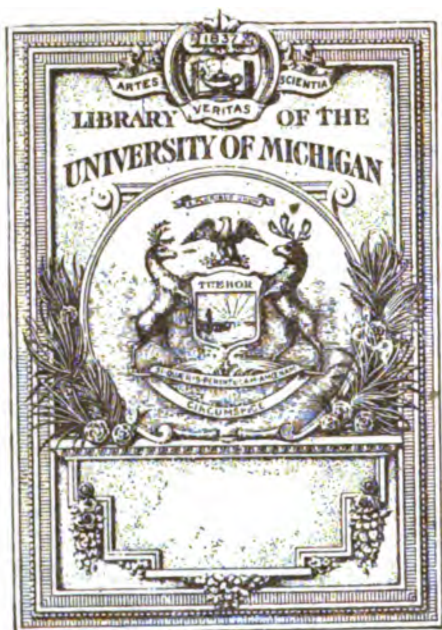

1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI
Bibliotecario del Serenissimo
DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI
Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

*Edizione arricchita d'un' Indice più copioso
delle antecedenti.*

TOMO III. PARTE II.

Dall' anno CCCCXCVIII. dell' ERA Volgare
sino all' anno DC.



IN ROMA MDCCLII.

Appresso gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLI ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' ERA Volgare sino all' Anno 1750.

Anno di CRISTO CCCCXCVIII. Indizione VI.
di SIMMACO Papa 1.
di ANASTASIO Imperadore 8.
di TEODERICO Re 6.

Consoli { GIOVANNI SCITA, e PAOLINO.



L primo di questi Consoli, cioè *Giovanni Scita*, fu creato in Oriente da *Anastasio* Imperadore in ricompensa della fedeltà e bravura, con cui egli aveva tratta a fine la Guerra Isaurica nell'anno precedente, dove egli era stato Generale dell'armi Imperiali. L'altro, cioè *Paolino*, ebbe da *Teoderico* il Consolato in Occidente. Dal P. Pagi (a) è chiamato *Paulinus Decius*, perchè della famiglia Decia fu *Paolino* Console nell'anno 534. il quale perciò è appellato *Juniore*. Se questa ragion sia fuor di dubbio lascerò deciderlo agli Eruditi. Ben so che quando si ammetta per vera e certa, s'avrebbe da scrivere *Decius Paulinus*, e non già *Paulinus Decius*, essendo stato costume degli antichi di nominar le persone dall'ultimo lor nome, o sia cognome. Compiè in quest'anno il corso di sua vita *Anastasio II.* Papa, essendo succeduta la sua morte nel dì 17. di Novembre. Fu eletto ed ordinato dalla maggior parte del Clero Romano in suo luogo a dì 22. del medesimo mese Papa *Simmaco* Diacono, di nazione

(a) Crit. Baron.

ERA Volgare Anno 498.

zione Sardo, ma con grave discordia; perciocchè un'altra parte elesse parimente e consacrò *Lorenzo* Prete di nazione Romano. Teodoro Lettore (a) lasciò scritto, che *Festo* ritornato dall' ambasceria di Costantinopoli, guadagnò con danari gli Elettori d'esso *Lorenzo*, sperando di far poscia accettare a questo suo Papa l'Enotico di *Zenone*; e che per questa divisione succederono assaissimi ammazzamenti, saccheggj, ed altri mali innumerabili alla Città di Roma, sostenendo cadauna delle parti l'eletto suo, con durare questo gravissimo sconcerto per ben tre anni. L'Autore della Miscella (b), secondo la mia edizione, anch'egli racconta, avere una tal discordia sì fattamente involto non solo il Clero, ma anche il Senato di Roma, che *Festo il più nobile tra' Senatori*, stato già Console nell'anno 472. e *Probino*, stato anch'esso Console nell'anno 489. sostenendo la parte di *Lorenzo* contro di *Fausto*, che parimente era stato Console o nel 483. o nel 490. e contro gli aderenti di *Simmaco*, fecero guerra ad esso *Simmaco*, con restare uccisa in mezzo a Roma la maggior parte dei Preti, molti Cherici, ed assaissimi Cittadini Romani: giacchè non cessò per alcuni anni questa diabolica gara e dissensione. Dal che apparisce, che il maggior male venne dalla parte dei partigiani di *Lorenzo*. E Teofane Scrittore Greco asserisce anch'egli (c), che l'elezion di *Lorenzo* procedette dalla prepotenza di *Festo Patrizio*, il quale s'era impegnato coll'Imperadore *Anastasio* di far creare un Papa a lui favorevole, e non perdonò alla borsa per far eleggere *Lorenzo*. All'incontro uno Scrittore della fazion d'esso *Lorenzo*, il cui frammento ho io pubblicato fra le vite de' Romani Pontefici (d), attribuisce il peggio di queste violenze, stragi, e rapine alla fazione di *Simmaco*, il quale secondo lui fu accusato di varj vizj, e non ebbe mai quieto il suo Pontificato. Ciò nondimeno, che sempre militerà in favore di *Simmaco*, si è, ch'egli ven-

(a) Lib. 2. Hist. Eccl.

(b) Histor. Tomo I. Rer. Italic.

(c) In Chronogr.

(d) Rerum Italicarum Part. II. Tom. III.

venne riconosciuto sì dai Concilj Romani, come dalla Chiesa tutta per Successore legittimo di San *Pietro*, e considerato ne' Concilj come innocente: di maniera che si può credere, che le accuse a lui date, fossero, se non tutte, almeno la maggior parte fabbricate dalla malevolenza de' suoi nemici. E per conto poi di queste lagrimevoli scene sappia il Lettore, che non succederono tutte nel presente anno., anzi le più sanguinose accaddero molto più tardi.

ERA Volgare. Anno 498.

Anno di Cristo ccccxcix. Indizione vii.
di Simmaco Papa 2.
di Anastasio Imperadore 9.
di Teoderico Re 7.

Console (Giovanni *il Gobbo*, senza Collega.

Questo *Giovanni* Console, sopranominato *il Gobbo*, era stato anch'egli uno dei Generali dell' Imperadore *Anastasio*, ed avea fatto di molte prodezze nella guerra contro gl'Isauri; però ne ebbe in premio la dignità del Consolato. Il Panvinio (*a*) aggiugne a questo Console un'altro, cioè *Asclepio*, da lui creduto Console Occidentale. Dello stesso parere è il Relando (*b*), con chiamarlo *Asclepione*. Crede il Cardinal Baronio (*c*) asserito ciò dal Panvinio senza pruove; ma ci son due Leggi nel Codice Giustinianeo (*d*), date amendue *Johanne*, & *Asclepione Coss.* Contuttociò io non oserei inserire ne' Fasti questo *Asclepio* od *Asclepione*, come Console certo sulla sola asserzione del Codice di Giustiniano, che troppo abbonda di falli nelle date delle Leggi, da che tutti i Fasti Greci e Latini non ci danno se non *Giovanni il Gobbo* per Console del presente anno. Pare eziandio, che non passasse buona intelligenza tra l'Imperadore e *Teoderico*, perchè non solamente non si truova Console creato in Occidente, ma nè pure in

a In Fast. Consul.

b In Fast.

c Baron. Annal. Eccles.

d L. 14 de Excusat. Tutor. Sena. ut consul. de Silent.

Roma miriamo segnato l'anno col Consolato dell'eletto in Oriente, ma bensì *Post Consulatum Paulini*. Non potendosi intanto quetare, nè accordare le fazioni insorte in Roma per l'elezione del Papa, finalmente si venne al ripiego di ricorrere a Ravenna al Re *Teoderico*, acciocchè la sua autorità s'interponesse per mettere fine a sì scandalosa discordia. L'Anonimo da me pubblicato (*a*) scrive, che amendue gli Eletti ebbero ordine di portarsi alla Corte. *Teoderico* era bensì Ariano, ma era anche gran Politico, e pare, che non volesse inimicarsi alcuna di queste fazioni col sentenziare nelle lor dissensioni. Pertanto, secondochè ha Anastasio (*b*), ordinò, che l'Eletto da più voti, e prima consacrato, si avesse da tenere per vero Romano Pontefice. Non è ben chiaro, come fosse riconosciuta la legittimità dell'elezione di *Simmaco*, cioè se in un Concilio, o pure in altra maniera. Quello che è certo, si truova *Simmaco* nel dì primo di Marzo del corrente anno tenere pacificamente un Concilio in Roma, ed ivi farla da Papa, con formar varj Decreti per levar le frodi, prepotenze, e brighe, che allora si usavano per l'elezione de' Papi. Anzi essendo sottoscritto a quel Concilio *Celio Lorenzo Arciprete del Titolo di Santa Prassede*, il Cardinal Baronio pretende, ch'egli sia lo stesso, che dianzi contendeva con *Simmaco* pel Papato: cosa, ch'io non oserei d'affermare come indubitata. Sotto il presente Consolato Marcellino Conte (*c*) lasciò scritto, che i *Bulgari*, Popolo Barbarico, fecero un'irruzione nella Tracia, portando la desolazion dapertutto. Contro d'essi fu spedito *Aristo*, Generale della milizia dell'Illirico con quindicimila combattenti, e cinquecento venti carra cariche tutte d'armi da combattere; ma venuto alle mani con essi presso il fiume Zurta, rimase sconfitto; colla morte di tre Conti Capitani principali di quell'armata, e di quattromila de' più valorosi soldati dell'Illirico. E' di pa-

a Rer. Italic. Part. II. Tomo III.

b Anastas. Biblioth. in Simm.

c In Chr.

parere il P. Pagi (a), che solamente in quest'anno cominciasse a udirsi il nome de' *Bulgari* in quelle parti. Ma abbiamo osservato di sopra in un frammento dell'Autore della Miscella, da me dato alla luce (b), e non veduto dal P. Pagi, che venendo in Italia *Teoderico* per la via del Sirmio nell'anno 489. fu forzato a combattere con *Busa Re dei Bulgari*, a cui diede una rotta. E però intendiamo, che fino allora que' Barbari aveano fissato il piede in quella contrada, a cui fu poi dato il nome di *Bulgaria*. Il nome di costoro si crede non altronde venuto, che dal fiume *Volga*, o *Bolga*, oggidì nella Russia, o sia Moscovia, alle cui rive abitavano una volta quei Barbari.

ERA Volgare. Anno 499.

(a) Critic. Baron.

(b) Histor. Tomo. I. Rer. Italic.

Anno di Cristo d. Indizione viii.
di Simmaco Papa 3.
di Anastasio Imperadore 10.
di Teoderico Re 8.

Consoli { Ipazio, e Patricio.

AMendue furono Consoli creati in Oriente. *Ipazio* per testimonianza di Procopio (c), e di Teofane (d), era figliuolo di *Magna* sorella d'*Anastasio* Imperadore. *Patricio* era di nazione Frigio, e valoroso Condottier d'Armate, come abbiamo dallo stesso Procopio, che narra alcune di lui militari imprese. L'anno fu questo, in cui, per quanto scrive Cassiodorio (e), *Teoderico*, che non era peranche stato a Roma, ma che veniva desiderato concordemente dal Popolo Romano, determinò di portarsi colà. L'Anonimo Valesiano nota, che l'andata a Roma di *Teoderico* seguì, dappoichè s'era rimessa *la pace nella Chiesa Romana*, cioè dopo essere stato riconosciuto *Simmaco* per legittimo Papa. In fatti con gran magnificenza fece egli la sua entrata in Roma, e come se fosse stato Cattolico, si portò a dirittura alla

(c) De Bello Persic. l. 2. cap. 8.

(d) In Chronogr.

(e) In Chron.

ERA Volgare Anno 500.

Basilica Vaticana a venerare il Sepolcro del Principe degli Apostoli. Furono ad incontrarlo fuori della Città Papa *Simmaco*, e il Senato e Popolo Romano, come s'egli fosse stato un'Imperadore. Era allora fuori di Roma la suddetta Basilica; e però vi si dovette portare anche il Papa. Entrato poi *Teoderico* nella Città, passò al Senato, e nel luogo appellato *Palma*, fece un' allocuzione al popolo, con promettere fra l'altre cose di osservare inviolabilmente tutte le ordinanze fatte dai precedenti Principi Romani. Questo luogo chiamato *Palma* probabilmente era qualche gran Sala del Palazzo Imperiale. L'Autore antichissimo (a) della vita di San Fulgenzio narra, ch'egli essendo in Roma quel giorno, in cui il Re *Teoderico* fece una parlata al popolo ***nel luogo, che si chiama Palma d'oro***, ebbe occasione di ammirare la Nobiltà, il decoro, e l'ordine della Curia Romana, distinta secondo i varj gradi delle Dignità, e di udire i plausi d'esso popolo, e di conoscere qual fosse la gloriosa pompa di questo Secolo. Seguita a scrivere il suddetto Anonimo: ***Per Tricennalem triumphans Populo ingressus Palatium, exhibens Romanis ludos Circensium***. Stimano il Valesio, e il P. Pagi, che in vece di *Tricennalem* s'abbia quivi a scrivere *Decennalem*. Ma *Decennalia* e non *Decennalis* si solea dire; nè per confessione dello stesso Pagi correvano in quest'anno i Decennali di *Teoderico*. Perciò quel passo, senza fallo guasto, è più probabile, che significhi o la via, per cui fu condotto il trionfo, o il tempo *Tricenorum dierum*, che forse durarono quelle feste. In tal congiuntura *Teoderico* fece risplendere la sua singolare affabilità verso i Senatori, e molto più la sua munificenza verso il Popolo Romano, perchè gli assegnò e donò venti mila moggia di grano per ogni anno; e a fin di ristorare il Palazzo Imperiale e le mura della Città gli assegnò ducento libre annue d'oro, da ricavarsi dal Dazio del vino. Sul principio del suo governo avea *Teo-*

(a) Acta Sanct. Bolland. ad diem I. Ianuarii.

Teoderico conferita a *Liberio* la Prefettura del Pretorio. Il creò Patrizio in questi tempi, e diede quella dignità ad un' altro. Fece tagliar la testa ad *Odoino* Conte, che avea cospirato contro la vita di *Teodoro* figliuolo di *Basilio* suo Superiore. Di questo fatto si truova menzione anche presso Mario Aventicense (*a*). Volle dipoi, che la promessa da lui fatta al popolo, s'intagliasse in una tavola di bronzo, e stesse esposta al pubblico.

ERA volgare Anno 500.

(a) In Chr.

Passati sei mesi in Roma fra gli applausi e le allegrezze di quel popolo, se ne tornò *Teoderico* a Ravenna. Stando quivi maritò *Amalaberga* figliuola di *Amalafreda* sua sorella, con *Ermenfredo* Re della Turingia. Pubblicò eziandio varie leggi, che corrono sotto il nome di *Editto*, e si leggono nel Codice delle Leggi antiche, e fra le lettere di Cassiodorio. L'Autore della Cronica Alessandrina c'insegna, che la pubblicazion d'esse fu fatta, mentre egli era in Roma. Per quanto crede il P. Pagi (*b*), fu in quest'anno tenuto il secondo Sinodo in Roma da Papa *Simmaco*, e in esso a titolo di misericordia fu creato Vescovo di Nocera, Città della Campania, il suo antagonista *Lorenzo*. Cita egli in pruova di ciò Anastasio Bibliotecario (*c*), Teodoro Lettore (*d*), Teofane (*e*), e Niceforo (*f*). Ma Anastasio nulla dice del tempo, in cui fu conferito il Vescovato a *Lorenzo*; e Teodoro Lettore con gli altri Greci, che dicono preso quel ripiego dopo essere durata la divisione per tre anni, non sembra a me testimonio bastevole in questo fatto, di maniera che credo doversi anteporre l'opinion del Cardinal Baronio (*g*): cioè che nel primo Concilio, e nel precedente anno seguisse la collazione del Vescovato di Nocera a *Lorenzo*. L'Anonimo Veronese da me pubblicato (*h*), chiaramente dice, che allorchè *Simmaco* fu riconosciuto per legittimo Papa, *Lorenzo* ancora venne promosso al Vescovato. Lo stesso *Teodoro* Lettore conferma questa verità. Ora è certo,

(b) Crit. ad Baron.
(c) In Symmac.
(d) Lib. 2.
(e) In Chronogr.
(f) Lib. 16.
(g) Annal. Eccl.
(h) Rerum Italicarum Part. 2. Tom. 2.

ERA Volgare Anno 500.

siccome abbiam veduto, che *Simmaco* nel Marzo dell'anno prossimo passato godeva pacificamente il Pontificato, e tenne il primo Concilio Romano. Venuto poco appresso a Roma il Re *Teoderico*, egli solennemente col Clero si portò ad incontrarlo fuori di Roma. Adunque se nel primo Concilio *Simmaco* fu dichiarato vero Papa, allora parimente per quetare in qualche maniera le pretensioni di *Lorenzo*, gli fu conferita la Chiesa di Nocera. In questi medesimi tempi nacque gran discordia tra *Gundobado* e *Godigiselo* fratelli, amendue Re de' Borgognoni. Il primo abitava in Lione, l'altro in Geneva colla Signoria della Savoja. Mario Aventicense (*a*), e più copiosamente Gregorio Turonense (*b*), raccontano, che *Godigiselo* per opprimere il fratello tramò un'inganno con *Clodoveo* Re de' Franchi, promettendo di pagargli tributo da lì innanzi. *Clodoveo* mosse guerra a *Gundobado*, e questi chiamò in soccorso il traditor suo fratello *Godigiselo*, il quale coll'esercito suo andò ad unirsi seco contro i Franchi; ma avendo *Clodoveo* attaccata battaglia con essi presso Digione, oggidì Capitale della Borgogna, ed essendosi unito con lui nel furor della zuffa *Godigiselo*, riuscì loro facile di sconfiggere *Gundobado*, il quale scappò ad Avignone, con lasciare il comodo al fratello di occupar buona parte del Regno. In quella Città fu assediato da *Clodoveo*, ma con promettergli tributo, restò libero. Ripigliate poi le forze, passò esso *Gundobado* all'assedio di Vienna, con prenderla, ed ammazzarvi *Godigiselo*, che v'era dentro, e molti Nobili Borgognoni della di lui fazione. In questa maniera egli divenne padrone di tutto il Regno dell'antica Borgogna, che abbracciava allora la Borgogna moderna, la Savoja, il Delfinato, il Lionese, e per attestato di Gregorio Turonese (*c*) anche la *Provincia di Marsilia*, senza che sappiamo, come passasse l'affare, avendo noi veduto all'anno 477. che i Visigoti s'erano impadroniti di Mar-

a In Chr.
b Lib. 2.
c Lib. 2. cap. 32.

Marsilia. Procopio anch'egli scrive, che i Visigoti nella Gallia stendevano il lor dominio fino alla Liguria, e per conseguente sotto la lor giurisdizione era la Provenza. ERA Volgare Anno 500.

Anno di CRISTO DI. Indizione IX.
di SIMMACO Papa 4.
di ANASTASIO Imperadore II.
di TEODERICO Re 9.

Consoli (RUFIO MAGNO FAUSTO AVIENO;
(FLAVIO POMPEO.

AVieno primo fra questi due Consoli appartiene all'Occidente. E'creduto dal Padre Pagi figliuolo e nipote di quel *Gennadio Avieno*, che era stato Console nell'anno 450. Se così è, secondo i conti del medesimo Pagi avrebbe dovuto appellarsi *Juniore*: il che nondimeno non apparisce ne' Fasti. Quanto a me io il credo figliuolo di *Fausto*, a cui *Ennodio* scrive una Lettera (*a*) congratulandosi per la Dignità Consolare conferita ad *Avieno* di lui figliuolo. L'altro Console, cioè *Pompeo*, fu creato in Oriente, ed era figliuolo di *Flavio Ipazio*, cioè d'un fratello di *Anastasio* Imperadore, come il Du-Cange (*b*) offervò. Divenuto, come dicemmo, padrone di tutta l'antica Borgogna *Gundobado*, diede fuori in quest' anno, o pure nel susseguente, le Leggi de' Borgognoni, che tuttavia esistono, colle quali, secondo l'asserzione di Gregorio Turonense, egli mise freno alla rapacità e crudeltà del suo Popolo, acciocchè non opprimessero i Romani, cioè i vecchj abitanti di quelle contrade, sperando con ciò di acquistarsi la loro benevolenza. In esse Leggi fra l'altre cose egli permise i *Duelli*, come un rimedio creduto allora tollerabile, per ischivar mali e violenze maggiori nelle private inimicizie. Ma nel Secolo nono *Agobardo*, dot-

a Epist. 5. lib. 2.

b Famil. Byz. in Anastas.

ERA Volgare Anno 501.

dottissimo Arcivescovo di Lione, scrisse un suo Trattato *contro la Legge di Gundobado*, cioè contro quella, da cui erano permessi i Duelli, mostrando fin d'allora l'iniquità e temerità di chi rimetteva al giudizio dell'armi la dichiarazione della verità, e falsità delle cose, o sia dell'Innocenza, e del Reato delle persone. Celebre ancora è la conferenza tenuta da *Santo Avito* Vescovo di Vienna del Delfinato in compagnia de' Vescovi d'Arles, Marsilia, e Valenza, con gli Ariani alla presenza dello stesso Re *Gundobado* per desiderio che aveano quei zelanti Prelati di condurre esso Re dall'Arianismo alla Religion Cattolica. Restarono convinti gli Ariani, ed alcuni d'essi ancora abbracciarono la Cattolica Fede; ma *Gundobado* dimorò saldo ne' suoi errori, con dire fra l'altre cose: *Se la vostra Fede è la vera: perchè mai i vostri Vescovi non impediscono il Re de' Franchi, che mi ha mossa guerra, e s'è collegato co' miei nemici per distruggermi?* Abbiamo da Marcellino Conte (*a*) sotto il presente anno, che celebrandosi in Costantinopoli i Giuochi Teatrali sotto *Costanzo* Prefetto della Città, una delle Fazioni, nemica della *Cerulea*, o sia della *Veneta*, v'introdusse occultamente una gran copia di spade e sassi, e nel più bello dello spettacolo si scagliò contro degli emuli con tal furia e barbarie, che ben tre mila persone vi restarono uccise. Dal che s'intende, che non i soli condottieri delle Carrette e dei Cavalli formavano le Fazioni diverse d'allora, ma anche il Popolo, il quale secondo il suo capriccio teneva per l'una parte o per l'altra, e dovea comparire allo spettacolo colla veste o divisa della sua Fazione. Abbiam veduto nel precedente anno, che il poco fa mentovato *Gundobado* Re de' Borgognoni, colla morte di *Godigiselo* suo fratello, avea slargati i confini del suo Regno. Nel presente, se crediamo al Padre Daniele (*b*), i Franchi e *Teoderico* Re d' Italia fecero Lega insieme contro del medesimo Borgognone, con pat-

(a) In Chron.

(b) Hist. de France Tome I.

patto di dividere le conquiste, che si facessero, ancorchè l'una delle parti non ajutasse l'altra: nel qual caso dovesse la non operante aver la sua tangente delle conquiste, con isborsar nondimeno una somma d'oro all'altra parte vincitrice. Spedì *Teoderico* il suo esercito, ma con ordine di andar lentamente, per veder prima, che esito sortiva la guerra tra i Franchi e *Gundobado*. Furono rotti in una sanguinosa battaglia i Borgognoni, ed occupata gran parte del loro paese dai Franchi. Allora l'Armata di *Teoderico* passò in fretta l'Alpi, e addusse per iscusa del ritardo la difficoltà delle strade. Ciò non ostante i Franchi mantennero la parola, con dividere i paesi conquistati, e ricevere da *Teoderico* l'oro pattuito; ed in tal guisa cominciò una parte della Gallia ad essere posseduta dai Goti e dai Germani, cioè dai Franchi. Così il Padre Daniele, che da Procopio (*a*) presa la notizia di questa guerra, ne disegnò il tempo, cioè il presente anno, e n'addusse ancora i motivi, da lui però immaginati. Ma è fuor di dubbio, che non in questi tempi, ma sì bene molti anni dipoi, cioè nell'anno 523. fu fatta questa guerra, e non già contro *Gundobado*, ma sì bene contro *Sigismondo* suo figliuolo. In fatti Gregorio Turonense scrive, che tutto il Regno della Borgogna fu in potere di *Gundobado* dopo la morte del fratello. E poi narrata la vittoria di *Clodoveo* riportata sopra i Visigoti, dice, che il Regno di *Clodoveo* arrivò *sino ai confini de' Borgognoni*. Più chiaramente scrive Mario Aventicense (*b*), che *Gundobado Regnum, quod perdiderat, cum eo, quod Godegeselus habuerat, receptum, usque in diem mortis suae feliciter gubernavit*. Finalmente avendo *Ennodio* recitato il suo Panegirico al Re *Teoderico* nell'anno 506. e nel seguente, con toccare ed esaltare in esso anche le men riguardevoli imprese di lui, ma senza dir menoma parola d'acquisto alcuno fino allora fatto nelle Gallie: di più non occorre per conchiudere, che

a De Bell. Goth. l. 1. cap. 12.

b In Chr.

ERA Volgare Anno 501.

che non può appartenere all'anno presente il racconto di Procopio, ma bensì all'anno 523. come si farà vedere.

Anno di CRISTO DII. Indizione X.
di SIMMACO Papa 5.
di ANASTASIO Imperadore 12.
di TEODERICO Re 10.

Consoli (FLAVIO AVIENO juniore; e PROBO.

QUesto *Avieno* Console Occidentale era figliuolo di *Fausto* Patrizio, a cui è indirizzata una Lettera d'Ennodio (*a*); e quantunque in età giovanile, venne promosso a quell'illustre dignità da *Teoderico*, Principe, che studiava tutte le maniere di affezionarsi i primarj, ed anche lo stesso Popolo di Roma. *Probo* vien creduto dal Panvinio (*b*), e dal Padre Pagi (*c*), Console Orientale, e nipote d'*Anastasio* Imperadore per via di un suo fratello, o d'una sua sorella; ma è da vedere all'anno 513. di sotto *Probo Juniore*, che lascia qualche dubbio intorno alla Famiglia di questo *Probo*. Secondo le osservazioni del Padre Pagi fu in quest'anno tenuto il terzo Concilio Romano da Papa *Simmaco* sul principio di Novembre, in cui la sacra assemblea dichiarò nullo ed insussistente un Decreto, fatto dal Re *Odoacre*, o pure da *Basilio* Prefetto del Pretorio a' tempi di quel Re, di non eleggere o consacrare il Papa, senza prima consultare il Re, o per lui il Prefetto del Pretorio. Si rinovarono ancora i divieti di alienare i stabili ed ornamenti delle Chiese. Ma per quanto dica il Padre Pagi, tuttavia resta scura la Storia degli Atti di Papa *Simmaco*, e il tempo de' Concilj tenuti da lui in Roma, supponendo sempre il Pagi, che il competitore *Lorenzo* fosse creato Vescovo di Nocera nell'anno 500. quando per le ragioni addotte di sopra è più probabile, che quel Ve-

a Lib. 1. Epist. l. 5.
b In Fast. Consul.
c Critic. Baron.

Vescovato gli fosse conferito nell' anno precedente, ed avendo dovuto esso Pagi alterar le Date d'essi Concilj, per accomodarle al suo sistema. Teofane (*a*), e Marcellino Conte (*b*) notano, che in quest' anno i Bulgari tornarono à fare un'incursione nella Tracia, e senza trovare chi loro resistesse, devastarono il paese. Colla medesima crudeltà trattarono anche l' Illirico. Dai tempi di *Teoderico Juniore* aveano i Persiani conservata la pace fino al presente anno coll' Imperio d'Oriente. Ora *Coade*, o sia *Cabade*, Re di quella Nazione, richiese danari da *Anastasio* Imperadore. Rispose questi, che ne darebbe in prestito, purchè se gli desse una buona sigurtà, e non in altra maniera. Allora i Persiani con un possente esercito entrati nell'Armenia presero Teodosiopoli per tradimento di *Costantino* Senatore, Generale delle milizie Cesaree. Passati dipoi nella Mesopotamia, posero l' assedio ad Amida Città ricchissima, che fece gagliarda difesa, e si sarebbe sostenuta, se alcuni Monaci non l'avessero tradita, i quali nel sacco dato ad essa Città rimasero anch'essi colla maggior parte di quei Cittadini tagliati a pezzi. In questi tempi ancora *Clodoveo* Re de' Franchi, che cercava e trovava dapertutto pretesti ed occasioni di sempre più ingrandirsi, mosse guerra alla Bretagna Minore, ed obbligò il Re di quella nazione a sottoporsi al di lui dominio; dopo di che non più *Re*, ma *Conti* furono appellati i Capi di quel Popolo, per quanto scrive Gregorio Turonense (*c*). Nondimeno ho io osservato nelle Note al Poema di Ermoldo Nigello (*d*), che anche da lì innanzi i Britanni minori affettarono di dare il titolo di *Re* al Principe loro.

a In Chronogr.

[b] In Chron.

(c) Lib. 9. cap. 15.

d Rerum Italicarum Scriptor. Part. II. Tom. II.

Anno

ERA Volgare Anno 503

Anno di Cristo DIII. Indizione XI.
di Simmaco Papa 6.
di Anastasio Imperadore 13.
di Teoderico Re 11.

Consoli { Desicrate, e Volusiano.

Desicrate fu Console dell' Oriente, e *Volusiano* dell'Occidente. A quest'anno riferisce il Padre Pagi (a) il quarto Concilio Romano, appellato *Palmare*, che fu il più numeroso di tutti, nel quale troviamo dichiarata l'innocenza di *Simmaco Papa*, e terminata la gran lite di lui con *Lorenzo*, intruso nella Sedia di San *Pietro* dai suoi Fazionarj. Intorno a che è da ascoltare *Anastasio* Bibliotecario (b), o sia l'Autore antichissimo della Vita di *Simmaco* nel Pontificale Romano, che così parla d'esso Papa: „ Quattro anni, dice egli, dappoichè *Simmaco* era stato „ riconosciuto legittimo Pontefice, e *Lorenzo* suo „ Antagonista, durante tuttavia il sacrilego impegno „ di *Festo Patrizio*, che si tirava dietro *Probino Patrizio*, e quasi tutto il Senato: risorse la speranza „ in essi di fare scomunicar Papa *Simmaco*, e poscia „ deporlo. Perciò inventarono nuove accuse contro „ di lui, tacciandolo di adulterio, e di aver dilapidati i beni della Chiesa Romana, con inviare a Ravenna de' falsi testimonj contro di lui al Re *Teoderico*. Occultamente ancora richiamarono a Roma „ *Lorenzo*, cioè l'Antipapa, e rinovarono lo Scisma, aderendo gli uni a *Simmaco*, e gli altri a *Lorenzo*. Poscia inviata al Re *Teoderico* una Relazione, „ tanta istanza fecero per avere un Visitatore della „ Chiesa Romana, che *Teoderico* diede tal commissione a Pietro Vescovo d'Altino, guadagnato prima „ da essi Fazionarj: ripiego insolito e contrario ai „ sacri Canoni, essendo una mostruosa deformità il „ vedere costituito un Vescovo, e ciò dalla potenza

a Critic. Baron.

b In Symmachi Vit.

„ Lai-

„ Laica, come Giudice sopra la Sede Apostolica: del
„ che giustamente si dolse non poco Papa Simmaco „.
Seguita a dire *Anastasio*, che nel medesimo tempo
Simmaco raunò un Concilio di cento e quindici Vescovi, nel quale egli restò purgato da' reati, che gli erano apposti, e fu condannato *Lorenzo* Vescovo di Nocera, perchè vivente il vero Papa avesse tentato di occupar la Sedia di San *Pietro*, ed insieme *Pietro* Vescovo d'Altino, per aver osato di alzar tribunale contro di un legittimo Pontefice. Allora *Simmaco* da tutti i Vescovi, e da tutto il Clero con sua gloria fu rimesso sul Trono, e andò a fare la residenza sua a San *Pietro*. Finalmente *Anastasio* continua a dire: Che nel medesimo tempo *Festo* Capo del Senato, e già stato Consolle, con *Probino*, stato anch'esso Consolle, entro Roma stessa cominciò a far guerra contro d'altri Senatori, e massimamente contro di *Fausto*, già stato Consolle, il qual solo si potea dire, che combattesse in favore di *Simmaco*. Però succederono molti ammazzamenti in Roma stessa; e que' Preti, e Cherici, ch'erano trovati aderenti a Papa *Simmaco*, venivano uccisi. Furono maltrattate fin le Monache e le Vergini, che si scoprivano del partito d'esso Papa, con cavarle fuori de' Monasterj e delle lor case, con ispogliarle, e dar loro anche delle ferite. E non passava giorno, che non si udissero di queste battaglie e ribalderie. Uccisero molti Sacerdoti, e molti Laici, nè v'era sicurezza alcuna per chi avea da camminare per la Città. Così *Anastasio*, senza soggiugnere, qual fine avesse questa Tragedia.

ERA Volgare. Anno 503

Ascoltiamo ora un Fazionario di *Lorenzo* Antipapa, cioè l'Anonimo Veronese (a) il quale racconta, che sulle prime d'ordine del Re *Teoderico* fu riconosciuto *Simmaco* per vero Papa, e dato a *Lorenzo* il Vescovato di Nocera. *Dopo alcuni anni* fu accusato *Simmaco* presso il suddetto Re, con farlo credere reo d'adulterio, e che avesse alienato i beni della Chiesa Ro-

(a) Part. II Tomi 3. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 503.

Romana: al qual fine fecero anche andare a Ravenna alcune donne, cioè persone facili ad essere subornate da chi era sì accanito contro d'esso Papa. Fu chiamato *Simmaco* alla Corte, e confinato in Rimini; ma perch'egli s'avvide, che non v'erano orecchj per lui, ma solamente per gli suoi avversarj, se ne ritornò a Roma senza permissione del Re. Allora i suoi emuli fecero fuoco alla Corte di *Teoderico* con istanza, che inviasse a Roma un Visitatore nel tempo della Pasqua: al che fu deputato *Pietro* Vescovo d'Altino. Dopo essa festa il Senato, e Clero, cioè quella parte, che era per *Lorenzo*, ottennero dal Re, che si raunasse un Concilio in Roma, al quale non volle intervenire *Simmaco*. Ma quì è da osservare un'iniqua reticenza di questo Scrittore, cioè che Papa *Simmaco* intervenne benissimo alla prima Sessione; e andando poi alla seconda co' suoi Preti, e Cherici, fu assalito per istrada, con restare uccisi o feriti alcuni de' suoi, ed aver egli stesso durata fatica in mezzo ad una pioggia di sassate a potersi mettere in salvo: il che gli riuscì ancora per l'assistenza, che gli prestarono *Gudila* e *Vedulfo*, Maggiordomi del Re *Teoderico*, seco venuti per guardia a quella raunanza. Questo solo basta a far conoscere, se gli avversarj suoi per Cristiano zelo, o pure per un cieco odio, e per una malignità patente il volessero abbattuto, e deposto. A cagione di questa prepotenza *Simmaco* si scusò di più intervenire al Concilio. Dal che avvenne, che molti de' Vescovi (seguita a dire l'Anonimo suddetto) veggendo così incagliato l'affare, e che non le vie della Giustizia, ma sì ben quelle della violenza prevalevano, attediati se ne tornarono alle lor case. Allora i nemici di *Simmaco* supplicarono il Re di permettere, che *Lorenzo* sequestrato in Ravenna venisse a Roma. Costui n'ebbe la licenza, ed entrato in Roma s'impadronì di molte Chiese, e *per quattro anni* quivi si mantenne: nel qual tempo si fece una crudel guerra. Ma infine

Teo-

Teoderico, avendogli *Simmaco* inviato un memoriale per mezzo di *Dioscoro* Diacono Alessandrino, ordinò a *Festo* Patrizio, che tutte le Chiese occupate da *Lorenzo* fossero restituite a *Simmaco*. Così fu fatto; e *Lorenzo* ritiratosi ne' poderi di *Festo* Patrizio, quivi terminò la sua vita.

ERA Volgare Anno 503.

Facile ora è a qualsivoglia accorto Lettore il conoscere dalle cose dette, che la gran tempesta commossa, e continnata per tanto tempo contro di *Simmaco*, non venne già da veri delitti d'esso Papa, ma sì bene dal perverso animo, e dalla congiura di *Festo* Patrizio, che con false accuse, e testimonj subornati, e con gli ammazzamenti voleva pur esaltare il suo *Lorenzo* colla depressione di *Simmaco*, benchè dichiarato vero Successor di San *Pietro*. Chi è capace di fare il primo passo falso, non è da stupire se ne fa degli altri appresso anche più violenti. In fatti il Concilio Palmare tenuto in Roma è una pruova autentica di questa verità, essendo ivi per quel che riguarda il giudizio degli uomini, stata riconosciuta l'innocenza di *Simmaco*, ancorchè i più del Senato, e del Clero fossero sedotti da *Festo*, e *Probino* Patrizj. Da quanto ancora s'è detto, si può raccogliere, non sussistere, come vogliono alcuni, che in quest' anno, anche dopo la celebrazione del Concilio Palmare, si restituisse la pace alla Chiesa Romana. Durò la persecuzione, e dissensione gran tempo ancora dipoi; e restano tuttavia delle difficoltà nell'asseguare il tempo, in cui fu tenuto esso *Concilio Palmare*, e bandito da Roma *Lorenzo*, e tanto più, se sussistesse, come suppone il Cardinal Baronio (*a*), che nel presente anno fosse tenuto il quinto Concilio Romano, di cui si sono perduti gli Atti. Per conto poi del Re *Teoderico*, ancorchè egli si lasciasse sorprendere dalle istanze della potente fazione di *Lorenzo*, col concedere un Visitatore della Chiesa Romana (istanza contraria ai sacri Canoni), tuttavia egli non si attribuì già la facoltà

(a) Annal. Eccl.

ERA Volgare. Anno 503.

coltà di decidere nelle cause Ecclesiastiche, e massimamente di tanto rilievo, trattandosi di un Sommo Pontefice. Elesse egli dunque la via convenevole in sì gravi sconcerti, cioè quella di un Concilio, con dichiarare espressamente (a): *In Synodali esse arbitrio, in tanto negotio sequenda praescribere, nec aliquid ad se praeter reverentiam de Ecclesiasticis negotiis pertinere: committens potestati Pontificum quod magis putaverint utile; deliberarent, dummodo venerandi provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur*: parole degne di gran lode in un Principe. Anzi avendo egli intimato il Concilio suddetto, avendo i Vescovi della Liguria, capo de' quali fu *Lorenzo* insigne Arcivescovo di Milano, in passando da Ravenna, rappresentato al Re, che toccava al Papa stesso il convocare quel Concilio: *Potentissimus Princeps ipsum quoque Papam in colligenda Synodo voluntatem suam Literis demonstrasse, significavit*. E perciocchè essi desiderarono di veder le lettere dello stesso Papa, egli non ebbe difficoltà di farle immediatamente mettere sotto i loro occhj, con esempio memorabile per tutti i Secoli avvenire, e spezialmente essendo *Teoderico* Ariano di credenza. E' di parere il Padre Pagi (b), che *Palmare* fosse appellato quel Concilio dal luogo chiamato *Palma aurea* in Roma, di cui s'è parlato di sopra. Anastasio Bibliotecario scrive (c): *In Porticu Beati Petri, quae appellatur ad Palmaria*. Sarebbe da vedere, se ad esso Sinodo convenisse più questo, che quel Luogo.

Al presente anno (ma non si sa di sicuro questo tempo) riferisce il Cardinal Baronio (d) un' Apologetico scritto, ed inviato da Papa *Simmaco* all' Imperadore *Anastasio*; dal quale apparisce, che quel Principe dopo avere scoperto *Simmaco* costante nella difesa della Chiesa Cattolica, e contrario a tante macchine d'esso *Anastasio* per abolire il Concilio Calcedo-

a In Actis Concilii Palmaris.

b Critic. Baron.

c In Ilormi. Vita.

d Annal. Eccles. ad Ann. 503.

donense, e sostenere l'eresia d' *Eutichete*, e degli Acefali, aveva scritto contro di lui, con caricarlo di indicibili ingiurie, fino a chiamarlo Manicheo, quando si sa da Anastasio Bibliotecario (a), che avendo egli scoperti dei Manichei in Roma, li cacciò via, e fece pubblicamente bruciare i loro libri. *Simmaco* oltre al difendere se stesso, rappresenta ad *Anastasio* i falli da lui commessi in proteggere la memoria di *Acacio*, e in comparir cotanto parziale degli Eretici. Da questo Apologetico deduce il Cardinal Baronio, che Papa *Simmaco* avea scomunicato *Anastasio Augusto*. Le parole del Pontefice son queste: *Dicis, quod mecum conspirante Senatu excomunicaverim te. Ista quidem ego: sed rationabiliter factum a Decessoribus meis sine dubio subsequor. Quid ad me, inquies, quod egit Acacius? Recede ergo, & nihil ad te. Nos non te excommunicavimus, Imperator, sed Acacium. Tu recede ab Acacio, & ab illius excommunicatione recedis. Tu te noli miscere excommunicationi ejus, & non es excommunicatus a nobis*. Da tali parole potrebbe parere, che non avesse già Papa *Simmaco* fulminata contro di *Anastasio* la scomunica maggiore; ma che egli solamente pretendesse incorso l'Imperadore nella scomunica minore, perchè comunicava colla memoria di *Acacio* scomunicato dalla Sede Apostolica. *Simmaco* sosteneva i decreti de' suoi Predecessori contro di *Acacio*, e non volendo *Anastasio* ritirarsi dalla comunione di *Acacio*, benchè defunto, ne veniva per conseguenza, ch'egli incorreva nella scomunica di chi comunica con gli scomunicati. In quest'anno, per testimonianza di Cassiodorio (b), il Re *Teoderico* condusse l'acqua a Ravenna, con far rifabbricare a tutte sue spese gli Acquedotti, che da gran tempo erano affatto diroccati. L'Anonimo Valesiano scrive, che quegli Acquedotti erano stati fabbricati da *Trajano* Imperadore. Se quell'acque furono prese dalla collina, e condotte fino a Ravenna;

ERA Volgare Anno 503.

a In Vita Symmachi.

b In Chr.

ERA Volgare. Anno 503

non potè essere se non grande la spesa, e magnifica l'impresa. Racconta Marcellino Conte (a), che *Anastasio* Imperadore spedì nel presente anno contro de' Persiani *Patrizio*, già stato Console, *Ipazio* figliuolo d'una sua sorella, e *Ariobindo*, genero d' *Olibrio* già Imperadore, con un' Armata di quindicimila persone. Questo numero si dee credere scorretto, perchè abbiamo da Procopio (b), che non s'era veduto prima, nè si vide dipoi un'esercito sì fiorito come questo contro dei Persiani; Tanto Teofane (c), quanto il suddetto Procopio scrivono, che *Ariobindo* fece la figura di primo Generale, e che gli altri gli furono dati per compagni. Ma perciocchè concordia non passava fra questi Condottieri d'armi, ed ognuno volea comandare al suo corpo di milizie, e in siti diversi, nulla secondo il solito si fece di profittevole all' Imperio. Seguì un combattimento, ma colla peggio de' Greci, e profittando il Re Persiano della discordia degli Ufiziali Cesarei, devastò molto paese dell' Imperio Orientale. Aggiugne Teofane, che in Costantinopoli tra le fazioni nei giuochi Circensi insorse una nuova sedizione, per cui dell'una, e dell'altra parte assaissimi restarono uccisi, e fra gli altri un figliuolo bastardo dell'Imperadore *Anastasio*: accidente, che sommamente afflisse il medesimo *Augusto*, e fu cagione, ch'egli facesse morir molti di coloro, ed altri ne cacciasse in esilio. Se non era un segreto di politica il permettere o fomentar cotali fazioni, egli è da stupire, come gl' Imperadori non fossero da tanto di abolire una sì perniciosa divisione nel loro Popolo.

(a) In Chron.

(b) De Bell. Persic. l. 1. cap. 8.

(c) In Chronogr.

Anno

Anno di Cristo div. Indizione xii.
di Simmaco Papa 7.
di Anastasio Imperadore 14.
di Teoderico Re 12.

ERA Volgare Anno 504.

Console Cetego, senza Collega.

FU creato in Occidente questo Console, ed era figliuolo di *Probino* stato Console nell'anno 489. come si ricava da Ennodio (*a*). Papa *Simmaco*, secondo la conghiettura del Cardinal Baronio (*b*), celebrò nel presente anno il sesto Concilio Romano contro gli occupatori de' Beni Ecclesiastici con iscomunicarli, se non li restituivano. Doveano i Laici aver profittato del grave Scisma della Chiesa Romana; e questo ci fa eziandio intendere, quanto fosse lungi dal vero l'accusa inventata contro di *Simmaco*, quasi dilapidatore dei beni della Chiesa. Circa questi tempi ancora si suscitò in Affrica una fiera persecuzione contro de' Cattolici da *Trasamondo* Re de' Vandali, Ariano di credenza. Aveva egli finora lasciati in pace quei Cattolici; ma dappoichè ebbe fatta una Legge, che venendo a mancare alcuno de' Vescovi, non si potesse eleggere il Successore, e andavano crescendo le vacanze delle Chiese con danno notabile della vera Religione in quelle parti: i Vescovi viventi coraggiosamente determinarono di provvedere esse Chiese di Pastori, risoluti tutti di sofferir tutto per non mancare al debito loro, e al bisogno de' Fedeli. Diede nelle smanie *Trasamondo*, e secondochè scrive l'Autore della Miscella (*c*), allora fu, ch' egli mandò in esilio ducento venti Vescovi Cattolici Affricani, che per la maggior parte furono relegati nella Sardegna, e fra gli altri San *Fulgenzio* Vescovo Ruspense, insigne Prelato, e Scrittore del Secolo presente. Aggiugne lo stesso Autore, concorde in ciò con Anastasio Bibliotecario (*d*), che Papa *Simmaco* fece risplende-

a In Panegyr. Diderici.
b Annal. Eccles.
c Histor. lib. 16. Tomo 1. Rer. Italic.
d In Vita Symmachi.

 re

ERA Volgare Ann. 505.

re la sua fraterna carità verso di quei santi Vescovi Confessori, con soccorrere ai lor bisogni, cioè con inviar loro ogni anno danaro, e vesti in dono: azione, che maggiormente serve a comprovare, quanto fosse diverso questo Papa da quello, che vollero far credere gl'iniqui suoi avversarj. Abbiamo poi da Cassiodorio (a), che nel presente anno *Teoderico* fece guerra coi Bulgari, divenuti oramai terribili nelle contrade poste lungo il Danubio sotto del moderno Belgrado. Aveva *Anastasio* Imperadore provato varie crudeli irruzioni di costoro nella Tracia, che faceano tremare fin la stessa Città di Costantinopoli. Ed essendosi essi impadroniti della Pannonia inferiore, chiamata Sirmiense, *Teoderico* determinò di reprimere la baldanza di que' Barbari, e gli riuscì di levar dalle loro mani quella Provincia. Noi altronde sappiamo, che il dominio di *Teoderico* si stendeva allora per tutta la *Dalmazia*; anzi si raccoglie da una sua lettera (b) scritta ai Provinciali del Norico, che anche la Provincia del Norico era tuttavia compresa sotto il Regno d'esso *Teoderico*. Però s'avvicinava la di lui giurisdizione alla Pannonia, oggidì Ungheria, e potè egli stendere fin colà le sue conquiste. Quel che è strano, Cassiodorio Segretario del medesimo Re scrive, ch'egli con aver vinti i *Bulgari* ricuperò il Sirmio; ed Ennodio (c) anch'esso Scrittore contemporaneo, e in un Panegirico recitato allo stesso Principe, racconta, aver egli ricuperata quella Provincia dalle mani dei *Gepidi*. Ascoltiamone il racconto da questo autentico Scrittore. Narra egli, che la Città di Sirmio, *confine una volta dell'Italia*, cioè dell'Imperio Occidentale nel Secolo precedente, e frontiera contro de' Barbari, per negligenza de' Principi antecedenti era caduta nelle mani dei *Gepidi*. *Trasarico* Re di quella Nazione inquietava forte da que' luoghi i confini Romani, di modo che conveniva spesso mandare innanzi, e indietro delle ambasciate. Scoperto in fine, che

Tra-

(a) In Chr.

(b) Cassiod. l. 3. Epist. 50.

(c) Paneg. Theoder.

ERA Volgare Anno 504.

Trasarico lavorava ad ingannare, e tramava qualche tela con *Gunderito* Capo d'altri Gepidi, *Teoderico* spedì a quella volta *Pitzia*, e *Arduico* Goti con un forte esercito, per far proporre a *Trasarico* de' convenevoli patti. Ma il Barbaro non aspettò d'aver l'armi addosso, e si ritirò di là dal Danubio, lasciando Sirmio alla discrezione del Generale dei Goti, il quale non permise, che fosse commessa alcuna violenza nel paese, da che aveva esso da restare in dominio del Re suo Padrone. Giordano Storico (*a*) scrive, che *Pitzia* era uno de' primi Conti della Corte di *Teoderico*, e ch' egli, scacciato *Trasarico figliuolo di Trastila*, e fatta prigione la di lui madre, s'impadronì della Città di Sirmio. Noi vedemmo di sopra all'anno 489. coll'autorità della Miscella (*b*), che questo *Trastila*, o sia *Triostila* Re dei Gepidi, oppostosi alla venuta di *Teoderico* in Italia, restò morto in una battaglia. E però per consenso ancora di Giordano, il quale pure prese dai libri di Cassiodorio la sua storia Gotica, *Trasarico* Re dei Gepidi era allora padrone della Provincia Sirmiense, e dalle mani di lui la ricuperò *Teoderico*: non sapendosi perciò intendere, come nella Cronica di Cassiodorio si legga che *Teoderico* ne divenne padrone per avere sconfitti i Bulgari. Continuò nel presente anno la guerra di *Anastasio Augusto* contro de' Persiani. Richiamò egli alla Corte *Appione*, ed *Ipazio*, (*c*) perchè cozzavano con *Ariobindo* Generale dell' Armata, e in luogo loro spedì *Celere* Maestro degli Ufizj, Ufiziale di gran valore, e prudenza, il quale unito con *Ariobindo*, penetrò nella Persia, con inferire gravissimi danni a que' paesi, in guisa che *Cabade* Re de' Persiani cominciò a trattar di pace. E questa fu in fine conchiusa colla restituzione della Città di Amida ai Greci, e coll'avere i Greci pagati trenta talenti ai Persiani. Marcellino Conte (*d*) mette sotto il precedente anno la restituzione d'Amida, con dire, che fu riscattata *con un'immenso peso d'oro* dalle mani de'

(a) De Rebus Getic. cap. 58.

(b) Histor. Tomo I. Rer. Italic.

(c) Theophan. in Chronog.

(d) In Chr.

ERA Volgare Anno 504. de' Persiani. Poscia all'anno presente racconta le prodezze di *Celere*, e la pace conchiusa. Procopio (*a*) diversamente scrive con dire, che *Ariobindo* fu richiamato a Costantinopoli, ed avendo *Celere* con gli altri Capitani continuata la guerra, e fatto l'assedio d'Amida, la comperarono con loro vergogna per mille libre d'oro, quando alla guarnigione Persiana non restava vettovaglia, che per sette giorni. Dopo di che fra i Greci, e Persiani seguì una tregua di sette anni, e da lì a poco la pace. Pretende il Padre Pagi, che questa pace appartenga all'anno susseguente, con addurre la testimonianza di Teofane, che pure la riferisce nello stesso anno, in cui Amida tornò in potere de' Greci.

a De Bello Pers. l. 1. cap. 9.

Anno di Cristo DV. Indizione XIII.
di Simmaco Papa 8.
di Anastasio Imperadore 15.
di Teoderico Re 13.

Consoli (Sabiniano, e Teodoro.

E' Corso un' errore di stampa presso il Padre Pagi (*b*), quantunque nell' *Errata corrige* non sia stato avvertito, perchè da lui, e poscia da chi ha fatto le note al Sigonio, vien chiamato *Sabiano* il primo di questi Consoli, che pure porta il nome di *Sabiniano* in tutti i Fasti e monumenti antichi. Lo stesso Marcellino Conte (*c*) citato quì dal Pagi, non gli dà altro nome, e il dice figliuolo di *Sabiniano Magno*, ed anche Generale d'Armata, siccome vedremo fra poco. Egli fu creato in Oriente. *Teodoro* in Occidente. Questo *Teodoro* fu poi nell'anno 525. inviato Ambasciatore a Costantinopoli dal Re *Teoderico*, e in fine si fece Monaco, come si deduce da una lettera di San Fulgenzio (*d*). Vien creduto dal Cardinal Baronio discendente da quel celebre *Manlio*, o sia *Mallio Teodoro*, di cui fa menzione Santo *Agostino*; anzi anch' esso

b Critic. Baron. ad hunc Annum.

(c) In Chr.

d Epist. 6.

esso è dal Porporato medesimo appellato *Manlio Teodoro*, senza che se ne adduca alcuna pruova. Il Relando (a) parimente ne' Fasti gli dà il nome di *Manlio Teodoro*, con citare un' Iscrizione del Gudio (b), posta L. MALLIO THEODORO V. C. COS. ma senza por mente, che quella Iscrizione appartiene a *Mallio Teodoro*, che fu Console nell'anno 399. e quivi (se pur'essa è documento legittimo) in vece di L. MALLIO, pare, che si debba scrivere FL. MALLIO, come in un'altra da me rapportata altrove (c). Acquistata ch' ebbe *Teoderico* la Pannonia Sirmiense, con che venne a stendere il suo dominio fino al Danubio, insorse poco dopo un fatto, in cui di nuovo s'impegnarono l'armi sue in quelle stesse parti. Un certo *Mundone*, per quanto riferisce Giordano Storico (d), discendente da *Attila*, e però Unno di nazione (Marcellino Conte il chiama *Goto*) fuggito dai Gepidi, s'era ricoverato di là dal Danubio in luoghi incolti, e privi d' abitatori; ed avendo raunati non pochi masnadieri, ed assassini da strada, venne di quà da esso Fiume, ed occupata una Torre chiamata Erta, quivi s'era afforzato; e preso il nome di Re fra' suoi, colle scorrerie pelava tutti i vicini. Convien credere, ch' egli arrivasse con queste visite fino nell' Illirico, sottoposto al Greco Imperadore; perciocchè *Anastasio* diede ordine a *Sabiniano* suo Generale in quella Provincia, e Console nel presente anno, di dar fine alle insolenze di costui. *Sabiniano* messa in punto la sua Armata, ed unitosi coi Bulgari, divenuti potenti e terribili nella Mesia, che fu poi appellata Bulgaria: prese così ben le sue misure, che colse il Re masnadiere verso il fiume Margo, cioè in sito, da cui egli non poteva uscire senza battaglia. Allora *Mundone*, che appena entrati i Goti nella Pannonia s'era collegato con loro, spedì con tutta fretta ad implorar soccorso da *Pitzia* Generale di *Teoderico*. V' accorse egli (dice Ennodio (e)) in tempo che *Mundone* disperato già meditava d'arrendersi; ed attac-

(a) In Fast. Consul.

(b) Inscri. pag. 172. n. 10.

(c) Thesaur. nov. Inscr. pag. 397.

(d) De Rebus Geticis cap. 58.

(e) In Paneg. Theoderici.

ERA Volgare. Anno 505. taccata battaglia con tal furore caricò i Bulgari, e i Greci, che ne fece un'orrida strage, e vittorioso restò padrone del Campo, delle bandiere, e del carriaggio dei nemici. E tanto più è da credere riguardevole una tal vittoria, perchè l'Armata Greca, e Bulgara era incomparabilmente maggiore; e noi vedremo, che il loro Condottier *Sabiniano* era uno dei più saggi e valorosi Capitani d'allora. E pure, se non è fallato il testo di Giordano, *Pitzia* non condusse a quel cimento più di due mila Fanti Goti, e cinquecento cavalli: numero bene scarso, ma pure bastante a grandi azioni per la riputazion di bravura, in cui era la Gotica Nazione.

a In Chr. Marcellino Conte (*a*) dopo aver narrata la sconfitta di *Sabiniano*, che con pochi si salvò nel Castello di Nato, aggiugne, essere rimasta in questa lagrimevol guerra sì scaduta la speranza dei soldati Greci, che non potè da gran tempo rimettersi in vigore. Forse questo Scrittore ingrandì più del dovere quell'impresa. *Mundone* dipoi, perchè riconosceva la sua libertà e la vita dall'armi di *Teoderico*, si suggettò da lì innanzi al di lui dominio. Ma per questo avvenimento si sconcertò la buona armonia, che passava tra *Anastasio* Imperadore, e il Re *Teoderico*. Pertanto cominciò *Teoderico* ad inviar nella Pannonia i suoi Ufiziali, e il primo Governatore spedito a quella Provincia fu *Colosseo* Conte, al quale si vede indirizzata da *Teoderico* la patente, con cui gli dà il governo della Pannonia

b Cassiod. l. 3. Ep. 23. Sirmiense, appellata da lui (*b*) *Sede una volta dei Goti*, e gli ordina di sradicare da quei paesi gli abusi, e nominatamente l'uso dei *Duelli*. Il che più chiaramente vien da lui espresso nella susseguente Lettera

c Idem ib. Ep. 24. ra (*c*), inviata *a tutti i Barbari, e Romani abitanti nella Pannonia*, con dire fra l'altre cose: „ Crediamo ancora di dovervi esortare, a voler da quì innanzi combattere contro i nemici, e non già fra di voi. Non vi lasciate condur da bagattelle, e puntigli

ERA Volgare. Anno 504.

„ tiglj a mettere la vita a repentaglio. Acquetatevi
„ alla giustizia, di cui tutto il Mondo si rallegra.
„ Perchè mai ricorrete alla Monomachia (*cioè al Duel-*
„ *lo*) da che avete Giudici onorati, che non vendo-
„ no la Giustizia? Mettete giù il ferro voi, che non
„ avete nemici. Troppo malamente armate il brac-
„ cio contro de' vostri attinenti, per difendere i qua-
„ li ognun sa, che si dee gloriosamente morire. A
„ che serve la lingua data da Dio agli uomini, per
„ poter dire sue ragioni, se alla mano armata si vuol
„ rimettere la decision delle liti? E che pace è mai la
„ vostra, se sì spessi sono i combattimenti fra i Citta-
„ dini? Imitate, imitate i vostri Goti, che sanno
„ ben combattere coi nemici forestieri, e conservar
„ nello stesso tempo fra loro la moderazione, e la mo-
„ destia. In questa maniera noi siam risoluti di vive-
„ re, e in questa voi mirate, che son fioriti coll'ajuto
„ di Dio i nostri maggiori. „ Così *Teoderico*. Tanti,
e tanti oggidì all'udir nominare i Goti, gridano: oh
che Barbari! Ma quei Barbari aveano più senno de-
gli Spadaccini, e Biraghisti de' Secoli susseguenti.
Abborrivano essi lo stolto ed infame uso dei Duelli al
pari dei saggj Romani. E se ha tuttavia credito pres-
so d'alcuni quell' empio costume, dovrebbono vergo-
gnarsi al vedere, che fino i Goti creduti Barbari lo
detestarono. In quest'anno *Anastasio* Imperadore pub-
blicò una Legge, (*a*) con cui ordinò, che niuno fosse
ammesso all'ordine dei *Difensori*, o sia degli *Avvocati*,
se prima davanti al Vescovo con testimonj, e col giu-
ramento non professava di seguitar la *Religione Orto-
dossa*. Credesi, che anche venga da lui un'altra Leg-
ge (*b*) che ordina lo stesso per la Milizia Palatina, cioè
per gli Ufiziali della Corte: tutte belle apparenze; ma
la Religione Ortodossa nel sentimento d'*Anastasio* era
diversa da quella de' Cattolici, ed egli sempre più si
andò scoprendo nemico del Concilio Calcedonense.

a L. 19. C. de Episcop. audient.

b L. 10. Cod. eod.

Anno

ERA Volgare Anno 506.

Anno di CRISTO DVI. Indizione XIV.
di SIMMACO Papa 9.
di ANASTASIO Imperadore 16.
di TEODERICO Re 14.

Consoli (ARIOBINDO, e MESSALA.

ARiobindo Console Orientale dell'anno presente, veduto da noi di sopra Generale d'armata contro i Persiani, era figliuolo di *Dagalaifo* stato Console nell'anno 461. e *Nipote* di *Ariobindo* stato Console nel 434. Avea per moglie *Giuliana* figliuola d'*Olibrio* Imperador d'Oriente, e di *Placidia Augusta*. Perciò era uno dei primi personaggj della Corte Cesarea d'Oriente, e tale che, siccome all'anno 470. accennai, fu contro sua volontà acclamato Imperadore dal popolo di Costantinopoli. *Messala*, Console d'Occidente, vien fondatamente creduto lo stesso, a cui sono scritte due lettere di Ennodio (*a*), le quali cel fanno conoscere per figliuolo di *Fausto*, e fratello di *Avieno*, cioè probabilmente di quelli, che abbiam veduto Consoli negli anni addietro. Il truovo poi chiamato dal Relando (*b*) *Ennodio Messala*, ma senza pruova alcuna; e non avendo noi osservato nella sua famiglia il nome, o sia cognome d'*Ennodio*, lo possiam perciò credere senza verun fondamento a lui attribuito. Probabilmente prima che terminasse l'anno presente, cominciarono i semi di guerra tra *Clodoveo* Re de' Franchi, ed *Alarico* Re de' Visigoti. Prima d'allora *Alarico* veggendo crescere cotanto la potenza di *Clodoveo*, e che in lui bolliva forte la voglia di maggiormente dilatare il suo Regno, proccurò un' abboccamento con lui ai confini, dal quale amendue partirono con promesse di buona amicizia. Ma altro ci voleva, che belle parole a fermare il prurito del Re Franco, in cui si vedeva congiunta col valore la fortuna. Pretende il P. Pagi (*c*), che il motivo della

(a) L. 9. Epist. 22. & 26.

(b) In Fast. Consul.

(c) Critic. Baron.

ERA Volgare Anno 506.

la rottura procedesse dall'avere scoperto *Clodoveo*, che *Alarico* fraudolentemente trattava seco intorno alla pace. Ma non si fa torto ordinariamente ai Re Conquistatori in credere, che loro non mancano mai ragioni o pretesti di far guerra ai vicini, purchè si sentano più forti di loro. La verità si è, come narra Gregorio Turonense (a), che molti popoli suggetti nella Gallia al dominio de' Visigoti, per cagion della Religione desideravano d'essere sotto la signoria di *Clodoveo*, divenuto Cristiano Cattolico, per esser eglino della Religione stessa, soffrendo perciò mal volentieri un Principe Ariano, quale era *Alarico* colla sua Nazione. Questa veduta accresceva a *Clodoveo* le speranze d'una buona riuscita nella guerra, la quale divampò poi nell'anno susseguente. Pubblicò nel presente esso Re *Alarico* in Tolosa a benefizio dei sudditi Romani del suo Regno un Compendio delle Leggi Romane (b), cavato dai Codici Teodosiano, Gregoriano, ed Ermogeniano, dalle Novelle, e dai Libri di Paolo, e Gajo Giurisconsulti, ed approvato dai Vescovi, *Breviarium Aniani* è ordinariamente chiamato, perchè pubblicato d'ordine d'*Alarico*, da esso Aniano. *Anastasio* Imperadore, secondochè abbiamo da Teodoro Lettore (c), e da Teofane (d), intorno a questi tempi sentendosi libero dalle cure della guerra, si diede a travagliar la Chiesa, ed insieme *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli, pretendendo, ch'egli s'unisse seco in accettar l'Enotico, formato in pregiudizio del Concilio Calcedonense. Trovò ben' egli alcuni tra i Vescovi, che per guadagnarsi la di lui grazia, sposarono ancora le opinioni di lui; ma non già *Macedonio*, costante nel dovere di Prelato Cattolico. Mostrossi inoltre *Anastasio* fautore in varie maniere dei Manichei: perlocchè di giorno in giorno peggiorava la credenza sua con iscandalo universale presso del popolo. E perciocchè a cagione di un tremuoto era caduta negli anni addietro la statua di

a Lib. 2. cap. 37.

b Gothofr. in Proleg. ad Codic. Thdod.

c Lib. 2.

d In Chronogr.

ERA Volgare. Anno 506.

di *Teodosio il Grande*, già posta sopra una straordinaria Colonna nella Piazza di Tauro: *Anastasio* per attestato di Marcellino Conte (*a*), vi fece violentemente riporre la sua. E Teofane notò, aver egli fatto disfare molte opere di bronzo, già lasciate dal *Magno Costantino*, per formare con quel metallo la Statua a se stesso, se pur di quella si parla. In quest'anno parimente riuscì ai Visigoti di occupare Tortosa in Ispagna, per quanto si ricava dalla Cronichetta (*b*) inserita nella Cronica di Vittor Tunonense. S'è fatta di sopra in più luoghi menzione del Panegirico composto da *Ennodio*, allora Diacono della Chiesa di Pavia, in onore del Re *Teoderico*. Esso appartiene a quest'anno o pure al susseguente: il che si riconosce dal riferir egli la conquista del Sirmio, e la vittoria riportata sopra *Sabiniano* e sopra i Bulgari dall'armi d'esso Re, senza dir parola dei fatti susseguenti della guerra nelle Gallie.

(a) In Chr.

b Apud Canisium.

Anno di Cristo dvii. Indizione xv.
di Simmaco Papa 10.
di Anastasio Imperadore 17.
di Teoderico Re 15.

Consoli { Flavio Anastasio Augusto per la terza volta, e Venanzio.

Venanzio creato Console in Occidente, con tutta ragione vien creduto quello stesso *Venanzio Patrizio*, che dal Re *Atalarico* presso Cassiodorio (*c*) è lodato come padre di *Paolino* Console, e d'altri ornati della stessa Dignità. Ora si è da dire, che avendo udito il Re *Teoderico*, come erano insorte amarezze tra *Clodoveo* Re de' Franchi, ed *Alarico* Re de' Visigoti, con pericolo, che si venisse all'armi, ed avendo ricevute lettere, onde conosceva irritato forte *Alarico* contro dell'altro Regnante: sic-

(c) Lib. 9. Epist. 25.

ERA Volgare Anno 507.

siccome Principe savio, e lontano dagl'impegni della guerra, se non quando la necessità ve lo spingeva, cercò le vie di smorzare il fuoco nascente, e di rimettere la concordia fra quelle due Nazioni. E tanto più prese a cuore questo affare, quanto che *Alarico* era suo genero, *Clodoveo* suo cognato. Pertanto siccome ricaviamo da una lettera di Cassiodorio (a), mandò Ambasciatori, e scrisse ad *Alarico*, con esortarlo a calmar la sua collera, e ad aspettar di prendere più vigorose risoluzioni, tanto che esso *Teoderico* con inviar Ambasciatori a *Clodoveo*, avesse scandagliata la di lui mente, e cercato di metter l'affare in positura d'una ragionevol concordia: rappresentandogli spezialmente, che i Visigoti suoi popoli da gran tempo godeano la pace, ed erano perciò poco esperti nel mestier della guerra, al contrario della gente agguerrita dei Franchi. E giacchè fin'allora consisteva tutta la lite in sole parole, si poteva sperare un' accomodamento, che sarebbe poi stato difficile, dappoichè si fossero sguainate le spade. Gli dice inoltre, avere i suoi Legati ordine di passare alla Corte di *Gundibado* Re de' Borgognoni, e poscia a quella degli altri Re, per muover tutti a dar mano alla pace, conchiudendo in fine, che terrà per nemico suo proprio, chi si scoprirà nemico d'esso *Alarico*. Oltre alla parentela comune ancora con *Clodoveo*, avea *Teoderico* due particolari motivi di dichiararsi in caso di rottura per *Alarico*, essendo amendue della stessa Nazione Gotica, e della stessa Setta Ariana. Leggesi parimente una Lettera del Re *Teoderico* (b) al suddetto Re *Gundobado*, in cui l'esorta ad interporsi, perchè amichevolmente si compongano le differenze insorte fra i Re de' Franchi e de' Visigoti, e si schivi la guerra. Un'altra pure (c) portata dai suoi Ambasciatori, inviò a *Luduin* (così egli chiama, se pur non è errore, *Clodoveo*) Re de' Franchi, pregandolo con affetto di padre (per tale era *Teoderico* considerato

(a) Idem lib. 3. Epist. 1.

(b) Idem l. 3. Ep. 2.

(c) Idem lib. Epist. 3.

ERA Volgare Ann. 507.

ſiderato allora da tutti i Re circonvicini) che non voglia per cagioni sì leggieri correre all'armi, ma che rimetta ad arbitri amici la diſcuſſione di sì fatta conteſa, nè ſi laſci condurre da taluno, che per malignità attizzava quel fuoco. Aver egli paſſati i medeſimi ufizj con *Alarico*; e però proteſtare non men da padre che da amico, qualmente chiunque di loro ſprezzaſſe queſte ſue eſortazioni, avrebbe per nimica la ſua perſona e i ſuoi Collegati. Non so, ſe nel medeſimo tempo, o pure dopo avere ricevuta qualche disguſtoſa riſpoſta da *Clodoveo*, ſcriveſſe *Teoderico* un'altra lettera, portata medeſimamente dai ſuoi Ambaſciatori ai Re degli *Eruli*, *Guarni*, e *Turingi*. In eſſa gli ſtimola a ſpedire anch'eſſi dal canto loro Ambaſciatori unitamente coi ſuoi, e con quei di *Gundobado* Re della Borgogna, al Re de' Franchi, la cui *Superbia* non tace, da che non vuol' accettare l'offerta d'arbitri e d'amici nella pendenza ſua con *Alarico*. Aggiugne, dover cadauno temere d'un Principe, che con volontaria iniquità cerca d'opprimere il vicino, mentre chi vuol' operare ſenza far caſo delle leggi delle genti, è dietro a ſconvolgere i Regni d'ognuno. Però doverſi unitamente intimare a quel Re, che ſoſpenda il mettere mano all'armi contro di *Alarico*, con rimetterſi alla deciſione degli arbitri: altrimenti ſappia, che ognun ſarà contro chi ſprezza tutte le vie della giuſtizia. Dal che ſi conoſce, che *Teoderico* ben conoſceva lo ſvantaggio, in cui ſi trovavano i Viſigoti, e preſentiva ciò, che poſcia avvenne, ma ſenza potervi mettere rimedio. Secondochè crede il Cluverio (*a*), i *Guarni* popoli della Germania erano ſituati nelle contrade, ove ora è il Ducato di Meclemburgo. Intorno al ſito degli *Eruli* avrebbe fatto meglio eſſo Cluverio, ſe aveſſe confeſſato di nulla ſaperne. Certo egli nè pur ſeppe, che in queſti tempi durava tuttavia eſſa Nazione *Erula*, governata dal ſuo Re. A noi baſti per ora d'intendere, che tanto gli *Eruli*, quan-

(*a*) German. Antiqu. l. 3. c. 27. & 35.

quanto i *Guarni*, e i *Toringi*, doveano essere popoli confinanti, o vicini ai paesi posseduti dai Franchi nella Germania. Era in questi tempi Re della Toringia *Ermenfredo*, marito d'una nipote di *Teoderico*; e a lui si vede indirizzata una lettera presso Cassiodorio (*a*) in occasion di quelle nozze. Per conto del Re degli *Eruli*, *Teoderico* l'avea adottato per suo figliuolo d'armi, cioè con una specie d'adozione, che si praticava allora, e col tempo fu detto *far Cavaliere*, avendogli dato cavalli, spade, scudi, e l'altre armi militari, come si può vedere in un'altra lettera (*b*) di esso Re *Teoderico*.

(a) Lib. 4. Epist. 1.

(b) Id. ibi Epist. 2.

Clodoveo, che non volea tanti maestri, ed essendosi già messo in capo d'ingojare il vicino *Alarico*, avea buon fondamento di sperarlo, può essere, che desse buone parole a tante ambasciate ed istanze, ma niuna promessa di desistere dall'impresa; ed intanto per prevenire i soccorsi, che potesse *Alarico* ricevere dai lontani Collegati, sollecitamente uscì in campagna con un poderosissimo esercito. Abbiamo da Santo Isidoro (*c*), che in ajuto de' Franchi andarono anche i Borgognoni: il che può parere strano, perchè veramente non avrebbe dovuto il Re *Gundobado* aver molto genio ad accrescere la potenza già sì grande dei Franchi, per timore che l'ingrandimento loro non tornasse un dì in rovina del suo Regno, siccome col tempo avvenne. Tuttavia, siccome ricaviamo ancora dalla vita di San Cesario Vescovo d'Arles (*d*), certo è, ch'egli unì allora le sue forze con quelle de' Franchi, senza sapersi, se per malignità, e con tradire le speranze del Re *Teoderico*, o pure in esecuzion de' patti stabiliti con *Clodoveo* nella precedente guerra, in vigor de' quali cessò l'assedio di Avignone, ed ogni altra ostilità contro di lui. Passando l'armata de' Franchi per Tours, ordinò il Re, che in venerazione di San *Martino*, secondochè attesta Gregorio Turonense (*e*), non si recasse molestia al-

(c) In Chr Gothor.

(d) Cyprian. apud Mabillon. Act. SS. Tom. I.

(e) Lib. 2. cap. 37.

ERA Volgare Anno 507.

a De Bello Goth. l. 1. cap 12.

alcuna al paese. Racconta Procopio (a) che *Alarico* dimandò soccorso a *Teoderico* Re d'Italia, e mentre lo stava aspettando, andò a mettersi coll'esercito suo a fronte de' nemici, che erano accampati presso a *Carcassona*. Non inclinava egli ad azzardare il tutto in una battaglia; ma perchè i suoi all'udire, che i Franchi portavano la desolazione a tutto il circonvicino paese, sparlavano del di lui poco coraggio, e si vantavano di poter vincere colle poma cotte il nimico: lasciossi strascinare ad imprendere il combattimento. Nè pur quì paré, che Procopio meriti attenzione all'osservare, come egli metta quel fiero conflitto vicino a *Carcassona*, quando abbiamo dal Turonense Storico più degno di fede, che la giornata campale si fece a *Vouglè dieci miglia lungi dalla Città di Poitiers*, luogo troppo lontano da *Carcassona*. Oltre al dirsi da lui, che l'esercito di *Teoderico* passò ora nelle Gallie, il che, siccome diremo, solamente nell'anno appresso avvenne. Quello che è certo, seguì tra i Franchi e Visigoti una memorabil battaglia, nella quale rimasero sconfitti gli ultimi colla morte non solamente di parecchie migliaja di Visigoti, e di *Apollinare* figliuolo di *Apollinare Sidonio*, e della maggior parte dei Senatori e del popolo dell'Auvergne, ma lo stesso Re *Alarico*. Questa insigne vittoria aprì la strada ai Franchi per quasi annientare nella Gallia il dominio de' Visigoti; e loro certamente non sarebbe restato un palmo di terreno in quelle Provincie, se non fosse finalmente accorsa l'armata del Re *Teoderico*. Intanto *Clodoveo* s'impadronì della Touraine, del Poitou, del Limosin, del Perigord, della Saintogne, e d'altre contrade. E *Teoderico* suo figliuolo con una parte del vittorioso esercito si rendè padrone del paese d'Alby, de Roüergne, dell'Auvergne, e d'altre contrade possedute dianzi dai Visigoti. Non lasciò *Alarico* dopo di se altro figliuolo di età adulta, che un bastardo, per nome *Giselico*, in eleggere

gere il quale per Re concorsero i voti de' Visigoti, sopravanzati al filo delle spade de' Franchi; giacchè *Amalarico* figliuolo d'una figliuola di *Teoderico* Re d'Italia, era d'età incapace al governo: il che dispiacque non poco al medesimo *Teoderico*. E noi non istaremo molto a veder gli effetti di questa sua collera. Abbiamo poi da Teofane (a), che circa questi tempi *Anastasio* Imperadore fabbricò nella Mesopotamia alle frontiere della Persia una forte Città, a cui pose il nome di Arcadiopoli. Non s'intende, perchè non le desse più tosto il proprio.

ERA Volgare Anno 507.

a In Chronogr.

Anno di CRISTO DVIII. Indizione I.
di SIMMACO Papa II.
di ANASTASIO Imperadore 18.
di TEODERICO Re 16.

Consoli (CELERE, e VENANZIO juniore.

CElere Console in Oriente lo stesso è, che vedemmo poco innanzi adoperato per Generale d'armata da *Anastasio Augusta* nella guerra coi Persiani. *Venanzio* Console Occidentale si truova appellato nei Fasti *Juniore*, a distinzione dell'altro *Venanzio*, che vedemmo Console nell'anno precedente. Venuta la Primavera, *Clodoveo* Re de' Franchi continuò le sue conquiste sopra gli abbattuti Visigoti con impadronirsi di *Tolosa*, Capitale del Regno loro in quei tempi, e con portar via di colà tutti i tesori già ammassati dall'ucciso Re *Alarico*. Quindi passò all'assedio della Città d'Engouleme, e quando si credea, che avesse da costargli gran tempo e fatica la presa di quella Città pel grosso presidio de' Visigoti, tardò poco a cadere una parte delle mura: accidente, che forzò i difensori ad arrendersi. Se n'andò poscia a Tours, per fare le sue divozioni ed offerte a San *Martino*, riconoscendo dalla protezione di lui il buon successo dell'

ERA Volgare Anno 508.

armi sue; e nello stesso tempo inviò la sua armata all'assedio della Città d'Arles, riguardevolissima in quei tempi, e chiamata *picciola Roma* da Ausonio. Intanto il Re *Teoderico*, che non potea di meno di non compiagnere l'abbattimento de' Visigoti, cioè di un popolo, con cui avea comune la Nazione, ed inoltre considerava per pericolosa al suo Regno tanta fortuna dell'armi de' Franchi, inviò una possente armata nelle Gallie, sotto il comando d'*Ibba* Conte (a), chiamato da altri *Ebbane*, suo Generale. Procopio (b) scrive, che *Teoderico* v'andò in persona; e con lui va d'accordo Cipriano nella vita di *San Cesario* Vescovo di Arles (c). Certo è almeno, che *Ibba* trovò impegnati i Franchi nell'assedio di essa Città d'Arles, durante il quale fu in gran pericolo la vita di quel Santo Vescovo, per sospetti disseminati contro di lui d'intelligenza coi Franchi. Strepitavano spezialmente i Giudei contro del Santo; ma infine si trovò essere gli stessi Giudei, che tramavano di tradir la Città, e corsero rischio d'essere messi tutti a filo di spada. Sostennero i Goti e il popolo con vigore gl'incomodi di quell'assedio, ancorchè patissero carestia di viveri. Accadde un giorno, che i Franchi vollero impadronirsi del Ponte fabbricato sul Rodano; e il fatto si ricava una da Lettera del Re *Atalarico* presso di Cassiodorio (d). V'era alla difesa *Tulo*, Goto di Nazione, e parente dello stesso *Atalarico*; e sì gagliarda fu la difesa, ch'ei fece coi suoi, che furono obbligati gli aggressori a ritirarsi, con riportar nondimeno esso *Tulo* delle gloriose ferite da quel conflitto. Ci dipigne il Padre Daniello (e) questo fatto coll' ingegnosa sua eloquenza, come se l'avesse veduto, dicendo, che a poco a poco andò crescendo la mischia, tanto che vi s'impegnò tutto il nerbo delle due Armate nimiche; e che in fine essendo furiosamente respinti i Franchi non meno dagli Ostrogoti, che dalla guarnigione de' Visigoti, uscita nello stesso tempo dalla Città, fu-

a Iordan. de Reb Getic. c. 58.

b De Bello Goth. l. 1. cap. 12.

c Apud Surium ad diem 27. August. & apud Mabill.

d L. 8. Epist. 10.

e Histoire de France Tom. I.

furono messi in rotta con un'intera sconfitta; e se noi crediamo a Giordano Istorico, restarono morti sul campo *trenta mila Franchi*, senza i prigionieri, dei quali il numero fu grande, e verso i quali esercitò la sua carità San *Cesario*. Vero è, che dalla Lettera del Re *Atalarico* nulla si ricava di questa sì strepitosa sconfitta de' Franchi in tale occasione. Solamente vi si racconta la resistenza fatta da *Tulo* Goto, per cui non venne fatto ai Franchi di occupare quel Ponte. Contuttociò è fuor di dubbio, che i Franchi furono obbligati ad abbandonar quell'assedio. Procopio scrive, che si ritirarono per timore dei Goti inviati da *Teoderico*. Inoltre la vittoria, di cui fa menzione Giordano, riportata sopra i Franchi dai Goti colla morte di molte migliaja d'essi, si può tenere per certa, argomentandola noi eziandio da quelle parole di Cipriano nella Vita di San Cesario: *In Arelato vero Gothis cum Captivorum Immensitate reversis replentur Basilicae sacrae, repletur etiam domus* &c. E sotto quest'anno scrive Cassiodorio (*a*), che *Teoderico Gallias Francorum depraedatione confusas, victis hostibus ac fugatis, suo adquisivit Imperio*. Adunque all'armi di lui si dee con tutta ragione attribuir quella vittoria. Ma non è ben certo, se la rotta dei suddetti Franchi seguisse nel presente, o nel susseguente anno.

ERA Volgare. Anno 508.

(a) In Chr.

In somma così prosperamente fu guidata quell'impresa, che il Re *Teoderico* divenne padrone di tutta la Provenza, o sia ch'egli fosse acclamato da quei Popoli, e dai Visigoti della sua stessa Nazione, o che per titolo di successione o di acquisto egli ne pretendesse il dominio della Città d'Arles, così dice il suddetto Cipriano: *Sic deinde Arelatensis Civitas a Wisigothis ad Ostrogothorum devoluta est Regnum*. Perciò *Teoderico* o nel presente, o nel prossimo anno inviò colà *Gemello* Senatore con dire (*b*): *Praesenti tempore in Gallias, nobis Deo auxiliante subjugatas, Vicarium te Praefectorum nostra mittit auctoritas*.

(b) Idem l. 3. Ep. 16.

ERA Volgare Anno 508.

Nella seguente Lettera (a), scritta *Provincialibus Galliarum*, dà loro avviso di spedire colà *Gemello* per loro Governatore. Al medesimo personaggio scrive in un'altra Lettera (b) di esentar dai tributi il Popolo d' Arles *nella quarta Indizione*, in premio della lor fedeltà, e dei danni patiti dai Franchi. In un'altra Lettera (c) manda loro danari e vettovaglie, pel risarcimento delle mura e torri della Città. E in un'altra (d) fa sapere a *Gemello* d'aver mandati grani dall'Italia per alimentar l'esercito, senza aggravar la Provincia afflitta per le passate calamità, con ordinargli di farlo trasportare *dai granaj di Marsilia alle Castella poste sopra la Druenza*. Dalla qual Lettera parimente impariamo, che anche Marsilia venne in poter di *Teoderico*, non so, se perchè la togliesse ai Borgognoni, o perchè dianzi essa fosse del dominio de' Visigoti. A questa Città confermò egli tutte le esenzioni concedute dai Principi precedenti (e), e rilasciò anche il Censo di un' anno. Ma mentre *Teoderico* era intento agli affari della Gallia, eccoti un' improvviso turbine, che venne a trovarlo in Italia. Avea l'Imperadore *Anastasio* dissimulato finora il suo risentimento contro di *Teoderico* per la rotta data all' esercito suo, inviato contro di *Mundone*, di cui parlammo all' anno 505. Ora dunque che intese impegnate e distratte le forze di lui nella Gallia, s'avvisò essere questo il tempo da farne vendetta. Marcellino Conte (f) è quegli, che racconta il fatto con dire, che *Romano* Conte, Capitano de' Domestici, o sia delle guardie del Palazzo Imperiale, e *Rustico* Conte degli Scolari, o sia Sopraintendente alle Scuole militari, con cento navi armate, dove erano otto mila soldati, furono inviati da esso Imperadore a dare il guasto ai lidi d'Italia, e giunsero fino a Taranto Città antichissima: dopo di che se ne ritornarono a Costantinopoli. Marcellino stesso, che pure scriveva in quella Città la sua Cronica, detesta il fatto, con chiamare ob-

a Cassiod. Epist. 17.
b Idem Epist. 32.
c Idem Epist. 41. l.
d Idem Epist. 44.
e Idem l. 4. Ep. 24.
f In Chr.

ERA Volgare Anno 508.

obbrobriosa una tal vittoria, perchè sol degna del nome di scorreria da Corsaro. Abbiamo da Gregorio Turonense (*a*), che circa questi tempi *Clodoveo* Re de' Franchi stando in Tours, ricevette Lettere da *Anastasio Augusto*, con cui il dichiarava *Console*; laonde egli nella Basilica di San *Martino* fu vestito di porpora e di manto, e gli fu posto il diadema in capo. Poscia salito a cavallo passeggiò per la Città, spargendo monete d'oro e d'argento, e da quel giorno innanzi fu chiamato *Console* o *Augusto*. Se n'andò finalmente a Parigi, ed ivi stabilì la sedia del Regno, continuata ivi dipoi dai susseguenti Re fino al presente giorno. Questo titolo d'*Augusto* è molto inverisimile, nè sussiste, che *Anastasio* il dichiarasse con ciò Collega nell' Imperio, siccome pensa il Cointio. Nè par credibile, ch'egli fosse creato *Console Ordinario*, siccome fu di avviso il Cardinal Baronio, nè ch'egli disprezzasse sì fatta Dignità, perchè i Fasti non ne parlano. *Console Onorario* possiamo giustamente credere, ch'egli fosse nominato; e merita plauso l'opinione di Adriano Valesio, e del Padre Pagi, che sotto il nome di *Console* s'intende la Dignità del *Patriciato*, cioè la più insigne, che in quei tempi si conferisse dagl'Imperadori. Questa poi importava qualche riconoscenza della Sovranità degli *Augusti*. Restano ancora Monete d'esso *Clodoveo*, e degli altri Re primieri de' Franchi, con qualche segno nel rovescio di questa verità, leggendovisi il CONOB. o pure VICTORIA AVGG. termini ed espressioni usate nelle monete de' Greci *Augusti*, ed in quelle degli antichi Duchi di Napoli, dipendenti dagli *Augusti*. Abbiamo una strana interpretazione, data dal Padre Harduino alla tuttavia scura parola CONOB. Si sa inoltre da Procopio (*b*), che i Franchi non avrebbono creduto sicuro e stabile il possesso e dominio loro nella Gallia, se loro non glie l'avessero confermato gl' Imperadori. Altrettanto fece *Teoderico* pel Regno d' Italia; e nelle Monete dei Re Ostrogoti, e Visigoti, si

a Lib. 2. cap. 18.

b De Bello Goth. l. 3. cap. 33.

ERA Volgare Anno 508.

si osserva talora l'indizio stesso di dipendenza. E' di parere il Cardinale Baronio, che *Anastasio* inviasse a *Clodoveo* questi contrasegni d'onore, per animarlo a continuar la guerra contro del Re *Teoderico*; e questa sembra lodevole conghiettura. Ma potrebbe anche darsi, come abbiam detto, che *Clodoveo* stesso, non men di quello, che già fece *Teoderico*, avesse procacciata a se medesimo da *Anastasio* la Dignità di Patrizio, per maggiormente assodare i suoi diritti in tante Provincie della Gallia da lui conquistate, che dianzi erano membra del Romano Imperio.

Anno di Cristo dix. Indizione ii.
di Simmaco Papa 12.
di Anastasio Imperadore 19.
di Teoderico Re 17.

Console (Importuno, senza Collega.

Benchè presso Marcellino Conte, e ne' Fasti Fiorentini *Opportuno* sia chiamato questo Console, pure negli altri Fasti, e monumenti dell' antichità si truova appellato *Importuno*. Fu Console d'Occidente, e vien creduto della Famiglia Decia. In quest' anno ancora continuò *Teoderico* la guerra nella Gallia, con pensiero di abbattere *Giselico*, usurpatore del Regno de' Visigoti, e di ricuperar tutto ciò, che era stato occupato dai Franchi, e ch' egli pretendeva devoluto al suo dominio. Sotto a questo Consolato scrive Mario Aventicense (*a*), che *Mammo* Capitano de' Goti saccheggiò una parte della Gallia. Scuro è tutto il resto di quelle imprese; perchè niuna Storia ci fa ben conoscere, se continuasse, o come continuasse la guerra contro de' Franchi, o contro de' Borgognoni. Racconta Procopio, che i Franchi con tutto il loro sforzo assediarono Carcassona, perchè fama correa, che in quella Città fossero custoditi i Tesori, per-

(a) In Chr.

pervenuti alle mani del vecchio Re *Alarico* nel sacco di Roma. Tra l'altre cose si dicea, che quivi si miravano i vasi preziosi del Re *Salomone*, trasportati a Roma da *Tito* dopo la presa di Gerusalemme. Ma che sopravenendo il Re *Teoderico* coi Goti, i Franchi per paura sciolsero quell' assedio. Aggiugne appresso, che *Teoderico* dopo aver abbattuto *Giselico*, trasferì il Regno de' Visigoti in *Amalarico* figliuolo di una sua figliuola, con divenirne egli Tutore; e che preso seco tutto il Tesoro, che era in Carcassona, frettolosamente se ne ritornò a Ravenna. Ma per quanto vedremo, non già ora, ma solamente alla sua morte restituì *Teoderico* quel Regno al Nipote, e fece ivi da Padrone, e non da Tutore, finchè visse. Potrebbe essere succeduto in quest' anno l'assedio di Carcassona. Ma tra perchè gli Storici antichi dei Franzesi nulla parlano di questo, anzi ci rappresentano *Clodoveo*, dappoichè furono i suoi rispinti dall' assedio d'Arles, come Principe, che avesse deposta la lancia e lo scudo; e perchè Procopio si scuopre poco informato di quegli affari, troppo lontani dal suo paese: nulla di certo si può asserire di questo. Pare bensì, che se non al precedente, possa al presente anno appartenere ciò, che scrive Santo Isidoro (*a*). Cioè che *Gesalico*, appellato *Giselico* da Procopio, il quale s'era fatto riconoscere Re de' Visigoti, uomo quanto vile di nascita, altrettanto sprezzabile per la sua dappocaggine, trovandosi nella Città di Narbona, quivi fu assediato da *Gundobado* Re de' Borgognoni. La Città fu presa e messa a sacco con grande strage de' suoi, ed egli con molto suo disonore fuggì, e andò a risiedere in Barcellona. Resta incerto, se *Gundobado* fosse in tal congiuntura nimico o amico di *Teoderico*. Noi certo ritroviam da lì innanzi, che il dominio d'esso *Teoderico* si stendeva di là dal Rodano. Abbiamo da Gregorio Turonense (*b*), che *Aram* Capitano del Re *Teoderico*, residente in Arles, avendo con-

ERA Volgare Anno 509.

a In Chr. Gothor.

b Lib. 1. cap. 78. de Glor. Martyrum.

ERA Volgare Anno 509.

conceputi de'sospetti contro dell'Arciprete di Nimes, spedì a quella Città i suoi Sergenti, per condurlo ad Arles; ma egli miracolosamente scappò la burasca. Inoltre sappiamo, aver *Teoderico* scritto ad *Iba*, o *Ida* Duce (sarà lo stesso *Ibba*, o sia *Ebbane*, da noi veduto di sopra suo Generale) con ordinargli (a) di restituire alla Chiesa di Narbona i suoi poderi, in esecuzione di quanto avea comandato il defunto Re *Alarico*. Sicchè scorgiamo, che *Teoderico* dall' Italia continuava per la Provenza, e per la Provincia di Narbona e Carcassona, il suo dominio fino ai Pirenei; e in breve il mireremo anche passar oltre fino in Ispagna. L'insolenza praticata nel precedente anno da *Anastasio Augusto*, con avere inviata una flotta a saccheggiar le spiaggie della Calabria, porge motivo di credere, che *Teoderico* nel presente si accingesse anch'egli a fabbricar navi per avere un' Armata navale, atta nei bisogni non solo a far resistenza, ma eziandio a dar battaglia ai nemici, e a trasportare i grani. Scrisse egli perciò varie Lettere (b) ad *Abondanzio* Prefetto del Pretorio, ad *Uvilia* Conte del Patrimonio, a *Gundinando*, ed *Avilfo* o sia *Ajulfo*, Sajoni, cioè Ministri de' Magistrati, con incaricare al primo, di comperar legni, come cipressi, e pini per tutta l'Italia, ad effetto di fabbricar *mille Dromoni*, cioè Navi lunghe e veloci da trasporto, così appellate con vocabolo Greco. Ordina anche ad *Uvilia*, e ad *Ajulfo* di far tagliare alberi lungo le rive del Pò, sapendo, che ve n'ha gran copia a proposito per la fabbrica de' Dromoni: comandando ancora, che si tenga libero il corso del Mincio, Olio, Serchio, Tevere ed Arno, con levarne le siepi poste dai pescatori. Nel medesimo tempo diede gli ordini per provvedere tutta la bisognevol copia di barcaruoli e marinari, acciocchè a dì 13. di Giugno tutta la gran Flotta fosse ben' allestita nel Porto di Ravenna. Vedesi ancora il ringraziamento da lui fatto al suddetto Prefetto del Pretorio, per aver

(a) Cassiod. l. 4. Ep. 17.

(b) Idem l. 5. Ep. 16. & seq.

aver già messe insieme tante Navi, e fa abbastanza intendere, che esse erano Legni grossi, e Case da acqua, perchè cadauna portava molti remi, senza che si vedesse la faccia de' remiganti. Ma noi non sappiamo, che *Anastasio* recasse altro insulto al reame di *Teoderico*, nè che tale Armata d'esso Re operasse cos'alcuna con apparenza che si ristabilisse fra loro la pace. Accadde ancora in quest'anno, che facendosi i Giuochi Circensi in Roma, spettacolo, che per necessità, non per volontà *Teoderico* e gli altri Principi saggj permettevano al Popolo Romano, *Importuno* Cons, e *Teoderico* o sia *Teodoro* Patrizio, favorendo la Fazione Veneta (*a*), aveano con gente armata fatto degl' insulti alla Fazione Prasina, che loro avea dette pubblicamente delle ingiurie. E volendo questi ultimi venire alla Corte a richiamarsi del sofferto aggravio, per istrada erano stati assaliti con insidie, ed uno d'essi rimasto ucciso. Dispiacque forte a *Teoderico* il fatto; ed affinchè imparassero i potenti a rispettar gl'inferiori, diede ordine, che i delinquenti comparissero in giudizio, davanti ad *Agapito* Prefetto di Roma, e a *Celiano*, per essere giudicata la loro azione. Scrisse inoltre al Senato e Popolo Romano, acciocchè da lì innanzi non succedessero disordini ne' pubblici Spettacoli, con intimar pene a chiunque osasse di strapazzar Senatori. Per relazione poi di Marcellino Conte (*b*), accadde nel presente anno un fiero incendio in Costantinopoli, che si stese per gran tratto della Città.

ERA volgare Anno 509.

[a] Cassiod. l. 1. Ep. 27. & sequ.

b In Chr.

Anno

ERA Volgare Anno 510.

Anno di Cristo dx. Indizione iii.
di Simnaco Papa 13.
di Anastasio Imperadore 20.
di Teoderico Re 18.

Consóle (Anicio Manlio Severino Boezio;
(senza Collega.

ALl' udire i nomi di questo nobilissimo Console, intendono tosto i Letterati, che si parla di *Boezio*, insigne Scrittore di questi tempi, il quale nella sua Prefazione ai Predicamenti di Aristotele avvisa di aver faticato, durante il suo Consolato, mentre era Imperadore *Anastasio*, intorno alla versione Latina di quella, e d'altre Opere d'Aristotele, le quali cominciarono allora ad aver qualche voga fra i Latini. Era stato *Boezio* in sua gioventù alle Scuole d'Atene, con aver quivi imparate le Lettere Greche, e talmente s'era affezionato alla Scuola d'Aristotele, che dipoi si studiò di far gustare la di lui dottrina agli altri Romani. A questo Console il Panvinio (*a*), il Cardinal Baronio (*b*), e il Relando (*c*) aggiungono *Eutarico*, fidati in una Legge del Codice Giustinianeo (*d*). Ma siccome osserva il Padre Pagi (*e*), s'è indebitamente intruso questo *Eutarico* nei Fasti moderni. Gli antichi solamente parlano di *Boezio*. Erasi, come fu detto di sopra, ritirato in Barcellona *Gesalico*, intruso nel Trono de' Visigoti. Abbiamo dalla Cronichetta (*f*) inserita nella Cronica di Vittor Tunonense, che in quest'anno esso *Gesalico* uccise in Barcellona nel Palazzo *Erico*, senza sapersi chi sia. Ma non passò l'anno, che *Elbane*, o sia *Ebbane*, o *Ibba* Capitano del Re *Teoderico*, cacciò fuori di Spagna il medesimo *Gesalico*, il quale si rifugiò in Affrica presso *Trasamondo* Re de' Vandali. Aggiugne lo stesso Autore, che in Barcellona il Conte, o sia Governatore ivi lasciato da *Gesalico*, restò anch'egli truci-

[a] In Fast. Consul.
[b] Baron. Annal. Eccles.
[c] In Fast. Consul.
[d] L. 10. C. de Haeretic.
[e] Critic. Baron.
[f] Tom. I. Canisii.

cidato. In questa maniera venne *Teoderico* Re d'Italia ad essere padrone di tutto quanto godevano i Visigoti in Ispagna, che era ben molto, e si stendeva dai Pirenei fino all'Oceano. Da una Lettera di lui intendiamo, ch'egli volendo provvedere di buone Leggi e costumi *le Provincie coll'ajuto di Dio sottoposte al Regno nostro*, manda *Ampelio*, e *Liveria* in Ispagna, con ispecificare tutti i doveri del loro ministero, per mettere in buono stato quelle contrade. Facendo noi dunque ora i conti alle signorie godute allora da *Teoderico*, troviamo lui dominante per tutta l'*Italia*, e *Sicilia*. Al Settentrione il vedemmo Signore della *Dalmazia*, e del *Norico*, col continuare la giurisdizione sua per la *Pannonia Sirmiense*, comandando ad una bella porzione della moderna Ungheria, e fors' anche a tutta. Aggiungo ora, che a lui erano sottoposte le due *Rezie*, e perciò le moderne contrade dei *Grigioni*, *Trento*, e il *Tirolo*. Vedesi un' ordine da lui dato (*a*) a *Servato* Duca delle *Rezie*, siccome ancora presso di Cassiodorio la Formola del Ducato delle Rezie. Nè quì si fermava il suo dominio: passava anche nella *Svevia*, la quale, se pur tutta era di lui, abbracciava la Città d'*Augusta*, *Costanza*, *Tubinga*, *Ulma*, ed altre Città. Abbiamo una Lettera (*b*) di esso *Teoderico*, scritta a tutti i Provinciali, Capillati, Difensori, e Curiali abitanti nella *Svevia*, in cui gli avvisa di spedire per Governatore di quella Provincia *Fridibado*. E in un'altra (*c*) scritta a tutti i possessori di beni nella *Svevia*, dice d'aver loro inviato *Severino*, perchè sollevi dai tributi chiunque si crede ingiustamente oppresso. Laonde se a queste signorie si aggiugne la Provenza col Littorale continuato fino ai Pirenei, e la maggiore e miglior parte delle Spagne, venuta in suo potere, può ogn'un conoscere, a qual potenza fosse salito il Re *Teoderico*, e che l'Italia sotto il suo governo, felicissimo per altro e giusto, aveva ripigliato non poco dell'antico suo splendore. L'Ano-

(a) Lib. 1. Epist. 11.

(b) Idem Lib. 4. Ep. 49.

(c) Idem Lib. 5 Ep. 15.

ERA Volgare Anno 510.

nimo Valesiano scrive, essere stata cotanta la riputazione di *Teoderico*, ed aver egli trattato così amorevolmente i Popoli confinanti, che spontaneamente si sottoponevano al di lui dominio.

Il resto delle Provincie dianzi signoreggiate dai Visigoti nelle Gallie con Tolosa, già capo del Regno loro, pare che restasse in potere di *Clodoveo* Re de' Franchi, col quale, e con *Gundobado* Re dei Borgognoni si dee credere, che *Teoderico* non tardasse molto a stabilire accordo e pace. Procopio (a) anch' egli scrive, che vedendo *Teoderico* di non poter cacciare i Franchi dal paese conquistato dopo la vittoria riportata sopra il Re *Alarico*, si contentò, che lo ritenessero in lor potere. Circa questi tempi il Re *Clodoveo*, che non dovea peranche aver bene studiata la Legge di Gesù Cristo, benchè ne avesse abbracciata la Fede, ansante più che mai di dilatare il suo Regno in qualunque maniera, ch'egli potesse, senza mettersi pensiero se sempre con ragione o giustizia (costume, che si può osservare in non pochi altri Conquistatori), si pose in cuore di far sua la Città di *Colonia* colle sue dipendenze, dove regnava *Sigiberto* Re suo parente. Imperciocchè i Franchi in addietro non erano tutti uniti sotto d'un Capo, ma sì bene sotto varj Duci, ai quali danno gli Scrittori il titolo di Re, perchè cadaun d'essi era independente dall'altro. Per testimonianza dunque di Gregorio Turonense (b), e di Fredegario, mandò segretamente a dire a *Cloderico* figliuolo d'esso *Sigiberto*: *Tuo padre è divenuto molto vecchio, e zoppo. S'egli morisse, tu coll' amicizia nostra acquistaresti il suo Regno.* Bastò questo all' iniquo figliuolo, per fare levare di vita il padre. Avvisato di ciò *Clodoveo*, e pregato di accettar parte del tesoro di *Sigiberto*, inviò persone a Colonia, che nel tempo stesso di dividere il tesoro, con un'accetta ammazzarono il parricida *Cloderico*. Susseguentemente *Clodoveo* fingendosi innocente dell' uno e dell' altro fat-

a De Bello Goth. l. 1. cap. 12.

b Ibi Lib. 2. cap. 40.

ERA Volgare Anno 510.

fatto, induſſe quel Popolo ad accettarlo per ſuo Signore. E' da maravigliarſi, come Gregorio Turonenſe dopo ciò ſoggiunga, che *Dio abbatteva tutto dì i nemici di Clodoveo, ed accreſceva il Regno di lui, perchè egli camminava con retto cuore davanti a Dio, ed operava quel ſolo, che può piacere a Dio*. A chiuſi occhj dovette ben far queſta rifleſſione il Turonenſe, quando pur egli ſteſſo fa menzione di tante altre iniquità d'eſſo *Clodoveo*, effetti dell'inſaziabil ſua ambizione. *Cararico*, altro Re de' Franchi, vien creduto che ſignoreggiaſſe verſo l'Arteſia, e la Picardìa (*a*). *Clodoveo* col preteſto che nella guerra, tanti anni prima fatta contro *Siagrio* Romano, egli foſſe ſtato neutrale, *circumventum dolis cepit*, cioè con inſidioſe frodi il preſe, ed obbligò lui a farſi Prete, e ſuo figliuolo a prendere il Diaconato. E perciocchè ſe ne lamentavano, fece loro tagliar la teſta, e s'impadronì del loro Regno e teſoro. Un'altro Re de' Franchi per nome *Ragenario*, o *Regnacario* (*b*) era Signore di Cambray, Principe tutto dato alla luſſuria. *Clodoveo*, dopo aver guadagnato *Farrone* di lui Conſigliere, e i ſuoi Baroni con delle ſmaniglie e degli usberghi, creduti d'oro da eſſi, ma ſolamente indorati, gli ſpinſe addoſſo un' eſercito, ed ebbe in mano lui, e *Ricario* ſuo fratello, ch'egli con iſcherno ucciſe di ſua mano. Levò ancora di vita *Rignomere*, che ſignoreggiava ne' Cenomanni, oggidì *le Maine*. Queſti ed altri Re, e Signorotti Franchi, benchè tutti ſuoi Parenti, tolſe di mezzo *Clodoveo*; e dappoichè fu padrone dei loro Regni e teſori, fu udito una volta dire con queſto amaro ſcherzo: *Sfortunato ch' io ſono, eſſendo rimaſto, come un pellegrino fra la gente ſtraniera, e niuno ho più dei Parenti, che in caſo di qualche diſavventura mi poſſa ajutare*. Soggiugne il Turonenſe, ch' egli ciò diceva, non perchè ſi condoleſſe della morte loro, ma per vedere, ſe ne poteſſe trovar alcun altro per ammazzarlo. Credeſi ancora, ch'egli faceſſe guerra alla Bretagna,

(a) Greg. Turonen. cap. 41.

(b) Id. ib.

mi-

ERA Volgare. Anno 510. minore, ed abbassasse la potenza di quel Popolo, e l'autorità dei loro Re, come ho accennato di sopra.

Anno di Cristo dxi. Indizione iv.
di Simmaco Papa 14.
di Anastasio Imperadore 21.
di Teoderico Re 19. ed 1.

Consoli (Secondino, e Felice.

Secondino, creato Consolе, come s' ha da Teofane, ebbe per moglie *Magna*, sorella di *Anastasio* Imperadore, e per figliuolo *Flavio Ipazio*, stato Console nell' anno 500. *Felice*, creato Console in Occidente, era nato nella Gallia, o pur discendente da nobil Famiglia di quel paese, e forse avolo suo fu *Flavio Felice*, stato parimente Console nell' anno 428. Abbiamo presso Cassiodorio (*a*) la lettera scritta dal Re *Teoderico* nel precedente anno ad *Anastasio Augusto* (indicio certo della ristabilita amicizia fra loro), in cui l'avvisa dell'elezione fatta di questo *Felice* Console, informandoci con ciò della maniera tenuta in quei tempi, perchè tanto in Oriente, che in Occidente fossero accettati unanimamente i Consoli eletti. Era fuggito in Affrica *Gesalico*, siccome abbiam veduto nell'anno precedente. Quivi fu ben' accolto da *Trasamondo* Re de' Vandali. *Teoderico*, che il teneva d'occhio dapertutto, ebbe nuova dell'accoglienza fattagli da esso Re, e che dipoi licenziato con molte ricchezze s'era portato in paesi stranieri. Di questo fatto si dolse *Teoderico* con *Trasamondo*, con ispedirgli apposta degli Ambasciatori, e scrivergli una lettera, a noi conservata da Cassiodorio (*b*) suo Segretario. In essa fa doglianze, perchè dimentico d'essergli cognato, abbia preso in difesa *Gesalico*, il quale giunto in Affrica nudo, si sapeva, che carico di danari era stato poi trasmesso in paesi forestieri. Se *Tra-*

[a] Lib. 2. Epist. 1.

[b] Idem l. 5. Ep. 43.

ſamondo avea compaſſione di lui dovea ritenerlo. Avendolo mandato via con sì buona provviſione d'oro, non poteano ſe non naſcere ſoſpetti di poco buona amicizia e lealtà. *Traſamondo* ſinceramente confeſsò quanto era avvenuto, e addusſe le ſue ſcuſe, per quanto s'ha dalla ſuſſeguente lettera (*a*) di *Teoderico*. Gli mandò ancora dei regali, e *Teoderico* moſtrò di averli graditi, ma glie li rimandò indietro, avvertendolo di camminar meglio in avvenire. Abbiamo da Santo Iſidoro (*b*), che *Geſalico* non avendo potuto ottener ſoccorſo dai Vandali, tornò dall' Affrica, e per paura di *Teoderico* ſi ritirò nell'Aquitania, dove ſi fermò naſcoſto per un'anno. Poſcia raunati quanti ſeguaci potè, ſe ne tornò in Iſpagna con diſegno di far delle ſollevazioni; ma dodici miglia lungi da Barcellona raggiunto da *Ebbane* (o ſia da *Ibba*) Generale del Re *Teoderico*, dopo una breve battaglia fu rotto e meſſo in fuga. Finalmente preſo nella Gallia di là dal fiume Druenza, quivi perdè la vita. Però in queſt'anno cominciò *Teoderico* a numerare il primo anno del ſuo Regno Iſpanico, o ſia Viſigoto, ſiccome atteſta il ſuddetto Santo Iſidoro. Procopio (*c*) ſcrive, che dopo la morte di *Geſalico*, ſucceduta nel preſente anno, *Teoderico* trasferì il Regno della Spagna in *Amalarico* figliuolo di una ſua figliuola, con aſſumerne egli la tutela. Appoggiato a queſte parole il Padre Pagi (*d*) fu d'avviſo, che veramente ſeguiſſe una tal traslazione di dominio. Ma non ſuſſiſte. Solamente laſciò *Teoderico* prima di morire quel Regno al nipote, ed egli finchè viſſe ne fu aſſoluto padrone. Ciò chiaramente è atteſtato dal ſuddetto Santo Iſidoro, là dove dice, che *Teoderico Hiſpaniae Regnum quindecim annis obtinuit, quod ſuperſtiti Amalarico nepoti ſuo reliquit*. Parimente queſta verità ſi conoſce dalle antiche memorie della Spagna, perchè ſi cominciarono a contare gli anni del Regno di *Teoderico*, e non già di *Amalarico*. Vegganſi preſſo il Cardinale

ERA Volgare Anno 511.

(a) Idem ib. Ep. 44.

(b) In Chr. Goth.

(c) De Bel. lo Gothor. lib. 1. c 12.

(d) Critic. Baron. ad Ann. 508. & ad Ann. 511. n. 15.

ERA Volgare Anno 514.

nale d'Aguirre (*a*) i Concilj tenuti allora in quel Regno, giacchè questo saggio Principe, tuttochè Ariano, lasciava ai Vescovi Cattolici la libertà del sacro lor ministero, nè molestava alcuno per cagione della Religione. Lo stesso Procopio aggiugne appresso, che *Teoderico* coll' inviare Magistrati, ed eserciti nella Gallia, e Spagna, diligentemente si studiava di assodar per sempre quelle Corone sulla sua testa.

[a] Concil. Hisp. Tomo 2.

Le parole ultime di Procopio mi fan sovvenire, che *Teoderico*, probabilmente circa questi tempi, avendo fatto un trattato coi *Gepidi*, ne prese al suo servigio un buon corpo, per inviarlo di presidio nella Gallia. Merita attenzione, e plauso la premura di questo Principe, perchè passando per l'Italia quei Barbari, non inferissero danno agli abitanti. Scrisse egli perciò (*b*) a *Verano Sajone* con avvisarlo del passaggio, che dovea fare per la Venezia, e Liguria l'esercito dei Gepidi, destinato di guardia alla Gallia, acciocchè proccurasse, che nulla mancasse loro di tappe, o sia di vettovaglie, nè seguisse saccheggio alcuno nel paese; perciocchè l'importanza maggiore era il salvare i beni del suo Popolo, in difesa, e non in offesa de' quali egli faceva venir quell' Armata. Ma non bastò questo alla somma provvidenza di *Teoderico*. Nella seguente Lettera (*c*) scritta ai *Gepidi* destinati per le Gallie, fa loro sapere, aver ben' egli disposto tutto, affinchè nulla mancasse loro di viveri nel loro passaggio; tuttavia perchè non nascano liti per la qualità, o quantità d'essi viveri, aver egli destinato di pagare *tre soldi d'oro* (poco diversi dagli scudi d'oro d'oggidì) a cadaun di loro per ciascuna settimana, acciocchè ognuno a suo talento possa comperarsi ciò, che gli sarà in grado. Termina la Lettera con dire: *Movete feliciter; ite moderati; tale sit iter vestrum, quale debet esse, qui laborant pro salute cunctorum*. Grossa paga, che era questa in paragon della miserabile, che a' tempi nostri si pratica coi soldati, e saggia

(b) Cassiod. l. 5. Ep 19.

(c) Id. ib. Epist. 11.

gia attenzion di *Teoderico* per difesa de' sudditi suoi. Queste disposizioni, e precauzioni vo io credendo, che spezialmente fossero prese da *Teoderico*, perchè osservava, quanto fosse manesco *Clodoveo* Re de' Franchi suo confinante nelle Gallie. Ma per sua buona ventura *Clodoveo* nel dì 27. di Novembre (a) del presente anno diede fine in Parigi alla sua vita, per quanto si crede, in età di quarantacinque anni, e trenta di Regno. Principe glorioso nella Storia Ecclesiastica, perchè il primo, che abbracciasse la santa Religione di Cristo, e la dilatasse nella sua Nazione, che costantemente l'ha dipoi sempre mantenuta, col meritare perciò i Re loro il titolo di *Cristianissimi*. Principe parimente glorioso nella Storia del Secolo, perchè gran Conquistatore, e il primo, che fondasse l' insigne Monarchia Franzese, florida più che mai oggidì; ma Principe, che maggiore e più pura gloria avrebbe conseguito, se alle sue belle doti avesse unito men d'ambizione, o sia d'anzietà di dilatare il suo Regno, anche a forza di scelleraggini, e di crudeltà. Egli lasciò dopo di se quattro figliuoli, cioè *Teoderico*, natogli da una Concubina, prima di prendere per moglie la piissima Principessa *Clotilde*, maggiore per conseguente d'età dei suoi fratelli, e già sperto nel mestier della guerra. *Clodomiro*, *Childeberto*, e *Clotario*, nati da essa *Clotilde*, furono gli altri suoi figliuoli, che in quattro parti divisero gli Stati del padre, siccome può vedersi presso gli Storici Franzesi. Nondimeno a *Teoderico* toccò molto vantaggio in questa divisione sopra gli altri fratelli, essendo spezialmente restati in suo dominio tutti i paesi confinanti nella Gallia con gli Ostrogoti, o sia colla giurisdizione di *Teoderico* Re d' Italia. In quest'anno seguirono in Costantinopoli dei gravissimi sconcerti per cagione della Religione. *Anastasio Augusto* sempre più scoprendosi partigiano, e protettore delle eresie, e degli Eretici, cominciò nell'anno preceden-

ERA Volgare Anno 511.

(a) Gregor. Turonensis l. 2. c. 43.

[redacted] te a perseguitare *Macedonio* Vescovo di Costantino-
ERA Volgare Anno 512. poli (*a*), Prelato costante nella difesa del Concilio Calcedonense, e della dottrina della Chiesa Cattolica. Nel presente anno il cacciò in esilio, con sostituirgli un certo *Timoteo* Prete. Questi, ed altri passi dell' empio Imperadore furono cagione di tumulto nel Popolo. Ma intorno a questi fatti io rimetto il Lettore agli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, del Padre Pagi, e del Fleury.

(a) Theophan. in Chronogr. Theodor. Lect. lib. 2. Histor.

Anno di CRISTO DXII. Indizione V.
di SIMMACO Papa 15.
di ANASTASIO Imperadore 22.
di TEODERICO Re 20. e 2.

Consoli (PAOLO, e MUSCHIANO.

CRedesi, che il primo di questi Consoli sia Orientale, e il secondo Occidentale. E ciò par certo quanto a *Paolo*, perchè nell'Antologia Greca si ha un Epigramma, da cui ricaviamo, che *Proclo*, figliuolo di *Paolo*, avea superato il padre nel numero de' Consolati. Ma per conto di *Muschiano*, o sia *Musciano*, se ne potrebbe dubitare, trovandosi una Lettera, scritta nell' Ottobre da Papa *Simmaco*, colla data *Post Consulatum Felicis*. Qualora c'era Console creato in Occidente, si soleva in Roma segnar l'anno col nome di lui. Per altro questi due Consoli son personaggj noti solo ne' Fasti, ed ignoti nel resto della Storia di questi tempi. Dopo la morte di *Clodoveo*, cessato il rispetto, e riguardo, che si avea per quel potente, e bellicoso Principe, e spezialmente considerata la division degli Stati ed interessi fra i suoi figliuoli: i Goti ruppero la pace coi Franchi, e loro levarono parte del paese, occupato dopo la rotta data al Re *Alarico*. Gregorio Turonense (*b*) è quel solo, che attesta il fatto con dire: *Gothi verò quum post Chlo-*

(b) Lib. 3. c. 3. & 21.

Chlodovechi mortem Multa de his, quae ille acquisiverat, pervasissent &c. Lo stesso Autore più sopra ci lascia intendere, che essi Goti s'erano impadroniti della Città di *Rodes*, e ne aveano per sospetti cacciato *San Quinziano* Vescovo, che passò dipoi alla Chiesa d'Auvergne per opera di *Teoderico* Re figliuolo di *Clodoveo*. Ma *Teoderico* Re d'Italia, che più amava la pace, che la guerra, e di conservare, che d'accrescere le sue conquiste, dovette far cessare quel fuoco, giacchè troviamo, che da lì innanzi egli lasciò in quiete i Franchi; ed all'incontro i Franchi non osarono in sua vita di turbare i di lui Stati, perchè ne conoscevano ben la possanza, e il valore. Sappiamo parimente, ch'egli mantenne buona pace con *Gundobado* Re de' Borgognoni. In somma la riverenza verso di questo Principe, e il timore d'averlo nemico, tenne in freno tutti i Re Barbari, finchè egli visse, e regnò, con essersi poi scatenati tutti dopo la morte di lui. Sempre più crescendo il maltalento di *Anastasio* Imperadore contro del Cattolicismo, e studiandosi egli più che mai d'abolire il sacro Concilio Calcedonense, perchè alle di lui novità introdotte nell'Inno Trisagio non volevano i Cattolici acconsentire, anzi s'opponevano con fermezza: per ordine suo secondochè abbiamo da Marcellino Conte (*a*), ne furono molti uccisi. Questa crudeltà mise il Popolo di Costantinopoli in furore, e si formò una terribil sedizione, che abbattè le Imagini, e Statue di lui, ammazzò varie persone, attaccò il fuoco a molte case, e dimandò per Imperadore *Ariobindo* marito di *Giuliana* figliuola del già Imperador d'Occidente *Olibrio*, il quale se ne fuggì, affinchè non fosse creduto complice di questo attentato. *Anastasio*, essendo comparso nel Circo senza Diadema, con belle promesse, e molti spergiuri placò l'infuriato Popolo; ma poco stette a far peggio di prima, con aver sopra tutto eacciato in esilio *Flaviano* Patriarca Cattolico di Antiochia,

ERA Volgare Anno 512.

a In Chr.

[redacted]. ERA Volgare Anno 512.

chia, e fatte altre novità, descritte nella Storia Ecclesiastica. Per attestato di Suida (a) egli vendeva tutti i Magistrati, e per danari assolveva qualunque delinquente, che non fosse povero. L'avarizia sua fu cagione, che restassero senza soldati le Provincie, e però esposte a tutte le insolenze de' Barbari. Aggiugne Marcellino, che nel presente anno fu introdotta la Nazione degli *Ernli* nelle Terre, e Città de' Romani, cioè dell' Imperio Greco, senza spiegare, per ordine di chi, e in favore di chi quella gente venisse. La lettera di *Simmaco* Papa, mentovata di sopra, fu scritta in questi tempi ai Cattolici dell' Illirico, della Dardania, e d'ambedue le Tracie. Avea il Romano Pontefice avuta contezza della persecuzione mossa dall' infellonito Imperadore contro de' difensori della vera dottrina della Chiesa; e però con questa lettera fece loro coraggio, animandoli a sostenere ogni più acerbo trattamento per la Fede ortodossa. Rapporta inoltre il Cardinal Baronio un'altra lettera scritta ad esso Papa *Simmaco* dalla Chiesa Orientale, in cui si vede la profession di Fede di quei Vescovi, e le ragioni loro di non essere rigettati a cagion della memoria di *Acacio* già Vescovo di Costantinopoli.

(a) In Excerpt. Tomo I. Hist. Byzant.

Anno di CRISTO DXIII. Indizione VI.
di SIMMACO Papa 16.
di ANASTASIO Imperadore 23.
di TEODERICO Re 21. e 3.

Consoli { PROBO, e CLEMENTINO.

SEcondo il Padre Pagi, *Clementino* fu Console Orientale; e *Probo* Occidentale, perchè della famiglia *Anicia*. Non abbiam chiara notizia di questo. Certo è, che *Probo* è diverso dall'altro, che fu Console nell'anno 502. Nè sussiste, che all'anno presente s'abbiano da rapportare due Iscrizioni riferite l'una

dall'

dall' Aringhio; e dal Padre Sirmondo, e l'altra presso il Fleetvvod, dove si legge PROBVS IVNIOR. Esse appartengono all'anno 523. Fu scritta nel presente anno una lettera da Papa *Simmaco* (a) ai Vescovi delle Gallie intorno alla divisione della Provenza tra le Chiese di Arles, e di Vienna. E perciocchè da essa apparisce, che *San Cesario* Vescovo di Arles si trovava in quei tempi in Roma, perciò a quest'anno, e non già all' anno 508. come fu d' avviso il Cardinal Baronio (b), si dee riferire ciò, che scrive di quel santo Vescovo nella Vita di lui Cipriano (c). Facilmente nascono, ed allignano in tempi torbidi di guerra i sospetti. Fu accusato da qualche maligno San *Cesario* agli Ufiziali di *Teoderico* Re d' Italia, signoreggiante in Arles, quasi che egli tenesse corrispondenza coi Franchi, o meditasse tradimenti. Fu perciò sotto buona guardia condotto fino a Ravenna, e presentato al Re *Teoderico*, il quale riverentemente alzatosi in piedi, e cavatasi di capo la berretta, con tutta cortesia l' accolse. Fattegli poi placidamente molte interrogazioni intorno ai suoi Goti, e al Popolo d' Arles, e ben guatato il venerabile aspetto, e la sua intrepidezza, cagionata dalla buona coscienza, il licenziò contento di lui. Giunto all'albergo, eccoti un Messo di *Teoderico*, che gli porta in dono un piatto d'argento; pesante circa *sessanta libre*, con sopra *trecento soldi*, equivalenti in circa agli scudi d'oro degli ultimi Secoli. Fece il buon Santo vendere quel piatto con impiegarne successivamente il prezzo in riscattare dei prigionieri: il che risaputo dal Re, e dalla Corte tutta, si raddoppiò la stima, e l'ammirazione della virtù di San *Cesario*. Passò egli dipoi a Roma per visitar Papa *Simmaco*, e i Senatori, e dopo aver ottenuta la conferma della dignità di Metropolitano, e un' uso speziale del Pallio, e il privilegio ai suoi Diaconi di portar le Dalmatiche nella stessa guisa, che portavano allora i Diaconi della Chiesa Romana;

ERA Volgare Anno 513.

(a) Concil. Labb. Tomo 4.

(b) Annal Eccl.

(c) In Vita S. Caesarii apud Mabillon. Tomo I. Act. Sanct.

 glo-

ERA Volgare Anno 513.

gloriosamente se ne ritornò ad Arles alla sua residenza. Continuarono intanto, anzi andarono crescendo nelle Chiese d' Oriente le rivoluzioni pel favore dato da *Anastasio Augusto* agli Eretici, e spezialmente fu in quest'anno mandato in esilio *Elia* Vescovo di Gerusalemme: intorno a che si possono consultare gli Annali Ecclesiastici. Godevano in questo mentre una buona pace le Chiese, e i Popoli dell' Italia, Gallia, e Spagna, per la saggia condotta, e pel buon governo del Re *Teoderico*, il quale oltre al non mettere mano negli affari spettanti alla Religion dei suoi Popoli, rispettava, sebbene Ariano di credenza, i Papi, e tutti i Vescovi, e sacri Ministri del Cattolicismo.

Anno di CRISTO DXIV. Indizione VII.
di ORMISDA Papa I.
di ANASTASIO Imperadore 24.
di TEODERICO Re 22. e 4.

Console (IL SENATORE, senza Collega.

COl nome di *Senatore* venne in questi tempi comunemente chiamato *Magno Aurelio Cassiodorio*, cioè quell'insigne Scrittore, che non meno colle lettere del Secolo, che colle sacre, illustrò non poco l' Italia. Alcuni gli han dato il Prenome di *Marco*, ma siccome nella Vita di lui osservò il Padre Garezio Benedettino, *Magno*, e non *Marco*, fu appellato. Aveva egli conseguito oltre ad altre Dignità quella di Questore, e di Prefetto del Pretorio; era ornato del titolo di Patrizio; e da *Teoderico* Re, che l'amava e stimava assaissimo, fu nel presente anno decorato dell'onore del Consolato. Non è ben chiaro, se fosse per eccellenza chiamato *Senatore*, o pure se quel fosse un'altro suoCognome,o nobileSopranome.Diede fine in quest'anno al Pontificato, e alla sua vita Papa *Simmaco* nel dì 19. di Luglio: Pontefice, che passò i suoi

ERA Volgare. Anno 514.

i suoi giorni fra molti guaj, e gravi persecuzioni, contro di lui mosse da alcuni prepotenti Magnati Romani, in mezzo alle quali Dio il conservò illeso. Ch' egli non fosse, quale vollero farlo credere i suoi avversarj, possono eziandio servire a provarlo le riguardevoli fabbriche sacre da lui fatte in Roma, e la magnificenza di tanti vasi, e lavori d'oro, e d' argento, ch'egli donò alle Chiese. Se ne legge il pieno Catalogo nella di lui Vita presso Anastasio (a). Ebbe per successore *Ormisda* di nazione Campano, o sia da Capoa, che fu consacrato nel dì 27. di Luglio. Racconta Cassiodorio (b) con giubilo nella sua Cronica, che *essendo egli Console*, cioè nel presente anno, *per gloria de' tempi del Re Teoderico*, *raunato il Clero e Popolo Romano*, *per opera di lui tornò la concordia nella Chiesa Romana*. Il che fa intendere, come di sopra accennai, che vivente Papa *Simmaco* non si pose mai fine alla discordia insorta per cagione dello Scisma di *Lorenzo*; e il Cardinal Baronio anch' egli notò coll' autorità di San Gregorio Magno, che alcuni Sacerdoti dabbene stettero saldi, anche dopo la decision de' Concilj, nel partito d'esso *Lorenzo*. Terminata poi la vita dell'uno e dell'altro, cessarono tutte le gare e dissensioni, e concordemente ogni fazione convenne nell'elezione di Papa *Ormisda*: al che si dee credere, che contribuisse non poco l'autorità e buona maniera di Cassiodorio Console. Le continuate novità e crudeltà di *Anastasio* Imperadore contro della dottrina Cattolica, e dei seguaci di essa, furono cagione in fine, che l' ossequio de' Sudditi degenerasse in maggiori impazienze, e in un'aperta strepitosa ribellione. Era cominciato molto prima questo incendio; maggiormente esso divampò nell'anno presente. I Popoli della Scitia (c), della Misia, e d' altre Provincie d' Oriente, incitarono *Vitaliano Scita*, figliuolo di *Patriciolo*, e nipote di *Aspare*, di cui molto fu parlato di sopra, ch' era allora Conte, o sia Comandante

(a) In Vita Simmach.
(b) In Chr.
(c) Theophan. in Chronog.

ERA Volgare. Anno 514.

dante delle Milizie collegate, a prendere l'armi contro dell'empio Imperadore. Pertanto egli tirò a se la maggior parte delle truppe Cesaree, occupò le vettovaglie, ed un'immensa somma d'oro, inviata per pagare le soldatesche. Ed essendo uscito in campagna contro di lui, con un'Armata di settanta cinque mila persone *Ipazio* figliuolo di *Secondino*, o sia *Secondiano* Patrizio, e di una sorella di *Anastasio Augusto*, già stato Console, gli diede *Vitaliano* una gran rotta, e il fece prigione. Però in un tumulto suscitato in Costantinopoli, il Popolo lasciò uscir delle voci, che acclamarono Imperadore lo stesso *Vitaliano*, di maniera che intimorito *Anastasio* andò a nascondersi. Ora nel presente anno per attestato di Marcellino Conte (*a*), *Vitaliano* con un'esercito di più di sessanta mila combattenti, fra quali erano assaissimi Unni, e Bulgari, dopo aver prese alcune Città, ed ucciso *Cirillo* Generale della Tracia per *Anastasio Augusto*, si presentò con quell'Armata davanti a Costantinopoli. Veggendo *Anastasio* in mal punto i suoi affari, altro ripiego non ebbe, che di spedire alcuni Senatori a *Vitaliano* per trattar di pace. *Vitaliano*, che non aveva in cuore altro disegno, che difendere l'oppressa Religion Cattolica, dimandò, che *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli, e *Flaviano* d'Antiochia, con tutti gli altri Vescovi Cattolici fossero rimessi in possesso delle lor Chiese, e che si raunasse un Concilio, a cui intervenisse il Pontefice Romano, e gli altri Vescovi, per disaminare e levar via le dissensioni intorno alla Religione. Costavano poco ad *Anastasio* le promesse, e i giuramenti, o per dir meglio gli spergiuri. S'obbligò egli a tutto; altrettanto fecero i Senatori, e Magistrati. Dopo di che *Vitaliano* si ritirò da Costantinopoli, e tornò coll'esercito suo nella Mesia. Allora l'astuto *Anastasio*, per far pur credere alla gente credula, ch'egli dicea daddovero, intimò un Concilio da tenersi in Eraclea, e nel Dicembre del

(a) in Chr.

del presente anno scrisse una lettera, rapportata dal Cardinal Baronio, a Papa *Ormisda*, invitandolo ad intervenirvi con quei Vescovi, che gli piacesse d'eleggere. Le stesse premure fece egli dipoi con altra lettera al Senato Romano. Ma qual' esito avessero le promesse d'*Anastasio*, in breve si scoprirà.

Anno di CRISTO DXV. Indizione VIII.
di ORMISDA Papa 2.
di ANASTASIO Imperadore 25.
di TEODERICO Re 23. e 5.

Consoli (ANTEMIO, e FIORENZO.

CRedesi, che *Antemio* fosse Console Orientale, e *Fiorenzo* Occidentale. Non aveva il Re *Teoderico* figliuolo maschio alcuno, a cui potesse tramandare la corona del suo Regno. Un'unica figliuola del matrimonio di *Audefelda* sorella di *Clodoveo* Re de' Franchi, per nome *Amalasunta*, gli restava, e giacchè questa dovea essere l'Erede sua, cominciò per tempo a pensare, in chi si avesse da collocare questo prezioso pegno. La famiglia *Amala* fra i Goti era considerata la più nobile dell'altre; da questa era uscito *Teoderico* stesso; e da questa pur discendea *Eutarico* sopranominato *Cillica*. Lui dunque elesse *Teoderico* per suo genero, e nel presente anno seguirono le nozze con *Amalasunta*. Credette intanto il Pontefice *Ormisda*, che *Anastasio* Imperadore daddovero si fosse applicato a trattar della pace ed unità della Chiesa, e fosse per dar mano alla celebrazione del Concilio destinato in Eraclea; e però inviò a Costantinopoli i suoi Legati. Furono questi *Ennodio* (scorrettamente chiamato *Evodio* da Teofane) celebre Scrittore di questi tempi, già divenuto Vescovo di Pavia, *Fortunato* Vescovo (forse di Todi), *Venanzio* Prete, e *Vitaliano* Diacono. Andarono i Legati,

ERA Volgare Anno 515.

gati, seco portando le Istruzioni della Sede Apostolica, riferite dal Cardinal Baronio; furono ben' accolti da *Anastasio*, ma si trovarono in fine delusi delle loro speranze. *Anastasio* altro in mente non avea, che di calmare i moti del popolo di Costantinopoli; e di far deporre l'armi a *Vitaliano* Scita, che si protestava Difensor della Chiesa e della vera Dottrina. Perchè i Legati pretendeano, che si abolisse la memoria d'*Acacio*, che era tuttavia cara ai Costantinopolitani, si servì *Anastasio* di questa lor pretensione, per iscreditar essi presso il popolo, e nel medesimo tempo per guadagnare in favor suo il popolo stesso. Abbiamo da Teofane, (*a*) che Papa *Ormisda* fu sollecitato alla spedizione dei suddetti Legati anche per parte del Re *Teoderico*, e di *Vitaliano*: segno, che *Teoderico* ne doveva avere ricevuti gl'impulsi o da *Anastasio Augusto*, o da *Vitaliano*, col quale probabilmente egli manteneva buona intelligenza, per tener basso l'Imperadore dopo l'insulto fatto alle spiaggie d'Italia nell'anno 508. Terminò i suoi giorni nel corrente anno, per testimonianza di Marcellino Conte (*b*) *Arianna* Imperadrice, mal contenta d'aver preso per marito, e creato Imperadore, chi era poi divenuto persecutor della Chiesa. Non merita essa il brutto epitafio, che le fece il Cardinal Baronio, da che sappiamo, che anch'ella detestava la condotta dell'eretico consorte. Dal medesimo Marcellino, e da Teofane intendiamo, che gli Unni, cioè i Tartari, fecero varie scorrerie in quest'anno, e barbaramente saccheggiarono l'Armenia, la Cappadocia, la Galazia, e il Ponto. Siccome ancora essere riuscito a *Secondino*, o sia *Secondiano*, di riavere libero dalle mani di *Vitaliano* il suo figliuolo *Ipazio*, con pagargli una gran somma d'oro pel suo riscatto. Per altro continuando lo stesso *Vitaliano* Conte più che mai la guerra contro di *Anastasio*, tornò questi ad inviargli de' Senatori con ricchi regali per trattar di pa-

a In Chronogr.

(b) In Chr.

pace, e il dichiarò Generale dell'armi Cesaree per la Tracia.

Anno di CRISTO DXVI. Indizione IX.
di ORMISDA Papa 3.
di ANASTASIO Imperadore 26.
di TEODERICO Re 24. e 6.

Console (PIETRO, senza Collega.

FU questo Console creato in Occidente. Per maggiormente ingannare i Cattolici, mandò in quest'anno *Anastasio* Imperadore due suoi Ambasciatori a Papa *Ormisda*, ed insieme una Profession di Fede, in cui a riserva del non acconsentire alla riprovazion d'*Acacio*, egli si mostrò attaccatissimo alla vera dottrina della Chiesa. Inganni furono tutti questi. Di tali artifizj si servì l'astuto *Augusto* per tirar dalla sua i popoli sollevati, e dappoichè ebbe ottenuto il suo intento, e con ciò indebolita la fazione di *Vitaliano* Conte, gli tolse il Generalato accordatogli nell'anno precedente, e lo diede a *Rufino*. *Vitaliano* per attestato di Niceforo (a), si ritirò a casa sua con attendere dipoi a menare una vita tranquilla. Maggiormente però crebbero i disordini della Chiesa in Oriente, con trovarsi nulladimeno assaissimi, che sostenevano il partito Cattolico, e mantenevano l'unione con Papa *Ormisda*, Pontefice che adempiendo le parti del sacro suo ministero non tralasciava diligenza veruna per provvedere ai bisogni del Cattolicismo in varj luoghi afflitto. Intanto il Re *Teoderico*, godendo e facendo godere ai suoi popoli i frutti di una invidiabil pace, attendeva a far delle suntuose fabbriche, e a ristaurare le mura delle Città. Racconta l'Anonimo Valesiano, ch'egli perfezionò in Ravenna il *Palazzo* Regale, tuttochè non arrivasse a dedicarlo, come si costumava allora con gran solennità. Fece ancora dei

(a) Callist. l. 16. c. 8.

ERA Volgare Ann. 526.

dei *Portici* intorno al Palazzo. Abbiamo parimente dall'Autore della vita di *Santo Ilaro* (*a*), Fondatore del Monistero della Galeata alle radici dell'Apennino nella Romagna verso la Terra di Civitella, che *Teoderico* fabbricò un *Palazzo* in quei contorni presso il fiume Bedente, per godere dell'aria pura della montagna. In Verona fece fabbricar le *Terme*, o sia il Bagno, e un magnifico *Palazzo*, e un *Portico* continuato da una porta della Città fino al medesimo Palazzo. Fece anche rifare in essa Città l'*Acquedotto*, che da gran tempo era distrutto, e v'introdusse l'acqua. Circondò similmente di nuove mura quella Città, ampliandola, per quanto si può conghietturare. In Ticino, o sia in Pavia, fabbricò un *Palazzo*, *le Terme*, *l'Anfiteatro*, ed altre mura. Simili benefizj compartì ad altre Città. Attese del pari a far fiorire la mercatura e il commercio, e venivano allegramente in Italia i Mercatanti stranieri a trafficare. Tale era l'esattezza e buona regola del suo governo, che si potea tenere alla campagna oro ed argento colla stessa sicurezza, che fra le mura delle Città. Scrive inoltre il suddetto Autore, essere allora stato in uso per tutta l'Italia, che non si chiudevano mai le porte delle Città, di maniera che in qualunque ora che si volesse di dì e di notte, potevano i Cittadini andare e venire, ed attendere ai loro interessi, senza timore de' malviventi. Giunse ai tempi di questo Principe ad essere sì grande l'abbondanza, che per un soldo, o sia scudo d'oro, si avevano sessanta Moggia di frumento (doveva essere allora il Moggio ben diverso dal nostro) e trenta Anfore di vino per un soldo. L'anfora conteneva in que' tempi tre moggia. Tale era il governo del Re *Teoderico*, quantunque egli non sapesse nè leggere nè scrivere, in guisa che a fine di poter sottoscrivere le lettere e i memoriali, usava una lamina d'oro, che forata conteneva le quattro prime lettere del suo nome, cioè

(a) In Actis Sanct. ad diem 5. Maii.

TEOD. e messa questa sopra la carta, egli colla penna condotta per que' fori scriveva così abbreviato il suo nome. Altrettanto racconta Procopio (*a*), che fu praticato da *Giustino* Imperadore, Successor di *Anastasio*, e Principe senza lettere.

ERA Volgare. Anno 516.

a In Hist. arcan.

Anno di CRISTO DXVII. Indizione X.
di ORMISDA Papa 4.
di ANASTASIO Imperadore 27.
di TEODERICO Re 25. e 7.

Consoli (FLAVIO ANASTASIO, ed AGAPITO.

FU d'opinione il Cardinal Baronio, che questo *Flavio Anastasio* Console Orientale nell'anno presente, fosse il medesimo *Anastasio* Imperadore, e però il chiamò *Console per la quarta volta*. Così ancora han tenuto altri. Ma prima d'ora hanno osservato il Du-Cange (*b*), il Cardinal Noris (*c*), e il P. Pagi (*d*), non sussistere punto, che *Anastasio Augusto* abbia preso il quarto Consolato. Gli antichi Fasti e le Iscrizioni ci fan conoscere, essere stato persona privata questo Console; ed in fatti egli fu Nipote o Pronipote dell'Imperadore, come osservò il suddetto Du-Cange. Però è da stupire, come Pietro Relando (*e*) ultimamente ne' suoi Fasti seguitasse a spacciare per Console di quest'anno l'Imperadore stesso. *Agapito* Console Occidentale si truova intitolato *Prefetto del Pretorio* nelle lettere di Cassiodorio, e presso Ennodio ha il titolo di Patrizio. Terminò il corso di sua vita, secondochè pretende il P. Pagi, in quest'anno, o pure nel precedente, come ha Mario Aventicense (*f*), *Gundobado* Re de' Borgognoni, il cui Regno fu di grande estensione nella Gallia, perchè abbracciava la Borgogna moderna, la Savoja, il Delfinato, il Lionese, l'Avignonese, ed altri paesi di quei contorni. Morì nella credenza Ariana, dalla quale, per quan-

(b) Famil. Byzant.
(c) Epistol. Consul.
(d) Critic. Baron.
(e) In Fast.
(f) In Chr.

ERA Volgare. Anno 517.

quante diligenze usasse *Santo Avito* Vescovo di Vienna, egli non giunse mai a staccarsi per paura della sua Nazione, infetta dei medesimi errori. A lui attribuisce *Agobardo* Arcivescovo di Lione la legge, che autenticava l'abuso dei duelli, contro del quale scrisse un' Opuscolo lo stesso *Agobardo*, come di sopra accennammo. Lasciò dopo di se due figliuoli, cioè *Sigismondo*, e *Gundomaro*. Ma il solo *Sigismondo*, che fu poi riguardato come Re Santo, ebbe il titolo Regio, e il governo di quei popoli. *Caratene* sua madre, Principessa Cattolica, e di rara pietà, l'aveva allevato nella sua Religione; il perchè imbevuto di questo latte, e coi buoni esempj della madre, arrivò poi a risplendere per molte virtù. Lo stesso Mario Storico scrive, che nell'anno 515. egli fabbricò il *Monistero Agaunense*, oggidì *di San Maurizio* nelle contrade dei Valesi, cioè uno dei Monisterj più celebri di quel tempo, quantunque si pretenda dagli Eruditi, che San *Sigismondo* solamente il rifabbricasse, perchè fondato molto prima. Gregorio Turonense (*a*) scrive, che tal fabbrica fu fatta, dappoichè egli succedette nel Regno al padre, e però non già nell' anno 515. ma dopo il presente. Quantunque fosse riuscita infruttuosa la spedizione dei Legati Pontificj a Costantinopoli, ed eglino fossero ritornati a Roma, per significare a Papa *Ormisda* lo stato infelice delle Chiese d'Oriente, senza speranza di profitto a cagione dell'empio Imperadore, che fomentava le Eresie, e della memoria di *Acacio*, ad abolir la quale non si sapevano indurre varj popoli, e massimamente quello di Costantinopoli: tuttavia il Romano Pontefice non rallentò le sue premure e diligenze per la causa di Dio. Scrisse pertanto varie lettere in quest'anno ad *Anastasio Augusto*, ai Vescovi Orientali, e ad altre persone; ed inoltre tornò a spedire a Costantinopoli per suoi Legati il medesimo *Ennodio* Vescovo di Pavia, che v'era stato prima, e *Pellegrino* Vescovo di Mi-

(a) Lib. 3. cap. 5.

Miſeno, con dar loro nuove iſtruzioni, ſperando pure di battere tanto il chiodo, che l'animo di *Anaſtaſio*, ſi moveſſe a dar fine a sì perniciosa diviſion delle Chieſe (*a*). Andarono i Legati, ma in vece di convertire l'empio Auguſto, tentò egli di prevertire i medeſimi coll'eſibizione di regali. Trovata in loro la coſtanza, che ſi conveniva ai ſacri Miniſtri, e Legati della ſanta Sede, andò nelle furie, ed ordinò, che s'imbarcaſſero e foſſero condotti in Italia, ſenza che poteſſero avere ingreſſo in alcuna Città. Abbiamo tali notizie da Anaſtaſio Bibliotecario; e ſappiamo da altri Storici, che per queſta oſtinazione di *Anaſtaſio Auguſto* inſolentirono ſempre più gli Eretici, ed incrudelirono ancora contro dei Cattolici, fra quali trecento cinquanta Monaci Maroniti nella Siria furono trucidati, perchè difendevano il Concilio Calcedonenſe, degni perciò di aver luogo nel Martirologio Romano, ſiccome veri Martiri della Chieſa di Dio. Cominciarono circa queſti tempi per atteſtato di Gregorio Turonenſe (*b*) a farſi ſentire nella Gallia i Corſari Daneſi, Popoli Pagani del Baltico, dei quali ne' Secoli ſuſſeguenti s'andrà udendo frequente e ſempre funeſta menzione. *Teodeberto* figliuolo di *Teoderico* Re de' Franchi con una forte armata navale gli aſſalì, li ſconfiſſe, ucciſe *Clochilarco* loro Re, e ritolſe ai medeſimi il bottino, che aſportavano dalle ſpiaggie della Gallia.

ERA Volgare Anno 517.

(a) Anaſt. Biblioth. in Vit. Hormisda.

(b) Vit. ſupra.

ERA Volgare Ann. 518.

Anno di Cristo DXVIII. Indizione XI.
di Ormisda Papa 5.
di Giustino Imperadore 1.
di Teoderico Re 26. e 8

Console { Magno, senza Collega.

GIA' è deciso presso gli Eruditi, che questo solo Console, creato in Oriente, diede il suo nome ai Fasti nell'anno presente, e che non ebbe per Collega nè *Fiorenzo*, come pensarono il Panvinio (*a*), e il Cardinal Baronio (*b*), nè *Agapito per la seconda volta*, come ha la Cronica di Vittor Tunonense (*c*). In Roma quest'anno fu segnato colla formola di *Post Consulatum Agapiti*, come apparisce da una lettera di Papa *Ormisda*, e da un'Iscrizione, che io ho rapportata altrove (*d*). Non permise Dio, che più lungamente durasse l'empietà e la vita di *Anastasio* Imperadore. Abbiamo da Evagrio (*e*), da Teofane (*f*), da Marcellino Conte (*g*), da Cedreno (*h*), e da altri Storici, ch'egli nel dì 9. di Luglio da una morte improvvisa fu colto, e in tempo, che s'era tornato a commuovere contro di lui il Popolo, ed egli studiava le maniere di difendersi dalle insidie, che andava sospettando dapertutto. Se vogliam credere a Zonara (*i*), e Cedreno, Autori ben lontani da quei tempi, e mercatanti talora di favole, *Anastasio* fece morir molti per tali sospetti negli ultimi dì di sua vita, e corsero rischio di perdere in tale occasione la testa anche *Giústino*, e *Giustiniano*, che furono suoi Successori, s'egli non fosse stato atterrito in sogno da un uomo terribile, che gli disse: *lasciali stare*. Così finì di vivere *Anastasio*, con lasciare dopo di se una memoria infausta del suo nome, ed essere riguardato come Eretico e protettore degli Eretici, e persecutore della Chiesa di Dio. Molti erano i nipoti e pronipoti di questo Imperadore; grande era la lor poten-

(a) In Fast. Consul.
(b) Annal. Ecclesf.
(c) In Chron.
(d) Thes. nov. Inscr. pag. 418.
(e) Lib. 3. c. ult. Hist.
(f) In Chronogr.
(g) In Chr.
(h) In Annalib.
(i) In Hist.

za,

za, e ricchezza; contuttociò l'odio e l'avversione, ch'egli s'era guadagnato con tante empietà e crudeltà ridondò sopra tutti i suoi parenti, in guisa che ogun d'essi restò escluso dal Trono Imperiale. L'Anonimo Valesiano spezialmente nomina tre suoi nipoti, cioè *Pompeo*, *Probo*, ed *Ipazio*, ciascun de' quali egli desiderava per suo Successore. Ma vivente ancora *Anastasio* (soggiugne quello Scrittore, a cui in questo non siamo obbligati a prestar fede) egli s'avvide, che a niuno toccherebbe l'Imperio, e conobbe poi in sogno, che era riserbato il Trono per *Giustino*. In fatti dopo la di lui morte per elezione del Senato fu conferita la dignità Imperiale a *Giustino*, nato per testimonianza di Procopio (*a*) in Bederiana, Città situata ne' confini dell'Illirico e della Tracia, e però chiamato da alcuni Scrittori *Trace*, e da altri *Illiriciano*. Bassissimi furono i suoi natali, e da semplice soldato cominciò il corso della sua fortuna, e salendo per varj gradi giunse ad essere Senatore, e Prefetto del Pretorio. Evagrio scrive (*b*), che con frode egli salì, e con danari si studiò, che i soldati Pretoriani il dichiarassero Imperadore. Marcellino Conte (*c*) narra ch'egli fu eletto dal Senato. Protestò nondimeno esso *Giustino* in una lettera scritta in quest'anno nel dì primo d'Agosto a Papa *Ormisda*, d'essere stato alzato contro sua volontà a dignità sì eccelsa; e così doveva egli scrivere, ancorchè fosse vero il racconto d'Evagrio. Varie in somma furono le opinioni degli antichi intorno a ciò; ma poco importa in fine il saperne la verità.

(a) In Hist. Arcan. c. 6.

(b) Lib. 4. cap. 2.

(c) In Chr.

Quel che è certo, non intervenne tumulto o forza nell'elezion di *Giustino*. Se crediamo a Procopio, Scrittore, che sparge veleno sopra tutto ciò, che riguarda *Giustiniano Augusto*, figliuolo di una sorella di questo Imperadore, allorchè *Giustino* salì sul Trono Imperiale, si trovava in età decrepita, ruvido di costumi, stolido, ed inoltre (cosa non mai av-

ERA Volgare Anno 518.

venuta in addietro nell'Imperio Romano) non conosceva lettere, e nè pure sapeva scrivere il suo nome. Tuttavia grande fu sempre la sua pietà, e ben regolati i suoi costumi, e perciò degno, che Dio l'innalzasse per bene della Religione Cattolica al grado Imperiale. Non ho finora saputo intendere, se non è un' errore di stampa, perchè l'accuratissimo P. Pagi (a) scrivesse, che *Giustino vien chiamato Anicio da Prudenzio nel libro primo contro Simmaco*. Se *Prudenzio* nacque nell'anno di Cristo 348. come mai può essere, ch'egli parli di *Giustino* eletto Imperadore nell'anno 518.? Aveva egli per moglie *Lupicina*, Barbara di nazione, e già sua schiava, e concubina. Mutatole il nome, fece chiamarla *Elia Marcia Eufemia*, e dichiarolla Imperadrice *Augusta*. Teofane scrive (b), essere stato il popolo, che le diede il nome d'*Eufemia*. La prima azione di questo novello *Augusto* fu quella di nettare il palazzo da quei malvagj Eunuchi, e Ministri, che cooperando colla crudeltà ed empietà d'*Anastasio*, e favorendo i Manichei, aveano commesse tante iniquità colle morti spezialmente e con gli esilj di tanti Cattolici. Uno d'essi fu *Amanzio* Eunuco Maestro di Camera del defunto *Augusto* (c), un' altro *Teocrito*, che avea fatto di gran maneggj, e speso molt'oro, per ottenere l'Imperio. A costoro non fu permesso di vivere più lungamente. Il popolo stesso dimandò la loro rovina. Altri lor compagni altro gastigo non ebbero, che quello dell' esilio. Non tardò il pio Imperadore *Giustino* a richiamare quanti Vescovi Cattolici erano stati banditi sotto il regno di *Anastasio*, e a far loro restituire le Chiese. E perciocchè aveva conceputa una grande stima del valore, e della pietà di *Vitaliano* Conte, cioè di quell'Ufiziale Scita, che negli anni addietro avea prese l'armi in favore della Religion Cattolica, il chiamò alla Corte, e secondochè abbiamo da Marcellino Conte, e da Teofane, non passarono sette giorni,

(a) Critic. Baron. ad Ann. 518. num. 3.

(b) In Chronogr.

(c) Marcel. Com. in Chron.

giorni, che il dichiarò Generale delle milizie. Prese ancora per Questore *Proclo*, e se ne servì come della mano diritta, governandosi coi suoi consiglj. Procopio scrive, che questo *Proclo* ebbe assaissima autorità, e faceva tutto ad arbitrio suo. Ma noi sappiamo da Suida (*a*), ch'egli fu *uomo giusto*, disinteressato, che non ammetteva regali, nè scrisse mai Legge alcuna a sproposito, nè permise, che si mutassero i vecchj regolamenti. Così *Giustino* verificò l'assioma de' politici: *Che un Principe debole con ottimi Ministri può uguagliare nel buon governo i migliori*. Ma spezialmente *Giustino* fece risplendere il suo zelo per la Religion Cattolica, con aver tosto pubblicato un' Editto (*b*), in cui confermò il Sinodo Calcedonense, e promosse la celebrazion di varj Concilj, per deprimere gli Eretici, giunti a troppo insolentire sotto d'*Anastasio*. Il Popolo stesso di Costantinopoli con pubbliche grida richiese, che si condannassero gli Eretici Eutichiani; e *Giovanni* Patriarca di quella Città tenne un Concilio, in cui fu scomunicato e deposto *Severo* Vescovo intruso di Antiochia, riposti nei sacri Dittici i nomi di *San Leone* Papa, e di *Eufemio*, e *Macedonio* Vescovi Cattolici di Costantinopoli, morti in esilio. Altri Concilj per questo furono tenuti in Gerusalemme e in Tiro, dei quali si parla negli Annali Ecclesiastici.

ERA Volgare Anno 518.

(a) In Excerpt. Tomo I Hist. Byzant.

(b) Cyrill. in Vita S. Sabae.

ERA Volgare Anno 519.

Anno di CRISTO DXIX. Indizione XII.
di ORMISDA Papa 6.
di GIUSTINO Imperadore 2.
di TEODERICO Re 27. e 9.

Consoli (FLAVIO GIUSTINO AUGUSTO, ed (EUTARICO.

GIustino *Augusto* secondo il costume de' suoi Predecessori, che procedevano Consoli nel primo Gennajo del loro Imperio, prese il Consolato anch' egli in Oriente per quest'anno. Suo Collega in Occidente fu *Eutarico*, sopranominato *Cillica*, genero del Re *Teoderico*, perchè marito d'*Amalasunta* di lui figliuola. Stabilì una buona concordia *Teoderico* col novello *Augusto*, e non poteva dargli più nobil Collega, che creando Console, chi era genero suo. In una lettera (a) scritta da *Atalarico* Re, figliuolo d'esso *Autarico*, all'Imperadore *Giustino*, gli dice: *Vos Genitorem meum in Italia palmatae claritate decorastis*. La Toga dei Consoli era appellata così per le palme, che ricamate in essa si rimiravano. E di quì si raccoglie la dipendenza del Re d'Italia dall'Imperadore, perchè sebbene il Senato Romano eleggeva quel Console, che più piaceva a *Teoderico*, e ai suoi Successori, tuttavia riconoscevano essi la conferma di quella dignità dagli Imperadori d'Oriente. Ora noi abbiamo da Cassiodorio (b), che *Eutarico* nel fine dell'anno precedente s'era portato a Roma per fare nel Gennajo del presente la sua entrata da Console, e fu accolto dal Senato e Popolo Romano con gran magnificenza e plauso. Da esso Cassiodorio egli è appellato *Dominus noster*: il che fa intendere, ch'egli veniva riguardato come Erede presunto della Corona, e venerato, come nei precedenti Secoli furono i Cesari creati dagli *Augusti*. Dalla sopracitata lettera di *Atalarico* a *Giustino Augusto* si raccoglie an-

a Cassiod. l. 8. Ep. 1.
b In Chr.

ancora, che *Eutarico* era ſtato *adottato* per figliuolo da eſſo Imperadore, non già con adozione legale, ma con quella Onoraria, che ſi praticava allora coll'armi. Volle il Re *Teoderico* diſtinguere queſto Conſolato dagli altri colla grandioſità degli ſpettacoli, celebrati d'ordine ſuo, e a ſpeſe ſue per più giorni in Roma. Cioè negli Anfiteatri battaglie di fiere, non mai più vedute in quella età, che *Traſamondo* Re de' Vandali, amico e cognato di *Teoderico*, gli avea mandato dall'Affrica. Furono eſeguiti con sì ſuperbo apparato e tale magnificenza sì fatti ſpettacoli, che ne ſtupì infin *Simmaco*, Legato dell'Imperadore *Giuſtino*, che v'intervenne; nè ſi ſa, ſe maggior foſſe l'ammirazione o il piacere del Popolo Romano. Di ſtraordinarj regali parimente in tale occaſione furono diſpenſati non meno ai Goti, che ai Romani, e varie dignità ſi videro conferite nella Curia. La mira di *Teoderico* con tante ſpeſe fu di affezionare i Romani al Genero *Eutarico*, già deſtinato a ſuccedergli nel Regno. E ne ottenne l'intento, ſe crediamo a Caſſiodorio; perciocchè i Romani fecero più iſtanze, acciocchè egli continuaſſe la ſua dimora preſſo di loro; ma *Eutarico* ſe ne ritornò a Ravenna, dove ſi replicarono con tal pompa gli ſpettacoli, e tanti donativi ſi fecero ai Goti e Romani, che più ſplendide comparvero quelle feſte, che le pria celebrate in Roma. Non ſi vuol però tacere quanto laſciò ſcritto l'Anonimo Valeſiano con dire: Che *Teoderico*, avendo dato il Conſolato ad *Eutarico*, *trionfò in Roma, e in Ravenna*; ma che *Eutarico* era uomo troppo aſpro e nemico della Religione Cattolica. Un' altro motivo di gran giubilo ebbe Roma in queſt'anno, da che le lettere dell'Imperador *Giuſtino*, e di *Giovanni* Cappadoce Veſcovo di Coſtantinopoli, e di altri Veſcovi Orientali, portarono ſicurezze, che ſeguirebbe la pace ed union delle Chieſe. Però affrettoſſi Papa *Ormiſda* a ſpedire colà i ſuoi Legati, cioè *Germano*

ERA Volgare Anno 519.

ERA Volgare Anno 519.

Vescovo (per quanto conghiettura il Cardinal Baronio) di *Capua*, e *Giovanni* Vescovo, non si sa di qual Chiesa, con *Blando* Prete, e *Felice* e *Dioscoro* Diaconi. Compierono questo felicemente il viaggio e le commissioni loro, spezialmente ajutati e protetti, siccome scrive Teofane (*a*), da *Vitaliano* Conte, potentissimo allora presso l'Imperadore. Oltre alla confermazione del Concilio Calcedonense, che era il punto principale, fu cancellato dai sacri Dittici il nome d'*Acacio*: cosa anch'essa, che stava tanto a cuore alla Sede Apostolica. Lo stesso fu praticato pel nome d'altri, che aveano comunicato con gli Eretici; e massimamente per *Zenone*, ed *Anastasio* Augusti, Principi autori e fomentatori di tante turbolenze nella Chiesa di Dio. Cooperò ancora a questa santa opera *Giustiniano* nipote di *Giustino Augusto*, allora Capitan delle guardie, e poscia Successor nell'Imperio, avendone scritto anche a lui Papa *Ormisda*. Leggonsi con piacere presso del Cardinal Baronio (*b*) le relazioni e lettere di quanto occorse in sì lieta congiuntura.

a In Chronograph.

b Annal. Eccl.

Anno di CRISTO DXX. Indizione XIII.
di ORMISDA Papa 7.
di GIUSTINO Imperadore 3.
di TEODERICO Re 28. e 10.

Consoli (VITALIANO; e (RUSTICO, o RUSTICIO.

VItaliano fu Console Orientale, *Rustico* Occidentale in quest'anno. *Rusticio* più tosto che *Rustico* fu egli appellato, perchè tale si truova il suo Cognome in un'antica Iscrizione (*c*), e nella Cronica Alessandrina, e nei Fasti Alessandrini. Da Vittor Tunonense (*d*) vien detto *Rusticione*. Quanto a *Vitaliano*, egli è lo stesso, che abbiam veduto di sopra coll'armi in mano contro dell'Imperadore *Anastasio*: figliuo-

c Thesaur. Inscr. pag. 418.

(d) In Chron.

gliuolo di *Patricio* o sia *Patriciolo*, nipote d'*Aspare*, e pronipote d' *Ardaburio*, personaggi famosi nella Storia di questi tempi, siccome abbiamo veduto di sopra. Era egli stato richiamato, siccome dicemmo, alla Corte di *Giustino Augusto*, dichiarato Generale delle milizie, e promosso in quest'anno alla dignità del Consolato, con sapersi inoltre, che il suo credito e potere in Corte, e la sua confidenza presso di *Giustino*, davano negli occhj d'ognuno. Ma cotanto innalzamento suo fu cagione della sua rovina, o pure egli fu esaltato per più facilmente rovinarlo. Abbiamo da Marcellino Conte (*a*), che nel mese settimo del suo Consolato egli fu nel Palazzo Imperiale assalito, e con sedici ferite levato dal mondo, restando in tal'occasione trucidati due suoi Sergenti *Celeriano* e *Paolo*. La cagione della caduta di questo insigne personaggio, viene attribuita da Evagrio (*b*) a una perversa politica di *Giustino Augusto*, il quale temendo, ch'egli per essere persona di tanta riputazione potesse tentare delle novità simili alle precedenti, l'adescò con tanti onori, per fargli poi levare la vita. Probabilmente Evagrio prestò quì fede a Zacheria Storico Eutichiano, e pieno di mal talento contro di *Giustino* Imperador Cattolico. Crede il Cardinal Baronio, che *Vitaliano*, perchè favoriva i Monaci Sciti, passasse nel partito degli Eretici, e che perciò *Giustino* il facesse ammazzare. Ma siccome osservarono il Cardinal Noris, e il Padre Pagi, *Vitaliano* fu sempre unitissimo colla Chiesa Cattolica, e nemico degli Eretici. E se vogliamo poi credere a Procopio (*c*), *Giustiniano* nipote di *Giustino* quegli fu, che con promessa d'impunità per le passate sedizioni, e con giuramenti di buona amistà, e con prenderlo per fratello, trasse *Vitaliano* alla Corte, e poscia inspirati dei sospetti contro di lui all'*Augusto* zio, il fece uccidere, forse dispiacendogli la troppa confidenza in lui posta da *Giustino*, e temendo d'averlo oppositore, o concor-

rente

(a) In Chr.

(b) Lib. 4. cap. 3.

(c) In Hist. Arcan. cap.

ERA Volgare Anno 520.

rente nella succeffion dell' Imperio. Comunque fia, *Giuftino* non fece rumore nè rifentimento alcuno per quefto ammazzamento, o perchè fi trattava di un fuo nipote, o perchè era anch'egli complice del fatto; e *Giuftiniano* crebbe maggiormente da lì innanzi in autorità e potenza. In una Lettera di *Poffeffore* Vefcovo a Papa *Ormisda*, fcritta nell'anno prefente, è parlato de' Libri di *Faufto Rienfe*, e v'ha quefte parole: *Filii quoque veftri Magiftri Militum Vitalianus, & Juftinianus fuper hac re refcripto Beatitudinis veftrae informari defiderant*. Dal che fi vede, che *Giuftiniano* al pari di *Vitaliano* era falito al pofto di Generale delle milizie; ma *Vitaliano* precedeva. Ancorchè foffe feguita la riunion delle Chiefe per opera del Cattolico Imperadore *Giuftino*, e di *Giovanni* Vefcovo di Coftantinopoli, che terminò i fuoi giorni in queft'anno con avere per Succeffore *Epifanio*: tuttavia reftavano alcune difpute di dottrina, per cagion di una propofizione celebre nella Storia Ecclefiaftica *De uno de Trinitate paffo*; nè erano d' accordo alcune Chiefe d'Oriente, fpezialmente quella di Coftantinopoli, colla Sede Apoftolica intorno al levare dai Dittici i nomi di alcuni Vefcovi, e al tollerarvene degli altri. Fu fopra ciò tenuto un Concilio in Coftantinopoli, e dipoi fpediti da effo Concilio i Legati a Papa *Ormifda*. Lo fteffo *Giuftino Augufto* anch'egli premurofo di veder eftinte le differenze tutte intorno alla Religione, e alla Difciplina Ecclefiaftica, fpedì al medefimo Romano Pontefice *Grato* Maeftro dello Scrigno per fuo Ambafciatore, acciocchè feco trattaffe dei correnti affari, riconofcendo anch'egli non meno che i Vefcovi, il privilegio fingolare dei Succeffori di San *Pietro*, nel governo della Chiefa univerfale, e nelle decifioni intorno alla dottrina, che han da feguitare i Fedeli. Sopra quefti punti ha da confultare il Lettore la Storia Ecclefiaftica.

Anno

Anno di CRISTO DXXI. Indizione XIV.
di ORMISDA Papa 8.
di GIUSTINO Imperadore 4.
di TEODERICO Re 29. e 11.

Consoli (FLAVIO GIUSTINIANO, e VALERIO.

IN Oriente fu Consolo *Giustiniano*; *Valerio* in Occidente. Era già divenuto *Giustiniano* l'Arbitro dell'Imperio in Oriente, sì per essere nipote dell'Imperadore, e considerato come suo Successore, e sì ancora perchè *Giustino Augusto* aggravato dagli anni volentieri scaricava sopra le spalle del giovane nipote il peso del governo. Pertanto egli volle in quest'anno comparire ornato anche dell' illustre Dignità del Consolato; e per non essere da meno di *Eutarico* genero del Re *Teoderico*, che sì splendida comparsa avea fatto in Roma, anch'egli fece così magnifiche feste in Costantinopoli, che al dire di Marcellino Conte (a), il suo Consolato riuscì il più famoso di quanti mai vide l'Oriente. Imperciocchè spese *ducento ottantotto mila soldi* (cioè monete d'oro quasi equivalenti allo Scudo d'oro dei nostri tempi) in tanti donativi al Popolo, e in varj spettacoli e macchine. Nell'Anfiteatro in un sol giorno fece far la caccia di venti Lioni, di trenta Pardi, e d'altre fiere. Suntuosi furono i giuochi Circensi, ne'quali nondimeno egli negò al pazzo Popolo l'ultima *Mappa*, cioè non volle mandare il segno del corso de' Cavalli; e dopo avere ben regalato i Carrettieri, liberalmente ancora loro donò assaissimi Cavalli con tutte le lor bardature. Nel presente anno *Ormisda*, Papa prudentissimo, veggendo le gravi difficoltà, che s'incontravano tuttavia in Oriente per far levare dai sacri Dittici i nomi spezialmente di alcuni già Vescovi di Costantinopoli, tenuti dai Greci per uomini di santa vita, e di credenza

(a) In Chr.

Cat-

ERA Volgare Anno 520.

Cattolica: saggiamente rimise l'affare ad *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli, con dichiararlo per tal funzione Vicario della Sedia Apostolica. Terminò la sua vita in quest'anno *Ennodio*, Vescovo di Pavia, celebre per gli suoi scritti, e per due ambascerie alla Corte Imperiale di Costantinopoli, come Legato Pontificio. Fu egli registrato nel ruolo de' Santi: cosa non difficile nei Secoli d'allora.

Anno di Cristo DXXII. Indizione XV.
di Ormisda Papa 9.
di Giustino Imperadore 5.
di Teoderico Re 30. e 12.

Consoli (Simmaco, e Boezio.

SIccome diligentemente osservò il Padre Sirmondo, e dopo lui il Pagi, con addurre un passo del Libro secondo *de Consolatione* di Boezio, questi due Consoli furono creati in Occidente, ed erano amendue figliuoli di *Anicio Manlio Severino Boezio*, rinomato Scrittore di questi tempi. A *Simmaco* fu posto quel nome, o sia cognome, o sia sopranome dal lato della madre, figliuola di *Simmaco*, stato Console nell'anno 485. Il secondo de' figliuoli ebbe il nome di *Boezio*, comune al padre, che fu Console nell'anno 510. e all'avolo, probabilmente stato Console nell'anno 487. Io non vo' lasciar di accennar ciò, che leggo in Agnello (*a*), Scrittore, benchè poco accurato, delle Vite dei Vescovi di Ravenna. Scrive egli nella Vita confusa di San Giovanni Angelopte, che *Teoderico nel trentesimo anno del suo Regno* mandò in Sicilia l'esercito di Ravenna, da cui fu saccheggiata quell'Isola, e ridotta all'ubbidienza del medesimo Re. Di questa notizia niun seme si truova in altre Storie, e massimamente considerando, che tanti anni prima la Sicilia venne in potere di *Teode-*

(a) Part. I. Tomo II. Rer. Italic.

derico, pare, che niun conto s'abbia a fare del racconto d'Agnello. Contuttociò egli ci può far dubitare, che nel presente anno succedesse in Sicilia qualche ribellione, la quale obbligasse *Teoderico* ad inviare colà un'Armata. Circa questi medesimi tempi sembra, che succedesse un fatto, di cui tenne conto l'Anonimo Valesiano. Cioè, che mentre il Re *Teoderico* dimorava in Verona per sospetto di qualche movimento de' Barbari contro dell'Italia, accadde una gravissima contesa fra i Cristiani e i Giudei in Ravenna. Non se ne intende bene il motivo. *Judaei*, dice egli, *baptizatos nolentes dum livident*, *freqnenter oblatam in aquam fluminis jactaverunt*. Pare, che col nome di *Oblata* voglia egli significare, aver essi Giudei più volte gittato nel fiume delle Ostie o consacrate, o da consacrarsi. Irritato da questo affronto, o sacrilegio il Popolo di Ravenna, senza riguardo alcuno al *Re*, nè ad *Eutarico*, che per lui risiedeva nella Città, nè a *Pietro* Vescovo, la cui età, se in ciò non erra l'Anonimo suddetto, vien troppo posticipata dagli Scrittori Ravennati: corsero alle Sinagoghe, e tutte le bruciarono. Poco stettero i Giudei a volare a Verona, per chiedere giustizia al Re, ed ajutati dal favore di *Trivane* Maestro di Camera di *Teoderico*, riportarono un' Ordine, che tutto il Popolo Romano di Ravenna pagasse una contribuzione per rifabbricar le Sinagoghe incendiate: e chi non pagasse fosse pubblicamente frustato. L'ordine era indirizzato ad *Eutarico*, e a *Pietro* Vescovo, e bisognò eseguirlo. Da una Lettera del medesimo Re al Senato di Roma (*a*) intendiamo, che anche in quella Città da una sedizion popolare fu bruciata una Sinagoga Giudaica: del quale misfatto comandò *Teoderico*, che fossero puniti i principali autori. Anche allora si trovavano Ebrei dapertutto. Racconta sotto quest'anno Mario Aventicense (*b*), che *Sigismondo* Re de' Borgognoni ingiustamente fece uccidere *Segerico* suo

ERA Volgare Anno 521.

a Cassiod. l. 2. Ep. 43.

b In Chron.

ERA Volgare Anno 522.

suo figliuolo. Quest' empio fatto vien parimente colle sue circostanze narrato da Gregorio Turonense (a) con dire, che morta la prima moglie d'esso Re *Sigismondo*, figliuola di *Teoderico* Re d'Italia, la quale gli aveva partorito *Segerico*, ne prese un'altra; e questa, secondo il costume delle Matrigne, cominciò a malignare contro del figliastro. Miratala un dì colle vesti di sua madre in dosso, *Segerico* si lasciò scappar di bocca, che non era degna di portar quegli abiti, probabilmente perchè alzata da basso stato a quel di Regina. Perciò invipèrita la Matrigna tanto soffiò nelle orecchie del marito, con fargli credere nutrirsi da *Segerico* trame segrete di torgli il Regno, che l'indusse a levarlo di vita. Ma non sì tosto fu eseguito l'iniquo consiglio, che *Sigismondo* se ne pentì, e detestò il suo fallo: dopo di che si ritirò al Monistero Agaunense, dove per più giorni in pianti e digiuni, e coll'assistere alle sacre Salmodie, si studiò di farne penitenza. Dio nulladimeno per questa iniquità il volle gastigato nel Mondo di quà, siccome vedremo in riferire la di lui rovina.

(a) Lib. 3. c. 5. & 6.

Anno di CRISTO DXXIII. Indizione I.
di GIOVANNI Papa I.
di GIUSTINO Imperadore 6.
di TEODERICO Re 31. e 13.

Consolo (FLAVIO ANICIO MASSIMO, senza Collega.

QUesto *Massimo* fu Console d' Occidente, senza sapersi, perchè niun Console fosse creato in Oriente, o perchè non se ne faccia menzione nei Fasti. Per solennizare anch'egli il suo Consolato, diede al Popolo Romano nell' Anfiteatro la caccia delle Fiere; ma perchè negò poi sordidamente di rimunerare chi avea combattuto con esse fiere, fecero quei Gladiatori ricorso al Re *Teoderico*, e leggesi una Let-

Lettera (*a*), da lui scritta allo stesso *Massimo*, con ordinargli di sodisfare a quei tali, che aveano esposta la lor vita a sì gravi pericoli, per dar piacere al Popolo. In essa Cassiodorio Segretario descrive leggiadramente la forma delle caccie Teatrali, con detestarle, perchè costavano d'ordinario la vita di molte persone: abuso, che vietato da tante Leggi fin'allora non si era potuto estirpare, benchè tanto disdicevole a gente, da cui si professava la santa Legge di Cristo. Arrivò al fine de' suoi giorni e delle sue fatiche in quest'anno Papa *Ormisda*, Pontefice santo e glorioso, per aver sostenuta con vigore la dottrina Cattolica, riformato il Clero, rimessa la pace e l'unione delle Chiese in Oriente, cacciati da Roma i Manichei, e lasciate in essa Roma illustri memorie della sua munificenza con varj ricchissimi doni fatti alle Chiese, ed annoverati da Anastasio Bibliotecario (*b*). Abbiamo dal medesimo Autore un'altra notizia, chiamata dal Cardinal Baronio degna di maraviglia, trattandosi d'un Principe Ariano; cioè che il Re *Teoderico*, vivente esso Papa *Ormisda*, inviò in dono alla Basilica Vaticana due Candelieri, o sieno Ceroferarj d'argento, che pesavano sessanta libre. Anzi in vari testi di esso Anastasio si legge, aver esso Re, e non già Papa *Ormisda*, ornato un trave della Basilica Vaticana tutto d'argento, pesante mille e quaranta libre. Ma anche gli Ariani professavano venerazione ai Santi, e massimamente al Principe degli Apostoli, e *Teoderico* non ignorava le maniere di cattivarsi l'animo de' Cattolici: così avesse egli continuato a praticarle nel restante del suo governo. Aggiugne Anastasio, che dall'Oriente vennero altri preziosi donativi, mandati a S. *Pietro* dal Cattolico Imperadore *Giustino*. La morte del suddetto Santo Pontefice *Ormisda* accadde nel dì 6. di Agosto, e nel dì 13. del medesimo Mese fu eletto Papa *Giovanni* di nazione Toscano. In questo medesimo anno, e per quanto si crede, a dì 24. di Maggio, ven-

ERA Volgare Anno 523.

a Cassiod. l. 5. Ep. 42.

b In Vita Hormisdae.

ERA Volgare Anno 523.

venne a morte (*a*) *Trasamondo* Re de' Vandali in Affrica, fiero persecutore de' Cattolici, siccome accennammo di sopra; e parve, ch'egli per giusto giudizio di Dio morisse di dolore per una gran rotta data al di lui esercito da *Cabaone* Pagano capo de' Mori presso di Tripoli. Procopio narra il fatto (*b*). Mossero i Vandali contro di costui una bell'armata. *Cabaone*, avendo inteso a dire, che il possente Dio de' Cristiani puniva chi non rispettava i sacri Templi, e favoriva chi gli onorava, spedì segretamente alcuni de' suoi con ordine di seguitare l'esercito nemico, e se i Vandali entravano coi cavalli nelle Chiese e le sporcassero, eglino dipoi le nettassero, ed onorassero i Sacerdoti Cristiani. Tanto appunto avvenne. Diedesi poi la battaglia, in cui i pochi vinsero i molti, e una grande strage fu fatta della nazion Vandalica. Ebbe *Trasamondo* per successore *Ilderico*, figliuolo di *Unnerico* Re, e di *Eudocia* figliuola di *Valentiniano III.* Imperadore. Tuttochè *Ilderico* fosse allevato nella Setta Ariana, pure nudriva in cuore dell'inclinazione verso i Cattolici: affetto a lui ispirato dalla madre Cattolica. E se n'era ben accorto *Trasamondo*, zelantissimo dell'Arianismo. Però prima di morire, gli fece promettere con giuramento, divenuto che fosse Re, di non riaprir le Chiese de' Cattolici, nè di restituir loro i privilegj. Ma *Ilderico* dopo la morte di *Trasamondo* prima di regnare, per non violare il giuramento, richiamò in Affrica i Vescovi esiliati, e fece aprir le Chiese Cattoliche. Così lasciò scritto Santo Isidoro (*c*). Ma chi ordinò il riaprimento de' sacri Templi, e restituì la libertà ai Vescovi, già comandava e regnava. Non è improbabile, che *Ilderico* si credesse disobbligato dall'osservanza di un giuramento illecito ed ingiusto in se stesso. Mirabile perciò fu l'allegrezza de' Popoli Cattolici dell' Affrica nel ricuperare dopo tanti anni i loro Vescovi, e le lor Chiese; e tanto più, perchè *Il-*

(a) Victor. Tunonen. in Chron.

b De Bello Vand. l. 1.

c In Chr. Vandal.

ERA Volgare Anno 523.

Ilderico si contentò, che eleggessero il Vescovo di Cartagine, e questi fu *Bonifazio*.

A questi tempi non senza ragione vien riferita una Legge di *Giustino Augusto* (a) contro de' Manichei, con vietare sotto pena della vita la loro permanenza nell'Imperio. Agli altri poi, sieno Pagani o Eretici, vien proibito l'aver Magistrati e Dignità, siccome ancora luogo nella Milizia, a riserva de' Goti, e d'altri Popoli Collegati, che militavano in Oriente al soldo dell'Imperio. Circa questi tempi ancora morì *Eufemia* Imperadrice, moglie di *Giustino Augusto*; nè sussiste, ch'egli passasse alle seconde nozze, come han creduto alcuni. *Teodora* nominata in tal' occasione da Cedreno (b), fu moglie di *Giustiniano*, e non di *Giustino*. La morte ingiustamente inferita al figliuolo *Segerico* da *Sigismondo* Re de' Borgognoni, irritò altamente l'animo di *Teoderico* Re d' Italia, perchè si trattava di un suo nipote, cioè d'un figliuolo di una sua figliuola. Accadde, che nello stesso tempo *Clodomiro*, *Clotario*, e *Childeberto*, tutti e tre figliuoli di *Clodoveo*, e cadauno Re de' Franchi, erano incitati dalla madre, cioè da *Clotilde* Vedova d'esso Re *Clodoveo*, contro del suddetto Re *Sigismondo*, acciocchè vendicassero la morte data a *Chilperico* suo padre, e a sua madre ancora, da *Gundobado* padre di *Sigismondo*. Probabilmente quella pia Principessa altro non intese, che di ottener colla forza quella porzione di Stati, ch'ella pretendeva dovuti a se nell'eredità del padre, giacchè da *Gundobado* suo zio non l'avea potuta aver per amore. O sia dunque, che i Franchi consapevoli della collera di *Teoderico*, il movessero ad entrar con loro in lega contro di *Sigismondo*; o sia che *Teoderico* ne facesse la proposizione ai Franchi stessi: certo è, ch'essi si collegarono insieme, per far guerra ai Borgognoni. Ed allora succedette veramente ciò, che Procopio lasciò scritto (c), e che siccome fu avvertito di sopra, il Padre Daniello riferì

a L. 12. C. de Haeret. & Manich.

b In Annal.

c De Bello Goth. l. 1. cap. 12.

ERA Volgare. Anno 523.

ferì fuori di sito nella Storia dei Franzesi all'anno 501. Cioè avere bensì *Teoderico* inviato l'esercito suo verso l'Alpi, ma con ordine di andar temporeggiando nel passaggio per vedere, che andamento prendeva la guerra tra i Franchi e i Borgognoni. *Sigismondo* se ne fuggì in un'eremo, e poscia incognito al Monistero Agaunense, o sia di San *Maurizio*, dove dicono, ch'egli prendesse l'abito Monastico. Perciò non durarono fatica i Franchi ad impadronirsi di quasi tutto il Regno allora ben vasto della Borgogna. E il Generale del Re *Teoderico*, appena udita la nuova della sconfitta de' Borgognoni, valicò frettolosamente le Alpi, e secondo i patti entrò in possesso di un buon tratto di paese, che abbracciava le Città di Apt, di Genevra, di Avignone, Carpentras, ed altre. Il racconto di Procopio vien confermato da una Lette ra del Re *Atalarico* al Senato di Roma (a) in occasione di crear Patrizio *Tulo* suo parente, che fu Generale di *Teoderico* nella spedizione suddetta. *Mittitur*, diç' egli, *Franco & Burgundo decertantibus, rursus ad Gallias tuendas, ne quid adversa manus praesumeret, quod noster exercitus impensis laboribus vindicasset. Adquisivit Reipublicae Romanae, aliis contendentibus, absque ulla fatigatione Provinciam, & factum est quietum commodum nostrum, ubi non habuimus bellica contentione periculum. Triumphus sine pugna, sine labore palma, sine caede victoria.*

(a) Cassiod. l. 8. Ep. 10.

Anno

Anno di Cristo dxxiv. Indizione ii.
di Giovanni Papa 2.
di Giustino Imperadore 7.
di Teoderico Re 32. e 14.

ERA Volgare. Anno 524.

(Flavio Giustino Augusto per la
Consoli (seconda volta, ed
(Opilione.

Appartiene all' Occidente questo Console *Opilione*, e vien da alcuni, ma con poco fondamento, creduto quello stesso, che secondo Cassiodorio (a) fu creato *Conte delle sacre Largizioni*, o sia Tesoriere del Re *Atalarico*. Perchè nè pure in questi tempi si truovi un Console Orientale, non se ne sa intendere la cagione. In quest' anno si cominciò a sconcertare l'animo del Re *Teoderico*; e quel Principe, che finora mercè del suo saggio e giustissimo governo, e di una mirabil pace, che faceva godere all' Italia, e agli altri suoi Popoli, e del rispetto, che portava alla Religion Cattolica, e ai sacri suoi Ministri, s' era acquistata gloria non inferiore a quella dei più rinomati Imperadori, di maniera che può anche oggidì servire di norma ai Regnanti: questo Principe, dissi, mutò affatto contegno, e passò ad azioni, che denigrarono gli ultimi giorni di sua vita, e renderono odioso il suo nome non meno allora, che dipoi, in Italia. Vedemmo nel precedente anno pubblicato dal Cattolico Imperadore *Giustino* un' Editto contro degli Eretici, in cui furono bensì eccettuati i Goti, ma quei solamente, che erano in Oriente, e non già quei che appartenevano all'Italia sotto il Re *Teoderico*. Furono perciò tolte le Chiese nell'Imperio Orientale a molti Ariani; ed altri, per non perdere le Dignità, e per seguitare nella milizia, abbracciarono la Religione Cattolica. Nel loro errore stettero saldi infiniti altri, ma con gravi lamenti, sì per la pena, a cui erano sotto-

(a) Lib. 8. Epist. 16.

ERA Volgare Ann. 524.

topofti, e sì per la perdita delle Chiefe. Verifimil cofa è, che coftoro ne portaffero le doglianze al Re *Teoderico* feguace anch'effo coftantiffimo della Setta Ariana; con reftar inoltre *Teoderico* non poco amareggiato, perchè laddove egli lafciava in Italia, e negli altri fuoi Regni, goder tanta quiete e libertà ai Cattolici, *Giuftino Augufto* trattaffe poi con tale feverità gli Ariani. C'è inoltre motivo di credere, che effo, o per la fteffa cagione, o per altri accidenti, cominciaffe a dubitar della fedeltà dei Romani, con fofpettare intelligenze di loro colla Corte di Coftantinopoli, quafichè abborriffero un Principe Ariano, ed afpiraffero alla libertà. Fors'anche *Giuftiniano*, che allora, benchè non Imperadore, amminiftrava gli affari dell'Imperio, e già nudriva delle vafte idee, fi lafciò fcappar di bocca qualche parola contro chi poffedeva sì bella parte dello fteffo Imperio, cioè l'Italia: che rifaputa da *Teoderico* accrebbe in lui il mal talento e i fofpetti. Comunque paffaffero tali faccende, bafti a noi di fapere, per atteftato dell'Anonimo Valefiano, che trovandofi *Teoderico* in Verona, fece diftruggere un'Oratorio di *Santo Stefano*, pofto fuori di una Porta di quella Città: il che vien raccontato da effo Anonimo, come fegno, che veniva a fcoprire il mal'animo di *Teoderico* contro de' Cattolici, ma che verifimilmente fu fatto per folo rifleffo alla fortificazione di quella Città. Quindi comandò *Teoderico*, che niuno de' Romani poteffe tener armi, e nè pure un coltello, indizio certo di fofpetti intorno alla loro fedeltà. Ma colui, che maggiormente accefe quefto fuoco, fu *Cipriano* Referendario, il qual poi per ricompenfa delle fue iniquità, pafsò al grado di Teforiere, e di Generale d'Armata. Accusò egli *Albino* Patrizio, ftato Confole nell'anno 493. con imputargli d'avere fcritto lettere a *Giuftino* Imperadore contro di *Teoderico*. Negò egli il fatto, ed appofta per difendere la di lui innocenza, fi portò da Roma a Verona

rona anche *Severino Boezio* Patrizio, già stato Console, che era allora il più riguardevol mobile del Senato Romano. Ma che? *Cipriano* rivolse l'accusa contro dello stesso *Boezio*, e si trovarono tre inique persone, che servirono di testimonj e di accusatori contro di lui, cioè *Basilio*, che cacciato dianzi di Corte, era indebitato fino alla gola, *Opilione*, diverso dal Console dell'anno presente, per quanto si può conghietturare, e *Gaudenzio*, i quali ultimi due banditi per innumerabili loro frodi, erano allora rifugiati in Chiesa. L'accusa fu, secondochè scrive lo stesso *Boezio* (a), *de compositis falsò Literis, quibus Libertatem arguor sperasse Romanam*. Era innocente di questo reato *Boezio*: contuttociò portata l'accusa in Senato, senza che alcuno osasse d'opporsi, fu proferita contro di lui sentenza di morte, la quale fu da *Teoderico* permutata in esilio. Hanno alcuni creduto con lievi conghietture, che il luogo dell'esilio fosse Pavia, dove in una picciola casa, o pure in una prigione egli fosse detenuto, senza Libri, e senza poter parlare con amici o parenti. L'Anonimo Valesiano scrive, essere egli stato imprigionato, o tenuto sotto buona guardia in Calvenzano, *in Agro Calventiano*, cioè in un luogo del territorio di Milano, poco distante da Melegnano. Quivi *Boezio* compose il nobil suo Trattato *della Consolazione della Filosofia*. Ma perciocchè di grandi rumori e dicerie doveano correre per l'oppressione di questo insigne personaggio Romano: il Re crudele finalmente comandò, che gli fosse levata la vita, e l'ordine fu eseguito. Mario Aventicense (b) lasciò scritto, che nel corrente anno *Boezio* Patrizio fu ucciso *nel territorio di Milano*. Potrebbe nondimeno essere, che all'anno seguente appartenesse la di lui morte, e che *Mario* confondesse la sentenza dell'esilio con quella della morte; essendo certo, che a *Boezio* restò nella prigionia il tempo da comporre il Libro suddetto. Ebbe per moglie *Rusticiana* figliuola di *Sim-*

ERA Volgare Anno 524.

a De Consolat. L. 1.

b In Chr.

 maco

ERA Volgare Anno 524.

maco Patrizio (e non già un'altra moglie chiamata *Elpe*), che gli generò due figliuoli, da noi veduti Consoli nell'anno 522. donna di rare virtù, che visse molti anni dipoi.

In questo medesimo anno essendo tornato a Ravenna il Re *Teoderico*, secondochè abbiamo dall' Anonimo Valesiano, colà fece chiamare *Giovanni* Papa, e gl'intimò d'andare a Costantinopoli, per indurre *Giustino* Imperadore a far tornare all' Arianismo coloro, che l'aveano abjurato, supponendoli indotti a ciò dalla forza e dalle minaccie. Anastasio Bibliotecario (*a*) solamente scrive, che fu inviato per ottenere la restituzion delle Chiese agli Ariani: altrimente *Teoderico* minacciava lo sterminio de' Cattolici in Italia. Altrettanto scrive l' Autor della Miscella (*b*). Andò Papa *Giovanni*, seco conducendo altri Vescovi, cioè *Ecclesio* di Ravenna, *Eusebio* di Fano, *Sabino* di Capoa (non conosciuto dall' Ughelli nell'Italia Sacra) e due altri parimente Vescovi, ed inoltre *Teodoro*, *Importuno*, ed *Agapito*, tutti e tre stati Consoli, e un' altro *Agapito* Patrizio. Tradito dai suoi medesimi Borgognoni *Sigismondo* Re d'essi, che s'era ritirato nel Monistero di *San Maurizio* (*c*), fu dato nelle mani colla moglie e coi figliuoli a *Clodomiro*, uno dei Re Franchi; e posto prigione in Orleans. Intanto *Godemaro* fratello d'esso *Sigismondo*, ripigliate le forze, e raunato un buon'esercito di Borgognoni, ricuperò la maggior parte delle Città e Terre occupate dai Franchi: il che non potendo digerire *Clodomiro*, uscì di nuovo in campagna con una forte Armata in compagnia di *Teoderico* Re suo fratello, per assalir di nuovo il Regno della Borgogna. Ma prima di cimentarsi, barbaramente fece levar la vita a *Sigismondo*, alla moglie e ai figliuoli, e gittare i loro cadaveri in un pozzo, non ostante la predizione fattagli da *Avito* Abbate di Micy', che s'egli commetteva questa iniquità, Dio gli renderebbe la pariglia. Fu dipoi dai Mo-

a In Vita Iohann. I.

b Histor. lib. 15.

c Gregor. Turonensis lib. 3. c. 6.

Monaci Agaunensi, e dai Popoli posto *Sigismondo* nel catalogo de' Santi, quasi che fosse non solo Penitente, ma Martire; siccome ancora da altri il poco fa mentovato *Severino Boezio* tenuto fu per Santo, e registrato fra i Martiri, con quella facilità, che di sopra accennammo praticata allora di dare il titolo di Santo a chi abbondava di virtù, siccome certo abbondarono non meno il Re *Sigismondo*, che *Boezio*. Restò poi ucciso in una battaglia il Re *Clodomiro*; rimase ancora sconfitto *Godomaro*, e tornò la Borgogna in potere de' Franchi, ai quali fu poi ritolta da esso *Godomaro*. Ma *Teoderico* Re d'Italia tenne ben forte le conquiste da lui fatte nella Gallia. Ed in quest'anno appunto nella Città di Arles a lui sottoposta *San Cesario* Vescovo celebrò un Concilio, che è il quarto tenuto in quella Città; e v'intervennero sedici Vescovi, tutti compresi nella giurisdizione d'esso Re *Teoderico*.

Anno di CRISTO DXXV. Indizione III.
di GIOVANNI Papa 3.
di GIUSTINO Imperadore 8.
di TEODERICO Re 33. e 15.

Consoli (FLAVIO TEODORO FILOSSENO,
(ANICIO PROBO juniore.

IL primo di questi Consoli fu creato in Oriente; *Probo* in Occidente. In alcune Iscrizioni, che tutte si debbono riferire al presente anno, egli è chiamato *Probo juniore*, e ne inferisce il Padre Pagi, esser egli stato della famiglia stessa di *Probo*, che fu Console nell'anno 513. Se fosse differita fino al presente anno la morte del celebre *Boezio*, è scuro tuttavia. Sappiamo bensì da Mario Aventicense (a), che *Simmaco* Patrizio suocero d'esso *Boezio*, già stato Console, ed uno dei più illustri Senatori di Roma, venerato da tutti per la nobiltà, pel sapere, e per le vir-

(a) In Chr.

ERA Volgare Anno 525.

tù sue, fu anch' egli fatto morire dal Re *Teoderico*. L' Anonimo Valesiano ci fa sapere, che siccome un' iniquità facilmente ne tira seco dell'altre, così *Teoderico* temendo, che *Simmaco* persona di tanto credito in Roma, per dolore della morte del genero potesse tramar qualche trattato contro del suo Regno, fattolo condurre a Ravenna, sotto colore di varj finti reati il privò di vita: con che maggiormente divenne presso i Cattolici, e sopra tutto presso i Romani, abominevole il nome d'esso *Teoderico*. Ma qui non finì la di lui crudeltà. Narra Anastasio Bibliotecario (*a*), che giunto Papa *Giovanni* presso Costantinopoli, uscì incontro a lui tutta la Città dodici miglia fuori della porta colle Croci, e coi doppieri, festeggiando tutti per la consolazione di mirare in quelle contrade un Pontefice Romano: cosa non mai più veduta nei Secoli antecedenti. L'Imperadore stesso inginocchiato a' suoi piedi, gli prestò quell'onore, che si conviene ai Vicarj di Gesù Cristo. Pare, che qualche differenza insorgesse per la mano con *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli, giacchè ogni dì più cresceva la superbia dei Vescovi di quella Città. Ma *Giovanni* Papa avendo sostenuto con vigore il primato dovuto alla sua Sedia, per attestazione di Teofane (*b*) ottenne il primo luogo sopra quel Patriarca. Marcellino Conte (*c*) anch' egli scrive, ch'esso Papa fu accolto con sommo onore in Costantinopoli, ebbe il primo posto nella Chiesa, e celebrò la Pasqua con sonora voce, e secondo i riti, e la lingua Romana in quella Capitale. Sbrigate poi le sue faccende, ed ottenuto quanto voleva dall'Imperadore *Giustino*, se ne tornò egli in Italia, seco portando ricchi doni, mandati da esso *Augusto* alle Chiese di Roma; e presentossi in Ravenna al Re *Teoderico*. Credevasi da ognuno, che fosse terminata la Tragedia, perchè Papa *Giovanni* aveva impetrato da *Giustino Augusto*, che si lasciassero in pace gli Ariani, e che loro fossero resti-

(a) In Ioann. I.

(b) In Chronogr.

(c) In Chr.

stituite le Chiese; giacchè fu necessario l'accomodarsi a tale spediente per placare l'Ariano *Teoderico*, da cui veniva minacciato un'egual trattamento ai Cattolici, ed anche la morte ai Vescovi, e Preti. Ciò non ostante, più che mai inferocito *Teoderico* fece imprigionare il Papa, e i Senatori con esso lui ritornati. Pretende il Cardinal Baronio (*a*), che non sussista, quanto gli antichi Scrittori raccontano intorno all'aver Papa *Giovanni* promossa in Oriente, ed impetrata la pace degli Ariani colla restituzion delle loro Chiese; e che per questo egli fosse cacciato in prigione da *Teoderico*. All'incontro è di parere il Padre Pagi (*b*), che narrando non meno Anastasio Bibliotecario, che l'Autore della Miscella (*c*), e l'Autore antichissimo della Cronica de' Papi, pubblicata nel Propileo del Padre Enschenio, la pace, e restituzion suddetta, non s'abbia essa da mettere in dubbio; e massimamente essendo fattura d'*Isidoro* Mercatore una lettera, attribuita ad esso Papa, su cui principalmente s'appoggia il Baronio. Deduce poi il Pagi la collera di *Teoderico*, dal non avere Papa *Giovanni* ottenuto del pari, che fossero restituiti all'Arianismo coloro, che aveano abbracciata la Fede Cattolica: cosa, che veramente non era lecito al Papa di chiedere. Lasciò inoltre scritto il suddetto Autore della Miscella, aver *Teoderico* avuto a male, che tanti onori fossero stati compartiti in Oriente al Papa, quasi che questi fossero indizj di secrete leghe fra i Romani e Greci in pregiudizio del suo Stato. Ma non è improbabile l'opinion del Baronio, perchè vedremo nell'anno susseguente, che *Teoderico* avea già risoluto di levar le Chiese ai Cattolici, e di consegnarle agli Ariani: il che c'induce a credere, non essersi mutato registro per conto degli Ariani nell'Imperio Orientale. In Cartagine da *Bonifazio* Vescovo di quella Città fu celebrato un Concilio di molti Vescovi con giubilo di tutti i Cattolici, i quali per la beni-

a Annal. Ecclef.

b Critic. Baron.

c Hist. Misc. lib. 15.

ERA Volgare Anno 526.

nignità del Re *Ilderico* aveano ricuperata la loro libertà.

Anno di Cristo DXXVI. Indizione IV.
di Felice IV. Papa 1.
di Giustino Imperadore 9.
di Atalarico Re 1.

Console (Olibrio, senza Collega.

a In Chronogr.
b In Fast. Consul.
[c] In Fast.
d In Iohann. I.
[e] In Vita Episcopor. Ravennat. Part. I. Tomo II. Rer. Italic.

Teofane (*a*) abbastanza ci fa conoscere, che questo Console fu creato in Occidente. Perchè in questi tempi era cessata la buona armonia fra *Giustino Augusto*, e il Re *Teoderico*: perciò non si dovette creare, o mentovare in Italia Console alcuno di Oriente. Era *Olibrio* della famiglia *Anicia*, nè in alcuno de' Fasti, o de' monumenti antichi egli è chiamato *Juniore*, come han voluto chiamarlo il Panvinio (*b*), e il Relando (*c*). Fra i patimenti, e le miserie della prigione mancò di vita in quest' anno nella Città di Ravenna Papa *Giovanni*, credesi nel dì 18. di Maggio. Anastasio Bibliotecario (*d*) scrive, che il sacro suo Corpo trasferito fu a Roma, e posto nella Basilica di San Pietro. Egli merita più fede, che Agnello (*e*), il quale cel rappresenta seppellito a Ravenna in un'Arca di marmo. Meritò questo Pontefice d'essere annoverato fra i Martiri della Chiesa di Dio. Ma l'empio *Teoderico*, non più quello, che sì saggiamente, e pacificamente aveva in addietro governato il Regno d'Italia, divenuto oramai odioso presso tutti i buoni a cagion di tali crudeltà, tardò pochi mesi a provar l'ira e i gastighi di Dio. Per quanto scrive l'Anonimo Valesiano, e lo conferma anche Agnello, egli era dietro a cacciar dalle loro Chiese i Sacerdoti Cattolici, per darle agli Ariani; e già *Simmaco* Scolastico (cioè uomo eloquente ed Avvocato) Giudeo, a dì 26. di Agosto ne avea steso il decreto, da eseguirsi nel dì 30.

d'esso

d'esso mese. Ma colto *Teoderico* da un flusso micidiale di ventre, in termine di tre giorni, e nel dì stesso destinato all'occupazion delle Chiese Cattoliche, perdè la vita, e il Regno. Fama correva, per quanto abbiamo da Procopio (*a*), che portatogli in tavola il capo di un pesce di non ordinaria grandezza, gli parve di mirar quello di *Simmaco* ucciso, che coi denti, e con gli occhj torvi il minacciasse. A questo fantasma tenne dietro la febbre, durante la quale, detestando il misfatto commesso nella morte d'esso *Simmaco*, e di *Boezio*, senza aver dato tempo da esaminare, se erano innocenti o rei, finalmente se ne morì. Principe, che qualora avesse saputo guardarsi da questi ultimi eccessi, avrebbe, tuttochè Barbaro di Nazione, ed Eretico Ariano di credenza, uguagliato colle sue azioni, e virtù politiche la gloria dei più accreditati Re, ed Imperadori. Aveva esso *Teoderico* in sua vita preparato in Ravenna il suo sepolcro tutto di marmo, *opera di maravigliosa grandezza* (dice l'Anonimo Valesiano) con avere cercato una pietra di straordinaria mole, che lo coprisse. Agnello scrive, ch'egli fu seppellito in un Mausoleo fatto da lui fabbricare fuori della Porta di Artemetore, e chiamato a' suoi dì (cioè circa l' anno 830.) il Faro, dov'era il Monistero di *Santa Maria*, sopranominato alla *Memoria del Re Teoderico*. Ma stimava esso Agnello, ed è ben verisimile, trattandosi di un' Eretico, che l'ossa di lui fossero state cacciate fuori del Sepolcro, perchè si vedeva davanti alla porta di quel Monistero la maravigliosa urna di porfido, in cui esse una volta erano state riposte. Aggiugne inoltre, che nel Palazzo da lui fabbricato in Pavia si mirava l' immagine del medesimo *Teoderico* a cavallo, composta di musaico. Una somigliante, anch'essa di musaico, esisteva nel Palazzo edificato da lui in Ravenna, in cui esso Re veniva rappresentato coll'armatura in dosso, con una lancia nella destra, lo scudo nella sinistra. In vici-

ERA Volgare Anno 526.

a De Bello Gothic.

ERA Volgare. Anno 526.

cinanza stava in piedi Roma colla celata in capo, e un'asta in mano; e dall'altra parte Ravenna, che teneva il piè destro sopra il mare, e il sinistro sopra terra, in atto di andare verso il Re. Per alcuni Secoli si mirò ancora in Ravenna una Colonna a guisa di piramide quadrangolare, sopra cui era la Statua di *Teoderico* a cavallo, tutta di bronzo indorato, con lo scudo nel braccio sinistro, e colla lancia nella mano destra. Correa nondimeno voce, che tale Statua fosse stata fatta in onore di *Zenone* Imperadore, e che *Teoderico* vi avesse fatto mettere il suo nome. Ma (seguita a dire Agnello) trentotto anni sono, che *Carlo* Re de' Franchi essendo stato coronato Imperadore da *Leone III.* Papa, nel tornare, ch'egli faceva in Francia, passò per Ravenna, e cadutagli sotto gli occhj sì bella Statua, una simile, a cui in vaghezza confessò di non avere mai più veduto, fattala portare in Francia, la ripose in Aquisgrana. Altre fabbriche e memorie lasciate dal Re *Teoderico* o per ornamento, o per difesa della Città, ovvero per utilità del Pubblico, si possono raccogliere dalle lettere di Cassiodorio.

Giacchè *Eutarico*, marito di *Amalasunta* sua figliuola, preso da lui per figliuolo, e destinato ad essergli successore nel Regno, era premorto a *Teoderico*, secondochè abbiamo da Giordano Storico (a), prima di morire dichiarò suo erede *Atalarico*, nato da essa *Amalasunta*, con fargli prestare il giuramento dai Magnati della Corte, e dagli Ufiziali della Milizia. Ad essi poi rivolto, raccomandò loro di onorare il Re novello suo nipote, di amare il Senato, e Popolo Romano, e di studiarsi, per quanto poteano, di placare, e di avere amico l' Imperadore d' Oriente: consiglio ben' osservato da *Atalarico*, e da sua madre, in guisa che durante lo spazio di otto anni, ch'esso Re tenne il Regno, goderono essi, e l' Italia un' invidiabil pace. Aveva il Re *Teoderico*, finchè visse,

(a) De Rebus Geticis cap. 59.

ERA Volgare Anno 526.

visse, governato dispoticamente anche la parte della *Gallia*, ch'egli avea conquistata, siccome ancora tutte quelle Provincie della *Spagna*, che erano state sotto il dominio di *Alarico* ultimo Re de' Visigoti. Mandava colà i suoi Ufiziali, e soldati per attestato di Procopio (*a*), ed esigeva i tributi. Ma per far conoscere ai Visigoti, come non per interesse egli signoreggiava sopra d'essi, impiegava poi tutti i tributi in tanti donativi, ch'egli annualmente faceva non meno alle milizie de' suoi Ostrogoti, da lui mantenuti in quelle parti, che a quelle de' Visigoti stessi, di maniera che sotto di lui stette sempre quieto, e contento l'uno, e l'altro Popolo in quelle parti, e per varj matrimonj maggiormente coloro si unirono insieme d'affetto. Intanto era allevato in Ispagna il fanciullo *Amalarico*, figliuolo del suddetto Re *Alarico*, e di una figliuola di *Teoderico*; ed avendo esso Re *Teoderico* inviato colà *Teode* di nazione Ostrogoto per Generale delle sue truppe, il dichiarò anche Tutore del medesimo *Amalarico* suo nipote. Costui col tempo prese per moglie non già una donna di nazione Gota, ma bensì una Spagnuola, ricchissima di roba, e di stabili nel suo paese: col quale ajuto egli incominciò a tenere al suo soldo, e per sua guardia due mila soldati, e a farla più tosto da Re, che da Ministro. Il saggio Re *Teoderico*, ben considerando gli andamenti di costui, avrebbe volentieri adoperato la forza, per metterlo in dovere; ma per timore, che i Visigoti facessero delle novità, e che i Franchi profittassero di quella divisione, andava dissimulando tutto, e solamente s'appigliò al partito di far suggerire destramente a *Teode*, che sarebbe stato di profitto per lui, e di gran piacere al Re *Teoderico*, s'egli fosse passato a Ravenna per salutare esso Re. L'accorto *Teode* continuò bensì ad eseguire puntualmente gli altri ordini, che venivano da *Teoderico*, nè mai tralasciò di pagargli i tributi annuali; ma non s'indusse giammai ad in-

(a) De Bello Goth. l. 1. cap. 12.

ERA Volgare Anno 526.

intraprendere un sì lungo viaggio. Ora *Teoderico*, veggendosi vicino alla morte, dichiarò suo successore in Ispagna, ma non già nella Gallia, il nipote *Amalarico*, il quale cominciò in quest'anno a contar gli anni del suo Regno fra i Visigoti. Santo Isidoro (*a*) scrive, che *Teoderico* tenne per *anni quindici* il Regno della Spagna, *quod superstiti Amalarico nepoti suo reliquit*. Però le Note Cronologiche del Concilio Secondo di Toledo (*b*), che si dice tenuto *Anno V. Regni Domini nostri Amalarici Regis, Aera DLXV.* cioè nell'anno seguente 527. giustamente si possono credere corrotte, e doversi ivi scrivere *Anno I.* o pure *Aera DLXXI.* Succedette in quest'anno uno dei più terribili tremuoti, che mai si udisse, perchè continuato per molti mesi, per le cui scosse restò atterrata quasi tutta la Città nobilissima di Antiochia, la quale dianzi ancora avea patito dei fierissimi continuati incendj. Fra innumerabili altri restò sotto le rovine oppresso *Eufrasio* Patriarca di quella Città, che ebbe poi per successore *Efrem*. Il piissimo Imperadore *Giustino*, per attestato di Teofane (*c*), udite queste nuove, deposta la Porpora, e il Diadema, passò alcuni giorni col cilicio in lutto, e in gemiti, e da buon Principe spedì tosto Ufiziali con immense somme d'oro per salvare chi restava in vita, e per rimettere in piedi la smantellata Città. Portata intanto a Roma la nuova della morte di *Giovanni* Papa, radunossi il Clero per eleggere il successore; ma insorsero dissensioni fra gli Elettori: accidente non forestiere in somiglianti occasioni. Era tuttavia vivo il Re *Teoderico*; e o sia, ch'egli volesse prevenire un nuovo Scisma, o pure, come pensa il Cardinal Baronio, ch'egli intendesse d'ingerirsi, come aveva anche preteso il Re *Odoacre*, nell'elezione de' Romani Pontefici, scrisse al Senato di Roma con proporre per Papa *Felice* figliuolo di *Castorio*, persona di sperimentate virtù. Venne in questo mentre a morte *Teoderi-*

co,

(a) Isidor. in Chron. Goth.

(b) Aguirre Concilior. Hisp. Tomo II. pag. 265.

(c) In Chronogr.

co, e ciò non ostante eletto dal Clero, e dal Popolo il suddetto *Felice*, quietamente fu consacrato; e leggesi una lettera del Re *Atalarico* al Senato Romano (a), in cui si congratula, perchè nell'elezione del Pontefice si sieno conformati all'intenzione dell'avolo suo, tutta rivolta al pubblico bene, con aver proposto un personaggio degno del sommo Sacerdozio. Si lamenta, e con ragione, il Cardinal Baronio di quest' atto di *Teoderico*, perchè servì di esempio agl' Imperadori Greci, Franchi, e Tedeschi, per pretendere di aver mano nell'elezione de' sommi Pontefici, stata in addietro sempre libera, anche sotto gli Augusti Pagani. E tanto più se ne dovea dolere, perchè dalla Lettera di *Atalarico* abbastanza si ricava, che l'atto di *Teoderico* Ariano fu un *comandamento*, e ch' egli volle essere *ubbidito*: usurpazione senza fallo dei diritti della Chiesa di Dio, che nondimeno passò in uso od abuso presso de' susseguenti Imperadori benchè Cattolici. Era, siccome è detto di sopra, il nuovo Re *Atalarico* fanciullo, appena giunto all'età di dieci anni: però assunse il governo del Regno *Amalasunta* sua madre, donna di molto senno, con tenere anch'essa per suo Segretario *Cassiodorio*, personaggio riguardevolissimo di que' tempi, e con pubblicar tutti gli Editti, e fare ogni altra risoluzione sotto nome del medesimo *Atalarico*. Le prime funzioni furono di significare al Senato, e Popolo di Roma, ai Romani, e Goti abitanti in Italia, e nella Dalmazia, a *Liberio* Prefetto delle Gallie, ed ai Popoli d' esse Gallie, l'elezione sua in Re, fatta dal Re suo avolo, ed approvata di comune consentimento non meno dai Romani, che dai Goti esistenti in Ravenna. Di ciò fan fede varie lettere di Cassiodorio (b). Ma quel che più importa, *Atalarico* non fu pigro a spedire Ambasciatori, e a notificare l'assunzione sua al Trono all' Imperadore d' Oriente. Sopra di ciò è da vedere un' altra lettera del mentovato Cassiodorio (c), indirizzata

ERA Volgare Anno 526.

a Cassiod. L. 8. Ep. 15.

b Ep. 2. & sequ.

c Lib. 8. Epist. 1.

ERA Volgare. Anno 526.

zata a *Giustiniano Imperadore*. Ma quivi, secondochè osservò l'Alamanni (*a*), è da scrivere *Giustino* Imperadore, perchè questi sopravivendo molti mesi a *Teoderico*, solamente morì nell'anno seguente; ed in essa è chiamato *Princeps longaevus*: il che non può convenire a *Giustiniano*; ed oltre a ciò *Atalarico* esprime *primordia nostra*. Apparisce dalla medesima lettera, che *Giustino Augusto* era in collera contro del Re *Teoderico*, e minacciava di fargli guerra, verisimilmente per le crudeltà da lui esercitate contro di Papa *Giovanni*, e contro di *Boezio*, *Simmaco*, ed altri Senatori Romani col pretesto di segrete intelligenze con esso *Giustino*. Però *Atalarico* si raccomanda, per aver pace, ed amicizia con lui, con quei patti, e con quelle condizioni, che l'avolo suo avea ottenuto dai predecessori di *Giustino*: fra le quali possiam credere, che si comprendesse il riconoscere la sovranità degl'Imperadori sopra il Regno d'Italia. Fece buon'effetto questa supplichevol lettera di *Atalarico*, perchè finch'egli visse, non ebbe molestia alcuna nè da *Giustino*, nè da *Giustiniano* suo successore. Fiorì circa questi tempi *Dionisio esiguo*, o sia *Picciolo*, Scita di nazione, e Monaco dottissimo nelle lingue Latina, e Greca. Fu condiscepolo di *Cassiodorio*, e però sembra, che abitasse in Roma. L'Opere da lui scritte si truovano registrate dagli Scrittori della Storia Letteraria Ecclesiastica.

(a) In Not. ad Hist. arcan. Procopii.

Anno

Anno di CRISTO DXXVII. Indizione V.
di FELICE IV. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 1.
di ATALARICO Re 2.

ERA Volgare. Anno 527.

Console (VEZIO AGORIO BASILIO MAVORZIO, (senza Collega.

FU Console creato in Occidente questo *Mavorzio*, i cui nomi e cognomi si leggono negli antichi testi di Orazio Poeta, emendati e riveduti da lui con altri Codici più antichi, a lui somministrati da *Felice* Oratore Romano. L'Iscrizione fatta da esso *Mavorzio* si legge nella Prefazione del Bentlejo all'edizione di Orazio, ed anche ne' Fasti del Relando. Console non fu creato in Oriente, o questo è taciuto ne' Fasti, perchè non doveano peranche essere composte le differenze insorte fra le due Corti. Probabilmente in quest'anno *Amalasunta* madre e tutrice del Re *Atalarico* stabilì un' aggiustamento con *Amalarico* Re de' Visigoti, di cui ci lasciò la notizia Procopio (*a*). Pretendeva *Amalarico* tutto il tratto di paese, che *Alarico* Re avolo suo aveva goduto nelle Gallie, cominciando dai confini dell'Italia. Si venne ad una convenzione, e ad *Atalarico* Re d'Italia toccò tutta la Provenza col resto del paese conquistato fino al fiume Rodano. Ad *Amalarico* fu ceduto quanto di là dal Rodano andava ad unirsi col Regno de' Visigoti in Ispagna. Per attestato del medesimo Storico (*b*) seguitava a governare il Regno *Amalasunta*, donna dotata di gran prudenza, zelante della giustizia, e provveduta d'animo più che virile. Restituì essa ai figliuoli di *Simmaco* e di *Boezio* i beni paterni già confiscati, e si andava guadagnando l'amor di ciascuno colla clemenza, e col guardarsi per quanto poteva dal gastigare nella vita e nella roba i suoi sudditi. Da lei era allevato il figliuolo alla maniera Romana, fa-

a De Bell. Goth. l. 1. cap. 13.

b Ibidem cap. 2.

ERA Volgare Anno 527.

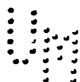
cendolo anche andare alla ſcuola per iſtudiar l'arti liberali. Deputò eſſa al di lui governo tre de' più aſſennati della ſua Nazione. Avvenne, che trovatolo un dì in fallo nella camera, gli diede uno ſchiaffo, per cui egli piangendo ſcappò via. I Goti, ciò ſaputo, ſe n'alterarono forte, e diſſero villanie contro di *Amalaſunta*, quaſi che ella voleſſe far crepare d'affanni il figliuolo, per poi rimaritarſi, e comandare a bacchetta. Però un giorno i Primati de' Goti andarono a trovarla per dirle, che loro non piaceva la maniera da lei tenuta nell'educazion del figliuolo. Eſſere lo ſtudio delle lettere nemico dell'armi perchè iſpirava della viltà e timidezza. Aver eſſi biſogno di un Re non letterato, ma guerriero, ed avvezzo all' arti militari. Che *Teodorico* nè pur ſapea leggere o ſcrivere il ſuo nome, e pure aveva fatto tremar tanti Popoli, fatte tante conquiſte, nè aver egli mai permeſſo, che i Goti andaſſero alla ſcuola, con dire, che non avrebbono maneggiata aſta e ſpada con animo intrepido coloro, che ſi foſſero accoſtumati ad aver paura della sferza. Però non voler eſſi tanti pedanti per ſuo figliuolo; ma ch'ella ſceglieſſe de' giovani di età uguale, che conviveſſero con eſſo lui, ed egli attendeſſe, ſecondo i coſtumi della Nazione, ad imparar la maniera di regnare. Benchè ad *Amalaſunta* diſpiaceſſe una sì fatta petenſione, pure temendo delle novità, moſtrò d'aver cari i loro conſigli, e fece quanto deſideravano. Di qui venne poi la rovina di *Atalarico*.

In Oriente ſi ſentiva già l'Imperadore *Giuſtino* peſar gli anni addoſſo, e trovavaſi malconcio di ſanità a cagione di un'ulcera in un piede, fatta molt'anni prima da colpo di ſaetta in una battaglia. (*a*) Però penſò a dichiarare il ſuo Succeſſore; e queſti fu *Giuſtiniano*, figliuolo di *Vigilanzia* ſua ſorella, che pria godeva il titolo di *Nobiliſſimo*, ed era pervenuto all' età di circa quarantatrè anni. Nel dì 4. d'Aprile di queſt'

(a) Theoph. in Chronographia. Marcell. Com. in Chron. Chron. Alexand.

ERA Volgare Anno 527.

quest'anno il fece coronar Imperadore, e il prese per suo Collega. Se vogliam credere a Procopio (*a*), Scrittore sospetto in ciò, che riguarda *Giustiniano*, il Senato e Popolo di Costantinopoli mal volentieri, e solamente per paura, acconsentì a questa elezione, conoscendo assai, che *Giustiniano* abbondava più di vizj, che di virtù. Zonara (*b*) per lo contrario scrive, che il Senato stesso fece più istanze a *Giustino*, perchè gli desse la Porpora. Dopo questa funzione passarono appena quattro mesi, che *Giustino* aggravato dalla malattia terminò i suoi giorni: Principe per la sua moderazione, e pel suo zelo in favore della Religion Cattolica, degno di vita più lunga. Pertanto venne *Giustiniano Augusto* a restar solo nel governo de' Popoli, ch'egli assunse con gran vigore. Non era già egli Principe ignorante affatto delle lettere, come gran tempo è stato creduto per un testo scorretto di Suida, il quale, siccome hanno dipoi riconosciuto gli Eruditi, attribuì quest'ignoranza a *Giustino* (*c*), e non già a *Giustiniano*, il quale anzi si sa dal suddetto Procopio, da Teofane, e da altri, che fu Principe istruito nelle Scienze, e nelle arti, e mostrossi versato nella stessa Teologia, talvolta ancora più del dovere. Aveva egli tentato in addietro di prendere per moglie *Teodora*, figliuola di *Acacio*, Soprintendente al Serraglio delle Fiere destinate per le caccie dell'Anfiteatro: donna allevata fra i Commedianti, e ch'egli aveva levato dal pubblico postribolo, e tenuta sempre per sua Concubina. Ma finchè visse *Eufemia* Imperadrice moglie di *Giustino*, e *Vigilanzia* sua madre, che si opposero a sì fatto obbrobrio, non si attentò di eseguir la sua intenzione. Mancate esse di vita, la sposò; e dappoichè fu creato Imperadore, poco stette a dichiararla Augusta: il che dovette dar motivo di molte mormorazioni al Popolo, e di maggiori querele col tempo, per essere stata questa ambiziosa, furba, ed interessata donna uno strumento e mantice



(a) Hist. arcan. c. 9.

(b) In Annal.

(c) Alemannus in Notis ad Hist. arcan. Procop.

ERA Volgare. Anno 527. di molte iniquità, e un flagello della Religione Cattolica in Oriente. Nel presente anno, per quanto abbiamo da Sigeberto (a), e da Paolo Diacono (b), i *Longobardi* sotto il Re loro *Audoino*, dopo avere molto indebolito il Regno degli Eruli, dalla Moravia, dove si crede, che prima fossero giunti, passarono nella Pannonia, oggidì Ungheria, e quivi stabilirono la loro abitazione e signoria. Ma Procopio mette molto più tardi (c) il Regno di *Audoino*, e secondo lui, siccome vedremo, anche nell'anno 539. regnava il Re loro *Vaci*, o sia *Vaccone*, al quale succedette *Valtari*, e poscia *Audoino*.

a In Chr.
b Histor. Longobar. l. 1. c. 22.
c De Bello Goth. l. 2. cap. 24.

Anno di Cristo DXXVIII. Indizione VI.
di Felice IV. Papa 3.
di Giustiniano Imperadore 2.
di Atalarico Re 3.

Console { Flavio Giustiniano Augusto per la seconda volta, senza Collega.

Solennizzò *Giustiniano Augusto* questo secondo suo Consolato con tal profusione di danaro al Popolo, che per attestato di Teofane (d), e dell'Autore della Cronica Alessandrina, niuno mai de' precedenti Imperadori avea fatto altrettanto. Circa questi tempi esso *Giustiniano* pubblicò una Legge (e) in favore della Chiesa e dottrina Cattolica, con riprovar tutte le Eresie, e nominatamente quelle di Nestorio, Eutiche, ed Apollinare, ed intimar pene rigorose contro i seguaci delle medesime. Ed affinchè fosse meglio amministrata la giustizia, ordinò con altra legge (f) (non si sa in qual tempo), che i litiganti ricorressero ai Giudici del paese; e qualora non fosse fatta loro giustizia, o non si sbrigassero le cause, facessero ricorso ai Vescovi, i quali si prenderebbono la cura di ricordare ai Giudici il loro dovere; e non

(d) In Chronogr.
(e) L. 5. C. de summ. Trin.
f Iustin. Novell. 86.

gio-

giovando un tale avviso, ne scriverebbono a dirittura all'Imperadore. Altre utili provvisioni si leggono in essa novella. Scrisse ancora Procopio (a), in tempo ch'era ben' affetto a *Giustiniano*, qualmente quest'Augusto digiunava due dì della settimana, mangiava cibi semplici, beveva acqua, poco dormiva; e tutta la giornata, e parte ancora della notte impiegava in accudire agli affari del pubblico, e proprj; di maniera che non dee recar maraviglia, se ad un Principe di tanta attività ed applicazione riuscissero poi con felicità tante sue imprese, come vedremo. Non era peranche mancato di vita l'Imperador *Giustino*, quando insorsero dissensioni fra lui e i Persiani, perchè *Zato* Re dei Popoli Lazi s'era sottoposto ad esso Imperio. Perciò *Giustino*, secondochè s'ha da Procopio (b), aveva spedito per suoi Generali in ajuto de' Lazj *Sitta*, e *Belisario* assai giovanetti, che diedero un guasto grande alle contrade di Persia. Sotto quest'anno si raccoglie da Teofane, e dalla Cronica Alessandrina, che crescendo l'impegno della guerra coi Persiani, *Giustiniano* inviò contro d'essi per sostenere i Lazj un'esercito, di cui furono Generali *Belisario*, *Cirico*, ed *Ireneo*. Non si accordavano questi capi insieme, e però secondo il solito andò male la faccenda. Furono essi in una battaglia sconfitti dai Persiani, e a questa disgustosa nuova entrato in collera *Giustiniano*, richiamò tutti e tre quei Generali, e in luogo loro inviò *Pietro* già Notajo e Capitano di milizie, il quale unitosi coi Lazj ebbe miglior fortuna, e diede di molte percosse ai Persiani.

ERA Volgare Anno 528.

a De Aedific. Justin. lib. 1.

b De Bello Pers. lib. 1. cap. 12.

Guadagnò eziandio questo indefesso Augusto alla sua divozione il Re degli Eruli (scorrettamente nel testo di Teofane chiamati *Eluri*) per nome *Greti*, il quale si fece Cristiano, e divenne suo Collegato. Tirò inoltre nel suo partito *Bonzere* Regina, che comandava a cento mila Unni, ed un'altro Re degli Unni,

 cioè

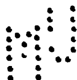
ERA Volgare Anno 528.

cioè de' Tartari, nomato *Gorda*, il quale medesimamente si fece battezzare, tenuto al sacro fonte dallo stesso Imperadore. Costui fu da lì innanzi buon' amico e confederato del Greco Imperio. Applicossi parimente *Giustiniano* a varie fabbriche. Il luogo appellato Sica in faccia di Costantinopoli fu da lui riedificato, cinto di mura, ornato di un teatro, e del titolo di Città, con cominciare ad essere nominato Giustinianopoli. Fece un bagno pubblico in Costantinopoli, e una Cisterna con ristaurare i suoi Acquedotti, già fabbricati da *Adriano* Imperadore, ma un pezzo fa diroccati: il che riuscì di gran sollievo alla Città, che dianzi penuriava d'acqua. Fece per testimonianza di Marcellino Conte (*a*) un magnifico Trono nel Circo, e i portici, dove sedevano i Senatori a mirar le corse de' cavalli. Ordinò inoltre, che si rimettesse in buon' essere, e si fortificasse la Città di Palmira, per difesa della Fenicia e della Palestina. Finalmente levò quasi tutte le Chiese agli Eretici, e le diede ai Cattolici. Tali furono i gloriosi principj del governo dell' Imperador *Giustiniano*. Ma così lieti giorni vennero funestati, per testimonianza di Teofane (*b*), da un secondo furioso Tremuoto, che nel dì 29. di Novembre per un'ora continua sì terribilmente scosse la Città d'Antiochia; che tutto quanto era rimasto in piedi nel precedente anno 526. e quanto era stato rifabbricato dipoi, andò a terra con tutte le mura della Città. Perirono sotto questo nuovo flagello circa quattro mila ed ottocento settanta persone con sommo cordoglio dell'Imperador *Giustiniano* e di *Teodora Augusta* sua moglie, che contribuirono dipoi somme grandi d'oro, per far sorgere di nuovo l'atterrata Città, e vollero, che da lì innanzi se le desse il nome di *Teopoli*, cioè a dire di *Città di Dio*. A questi tempi riferir si potrebbe una lettera (*c*) del Re *Atalarico* scritta al Clero della Chiesa Romana, con ordinare che da lì innanzi chi avrà liti contro di esso

(a) In Chr.

(b) In Chronogr.

(c) Cassiod. l. 8. Ep. 24.



di esso Clero, debba ricorrere al Papa, e cercare da lui la giustizia, intimando la pena di dieci libre d'oro a chi contravenisse. Leggesi in Pavia un'Iscrizione, rapportata dal Conte Mezzabarba (*a*), ed indicante, che in quest'anno esso Re *Atalarico* fece fabbricare in quella Città i Sedili occorrenti al Popolo per assistere agli spettacoli.

ERA Volgare Anno 528.

(a) Mediob Num. Imp.

Anno di CRISTO DXXIX. Indizione VII.
di FELICE IV. Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 3.
di ATALARICO Re 4.

Console (DECIO juniore, senza Collega.

NOtò il Padre Pagi (*b*) che questo *Decio* Console Occidentale fu figliuolo di *Venanzio* stato Console nell'anno 507. e fratello di *Paolino*, che vedremo Console nell'anno 534. Vien'appellato *Juniore* a distinzione di *Decio*, che fu Console nell'anno 486. siccome personaggio della medesima famiglia. Dopo la morte di *Trasamondo* Re de' Vandali in Affrica restò vedova di lui *Amalafreda* sorella del Re *Teoderico*. Donna avvezza a comandare, non si dovea trovar molto contenta sotto *Ilderico*, ch'era succeduto nel Regno a *Trasamondo*, e fu creduto, ch'essa tenesse mano a qualche trattato contro lo stato del Re novello. Laonde questi, tuttochè uomo lontano dalla crudeltà, le levò la libertà con imprigionarla. Ciò avvenne, per quanto abbiamo da Procopio (*c*), vivente ancora il Re *Teoderico*, il quale non sapeva già digerire l'aspro trattamento, che si faceva alla sorella; ma perchè troppo sarebbe costato il mettere insieme una grande armata navale, per portare la guerra in Affrica, gli convenne suffocare i risentimenti e il prurito della vendetta. Morto poi *Teoderico*, la cui grandezza avea trattenuto *Ilderico* da più violente risolu-

(b) Critic. Baron. ad hunc Ann.

(c) De Bello Vand. l. 1. cap. 4.

ERA Volgare Anno 529.

soluzioni; e regnando *Atalarico* fanciullo, da cui poco si potea temere: *Ilderico*, per quanto ne corre la fama, fece levar di vita *Amalafreda*. Il tempo non si sa. Bensì sappiamo, che pervenuto l'avviso di questa crudel risoluzione all'orecchie del Re *Atalarico*, e di *Amalasunta* sua madre, altamente se ne adirarono. Per questa cagione *Atalarico* spedì in Affrica degli Ambasciatori con lettera (*a*) ad *Ilderico*, in cui si duole della morte violentemente inferita alla sua parente, con dire, che s'ella fosse stata rea delle decantate e forse insussistenti congiure, egli avrebbe dovuto rimetterla nelle di lui mani per essere giudicata, e non già torle la vita senza saputa, e però con disprezzo del Re d'Italia, e con obbrobrio di tutta la nazion Gotica. Però vuol sapere, come egli possa scusare un tal fatto; e qualora pretendesse, essere mancata *Amalafreda* di morte naturale, voleva nelle mani persone atte a comprovarne la verità. Altrimenti protestava essere rotta la pace, e terminati i patti, durati finquì fra loro. Qual'esito avesse quest' ambasciata, non è giunto a nostra notizia; ma probabilmente di quà ebbe origine la caduta del Re *Ilderico*, di cui parleremo nell'anno seguente. Fra l'altre belle imprese, alle quali si applicò *Giustiniano Augusto*, una principalmente fu in questi tempi quella di far unire ed ordinare in un Codice tutte le Leggi meritevoli d'approvazione e d'uso, fin' allora pubblicate dai precedenti Augusti, e da lui stesso. Fin sotto *Diocleziano* Imperadore erano stati composti i Codici *Gregoriano* ed *Ermogeniano*. Da *Teodosio juniore* venne successivamente compilato il Codice *Teodosiano*, la cui autorità lungo tempo durò nelle Gallie. Ma *Giustiniano*, che aspirava per ogni verso a dilatar la gloria del suo Nome, fece comporre un Codice nuovo, chiamato perciò di *Giustiniano*, con abolire l'autorità dei precedenti, e prescrivere l'uso di questo a tutta la Giurisprudenza, e al governo del Ro-

(a) Cassiod. l. 9. Ep. 1.

ERA volgare Anno 529.

Romano Imperio. Io non so come Marcellino Conte (*a*) ne differisca la pubblicazione fino all'anno 531. Noi sappiamo dalla prima Legge d'esso Codice, aver *Giustiniano* nell'anno 528. data l'incombenza di compilar questo Codice a *Giovanni*, *Leonzio*, *Foca*, ed altri Patrizj, e primarj Ufiziali della sua Corte. Poscia abbiamo non solamente dalla Cronica Alessandrina, ma eziandio dalla seconda Legge del medesimo Codice, data sotto il *Consolato di Decio*, che nel presente anno esso fu confermato e pubblicato; e poscia nell'anno 534. venne il medesimo espurgato e corretto, come apparisce dalla Legge terza. Del merito, e dell'utilità di questo insigne libro non occorre che quì si parli. Ben è vero, essere stato osservato da Jacopo Gotofredo (*b*), e da altri dottissimi Giurisconsulti, che *Triboniano*, della cui opera principalmente si servì *Giustiniano*, per darci il suo Codice, quale oggi l'abbiamo, si prese una soverchia libertà, con ommettere, troncare, mutare, e sconvolgere a suo capriccio le Leggi degli antecedenti *Augusti*, con aver poscia i Copisti aggiunti molti altri errori e difetti al Codice stesso. Suida (*c*) lasciò scritto, essere stato *Triboniano* gran Giurisconsulto Pagano, nimico de' Cristiani, adulatore, smoderatamente interessato, fino a vendere la giustizia per danaro. E Procopio (*d*) aggiugne, ch'egli ogni dì aboliva una Lgge vecchia, o ne fabbricava una nuova. Per relazione di Teofane (*e*) in questi tempi i Giudei e Samaritani della Palestina, ribellatisi all'Imperio di Oriente, coronarono per loro Re un certo *Giuliano*, e contro dei Cristiani esercitarono rapine, stragj, ed incendj. Non perdè tempo l'Imperador *Giustiniano* a spedire un buon corpo di truppe armate colà, che estinsero il fuoco acceso colla morte dello stesso *Giuliano*; ma fu cagione questa lor sollevazione, che il Re di Persia, quantunque l'Imperadore gl'inviasse *Ermogene* suo Ambasciatore per trattar di pace, ne disprezzasse

(a) In Chron.

(b) In Praefatione ad C. Theod.

(c) In Excerptis Tomol. Hist. Byzant.

(d) Hist. Arcan.

(e) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 529.

zasse le proposizioni, confidato nella promessa di un soccorso di cinquanta mila persone, fattagli da essi Giudei e Samaritani. Appartiene all'anno presente il celebre Concilio II. Arausicano, cioè d'Oranges, in cui furono condannati gli errori dei Semipelagiani: Concilio poscia approvato e confermato da Papa *Bonifazio II.* che nell'anno seguente succedette a *Felice IV.* Papa.

Anno di Cristo dxxx. Indizione viii.
di Bonifazio II. Papa 1.
di Giustiniano Imperadore 4.
di Atalarico Re 5.

Consoli (Flavio Lampadio, ed Oreste.

HAnno creduto il Panvinio (*a*), e il P. Pagi (*b*), che amendue questi Consoli fossero creati in Occidente. Di *Oreste* sembra certo; non so se possa dirsi lo stesso di *Lampadio*, al quale ho io aggiunto il nome di *Flavio* coll'autorità di due marmi, da me rapportati altrove (*c*). Credesi, che mancasse di vita in quest'anno *Felice* IV. Papa nel mese d'Ottobre, come ha Anastasio (*d*), o pur di Settembre, come pretende il P. Pagi. Ebbe per Successore *Bonifazio II.* ma non senza Scisma, perchè fu contro di lui eletto Papa *Dioscoro*. La morte poco dipoi accaduta di costui rimise la calma nella Chiesa Romana. Finora avea *Ilderico* Re de' Vandali in Affrica governato pacificamente quel Regno, e mantenuta un'ottima corrispondenza ed amicizia con *Giustiniano*, prima ancora del suo alzamento al trono Imperiale, mercè di molti regali, che continuamente passavano fra loro. Presso del medesimo *Ilderico*, per attestato di Procopio (*e*), era in grande autorità *Gelimere* suo parente, perchè pronipote del fu Re *Genserico*, e il più vicino a succedergli nel Regno, uomo bellicoso, ma in-

(a) In Fast. Consul.
(b) Crit. Baron.
(c) Thesaur. Nov. Inscr. pag. 415.
(d) Anastas. Biblioth. in Felice.
(e) De Bello Vandal. lib. 1. c. 9

insieme astuto e maligno. Costui tanto seppe fare coi principali della Nazion Vandalica, con rappresentar loro la dappocagine d'*Ilderico* vinto nella precedente battaglia dai Mori, e l'intollerabil profusione dell'oro, impiegato da lui, per istar bene in grazia della corte di Costantinopoli, che s'inducessero ad accettarlo per Re, e ad imprigionare lo stesso *Ilderico* con alcuni suoi Ministri. Non è improbabile, che *Atalarico* Re d'Italia, o per dir meglio, *Amalasunta* sua madre, segretamente accendessero, o avvalorassero questo fuoco in vendetta di *Amalafreda*, uccisa per ordine d'esso *Ilderico*. Portò di grandi conseguenze e mutazioni nell'Affrica, siccome vedremo, la caduta di quel Principe. Sotto quest'anno, continuando tuttavia la guerra coi Persiani, narra Teofane (*a*), che *Giustiniano* Imperadore mosse una gravissima persecuzione contro di quanti Gentili ed Eretici si trovavano nell' Imperio d'Oriente, con cacciarli da tutti i pubblici impieghi, confiscare i lor beni, e dar loro il tempo di soli tre mesi per ravvedersi. Procopio (*b*) anch'egli fa fede di questi Editti e processi, fatti da esso *Augusto* (se vogliamo credere a lui) non per buon zelo, ma per occupare i beni e le ricchezze dei Montanisti, Sabbaziani, ed altri molti Eretici. Le Chiese spezialmente degli Ariani erano piene di vasi e supellettili preziose d'oro, e d'argento, e di pietre e gemme di gran valore. Tutto passò nell'Erario Imperiale. Moltissimi furono tagliati a pezzi dal Popolo, altri dalla giustizia uccisi, e grande fu il numero di coloro, che abbracciarono la Religion Cristiana e Cattolica in apparenza, ma con ritenere internamente gli errori delle lor Sette. Seguitò ancora nel presente anno lo stesso *Augusto* la guerra contro ai Giudei e Samaritani ribelli, con incredibile strage de' medesimi, e col guasto di tutto il paese, tanto che furono i rimasti in vita costretti ad implorare il perdono dell' Imperadore, ri-

ERA Volgare Anno 530.

a In Chronogr.

b Hist. arcan. c. 11.

ERA Volgare Anno 530.

rimanendo ancora involti in quelle sciagure i Cristiani di quelle contrade, perchè obbligati a pagare da lì innanzi de' gravi tributi. Circa questi tempi fioriva per virtù e per miracoli *San Benedetto*, ristauratore, e propagatore del Monachismo in Italia, e a poco a poco per tutto l'Occidente. Altri Monasteri e Monachi prima di lui si videro in queste parti; ma non così ben regolati, come i fondati poscia da lui. Da Subbiaco, dov'egli visse per alcun tempo, passò a Monte Casino, e quivi edificò il celebre suo Monistero, dal quale poi presero norma tutti gli altri, sì d'Uomini, che di Vergini sacre, che o si sottoposero alla Regola prescritta con tanta discrezione e prudenza dal Santo Abbate, o furono fondati a tenore della medesima. In quest'anno per relazione di Marcellino Conte (a), quel *Mundone*, che vedemmo all'anno 505. vincitore de' Greci coll'ajuto del Re *Teoderico* nell'Illirico, creato poi da *Giustiniano Augusto* Generale delle milizie in esso Illirico, valorosamente costrinse alla fuga i Goti Orientali, venuti ad infestar quella Provincia. Ed altrettanto fece coi Bulgari, che erano iti a bottinar nella Tracia.

(a) In Chron.

Anno di Cristo DXXXI. Indizione IX.
di Bonifazio II. Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 5.
di Atalarico Re 6.

Senza *Consoli*.

E' Ignoto il motivo, per cui niun Console fu creato in quest'anno, nè in Occidente, nè in Oriente. A contrasegnar dunque il presente anno fu usata la Formola *Post Consulatum Lampadii & Orestis*. Seguitava intanto *Amalasunta* madre del Re *Atalarico* a governar con senno e coraggio il Regno d'Italia, ma non già colla fortuna di piacere a tutti i suoi, parte de'

de'quali avrebbe volentieri prese le redini del governo, e parte per odj particolari mal sofferiva il vedere in mano di donna l'autorità Regale. Accortasi *Amalasunta* del loro mal'animo, e temendo di novità per certi segni di congiure ordite, col pretesto di difendere le frontiere del Regno, mandò i tre principali Capi dei Goti più sospetti degli altri, separatamente in diversi luoghi. Ma non bastò il ripiego. Fu avvertita, ch' essi per via di lettere continuavano le trame, a fin di levarle di mano la tutela del figliuolo e ilGoverno:cosa che finalmente l'indusse a liberarsi colla violenza dalla petulanza di costoro. Procopio è quello che ne fa il racconto(*a*).Coltivava essa una buona amicizia con *Giustiniano Augusto*,e i regali doveano strignere questo nodo. Scrisse a lui per sapere, se qualora le venisse talento d' andare a Costantinopoli, ella sarebbe amorevolmente accolta. Sempre che venga, sarà la ben venuta, fu la risposta di *Giustiniano*. Allora *Amalasunta* spedì a Durazzo in Albania una nave con alcuni suoi fidati Ministri, e quaranta mila libre d'oro, oltre ad altri ricchissimi mobili, con ordine di fermarsi quivi, finchè fossero avvisati d'altre sue risoluzioni; E così fece, perchè se le fosse occorso di dover fuggire, fosse provveduto alla sua sicurezza e sussistenza. Dopo di che scelti alcuni dei più bravi e fedeli suoi tra i Goti,comandò loro di levar con destrezza dal mondo que'tre personaggj,divenuti oramai intollerabili, e incompatibili colla sua Reggenza. Felicemente fu da essi eseguito un tal'ordine;ed *Amalasunta*, liberata da quella persecuzione, più non pensò al viaggio d'Oriente, e richiamata la nave a Ravenna, continuò con vigore ad amministrare il Regno d'Italia. Aveva *Amalarico* Re de' Visigoti in Ispagna sposata *Clotilde* sorella dei Re Franchi, avvisandosi con questo parentado di salvare dalla lor potenza gli stati da lui posseduti nelle Gallie, oggidì appellati la Linguadoca. Abitava egli in Narbona, per es-

(a) De Bello Gothor. lib. 1. c. 3.

ERA Volgare Ann. 531.

essere più pronto alla difesa, stante il timore ch' egli aveva de' soli Franchi. L'esempio di *Alarico* suo padre, da essi sconfitto ed ucciso, mai non gli si partiva dagli occhj. Non servirono preghiere nè minaccie (*a*), perchè *Clotilde* allevata nella Religion Cattolica, e piissima Principessa, volesse non dirò cangiar credenza, ma nè pur comunicare coi Visigoti Ariani nei sacri Misterj. Era perciò essa vilipesa dal Popolo, strapazzata dal marito, che giunse anche a batterla con tal crudeltà, ch'ella potè inviare al Re *Childeberto* suo fratello un fazzoletto tinto del suo sangue, con pregarlo di liberarla da quel Tiranno. E nol pregò indarno. *Childeberto* con un'Armata marciò verso Narbona, ed *Amalarico* intimidito se ne fuggì; ma ritornato indietro, per prendere alcune robe preziose, nella porta della Città fu ucciso dai suoi. Gregorio Turonense non parla d'alcun fatto d'armi. Solamente nelle giunte marginali alla Cronica di Vittor Tunonense (*b*) si legge, che il Re *Amalarico* nella battaglia di Narbona, fuggendo si ritirò in Barcellona, dove percosso da una corta accetta, restò morto. Abbiamo anche la testimonianza di Santo Isidoro (*c*), laddove scrive, che *Amalarico* fu *presso Narbona* superato da *Ildiberto* Re de' Franchi, e dopo essere scappato a Barcellona, caduto in dispregio del suo Popolo, quivi dall'esercito fu inviato all'altro Mondo. Ebbe per successore *Teode*, ricchissimo e scaltro Visigoto, di cui parlammo di sopra all'anno 526. e v'ha fondamento di credere, esser egli stato il medesimo, che o levò o fece levar la vita ad *Amalarico*, perchè col tempo assassinato anch'egli, ordinò prima di morire, che l'assassino non fosse gastigato, *giacchè*, disse egli, *Dio per la man di costui mi fa patir la pena d' un simile misfatto, altre volte da me commesso*.

Ma la vittoria riportata sopra i Visigoti dal Re *Childeberto* non fu di conseguenza, sapendosi che tut-

(a) Gregor. Turonensis l. 3. c. 10.

(b) Apud Canisium Tom. 1.

(c) In Chr. Gothor.

tuttavia restarono essi in possesso e dominio degli Stati, che godevano nelle Gallie, cioè della Linguadoca; ed altro non guadagnò *Childeberto*, che di ricondur seco la sorella *Clotilde*, la quale nel cammino terminò i suoi giorni, vinta probabilmente dall'afflizione per le sue disgrazie. Venne bensì fatto a *Teoderico* Re d'Austrasia, fratello d'esso *Childeberto*, circa questi tempi di conquistar la Turingia colla morte d'*Ermenfredo* Re di quel paese. Questi si fidò troppo delle parole e promesse d'esso Re *Teoderico*, cioè d'un Principe, che soltanto s'ingrandisse, non badava nè a parentela, nè a giuramenti; e che giunse fino a tentare di assassinar il Re *Clotario*, Re di Soissons, suo fratello, dopo essersi servito delle forze di lui, per impadronirsi della Turingia. Tali erano allora i Re Franchi, presi troppo dalla febbre dell' Ambizione, cioè dell' ansietà di dilatare il loro dominio. E che non fossero da meno di *Teoderico* i suoi fratelli *Clotario*, e *Childeberto*, lo potremo conoscere da un fatto dei più crudeli e barbari, che mai si leggano nelle Storie. Era morto, come dicemmo di sopra, *Clodomiro* Re di Orleans, quarto loro fratello, nella battaglia contro i Borgognoni. S' impadronirono tosto dei di lui Stati *Clotario* e *Childeberto*, ancorchè egli lasciasse dopo di se tre piccioli figliuoli. Erano questi allevati dalla piissima Regina *Clotilde* loro avola, e madre dei due Re suddetti, che teneramente gli amava. Saltò in cuore a *Clotario*, che crescendo in età questi Principi suoi nipoti, vorrebbono gli Stati paterni, e che bisognava trovarci rimedio (a). Però venuto a Parigi col Re *Childeberto*, amendue di concerto misero le guardie ai due Principini maggiori di età, e poi mandarono a *Clotilde* lor madre una spada nuda, e un pajo di forbici, con dirle, che il destino de' Nipoti dipendeva dall'elezione, ch'ella facesse di volerli o morti o Cherici. Scappò detto alla buona Regina, sorpresa da estremo dolore, che amerebbe

ERA Volgare Anno 531.

(a) Gregor. Turonensis l. 3. c. 18.

ERA Volgare Anno 531.

rebbe più tosto di vederli morti, che vivi senza Regno. Di più non ci volle, perchè *Clotario* fattili venire alla presenza sua, e del fratello *Childeberto*, piantasse un coltello nel cuore a *Teodaldo* il maggiore, che era in età di circa dieci anni. A questa vista *Guntario* suo minor fratello in età di sette in otto anni, gridando e piagnendo si gittò ai piedi di *Childeberto* suo zio, e abbracciatigli i ginocchj, il pregò di salvargli la vita. Non potè *Childeberto* ritenere le lagrime, e rivoltosi al fratello cominciò a scongiurarlo, che non volesse ucciderlo, con offerirgli quanto volesse per questo. Ma l'inumano *Clotario* furiosamente gli rispose: *Se non mi lasci il fanciullo, io t'immergo questo ferro nel seno*. *Childeberto* si strappò d'attorno l'infelice Principe, che tosto rimase anch'egli scannato da *Clotario*. Furono eziandio uccisi i lor Governatori e Famigli. Dopo di che i due Re divisero fra loro gli Stati del terzo loro nipote infante, nominato *Clodoaldo*, ch'ebbe la fortuna d'essere trafugato da alcuni amorevoli, e divenuto poi Monaco, finì in santa pace i suoi giorni.

Anno di Cristo DXXXII. Indizione X.
di Giovanni II. Papa 1.
di Giustiniano Imperadore 6.
di Atalarico Re 7.

Senza *Consoli*.

PAssò ancora il presente anno senza creazione di Consoli; e però fu indicato colla formola *Anno II.* o pure *Iterum post Consulatum Lampadii & Orestis*. Poco durò il Pontificato di Papa *Bonifazio II.* Secondo i conti del Cardinal Baronio egli cessò di vivere nel precedente anno, e secondo il Pagi nel presente, nel dì 17. d'Ottobre. Aveva egli in un Sinodo con suo chirografo disegnato per suo Successore *Vi-*

Vigilio Diacono, che ansava forte dietro a quella gran Dignità; ma dispiacque non meno al Re *Atalarico*, o sia ad *Amalasunta* sua madre, che al Clero e Popolo Romano una tal novità; e però come contraria ai sacri Canoni fu essa in un' altro Sinodo riprovata, ed abolita dal medesimo Papa *Bonifazio* prima di morire. Cadde poi l'elezione del novello Pontefice, nella persona di *Giovanni* di nazione Romano, per sopranome *Mercurio*, sul fine dell' anno presente. Ma perciocchè erano succeduti dei disordini nella Sede vacante di *Felice IV.* Papa, e del medesimo *Bonifazio*, perchè i concorrenti al Pontificato aveano proccurato di comperarlo simoniacamente, spendendo alla larga o per guadagnare i voti degli Elettori, o pure per aver favorevoli quei della Corte del Re *Atalarico*, giacchè s'era introdotto l'abuso, che dall' arbitrio del Re dipendesse l'elezione, ovvero l'approvazion del nuovo Papa, e però alcuni promettevano molto, per sortire il loro intento, e vendevano i beni delle Chiese, e insino i Vasi sacri a tale effetto (del che pare che fossero accusati *Dioscoro* e *Vigilio* sotto il Pontificato d'esso Papa *Bonifazio II.*) quindi è, che il Senato Romano fece un decreto, con cui dichiarò sacrilega ogni promessa fatta per ottener Vescovati. Testimonio di questo è una Lettera scritta dal Re *Atalarico* (a) allo stesso Papa *Giovanni II.* con cui appruova il suddetto decreto, ma con farci intendere gli abusi di questi tempi. Cioè ch'egli lasciò bene in libertà al Clero e Popolo Romano l'elezione di chi fosse creduto più degno del Pontificato, ma con riserbarsene la conferma. Che se occorrevano dispute fra i Popoli per tale elezione, ed era portata la lite alla Corte, ordinava, che per le spese d'essa lite, trattandosi del Romano Pontefice, non si potesse impiegare più di tre mila soldi, e duemila per le liti degli altri Patriarchi, sotto il quale nome son disegnati gli Arcivescovi e Metropolitani, perchè in Oc-

ERA Volgare Anno 531.

(a) Cassiod. l. 9. Epist. 15.

ERA Volgare Anno 532.

cidente allora altro Patriarca non si conosceva, se non il Romano; e di cinquecento Soldi per quelle de' Vescovati minori. Non è però ben chiaro il senso di quelle parole. Tutte l' altre promesse o pagamenti fatti e da farsi a dirittura, o per interposta persona, per conseguir le Chiese, furono da esso Re condannati, ed ordinato, che ognun potesse accusare, e che si dovesse procedere in giustizia contro questi sacrileghi mercatanti delle Dignità Ecclesiastiche. Scrisse ancora *Atalarico* (*a*) a *Salvanzio* Prefetto di Roma, con ordinargli di fare incidere in marmo l'Editto suo, e il decreto del Senato intorno ai Simoniaci, per poi metterli nella facciata della Basilica Vaticana, alla pubblica vista e cognizione di tutti. Sembra che si possa congiugnere con questi tempi un'altro Editto (*b*), pubblicato da esso Re contro gli occupatori de' beni altrui, contro degli adulteri, concubinarj, omicidj, mariti di due moglj, ed altri delinquenti. In un susseguente Editto (*c*) vuole egli, che sieno puntualmente pagati gli emolumenti ai Professori di Grammatica, Eloquenza, e Giurisprudenza.

(a) Cassiod. Epist. 16.

(b) Id. ib. Epist. 18.

(c) Idem l. 8. Ep. 21.

Udita che ebbe l' Imperador *Giustiniano* la nuova dell' ingiusta prigionia d'*Ilderico* Re de' Vandali suo singolare amico (*d*), aveva spedito Ambasciatori a *Gelimere* usurpatore del Regno Affricano, con esortarlo a rendergli la libertà, e ad aspettare di entrar con giusto titolo nel dominio, giacchè *Ilderico* era in età molto avanzata; e se pur voleva ritenere il governo, lo ritenesse, ma con lasciar qualche apparenza di decoro a chi secondo il testamento di *Genserico* era legittimo possessor di quel Gegno. Se ne tornarono gli Ambasciatori a Costantinopoli senza frutto alcuno; anzi peggiorarono gli affari d'*Ilderico*, perchè *Gelimere* col pretesto, ch'egli meditasse di fuggire, maggiormente il ristrinse, e fece cavar gli occhj ad *Oamere* di lui nipote, uomo bellicoso, e tenuto dai

(d) Procop. de bello Vandal. lib. 1. c. 9.

dai Vandali per loro *Achille*. Avvisato di ciò *Giustiniano*, tornò a spedirgli nuovi Ambasciatori, con richiedere, che gli mandasse *Ilderico* ed *Oamere*, acciocchè potessero l'uno privo del Regno, e l'atro degli occhj, passare in pace il resto della lor vita; altrimenti protestava rotta la pace, e ch'egli si studierebbe di vendicar l'ingiuria fatta ad un'amico, e insieme alla giustizia. La risposta di *Gelimere* fu, ch'egli era stato alzato di comun concordia dai Vandali al Trono, a lui dovuto, come discendente da *Genserico*, più che ad *Ilderico*. E che un saggio Imperadore dovea attendere a governare il suo Imperio, senza impacciarsi dei Regni altrui. Che se pur gli saltasse in testa di rompere i patti, e di fargli guerra, si persuadesse, che nol trovarebbe a dormire. A questa risposta montò in collera *Giustiniano*, e determinò di muover guerra a *Gelimere*. Ma ad una tal risoluzione trovò contrarj tutti i suoi Ministri, e massimamente *Giovanni* Prefetto del Pretorio, ricordandosi tutti dello sforzo inutilmente fatto da *Leone Augusto* per riconquistar l'Affrica, e spaventati dalle immense spese, che sarebbe costata un'Armata navale, e dal pericolo di portar la guerra sì lontano, e in paese ben provveduto di gente e di danaro, e però capace di far abortire tutte le idee di chi se ne volesse render padrone. Tanto dissero essi, che in *Giustiniano* calò la voglia di quell'impresa. Quando eccoti un giorno capitare un Vescovo, che dimandò all'Imperadore un'udienza segreta. In essa gli fe sapere d'essergli stato in una visione comandato da Dio, d'andare a trovarlo, e sgridarlo, perchè dopo di aver preso a liberare i Cattolici dell'Affrica dalla tirannia degli Ariani, per una vana paura se ne fosse poi ritirato, con aggiugnere: *Il Signore mi ha detto, che facendo V. M. questa guerra, le assisterà, e infallibilmente l'Affrica tornerà sotto il Romano Imperio*. Di più non occorse, perchè *Giustiniano* senza più far caso delle

ERA Volgare Anno 532.

le difficoltà propoſte, coraggioſamente intraprendeſſe la guerra dell' Affrica, per la quale fece nell'anno preſente i neceſſarj preparamenti. Ma non ſi vuol tacere, che nel Gennajo di queſto medeſimo anno avea lo ſteſſo Imperadore corſo grave pericolo per una ſedizione moſſa in Coſtantinopoli contro di lui dalle Fazioni Veneta e Praſina. (*a*) Il caricarono di ingiurie nel Circo, poſcia ſi diedero a ſcorrere per la Città, con attaccar fuoco alle più magnifiche fabbriche, e Chieſe della Città. Uniſſi con loro la plebe, e tale fu l'apparenza di queſto turbine, che *Giuſtiniano* già avea preparata una nave per fuggirſene. Anzi eſſendoſi ſparſa la voce, ch' egli foſſe fuggito, il Popolo acclamò Imperadore *Ipazio* figliuolo di *Magna* ſorella del fu *Anaſtaſio Auguſto*, che era ſtato Conſole nell'anno 500. e ſe foſſe riuſcito loro d'entrare nel Palazzo Imperiale, peggiori conſeguenze avrebbe avuto l'attentato di tanti ſedizioſi. Ma uſcito *Narſete* Capitan delle Guardie, e guadagnati con danaro molti della Fazione Veneta, cominciò a calare il tumulto. E mentre il Popolo ſi truovava raunato nel Circo, uſcirono da varie parti le guardie e i ſoldati dell'Imperadore, condotti parte da eſſo *Narſete*, parte da *Beliſario* Generale delle Milizie, e da un figliuolo di *Mondo*, o ſia *Mundone* Generale dell'Illirico, e fecero man baſſa addoſſo alle Fazioni, anzi a chiunque dei Cittadini e foreſtieri incontravano, di maniera che vi reſtarono ucciſe circa trenta o trentacinque mila perſone: colla quale ſtrage terminò affatto il bollore della ſedizione. *Ipazio* preſo, e con lui *Pompeo*, e *Probo* ſuoi cugini, furono condotti in prigione, e poco ſi ſtette a far vedere al pubblico i loro cadaveri. Marcellino Conte (*b*) ſcrive, che per loro ſuggeſtione fu moſſa queſta tempeſta contro di *Giuſtiniano*, e ch'erano entrati molti de' Nobili in queſta congiura. Però furono confiſcati tutti i lor beni con profitto indicibile dell' Imperiale

(*a*) Chron. Alexandr. Theoph. in Chronogr. Procop. de Bello Perſ. l. 1. c. 24.

(*b*) In Chr.

riale Erario. Curiosa cosa è il leggere presso Teofane il principio di questa Tragedia nel Circo per le varie acclamazioni, dimande, e grida de' Prasini, e risposte del Ministro Cesareo: senza che si possa ora da noi intendere, come si facessero quei Dialoghi, e si potessero discernere quelle voci. *Giustiniano* uscito di questo terribil cimento, generosamente si applicò a rimettere in piedi gli Edifizj rovinati dalle fiamme durante la sedizione; e sopra tutto essendo bruciata l'insigne Cattedrale fabbricata da *Costantino*, tutto si diede ad alzarne un' altra senza paragone più magnifica e bella, che poi fu appellata la Chiesa di Santa *Sofia*, e riuscì un Tempio mirabile a tutti i Secoli avvenire.

ERA Volgare Anno 532.

Anno di CRISTO DXXXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI II. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 7.
di ATALARICO Re 8.

Console (FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la terza volta, senza Collega.

L'Occidente non ebbe Console in quest'anno. Stava forte a cuore all'Imperador *Giustiniano* la guerra meditata contro l'Affrica, e verisimilmente non mancavano a lui incitamenti dagli antichi abitatori Cattolici di quelle contrade. Ma trovandosi egli tuttavia impegnato nella guerra co' Persiani, e perciò impedita la presa risoluzione contro de' Vandali, fece trattar di pace coi medesimi Persiani (*a*), e gli venne fatto di concluderla ne' primi mesi del presente anno per mezzo di *Rufino* Patrizio, e di *Ermogene* suo Maggiordomo. Quindi messa insieme una poderosa Armata navale, piena di soldatesche agguerrite, ne diede il comando a *Belisario* suo Generale, nato nel paese situato tra l'Illirico, e la Tracia; che già

(a) Marcell. Comes in Chron. Procop. de Bell. Vand. lib. 1. c. 5.

ERA Volgare Anno 533.

avea ſegnalato il ſuo nome con azioni glorioſe nella guerra contro de' ſuddetti Perſiani. Accompagnato dallo Storico *Procopio*, ſciolſe le vele il prode Capitano da Coſtantinopoli ſul fine di Giugno; arrivato in Sicilia, vi rinfreſcò l'Armata; e continuato poſcia il viaggio, nel dì 15. di Settembre fece ſenza oppoſizione la ſua diſceſa in Affrica. Prima di queſto tempo s'era ribellata ai Vandali la Città di Tripoli, per opera di un Cittadino appellato *Pudenzio*, che toſto ſpediti alcuni meſſaggieri, chieſe ſoccorſo a *Giuſtiniano*; ed avutolo, riduſſe alla divozione di lui, e tenne forte tutta quella Provincia. Eraſi parimente rivoltata contro de' Vandali la Sardegna ad iſtigazione di un certo *Goda*, Goto di nazione, uomo di gran valore, che vi era ſtato poſto al comando dal nuovo Re *Gelimere*, e poſcia aſſunſe il titolo di Re. Queſti ancora fatto ricorſo a *Giuſtiniano*, con offerirſegli ſuddito, ottenne un rinforzo di quattrocento ſoldati, picciolo ajuto nondimeno al ſuo biſogno. Diſceſe in terra la felice Armata Ceſarea in Affrica al Capovada; giacchè per ordine del Re *Genſerico*, primo conquiſtatore di quelle Provincie, in tutte le Città, fuorchè in Cartagine, erano ſtate diroccate le mura; riſoluzione, che parve allora di gran prudenza: acciocchè ſe mai gl' Imperadori Romani aveſſero voluto ricuperare il paeſe, o gli Affricani divoti del nome Romano, far delle novità, non reſtaſſe loro luogo alcuno forte per infeſtare i Vandali; ma riſoluzione, che in fine ſi tirò dietro la rovina del Regno Vandalico. Però *Beliſario* ſenza difficoltà s'impadronì della Città di Silletto, e quivi cominciò a ſentire la vicinanza dell'eſercito de' Vandali, condotto dal Re *Gelimere*, il quale udito che ebbe l'arrivo de' Greci, comandò, che ſi levaſſe di vita il Re *Ilderico*, già nelle carceri riſtretto. Al primo incontro *Gelimere* preſe la fuga: dal che animato *Beliſario* ſi preſentò davanti a Cartagine coll' Armata di terra, e colla flot-

flotta, e non avendo trovata resistenza, ebbe l' ingresso in quella Capitale, senza sapersi intendere, come *Gelimere* prima non v'entrasse alla difesa, e come con tanta felicità riuscisse questa impresa a *Belisario*, il quale finalmente non avea seco, se non dieci mila fanti, e cinque mila cavalli. Come di una mirabil' avventura se ne stupì lo stesso Procopio, da cui abbiamo la descrizione di questa guerra.

ERA Volgare Anno 533.

Giovò sommamente a *Belisario*, l'aver *Gelimere* dianzi spedita la sua Armata navale con *Zazone* suo fratello, per ricuperar la Sardegna, non immaginando sì vicino l'arrivo, e lo sbarco della flotta de' Greci. Entrò bensì costui in Cagliari, trucidò *Goda* occupator dell'Isola con tutti i suoi partigiani, e di questa vittoria inviò tosto l'avviso al fratello *Gelimere*; ma la nave, che lo portava, andata a dirittura a Cartagine, senza saper la mutazione ivi seguita, cadde in mano de' Greci vittoriosi. Fu cagione eziandio la presa improvvisa di Cartagine, saputa in Ispagna, che niuno effetto producesse un' ambasciata di *Gelimere* incamminata colà per indurre *Teode* Re de' Visigoti ad entrare in lega coi Vandali. Dappoichè *Belisario* ebbe abbastanza assicurata con nuove fortificazioni la Citta di Cartagine, uscì in campagna colla sua Armata, per assalire *Gelimere*, con cui s' era riunito *Zazone* suo fratello colla flotta richiamata dalla Sardegna. Vennesi ad un fatto d'armi, fu sbaragliato l'esercito Vandalo, e *Gelimere* colla fuga si mise in salvo. Nel campo loro aveano i Vandali le lor moglj, figliuoli, e tesori, sperando forse, che la difesa e presenza di pegni sì cari avesse ad ispirar più coraggio ai combattenti. Ma nulla giovò da essi; tutto andò a sacco, e sì grande fu il bottino toccato ai vincitori, che parve cosa incredibile. Oltre all' eccessive prede fatte da que' Barbari sul principio della conquista sopra i sottomessi Affricani, aveano essi raunate immense somme d'oro negli anni addietro colla

ERA Volgare Anno 533.

vendita de' loro grani. In quella giornata perderono tutto. Succedette questa fortunata battaglia verso la metà di Dicembre nell'anno presente, di modo che fatte in tre mesi tante azioni recarono somma gloria a *Belisario*. In questo medesimo anno perchè gli Eretici aveano sparsa voce, che *Giustiniano Augusto* concorreva ne' loro empj sentimenti, egli a fine di distruggere questa ingiuriosa diffamazione, pubblicò un suo Editto (*a*), in cui espose la credenza sua uniforme alla dottrina della Chiesa Cattolica. Inviò ancora degli Ambasciatori a Papa *Giovanni* con sua lettera, in cui protesta di accettare i quattro Concilj Generali della Chiesa di Dio. E coll'ambasciata, secondo l'attestato di Anastasio Bibliotecario (*b*), vennero ancora varj regali preziosi, ch'egli mandava ad offerire a San *Pietro* nella Basilica Vaticana. Scrisse inoltre una lettera ad *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli (*c*), dove parimente espone la sua Fede, condanna gli Eretici tutti, e conferma i suddetti quattro Concilj: cose tutte, che gli acquistarono gran credito in Roma, e presso tutti i Cattolici. Finalmente nel Dicembre del presente anno furono pubblicate da esso Imperadore le *Istituzioni* del Diritto Civile, e i Libri dei *Digesti*, siccome apparisce dalle due Prefazioni stampate in fronte di queste Opere insigni.

(a) L. 16. C. de summa Trinitate.

(b) In Joanne II.

(c) L. 7. C. de summa Trinit.

ERA Volgare Anno 534.

Anno di Cristo dxxxiv. Indizione xii.
di Giovanni II. Papa 3.
di Giustiniano Imperadore 8.
di Teodato Re 1.

(Flavio Giustiniano Augusto per la
Consoli (quarta volta,
(Flavio Teodoro Paolino juniore.

QUesto *Paolino* Console, creato in Occidente, secondochè abbiamo da una lettera del Re *Atalarico* (a) scritta al medesimo, fu figliuolo di *Venanzio*, stato Console nell'anno 507. ed era della famiglia *Decia*. Seguitò *Belisario* in quest'anno il felice corso delle sue vittorie con impadronirsi della Città d' Ippona, oggidì Bona, dove gli venne alle mani buona parte del tesoro di *Gelimere*, mentr'egli pensava di rifugiarlo in Ispagna. Scorrendo la di lui flotta il Mediterraneo fino allo Stretto di Gibilterra, sottomise al dominio Cesareo la Sardegna, la Corsica, Ceuta, Evizza, Majorica, e Minorica. Entrarono parimente le sue armi in Cesarea Città; e *Gelimere* assediato nel Monte Pappua, con proporgli nella Corte dell' Imperadore il grado di Patrizio, ed altri vantaggj, s'indusse a rendersi a *Belisario*, da cui fu condotto a Costantinopoli. Colà portossi il valoroso Capitano, perchè avea egli scoperto d'essere stato calunniato presso di *Giustiniano Augusto*, quasichè egli meditasse di farsi padrone delle Provincie in sì poco tempo conquistate. L'andata sua dissipò queste nebbie. Fu egli introdotto in Costantinopoli trionfalmente, come ne' Secoli addietro si praticava in Roma. Presentò all' Imperadore non solo *Gelimere*, e i prigioni Vandali, ma eziandio le immense ricchezze, asportate dall' Affrica, e spezialmente i vasi antichi del Tempio di *Salomone*, che appresso furono da *Giustiniano* inviati alle Chiese di Gerusalemme. Fece *Giu-*

(a) Cassiod. l. 9. Ep. 22.

ERA Volgare Anno 534

Giustiniano sentire la sua liberalità a *Gelimere*, con assegnarli molti beni nella Galazia, ma non gli fu già conferita la dignità di Patrizio, perchè costui non potè indursi giammai a rinunziare all'Arianismo. A queste allegrezze succederono delle tristezze; impperocchè non sì tosto fu partito dall' Affrica *Belisario*, che i Mori si ribellarono, e *Salomone* lasciato quivi per Governatore ebbe molto da fare a sostenersi; ed ancorchè in una battaglia desse loro una rotta, pure i medesimi si rimettevano presto in forze, e seguitavano a far testa. Finalmente andarono in fumo tutti i loro sforzi. Intanto anche in Italia cangiarono faccia gli affari, perchè il Re *Atalarico* mancò di vita in quest'anno. Giacchè *Amalasunta* sua madre era stata forzata ad allevarlo, come vollero i Goti, egli sfrenatamente si era dato in preda alla lussuria, alla crapula, e ad altri vizj, per gli quali contrasse una lunga malattia, che il condusse in fine al sepolcro (*a*). Allora fu che *Amalasunta*, temendo di cadere affatto, cominciò segretamente a trattare con *Giustiniano Augusto* di rinunziargli l'Italia, e di ritirarsi a Costantinopoli. Ma non istette poi salda in questo pensiero. *Teodato*, o sia *Teodoto*, figliuolo del primo matrimonio di *Amalafreda* sorella del fu Re *Teoderico*, menava allora vita privata in Toscana, dove possedeva di gran beni, uomo ben' istruito nelle lettere latine, e nella filosofia di *Platone*, ma dappoco, ignorante nell' arte militare, e straordinariamente dato all'interesse, aveva egli fatto non poche estorsioni, e prepotenze in que' paesi; e per gli ricorsi, e doglianze di varj particolari chiamato a Ravenna era stato processato, ed obbligato a restituire il mal tolto: perlochè odiava a morte *Amalasunta*. Cominciò anch' egli segretamente un trattato con *Giustiniano*, per farlo padrone della Toscana. Non andò più oltre l'affare, perchè *Amalasunta*, parte per paura, che i Goti abbandonata lei, si volgessero a *Teodato*, unico ger-

(a) Procop. de Bello Goth. l. 1. cap. 3.

germoglio della famiglia *Amala*, parte per isperanza di cattivarsi l'animo di costui con un gran benefizio, il chiamò a Ravenna, e gli propose di farlo Collega nel Regno, purchè promettesse di portar bensì il nome di Re, ma di lasciare in fatti proseguir lei nel comando. Quanto ella volle, *Teodato* giurò di eseguire.

ERA Volgare. Anno 535

Salito che fu *Teodato* sul Trono, non men egli, che *Amalasunta* (a) ne scrissero a *Giustiniano Augusto*, con pregarlo di continuar la pace con loro. Ma durò poco la festa. *Teodato* ridendosi delle promesse fatte, e sol ricordevole delle procedure precedentemente contro di lui fatte, unissi coi nemici di *Amalasunta*, fece levar la vita ad alcuni de' suoi aderenti, e in fine cacciò lei stessa in esilio (b), confinandola in un'Isoletta nel Lago di Bolsena, dove la misera da lì a poco per comandamento, o pure con saputa di esso *Teodato*, fu strangolata dai parenti di que' Goti, ch'ella avea nel tempo del suo governo fatti privare di vita. Gregorio Turonense (c) mal'informato di questi affari, racconta una diceria, che dovea correre per le piazze, ed ha tutta la ciera d'una Fola, ma che nondimeno potrebbe contenere qualche vestigio di verità. Racconta, dico, egli, che dopo la morte di *Teoderico* restò in vita *Anafleda* moglie di lui, e sorella di *Clodoveo* Re de' Franchi, con una figliuola. Dee intendere di *Amalasunta*, ma senza dir parola di *Atalarico*. Questa figliuola si diede in preda ad un suo Famiglio, appellato *Traguilla*, e con esso lui scappò in una forte Città. Bisognò mandare un'esercito per levarla di là, e ridurla a casa: il che seguì dopo aver tolto di vita il suo Drudo. Irritata la figliuola, pose del veleno nel calice, da cui dovea bere la madre nella Comunione Eucaristica. Erano essi tutti Ariani. Morì sua madre, e i Goti sdegnati contro della figliuola paricida, elessero in Re loro *Teodato*, il quale in un bagno sommamente riscaldato la fece mo-

(a) Cassiod. l. 10. Ep. 1. & 2.

(b) Iordan. de Reb. Getic. cap. 59.

(c) Lib. 3. cap. 31.

ERA Volgare Anno 534. morire. Aggiugne, che i Re de' Franchi *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* fecero querela di questo col Re *Teodato*, minacciandogli la guerra; e che *Teodato* li placò, e fece tacere con un regalo di cinquanta mila scudi d'oro. Così il Turonese. La verità si è, se pur s' ha da credere a Procopio, che dispiacque forte all' Imperador *Giustiniano* l' ingratitudine e crudeltà di *Teodato* contro di una Principessa, che fin'allora avea mantenuta sì buona corrispondenza coll' Imperio d'Oriente. Ma dall'altro canto si rallegrò in suo cuore, perchè la fortuna gli avesse somministrata così plausibil ragione di muover guerra ai Goti, cioè una congiuntura tanto da lui desiderata di potere ricuperar l' Italia. Covò egli questo pensiero nell'anno presente, ma con fare gli opportuni preparamenti pel susseguente; e intanto dalle lettere di Cassiodorio si ricava avere *Teodato* ricevuto di belle parole da *Giustiniano*, il quale s' infinse per un pezzo di non sapere l'iniquo trattamento fatto ad *Amalasunta*, ma senza dar sicurezza alcuna di pace. Perlochè *Teodato* di nuovo spedì altri Ambasciatori a *Giustiniano*, e la Regina *Gundelina* sua moglie anch' ella scrisse a *Teodora Augusta*, con ansietà di assicurar fra di loro il nodo di una buona amicizia. Niuna apparenza di verità ha ciò, che il suddetto Procopio nella Storia segreta di *Giustiniano* lasciò scritto, cioè che *Teodato* fece morire *Amalasunta* per consiglio di *Giustiniano*, istigato a ciò da *Teodora Augusta*, che avea conceputa gelosia in iscorgere l'ansietà del marito per vedere *Amalasunta* in Costantinopoli, temendo, ch'ella potesse torle la mano nel cuore di lui. Ancorchè si sia già da noi veduta la pubblicazione del Codice di *Giustiniano*, fatta nell'anno 529. pure nel presente fu ripubblicato quel Libro con varie giunte, e mutazioni, e tal quale noi ora l'abbiamo. Se in Oriente era tutto rivolto l'animo di *Giustiniano* a dilatare i confini dell' Imperio, non era minor la sete

nei

ERA Volgare Anno 534.

nei Re de' Franchi. Per appagarla non si perdonava a tradimenti e scelleraggini, nè si teneva sicuro l' un fratello dall'altro. Miravano essi con occhio ingordo il confinante Regno de' Borgognoni, e per ingojarlo, secondochè s'ha da Mario Aventicense (a), s' unirono insieme nell'anno presente *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* figliuolo del Re *Teoderico*, o sia *Teodorico*. Gregorio Turonense (b), e Fredegario (c) scrivono, che solamente *Childeberto*, e *Clotario* impresero la guerra contro de' Borgognoni, e che *Teoderico* lor fratello non vi volle intervenire. Ma sembra ben più fondato il racconto di Mario. Vedremo fra poco, che *Teodeberto* di lui figlio mandò in Italia dei Borgognoni, segno che anch'egli entrò a parte della conquista. La conclusione fu, che quei Re si misero all'assedio della Città di Autun, ruppero in una battaglia *Godomaro* Re de' Borgognoni, e divennero con ciò padroni di quel Regno, che abbracciava allora il Lionese, il Delfinato, la Borgogna moderna, ed altri paesi, ch'essi divisero fra loro. Credesi, che in quest'anno terminasse i suoi giorni *Teoderico* suddetto, fratello d'essi Re, con avere per suo successore il mentovato *Teodeberto* suo figliuolo. E' di parere il Cardinal Baronio (d), che anche nell'anno presente appartenga la terribil carestia, di cui parla *Dazio* Arcivescovo di Milano nella Storia Miscella (e), deducendolo da una lettera (f) scritta da *Cassiodorio* Prefetto del Pretorio in questi tempi al medesimo *Dazio*, per significargli il soccorso di panico, destinato dal Re in sovvenimento de' Popoli. Ma più probabilmente la carestia rammentata da esso Arcivescovo appartiene all'anno 538. Per altro da altre lettere del medesimo Cassiodorio apparisce afflitta l'Italia ancora in quest'anno dalla carestia, e qual provvisione si facesse per ajutare i Popoli in sì fiera congiuntura.

(a) In Chron.
(b) Lib. 3. cap. 11.
(c) In Epitol. c. 37.
(d) Annal. Eccles.
(e) Lib. 16.
(f) Lib. 12 Epist. 29.

Anno

ERA Volgare Anno 535.

Anno di CRISTO DXXXV. Indizione XIII.
di AGAPITO Papa 1.
di GIUSTINIANO Imperadore 9.
di TEODATO Re 2.

Console (FLAVIO BELISARIO, senza Collega.

IN ricompensa delle gloriose azioni di *Belisario*, fu a lui in quest'anno conferito l'onore del Consolato. Niun Console fu creato in Occidente, perchè già s'erano cominciati ad imbrogliare gli affari tra *Giustiniano Augusto*, e il Re *Teodato*. E da quì innanzi per questa ragione cessarono affatto i Consoli Occidentali. Pose fine nel presente anno ai suoi giorni Papa *Giovanni II.* e la sua morte vien riferita dal Padre Pagi (*a*) al dì 27. di Maggio. Ebbe per successore nel Pontificato *Agapito* Arcidiacono, Romano di patria. Lusingavasi tuttavia il Re *Teodato* coll'andar mandando Ambasciatori e lettere, di poter pacificare l'Imperador *Giustiniano*, che si mostrava sdegnato non poco per la morte data alla Regina *Amalasunta*, attribuendo ad ingiuria propria l'aver privata di vita una Principessa, che era sotto la sua protezione. Ma s'avvide in quest'anno quanto fossero fallaci le speranze sue. *Giustiniano*, a cui non era ignoto, come fosse vil di cuore, e timoroso il Re *Teodato*, e che i Popoli Cattolici d'Italia amerebbero più il comando di un Principe Cattolico, che de' Goti Ariani: (*b*) finalmente alzò la visiera, e spinse la Flotta sua, comandata dal valoroso, e saggio suo Generale *Belisario*, addosso alla Sicilia, ch'era allora della giurisdizione de' Goti, con fingere di passare in Affrica. Non più che circa otto mila armati tra Fanti, e Cavalli venivano su questa Flotta: del che si maraviglierà chiunque è avvezzo a vedere con quanta gente si facciano le guerre, e gli assedj de' nostri tempi. Ordinò parimente *Giustiniano* a *Mondo*, o sia *Mundone*, suo General

(a) Critic. Baron. ad hunc Ann.

(b) Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 5.

ral dell'armi nell' Illirico, di passar colle sue genti in Dalmazia, e di ridurre, se si poteva, alla sua ubbidienza Salona Capitale di quella Provincia. Nè contento di ciò, perchè ben'apprendeva le forze de' Goti, scrisse ai Re Cattolici de' Franchi, affine d'indurli ad una lega offensiva contro de' medesimi Goti, facendo valere il motivo della Religione, ed accompagnando le premure sue con un regalo di molta moneta, e con promessa di molto più, se seco si univano ai danni de' Goti. Volentieri accettarono essi un tale impegno. Riuscì a *Mundone*, giunto che fu nella Dalmazia, di sbaragliare in un conflitto quanti Goti gli vollero contrastare il passo. Assalita poi Salona, in pochi giorni la costrinse alla resa: con che la Dalmazia venne in potere di *Giustiniano*. Non fu men favorevole a *Belisario* la fortuna in Sicilia. Sbarcata la sua gente, venne tosto alla sua divozione Catania, poi Siracusa, e di mano in mano tutte le altre Città di quella felice Isola, a riserva di Palermo, in cui il presidio Gotico mostrò di volersi bravamente difendere. Ma entrate nel porto le navi Greche, ed osservato, che gli alberi d'esse sopravanzavano l'altezza delle mura della Città, fece *Belisario* tirar lassù un gran numero d'arcieri, che colle saette offendevano i difensori, in guisa che non passarono molti giorni, che la Città capitolò la resa. Però senza gran fatica passò tutta la Sicilia sotto il dominio di *Giustiniano*, vantaggio considerabile per la meditata impresa d'Italia, essendosi in questa maniera tolto ai Goti il granajo, da cui erano soliti di cavare i grani loro occorrenti pel bisogno della stessa Italia. Con questa felicità terminò il primo anno della guerra Gotica; e *Belisario*, che avrebbe dovuto deporre il suo Consolato in Costantinopoli, nell'ultimo dì dell'anno fece la solennità di quella funzione entrando in Siracusa, con ispargere monete d'oro al Popolo, tutto festoso, per trovarsi libero dal giogo de' Barbari. Attese in que-

sti

ERA Volgare. Anno 535.

sti tempi l' Imperador *Giustiniano* a rimettere in buono stato le Città, e Chiese dell' Affrica, dove fece non poche fabbriche. E perch'egli si volea mostrar grato, e benefico verso la patria sua, che era un picciolo Luogo appellato Tauresio nella Dardania, o sia nella Mesia superiore: (a) quivi fabbricò una bella Città con canali d'acqua, Chiese, palagi, portici larghi, piazze pulite, bagni, ed altri commodi, ed ornamenti pubblici; e a questa Città pose il nome di *Giustiniana Prima*, con aver poi impetrato da Papa *Vigilio*, che al Vescovo d'essa, come a Metropolitano, fossero sottoposte le Chiese delle due Dacie, della Mesia superiore, e della Pannonia. Essendo mancato di vita in quest'anno *Epifanio* Vescovo di Costantinopoli, per opera di *Teodora Augusta*, empia, ed iniqua donna, fu eletto suo successore *Antimo* Vescovo di Trabisonda, Eretico coperto, che durò poco in quella Sede.

(a) Id. de Ædific. Iustin. l. 4.

Anno di CRISTO DXXXVI. Indizione XIV.
di SILVERIO Papa 1.
di GIUSTINIANO Imperadore 10.
di VITIGE Re 1.

Senza *Consoli*.

FU segnato l'anno presente in Oriente colla formula *Post Consulatum Flavii Belisarii*. E in Occidente con quella di *Post Consulatum Paulini Anno II.* Era il Re *Teodato* allevato fra gli studj delle Lettere, ed inesperto affatto nel mestiere dell'armi; portava anche in petto un cuor di donna; e la sua Platonica Filosofia gl'ispirava solamente l'amor del riposo, e non già il coraggio necessario per sostenere una guerra, e far fronte ai pericoli. Ora a questo coniglio, occupata che fu la Sicilia dai Greci, cadde il cuore per terra; e trovandosi in Ravenna *Pietro* Am-

Ambasciatore di *Giustiniano* (a), da solo a solo trattò seco delle maniere di pacificar l'irato *Augusto*, e di troncare il corso all'incominciata guerra. Tra loro si convenne, che *Teodato* cederebbe ad ogni suo diritto sopra la Sicilia; manderebbe ogni anno all' Imperadore una Corona d'oro di peso di trecento libre; gli darebbe trè mila Goti al suo servigio, ogni volta, che li richiedesse; non sarebbe lecito a *Teodato* di far morire alcun Sacerdote (che Vescovo vorrà quì significare), o Senatore, nè di confiscare i lor beni, senza l'approvazion dell'Imperadore; al quale eziandio si dovea ricorrere, qualora si volesse promuovere alcuno alla dignità di Patrizio, e di Senatore; che nelle acclamazioni usate negli Spettacoli e ne'Giuochi Circensi, prima si augurasse felicità all'Imperadore, ed appresso a *Teodato*; nè si potessero alzare statue in onore del Re, se non unitamente con quella di *Giustiniano*; e a questa ancora si desse la man diritta. Con questi patti, creduti sufficienti a calmare lo sdegno Imperiale, fu rimandato l'Ambasciatore a Costantinopoli. Ma appena arrivato ad Albano, fu richiamato indietro a Ravenna. *Teodato* dubitando, che non si appagasse *Giustiniano* di quanto s' era convenuto, e parendogli la guerra una montagna, che gli si rovesciasse addosso, volle di nuovo udire sù questo i sentimenti dell' Ambasciatore. L'accorto *Pietro* maggiormente gl'inculcò come inevitabile la guerra, e seco la di lui rovina, tanto che l' indusse a dire, che se non fossero piaciute le prime proposizioni, egli era disposto a cedere tutto il Regno, purchè *Giustiniano* gli assegnasse beni capaci di dare una rendita annua di mille e ducento libre d'oro. Con questa conclusione *Pietro* si rimise in viaggio. Tuttavia per meglio assicurarsi *Teodato*, che riuscisse bene il disegno, obbligò Papa *Agapito* ad andarsene anch' egli a Costantinopoli, per trattar di pace con *Giustiniano*. Procopio solamente scrive, aver egli spedito

ERA Volgare Anno 536.

(a) Procop. de Bello Goth. L. 1. cap. 6.

ERA Volgare. Anno 536.

in compagnia di *Pietro Rustico*, uomo Romano, ed uno de' Sacerdoti, suo intrinseco amico. Crede il Cardinal Baronio, che *Agapito* potesse anche portare il nome di *Rustico*. Ma se Procopio avesse inteso di parlare d'un Pontefice Romano, avrebbe adoperato altre parole. Parmi più verisimile, che *Agapito*, o prima, o dopo di *Pietro*, andasse d' ordine del pauroso *Teodato* a proccurare un qualche aggiustamento con *Giustiniano*. Liberato Diacono (*a*) ci fa sapere, aver *Teodato* scritte fulminanti Lettere al Papa, e Senato Romano, minacciando di far uccidere tutti i Senatori, e le lor moglj e figliuoli, se non si adoperavano per far desistere l'Imperadore dall' invasion dell'Italia; e che per questo il Papa andò Ambasciatore a Costantinopoli. Per fare questo viaggio, trovandosi il buon Pontefice senza danari, fu costretto ad impegnare i vasi sacri: particolarità a noi conservata in una Lettera di Cassiodorio (*b*), in cui ordina ai Tesorieri del Re di restituir essi vasi alla Basilica di San *Pietro*. Giunto Papa *Agapito* a Costantinopoli, fu onorevolmente accolto da *Giustiniano*, ma non potè indurlo ad entrare in trattato di pace, allegando egli d'aver fatto di grandi spese per mettere insieme quell'Armata, e di non voler averle buttate. Tanto bensì si adoperò con esso Imperadore, che gli venne fatto di deporre *Antimo* dal Patriarcato di Costantinopoli, perchè contro i decreti de' sacri Canoni trasferito da una Chiesa ad un' altra, e molto più perchè convinto di fomentar dottrine ereticali. (*c*) In suo luogo fu eletto *Menna*, buon Cattolico, e degno di quella illustre Sedia. E tutto ciò avvenne, ancorchè *Teodora Augusta* facesse ogni possibile sforzo per sostener *Antimo*, e con esibizion di regali, e con varie minaccie tentasse di rimuovere il Papa dall'abbattere questo suo Favorito.

Arrivarono in questo mentre a Costantinopoli *Pietro* e *Rustico*, che esposero le prime proposizioni del

Re

(a) In Breviar. c. 21.

(b) Lib. 12. Epist. 20.

(c) Anastas. Biblioth. in Vit. Agapiti. Histor. Miscella l. 16.

Re *Teodato* (a), e veggendo costante *Giustiniano* in volere la guerra, sfoderarono le ultime, cioè la cessione del Regno. Allora *Giustiniano* tutto lieto non si fece punto pregare ad accettarle; e non tardò a rispedire in Italia lo stesso *Pietro* ed *Atanasio*, con ordine, e facoltà di segnar quella capitolazione. Vennero amendue a Ravenna, ma ritrovarono mutato di pensiero *Teodato*, e se stessi burlati. La cagion fu, che avendo egli inviato in Dalmazia un buon'esercito, per riacquistare Salona, in una zuffa restò morto *Mauricio* figliuolo di *Mondo* Generale bravissimo di *Giustiniano* in quelle parti. Uscito poi di Salona lo stesso *Mondo*, sbaragliò bensì i Goti, ma nell' inseguire i fugitivi vi lasciò anch' egli la vita. Questo avvenimento rimise l'anima in corpo a *Teodato*, e cominciando egli oramai a concepire delle speranze di maggiori fortune, si rise degli Ambasciatori Cesarei, e nulla volle attenere di quanto avea dianzi promesso. Informato poi di tutto con lettere l'Imperadore, diede ordine a *Belisario* di portar la guerra in Italia, e spedì *Costanziano* suo Contestabile con un'Armata navale verso Salona, la quale fu in breve rimessa con tutta la Dalmazia e la Liburnia sotto il dominio Cesareo; e i Goti coi lor Capitani se ne tornarono a Ravenna. All' intrepido Papa *Agapito* intanto non bastò di avere deposto *Antimo*; certificato ancora dell'empietà e guasta credenza di *Severo*, che avea in addietro usurpato il Vescovato d' Antiochia, e di *Pietro*, *Zoara*, ed *Isacco*, anch'essi Eretici, tutti rifugiati in Costantinopoli sotto l'ali di *Teodora Augusta*, protettrice di simil gente, si studiò di farli cacciar fuori della Città. Ma in mezzo a tanto fervore venne la morte a rapire questo santo Pontefice nel dì 22. d'Aprile. Un suntuosissimo funerale gli fu fatto in Costantinopoli, e poscia trasportato fu il corpo suo in una cassa di piombo a Roma nel susseguente Ottobre, e seppellito nella Basilica Vaticana.

ERA Volgare Anno 536.

(a) Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 6.

ERA Volgare Ann. 536.

Giunta a Roma la nuova della morte di esso Papa, si raunò il Clero e Popolo per l'elezione del Successore. Ma premendo non poco al Re *Teodato*, che in tempi sì torbidi fosse conferito il Pontificato Romano a qualche persona a se ben' affetta, e non già inclinata a favorir *Giustiniano Augusto* (a) propose con sue lettere *Silverio* Suddiacono, figliuolo del fu Papa *Ormisda*, cioè per quanto si può credere, nato di legittimo matrimonio da lui, prima d'essere assunto ai sacri Ordini, e al Pontificato. Erano accompagnate le Lettere di *Teodato* da minaccie, se non veniva eseguita la sua volontà; e però quantunque alcuni del Clero ripugnassero, nè volessero soscrivere il decreto dell'elezione, pure *Silverio* fu eletto (credesi nel dì 8. di Giugno), e dappoichè fu consacrato, anche i ripugnanti per paura sottoscrissero, ed approvarono il fatto. Aveva il Re *Teodato* inviato *Ebrimuto*, chiamato *Eurimondo* da Giordano Storico (b), suo genero, marito di *Teodenanta* sua figliuola, con un buon nerbo di gente a Reggio di Calabria, affinchè si studiasse d'impedire il passaggio della Sicilia in Italia all' armi Imperiali. L'industrioso *Belisario* seppe far tanto con segrete ambasciate e magnifiche promesse, che guadagnò l'animo del Comandante Goto; e però senza veruna opposizione passò da Messina a Reggio. Quivi dichiaratosi del suo partito *Ebrimuto* coi suoi seguaci, se n'andò poscia a Costantinopoli, dove, oltre ad altri onori, conseguì la dignità di Patrizio. Concorsero gli abitanti della Calabria con allegrissimi volti a *Belisario*, come a lor liberatore; e questo buon' accoglimento gli fu fatto per dovunque egli passava, finchè giunse alla Città di Napoli, allora non così grande come oggidì, ma fortificata e guarnita di un buon presidio Gotico, che s'era preparato alla difesa. Bisognò assediarla per mare e per terra, e contuttochè vi s' impiegasse gran tempo, e si dessero varj assalti, ad altro non servì, che a sagrificar la gente

per

(a) Anast. Biblioth. in Vit. Silverii.

(b) De Regnor. Successionib.

per la gagliarda resistenza, che facevano i Goti. Già cominciava l'annojato *Belisario* a meditare di volgersi altrove, disperando di ridurre quella Città alla sua ubbidienza, quando la buona ventura gli presentò persona, che si esibì d'aprirgli l'adito della Città per un'Acquedotto, bastando solamente slargare il buco del marmo, per cui l'acqua passava fuori d'essaCittà. Così fu fatto, e per quell'angusto sito avendo *Belisario* una notte spinti in Napoli quattrocento soldati con due trombetti, e dato nel medesimo tempo l'assalto, se ne fece padrone. Mirabil cosa fu dipoi nell'anno 1442. che *Alfonso* Re d'Aragona per un simile, o per lo stesso Acquedotto s'impadronì della medesima Città di Napoli. Non potè o non volle *Belisario* impedire il sacco della misera Città. Procopio intento solamente a raccontar ciò, che può far onore a *Belisario*, di cui anche in questa guerra fu Segretario, si sbriga in poche parole dalla descrizion di quella Tragedia, con dire dipoi, che nel furore del sacco *Belisario*, montato in bigoncia, sfibbiò una bella orazione ai soldati, per farli desistere dal maggiormente incrudelire, e che pacificatili fece rendere ai Napoletani i lor figliuoli e le Moglj, che nulla aveano patito di forza da quei tanti masnadieri. Merita ben più fede l'Autore della Miscella (*a*) scrivendo, che non solamente sopra i Goti, ma anche sopra i Cittadini, sfogarono la rabbia loro i vincitori, senza perdonare nè a sesso nè ad età, e nè pure alle sacre Vergini, e ai Sacerdoti di Dio, con uccidere i mariti in faccia alle moglj, col condurre schiavi le madri e i figliuoli, e con saccheggiar tutte le case, e tutte infine le sacrosante Chiese. Di maniera che giunto poi *Belisario* a Roma, fu acremente ripreso da Papa *Silverio* per tanta strage e crudeltà usata contro de' miseri Napoletani; e riconoscendo egli il suo fallo, tornato, che fu a Napoli, e trovandola priva quasi affatto di abitatori, s'ingegnò di ripopolarla con farvi venir gente da tutte le Città e luoghi vicini. A que-

(a) Hist. lib. 16.

ERA Volgare Anno 536.

A queste nuove il Re *Teodato* spedì l'esercito de' suoi Goti nella Campania sotto il comando di *Vitige*, valoroso Capitano, che gran saggio di sua bravura avea dato nelle battaglie de' Goti contro i Gepidi ai tempi del Re *Teoderico*. Raunaronsi costoro ad un luogo appellato Regeta, trentacinque miglia lungi da Roma, e quivi detestando la dappocaggine di *Teodato*, che non osava d'uscire in campagna, e sospettando intelligenza di lui con *Giustiniano Augusto*, per tradire e distruggere il Regno Gotico: all'improvviso acclamarono per loro Re lo stesso *Vitige*. Ciò inteso da *Teodato*, che a mio credere si trovava in Roma, colla maggior fretta possibile s'incamminò alla volta di Ravenna; ma sopragiunto nel cammino da un certo *Ottari* suo nemico, che speditogli dietro da *Vitige*, meglio dovette adoperar gli sproni, fu gittato da cavallo, e privato di vita. Afficurato di ciò *Vitige*, e fatto imprigionare *Teodegisclo*, figliuolo d'esso *Teodato*, pensò dipoi, perchè non avea tali forze da potersi opporre a *Belisario*, trovandosi allora il nerbo migliore de' Goti nella Gallia, e nella Venezia, o per altri motivi, di temporeggiare, e di ritirarsi a Ravenna, per disporre ivi meglio la difesa del Regno, con lasciar intanto quattro mila de' suoi alla guardia di Roma, e *Leuderi* uomo prudente alla lor testa. In Ravenna forzò *Matasunta* figliuola d'*Amalasunta* ad accettarlo per marito, a fine di stabilirsi meglio nel Regno, imparentandosi col sangue di *Teoderico*. Poscia spedì Ambasciatori a *Giustiniano*, per tentar pure, se poteva ottener la pace. Ma non potè punto smuovere l'animo Imperiale, troppo ansioso, e già pieno di speranza di riacquistar tutta l'Italia. Intanto si diede *Vitige* a raunar gente ed armi; (*a*) e perciocchè *Teodato* suo antecessore tra per non tener impegnate nella Gallia tante soldatesche, e per tirare in una lega difensiva ed offensiva i Re de' Franchi, aveva esibito di cedere

(a) Cassiod. l. 10. Epist. 31.

re ai medesimi tutto quanto possedevano nella Gallia gli Ostrogoti: *Vitige* anch' egli proseguì e conchiuse con essi questo trattato. Colla cessione suddetta, e con pagar loro venti mila scudi d'oro, promisero e giurarono i Re *Childeberto*, *Teodeberto*, e *Clotario* di ajutar *Vitige* nella difesa del Regno d'Italia. Se questa lega fatta con Principi, ai quali nulla costavano i giuramenti; riuscisse profittevole ai Goti, in breve ce ne avvedremo. Certo è bensì, che allora i Re Franchi senza spesa e fatica alcuna entrarono in possesso di tutta la Provenza, e di quanto di là dall' Alpi era di ragione degli Ostrogoti, e divisero fra loro quelle Provincie: con che divennero padroni di tutta la Gallia, a riserva della Linguadoca, in cui seguitarono a signoreggiare i Visigoti, e della Bretagna minore, che aveva i suoi Duchi, Re talvolta ancora appellati. Intanto *Belisario*, lasciato un sufficiente presidio in Napoli, e in Cuma, che erano le due uniche Città della Campania atte ad esser difese, mise in marcia l'armata sua verso Roma, e per istrada ricevette un' Ambasciata de' Romani, che gli offerivano la resa della Città, giacchè non si sentivano voglia di provare il crudel trattamento, toccato ai miseri Napoletani. A dirittura dunque camminando a Roma, trovò aperta una Porta, per cui pacificamente entrò, mentre che per un'altra usciva la guarnigione Gotica, accortasi di non poter difendere la Città con sì poca gente contro il volere de' Cittadini. Rimase nondimeno prigione (forse con segreto concerto) *Leuderi* loro Capitano, che insieme colle chiavi delle Porte di Roma fu inviato da *Belisario* all'Imperador *Giustiniano*. Attese dipoi *Belisario* a fortificar Roma con riparar le mura cadute, cignerle d'una larga e profonda fossa, fabbricar merli, e fare ogni altra provvision da difesa, ben prevedendo, che i Goti, raunato tutto il loro potere, verrebbero a trovarlo, senza ch' egli avesse forze da aspettarli in campagna.

ERA Volgare Anno 537.

Anno di Cristo dxxxvii. Indizione xv.
di Silverio Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 11.
di Vitige Re 2.

Senza *Consoli*.

IN Oriente fu segnato il presente anno colla formola *Post Consulatum Belisarii anno II.* In Occidente coll'altra *Post Consulatum Paulini anno III.* *Belisario* intanto spedì *Costantino* con un corpo di gente ad occupar Narni, Spoleto, e Perugia. Per impedire questi progressi, (a) *Vitige* anch'egli inviò un' altro corpo di gente a quella volta, e seguì ne' Borghi di Perugia una zuffa fra loro, nella quale i Cesarei restarono superiori. *Vitige* avvisato di questo successo, giudicò necessario il muoversi in persona. Prima inviò *Asinario*, ed *Uligisalo* con un grande esercito verso la Dalmazia, con ordine di aspettare un rinforzo, che gli si faceva sperare dalla Suevia, e poscia di portarsi all'assedio di Salona; al qual fine destinò ancora molte navi lunghe. Fu in fatti posto l'assedio a quella Città per terra e per mare, ma vi si trovò una vigorosa difesa per parte di *Costanziano* Generale dell'Imperadore. Poscia si mise in marcia lo stesso Re *Vitige* alla volta di Roma col suo esercito, che Procopio fa consistere in cento cinquanta mila persone tra cavalli e fanti. Erano i cavalieri per la maggior parte Corazzieri. Non sarebbe impossibile, che Procopio avesse accresciuto di molto il numero delle truppe Gotiche, per maggiormente esaltare il suo Generale, che con tanto meno fece resistenza a questo torrente. Passarono felicemente i Goti di là dal fiume Tevere, e quivi si attaccò una fiera battaglia coi Greci, in cui *Belisario* stesso più da soldato, che da Generale combattendo, rispinse più d'una volta i nemici, con ritirarsi in fine dopo una grande stra-

a Procop. de Bello Goth. l. 1. cap. 16.

strage di quelli, entro le mura di Roma. Fu stretta la Città con un forte assedio dall'esercito Gotico, che probabilmente non era in tanta copia, come poco fa ci diede ad intendere Procopio, confessando egli (*a*), che non potè cingerla tutta per la grandezza della Città. Tagliarono i Goti tutti gli Acquedotti intorno ad essa Città; impedirono i mulini, che macinavano il grano. A tutto provvide l'indefesso *Belisario*. Coll'uso degli arieti, delle testuggini, ed altre macchine si diedero i Goti a travagliar le mura; entrarono anche nel Vivajo; ma con loro gran perdita furono rispinti. Cominciò intanto a sentirsi in Roma la fame; e però *Belisario* a fin di salvare i viveri per chi era necessario alla difesa, ordinò, che tutte le donne, i fanciulli, ed altre persone inutili uscissero della Città, ed imbarcate pel Tevere passassero a Napoli, in Sicilia, ed altrove. Il che fu eseguito, senza che si provasse opposizione dalla parte de' Goti. Scrisse poscia all'Imperadore con ragguagliarlo di quanto andava succedendo, ed insieme con pregarlo vivamente d'inviargli il più presto possibile un buon soccorso di gente e d'armi: altrimenti sarebbe inevitabile la rovina degli affari, e del credito di Sua Maestà in Italia.

ERA Volgare Anno 537.

a De Bello Goth. l. 1. cap. 25.

Durante questo assedio, succedette un'esecrabil rivoluzione nella Chiesa Romana, di cui fu cagione l'empietà ed avarizia di *Teodora Augusta*, esecutore *Belisario*, che più capital facea della grazia d'essa Imperadrice, che di quella di Dio. Racconta Anastasio Bibliotecario avere essa *Augusta* scritto a Papa *Silverio*, con pregarlo istantemente d'andare a Costantinopoli, o almeno di rimettere nella Sedia Episcopale di Costantinopoli *Antimo* deposto, e già riconosciuto per Eretico. Lette queste lettere l'afflitto Papa ben previde, che gli si preparava una gran tribolazione, a cui succederebbe anche la sua morte. Rispose di non poterla ubbidire per conto alcuno, trattandosi d'un

Ere-

ERA Volgare Ann. 537.

Eretico, per non mancare troppo sconciamente al sacro suo ministero. Allora l'adirata Principessa trattò con *Vigilio* Diacono della Chiesa Romana, che era restato in Costantinopoli dopo la morte di Papa *Agapito*, e seco concertò la deposizion di *Silverio*, e l'esaltazione al Pontificato del medesimo *Vigilio*. Liberato Diacono (a) soggiugne, che seguì tal convenzione con patto che *Vigilio*, creato che fosse Papa, abolisse il Concilio Calcedonense, comunicasse con *Teodosio* Vescovo Eretico di Alessandria, col suddetto *Antimo*, e con *Severo* capo degli Eretici Acefali; e pagasse inoltre una buona somma di danaro; cioè ducento libre d'oro. Ciò fatto l'inviò in Italia con ordine a *Belisario* di trovar pretesti per deporre Papa *Silverio*, e intronizzare *Vigilio*. Si fecero perciò saltar fuori de' falsi testimonj, che asserivano d'aver tenuto *Silverio* pratica coi Goti d'introdurli in Roma per la Porta Asinaria, quando lo stesso Procopio (b) attesta, che per incitamento spezialmente d'esso Papa *Silverio*, *Belisario* fu introdotto in Roma. Comparvero ancora lettere, scritte alla macchia sotto nome d'esso Papa, parlanti dello stesso trattato. Chiamato *Silverio* al Palazzo da *Belisario*, e da *Antonina* sua moglie, appena gli ebbero esposto il preteso reato, che gli fecero levar gli abiti Pontificali, e vestitolo da Monaco il mandarono in esilio a Patara Città della Licia. Quindi *Belisario* ordinò al Clero di eleggere un'altro Papa con insinuazione, che questo avea da essere l'ambizioso *Vigilio*; e benchè non pochi abborrissero questa iniquità, pure ubbidirono, con eleggerlo Papa nel dì 22. di Novembre del presente anno. Forse fu preteso, che l'elezion di *Silverio* fosse stata nulla, perchè fatta senza la necessaria libertà degli Elettori. Nè molto stette l'intruso Papa *Vigilio* ad eseguire quanto egli avea promesso a *Teodora Augusta*, con iscrivere a *Teodosio* Alessandrino, *Antimo* Costantinopolitano, e *Severo* Antiocheno Eretici,

e con

a In Breviar. cap. 22.

b De Bello Goth. l. 1. cap. 14.

è con asserire di tener anch'egli la loro dottrina. Ha addotto il Cardinal Baronio (a) varie ragioni per credere, che quella lettera, a noi conservata da Liberato Diacono, non sia veramente di *Vigilio*; ma il Padre Pagi (b) ne adduce dell'altre, per comprovarla vera, facendone menzione anche Vittor Tunonense. Nulla però essa nuoce alla dignità della Sede Apostolica, perchè *Silverio*, quantunque esiliato, non lasciava allora d'essere vero Papa; e *Vigilio* non godeva i privilegj dei legittimi sommi Pontefici. Oltre di che ognun confessa, ch'egli Simoniacamente usurpò la Cattedra di San *Pietro*. Simili iniquità non s'erano provate sotto i Re Goti; anzi essi portarono sempre riverenza ai Prelati, e al Clero Cattolico; e nell'assedio stesso (lo confessa Procopio) nè pur molestarono le Basiliche di San *Pietro* e di San *Paolo*, poste fuori di Roma, e permisero che vi si ufiziasse, come prima. Bisognò veder tali mostruosità sotto *Belisario*, che pur si professava Cattolico.

(a) Annal. Eccl.

(b) Critic. Baron.

Seguitava intanto l'assedio di Roma, minutamente descritto dall'eloquente Procopio, spettatore di vista di tutto. Varia era la fortuna de' combattenti, vigorosi gli assalti, più vigorosa la difesa, e frequenti le scaramuccie colla peggio ora degli uni, ora degli altri. *Vitige* occupò la Città di Porto, affinchè non potessero da quel ramo del Tevere, allora diviso in due, venire soccorsi di persone e vettovaglie a Roma. Giunsero nulladimeno da lì a venti giorni a *Belisario* mille e seicento cavalli, inviati da *Giustiniano*, la maggior parte Unni e Schiavoni. Ma nella misera Città di Roma al flagello della guerra due altri nello stesso tempo si aggiunsero, cioè la carestia de' viveri, e la peste, di modo che il Popolo cominciò a reclamare. *Belisario* l'acquetò coll'avviso dei vicini soccorsi da bocca e da guerra, che si dicevano già arrivati a Napoli. Non era però migliore la situazion de' Goti assedianti, perchè s'era sminuita di molto la

ERA Volgare Anno 537.

loro armata per le morti e ferite, ed erano anch'essi fieramente malmenati dalla pestilenza e dalla fame. Udito dipoi, che era in viaggio un potente rinforzo di Greci per terra e per mare, ingrandito assai più, come è il costume, dalla fama, spedì *Vitige* a *Belisario*, e conchiuse seco una tregua. Dopo di che felicemente arrivò a Roma un copioso convoglio di grani e d'altre vettovaglie, condotto da Ostia pel Tevere, e del pari vi giunsero alcune poche migliaja di fanti e cavalli, che furono sufficenti a rincorare gli animi fieramente abbattuti del Popolo Romano. (*a*) Probabilmente verso il fine di quest'anno comparve a Roma *Dazio* Arcivescovo di Milano con alcuni de' Cittadini primarj della sua Città, per pregar *Belisario* di volere somministrar loro un picciolo corpo di combattenti, asserendo, che con questo lieve rinforzo avrebbono forze e maniera di cacciare i Goti da Milano, ed anche da tutta la Liguria. *Belisario* diede lor parola di farlo. Altro non so io intendere, se non che i Goti avessero bandito da Milano quell'Arcivescovo colla sua comitiva: altrimenti troppo pericoloso per essi sarebbe stato il portarsi con tanta pubblicità a Roma, per trattar coi nemici.

a Procop. de Bel. Gothic. lib. 2. cap. 7.

Anno di Cristo DXXXVIII. Indizione I.
di Vigilio Papa I.
di Giustiniano Imperadore 12.
di Vitige Re 3.

Console (Flavio Giovanni, senza Collega.

IN Oriente fu creato Console questo *Giovanni*, uomo Pagano di setta, e ciò non ostante carissimo e potentissimo nella Corte di *Giustiniano*, siccome abbiamo da varj passi di Procopio. Era prima salito alla Dignità di Prefetto del Pretorio, ed ornato del Patriziato; e tuttochè avesse ucciso *Eusebio* Vescovo di

di Cizico, ciò non gl'impedì punto il conseguire i primi onori dell'Imperio. Se questo è vero, si conterà anch'esso fra i reati di *Giustiniano*. Nell'Occidente l'anno presente si truova contrassegnato colla formola: *Post Consulatum Paulini junioris anno IV*. Per attestato di Liberato Diacono (a), giunto che fu Papa *Silverio* a Patara, il Vescovo di quella Città, compassionando la di lui disgrazia, e detestando il sacrilego attentato de' suoi nemici, coraggiosamente volò a Costantinopoli, e presentatosi all'Imperador *Giustiniano*, si scaldò forte in favore del Papa, con rappresentargli l'enormità dell'eccesso in trattar così un Romano Pontefice, capo visibile di tutta la Chiesa di Dio. Fecero breccia nel cuore di *Giustiniano* le parole di questo buon Prelato; e però diede ordine, che *Silverio* fosse condotto a Roma, e si giudicasse intorno alla verità o falsità delle lettere a lui attribuite. Se si provassero vere, egli se ne andasse fuori di Roma a vivere in quella Città, che più gli piacesse. Se poi false, fosse rimesso nella Sedia primiera. Ma l'empia *Teodora Augusta*, udita questa risoluzione del marito, spinse *Pelagio* Diacono della Chiesa Romana, che esercitava allora la funzione d'Apocrisario o sia di Nunzio, presso l'Imperadore, per distornarne l'esecuzione. Stette saldo *Giustiniano* nel suo proposito. Fu ricondotto *Silverio* in Italia: il che saputo da *Vigilio*, ricorse a *Belisario* per timore d'essere cacciato dall'occupata Sedia, ed ottenuto che *Silverio* fosse consegnato a due suoi famigli, il mandò nell'Isola Palmaria, o sia Palmarola, ovvero, come ha l'Autore della Miscella (b), con Anastasio (c), nell'Isola di Ponza, vicinissima ad essa Palmaria, dove sotto la lor guardia fu lasciato morir di fame. Così Liberato Diacono. Nondimeno Procopio (d), meglio informato di questi affari, lasciò scritto, essere stata *Antonina* moglie di *Belisario*, che mandò un certo *Eugenio* sgherro, di cui solea valersi

per

a In Brev. cap. 22.

b Hist. Miscell. lib. 16.

c In Vita Silverii.

d Histor. arcan. c. 1.

ERA Volgare Anno 538.

per somiglianti misfatti, a levar di vita l'infelice Pontefice. Erano sì ella, come il marito, schiavi dichiarati dell'Imperadrice *Teodora*, da cui verisimilmente venne l'ordine segreto di sì enorme delitto. Rapporta il Cardinal Baronio (*a*) una lettera d'esso Papa, in cui scomunica l'usurpatore *Vigilio*; ma questa vien tenuta per falsa dal P. Pagi (*b*), e da altri. Secondo Anastasio (*c*) fu *Silverio* tolto di vita nel dì 20. di Giugno di quest'anno, e venne riconosciuto per martire, e al suo sepolcro succedettero varie miracolose guarigioni. Pure non sappiamo, che di tale enormità facesse risentimento alcuno il sì decantato Cattolico Imperador *Giustiniano*. Egli è poi credibile, che dopo la morte di questo santo Pontefice il Clero con qualche atto pubblico di nuova elezione o di approvazione legittimasse la persona di *Vigilio*, essendo fuor di dubbio, ch'egli da lì innanzi fu riconosciuto ed onorato da tutti, come vero Papa e Successore di San *Pietro*. E merita ben d'essere osservata l'assistenza speziale di Dio alla santa Chiesa Romana, perchè *Vigilio*, entrato sì vituperosamente, e contro le leggi Canoniche nel Pontificato, cominciò da lì innanzi ad essere un'altro uomo, e a sostener con vigore la dottrina della Chiesa Cattolica, massimamente con abbracciare i primi quattro Concilj Generali, come apparisce dalle lettere, ch'egli scrisse all'Imperador *Giustiniano*, e a *Menna* Patriarca di Costantinopoli, rapportate dal suddetto Cardinal Baronio.

(a) Annal. Eccles.
(b) Critic. Baron.
(c) Ibid.

Seguitava intanto l'assedio di Roma e la tregua fra le armate, quando venne in pensiero a *Belisario* di proccurare una diversione all'armi nemiche. (*d*) Pertanto ordinò a *Giovanni* nipote di quel *Vitaliano*, che diede tanto da fare ad *Anastasio* Imperadore, di scorrere con due mila cavalli nel Piceno, oggidì Marca d'Ancona, e di prendere e saccheggiare quel che potesse. Fu volentieri ubbidito da *Giovanni*. Incontratosi egli con *Uliteo* zio paterno di *Vitige*, che fe gli

(d) Procop. de Bello Goth. l. 2. cap. 10.

gli oppose con molte squadre, valorosamente combattè, e disfece quelle truppe, colla morte dello stesso Condottiere. Trovate poi le Città d'Osimo e d'Urbino ben presidiate, ed in istato di non temere di lui, passò innanzi fino a Rimini: da dove ritiratisi i Goti per sospetto degli abitanti, e per timore di qualche intelligenza in Ravenna, diedero comodo a *Giovanni* d'impadronirsene. Nè era mai fondata l'apprensione de' Goti, scrivendo Procopio, che *Matasunta*, la quale per forza avea sposato il Re *Vitige*, non sì tosto ebbe intesa la vicinanza di *Giovanni* (fors'anche l'aveva ella invitato a marciare a quella volta) che se ne rallegrò forte in suo cuore, e con un segreto Messo cominciò a trattar seco di nozze e tradimenti. Fu cagione la presa di Rimini, che *Vitige* levasse l'assedio da Roma sul fine di Marzo. Nel ritirarsi, e passare il Tevere, il campo suo fu assalito da *Belisario*, e n'ebbe una buona spelazzata. *Vitige*, dopo aver mandati buoni presidj in Chiusi, in Orvieto, Todi, Osimo, Urbino, Montefeltro, e Cesena, col resto dell'esercito passò all'essedio di Rimini, e l'intraprese con tutto vigore. Intanto non trascurò *Belisario* le richieste fattegli dai Milanesi, e per mare spedì sotto il comando di *Mondila* mille fanti con essi alla volta di Genova. Giunsero costoro dipoi in vicinanza di Pavia, e loro convenne azzuffarsi coi Goti usciti di quella Città, ed ebbero la fortuna di sbaragliarli e d'inseguirli fino alle porte, ma con restar ivi trucidato *Fidelio* Prefetto del Pretorio, che per essere oriondo di Milano era stato inviato anch'egli come persona utile a quella impresa. Perchè in Pavia, Città ben fortificata, s'erano ridotti con tutto il loro meglio i Goti, abitanti in quelle parti, non si potè da sì poca gente tentarne l'acquisto. Però a dirittura passarono a Milano, la qual Città si sottrasse secondo il concerto all'ubbidienza de' Goti, ed acclamò l'Imperadore per sua mala fortuna, e senz'aver prese

ERA Volgare Anno 538.

buo-

ERA Volgare Anno 538.

buone misure. Altrettanto fecero Bergamo, Como, Novara, ed altri Luoghi, nei quali *Mondila* inviò picciole guarnigioni, con restargli solamente trecento uomini per difesa di Milano. Ma appena ebbe *Vitige* intesa la ribellion di Milano, che spedì a quella volta *Vraja*, figliuolo d'una sua sorella, con una sufficiente armata, che di là a non molto s'ingrossò coll' arrivo di dieci mila Borgognoni. Venivano questi mandati in ajuto di *Vitige* da *Teodeberto*, uno dei Re Franchi per soddisfare alla capitolazione tra loro conchiusa nella cessione di sopra accennata degli Stati già posseduti nelle Gallie dagli Ostrogoti. Niuno venne de' Franchi, e fu anche fatta correr voce, che gli stessi Borgognoni di lor moto proprio, e senza saputa di *Teodeberto*, erano calati in Italia, per rispetto che si aveva all'Imperadore, e perchè dianzi aveano preso i Re Franchi qualche impegno di lega con esso *Augusto*, giacchè questi per maggiormente cattivarsi lo stesso *Teodeberto*, l'aveva probabilmente adottato, con titolo nondimeno di solo onore, per suo figliuolo, come abbiamo da due Lettere del medesimo Re a *Giustiniano* presso il Duchesne (*a*), nelle quali il chiama *Padre*. Fu dunque stretto d'assedio Milano, senza che si fosse prima provveduto al bisogno de' viveri; ed essendo sì scarso il presidio Imperiale, conveniva, che i Cittadini facessero anch'essi le guardie alle mura. Non dormiva in questo mentre *Belisario*. Lasciata una lieve guarnigione in Roma, con quanta gente aveva s'inviò sul fine di Giugno alla volta dell'Emilia. Gli si renderono Todi e Chiusi con restar prigionieri i presidj Gotici, ch'egli appresso mandò in Sicilia. Giunse in questi medesimi tempi per mare nel Piceno un rinforzo, inviato da *Giustiniano* in Italia, consistente in cinque mila Greci pedoni, e circa due mila Eruli. Ne era condottiere *Narsete*, uno de' primi Ufiziali dell'Imperadore, uomo di gran coraggio ed attività, tuttochè Eunuco.

(a) Histor. Franc. Tomo I. pag. 861.

Uni-

ERA Volgare Anno 538.

Unitosi con lui *Belisario* nella Città di Fermo, tenuto fu consiglio, e perchè si ricevette avviso da *Giovanni* assediato in Rimini, ch'egli non poteva più di sette giorni sostenere la Città per mancanza di viveri, fu risoluto di marciare a dirittura colà. Ma non aspettarono i Goti l'arrivo dei Greci per ritirarsi dall' assedio. Insorsero poi gare ed emulazioni fra *Belisario* e *Narsete*; e perchè non andavano d'accordo nei consiglj, si divisero. Nulladimeno impensatamente riuscì a *Belisario* d'impadronirsi d'Urbino, e a *Narsete* d'entrare in Imola, ed in altri luoghi della Emilia, ma non già di Cesena, sopra cui fu fatto un vano tentativo. Infierì in quest'anno un'orrenda carestia per tutta l'Italia, di modo che per attestato di *Dazio* Arcivescovo allora di Milano, citato fuor di sito dall'Autore della Miscella (a), assaissime madri mangiarono i lor figliuolini, probabilmente durante l'assedio di Milano, dove cominciò a provarsi questa terribil fame. Procopio, che era presente a questi guaj, scrive essere stata voce costante, che fossero in quell'anno morti di fame cinquanta mila contadini nel solo Piceno, e più ancora nell'Istria e Dalmazia; e che nel territorio di Rimini due donne rimaste sole in una casa si mangiarono diciasette uomini, con ucciderli di notte di mano in mano, che capitavano al loro tugurio.

(a) Histor. lib. 16.

[redacted]
ERA
Volgare
Anno 539.

Anno di CRISTO DXXXIX. Indizione II.
di VIGILIO Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 13.
di VITIGE Re 4.

Console (FLAVIO APPIONE, senza Collega.

FU creato Console questo *Appione* da *Giustiniano Augusto*. Suo padre *Strategio* era Patrizio, e Tesoriere dell'Imperadore, e si truova anche appellato *Exconsole* nella Novella centesima quinta di *Giustiniano*, senza che apparisca in qual' anno egli esercitasse il Consolato, e perciò con apparenza, che solamente per onore gli fosse conferito quel titolo, o pure che l'Imperadore, allorchè fu Console, il sostituisse in quella Dignità per qualche mese. Restò il principio di quest'anno funestato da una delle più orride Tragedie, che mai si possano udire. Continuando l'assedio di Milano, sempre più cresceva il furor della fame, in guisa che il Popolo si riducesse a mangiare fino i più sozzi, e schifosi animali. Non lasciò *Belisario* d'inviare a quella volta un soccorso di truppe condotto da *Martino*, e da *Uliare* suoi Capitani; ma costoro si fermarono al Pò, non arrischiandosi di andare incontro al grosso campo de' Goti, e Borgognoni. Ne scrissero a *Belisario*, il quale determinò con assenso di *Narsete* di spedire altra gente. Ma mentre i primi si fermano, e si preparano gli altri a muoversi, non potendo più reggere Milano ai morsi della fame, *Mondila*, e *Paolo* Capitani di quei pochi Greci, ch' erano nella Città, capitolarono coi Goti di rendersi, salve le vite loro, con abbandonare alla discrezion de' nemici quelle del Popolo. Pertanto entrati coi Borgognoni i Goti, ansanti di punire la ribellion de' Cittadini, fecero barbaricamente man bassa sopra i Senatori, e sopra tutti gli altri maschj, non perdonando nè pure ai fanciulli, nè ai Sacerdoti, che per atte-

ERA Volgare Anno 539.

testato di Mario Aventicense (a) furono scannati ne' sacri Templi, e sopra gli stessi Altari. Le donne tutte furono fatte schiave, e donate ai Borgognoni in ricompensa del prestato soccorso, e la Città tutta saccheggiata, e poi diroccata, e ridotta ad un mucchio di pietre. Se vogliam credere a Procopio (b), furono in sì esecranda giornata tagliati a pezzi più di *trecento mila uomini*: numero, che giustamente si può sospettare eccedente il vero, perchè computate le donne avrebbe dovuto quella Città contenere almen da secento mila persone in un giro allora minore del presente, se non immaginassimo rifugiata entro quella Città una buona quantità degli abitatori della Campagna. Loda il Cardinal Baronio (c) *Dazio* Arcivescovo di Milano, perchè si studiasse di liberar quella Città dai Goti Ariani, e promovesse la ribellione. Non entro io a disputare, se fosse o non fosse lodevole l'operar contro il giuramento di fedeltà, prestato ai Goti, che pur lasciavano vivere in pace i Cattolici. Bensì dico, che si potè desiderar più prudenza nel fatto di *Dazio*, il cui zelo intempestivo si tirò dietro la lagrimevol rovina della Città, e del Popolo suo; e che per un pugno di gente inviato colà da *Belisario* non si dovea esporre il suo gregge al pericolo di soccombere sotto la possanza tuttavia grande dei Goti in Italia. Ebbe *Dazio* la fortuna di salvarsi colla fuga, e di ritirarsi a Costantinopoli, dove si trattenne circa quindici anni, lungi dall'eccidio dell'infelice Patria sua, e quivi in fine terminò i suoi giorni nell'anno 552. *Mondila*, e *Paolo* Capitani coi Greci di lor seguito, anch'essi ebbero salve le vite, e furono condotti prigioni a Ravenna. Tornò tutta la Liguria in potere dei Goti; e non parlandosi più dei Borgognoni, segno è, ch'essi dovettero ritornare al loro paese.

Stava intanto *Vitige* coi primarj fra' Goti studiando le maniere di potersi sostenere in questa sì pericolosa guerra; e fu conchiuso di tirare in Italia con una

(a) In Chr.

(b) De Bello Goth. l. 2. cap. 21.

(c) Annal. Eccles. ad Ann. 538.

ERA Volgare Anno 539.

(a) De Bello Gothic. l. 2. c. 22.

(b) Histor. Langobard. l. 1. c. 22.

(c) In Chr.

(d) Procop. ibid. lib. 3. cap. 33.

grossa offerta di danaro i Longobardi, allora abitanti nella Pannonia, o sia nell' Ungheria. A tal fine furono spediti Ambasciatori a *Vaci*, o sia *Vaccone*, Re in questi tempi, per quanto scrive Procopio (*a*), di quella Nazione; nel che non s'accordano con lui Paolo Diacono (*b*), nè Sigeberto (*c*), da' quali abbiam veduto, che *Audoino* insin l'anno 527. condusse i Longobardi nella Pannonia. Procopio parlando poi diffusamente de'Longobardi più sotto (*d*) scrive, che *Giustiniano* donò loro il Norico, e la Pannonia, ed insorse poi guerra fra essi, e i Gepidi, regnando *Audoino* Re d'essi Longobardi. Riuscì senza frutto l'ambasciata, perchè si trovò, che i Longobardi aveano stretta lega coll'Imperador *Giustiniano*, e fedelmente la voleano mantenere. Perciò *Vitige* s'appigliò ad un'altra risoluzione, e fu quella di muovere *Cosroe* Re di Persia a far guerra a *Giustiniano*, con ispedirgli a tal fine Ambasciatori, non Goti, ma Italiani: il che fu di un gravissimo sconcerto all' Imperio d' Oriente, di modo che non finì quest'anno, che *Giustiniano* venne in pensiero di far pace coi Goti, e rimandò in Italia gli Ambasciatori di *Vitige*, che erano tuttavia in Costantinopoli, promettendo di spedire persone a Ravenna con plenipotenza di trattarne. E perciocchè intese i dispareri, che tuttavia continuavano tra *Belisario*, e *Narsete*, richiamò l'ultimo a Costantinopoli, e pensava anche di far lo stesso di *Belisario*, per dargli il comando dell'armata destinata contro de' Persiani. *Belisario* intento alle sue imprese, dappoichè ebbe intese, e compiante le inesplicabili calamità di Milano, passò ad assediar Osimo; inviò *Cipriano*, e *Giustino* suoi Capitani a tentare l' acquisto di Fiesole: giacchè queste due Città il trattenevano dal passare innanzi verso Ravenna. Mandò ancora *Martino*, e *Giovanni* verso il Pò, che si postarono in Tortona, tuttochè Città priva di mura. *Draja* Capitano di *Vitige*, che comandava nelle parti di Milano, ebbe ordine

dine

dine di passare il Pò, per isloggiare di là i Greci. Ubbidì egli, ma non si attentò poi di assalirli, e solamente andò ad accamparsi poche miglia lungi da loro. ERA Volgare Anno 539.

Già abbiam veduto, che razza di gente, intenta solo ad ingrandirsi o per diritto o per traverso, fossero allora i Re de' Franchi. Anche nell'anno 537. per attestato di Sigeberto (a) furono vicini a far guerra fra loro, se non si fosse interposta la santa *Clotilde* loro madre ed avola. Procopio anch'egli aggiugne (b), che quella Nazione non sapeva allora cosa fosse il mantener parola, ed aver eglino bensì professata la Religione Cristiana, ma con ritener tuttavia varie superstizioni del Paganesimo, forse perchè non tutti l'aveano peranche abjurato, o pure, come si ricava da Agatia (c) coi Franchi buoni Cattolici nelle Armate erano mischiati gli Alamanni, gente divenuta loro suddita, e tuttavia barbara, e in gran parte Idolatra. Fra essi Re il più potente era *Teodeberto*, appellato Re d'Austrasia. In una lettera da lui scritta a *Giustiniano Augusto*, in cui nondimeno v' ha dei nomi scorretti, egli dice di stendere il suo dominio dai confini della Pannonia sino all' Oceano, abbracciando la Toringia, e parte della Sassonia, e la Svevia, o sia l'Alemagna, e le Provincie del Belgio, oltre alla porzione a lui toccata del Regno della Borgogna, e ad altri Stati di sua giurisdizione. Ora *Teodeberto*, al vedere in sì pericolosa guerra impegnati, e smunti non meno i Goti, che i Greci, dimentico del bel titolo di *padre*, ch'egli dava a *Giustiniano*, e dei regali da lui ricevuti, e delle belle promesse a lui fatte; molto più dimentico dell'obbligo contratto di ajutar *Vitige*, che a questo fine avea ceduto a lui, ed ai due Re suoi zii tutto quanto possedevano nella Gallia i suoi Goti, o vogliam dire Ostrogoti: entrò in pensiero di profittare anch'egli di sì bella occasione coll' acquisto di qualche porzione d' Italia. Mario Aventicense (d), e il Continuatore di Marcellino Con-

(a) In Chr.
(b) De Bell. Goth. l. 3. cap. 25.
(c) In Hist. lib. 2.
(d) In Chr.

ERA Volgare. Anno 539.

(a) In Chr.

(b) De Bell. Goth. l. 2. cap. 25.

Conte (a) riferiscono al presente anno questo fatto, che abbiamo più distesamente narrato da Procopio, (b) Scrittore allora dimorante in Italia al servigio di *Belisario*. *Teodeberto* adunque, messa insieme un' Armata di cento mila persone, per l'Alpi della Savoja calò nel Piemonte. Erano quasi tutti Fanti, che non portavano nè archi, nè picca, ma solamente lo scudo e la spada, con una corta azza, nella cui cima il ferro grosso, dall'una parte e dall'altra era ben'aguzzo e tagliente. Nelle battaglie dato il segno, con iscagliare quell'azza solevano rompere lo scudo del nimico, e poi avventarsegli colla spada, ed ucciderlo. I Goti in quelle parti all'avviso, che veniva sì forte esercito di Franchi, s'avvisarono tosto, che fosse in loro ajuto; e già parea lor di veder *Belisario* supplicare per un passaporto da potersene tornar colla vita in Oriente. Nulla di male fecero i Franchi, finchè giunsero al Pò, dove i Goti aveano un ponte, perchè desideravano forte di passarlo con lor buona grazia. Ma appena vi furono sopra, che presi quanti figliuoli e moglj de' Goti ivi si trovarono, ne fecero un sagrifizio a qualche lor falso Dio, e ne gittarono i corpi nel fiume. Spaventata la guardia de' Goti, scappò tosto in Pavia. Arrivarono i Franchi, dove era l'accampamento de' Goti verso Tortona, da' quali fu lor fatto un buon' accoglimento, come a buoni amici; quand' eccoti se li veggono venire addosso quai fieri nemici: cosa, che li fece tutti dare alle gambe con tal confusione, che passarono fin per mezzo il campo de' Greci, e a dirittura se ne andarono a Ravenna. I Greci all'incontro al vedere sì grande scappata vennero in isperanza, che arrivato *Belisario* avesse data a costoro una rotta, e però presero l'armi per seco unirsi. Ma trovandosi burlati, e fieramente assaliti dai Franchi, si difesero ben per quanto poterono, ma in fine anch'essi furono astretti a voltar le spalle, e a fuggirsene. Arrivati in Toscana ragguaglia-

gliarono *Belisario* del disgustoso accidente, e ne rimase non men egli, che l'esercito suo stranamente conturbato, per apprensione che sì grosso torrente andasse finalmente a scaricarsi sopra di loro. Pertanto egli scrisse una bella lettera a *Teodeberto* con rappresentargli la riverenza dovuta all' Imperadore, la possanza di lui, i patti, e le promesse seguite, ed esortarlo a ritirarsi. ERA volgare Anno 539.

Attribuisce Procopio all'efficacia di questa lettera l'essere in fatti ritornato da lì a non molto addietro il Re *Teodeberto* colla sua gente. Ma probabilmente sì gran virtù non ebbe una carta sola. In amendue gli alloggiamenti de'Goti, e de' Greci fuggiti trovarono i Franchi qualche copia di viveri, e si satollarono ben bene. Ma proseguendo il cammino, tra per essere quella una sterminata moltitudine, e perchè la carestia, e la guerra aveano desertato il paese, cominciarono a far dei digiuni non comandati, e spesso altro non aveano, 'che sola carne di bue da cibarsi, e l'acqua del Pò da bere. Questi patimenti colla giunta dell' aria estiva, e del clima diverso produssero fra loro di grandi malattie, in manierachè almeno un terzo di quell' Armata in breve perì, e il resto era malconcio di sanità. Questi motivi fecero risolvere *Teodeberto* a ritornarsene a casa. Del resto secondo la testimonianza di Mario, e del Continuatore di Marcellino, egli scorse per la Liguria, e per l' Emilia, mettendo tutto a sacco. Più d'ogni altro Luogo provò Genova la di lui crudeltà, perchè non solo saccheggiata, ma anche rovinata dal furore delle sue genti. E tale fu il soccorso inviato ai Goti secondo i patti dai Re de' Franchi. E quando mai a questa spedizione alludessero alcune Medaglie, che si veggono d'esso Re *Teodeberto*, sarebbe da cercare, se gran gloria seco porti una scorreria fatta più da saccomanno, che da Eroe, per finir di spogliare, e di distruggere le misere Provincie dell' Italia, senza alcuno che

ERA Volgare Anno 539.

gli si opponesse. Proseguì intanto *Belisario* i due assedj d'Osimo, e di Fiesole, e dopo molto tempo, e fatiche gli venne fatto d'impadronirsi di quelle due Città. Dopo di che unite tutte le sue genti passò verso Ravenna, e formonne il blocco. Per ben premunirsi avea *Vitige* fatto caricare nella Liguria una buona quantità di grani, che posta in barconi calava già pel Pò alla volta di Ravenna. Volle la sua sfortuna, che all'improvviso s'abbassassero l'acque di quel fiume senza poter passare innanzi le barche; e però venne tutto quel convoglio placidamente alle mani de' Greci, con restare sprovveduta Ravenna, senza ch' ella potesse sperar vettovaglie dalla parte dell' Adriatico, perchè *Giustiniano* era padrone della Dalmazia, e teneva non pochi legni in quel mare. Per quello, che dirò più abbasso, dovrei quì riferire la resa di questa Città, succeduta a mio credere; ma seguitando il Padre Pagi, mi prendo la libertà di parlarne solamente nel susseguente.

Anno di CRISTO DXL. Indizione III.
di VIGILIO Papa 3.
di GIUSTINIANO Imperadore 14.
d' ILDIBADO Re 1.

Console (FLAVIO GIUSTINO *juniore*, senza Collega.

SIccome il Padre Pagi osservò, questo *Giustino* Console Orientale ebbe per padre *Germano* Patrizio, figliuolo di un fratello di *Giustiniano*, e però diverso da *Giustino Juniore* poscia Imperadore, che era nato da una sorella di *Giustiniano*. Viene appellato *Juniore* probabilmente per distinguerlo da *Giustino Seniore Augusto*, che era stato Console nell' anno 519. *Cosroe* Re della Persia avea già, siccome dissi, mossa guerra a *Giustiniano* (a) colla maggior felicità possibile, perchè non v'era nelle frontiere Cesaree eser-

a Procop. De Bell. Persic. l. 2. cap. 5.

esercito alcuno valevole a far resistenza. Entrato dunque nella Mesopotamia, s'impadronì delle Città di Sura, e di Berea, e tirando dritto all'insigne Città d'Antiochia, l'assediò, la prese, e dopo un terribil macello de' Cittadini, e un sacco universale, la consegnò alle fiamme. Sopra la Soria tutta si scaricò questo turbine colla rovina delle Città, e degli abitanti. Grande impressione fecero nell'animo di *Giustiniano* questi progressi de' Persiani, nè scorgendosi possente a sostenere nello stesso tempo due gravissime guerre, l' una in Italia, l'altra in Oriente, siccome dissi, avea stabilito di dar fine alla prima come potesse il meglio, e di attendere all'altra più importante, e vicina; e tanto più perchè avea bisogno d'un bravo e sperimentato Generale da opporre alla potenza di *Cosroe*, nè si trovava chi potesse uguagliarsi a *Belisario*, la cui persona egli credeva troppo necessaria in Oriente. Avea dunque in Italia a questo fine destinati per suoi Ambasciatori al Re *Vitige Domenico*, e *Massimino* Senatori (a). In questo mentre i Re Franchi, udito il pericolo, in cui stavano gli affari de' Goti in Italia, avevano anch'essi mandati Ambasciatori a *Vitige*, proponendo di far calare un'Armata di cinquecento mila combattenti in suo favore, e di unire insieme l'uno, e l'altro dominio con quella forma di governo, che sarebbe creduta più propria. *Belisario*, penetrati i disegni de' Franchi, non fu pigro a spedire anch'egli i suoi Oratori a *Vitige* con rappresentargli il pericolo di lui e della sua Nazione, ogniqualvolta si accordasse coi Franchi, e che migliori condizioni poteva sperare da *Giustiniano*. In somma tanto fece, che il distornò dal consentire a capitolazione alcuna coi Franchi, della fede dei quali abbiam già veduto quanto si potesse allora promettere. Arrivarono intanto i Legati Imperiali, ed entrati in Ravenna, dopo molto dibattimento si conchiuse il negoziato della pace, con che tutto il di quà dal Pò restasse in potere dell'Im-

(a) Proc. de Bell. Goth. l. 2. c. 29.

ERA Volgare Anno 540.

dell' Imperadore, e tutto il di là di *Vitige* e de'Goti. Portati questi patti a *Belisario*, a cui non era ignoto lo stato della Città per la mancanza de' viveri, non li volle per conto alcuno sottoscrivere; e fattone conoscere il motivo a chi sparlava di lui, quetò ogni diceria su questo. Per lo contrario i Goti veggendosi delusi, oramai stanchi del governo di *Vitige*, e spronati dalla fame, fecero segretamente proporre a *Belisario*, che s'egli voleva assumere il dominio d'Italia, e farsi Re, essi per tale il riconoscerebbono, troppo premendo loro di seguitare a starsene in Italia, senza timore d'essere inviati in Oriente. Venuta a notizia di *Vitige* questa risoluzione de' suoi, anch'egli per averne merito, occultamente ne fece fare istanza a *Belisario*, il quale, quantunque non si sentisse voglia di guadagnarsi il titolo di Tiranno, ed avesse inoltre con grandi giuramenti obbligata la sua fede a *Giustiniano* di non far novità: tuttavia accettò l'offerta, e promise d'eseguirla, e di non far male alcuno agli stessi Goti. Dato dunque ordine, che speditamente venissero a Classe, cioè al Porto di Ravenna, varie navi con grano, ed altri viveri, per soddisfare al bisogno de' Goti affamati, entrò dipoi pacificamente coll'esercito in Ravenna; non permise, che ad alcuno fosse recata molestia; e solamente si assicurò di *Vitige*, con fare dipoi uno spoglio di tutte le ricchezze del Regal Palagio, per presentarle all' Imperadore.

La resa di Ravenna fu cagione, che anche l' altre Città, e massimamente Trevigi, ed altri Luoghi della Venezia inviassero Legati a sottoporsi a *Belisario*. Procopio nell'entrare in Ravenna si faceva i segni di croce al mirare, come per così dire, un pugno di gente avesse soggiogata la nazione dei Goti, i quali in Ravenna sola superavano di numero l'esercito Imperiale. Ma i Goti dopo la morte di *Teoderico* s'erano impoltroniti, perchè dati agli agi, ed intenti cadauno a farsi un buon nido in Italia. Però le donne di

quel-

quella Nazione, che dianzi aveano udito dire di gran cose intorno al numero superiore, e alla statura quasi gigantesca dei Greci, mirandone poi sì pochi prendere il possesso di Ravenna, e ch'essi erano come gli altri uomini ordinarj, sputavano in faccia ai loro mariti, con rimproverare ai medesimi l'insigne loro codardìa. Lasciò poscia *Belisario*, che chiunque dei Goti volle uscire di Città, se ne andasse ad attendere ai fatti suoi, e a visitare i suoi poderi. Ebbe anzi piacere, che scaricassero Ravenna, perchè di gran lunga più erano essi, che le schiere dei Greci in essa Città. Ora quì debbo avvertire i Lettori d'aver io seguitato il Padre Pagi, in riferire all'anno presente la presa di Ravenna, fatta da *Belisario*, prima che terminasse l'*Anno quinto* della guerra Gotica, cioè prima della primavera di quest' anno, ne' cui primi mesi crede esso Pagi, che seguisse la resa di quella Città. Ma veramente tengo io, che tal resa accadesse prima che finisse l'anno precedente 539. Nelle mie Antichità Italiche (a), là dove tratto dell' Origine della Lingua nostra Volgare, ho rapportato un Strumento scritto in Papiro Egiziano *sub die tertio Nonarum Januariarum, Indictione tertia, sexies post Consulatum Paulini Junioris Viri Clarissimi, Ravennae*, cioè nel dì 3. di Gennajo del presente anno. Ora da quello Strumento, e dalle Lettere scritte ai Magistrati di Faenza, chiaramente a mio credere si scorge, che Ravenna non solamente nel principio dell' anno, non era più assediata, ma godeva allora anche una somma pace, ed avea commercio colle Città circonvicine, e conseguentemente, ch'essa era già venuta alle mani di *Belisario*. E quando sia così, bisognerà dire, o che il Padre Pagi non ben concertasse gli anni della Guerra Gotica, o pure che in quest' anno poche novità succedessero, con essere cessata la guerra, attendendo *Belisario* a dar buon sesto alle conquiste fatte, e a quetare, se era possibile, i soggiogati Ro-

(a) Dissert. 32.

ERA Volgare Anno 540.

Goti. Infatti pareva oramai rimessa sotto il Romano Imperio l'Italia tutta, e che s' avesse a respirare e godere un po' di quiete nelle afflitte e devastate sue Provincie. Ma fallirono ben presto le speranze dei Popoli (a). Non mancavano, come è il solito, nemici a *Belisario*; e questi scrissero all' Imperadore, ch'egli andava machinando di farsi Signore d' Italia. Può essere, che *Giustiniano* niuna fede prestasse a sì fatte accuse. A buon conto il richiamò a Costantinopoli, per dargli il comando dell' Armata contro dei Persiani, che superbi facevano alla peggio in Oriente, talmente che *Giustiniano* era giunto a comperare vilmente la pace con lo sborso di cinque mila Libre d'oro, e promessa di pagarne cinquecento ogni anno da lì innanzi. Il Re *Cosroe* dipoi non mantenne i patti, e continuò la guerra con più vigore di prima. Ma appena s'intesero i preparamenti di *Belisario* per la sua andata a Costantinopoli, che i Goti trovandosi burlati nelle loro speranze, e riconoscendosi oramai sottoposti all'Imperadore, si raunarono per consiglio di *Vraja* nipote di *Vitige* in una Dieta a Pavia, e quivi proposero di crearsi un nuovo Re. Infatti *Ildibado*, appellato da altri *Ildibaldo*, uno de' primarj fra essi, che abitava allora in Verona, chiamato colà, fu improvvisamente vestito della Regia Porpora. Non volle egli mancare d'inviar tosto Legati a *Belisario*, per rappresentargli la mancanza della parola data, con dei rimproveri ancora alla di lui viltà, quando con consentisse di farsi Re d'Italia: che s'egli s'accordasse coi loro desiderj, protestava *Ildibado*, che sarebbe andato in persona a depositar la Porpora ai suoi piedi. Lusingavansi molti fra i Goti, che *Belisario* cederebbe a così belle istanze. Ma egli saldo nella conoscenza del suo dovere, rimandò gli Ambasciatori colle mani vote.

(a) Procop. de Bello Goth. l. 2. cap. 30.

Anno

Anno di CRISTO DXLI. Indizione IV.
di VIGILIO Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 15.
di ERARICO Re 1.
di TOTILA Re 1.

ERA Volgare. Anno 541.

Console (FLAVIO BASILIO *juniore*, senza Collega.

CRede il Baronio, che questo *Basilio* Console fosse Romano e della Casa *Decia*, e però della Famiglia di quel *Basilio*, che fu Console nell'anno 463. a distinzione di cui fosse appellato *Juniore*. Procopio infatti fa menzione di *Basilio Patrizio* dopo questi tempi in Roma. Ed è da osservare, che questo si può dire l'ultimo de' Consolati ordinarj dell' Imperio Romano, se non che *Giustino Augusto juniore* lo rinovò nell'anno 567. E gl'Imperadori d'Oriente continuarono poi un Consolato perpetuo. *Giustiniano* quegli fu, che fece andare in disuso questa sì illustre Dignità, perchè egli solo ambiva tutto il lustro del comando. E l'abolì in Occidente col pretesto, che esso portava una spesa eccessiva, giacchè i Consoli doveano, per rallegrare il Popolo, gittar monete d'oro e d'argento senza risparmio per le strade, vestire di livrea gran gente, e solevano dare spettacoli e giuochi Scenici per divertimento del pubblico. Almeno due mila libre d' oro spendeva cadauno de' Consoli in tale solennità; e la maggior parte di tale spesa era pagata dall'Imperiale Erario. Richiamato intanto *Belisario* da *Giustiniano*, avea già sciolte le vele verso Costantinopoli, seco onorevolmente conducendo *Vitige* e sua moglie con alcuni de' primarj Goti, e spezialmente i figliuoli del nuovo Re *Ildibaldo*, trovati per buona ventura in Ravenna, e ritenuti (*a*). Giunto colà li presentò a *Giustiniano Augusto*, che fece lor buon' accoglimento, e mirò ancora con maggior piacere i Te-

(a) Procop. de Bel. Gothic. lib. 3. cap. 1.

ERA Volgare Anno 541.

Tesori del Re *Teoderico* trasportati da Ravenna. Si credevano tutti, che *Belisario* fosse per aver l'onore del trionfo, come l'avea goduto per l'Affrica ricuperata; ma senza sapersene il perchè non l'ottenne. E quì Procopio tesse un Panegirico alle rare qualità, e virtù di questo Generale, lasciando indietro secondo l'uso ordinario i suoi difetti, che si veggono poi raccolti nella sua Storia segreta (*a*). I Goti, che erano con lui, andarono a militare in Oriente. Il solo *Vitige*, creato Patrizio, per testimonianza di Giordano (*b*) restò in Costantinopoli colla moglie *Matasunta*, la quale dopo la morte d'esso *Vitige*, succeduta da lì a due anni, fu data per moglie a *Germano*, non già fratello, ma figliuolo di un fratello di *Giustiniano Augusto*, ed uno de' migliori Generali di quell' età. Fece *Belisario* quella campagna contro i Persiani, ma con poca fortuna, e meno onore, e tornossene poi sul fine a svernare a Costantinopoli. Le disavventure sue per cagione di *Antonina* sua moglie adultera, si possono leggere presso il medesimo Procopio ne' primi Capitoli della suddetta Storia segreta. In Italia non altre novità succederono, se non che fu spedito da *Giustiniano Augusto* a Ravenna un certo *Alessandro* suo Maestro del conto, sopranominato *Forbicetta*, perchè colle forbici sapeva sì gentilmente tosare le monete d'oro, che non ne pativa punto il contorno delle lettere. Uomo avvezzo a scorticare i soldati, e a proccurar tutti i vantaggj del Padrone, ma con proccurare prima d'ogn'altra cosa i proprj: dimanierachè in poco tempo da una somma povertà era pervenuto ad una somma ricchezza. Costui cominciò non solamente a dare un buon assetto ai tributi, e ad ingrassare l'erario Cesareo, ma eziandio a rivedere i conti del passato, infin sotto ai tempi del Re *Teoderico*. Inventava egli dei crediti, e delle accuse di rubamenti, che fingeva fatti sotto i Re Goti, anche contro chi non aveva mai maneggiate le en-

(a) Procop. in Histor. Arcan.

(b) De Rebus Geticis cap. 60.

entrate Regali, pelando con ciò disperatamente chiunque egli voleva. E senza far capitale delle ferite e fatiche dei soldati, li ridusse ad una lieve paga. ERA Volg. Anno 541.

Tale fu il frutto, che i poveri Italiani riportarono dopo tanti desiderj di scuotere il giogo dei Goti: disinganno non poche volte succeduto ad altri Popoli, soliti a lusingarsi col mutar governo e padrone, di migliorare i proprj interessi. Gli stessi soldati, veggendosi così maltrattati, perdevano la voglia di esporre la vita in servigio del Principe, ed alcuni ancora passarono a prendere soldo dal nuovo Re de' Goti *Ildibaldo*. Questi a tutta prima avea poco seguito, e la sola Città di Pavia l' ubbidiva; ma prudentemente operando, e mostrandosi pieno di buona volontà, a poco a poco tirò nel suo partito tutte le Città, e il paese, che è di là dal Pò. Non vi fu, se non *Vitalio*, uno degli Ufiziali Cesarei, che comandava in Trevigi, il quale unita quanta gente potè, oltre ad un corpo d'Eruli, che seco militava, s'arrischiò a dar battaglia all'Armata d' *Ildibado*, ma con restare totalmente disfatto. Vi perirono quasi tutti gli Eruli con *Visando* loro Principe; e *Vitalio* stesso potè ringraziare il buon cavallo, che il mise in salvo. Ebbe anche la fortuna di salvarsi *Teodimondo* figliuolo di *Mauricio* e nipote di *Mondo*, o sia di *Mundone*, di cui s'è altrove parlato. Questa vittoria portò non poco onore ad *Ildibado*, e fece risonare il suo nome per tutta Italia, e fino in Oriente. Ma questo Re infelice non sopravisse molto. Erasi portata un dì al Bagno la moglie di *Vraja*, cioè d' un nipote del fu Re *Vitige*, il più ricco e potente fra i Goti, tutta di ricche vesti addobbata, e con gran seguito di paggj e palafrenieri. Quivi trovò la moglie d' *Ildibado*, vestita più tosto poveramente che nò; e non solamente non si degnò di farle atto alcuno di quel rispetto, che si conveniva a chi era moglie del Re, ma ancora passò oltre col capo alto, mostrando di disprezzarla. Se ne dol-

ERA Volgare. Anno 541.

dolse acremente col marito la donna ed egli da lì a poco inventato appresso i Goti un pretesto, che *Vraja* meditava tradimenti, e trattava di passare al servigio dell'Imperadore, il fece con inganno uccidere: azione, che disgustò non poco i Goti, senza che però alcuno osasse di farne vendetta. Ma ben la fece un certo *Vila* di Nazione Gepida, che militava nelle guardie del medesimo Re. Aveva costui contratti gli Sponsali con una donna, ardentemente da lui amata; ma mentre era in una spedizione, *Ildibado* la diede in moglie ad un' altro. Infuriato per questo *Vila*, e ben consapevole dei mali umori, cagionati per la morte di *Vraja*, un dì che *Ildibado* dava pranzo ai Primati de' Goti, stando egli coll'altre guardie intorno al Principe, con una sciablata gli tagliò la testa, che cadde sulla tavola, con restar tutti i convitati sì stranamente soprafatti dal colpo, che venne lor meno la voce, nè dissero parola. Divolgatasi la morte di questo Re, i Rugi, che erano un corpo di gente, venuta ai tempi del Re *Teoderico* in Italia, e che militava nelle sue armate, con prendere moglj solamente della lor nazione, all' improvviso dichiararono Re uno dei loro principali Capi per nome *Erarico*: risoluzione, che non fu impugnata dai Goti, ma nondimeno dispiacque loro non poco. Costui nulla fece di rilevante per rimettere in sesto gli affari dei Goti. Seguitava intanto a stare sotto la divozion dell' Imperadore tutto il di quà dal Pò. Per attestato del Continuatore di Marcellino Conte (*a*), *Bessa* Patrizio, uno dei più riguardevoli Ufiziali Cesarei, si postò in Piacenza, per tenere da quella parte in briglia i Goti; e *Costanziano* dalla Dalmazia passò per ordine di *Giustiniano* a Ravenna col titolo di Generale dell'armi. Ma non passarono cinque mesi, che seguì un'altra mutazione presso i Goti. Era Governatore in Trivigi *Totila*, figliuolo di un fratello dell'ucciso Re *Ildibado*, benchè giovinetto, pure perso-

(a) In Chr.

nag-

naggio di gran cuore, e di non minore prudenza. Questi non ignorando il mal talento mostrato dai Goti verso di suo zio, nè fidandosi di loro, cominciò segretamente a trattare con *Costanziano*, Comandante dei Greci in Ravenna, di rendersi a lui con sicurezza della vita e delle sostanze; e la proposta fu subito abbracciata. Ma intanto i Goti, che di mal'occhio miravano il Re novello *Erarico*, riconoscendolo per uomo incapace di sostenere la dignità Reale, e li loro interessi, mandarono gente a Trevigi ad offerir la Corona a *Totila*, il qual non ebbe difficoltà di scoprire ai Messi il suo trattato coi Greci; ma con soggiugnere, che se levassero di mezzo *Erarico*, s'indurrebbe a compiacergli. In questo mentre *Erarico*, chiamati ad una Dieta i Goti, insinuò loro la necessità di spedire Ambasciatori a *Giustiniano*, per ottenere se fosse possibile, l'aggiustamento già proposto da *Vitige*, cioè, che l'Oltrepò restasse in dominio della loro Nazione. Piacque la proposizione, andarono i Legati con tali apparenze, ma con segreta istruzione di offerir all'Imperadore tutto quanto possedevano i Goti, purchè egli accordasse ad esso *Erarico* una buona somma di danaro, e l'onore del Patriziato. Mentre quei vanno, *Erarico* fu ucciso dai Goti, e sostituito in suo luogo il suddetto *Totila*, uomo veramente degno di comandare. Portava egli il Cognome o Sopranome di *Baduilla*, o sia *Baduella*; e questo solo si legge nelle sue Medaglie presso il Du-cange, Mezzabarba, ed altri. Ed infatti anche da Giordano (*a*) è chiamato *Baduilla*, e dall'Autore della Miscella (*b*) *Baduilla, qui & Totila dicebatur*.

ERA Volgare Anno 541.

a Iordan. de Regnor. success.

(b) Histor. lib. 16.

ERA Volgare Anno 542.

Anno di CRISTO DXLII. Indizione V.
di VIGILIO Papa 5.
di GIUSTINIANO Imperadore 16.
di TOTILA Re 2.

L'Anno I. dopo il Consolato di *Basilio*.

(a) Procop. de Bel. Gothic. lib. 3. cap. 3.

DA che *Giustiniano Augusto* intese colla morte di *Erarico* svanite le speranze tutte di pace in Italia, ed alzato al trono il nuovo Re Gotico *Totila*, (*a*) scrisse lettere assai calde ai suoi Ufiziali di Ravenna, con rampognare la loro dappoccaggine, ed incitargli a qualche impresa. Perciò *Costanziano*, *Alessandro*, e gli altri Capitani uscirono in campagna con otto mila persone: nel quale picciolo esercito consisteva allora il nerbo maggiore delle milizie Greche in Italia. Perchè aveano qualche intelligenza in Verona, a quella volta s'incamminarono, e non mancò in esse parti un uomo nobile, appellato *Marciano*, di trattare in maniera col Custode d'una delle Porte, ch'egli una notte lasciò entrare in quella Città cento Greci scelti, condotti da *Artabaze* Capitano de'Persiani, militanti in Italia. I Goti, che v'erano di presidio, credendo inondata la Città dai nemici, si ritirarono tosto sopra i colli, a piè de' quali è situata Verona. Venne il giorno, e non era per anche arrivato alla Città il grosso dei Greci, fermatisi a disputar fra loro della division della preda, che dovea farsi nel saccheggio della Città. Accortisi dunque i Goti, giacchè venuta la luce poteano facilmente veder tutto dall'alto della collina, come erano pochi gli entrati nella Città, e tuttavia stare lontano il resto delle squadre nemiche, se ne tornarono in Verona, ripigliarono le porte, e cominciarono a dar la caccia ad *Artabaze* e ai suoi compagni. Arrivò l'esercito Greco, e trovate le porte chiuse, altro far non potè, che mirare i bei salti, che andavano facendo

dal-

ERA Volgare Anno 542.

dalle mura i lor colleghi, fieramente incalzati dai Goti. Quei, che caddero nel piano, salvarono la vita, fra i quali fu *Artabaze*. Gli altri cadendo in siti scoscesi, finirono quivi i lor giorni. E così lo scornato esercito con *Artabaze*, che disse loro un mondo di villanie, se ne tornò indietro fino a Faenza. Mosso da questa novità il Re *Totila* raunò cinque mila dei suoi guerrieri, e a dirittura andò a cercare i Greci; e quantunque sapesse, che erano molto superiori di forze, pure valicato un fiume (che da Procopio fu lasciato nella penna) bravamente gli assalì. Aveva egli prima ordinato a trecento dei suoi, che passato esso fiume, allorchè vedessero ben' attaccata la zuffa, si scagliassero contro ai nemici, prendendoli alle spalle. Così fecero. Allora i Greci figurandosi maggiore di quel che era lo sforzo dei Goti, più non tennero il piè fermo. Nella fuga molti furono fatti prigioni, assai più fu il numero dei tagliati a pezzi, e tutte le loro bandiere restarono in potere dei Goti: cosa non avvenuta mai, dappoichè con loro si guerreggiava in Italia. Giordano Storico (*a*), e il Continuatore di Marcellino Conte (*b*) scrivono succeduta a Faenza questa vittoria dei Goti. Quindi spedito da *Totila* in Toscana un'esercito, cinse d'assedio Firenze, alla cui difesa era *Giustino*. Ma giunto l'avviso, che *Bessa*, *Cipriano*, e *Giovanni*, Capitani dell'Imperadore con forze maggiori si avvicinavano, i Goti si ritirarono nel Mugello. Nacquero liti fra gli Ufiziali Cesarei, a chi dovesse toccare il comando dell'Armata; e benchè la sorte decidesse pel suddetto *Giovanni*, figliuolo d'una sorella di *Vitaliano*, pure gli altri non vi si accomodarono. Assalì *Giovanni* colle sue milizie i Goti, che s'erano ritirati sopra una collina, ma fu rispinto; ed essendo stato uccisa presso di lui una delle sue guardie, corse tosto voce, ch' egli stesso vi avea perduta la vita. Questo bastò, perchè i suoi voltassero affatto le spalle. Essendo passata

(a) Jordan. de Regnor. Succession.

b In Chron.

ERA Volgare. Anno 542.

la medesima voce nel resto delle truppe Imperiali, che non combattevano, e massimamente vedendo gli altri scappare: tutti questi altri ancora si diedero ad una vergognosa fuga, restando parimente non pochi d'essi morti o prigioni. *Totila* seppe così ben fare, che questi prigioni spontaneamente presero a militare al suo soldo.

Erano già venute in potere d'esso *Totila*, per attestato del Continuatore di Marcellino Conte, Cesena, Urbino, Montefeltro, e Pietra Pertusa. Essendo egli dipoi passato in Toscana, niuna di quelle Città se gli volle rendere; però continuato il viaggio, senza toccar Roma, arrivò nella Campania, e nel Sannio, e quivi impadronitosi di Benevento, Città riguardevole, vi fece spianar le mura, per levare ai Greci il ricovero in quelle parti. Tentò colle buone e con grandi promesse i Napoletani, se gli voleano rendere la Città; ma essendovi dentro *Conone* Capitano dell'Imperadore con mille Isauri alla difesa, i Cittadini aveano legate le mani. Il perchè *Totila* in persona colla maggior parte dell'oste sua vi pose l'assedio, e fece scorrere l'altre sue schiere per la Puglia, Calabria, ed altre Provincie, ora componenti il Regno di Napoli, che tutte vennero alla sua ubbidienza (*a*). In questi suoi progressi arrivato a Monte Casino, volle visitar *San Benedetto*, celebre allora Abbate di quel Monistero, il quale gli predisse molte cose a venire, e l'esortò alla clemenza. Prese dipoi *Totila* il Castello di Cuma, dove trovò una gran somma di danaro, e le moglj d'alcuni Senatori Romani; ma queste onorevolmente furono rimandate ai loro mariti: azione, che acquistò a *Totila* il credito di Principe savio e benigno. Così slargato il suo dominio, cominciò *Totila* a ricavar tributi da quei paesi, e a rinforzare il suo erario ed esercito, e per lo contrario a calar la voglia di combattere nell' Armata di *Giustiniano*, perchè non correvano le paghe, ed ognuno de'

(a) Greg. Magnus Dialogor. l. 2. c. 14.

Capi-

Capitani pensava solo a se stesso, guardando la Città, dove era di governo. *Costanziano* stava in Ravenna, *Giustino* in Firenze, *Cipriano* in Perugia, *Bessa* avea la guardia di Spoleti, e così altri d'altre Città: il che cagionava un lamento universale dei Popoli, mentre si vedevano spolpare, e tornare di nuovo ne' pericoli e danni della guerra. Giunte a Costantinopoli queste cattive nuove d'Italia, se ne afflisse non poco *Giustiniano Augusto*; ma senza perdersi d'animo, tosto prese a provvedere al bisogno, quantunque gli stessero forte a cuore i Persiani, che seguitavano tuttavia la guerra con furore e buona fortuna contro di lui. Creò Prefetto del Pretorio d'Italia *Massimino*, e seco mandò una flotta piena di Traci e d'Armeni. Costui siccome persona poco pratica del mestier della guerra, pigro inoltre e timoroso, arrivato che fu nell'Epiro, quivi fermatosi vi consumò il tempo. Dietro a lui poscia *Giustiniano* inviò *Demetrio* con titolo di Generale, e un battaglione di Fanti. Costui sollecitamente arrivò in Sicilia, ed inteso l'assedio di Napoli, e la penuria dei viveri, fatta tosto raunare una quantità grande di navi, e caricatele di vettovaglia, s'incamminò alla volta di Napoli. Ma perchè non avea seco scorta tale di soldatesche da poter difendere i Legni, caso che fosse assalito: giudicò meglio di tirare innanzi fino ai porti di Roma con isperanza di quivi trovarne, e d'imbarcarne quanto occorresse al bisogno. S'ingannò: niuno volle accompagnarsi con lui. Perciò determinò in fine di tentar la fortuna con quei pochi soldati, che seco avea condotto, e si presentò davanti a Napoli. Ma informato *Totila*, che non troverebbe resistenza in quei Legni, spinse loro addosso alcuni Dromoni carichi di soldati, che presero a man salva quelle navi con tutti i viveri; e a riserva di *Demetrio* e di pochi altri, che saltati ne' battelli si salvarono, il resto fu o trucidato o preso. Pervenne finalmente in Sicilia *Massimino*

ERA Volgare Anno 542.

ERA Volgare Anno 548. *mino* Prefetto del Pretorio, da dove stimolato dalle istanze di *Conone*, e dei Napoletani, verso il fine dell'anno spedì in loro soccorso la Flotta seco venuta con tutte le truppe. Ma non sì tosto arrivarono le navi in faccia a Napoli, che furono sorprese da una fiera burasca, e la forza del vento le spinse al lido in quei siti appunto, dove erano accampati i Goti. Non istettero questi colle mani alla cintola; saltarono nelle navi, uccisero chiunque volle mettersi alla difesa, presero vivi gli altri, e fra essi il suddetto Generale *Demetrio*, che era ritornato sù questa flotta. Pochi altri ebbero la fortuna di salvarsi. E tale fu il successo degli sforzi fatti in quest' anno da *Giustiniano*, per sostenere gl'interessi d'Italia. Poco meno infelici furono gli altri avvenimenti della guerra coi Persiani. La sola accortezza di *Belisario* impedì, che non facessero maggiori progressi; e ciò non ostante fu egli incolpato di avere trascurati alcuni vantaggj, che si poteano riportare in quelle parti dall'armi dell'Imperadore; e però caduto dalla grazia di lui, fu richiamato a Costantinopoli, dove essendo privato della carica di Generale, per qualche tempo menò una vita ritirata con temer sempre insidie, e il fine dei suoi giorni. In quest'anno ancora, per quanto s'ha da Santo Isidoro (a), e dalla Cronichetta (b) inserita in quella di Vittor Tunonense, *Childeberto*, e *Clotario* Re dei Franchi con un potentissimo esercito entrati per Pamplona in Ispagna, saccheggiarono la Provincia Tarraconese, assediarono Saragozza, e si credevano di conquistar quei paesi. Ma i Visigoti, de' quali era in quei tempi Re *Teode*, e Generale *Teodisclo*, occupati i passi, vennero ad un fatto d'armi colla totale sconfitta dei Franchi. Incredibile fu, se crediamo ai suddetti Storici, la strage fatta dei medesimi. E i rimasti in vita bisognò, che a forza d'oro comperassero la licenza di potersene ritornar nelle Gallie. Gregorio Turonense (c), e Si-

(a) In Chr. Goth.
(b) Vict. Tunonens. in Chron. edit. Canisii.
(c) Lib. 3.

e Sigeberto (a) parlano di questa guerra, ma non già della rotta data ai Franchi. Anzi dicono, ch'essi ritornarono carichi di preda e con trionfo. Come accordar insieme questi Scrittori, ciascun dei quali vuol mantenere l'onor della sua Nazione?

ERA Volgare Anno 543.

(a) In Chr.

Anno di CRISTO DXLIII. Indizione VI.
di VIGILIO Papa 6.
di GIUSTINIANO Imperadore 17.
di TOTILA Re 3.

L'Anno II. dopo il Consolato di *Basilio*.

SOstennero i Napoletani con gran vigore e pazienza l'assedio della loro Città, finchè poterono. Ma venendo ogni dì più a mancare i viveri, e a crescere i patimenti, prestarono orecchio a *Totila* (b), che loro offeriva un buon trattamento, e la libertà a *Conone* Ufiziale di potersene andare col presidio Cesareo. Però fu capitolata la resa della Città se in termine di trenta giorni non veniva soccorso. *Anzi tre mesi di tempo* (aggiunse *Totila*) *vi concedo per aspettare questo sospirato soccorso, essendo io ben certo, che non verrà giammai*. Ma prima ancora del tempo accordato, perchè non v'era più da mangiare, si renderono i Napoletani. Fu mirabile verso di loro in tal congiuntura l'umanità e provvidenza di *Totila*. Per la fame patita pareano piuttosto un Popolo di scheletri, che d'uomini. Ora affinchè con troppa ingordigia, e con pericolo poi di morire, non si cibassero dei viveri, ch'egli abbondantemente aveva introdotto, fece serrar le porte della Città, senza lasciar uscire alcuno, ed a tutti fece dispensare con gran parsimonia sulle prime il cibo, e poscia a poco a poco andò slargando la mano, finchè veggendoli rimessi in forze, ordinò, che s'aprissero le porte, e lasciò, che ognuno andasse a suo talento, ovunque gli piacesse. E per-

(b) Procop. de Bel Gothic lib. 3. c. 7. & seq.

ERA Volgare. Anno 543.

E perciocchè il mare per molti dì fu grosso, talmente che non permise a *Conone* di partire, secondo i patti, colla sua guarnigione (ritardo, che l'affliggeva non poco per timore, che *Totila* pentito nol ritenesse prigione), *Totila* stesso il rincorò e il provvide di carrette e giumenti, e di quanto occorreva per fare il viaggio per terra sino a Roma, insieme con una buona scorta per sua sicurezza. In questi medesimi tempi fece ricorso a *Totila* un Calabrese con lamentarsi d'una delle sue guardie, che aveva usata violenza ad una sua figliuola zitella. Ordinò *Totila*, che il delinquente, il quale non negava il fatto, fosse carcerato; e perchè i principali de' Goti, conoscendo che costui era persona di gran bravura, non avrebbono voluto la sua morte, ricorsero a *Totila* per ottenergli il perdono. Allora *Totila* con saggio ragionamento fece loro intendere, che il permettere simili delitti, era un'irritar l'ira di Dio contro di tutta la Nazione; e però eleggessero, se più loro premeva la conservazione dell'università, o pur quella di un solo uomo cattivo. Non seppe che rispondere; ed egli fatto morire il reo, donò alla fanciulla offesa tutti i di lui beni. Questi atti di rara prudenza, umanità, e giustizia del Re *Totila* gli abbiamo dalla penna dello stesso Procopio Autore Greco. Aggiugne egli inoltre, che in questi tempi i Capitani e soldati dell'Imperadore in Italia ad altro non attendevano, che a divorar le sostanze de' sudditi, a sfogare la lor lussuria, e a commettere ogni sorta d'insolenze; di maniera che i più degl'Italiani malcontenti del governo d'essi Greci, si auguravano l'antecedente meglio regolato dei Goti. Fece dipoi *Totila* spianar tutte le mura di Napoli, perchè se mai venissero con grande sforzo i Greci, e tornassero a ricuperar quella Città, per mancanza di fortificazioni non vi potessero fermare i piedi. Il suo disegno era, occorrendo, di provar la sua fortuna con qualche

bat-

battaglia a campo aperto, e non di consumare il tempo in assedj, sottoposti a troppe lunghezze ed inganni.

ERA Volg. Anno 543.

Egli è nondimeno da osservare, che il Continuatore di Marcellino Conte (*a*) riferisce all'anno susseguente 544. *la desolazione di Napoli*. Forse vuol dire, che nel presente se ne impadronì, e solamente nell'anno appresso spogliò quella Città delle sue mura. Tuttavia convien confessare, che nella Cronologia di questi tempi si truova un non lieve imbroglio, perchè non abbiamo se non Procopio, che diffusamente tratta degli affari d'Italia, e il Continuatore suddetto, che ne va accennando alcune picciole cose. Ora Procopio distingue i tempi correnti con parole, quanto a noi, alquanto tenebrose: perchè mancando la notizia de' Consoli, che serviva in addietro a contrassegnare e distinguere gli anni, egli si vale della formola dell'*anno primo*, *anno secondo*, e così discorrendo, *della guerra Gotica*. Il Cardinal Baronio (*b*), che prese il primo anno di questa guerra dall'entrata di *Belisario* in Italia, rapporta di mano in mano le azioni occorrenti, con adattarsi a questo principio. Il Sigonio all'incontro, e il P. Pagi, che legano il primo anno di tal guerra coll'occupazione fatta da *Belisario* della Sicilia, anticipano un' anno la serie dell'imprese. Quel che è più, pretende il P. Pagi, che sia guasto ne' testi di Procopio l'ordine di questi anni, e il Cardinal Noris (*c*) immagina anch'egli dell'imbroglio ne' racconti di Procopio, perchè con esso lui non s'accorda il Continuatore suddetto di Marcellino. Però in mezzo a questo bujo convien caminare il meglio, che si può. Al presente anno riferiscono il Continuatore suddetto, e Vittor Tunonense (*d*), una terribil peste, che devastò l'Italia tutta. Questa, secondochè esso Continuatore osserva, era prima insorta nell'Oriente, dove non meno che nell'Illirico avea fatta un'incredibile strage.

(a) In Chro.

(b) Annal. Eccl.

(c) Dissert. de 5. Synod.

(d) In Chro.

Pro-

ERA Volgare Ann. 543.

Procopio (*a*) anch'egli ne parla con dire, che tal malore (secondo il solito) cominciò in Egitto, e poi si diffuse per tutto l'Oriente, ed essere mancato poco, che non ne restasse disfatto tutto il genere umano. Evagrio (*b*) racconta di più, che questo spaventoso flagello andò scorrendo per quasi tutto il Mondo allora conosciuto, e durò anni cinquantadue: calamità, simile a cui non si legge nelle antiche Istorie. Probabilmente il furore di questa peste frastornò nel presente anno i progressi dell'armi Gotiche in Italia, e indebolì anche le loro armate. Abbiamo dal sopradetto Continuatore, che *Totila* fece diroccar le mura d'altre Città forti nella Campania, e ordinò alle sue genti di formare l'assedio di Tivoli. Ricavasi eziandio da una annotazione fatta al libro di Aratore, di cui parlerò fra poco, che nel presente anno *Totila* s'incamminò coll'esercito alla volta di Roma. Abbiamo parimente da Teofane (*c*) che nell'anno 17. di *Giustiniano* capitò dalle parti d'Italia a Costantinopoli un Cantambanco, per nome *Andrea*, conducendo seco un cane orbo e di pel giallo, che facea delle strane maraviglie. In mezzo alla piazza, con gran concorso di gente si faceva il Cerretano dare dagli Spettatori varj anelli d'oro, d'argento, di ferro, senza che il cane vedesse, e li nascondea sotterra. Poscia per ordine suo il cane li trovava, e da se restituiva a ciascheduno il suo. Essendo anche richiesto, di qual'Imperadore fossero diverse monete, le distingueva. Inoltre interrogato, quali donne fossero gravide, quali uomini puttanieri, adulteri, avari, o liberali, con verità sapeva indicarli. Fu creduto, che fosse un Negromante.

(a) De Bello Persic. lib. 2. c. 22.
(b) In Hist.
(c) In Chronogr.

Anno

Anno di Cristo dxliv. Indizione vii.
di Vigilio Papa 7.
di Giustiniano Imperadore 18.
di Totila Re 4.

L'Anno III. dopo il Consolato di *Basilio*.

Aveva il Re *Totila* inviato un distaccamento delle sue schiere ad assediare Otranto, ed egli poi colla sua armata era passato sino alle vicinanze di Roma. Sapendo che i Romani erano poco soddisfatti de' Greci, scrisse loro più lettere; fece anche spargere ed attaccare in Roma varj biglietti, per tentar pure, se potea muovere quel Popolo a far qualche novità; ma il presidio Imperiale, comandato da *Giovanni* Generale dell'armi, tenne tutti in dovere, e diede solamente occasione di cacciar fuori diRoma tutti i Preti Ariani. In tal maniera passavano le faccende, quando l'Imperador *Giustiniano*, avvisato da più bande, e da più d'uno, e massimamente da *Costanziano*, che comandava in Ravenna, del pessimo stato de' suoi affari in Italia, ancorchè gli pesasse forte addosso l'arrabbiata guerra de' Persiani, pure determinò di mandare in Italia *Belisario*, già ritornato in sua grazia per opera di *Teodora Augusta*. Ma pochi combattenti seco condusse *Belisario*, se non che nel viaggio con danari ingaggiò quanti giovani scapestrati potè, e con essi arrivò a Salona in Dalmazia. Di là spedì *Valentino* con alcune navi cariche di vettovaglie, per soccorrere Otranto assediato, dove la guarnigione affamata avea già capitolata la resa, se non compariva soccorso fino a un determinato giorno. Fu a tempo *Valentino*, e i Goti delusi giudicarono meglio di levar quell'assedio. Si studiò intanto *Belisario*, dopo essere passato a Pola, di metter in ordine la sua per altro assai tenue armata; e finalmente con buon vento si condusse a Ravenna. Ma non si dee tacere, che il

ERA Volgare Anno 544. a la Chr. il Continuatore di Marcellino Conte (*a*) riferisce solamente all'anno seguente 545. la venuta in Italia di *Belisario*, come ancora credette il Cardinal Baronio. Ebbe maniera *Totila* di risapere, quali fossero le forze, che il Generale Cesareo avea menato seco; e gli riuscì in questi tempi d'impadronirsi dell'assediata Città di Tivoli per tradimento d'alcuni pazzi Cittadini, che furono la rovina della lor patria: perchè entrati i Goti, crudelmente trucidarono tutti quegli abitanti, e fino il loro Vescovo. Si mise poi l'esercito suo a cavallo del Tevere, con che cominciò ad impedire il passaggio de' viveri dalla Toscana a Roma. Dall'altra parte *Belisario* inviò *Vitalio* uno dei suoi Capitani a Bologna, per cui cura quella Città ritornò alla divozione di Cesare. Mandò parimente *Torimuto*, *Recila*, e *Sabiniano* con mille soldati a soccorrere Osimo, assediato da *Totila*; e questi felicemente entrarono nella Città. Ma conosciuto dipoi, che erano d'aggravio al presidio, una notte se ne tornarono via, non già con quella fortuna, con cui erano venuti, essendochè avvertitone *Totila* da una spia, mise in aguato due mila de' suoi, che coltili all'improvviso, ne uccisero ducento, sbandarono il resto, e rimasero padroni di tutto il loro bagaglio. Aveva secondo il suo costume *Totila* fatto abbattere le porte, ed anche una parte delle mura di Pesaro, e di Fano, perchè non vi si annidassero i Greci. *Belisario* stando in Ravenna, fatta segretamente prendere la misura delle porte di Pesaro, e fabbricatene delle simili ben' armate di ferro, diede ordine a *Sabiniano* e *Torimuto* di condurle seco sopra alcune barchette, e sbarcatele in terra, di applicarle al sito loro, e poscia di riparare il meglio, che potessero le mura, e di fortificarsi in quella Città colla guarnigione, che con esso loro inviò. Fu diligentemente eseguita la di lui intenzione: il che inteso da *Totila*, v'accorse con un buon corpo di gente per isloggiarli,

ma

ma senza frutto, di manierachè dopo avervi consumato non poco tempo intorno, prese il partito di ritornarsene all'assedio da tanto tempo intrapreso di Osimo. Fece egli ancora nei medesimi giorni stringere con un forte blocco le Città di Fermo, e di Ascoli. Terminò in quest'anno a dì 26. di Marzo la sua vita in terra l'insigne Patriarca San *Benedetto* (*a*) Institutore, o sia Ristauratore in Occidente dell'Ordine Monastico, Ordine celebratissimo, il quale non tardò a diffondersi non solo per tutta l'Italia, ma anche per tutta la Gallia, e per altri paesi del rito latino, dimanierachè a poco a poco la sua Regola fu accettata anche ne' Monisterj, che dianzi erano stati fondati con altro Istituto. Diede parimente in quest'anno compimento al suo Poema Eroico, dove son raccontati gli Atti degli Apostoli, *Aratore*, nobile Romano, che da Papa *Vigilio* fu promosso al grado di Suddiacono della Chiesa Romana. Fu letta pubblicamente e con grandi applausi questa sua fatica in varj giorni nella Chiesa di San *Pietro* in Vincula.

ERA Volgare Anno 544.

(a) Faustus in Vita S. Mauri. Chronicon S. Medardi apud Dacherium.

Anno di Cristo DXLV. Indizione VIII.
di Vigilio Papa 8.
di Giustiniano Imperadore 19.
di Totila Re 5.

L'Anno IV. dopo il Consolato di *Basilio*.

TRovavasi *Belisario* in Ravenna con poche milizie, e queste ancora creditrici da gran tempo del soldo loro dovuto; ed essendo la maggior parte dell'Italia in potere di *Totila*, non restava maniera al Generale Cesareo, non dirò di rimettere in piedi gli affari, ma nè pur di sostenere quel, che restava in dominio de' Greci. (*b*) Perciò spedì a Costantinopoli *Giovanni* nipote di *Vitaliano*, con vive istanze a *Giustiniano Augusto*, per ottenere un gagliardo rin-

(b) Procop. de Bel. Gothic. lib. 3. cap. 12.

ERA Volgare. Anno 545.

rinforzo di gente e di danaro, e con pregarlo spezialmente di mandargli le guardie, ch'esso *Belisario* era solito a condur seco nelle guerre. Andò *Giovanni*, ma intento ai proprj affari attese a concertare il suo Matrimonio con *Giustina*, figliuola di *Germano*, nipote dell'Imperador *Giustiniano*. In questo mentre a *Totila* si renderono le Città di Fermo e di Ascoli; dopo di che egli si trasferì all'assedio di Spoleti e d'Assisi. *Erodiano*, che comandava nella prima di queste Città, portato dall'odio, ch'egli professava a *Belisario*, promise di rendere la Città col presidio, se nello spazio di trenta giorni non gli veniva soccorso; e questo non essendosi mai veduto comparire, fu eseguita la Capitolazione. *Siffrido*, che era alla difesa d'Assisi, in varie sortite troppo animosamente fatte restò finalmente ucciso egli colla maggior parte de' suoi, e però i Cittadini si renderono anch'essi ai Goti. Portatosi dipoi *Totila* all'assedio di Perugia, usò quante minaccie e promesse mai seppe, per indurre *Cipriano* Governatore della Città ad arrendersi; ma si parlò ad un sordo. Ebbe la maniera di farlo assassinare da una delle di lui guardie, che si salvò poi nel campo dei Goti; ma ciò non ostante i soldati di quel presidio s'ostinarono alla difesa della Città, e *Totila* fu costretto ad abbandonare l'impresa. Si rivolse egli dunque verso Roma, e formò il blocco alla medesima. E quì convien' osservare la saggia condotta di questo Re Italianizzato. Per ordine suo rigoroso dai soldati non era inferita molestia o danno alcuno agli agricoltori, i quali perciò in tutta l'Italia attendevano alle lor fatiche, senza essere inquietati, purchè pagassero i tributi consueti al Re, e le pensioni dovute ai lor padroni usciti di Roma. S'accostarono i Goti a Roma, e non potendolo sofferire *Artasire*, e *Barbazio*, due Capitani fra i Greci, ancorchè contro la volontà di *Bessa*, allora Comandante in Roma, uscirono loro addosso con una buona brigata, e li misero

sero in fuga; ma caduti in un'imboscata, vi lasciarono quasi tutti la vita: il che fu cagione, che niun' ardisse di uscir fuori della Città da lì innanzi. Nulla potevano ricavare i Romani dalle lor campagne, nulla nè pure potea lor venire per mare, perchè dopo la presa di Napoli i Goti aveano messa insieme una picciola flotta di legni armati, che aggraffava quante navi osavano di passare dalla Sicilia a Roma. Fu anche per sospetto mandato in esilio a Centocelle, oggidì Civitavecchia, *Cetego* Patrizio, capo del Senato Romano.

ERA Volgare Anno 545.

Totila, che mentre attendeva ad un'affare, pensava a molt'altri, mandò in questi tempi un corpo di truppe, per tentar di ridurre alla sua ubbidienza o colle buone o colle brusche Piacenza, Città principale dell'Emilia, che sola restava in quelle parti in potere de' Greci. Fecero i Goti la chiamata, ma buttarono le parole al vento, e però s'accinsero all'assedio. Non sapeva *Belisario* in Ravenna, qual rimedio o partito prendere in tanta decadenza degli affari di Cesare in Italia, perchè privo dei due più importanti nervi della guerra, cioè di soldatesche, e di danaro. Però per mare passò a Durazzo, e di la seguitò a tempestare *Giustiniano Augusto*, per far venire dei pronti soccorsi. Mandò egli in fatti un buon rinforzo di gente condotto da *Giovanni* nipote di *Vitaliano*, e da *Isacco* fratello di *Narsete*. Comandò ancora, che *Narsete* andasse a trattare coi capi degli Eruli, per condurre al suo soldo una buona man di que' Barbari. Molti in fatti ne arrolò *Narsete*, e li condusse a svernar nella Tracia con disegno di spingerli nella prossima ventura primavera in Italia. Riuscì a costoro nell' andar a quartiere di dare una rotta agli Sciavi, che passato il Danubio, erano venuti a bottinare in quelle parti. Premendo poscia a *Belisario* di recar qualche soccorso ai Romani, spedì per mare *Valentino*, e *Foca* con una brigata d'armati al Castello di Porto, situa-

ERA Volgare Anno 545.

situato alla sboccatura del Tevere, dove era Governatore *Innocenzo*, affinchè non solamente custodissero quel posto, ma eziandio di là infestassero i Goti, che erano sotto Roma. Fecero costoro sapere a *Bessa*, Comandante dell'armi in Roma, il dì, che volevano assalire il campo nemico; ma *Bessa* non istimò bene di mettere a rischio i suoi. Persistendo nondimeno essi nella voglia di farsi onore, uscirono un giorno da Porto, e trovarono quel che non aspettavano; perchè *Totila* informato da un disertore, prese così ben le sue misure, che fattili cadere in un' aguato, quasi tutti gli ebbe morti o prigioni. Papa *Vigilio* in quest' anno, perchè chiamato in Oriente da *Giustiniano Augusto*, siccome vedremo, e fors'anche prima scorgendo avvicinarsi l'assedio dei Goti, giudicò, che per lui, creatura de' Greci, non fosse buona in quei tempi l'aria di Roma, era passato in Sicilia. Sapendo le strettezze, nelle quali si trovava ridotto il Popolo Romano per la scarsezza de' viveri, e dai medesimi Cittadini ancora, come si può credere, sollecitato, fece caricar molte navi di grano, figurandosi, che potrebbono arrivar fino a Roma. I Goti postati all'imboccatura del Tevere, al vedere avvicinarsi questa flotta, si tennero nascosi dietro alle muraglie delle case, aspettando a bocca aperta questo regalo della buona fortuna. Vennero le navi, e quantunque i Greci posti nel Castello di Porto corressero ai merli, e con isventolar le vesti, facessero lor segno di retrocedere, tuttavia credendo i marinari, che quel fosse un segno d'allegrezza, continuarono il viaggio, e tutte a man salva furono prese dai Goti. V'erano dentro molti Romani, e fra essi un Vescovo per nome *Valentino*. Condotto questi alla presenza di *Totila*, perchè interrogato di varie cose fu convinto di bugia, *Totila* gli fece tagliar le mani, e lasciollo andar con Dio. Anastasio Bibliotecario (*a*) nella vita di *Vigilio* spropositatamente confonde i tempi delle azioni di que-

(a) In Vita Vigilii.

questo Papa. Scrive inoltre, ch'egli per ordine di *Teodora Augusta* fu preso, posto in nave, e condotto in Sicilia; e che nell'uscir di Roma, una parte del Popolo gli dimandò la benedizione, un'altra gli gittò dietro sassi e bastoni, e gli sonò la mattinata con gridare: *Teco venga la tua fame, teco la tua moria. Male hai fatto ai Romani; male abbi ovunque vai.* Aggiugne, ch'egli fece un'ordinazione in Sicilia, e fra gli altri ordinò Vescovo di Santa Rufina, o sia di Selva candida, il suddetto *Valentino*, con inviarlo dipoi a Roma per suo Vicario, dove gl'incontrò la disgrazia, poco fa narrata. Non si accordano bene queste cose colla gran cura, che *Vigilio* stando in Sicilia si prese per soccorrere il Popolo Romano, nè la violenza e prigionia descritta da Anastasio, coll'essere dipoi stato accolto *Vigilio* con sommo onore in Costantinopoli: il che viene asserito da Teofane (*a*), e confessato da Anastasio medesimo. Procopio Scrittore il più informato di questi tempi, scrive, che *Vigilio* Papa fu chiamato a Costantinopoli da *Giustiniano*, e non già preso per forza per ordine di *Teodora Augusta*. Da altri documenti nondimeno, che son citati dal Cardinal Baronio e dal P. Pagi, si ha, ch'egli mal volentieri andò a Costantinopoli, e v'andò solamente per non disgustar l'Imperadore, che gli faceva tanta premura.

(a) In Chronogr.

ERA Volgare Anno 546.

Anno di CRISTO DXLVI. Indizione IX.
di VIGILIO Papa 9.
di GIUSTINIANO Imperadore 20.
di TOTILA Re 6.

L' Anno V. dopo il Consolato di *Basilio*.

DOpo avere i Cittadini di Piacenza sostenuti i morsi più fieri della fame, con ridursi a cibarsi de' più sozzi alimenti, e fin di carne umana nell'assedio posto alla loro Città, finalmente si arrenderono ai Goti. Non men fiera si provava la fame in Roma, dimodochè quei Cittadini pregarono *Pelagio* Diacono di volere portarsi a trattare con *Totila* di una tregua d'alcuni giorni. Era lungamente stato questo *Pelagio* in Costantinopoli Apocrisario, o sia Nunzio di Papa *Vigilio*, e tornato a Roma, avea portato seco delle grosse somme d'oro, e se ne servì egregiamente in mezzo alle calamità della sua Patria per le insigni limosine da lui fatte ai poveri. L'accolse onorevolmente *Totila*, ma il prevenne con dirgli, che non gli parlasse di tre punti, cioè di far grazia ai Siciliani, nè di perdonare alle mura di Roma, che erano cagione di non poter combattere alla larga coi nemici, nè di restituire gli schiavi Romani, che s'erano arrolati nell' esercito suo. Da questo ragionamento scomposto *Pelagio*, si sbrigò con poche parole, e se ne tornò a Roma, senza recar consolazione alcuna al suo Popolo. Disperati i Romani ricorsero a *Bessa*, e *Conone*, Capitani de' Greci, scongiurandoli di rendersi, ma ne riportarono solamente delle vane parole di vicino soccorso; ed intanto crebbe all' eccesso la fame, che da Procopio descritta fa orrore. Finalmente chi potè con danari comperare dagli Ufiziali Cesarei la licenza di poter uscire di Città, se n'andò. Ma non pochi morirono dietro alla strada, o nelle barche; ed altri furono presi, ed uccisi dai nemici.

Ecco

Ecco dove s'era ridotto il Senato, e Popolo Romano. Giunte a Durazzo le soldatesche condotte da *Giovanni*, e da *Isacco*, *Belisario* di colà con questo rinforzo passò ad Otranto, e di là nel Mediterraneo (*a*), con giugnere in fine al Porto Romano, dove si mise ad aspettar *Giovanni*, che ito per terra s'impadronì di Brindisi, e poi della Calabria, dei Bruzj, e della Lucania, con istrage di quei pochi Goti, ch'erano in quelle parti. Ma non attentandosi egli di passare per Capoa, perchè *Totila* vi avea inviato trecento de' suoi più valorosi guerrieri: *Belisario* determinò di soccorrere come poteva il meglio i Romani, oramai sfiniti per la fame. Fece caricar le vettovaglie sopra barche ben difese da parapetti di tavole, e ben munite di soldati, ed egli fu il primo a salire in una, e ad incamminarsi pel Tevere. Aveva *Totila* con lunghe travi a guisa di ponte serrato il passo di quel fiume colla giunta di due torri nell'una, e nell'altra riva. Riuscì a *Belisario* d'incendiarne una colla morte di circa ducento Goti, e già si preparava per rompere il ponte, quando gli giunse avviso, che *Isacco* lasciato alla difesa del Castello di Porto, dove era anche *Antonina* moglie d'esso *Belisario*, contro gli ordini precisi a lui dati aveva assalito il campo de' Goti vicini con isbaragliarlo; ma che perdutasi la sua gente a svaligiare le lor tende, era poi stata disfatta dai medesimi di bel nuovo attruppati, con rimanere egli stesso prigione. Restò da tal nuova troppo sconcertato *Belisario* per paura di aver perduta la moglie, l'equipaggio, e l'unico luogo di ritirata (il che vero non era), e però tornatosene indietro, per l'afflizione cadde malato, e fu in pericolo di soccombere alla gravezza del male.

ERA Volgare Anno 546.

[a] Procop. de Bel. Gothic. lib. 3. cap. 18.

Quattro degl' Isauri (*b*), che facevano la sentinella alle mura di Roma, più volte di notte s'erano calati giù con funi, per trattare con *Totila* dell'entrata nella Città, e il tradimento fu conchiuso. Saliti quat-

[b] Procop. de Bel. Gothic. lib. 3. cap. 20.

ERA Volgare. Anno 546.

(a) In Vita Vigilii.

quattro de' suoi più animosi Goti in tempo di notte, insieme con gl' Isauri suddetti, ruppero la porta Asinaria, e diedero il comodo a tutta l'armata di occupar la Città. *Totila*, che non volea far del male ai Cittadini, per attestato di Anastasio (*a*), trattenne i suoi soldati, e tutta la notte fece sonar le trombe, acciocchè il Popolo potesse fuggire, o nascondersi ne' sacri Templi. *Bessa* con tutti quasi i suoi se ne fuggì, e seco andarono *Decio*, e *Basilio* Patrizj con alcuni altri, che poterono aver cavalli. *Massimo*, *Olibrio*, *Oreste*, ed altri si rifugiarono in San *Pietro*. Fatto giorno i Goti fecero man bassa contro molti, che incontravano nelle strade, e vennero morti ventisei soldati Greci, e sessanta della plebe. Tosto se ne andò *Totila* al Vaticano per venerare i Corpi degli Apostoli, e quivi se gli affacciò *Pelagio* Diacono, implorando misericordia pel Popolo, che restava, ridotto nondimeno a pochissimo numero, e l'ottenne. Si trovò nel Palazzo di *Bessa* una gran quantità d'oro, ammassato dall' infame Ufiziale, col vendere ad esorbitante prezzo il grano agl'infelici Romani. Trovossi *Rusticiana*, già moglie di *Boezio*, e figliuola di *Simmaco*, con varj Senatori, che avendo impiegate le loro sostanze per alimentare i poveri in quelle estreme miserie, s'erano ridotti a mendicar essi il pane, battendo alle porte de' benestanti. Avrebbono ben voluto i Goti levar di vita *Rusticiana*, perchè ad istanza di lei erano state gittate a terra in Roma le statue del Re *Teoderico*. Ma il saggio *Totila* nol comportò, anzi tanta attenzione adoperò, che a niuna delle donne fu fatta menoma violenza. Nel dì seguente raunati i Goti, ricordò loro *Totila*, come di ducento mila combattenti, che erano prima, si fosse ridotta a sì poco la lor milizia; e come da sette sole migliaja di Greci erano essi stati vinti, e spogliati del Regno. Tutto ciò avvenuto per gastigo di Dio a cagione delle iniquità dianzi commesse contro i sudditi dell' Impe-

perio Romano dai Goti stessi. Però se loro premeva di conservar l'acquistato, si studiassero di farsi amico Dio, con esercitar la giustizia, e non nuocere indebitamente a veruno. Convocato dipoi il Senato Romano, rinfacciò loro l'ingratitudine, perchè dopo aver ricevuti tanti benefizj da *Teoderico*, e da *Atalarico*, che aveano lasciato loro tutti i Magistrati, e la libertà della Religione, e rendutili sommamente ricchi, s'erano poi rivoltati contro de' Goti, e dati in preda ai Greci, da' quali niun bene aveano finora ricevuto, anzi aveano riscosso ogni male: laonde meritavano d'essere ridotti nella condizione di schiavi. Ma alzatosi *Pelagio*, con buone parole il placò, e ne riportò promesse di tutta clemenza. In fatti Anastasio Bibliotecario (*a*), e l'Autore della Miscella (*b*) scrivono, che entrato *Totila* in Roma, *abitò coi Romani, come un padre coi figliuoli*. Mandò egli dipoi lo stesso *Pelagio*, e *Teodoro* Avvocato Romano a Costantinopoli per trattar di pace. Altra risposta non ebbe da *Giustiniano*, se non che *Belisario* suo Generale dimorava in Italia, e che era in suo potere l'accomodar le cose. Intanto i Goti ebbero una percossa dai Greci nella Lucania; e questa fu cagione, che *Totila* determinò di levarsi di Roma; ma perchè non si fidava dei Romani, nè voleva che i Greci vi si tornassero ad annidare, fece abbattere in più luoghi le mura della Città. Corse anche voce, ch'egli volesse diroccar le più belle fabbriche di Roma; ma pervenuto ciò a notizia di *Belisario*, che tuttavia si fermava in Porto, gli scrisse una lettera ben sensata per dissuaderlo; laonde gli passò così barbara voglia, se pure mai l'ebbe. Lasciata Roma vota, col menar seco i Senatori, e mandare il Popolo nella Campania, si portò nella Lucania, e Calabria, e fece tornar quei Popoli, a riserva d'Otranto, alla sua divozione. Da lì a poco s'impadronirono i Greci di Taranto, e di Spoleti. Fu questo l'anno, in cui Papa *Vigilio*, dopo

(a) In Silver.

(b) Histor. lib. 16.

ERA Volgare Anno 546.

esfersi fermato lungo tempo in Sicilia, non potendo più resistere alle istanze di *Giustiniano Augusto*, s'incamminò alla volta di Costantinopoli, dove bolliva forte fra i Cattolici la controversia dei tre Capitoli, cioè di condannare, o non condannare *Teodoro* Mopsuesteno, una lettera d' *Iba* Edesseno, e gli scritti di *Teodoreto*, tutte persone gran tempo fa defunte. Perchè questa condanna pareva pregiudiziale al Concilio Calcedonense, però i più de' Cattolici, e fra gli altri lo stesso *Vigilio* Papa, l'abborrivano forte. Ma era non poco impegnato e riscaldato per essa *Giustiniano Augusto*, Principe, che non contento dell' ufizio suo d' Imperadore, voleva anche farla da Dottore, da Vescovo, e da Papa, dimenticando, che l'autorità nelle cose, e dottrine sacre era stata conferita da Dio, non già ai Principi Secolari, ma sì bene a San *Pietro*, e a' suoi Successori, e ai Vescovi della Chiesa Cattolica. Quanto in questa lite accadde, potrà il Lettore raccoglierlo dalle Opere de' Cardinali Baronio, e Noris, dal Padre Pagi, dal Fleury, e dagli Atti del Concilio Generale Quinto.

Anno di CRISTO DXLVII. Indizione X.
di VIGILIO Papa 10.
di GIUSTINIANO Imperadore 21.
di TOTILA Re 7.

L' Anno VI. dopo il Consolato di *Basilio*.

VEramente il Continuatore di Marcellino Conte (*a*), Mario Aventicense (*b*), e Teofane (*c*) mettono sotto quest' anno la presa di Roma fatta dai Goti, e di tale opinione furono i Cardinali Baronio, e Noris. Ma ho io creduto di doverla riferire al precedente anno, come han fatto il Sigonio, e il Pagi, perchè si conforma più colla serie degli avvenimenti narrati da Procopio; nè si può fidare del Continuatore

(a) In Chr.
(b) In Chr.
(c) In Chronogr.

tore suddetto, nè di Mario, perchè nelle Croniche d'amendue s'incontrano non pochi anacronismi. Per altro scrive esso Continuatore, che i Goti nel dì 17. di Dicembre entrarono in Roma, correndo l'Indizione X. il che dovrebbe convenire all'anno precedente, nel cui Settembre la Decima Indizione cominciò il suo corso. Aggiugne, che *Totila* dopo aver atterrata parte delle mura, condusse seco come prigionieri i Romani nella Campania, e che essendo restata Roma per quaranta giorni senza Popolo, *Belisario* animosamente ne ripigliò il possesso. Se ciò è vero, posta da noi nell'antecedente anno la presa di Roma, dee appartenere al presente il ritorno di *Belisario* in essa. Mario Aventicense, che sotto il presente anno racconta l'uno e l'altro fatto, discorda dal Continuatore suddetto. Ora attenendomi io al filo di Procopio, che va descrivendo questa lunga, e pericolosa guerra col primo, secondo, terzo anno, e così successivamente; avvertendo nondimeno col Pagi, che cadauno de' suoi anni comincia dalla primavera, e finisce nella primavera del seguente: dico, che *Belisario*, il quale tuttavia si tratteneva a Porto, vedendo così abbandonata Roma, concepì il pensiero di ripigliarla, e felicemente l'eseguì, (*a*) forse nel mese di Febbrajo. Lasciati dunque in Porto alcuni pochi soldati, menando seco il resto delle sue genti, entrò in Roma, e con pronto, e saggio ripiego quivi si diede a fortificarsi. Perchè non v'era maniera di rifabbricare in poco tempo le mura in que' siti, ove erano diroccate, fece raccogliere i marmi, e le pietre sparse per terra, e di questi materiali, senza aver calce da legarli insieme, per modo di provvisione formò, come potè, una grossa muraglia posticcia, con aggiugnervi al di fuori una buona quantità di pali. Larga inoltre, e profonda era la fossa, che girava intorno a tutte le mura. In venticinque dì, lavorando tutti i soldati, fu serrata, a riserva delle porte, la

(a) Procop. de Bel. Gothic.

ERA Volgare Anno 547.

Città, e vi concorsero ad abitarla i dianzi esuli Cittadini. Questa novità non se l'aspettava *Totila*. Appena informatone, da Ravenna, dove egli si trovava, a gran giornate col suo esercito corse colà. Per mancanza di Falegnami, e di Fabbri ferraj, *Belisario* non avea peranche potuto far mettere alla Città le porte, avendo *Totila* asportate quelle, che v'erano. In vece di far almeno chiudere con travi le aperture, prese il solo ripiego di mettervi di quegli ordigni, che nella milizia moderna si chiamano Cavalli di Frisia, creduti invenzioni degli ultimi tempi, ma usati anche negli antichi presso a poco come oggidì. Postò parimenti alle imboccature d'esse porte i più bravi de' suoi. Si credevano i Goti sul principio di prendere Roma appena arrivati, e venivano con gran fracasso all'assalto; ma ritrovarono chi non era figliuolo della paura. Fu asprissima la battaglia, perchè i Goti per lo sdegno, e i Greci pel pericolo imminente delle lor vite combattevano alla disperata. In fine furono costretti i Goti a ritirarsi con lasciar sulle fosse estinta una gran quantità de' suoi, e riportarne dei feriti assai più. Tornarono nel seguente dì, ed in altri appresso all'assalto, e furono nella stessa guisa ben' accolti, e ributtati dai Greci. *Totila* prese in fine la risoluzione di ritirarsi a Tivoli, ch'egli prima avea fatto distruggere, e bisognò riedificare.

Ma siccome l'entrata di *Belisario* in Roma, e la difesa d'essa, conseguì un'applauso universale, così fu biasimata, e rinfacciata agramente dai Goti a *Totila* l'imprudenza d'avere abbandonata Roma; o se pur voleva abbandonarla, di non averla interamente spianata. Prima lodavano forte l'uso suo di atterrar le mura de' Luoghi forti; essendo poi passata male in questa congiuntura, ne sparlarono a più non posso. E così son fatti gli uomini: d'ordinario dal solo avvenimento o felice o sinistro delle risoluzioni prese essi prendono la misura delle lodi o de' biasimi. Era da molto tem-

ERA Volgare Anno 547.

tempo ſtretta d'aſſedio Perugia, ed in eſſa già cominciavano a venir meno le vettovaglie. Colà fu chiamato *Totila* coll'eſercito per la ſperanza di ridurre alla reſa colla di lui forza, e preſenza quella Città. E v'andò egli bensì, ma fu in breve ſconcertato non poco, perchè *Giovanni* Generale Ceſareo, che era all'aſſedio di Acerenza nella Lucania, moſſoſi con tutta la ſua cavalleria, all'improvviſo arrivò nella Campania, e diede una rotta ad un corpo di truppe colà inviate da eſſo *Totila*: la qual vittoria fu cagione, che rimaſero liberati alcuni Senatori Romani, e le moglj di molti altri, ch'erano confinate in quelle parti. Irritato da queſto avviſo *Totila*, per le montagne ſpedì contro d'eſſo *Giovanni* varie partite de' ſuoi, che il raggiunſero nella Lucania, e gli diedero una buona percoſſa. Vennero circa queſti tempi in Italia alcuni piccioli rinforzi inviati da *Giuſtiniano Auguſto*, cioè forſi d'acqua a chi pativa gran ſete. Trecento Eruli fra gli altri erano condotti da *Vero*. Coſtui azzardatoſi di prender quartiere vicino a Brindiſi, fu in breve viſitato da gente inviata colà da *Totila*. Ducento di quegli Eruli rimaſero eſtinti ſul campo, e *Vero* ebbe la fortuna di ſalvarſi. All'avviſo venuto da Coſtantinopoli de' ſoccorſi, che doveano arrivare in Italia, *Beliſario* giudicò bene di traſferirſi a Taranto, e ſeco conduſſe novecento cavalli ſcelti, e ducento fanti. Entrato in nave, fu da una buraſca traſportato a Crotone. Mandò la cavalleria per terra a procacciarſi i foraggj, e queſta incontrataſi per iſtrada con una brigata di Goti la disfece. Alloggioſſi dipoi in quelle contrade, come ſe foſſero lontani mille miglia i pericoli; ma il Re *Totila* ſempre vegliando, ſpinſe loro addoſſo tre mila cavalli de' ſuoi, i quali menarono sì ben le mani, che pochi poterono ſalvarſi colla fuga. Di gran danno agli affari de' Greci fu queſta rotta, e portatone la diſguſtoſa nuova a *Beliſario*, e fattoli credere, che a momenti poteano

i Goti

ERA Volgare Anno 547.

i Goti arrivare a Crotone: egli perciò non perdè tempo ad imbarcarsi con *Antonina* sua moglie, e in un giorno di felice navigazione pervenuto in Sicilia, sbarcò a Messina. *Totila* intanto intraprese l'assedio di Rossano Castello della Calabria. E con tali racconti termina Procopio l'anno XIII. della guerra Gotica. Aggiugne solamente, che gli Sclavi, Popoli barbari, passato il Danubio, devastarono tutto l'Illirico fino a Durazzo, uccidendo o facendo schiavi tutti quei, che trovavano. Costoro col tempo si piantarono in quelle contrade, e diedero ad esse il nome di Schiavonia. Arrivò poi sul principio di quest'anno Papa *Vigilio* a Costantinopoli, ed entrò nel grande imbroglio della controversia dei tre Capitoli, sopra di che è da leggere la Storia Ecclesiastica. Troppo tempo richiederebbe il racconto di quel negoziato, e degli affanni, che vi patì lo sventurato Papa, trovandosi egli tra il calcio, e il muro, tra il timore di fare una ferita al Concilio Generale Calcedonese, o pure di tirarsi addosso lo sdegno dell'Imperadore. Andò egli perciò barcheggiando, finchè potè.

Anno di CRISTO DXLVIII. Indizione XI.
di VIGILIO Papa II.
di GIUSTINIANO Imperadore 22.
di TOTILA Re 8.

L'Anno VII. dopo il Consolato di *Basilio*.

VEnne in quest'anno a morte nel mese di Giugno, consumata da una terribil cancrena *Teodora Augusta* moglie di *Giustiniano* Imperadore, donna per varj suoi vizj, e sopra tutto per la protezion degli Eretici, concordemente diffamata nella Storia segreta di Procopio, e negli Annali Ecclesiastici. Si leggono nondimeno di grandi limosine da lei fatte, e sacri Templi da lei fabbricati; nè lasciano di dire Teofa-

fane (*a*), e Cedreno (*b*), ch'essa piamente diede fine ai suoi giorni, forse perchè si ravvide, e pentì de' tanti suoi falli. Se è vero tutto ciò, che di lei racconta Procopio, dovette ella trovare un gran processo al Tribunale di Dio. *Belisario* in questi tempi riflettendo alla scarsezza delle sue forze, tuttochè *Giustiniano Augusto* gli avesse inviati di fresco due mila pedoni per mare; e conoscendo, che di male in peggio erano per andare gli affari dell' Imperio in Italia, se non venivano più gagliardi soccorsi: si appigliò al partito di mandare *Antonina* sua moglie a Costantinopoli, acciocchè ella per mezzo della suddetta Imperadrice ottenesse da *Giustiniano* un potente rinforzo all'Armata d' Italia. Andò essa, ma trovò l' Imperadrice già mancata di vita. Ora narrando Procopio (*c*) sotto quest'anno la morte d'essa *Augusta*, e concorrendo nella medesima sentenza Teofane, Cedreno, e i Cardinali Baronio, e Noris: si vien chiaramente a conoscere, che finora camminano bene i conti circa la divisione degli anni della guerra Gotica, descritta da esso Procopio, e non sussistere gli altri di chi o prima, o più tardi han registrato que' fatti. In questi tempi il presidio de' Greci, lasciati da *Belisario* in Roma, trucidò *Conone* suo Comandante, pretendendo, ch'egli in danno loro facesse il Mercatante de' grani, e dell'altre vettovaglie. Spedirono poi Sacerdoti a Costantinopoli, per far sapere a *Giustiniano*, che se non era loro accordato il perdono, e date le paghe da gran tempo loro dovute, passerebbono al soldo di *Totila*. *Giustiniano* per non poter di meno, accordò loro tutto. Seguitava intanto l'assedio mosso da *Totila* al Castello di Rossano in Calabria, entro il quale era una guarnigione di trecento cavalli, e cento fanti. Perchè cominciarono a venir meno i foraggi, e i viveri, promisero que' Greci di arrendersi, se passati alquanti giorni loro non fosse stato dato soccorso. *Belisario*, a cui premeva la conservazion di quel

sito

ERA Volgare Anno 548.

a In Chronogr.

b In Annalib.

c De Bello Goth. l. 3. cap. 30.

ERA volgare Ann. 548. sito, chiamò ad Otranto quante truppe potè raunare, e tutte postele in navi, s'incamminò con esse alla volta di Rossano. Spirava già il dì promesso alla resa. I Greci mirando da lungi il soccorso che veniva, mancarono alla parola data; ma eccoti sollevarsi una tempesta, che disperse tutta quella flotta, senza che vi fosse porto in que' lidi da ricoverarsi. Unitesi poi le navi nel porto di Crotone, tornò di nuovo *Belisario* con esse verso Rossano; ma ritrovò al lido tutte le forze de' Goti ben preparate ad accoglierlo; sicchè gli convenne retrocedere a Crotone, da dove spedì colla maggior parte de' suoi *Giovanni*, e *Valeriano* nel Piceno, sperando che *Totila*, abbandonato Rossano, accorrerebbe colà. Ma questi inviò bensì due mila cavalli anch'egli nel Piceno per far fronte a' nemici, ma col rimanente dell'armata tenne forte l'assedio di quel Castello. Veggendo i Rossanesi disperato il caso, mandarono due Deputati a *Totila*, per implorare il perdono, esibendosi pronti alla resa, salve le loro vite. Accettò egli l'offerta, ma con eccettuare dal perdono *Calazare* lor Capitano, siccome mancator di parola. A costui in fatti tolta fu la vita, agli altri fu permesso d'andarsene ove volevano in camicia, quando lor non piacesse di restare al soldo di *Totila*. Ottanta andarono, gli altri s'arrolarono fra i Goti. Era arrivata a Costantinopoli *Antonina* moglie di *Belisario*, e quantunque fosse venuto a lei meno il suo principale appoggio, cioè *Teodora Augusta* già morta, pure trovò facilità in *Giustiniano*, per richiamare il marito in Oriente, perchè strigendo forte la guerra di Persia, v'era bisogno d'un bravo Generale per quell'impresa. Pertanto andò *Belisario* a Costantinopoli, ma senza portarvi in questo secondo viaggio splendore alcuno di nuova gloria, giacchè in cinque anni, che avea dovuto fermarsi in Italia, per mancanza di forze, era come fugitivo stato ora in uno, ora in altro paese, ed inoltre senza avere operato cosa

sa alcuna di rilevante, lasciava l'Italia esposta alla discrezione de' Goti. Ma se non andò seco molto onore, portò ben'egli con lui molto danaro, perchè seppe mai sempre farsi fruttare il suo Generalato; e le sue grandi ricchezze il misero talvolta in pericolo di cadere, se l' Imperadore non avesse avuto necessità della sua sperimentata perizia in comandar Armate. Nel mentre poi ch'egli era in viaggio, la Città di Perugia, dopo avere sostenuto un lunghissimo assedio, venne in potere dei Goti. Il dirsi da San Gregorio Magno (*a*), che questa Città per sette *Anni* continui tenuta fu assediata dai Goti, e che non per anche finito esso anno settimo, per la fame si arrendè: par troppo difficile a credersi. In vece d' anni avrà egli scritto *Mesi*. Ad *Ercolano*, Santo Vescovo di quella Città, d'ordine di *Totila* fu barbaramente tagliato il capo.

ERA Volgare Anno 548.

(a) Dialog. l. 3. c. 13.

Fece *Totila* anche in Dalmazia una spedizion di soldati sotto il comando d'*Ilauso*, già una delle guardie di *Belisario*, che avea preso partito fra i Goti. Costui prese in quelle parti due Luoghi appellati Muicoro, e Laureata non lungi da Salona, e mise a fil di spada chiunque ivi si trovò. A questo avviso *Claudiano* Ufiziale Cesareo, che comandava in quelle parti, imbarcate le sue soldatesche, andò a trovare a Laureata *Ilauso*, e venne seco alle mani; ma restò sconfitto, e le sue navi con altre piene di grani rimasero preda dei Goti, i quali dipoi senza tentar altro, se ne tornarono a *Totila*. Circa questi tempi, o poco prima, per attestato di Procopio (*b*), *Totila* inviati degli Ambasciatori al Re dei Franchi, cioè secondo tutte le verisimiglianze a *Teodeberto*, il più potente senza paragone di quei Re, gli avea fatto chiedere in moglie una sua figliuola. La risposta fu, ch' esso Re non riconosceva *Totila* per Re d'Italia, e che tale anzi egli non sarebbe giammai, da che dopo aver presa Roma, non l'avea saputa ritenere in suo dominio,

(b) De Bello Goth. l. 3. cap. 37.

ed

ERA Volgare. Anno 548.

ed atterratene le mura, l'avea lasciata cadere in dominio dei suoi nemici. Ma questi erano pretesti. *Teodeberto*, Principe meditante tutto dì nuove conquiste, voleva pescare ne' torbidi dell'Italia, veggendo sì infievolite le forze non meno dei Goti, che dell'Imperadore. Infatti abbiamo assai lume da Procopio (*a*), ch'egli in quest'anno fatta calare in Italia un' Armata, s'impadronì dell'Alpi Cozie, di alcuni Luoghi della Liguria, e della maggior parte della Provincia della Venezia, senza che si sappia, quali Città precisamente fossero da lui occupate, giacchè frà poco vedremo, che Verona seguitò ad essere in potere dei Goti. Tutto camminava a seconda dei suoi voti, perchè non aveano i Goti assai possanza da opporsi nello stesso tempo ai Greci, e all' armi dei Franchi. Bisogna nondimeno immaginare, ch' eglino facessero qualche resistenza, scrivendo Mario Aventicense (*b*) sotto il presente anno, che *Lantacario* Condottiere dei Franchi nella guerra Romana trafitto da una freccia e da una lancia, rimase morto. Nè contento di questi progressi il Re *Teodeberto*, macchinava in suo cuore imprese più grandi, per quanto s'ha dallo Storico Agatia (*c*), Cioè non poteva egli sofferire, che *Giustiniano Augusto*, Principe assai dominato dalla passione della vanità fra i suoi titoli mettesse quelli di *Alamannico* e *Francico*, quasi lor vincitore, quando egli in effetto non avea mai fatto pruova del valore di queste Nazioni; e pure volea significare se stesso loro Sovrano, quando i Franchi pretendeano di non aver dipendenza alcuna da lui, e *Teodeberto* aveva soggiogati, e uniti al dominio suo gli Alamanni. Però esso *Teodeberto*, descritto da Agatia per Principe ardito, inquieto, feroce, che andava a caccia di pericoli, e dava nome di fortezza ai tentativi anche più disperati, determinò di muover guerra a *Giustiniano*, e di andarlo a trovare fino a Costantinopoli. E perciocchè esso *Augusto* s'intitolava ancora *Gepidico* e *Longobardi-*

(*a*) De Bello Goth. l. 3 cap. 33. & l. 4. c. 24.

(*b*) In Chr.

(*c*) Lib. 1. de Bel. Gothic.

dico, follecitò le Nazioni dei Gepidi e dei Longobardi ad imprendere unitamente con esso lui la guerra contro del medesimo Imperadore, per vendicare l'affronto, che pretendeva fatto a tutte le loro Nazioni. Ma in questo gran bollore di pensieri guerrieri la morte senza rispetto alcuno venne a trovar *Teodeberto*, e mise fine alle sue grandiose imprese. Mario Aventicense riferisce la morte sua un'anno dopo la ricupera di Roma fatta da *Belisario*, e però nel presente anno, il che s'accorda con quanto si dirà all' anno 554. del Re *Teodebaldo* suo figliuolo e successore. Il Padre Pagi (*a*) la vuol succeduta nell'anno precedente 547. appoggiato sopra il dirsi da Gregorio Turonense, che dalla morte d'esso Re fino a quella del Re *Sigiberto* passarono *Anni XXIX*. Ma noi abbiamo troppi esempj d'anni guasti dai Copisti. Sigeberto Storico (*b*) fa giugnere la vita di questo Principe fino all' anno 550. Scrive inoltre Agatia Autore di questi tempi, essere mancato di vita esso *Teodeberto* nella caccia per cagione di un Buffalo selvaggio, mentre *Narsete* era occupato nella guerra d'Italia. Siccome vedremo, *Narsete* venne in Italia solamente nell'anno 552. La scarsezza degli Storici d'allora fa, che non si possano schiarire abbastanza alcuni fatti, e i loro tempi precisi. Ma certo Agatia quì prese abbaglio, chiaramente ricavandosi da Procopio, che era molto prima succeduta la morte del Re *Teodeberto*.

(a) Critic. Baron. ad Ann. 552. n. 21.

(b) In Chr.

Anno

ERA Volgare Anno 549.

Anno di Cristo DXLIX. Indizione XII.
di Vigilio Papa 12.
di Giustiniano Imperadore 23.
di Totila Re 9.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di *Basilio*.

ANdavano di male in peggio gli affari dell'Imperador *Giustiniano*. Imperciocchè i *Gepidi*, che aveano occupata la Dacia Ripense e il Sirmio (a) e vi s'erano poi stabiliti con permissione di *Giustiniano*, mercè di una lega stabilita con lui, fecero in quest' anno delle scorrerie e prede in altri circonvicini paesi. Più pesante ancora si sentiva il flagello dei *Longobardi*, i quali divenuti padroni del Norico e della Pannonia, aveano impetrata da esso *Augusto* la licenza di fermarsi quivi in vicinanza dei Gepidi; dimentichi dei benefizj ricevuti, saccheggiarono la Dalmazia, e l'Illirico, col menar seco una gran quantità di schiavi. Vennero poi alle mani fra loro queste due barbare Nazioni per cagion dei confini, ed amendue spedirono Ambasciatori a *Giustiniano Augusto* per averlo dalla sua. Egli prese la difesa dei Longobardi. Finalmente gli *Sclavi* passati di quà dal Danubio e dall' Ebro, apportarono incredibili stragi e danni alla Tracia. Durava poi tuttavia in Oriente la guerra co' Persiani; ed in Italia sempre più pareva inclinata la fortuna in favore dei Goti. L'infaticabile *Totila* dopo la presa di Perugia guidò nel presente anno tutta l'Armata sotto Roma, ed assediolla da varie parti. Dentro v'era con tre mila combattenti *Diogene* valoroso e prudente Capitano, deputato alla difesa d'essa Città da *Belisario* prima della sua partenza, il quale con sommo vigore sostenne sempre gli assalti frequenti dei nemici. Ma avendo i Goti occupato il Castello di Porto, Roma cominciò a penuriare di viveri. Tuttavia non perderono punto di coraggio i difensori, e l'assedio andò in

(a) Procop. de Bel. Gothic. lib. 3. cap. 33.

in lungo; e più ancora sarebbe andato, se alcuni soldati Isauri di quella guarnigione, che custodivano la Porta di San *Paolo*, non avessero tradita la Città. Costoro dall'un canto mal soddisfatti pel soldo loro da molti anni non mai pagato, e dall' altro consapevoli del magnifico premio dato ai lor compagni Isauri, che dianzi aveano tradita Roma: trattarono segretamente con *Totila* di far il medesimo giuoco. Venuta la notte, la Porta suddetta fu spalancata ai Goti, che tagliarono a pezzi quanti de' Greci vennero loro incontro. Gli altri Greci chi per una Porta, e chi per l'altra fuggirono alla volta di Civitavecchia; ma avendo l'accorto *Totila* disposte prima in quel cammino varie schiere dei suoi, pochi scamparono dalle lor mani, fra i quali il sopra mentovato *Diogene*, ma ferito. *Paolo di Cilicia*, restato con quattrocento Cavalli nella Città, si rifugiò nella Mole d' *Adriano*, oggidì Castello Santangelo, ed occupò quel Ponte. La mattina seguente inutilmente, e con loro strage, tentarono i Goti di sloggiar questo corpo; ma non avendo i Greci di che mangiare nè per loro, nè per gli cavalli, determinarono di uscire addosso ai nemici, e di vendere ben caro la vita: con che s'abbracciarono tutti, e si diedero l'ultimo addio, come gente risoluta di morire. Intesa dal Re *Totila* la disperata loro risoluzione, mandò loro ad esibire, che scegliessero o di depor l'armi, e lasciar i cavalli, e di obbligarsi con giuramanto di non militar più contro dei Goti, e di andarsene con Dio in libertà; o pure di ritener tutte le robe loro, con arrolarsi fra i Goti. Ognuno, udita cotal proposta, elesse la prima condizione, ma poi per vergogna di andarsene senz'armi, e per timore di essere uccisi in cammino, si appigliarono all' ultimo partito, a riserva di due, che aveano moglie e figliuoli in Costantinopoli. *Totila* a questi due fatto dar danaro pel viaggio, e scorte, li licenziò. Quattrocento altri soldati Greci, che s' erano rifugiati

ERA Volgare Anno 549.

ERA Volgare Anno 549.

nelle Chiese, assicurati della vita anch' essi a lui si renderono. Non fece già provar questa volta il Re vincitore a Roma, nè ai Romani il trattamento usato nella prima conquista d'essa Città. (a) Ricordevole dei rimproveri a lui fatti da *Teodeberto* Re dei Franchi, e dagli stessi suoi Goti, mostrò buona ciera a tutti i Cittadini, che ivi si trovarono; richiamò dalla Campania tutti gli altri, e spezialmente i Senatori; diede loro il piacere de' Giuochi equestri. Poscia spedì a Costantinopoli *Stefano* di Nazione Romano suo Ambasciatore a pregar *Giustiniano* di voler metter fine a tanti guaj dell'Italia con una buona pace, rappresentando la desolazione delle Città, e i progressi dei Franchi, che doveano far paura anche ad esso *Augusto*, ed offerendo l'armi sue in difesa di lui. Ma *Giustiniano* risoluto di sterminare i Goti, nè pur volle ammettere alla sua udienza il Legato. Questa durezza dell'Imperadore fece risolvere *Totila* a tentar anche l'impresa della Sicilia, la quale se gli fosse felicemente riuscita, avrebbe forse assodato il suo dominio in Italia.

(a) Procop. de Bel Gothic. lib. 3. cap. 37.

Preparò dunque una Flotta numerosa di navi grosse, che i Goti di tanto in tanto aveano prese ai Greci, e ve ne aggiunse altre quattrocento minori, con pensiero di fare uno sbarco in quell'Isola. Prima nondimeno di mettersi in viaggio a quella volta provò, se poteva sloggiare i Greci da Civitavecchia. *Diogene* fuggito da Roma, s'era colà ritirato, e vi aveva un presidio sufficiente alla difesa. Fu formato l'assedio, e fatte varie chiamate a *Diogene*, ed esibitegli delle vantagiose condizioni; finalmente si capitolò la resa, se entro il pattuito termine l'Imperadore non gli mandava soccorso, e furono dati trenta ostaggj dall' una parte e dall'altra. Dopo di che i Goti diedero le vele al vento, e s'incamminarono verso la Sicilia. Giunti che furono a Reggio di Calabria, *Totila* intimò la resa a quel presidio di Greci, al comando dei

qua-

quali erano *Torimuto* ed *Imerio*. Ma trovatili costanti nel loro dovere, lasciò quivi un buon corpo di gente, con ordine di tener bene stretto quel presidio, affinchè non v'entrassero viveri, assai informato, che quel Castello, o sia quella Città ne penuriava non poco. Inviò un'altro corpo de' suoi a Taranto, che senza fatica s'impadronì di quella Terra. Nello stesso tempo i Goti da lui lasciati nel Piceno, per tradimento entrarono nella Città di Rimini. Avvicinandosi poi costoro a Ravenna, *Vero*, che allora era Comandante dell'armi in quella Città, uscì in campagna col nerbo maggior delle sue truppe, e venne con loro a battaglia; ma ebbe la sfortuna d'essere disfatto con gran perdita de' suoi, e con lasciare egli stesso la vita sul campo. *Totila* intanto passò con lo stuolo delle sue navi in Sicilia, ed accampossi intorno a Messina, alla cui difesa bravamente s'accinse *Donnenziolo* Ufiziale dell'Imperadore colla sua guarnigione. A riserva di quei, che erano necessarj per quell'assedio, tutte l'altre masnade dei Goti si sparsero per la Sicilia, e quasi tutta la misero a sacco, con occupare ancora qualche Fortezza. Contro dei Siciliani erano forte in collera i Goti, perchè fino ne' tempi del Re *Teoderico* supplicarono per essere esenti da grosse guarnigioni, per ischivarne l'aggravio, promettendo essi di ben difendere l'Isola. Ma appena vi si lasciò veder *Belisario*, che tutti si ribellarono, acclamando l'Imperadore. Mentre si faceva sì brutto ballo in quelle contrade, la guarnigione di Reggio di Calabria, dopo aver consumato tutti i viveri, finalmente venne a rendersi con restar prigioniera di guerra. Portate a Costantinopoli sì triste nuove, determinò *Giustiniano* d'inviare in Italia *Germano* Patrizio, che dal Padre Pagi (a), forse per errore di stampa, è chiamato *Patruus*, cioè *zio paterno* d'esso Imperadore, ma che in fatti era figliuolo d'un fratello, o sia nipote del medesimo *Augusto*; personaggio di gran

(a) Critic. Baron. ad Ann. 551. num. 4.

gran ſenno, gravità e coraggio, e di non minore ſperienza nell'arte militare, la cui riputazione era in onore dapertutto, sì per eſſere sì ſtrettamente congiunto di ſangue coll'Imperadore, e sì perchè molto prima avea data una famoſa rotta agli Anti, Popoli barbari, ed inoltre col ſuo valore, e colla prudenza ſua avea per così dire riacquiſtata all'Imperio l'Affrica, con torla dalle mani dei Tiranni, inſorti in quelle parti dopo la conquiſta fattane da *Beliſario*. Venne in Italia l'avviſo di queſta elezione, e rincorò quanti ci reſtavano o ſoldati, o ben'affetti al nome dell' Imperadore. Ma non ſi sà il perchè *Giuſtiniano* mutato penſiero, diede il comando dell'armi d'Italia a *Liberio* Cittadino Romano: benchè poco appreſſo pentito anche della ſcelta da lui fatta, non laſciaſſe venire, conſiderandolo per troppo avanzato in età, e poco pratico del meſtier della guerra. Trovavaſi allora in Coſtantinopoli Papa *Vigilio* con aſſaiſſimi altri Italiani dei più nobili, che continuamente faceano premura ad eſſo *Auguſto*, acciocchè un grande sforzo ſi faceſſe, per ricuperar l'Italia dalle mani dei Goti. E ſpezialmente erano inculcate tali iſtanze da *Cotigo* (così viene appellato nel teſto di Procopio, ma probabilmente è *Cetego*) Patrizio, ſtato gran tempo fa Conſole. Un *Cetego* nell' anno 504. fu ornato di queſta Dignità; ma par molto indietro un tal tempo. *Giuſtiniano* prometteva tutto, ed intanto ſpendeva la maggior parte del tempo nella ſpinoſa controverſia dei tre Capitoli, che allora bolliva forte in Oriente, e fu cagione di Sciſma, e di non pochi ammazzamenti. *Vigilio* Papa fece varie figure, contrariato dal Clero Romano, e maſſimamente dai Veſcovi dell' Affrica e dell'Illirico, ſiccome può vederſi nella Storia Eccleſiaſtica. Se *Giuſtiniano Auguſto* non foſſe ſtato fazzionario in queſta lite, e non aveſſe uſato della prepotenza contro d'eſſo Papa, non ſarebbono ſeguiti tanti ſconcerti, che pur troppo turbarono forte la Chieſa di Dio.

An-

Anno di Cristo dl. Indizione xiii.
di Vigilio Papa 13.
di Giustiniano Imperadore 24.
di Totila Re 10.

Era Volgare Anno 550.

L' Anno IX. dopo il Consolato di *Basilio*.

Leggesi una Lettera di Papa *Vigilio* scritta in Costantinopoli nel dì 29. d'Aprile nell'anno XXIV. dell'Imperio di *Giustiniano*, e Nono dopo il Consolato di *Basilio*, cioè nell'anno presente, ad *Aureliano* Vescovo d'Arles, dove il prega, che essendosi udita l'entrata dei Goti in Roma, voglia muovere *Childeberto* Re dei Franchi a scrivere al Re *Totila*, per raccomandargli la Chiesa Romana, acciocchè niun danno e pregiudizio venga inferito alla medesima, nè alla Religione Cattolica. Le istanze degl'Italiani rifugiati in Costantinopoli, e più l'impegno della riputazione, ebbero in fine tanta possa, che *Giustiniano* s'applicò daddovero agli affari d'Italia. Dichiarò dunque Capitan Generale il suddetto *Germano*, suo nipote, e gli comandò di marciare (*a*). Poche erano le milizie a lui assegnate per l'impresa d'Italia; ma gli fu sborsata una gran somma d'oro, con ordine di assoldare quanta gente potesse nella Tracia e nell'Illirico, e di condur seco *Filemuto* Principe degli Eruli colle sue barbariche brigate, e *Giovanni* suo genero, ch'era figliuolo di una sorella di *Vitaliano*, e Generale allora dell'armi nell'Illirico. Era morta ad esso *Germano* *Passara* sua prima moglie, che gli avea partorito due figliuoli, cioè *Giustino*, stato Console nell'anno 540. e *Giustiniano*, che riuscì un valentissimo Generale d'Armata, amendue preparati per venire col padre in Italia. Passò poi siccome altrove dicemmo, alle seconde nozze con *Matasunta*, figliuola d'*Amalasunta*, e moglie in primo luogo di *Vitige* Re de' Goti. Questa ancora volle egli menare

(a) Procop. de Bel. Gothic. lib. 3. cap. 3.

ERA Volgare Ann. 550.

seco in Italia con isperanza, che i Goti per riverenza al nome di sua madre, e del Re *Teoderico* suo avolo, umilierebbono l'armi all' arrivo di lei. Datosi dunque a spendere largamente non solo il danaro a lui dato dall'*Augusto Giustiniano* suo zio, ma il proprio ancora, ammassò in breve un fioritissimo esercito, concorrendo a militare sotto di lui gli Ufiziali più segnalati, ed assaissima gente della Tracia e dell' Illirico, e inoltre i barbari stessi, tirati dalla fama del suo nome, e molto più dal danaro, che puntualmente veniva sborsato. In Italia ancora appena s'intese, essere stato scelto per Generalissimo dell'armi Cesaree questo Principe, che tutti i Greci ed Italiani, militanti o per amore o per forza nelle Armate dei Goti, segretamente fecero intendere a *Germano*, qualmente arrivato ch'egli fosse in Italia, tutti senza perdere tempo, verrebbono ad unirsi con lui. All' incontro cotal nuova stordì forte i Goti, con restar anche divisi di parere, se avevano a prendere l'armi contro la stirpe di *Teoderico*, cioè contro *Matasunta*. In questi tempi essendo spirato il tempo, che *Diogene* Ufizial Greco s'era preso per rendere Civitavecchia, ed avendo il Re *Totila* inviati colà Deputati per l'esecuzion della promessa, egli si scusò di non potere mantenere la parola data, perchè *Germano* coll' esercito suo era vicino a dargli soccorso. Perciò l'una parte e l'altra restituì gli ostaggi, restando *Diogene* alla difesa di quella Città, e *Totila* sommamente burlato, e in collera per questo.

Ora mentre il valoroso *Germano* Patrizio in Sardica, o Serdica Città dell' Illirico, o sia della Mesia, o della Dacia, ammassava ed esercitava le raunate genti, disposto a passare in Italia, ecco gli Sclavi, che valicato il Danubio fanno un' irruzione nella Mesia, arrivano fino alla Città di Naisso, con iscoprirsi il disegno loro di penetrar fino a Salonichi. Venne subito un' ordine dall'Imperadore a *Germano* di lasciar

per

per allora la ſpedizion d' Italia, e di accorrere in ajuto di Salonichi. Ma avuta che ebbero gli Sclavi contezza, come era in quelle parti *Germano* con un' Armata, tal terrore li preſe, che mutato cammino s'iſtradarono altrove. Pertanto *Germano*, liberato dall'apprenſion di quei Barbari, era già dietro ad imbarcar la ſua gente per venire in Italia, quando all'improvviſo s'infermò d'una malattia, che in pochi dì il conduſſe al ſepolcro, deſiderato, e compianto da tutti. N'ebbe gran diſpiacere anche l'Imperadore *Giuſtiniano*, che dipoi diede ordine a *Giovanni*, e a *Giuſtiniano* figliuolo d'eſſo *Germano*, di paſſar colla flotta in Italia. Aveva dianzi il medeſimo *Auguſto* inviato *Liberio* con un'altra flotta carica di buone fanterie, per ſoccorrere la Sicilia. Poſcia avendo egli rimeſſo in ſua grazia *Artabane*, e creatolo Generale della Tracia, aveva ſpedito ancora queſto con alcune navi alla volta d'eſſa Sicilia, con ordine di prendere il comando delle truppe condotte da *Liberio*. Il primo a giugnere in quell'Iſola fu *Liberio*, il quale a dirittura paſsò a Siracuſa, allora aſſediata dai Goti, e felicemente entrò coi ſuoi Legni nel porto. *Artabane* all'incontro ſorpreſo non lungi dalla Calabria da una fiera tempeſta, vide diſſipate tutte le ſue navi, alcune trasportate nella Morea, altre perite; egli colla ſua, che avea perduto l'albero maeſtro, fu ſpinto dal vento all'Iſola di Malta, e quivi ſi ſalvò. *Liberio* non avendo forze baſtanti in Siracuſa di far ſortite ſopra i nemici, e trovata ivi non poca ſcarſezza di viveri, giudicò meglio di continuare il viaggio fino a Palermo. Sarebbe paſſata male a quella Città, e forſe ad altre, ſe eſſendo ſtato preſo dai Greci in Catania *Spino* da Spoleti, Queſtore di *Totila*, e a lui cariſſimo, non aveſſe coſtui ottenuta la libertà con promeſſa d'indurre i Goti a ritirarſi dalla Sicilia. Tante ragioni infatti egli adduſſe a *Totila*, maſſimamente con fargli credere imminente l'arrivo d'una podero-

ERA Volgare Anno 550.

sa Armata Imperiale, pervenuta già in Dalmazia, che fu risoluto nel consiglio dei Goti di lasciar in pace quell'Isola. Poste dunque nelle loro navi le immense ricchezze, raunate con tanti saccheggj dei miseri Siciliani, e una prodigiosa copia di grani e d'armenti rapiti, con lasciar dei presidj solamente in quattro Luoghi, *Totila* menò le sue milizie in Italia. Non così fecero *Giovanni*, e *Giustiniano*, arrivati in Dalmazia colla flotta, e coll'esercito maggiore spedito da *Giustiniano*. Perchè trovando quella Provincia infestata dagli Sclavi con dubbio, che quei Barbari fossero stati mossi da segreto maneggio del Re *Totila*, determinarono di svernare in quel paese, per mettersi poi in viaggio nella susseguente Primavera. Ma non si fermarono quivi gli Sclavi. Scorsero fino ad Andrianopoli, commettendo innumerabili mali; e portavano le minaccie fino ai contorni di Costantinopoli. Contro di loro fu spedito un' esercito da *Giustiniano*, che ebbe la disavventura d'essere sbaragliato da quei Barbari, e costoro s'avanzarono dipoi fino ai Muri Lunghi, Luogo una giornata distante da Costantinopoli, dove una parte di essi fu disfatta. Gli altri carichi di preda se ne tornarono alle lor case. Fiorì in questi tempi *Vittore* Vescovo di Capua, dotto non meno nelle Latine, che nelle Greche Lettere. Fabbricò un Ciclo Pasquale, e compose altri Libri, dai quali parla la Storia Letteraria.

Anno

Anno di CRISTO DLI. Indizione XIV.
di VIGILIO Papa 14.
di GIUSTINIANO Imperadore 25.
di TOTILA Re 11.

ERA Volgare Anno 551.

L'Anno X. dopo il Consolato di *Basilio*.

CIrca questi tempi, durando tuttavia la guerra tra *Giustiniano Augusto* e i Persiani, venne in pensiero all'Imperadore di proibire ai suoi, che non comperassero da lì innanzi le sete dai Persiani: perchè una tal merce era allora al maggior segno cara, e portava fuori degli Stati dell'Imperio delle grandi somme d'oro con profitto de' Persiani, i quali soli la traevano dall'India, e la vendevano poscia agli Europei con eccessivo guadagno. Questo Editto fu cagione, che alcuni Monaci tornati dall'India si esibissero d'introdurre in Europa la fabbrica della seta, e ne descrissero la maniera all'Imperadore, che molto se ne maravigliò, e gl'incoraggì con promessa di gran premio ad eseguire l'impresa. Pertanto que' Monaci ritornarono nell'India, e di colà portarono a Costantinopoli molte uova di vermi da seta, che fatti poi nascere, e nutriti colle foglie di gelsi mori, cominciarono a dar seta, e ne introdussero l'arte o fabbrica nel Romano Imperio, dove poi si propagò, ed è giunta a quel segno, che ora si vede. Già si preparava *Giovanni*, nipote di *Vitaliano*, alla partenza da Salona coll'armata Navale Cesarea, destinata contro i Goti, quando arrivò ordine dell'Imperadore, che non si movesse, ed aspettasse l'arrivo di *Narsete* Eunuco, già destinato Capitan Generale dell'armi di Cesare in Italia. Si partì da Costantinopoli esso *Narsete* con un bell'accompagnamento di truppe, e colla cassa di guerra ben provveduta di danaro. Gli convenne fermarsi per qualche tempo in Filippopoli, perchè gli Unni, cioè i Tartari, aveano fatta un'irruzion nella Tracia,

sac-

ERA Volgare. Anno 551.

saccheggiando il paese (disgrazia familiare in quei tempi a tutti i confini Settentrionali dell'Imperio d'Oriente), ed impedivano i cammini. Finalmente sbrigato da quella canaglia proseguì il suo viaggio. Intanto il Re *Totila*, presentita la venuta di *Narsete*, richiamò in Roma alcuni de' Senatori, ed ordinò loro di aver cura della Città, con lasciar gli altri nella Campania. Ma li teneva come schiavi, nè essi poterono riaver porzione alcuna de' beni sì del pubblico, che dei privati. Poscia allestite circa trecento navi lunghe, e caricatele di Goti, le spinse verso le spiaggie della Grecia. Fecero costoro uno sbarco in Corfù, e devastarono quell'Isola coll'altre appresso; passarono in Terra ferma, e diedero il sacco a varie Terre; e costeggiando per quelle riviere presero varj legni, che conducevano vettovaglie per servigio dell'armata di *Narsete*. Era già gran tempo, che i Goti tenevano assediata per terra e per mare la Città d'Ancona, laonde quel presidio si trovava ridotto a gravi angustie per la penuria dei viveri. *Valeriano*, che comandava in Ravenna per l'Imperadore, non avendo altro ripiego per soccorrerli, scrisse lettera a Salona, pregando *Giovanni*, giacchè tante milizie avea condotte colà, di accorrere a salvar quella Città dall'imminente pericolo di rendersi. *Giovanni*, benchè avesse ordini in contrario dalla Corte, pure credendo meglio fatto di non ubbidire in circostanze tali, con trecento navi lunghe, piene di sue milizie, venne a trovar *Valeriano*, che seco unì altre dodici navi, ed amendue passarono a Sinigaglia. Ciò saputo dai Goti, vennero loro incontro con quarantasette navi, cariche del fiore della lor gente, ed attaccarono la zuffa. Ma non erano da mettere in confronto de' Greci, bene addottrinati nelle battaglie navali, i Goti affatto novizj in quel mestiere. Perciò rimasero facilmente disfatti, con salvarsi appena undici de' loro legni. Il resto venne in potere de' Greci. Portata

ERA Volgare Anno 551.

tata dai fuggitivi la nuova di questa disavventura agli altri, che erano all'assedio d'Ancona, fu cagione, che sgombrassero in fretta il paese, e scappassero ad Osimo, lasciando in preda de' Greci le loro tende e bagaglj. Questa percossa indebolì non poco le forze e il coraggio de' Goti. Tornò di poi *Valeriano* a Ravenna, e *Giovanni* a Salona.

In questo medesimo tempo *Artabane* giunto in Sicilia (a), e preso il comando dell'armi Cesaree, costrinse alla resa que' pochi presidj, che *Totila* avea quivi lasciati ne' luoghi forti: cose tutte, che accrebbero la costernazione de' Goti. Nè già restava speranza alcuna d'indurre *Giustiniano Augusto* a qualche ragionevol accomodamento. S'erano ben' essi più volte esibiti di cedergli ogni lor pretensione sopra la Sicilia e Dalmazia, e di pagargli un' annuo tributo, e di unir seco l'armi loro ad ogni sua requisizione come sudditi. Nè pure fu data risposta alle lor proposizioni. Nondimeno *Totila*, Principe d'animo grande, punto non si sgomentava per tali contrarietà. Egli in quest'anno, raunata una possente flotta, la spedì in Corsica e Sardegna, dipendenti allora dal governo Cesareo dell'Affrica, e senza trovarvi contrasto, sottopose quelle illustri Isole al suo dominio. Tardi v'accorse *Giovanni* Generale dell'armi Imperiali in Affrica colla sua flotta. Sbarcate le sue schiere in Sardegna, si pose a bloccare la Città di Cagliari. E non l'avesse mai fatto: perchè dal presidio Gotico uscito fuori, fu con tal' empito assalito, che ebbe bisogno di buone gambe per salvarsi con quei, che poterono seguitarlo nelle navi, e seco se ne tornarono malcontenti a Cartagine. La Città di Crotone in questi giorni era strettamente assediata dai Goti, e ogni dì più venendo meno i viveri, ebbe maniera di spedire un Messo ad *Artabane* in Sicilia, per chiedergli soccorso. Sappiamo ancora da Procopio, che uditasi in Costantinopoli la morte poco dianzi seguita di

(a) Procop. de Bel. Gothic. lib. 4. cap. 24.

ERA Volgare Anno 553.

di *Teodeberto*, potentissimo Re de' Franchi, *Giustiniano* mandò per Ambasciatore *Leonzio* Senatore a *Teodebaldo* suo figliuolo e Successore, per domandargli la restituzion de' luoghi occupati dai Franchi nella Liguria e Venezia, ed insieme per intavolare una lega con esso lui contro de' Goti. *Teodebaldo* rispose, che nulla era stato occupato da suo padre ai Greci in Italia, e che quanto vi possedeano i Franchi, l'aveano amichevolmente ricevuto da *Totila*, che n'era padrone. Si scusò poi di non potere entrare in lega; perchè durava un' accordo stabilito dal padre coi Goti con queste condizioni, che amendue le Nazioni desistessero dal farsi guerra, e quietamente possedessero quanto aveano in Italia. Che se riuscisse a *Totila* di prevalere contro dell'Imperadore, allora verrebbono ad una transazione, che fosse creduta la più utile e decorosa. Inviò poi *Teodebaldo* anch'egli a Costantinopoli i suoi Ambasciatori, e senza voler dare ajuto ai Greci, tenne forte le conquiste fatte da suo padre in Italia. Quali queste fossero, non bene apparisce. Se vogliam credere al P. Pagi, in quest' anno ebbe fine il Regno de' *Gepidi*, i quali da molto tempo possedevano la Dacia, e signoreggiavano ancora nel Sirmio. Erano confinanti ad essi i Popoli *Longobardi*, siccome possessori della Pannonia, e non poche liti bollivano fra queste due potenti Nazioni, siccome fu accennato di sopra. Per attestato di Procopio (*a*), il Re de' Gepidi voglioso di vendicarsi de' Longobardi, mosse lor guerra in questi tempi. Reggeva allora la nazion Longobardica il Re *Audoino*. Questi subito ricorse a *Giustiniano Augusto*, con fare istanza di soccorso in vigore de' patti della lega, che passava fra loro. Mandò veramente l'Imperadore in suo ajuto non poche squadre d'armati, comandate da *Giustino*, e *Giustiniano* figliuoli di *Germano*, e da altri Capitani; ma queste si fermarono in Ulpia Città dell'Illirico per una sedizione (vera o finta che fosse)

a De Bello Goth. L. 4. cap. 25.

ERA Volgare Anno 552.

fosse) insorta fra i Cittadini a cagione delle controversie allora bollenti in materia di Religione. Proseguì il viaggio solamente *Amalafrido*, figliuolo di *Amalberga* figlia di *Amalafrida*, sorella del Re *Teoderico*, e di *Ermenfrido* già Re della Turingia. Io non so, perchè Procopio il chiami *Goto*, dopo averci indicato suo padre, che era Turingio. La parentela spronò *Amalafrido* al soccorso del Re *Audoino*, perciocchè una sua sorella, verisimilmente quella, che presso Paolo Diacono porta il nome di *Rodelinda*, fu moglie d'esso Re *Audoino*. Giordano Storico (*a*) chiama la moglie d'*Audoino figlia d'una sorella di Teodato Re dei Longobardi*; e veramente *Teodato* ebbe per moglie *Amalafrida* sorella del Re *Teoderico*. Ora per attestato di Procopio si venne ad un'atroce battaglia fra i Gepidi e Longobardi, in cui con tanta bravura e fortuna menarono le mani i Longobardi, che ne fu rotto, e quasi tutto estinto sul campo l'esercito de' Gepidi.

Quì il P. Pagi pretende, che a tutti i patti si sia ingannato Procopio, con dire succeduto questo gran fatto d'armi sotto *Audoino* Re de' Longobardi, perchè per attestato di Paolo Diacono (*b*), e dell'Abbate Biclariense (*c*) ai tempi del Re *Alboino*, figliuolo d'esso *Audoino*, accadde la terribil rotta dei Gepidi; e s'ha da Sigeberto (*d*), che *Alboino* cominciò a regnare dall'anno 543. Racconta in fatti Paolo Diacono, che si fece giornata campale fra que' Barbari, in cui restarono interamente sconfitti i Gepidi; e tanta fu la rabbia dei Longobardi vincitori, che non diedero quartiere ad alcuno, di modo che la potente Nazione de' Gepidi rimase disfatta, nè ebbe più Re da lì innanzi. E perciocchè Procopio in raccontando i fatti dell'anno susseguente 553. mette tuttavia vivo *Toresino*, o sia *Turisendo* Re dei Gepidi, vuole esso Pagi, che ancor quì lo stesso Procopio prendesse abbaglio, attestando del pari Paolo Diacono, e l'Abbate

(a) De Regnor. Succes.

(b) De Gest. Longobar. l. 1. c. 27.

(c) In Chr.

(d) In Chr.

ERA Volgare Anno 551.

bate Biclarienſe, che nel tempo di quel memorabil conflitto regnava fra i Gepidi non *Toreſino*, ma *Cunimondo* ſuo figliuolo, che reſtò anch'egli vittima del furore de' Longobardi. Ma il Pagi non usò quì la ſua ſolita diligenza ed attenzione, cioè confuſe in una due diverſe battaglie, altra eſſendo quella, che accadde in queſt'anno, regnando *Toreſino* fra i Gepidi, e *Audoino* fra i Longobardi, di cui appunto conſervò memoria Paolo Diacono nel primo libro della Storia Longobardica al Capitolo venteſimoterzo, e in cui reſtò morto *Turiſmondo* figliuolo del Re *Toreſino*; e di queſta prima battaglia fa menzione anche l'Autore della Miſcella (*a*). L'altra ſi vede narrata dal medeſimo Paolo Diacono al Capitolo vigeſimoſettimo d'eſſo libro primo, e dall'Abbate Biclarienſe, allorchè *Cunimondo* era Re de' Gepidi, ed *Alboino* de' Longobardi. Procopio narra coſe avvenute ai ſuoi giorni, e ch'egli poteva ben ſapere; e nominando egli più volte il Re *Audoino*, vivente in queſt'anno, indarno ſi vuol produrre contro la di lui autorità Sigeberto, Scrittore, che fiorì dopo l'anno 1100. il quale fa morto *Audoino* nel 543. con error manifeſto, ſiccome vedremo. Mette anche Sigeberto da lì a poco con altro errore la morte di *Totila*; e il fine del Regno de' Goti nell'anno 546. Procopio, dico, nell' anno ſeguente 553. ci aſſicura, che *Toreſino*, o *Turiſendo* Re de' Gepidi era tuttavia vivente, e regnante fra i Gepidi. Scrive inoltre, che un certo *Ildisgo* ſi ricoverò preſſo i Gepidi, ed un certo *Uſtrigoto* preſſo i Longobardi, ed eſſerſi accordati i Re di quelle due Nazioni per uccidere entrambi que' rifugiati. Adunque durava tuttavia il Regno de' Gepidi. Ma quel, che decide la preſente queſtione, ſi è la chiara teſtimonianza di *Menandro Protettore*, Storico di queſto medeſimo Secolo, e Continuatore della Storia d'Agatia, non oſſervato dal P. Pagi. Alcuni pezzi della ſua Opera ſi leggono negli Eſtratti delle Lega-

zio-

(a) Hiſtor. lib. 16.

zioni (a). Egli dunque narra, che mentre era Imperadore *Giustino* il Succeſſore di *Giustiniano*, bolliva una fiera nemicizia fra *Alboino Re de' Longobardi*, e *Cunimondo Re dei Gepidi*, ed avere il primo fatto ricorſo agli *Abari*, o ſieno *Avari*, cioè agli Unni, che noi chiamiamo Tartari, e ſtabilita lega con loro, come accenna anche Paolo Diacono, dopo di che fece la guerra ai Gepidi. *Cunimondo* ricorſe all'Imperador *Giustino*: ma queſti non volle miſchiarſi nelle loro liti. Però non ſotto *Giustiniano Augusto*, ma ſotto il ſuo Succeſſore *Giustino* ſuccedette il ſecondo fatto d'armi, che portò ſeco la diſtruzione del Regno de' Gepidi, narrato da Paolo Diacono, e diverſo dal primo, di cui parla Procopio. Serviranno tali notizie pel proſeguimento della Storia d'Italia. Intanto merita d'eſſer fatta menzione, che Giordano Storico, appellato indebitamente finquì *Giornande*, a cagione di qualche teſto ſcorretto, dopo aver accennata la prima ſanguinoſa battaglia fra i Gepidi, e i Longobardi, narrata anche da Procopio, diede fine al ſuo Trattato Iſtorico *de Regnorum Succeſſione*, terminato perciò nel corrente anno. Dalla Prefazione d'eſſo libro ſi ſcorge, ch'egli avea prima compoſto l'altro libro *de Rebus Geticis*, cioè nell'anno 550. perchè ivi fa menzione della naſcita di *Germano*, figliuolo poſtumo di *Germano* Patrizio, di cui poco fa parlammo, e di *Mataſunta* figliuola di *Amalaſunta*. Era queſto Giordano di nazione *Goto*. Sigeberto (b) il fa anche *Veſcovo*, ed alcuni perciò l'han creduto troppo buonamente Veſcovo di Ravenna. Quanto a me, ſiccome diſſi nella Prefazione alle ſue opere (c), tengo, ch'egli foſſe *Monaco*; e non ſarebbe gran coſa, che aveſſe avuta la ſua ſtanza in Ravenna, allora ſottopoſta a *Giustiniano Augusto*, al vedere come egli parli d'eſſo Imperadore e de' Greci. In queſt'anno ſeguì un gran dibattimento in Coſtantinopoli per cagione dei tre capitoli, che *Vigilio* Papa, *Dazio* Ar-

ci-

ERA Volgar. Anno 551.

a Hiſtor. Byz. Tom. I. pag. 110.

(b) In Chr.

c Rerum Italicarum Scriptor. Tom. I.

ERA Volgare Anno 551.

civescovo di Milano, ed altri d'Italia sosteneano contro la pretensione e prepotenza di *Giustiniano Augusto*, che s'era ostinato a volerli condannati, lasciandosi indurre da *Teodoro* Vescovo di Cesarea di Cappadocia, capo degli Eretici Acefali. Pubblicò esso *Augusto* un'Editto intorno a questa controversia, con abusarsi della sua autorità, e con discapito del suo nome. Perchè se gli oppose *Vigilio*, nè volle consentire, fu maltrattato; e temendo di peggio, come potè il meglio, scappò a Calcedone, con rifugiarsi nella Chiesa di Santa *Eufemia* di quella Città, che era il più riverito asilo sacro dell'Oriente in questi tempi.

Anno di Cristo dlii. Indizione xv.
di Vigilio Papa 15.
di Giustiniano Imperadore 26.
di Teja Re 1.

L'Anno XI. dopo il Consolato di Basilio.

AVea finora l'Imperador *Giustiniano* atteso con gran negligenza agli affari d'Italia. Finalmente come se si fosse svegliato da un grave sonno, tutto si diede a preparare i mezzi per distruggere il Regno de' Goti. Eletto *Narsete* Capitan Generale delle sue armi in Italia, sopra tutto si studiò di provvederlo del maggior nerbo di chi prende a guerreggiare, cioè del danaro, acciocchè con questo assoldasse un fioritissimo esercito, soddisfacesse alle milizie esistenti in Italia, prive da gran tempo di paga, e potesse ancora sedurre i seguaci di *Totila*. Era *Narsete* picciolo di statura e gracile, non sapeva di lettera, mai non aveva studiato eloquenza; ma la felicità del suo ingegno, la sua attività e prudenza, supplivano a tutto; e compariva mirabile la grandezza dell'animo in quest'uomo, che pur era Eunuco. (a) Addunque così

(a) Agath. lib. 1. de Bel. Goth.

così bene assistito *Narsete* trasse seco a Salona un'armata, secondo quei tempi ben poderosa. Imperocchè molta gente aveva egli raccolto da Costantinopoli, dalla Tracia, e dall'Illirico, correndo a folla le persone alla fama de' tesori Imperiali, ch'egli generosamente impiegava. Trovò in Salona le soldatesche già raunate da *Germano* Patrizio, e da *Giovanni* genero d'esso *Germano*. Seco ancora si unì un corpo di due mila e ducento dei migliori e più scelti Longobardi, che il Re *Alboino* ad istanza di *Giustiniano Augusto* spedì all'impresa d'Italia, colla giunta ancora di tre mila combattenti per servigio dei primi; così che sembrano simili agli uomini d'armi usati ne' Secoli posteriori in Italia. Inoltre ebbe *Narsete* tre mila cavalli Eruli, molti Unni, molti Persiani, e quattrocento Gepidi, con altre non poche truppe d'altri paesi. Restava di trovar la via di condurre in Italia tutto questo esercito. Per mare non appariva, perchè sarebbe stato necessario un'immenso stuolo di navi. Per terra bisognava passare per luoghi, dove i Franchi tenevano dei presidj. *Narsete* senz'altro mandò a dimandare il passaggio ai Franchi, che lo negarono, col pretesto, ch'egli menava seco dei Longobardi lor capitali nemici. Segno è questo, che i Franchi doveano aver occupato le Città di Trivigi, Padova, e Vicenza, o almeno dei Luoghi in quelle parti. Certo non erano padroni di Verona. Trovavasi *Narsete* in grande agitazione per questo, e tanto più perchè si venne a sapere, aver *Totila* inviato *Teja* suo Capitano col fiore de' Goti alla suddetta Verona, per contrastare il passo all'armata nemica, la qual pure, quand'anche i Franchi avessero conceduto il passaggio, non potea tenere altra strada, che quella di Verona, essendochè il Pò in questi tempi formava delle sterminate Paludi, dove ora è il Ferrarese con altri paesi circonvicini. Aveva inoltre *Teja* fatti incredibili lavorieri alle rive del Pò, acciocchè non restasse aperto

ERA Volgare Anno 552.

adito alcuno per quelle parti ai nemici. Prevalse dunque il parere di *Giovanni* nipote di *Vitaliano*, assai pratico de' cammini, il quale consigliò d'istradare l'armata per gli lidi del mare Adriatico fino a Ravenna, col condurre seco un sufficiente numero di barche atte a far ponti per valicare i molti fiumi, che vanno a sboccare nel mare. Così fu fatto, e felicemente con tutto il suo numeroso oste *Narsete* pervenne a Ravenna: cosa che non s'erano mai aspettato i Goti. Fermatosi quivi nove giorni per rinfrescare e rimettere in lena le truppe, con esse poi s'inviò alla volta di Rimini, al cui fiume, e ad uno stretto passo ebbe all'incontro *Usdrila* Capitano di quel presidio, uomo valoroso (*a*). La morte di costui fece ritirare i suoi nella Città; laonde *Narsete* continuò il suo viaggio. Ma perchè nella Via Flaminia andando innanzi si trovava Pietra Pertusa, Fortezza quasi inespugnabile, che impediva il passo, voltò *Narsete* a man destra per valicar l'Apennino. *Totila* dimorava in questi tempi in Roma, aspettando, che da Verona venissero a congiugnersi seco le squadre comandate da *Teja*. Venute queste, ancorchè fossero restati indietro due mila cavalli, mosse l'armata sua, e per la Toscana s'inoltrò fino all'Apennino in un luogo appellato Tagina, alquante miglia lungi dal campo di *Narsete*, postato ad un luogo, chiamato i Sepolcri dei Galli. Crede il Cluverio (*b*), che quei siti fossero tra Matelica e Gubbio, e verso l'antica, ora desolata, Terra di Sentino.

(a) Procop. de Bel. Gothic. lib. 4. cap. 29.

(b) Ital. lib. 2. c. 6.

Quivi si accinsero amendue le nemiche armate a decidere con un generale conflitto della sorte d'Italia. Procopio secondo il costume di varj Storici greci e latini, ci fa intendere le belle parlate, che i due Generali avrebbono dovuto fare ai lor soldati per animargli al combattimento. Ma quando già schierati gli eserciti si credeva inevitabile il fatto d'armi, *Totila* si ritirò indietro, per attendere due mila

com-

combattenti, che a momenti doveano arrivare. Arrivati poi questi, si venne alla giornata campale, che fu formidabile, sanguinosa e piena di morti, ma spezialmente dalla parte de' Goti. Tacciato fu d'inescusabil imprudenza *Totila* perchè ordinò ai suoi di non valersi nella zuffa nè di saette, nè di spade, ma solamente di picche e lancie. Servendosi all'incontro l'armata di *Narsete* di tutte le sue armi, fece tal guasto in quella de' Goti, che finalmente la rovesciò, e mise in fuga. Rimasero estinti sul campo circa sei mila Goti, altri si arrenderono, che furono poco appresso tagliati a pezzi dai Greci. Gli altri coll'ajuto delle lor gambe, o dei cavalli, si studiarono di salvare la vita. Sopragiunse la notte, e *Totila* fuggendo anch'egli cercava di mettersi in salvo. Ma o sia, che nel calore della battaglia egli fosse stato trafitto da una saetta, mentre al pari de' soldati valorosamente combatteva; o sia che nella fuga da un Gepida appellato *Asbado* fosse ferito con una lancia nella schiena (che questo non si sa bene) giunto ch'egli fu ad un luogo, chiamato Capra, fu bensì curata la sua ferita, ma da lì a poco di quella morì, e al corpo suo tumultuariamente data fu sepoltura. Principe benchè barbaro di Nazione, pure degno d'essere registrato fra gli Eroi dell'antichità; tanto era stato il suo valore nelle azioni, la sua prudenza nel governo, la sua vigilanza ed attività nella decadenza d'un Regno, che trovato da lui sfasciato, s'era per sua cura rimesso in assai buono stato. Era eziandio lodata da tutti la sua continenza, e da molti la sua giustizia, e clemenza con altre virtù, che meritavano bene un fine diverso. Questa vittoria, quantunque non isterminasse affatto la potenza de' Goti, pure le diede un gran crollo. *Narsete*, siccome persona ammaestrata nella vera pietà, la riconobbe dal favore e volere di Dio, e non già dalle mani degli uomini. Evagrio (*a*) l'attribuisce alla divozione professata dal medesimo *Narsete* alla beata

a Lib. 4. cap. 23.

ERA Volgare. Anno 552.

Vergine Madre di Dio, e il Cardinal Baronio (a) all'avere in questi tempi *Giustiniano*, dappoichè avea fatti varj strapazzi e violenze a Papa *Vigilio*, rallentato il suo rigore, con dimostrare di voler pure rimettere in lui le controversie della Religione. Ed intanto il Papa se ne stava come esiliato in Calcedone, e ritirato nel Tempio di Santa *Eufemia*. Dopo questo felice successo dell'armi Cesaree in Italia attese *Narsete* a cacciar via i Longobardi seco condotti, perchè costoro barbaramente incendiavano le case, e faceano violenza alle donne, anche rifugiate ne' sacri Templi. Caricatili dunque di doni gl'inviò al loro paese, cioè nella Pannonia, o sia nell'Ungheria, facendoli accompagnare da *Valeriano*, e da *Damiano* suo nipote, con un corpo di milizie, affinchè que' Barbari non commettessero disordini nel viaggio. Sbrigato *Valeriano* da costoro condusse le sue brigate sotto Verona con pensiero di formarne l'assedio, se il presidio Gotico non s'induceva a rendersi. Trovò in essi buona disposizione; ma ciò risaputo da i Franchi acquartierati in quel territorio, tanto s'adoperarono, che il trattato andò a monte, e *Valeriano* si ritirò altrove.

(a) Annal. Eccles.

Intanto i Goti scampati dalla battaglia suddetta, si ridussero a Pavia, e quivi crearono per loro Re *Teja*, figliuolo di *Fridigerne*, il più valoroso de' loro Ufiziali. Trovò egli in quella Città parte del tesoro, che per sicurezza v'avea mandato *Totila*, e con esso tentò di tirare in lega i Franchi, e nello stesso tempo rimise in piedi un competente esercito. *Narsete* in questo mentre, dopo avere ordinato a *Valeriano*, che si portasse al Pò, per impedire i progressi de' Goti, col suo esercito, prese Spoleti, Narni, e Perugia; e quindi voglioso di mettere il piè in Roma, colà si portò. Per non tenere occupata tanta gente nella difesa di quell'ampia Città, avea il Re *Totila* fatta cingerne di mura una picciola parte intorno alla Mole d'*Adria*-

d'*Adriano*, oggidì Castello Sant'Angelo, formandovi una specie di Fortezza. In essa riposero i Goti il meglio de' loro averi, con farvi buona guardia; del resto della Città si prendevano poca cura. Non fu però difficile a *Narsete* il dare la scalata ad un sito delle mura, dove niuno si trovava alla difesa: con che s'impadronì di Roma. E strettosi dipoi intorno al Castello, tal terrore diede a quella guarnigione, che in poco tempo essa capitolò la resa, salve le persone. Racconta quì Procopio, senza saper intendere i giudizj di Dio, come la presa di Roma, fatta dai Greci, riempiè di giubilo i Romani banditi, subito che l'intesero, e pur questa fu la loro rovina. Perciocchè i Senatori ed altri, ch'erano nella Campania, si mossero tosto per ripatriare; ma colti dai Goti, che tenevano varie Fortezze in quelle parti, furono messi a fil di spada. Altri incontrandosi ne' Barbari, che militavano nell' esercito di *Narsete*, ebbero la medesima sorte. Dianzi ancora aveva il Re *Totila*, allorchè marciava contro a *Narsete*, scelti da varie Città trecento figliuoli de' Nobili Romani, sotto pretesto di tenerli come suoi familiari, ma veramente perchè gli servissero d'ostaggio, e gli avea mandati di là dal Pò. Trovatili il nuovo Re *Teja*, tutti barbaramente li fece uccidere. Studiossi dipoi questo Re, quanto potè, per muovere contro i Greci anche *Teodebaldo* Re de' Franchi, offerendogli una gran somma di danaro; ma non gli venne fatto, perchè non volevano i Franchi spendere il loro sangue in servigio de' Goti, nè de' Greci, e solamente pensavano a far eglino soli la guerra per conquistare ed unire, se avessero potuto, ai lor dominj anche l' Italia. Vennero intanto in poter di *Narsete* il Castello di Porto, Nepi, e Pietrapertusa. Mandò egli dipoi *Pacurio* all'assedio di Taranto, altri a quello di Civitavecchia, ed altri a quello di Cuma, nel cui Castello *Totila* avea riposta parte del suo tesoro, e messovi per Governatore *Aligerno* suo minor fratello.

ERA Volgare Anno 553.

Anno di CRISTO DLIII. Indizione I.
di VIGILIO Papa 16.
di GIUSTINIANO Imperadore 27.

L' Anno XII. dopo il Consolato di *Basilio*.

HO io rapportata all' anno precedente 552. la morte del Re *Totila*, e l'elezione di *Teja*, uniformandomi col Sigonio, e col Padre Pagi, ancorchè Mario Aventicense, seguitato dai Cardinali Baronio, e Noris, la riferisca all' anno presente. Certamente Procopio assiste alla prima sentenza, e si veggono altri fatti posticipati d'un' anno nella Cronica d' esso Mario. Peggio fa Vittor Tunonense (*a*), che mette nell'anno susseguente 554. la battaglia, in cui *Totila* fu ucciso. Ma certo coi conti del Pagi (*b*), e miei si accorda Teofane (*c*), il quale scrive, che nell' anno medesimo, in cui morì *Menna* Patriarca di Costantinopoli, correndo l' *Indizione XV*. (la qual morte tutti gli Eruditi concedono seguita nell' anno 552. senza dissentirne i Cardinali suddetti) in esso anno, dico, nel mese d'Agosto arrivarono a Costantinopoli i Corrieri trionfali, portando la nuova della gran vittoria ottenuta da *Narsete* colla morte di *Totila*, le cui vesti insanguinate, e la sua beretta carica di gemme fu presentata a *Giustiniano Augusto*. Sia nondimeno lecito a me di seguitar Mario Aventicense in un fatto, cioè in rapportare all'anno presente la morte del Re *Teja*, giacchè egli in un'anno rapporta la di lui elezione, e nel susseguente la di lui caduta. *Teja* dunque, a cui premeva forte di conservar Cuma, per non perdere il tesoro quivi rinchiuso, uscito di Pavia, arditamente passando per molti luoghi stretti, e per le rive dell'Adriatico, all' improvviso comparve nella Campania. Colà del pari col suo esercito si trasferì *Narsete*, e giunto verso Nocera alle falde del Monte Vesuvio si trovò a fronte de' Goti, i quali s' erano for-

a In Chr.
b Critic. Baron.
c In Chronogr.

fortificati alle rive del fiume Dragone. Due mesi stettero quivi le Armate, senza che l'una potesse, o volesse assalir l'altra. Ma da che un Goto per tradimento vendè a *Narsete* tutta la Flotta delle navi, onde *Teja* riceveva secondo il bisogno i viveri: allora i Goti attaccarono la battaglia; e combatterono da disperati. Vi rimase morto *Teja*; dopo aver fatto delle incredibili prodezze; e ciò non ostante seguitarono furiosamente i suoi a combattere. La notte servì a far cessare il conflitto. Ma fatto giorno ricominciarono la zuffa, e con tanto vigore menarono le mani, che non si potè mai romperli. Ritiratisi finalmente, eragunato il Consiglio, mandarono a dire a *Narsete*, che oramai conoscevano; essersi Iddio dichiarato contro di loro, e che deporrebbono l'armi, chiedendo solamente di potersene andare per vivere secondo le loro Leggi, giacchè intendeano di non servire all' Imperadore; siccome ancora di poter portar seco il danaro, che cadauno avea riposto in varj presidj d' Italia. Penava *Narsete* ad accordar queste condizioni; ma *Giovanni* nipote di *Vitaliano* con rappresentargli, che non era bene il cimentarsi di nuovo con gente disperata, e che bastava ai prudenti, e moderati il vincere, senza esporsi a nuovi pericoli, tanto disse, ch'egli acconsentì. Fu dunque convenuto, che quei soldati Goti co' loro bagaglj speditamente uscissero da Italia, nè più prendessero l'armi contro dell' Imperadore. Mille d'essi andarono a Pavia, ed oltre Pò, e gli altri Goti confermarono que' patti, in guisa che *Narsete* s'impadronì di Cuma, e degli altri presidj. Con che Procopio dà fine all'anno XVIII. della guerra de' Goti, terminato nella Primavera presente, ed insieme alla sua Storia, continuata poi da Agatia, Scrittore anch'esso di questi tempi. Ma io dubito forte, che sieno state aggiunte al testo di Procopio queste ultime parole, confrontandole con ciò, che il suddetto Agatia ci verrà dicendo (*a*). Scrive egli adun-

(a) De Bello Gothor. lib. 1.

ERA Volgare Anno 553.

adunque, che dopo la convenzione stabilita con *Narsete*, i Goti parte andarono nella Toscana, e Liguria, parte nella Venezia, e in altri Luoghi, dove erano soliti di abitare. Si aspettava, che adempiessero le promesse fatte, e contenti de' lor beni schivassero da lì innanzi i pericoli con respirare da tante calamità. Ma poco appresso si diedero a macchinar altre novità, e ad intraprendere un'altra guerra. Conoscendo di non poterla far soli, spedirono ai Franchi, per indurli a muoversi contro de' Greci. Quì Agatia fa un bell'elogio de' Franchi, rappresentandoceli, benchè Barbari, pure diversi troppo dagli altri Barbari nella pulizia, e nella maniera di vivere, per cui somigliavano piuttosto ai Romani, e massimamente per la Religione Cattolica, da essi ancora professata, e per la giustizia, e per la singolar bravura, con cui aveano largamente dilatato il loro dominio, e per la concordia, che regnava fra loro. Patisce eccezione quest' ultima lode; e se Agatia fosse vivuto un poco più, forse avrebbe tenuto un differente linguaggio. Regnava allora *Teodebaldo*, il più potente di quei Re, giovinetto dappoco, perchè di sanità meschina. A lui ricorsero i Goti Traspadani, ma nol ritrovarono disposto a voler brighe di guerra.

Gli Alamanni, una delle nazioni Germaniche, già tributarj del Re *Teoderico*, e tuttavia Idolatri, s'erano dopo la di lui morte suggettati per forza al Re *Teodeberto*, padre d'esso *Teodebaldo*, e fra essi erano due fratelli, Duci di quella Nazione, *Leutari*, e *Butilino*. Da Paolo Diacono (a) questi è chiamato *Buccellino*, ed ha questo nome presso Gregorio Turonense, (b) e nelle Croniche di Mario Aventicense (c), e del Continuatore di Marcellino Conte (d). Costoro veggendo, che il Re *Teodebaldo* preferiva il gusto della pace ad ogni guadagno, presero essi l'assunto di far la guerra in Italia ai Greci, invaniti della speranza di grandi conquiste, e d'immenso bottino, sprezzan-

(a) De Gest. Langobard. lib. 2. c. 2.

(b) Lib. 3. cap. 32.

(c) In Chr.

(d) In Chr.

zando sopra tutto *Narsete*, per essere Eunuco, ed allevato solamente fra le delizie della Corte. Certo nol doveano ben conoscere. Però adunato un'esercito di ben settantacinque mila tra Alamanni, e Franchi, calarono in Italia. *Narsete*, benchè non abbastanza informato di questi movimenti, a' quali probabilmente fu dato impulso dai Goti, vivente ancora il Re *Teja*, più tosto che dopo la sua morte, come credette Agatia: pure per prevenire gli sforzi altrui, attese a conquistar le fortezze, che nella Toscana erano tuttavia in mano dei Goti: segno che la convenzione fatta tra essi dopo la vittoria riportata contro di *Teja*, o non era stata eseguita, o riguardò solamente i soldati Goti, che intervennero al fatto d'armi con *Teja*. Ma premendogli maggiormente l'acquisto di Cuma, perchè in quel forte Castello aveano i Goti ricoverate le loro più preziose cose, colà passò con tutto l'Esercito, e l'assediò. V' era alla difesa *Aligerno*, fratello del defonto *Teja*, uomo di mirabil forza, che in tirar d'arco non aveva pari. Furono fatte più mine per far cadere le mura; furono dati varj assalti: tutto riuscì inutile. Pertanto *Narsete*, avendo oramai intesa da sicuri avvisi la calata di *Leutari*, e di *Butilino* con sì grossa Armata, e l'arrivo d'essi di quà dal Pò, non volle più perdere tempo intorno a Cuma; e lasciato quivi un corpo di truppe bastevole per tener bloccata quella fortezza, passò in Toscana col resto dell'Armata. Di colà spedì la maggior parte de' suoi sotto il comando di *Fulcari*, Capitano degli Eruli, di *Giovanni* nipote di *Vitaliano*, di *Artabano*, e d'altri Condottieri verso il Pò, con ordine d' impedire, per quanto permettevano le loro forze, i progressi de' Franchi, ed Alamanni. Attese egli intanto ad altri vantaggj in Toscana. A lui si sottoposero Civitavecchia, Firenze, Volterra, Pisa, e gli Alsiensi, creduti oggidì quei di Palo. I soli Lucchesi vollero far fronte, e quantunque avessero capitolato

di

ERA Volgare Anno 553.

di arrenderſi, qualora nello ſpazio di trenta dì non veniſſe loro un tal ſoccorſo, che foſſe capace di combattere in campagna aperta, ed aveſſero dati gli oſtaggj; pure ſpirato il termine, mancarono di parola, ſperando, che di dì in dì arrivaſſero i Franchi. Fu conſigliato *Narſete* di uccidere gli oſtaggj in faccia agli aſſediati ſpergiuri. Egli inclinando alla miſericordia, e riguardando come iniquità il punir gl'innocenti in luogo dei colpevoli; fece condurre gli oſtaggj preſſo alle mura, ed intimò ai Cittadini l'eſecuzion delle promeſſe, minacciando di morte i lor parenti. Ricuſando eſſi di farlo, ordinò, che ſi decollaſſero que' miſeri, e il carnefice diede colla ſpada i colpi. Ma *Narſete* avea fatto metter loro un collare di legno coperto da' panni, per cui niun nocumento eglino ebbero, e ſecondo il concerto fatto finſero di ſtramazzar come morti. Allora un gran pianto, e grido s'alzò nella Città. *Narſete* promiſe di riſuſcitar quegli uomini, ſe ſi arrendevano, e fu accettata la propoſizione. Ma dappoichè videro in ſalvo i ſuoi, nè pur vollero queſta fiata mantener la parola. *Narſete* in vece di penſare alla vendetta, miſe in libertà gli oſtaggj, i quali poſcia tanto eſaltarono l'affabilità, e rettitudine del Generale Ceſareo, che quel Popolo cominciò a deporre tanta durezza. Erano già entrati i Franchi in Parma. S'avanzò ſpropoſitatamente, e ſenza ordine verſo quella Città *Fulcari* Condottiere degli Eruli, inviato colà da *Narſete*. Naſcoſi i Franchi nell'Anfiteatro, che era fuori della Città, gli furono addoſſo, e per quanta difeſa egli faceſſe, rimaſe morto ſul campo con quei, che non poterono fuggire. Intanto i Goti abitanti nella Liguria, ed Emilia, che aveano poc'anzi fatta pace, ed amiſtà, ma finta, coi Greci, udendo gli avanzamenti de' Franchi, ruppero i patti, e ſi gittarono nel loro partito. Per lo contrario i Capitani di *Narſete*, ſcorgendo ſe ſteſſi inferiori di forze, e che i Goti ſpalan-

lancavano le porte delle Terre, subitochè arrivavano i Franchi: credettero ben fatto di ritirarsi nelle vicinanze di Ravenna. Mandò *Narsete* a rimproverarli di codardia, e tanta forza ebbero le di lui riprensioni, che ritornarono alla volta di Parma, e lì presso s'accamparono. Allora *Narsete* maggiormente affrettò l'assedio di Lucca, dove erano entrati dei Comandanti Franzesi, e tuttodì con assalti, mangani, e fuochi offendeva la Città, tantochè finalmente la guarnigione, dopo d'essersi sostenuta per tre mesi, trattò di rendersi, ed ottenuto il perdono del passato, con allegria ammise entro la Città i Greci. Dopo di che *Narsete* si trasferì a Ravenna, e trovandosi nella vicina Classe, ebbe il contento di veder comparire *Aligerno*, fratello del morto Re *Teja*, che saggiamente pensando all'avvenire, e nulla di bene sperando dalla parte de' Franchi, intenti solamente al proprio interesse, e vantaggio, venne a proporgli la resa di Cuma, da tanto tempo assediata, con farla valere in suo prò. Senza difficoltà si conchiuse presto l'affare, e venne quella forte Rocca in poter delle sue genti con tutto o quasi tutto il tesoro, che ivi si conservava sì della Corona, come de' particolari Goti. Riuscì ancora a *Narsete* di mettere il piede in Rimini per amichevol'accordo coi Varni, che v'erano di presidio, e presero partito nell' Armata Imperiale. Disfece inoltre un corpo di due mila Franchi, i quali sbandati erano giunti fino ai contorni di Ravenna, mettendo tutto a sacco. E perciocchè il verno chiamava ognuno a quartiere, egli da Ravenna passò a Roma, dove si trattenne tutto quel tempo, addestrando in tanto in continui esercizj il suo esercito, per averlo pronto alla primavera ventura. Fu in quest'anno tenuto in Costantinopoli il Quinto Concilio Generale, per terminare la fastidiosa controversia dei tre Capitoli. Perchè non consentì Papa *Vigilio* alla condanna de' medesimi, *Giustiniano Augusto* con iscandalosa prepo-

ERA Volgare Anno 553.

ERA Volgare Anno 553.

potenza il cacciò in esilio con altri Vescovi, ch'erano del suo parere. Ciò non ostante vedremo prosperate l'armi sue in Italia: il che dovea fare accorto il Cardinal Baronio, che i giudizj di Dio sono occulti, e questo non essere il paese, dove egli faccia sempre giustizia col punire i cattivi, e premiare i buoni, ma riserbarlo egli al Mondo di là.

Anno di CRISTO DLIV. Indizione II.
di VIGILIO Papa 17.
di GIUSTINIANO Imperadore 28.

L' Anno XIII. dopo il Consolato di *Basilio*.

NUlla si opponeva al poderoso esercito dei due Duci Alamanni, e Franchi, essendo assai debili a petto di queste, e troppo ancora divise in tanti presidj, le forze Imperiali d' Italia. Però costoro a man salva dalla Liguria passarono fin verso Roma (*a*), lasciando dapertutto funestissimi segni della loro barbarie, e rapacità. I Franchi, siccome gente Cattolica, portavano rispetto ai sacri Templi; ma gli Alamanni, che erano i più, facevano alla peggio dapertutto, asportando i vasi sacri, e spogliando d'ogni loro ornamento le Chiese, con ispianarne ancora non poche, e con trucidar senza compassione i miseri Contadini. Passarono oltre Roma, e giunti al Sannio, divisero l'Armata in due. *Buccellino*, o sia *Butilino* col maggior nerbo di quelle masnade tirò a man destra, con devastare la Campania, la Lucania, i Bruzj, e giugnere fino allo stretto di Sicilia. *Leutari* marciò alla sinistra lungo il mare Adriatico, mettendo a sacco tutto quel tratto di paese fino ad Otranto. Era già avanzata la State, quando *Leutari*, e il suo esercito, pieni di prede, pensarono di tornarsene alle lor case. Fattolo sapere a *Buccellino*, non volle costui imitarli, perchè i Goti gli davano ad intendere di volerlo

(a) Agath. l. 2. de Bel. Goth.

per

ERA Volgare. Anno 554.

per Re loro. Venne *Leutari*, e giunto a Fano mandò innanzi tre mila de' suoi, per osservar se sicure erano le strade. *Artabane* Ufiziale Cesareo, che avea raunata della gente in Pesaro, postosi in aguato, piombò loro addosso, ne uccise molti, e fu cagione, che gli altri fuggendo misero in conquasso tutto l'esercito de' suoi, i quali mentre in quella confusione s'armano, diedero campo alla maggior parte de' loro prigioni di scappare, e di portar seco quanto poterono del ricco bottino. Finalmente *Leutari*, passato con gran fatica il Pò, condusse la sua gente a Cenesa, allora posseduta dai Franchi. Così la chiama Agatia. Io la crederei Ceneda, Terra della Venezia, se Paolo Diacono nol dicesse ritirato fra Verona, e Trento, vicino al Lago di Garda. Quivi non men egli che tutti i suoi furono colti da una terribile, e sì feroce peste, che coi denti si strappavano a brani la carne propria, e tutti, o quasi tutti per esso malore finiro[illegible]o di vivere: giusto giudizio, e gastigo di Dio, per [illegible] enormità incredibili da loro commesse, come osser[illegible]ò lo Storico Agatia. Nè già permise la stessa divina [illegible]ustizia, che avesse miglior mercato l'altra Armata [illegible]*uccellino*. Gregorio Turonense (a) racconta in [illegible]iato una man di fole di costui, cioè ch'egli riportò [illegible]e vittorie combattendo contro *Belisario*: il che [illegible] motivo all' Imperadore di richiamar *Belisario*, e [illegible]andare in Italia *Narsete*. Ch' esso *Buccellino* pr[illegible]utta l' Italia, diede una rotta a *Narsete*, e di po[illegible]upò la Sicilia, i cui tributi inviò al Re *Teodebe*[illegible]utte fandonie, senza che vi sia un filo di verità [illegible] vero si è, che *Buccellino*, dopo aver dato il facc[illegible]uante Terre trovò per via fino a Reggio di Cal[illegible], tornossene indietro, e giunto vicino a Capua [illegible]ccampò alla riva del fiume Casilino, cioè del [illegible]urno in un Luogo, che Paolo Diacono chiama [illegible]eto. Postossi all'incontro sull'altra riva *Narsete* [illegible]quanta gente di suo seguito potè. Descrive

Aga-

(a) Lib. 3. cap. 32.

ERA Volgare. Anno 554. Agatia l'armatura de' Franchi, se pure non vuol dire degli Alamanni. Cioè, che quasi tutti erano fanteria. Non usavano archi, freccie, dardi, o fionde. Al lato destro portavano lo scudo, al sinistro la spada. Presso di loro non era in uso l'usbergo, o sia la lorica; pochissimi portavano celata in testa; nudi fino alla cintura, da cui poscia scendeano calzoni fino a' piedi, fatti di tela di lino, o pure di cuojo. Portavano anche accette con ferro da due parti aguzzo, e degli Angoni, specie d'alabarde coll'asta di legno, ma quasi tutta coperta di ferro, e non molto lunga, nella cui punta era un'acuto ferro con varie punte, o sieno uncini, che guardavano al basso, e simili agli ami. Di questi Angoni si servivano per lanciarli contro il nimico, quando erano a tiro. Se colpivano il corpo, ancorchè il colpo non fosse mortale, non se ne potea sbrigar l'uomo ferito per cagion degli uncini. Se li ficcavano negli scudi, non c'era verso di staccarli, nè di valersi più d'essi scudi, ed intanto trovandosi disarmato il corpo del nimico, o colla scure, o con altra asta il finiva. Vennesi finalmente un dì ad un generale fatto d'arme. Alla ferocia di que' Barbari, benchè superiori di numero, prevalse il buon'ordine, accompagnato dal valore delle milizie di *Narsete*. Restò morto nel conflitto *Buccellino*, e non solo sconfitti i suoi, ma messi a fil di spada tutti, coll'essersene appena salvati cinque, laddove soli ottanta in circa dell'esercito di *Narsete* perirono in quella giornata: di modo che ancor quì si potè ravvisare la mano di Dio. Immensa fu la preda, che n'ebbero i vincitori, composta dello spoglio di tante Provincie; e però tutti allegri ricondussero *Narsete* a Roma.

Il Cardinal Baronio riferì all'anno 555. i fatti e la morte di questi due Barbari Capitani. Il Continuatore di Marcellino Conte all'anno 552. il Padre Pagi finalmente sostiene, che senza dubbio avvennero nell'anno 553. allegando per la sua sentenza Agatia.

Ma

ERA Volgare Anno 554.

Ma io tengo, che sieno da riferire all'anno presente 554. e che evidentemente s'inganni il Pagi. Per confessione ancora di lui nel mese di Luglio dell'anno 552. seguì la battaglia in cui morì il Re *Totila*. Si raccolsero poi i Goti in Pavia, crearono Re *Teja*. Questi mandò suoi Ambasciatori a *Teodebaldo* Re dei Franchi, per muoverlo contro dei Greci, e nulla ottenne. Costò questa spedizione del tempo. Appresso il medesimo *Teja* da Pavia col suo esercito si portò fin di là da Napoli: molto più tempo occorse a questo viaggio. Ciò saputo da *Narsete* chiama dalla Toscana e dall'Umbria tutte le sue truppe, e con esse poi va a mettersi a fronte di *Teja*. Non si fanno volando queste marcie. Stettero per due mesi (a) guardandosi le due Armate, finchè vennero alle mani, e nella zuffa rimase morto *Teja*. Sicchè la morte di questo Re va sul fine dell'anno 552. o pure come ho creduto io, fondato sopra Mario Aventicense (b), nei primi mesi dell'anno 553. Ora chiaramente si vede, che Agatia narra nel primo Libro gli avvenimenti succeduti *dopo la morte di Teja*, cioè l'avere i Goti istigata la Nazion dei Franchi, e degli Alamanni contro di *Narsete*; avere *Leutari* e *Buccellino* dovuto mettere insieme l'Armata per calare in Italia, e che essi calarono ben tardi. Aggiugne, che l'assedio di Cuma durò *più d'un anno*; che *Narsete* spese *tre mesi* a quello di Lucca, e poi passò a Ravenna, e di là a Roma, e vi stette *nel verno*. Ecco dunque terminato l'anno 553. e per necessità doversi riporre nell'anno presente 554. (come saggiamente ancora fece il Sigonio (c)), le altre azioni, narrate da Agatia e da me, dei suddetti due Generali Alamanni o Franzesi, fino alla loro morte. Così ancora ha fatto il suddetto Mario, col mettere un'anno dopo la morte di *Teja* quelle di *Leutari* e di *Buccellino*. Crede parimente il suddetto Padre Pagi, che *Teodebaldo* Re dei Franchi terminasse il corso di sua vita nell'anno pre-

(a) Procop. l. 4. c. 35.

(b) In Chr.

(c) De Regnor. Occid. lib. 20.

ERA Volgare Anno 554. precedente 553. In pruova di che egli cita il Continuatore di Marcellino Conte, la cui testimonianza non può sembrar sicura, da che egli sotto l'anno 552. mette la venuta in Italia di *Narsete*, e le morti di *Totila* e di *Buccellino*, senza aver parlato di *Teja*: cose tutte contrarie alla Cronologia di quei tempi. Mario Aventicense nello stesso anno, in cui *Leutari* e *Buccellino* pagarono il fio delle tante iniquità da lor commesse in Italia, rapporta ancora la morte del Re *Teodebaldo*. E ciò s'accorda con Agatia, il quale sul fine del secondo Libro, dopo aver esposti i fatti e la caduta di quei due Barbari Capitani, scrive, che in questo mentre fu rapito dalla morte esso Re *Teodebaldo* senza prole, e che venuti a contesa i due suoi zii *Childeberto* e *Clotario* per quella grande eredità, furono vicini a deciderla colle spade, e coll' esterminio dei paesi. Ma *Clotario*, provveduto di cinque valorosi e bravi figliuoli, profittò della buona congiuntura di trovarsi *Childeberto* assai vecchio, e però entrò in possesso del vasto Regno di *Teodebaldo*; ed essendo poi mancato di vita anche lo stesso *Childeberto* senza figliuoli, s'impadronì nella stessa guisa del Regno di lui: con che venne ad unirsi tutta la Monarchia Franzese nel solo *Clotario*. Ma se, per quanto abbiam veduto, nel presente anno 554. *Leutari* e *Buccellino* diedero fine alla lor Tragedia: per conseguente anche secondo Agatia cadde in questo medesimo anno la morte del Re *Teodebaldo*. E dicendo Gregorio Turonense (a), che questo Principe pagò il tributo alla natura *nell' anno Settimo del suo Regno*: vegniamo ad intendere, che il Re *Teodeberto* suo padre cessò di vivere nell'anno 548. Strano è poi il voler inferire esso Pagi, che al precedente anno appartenga la morte del Re *Teodebaldo* e di *Buccellino*, perchè Agatia dopo aver fatto il racconto suddetto, immediatamente soggiugne: Che *in questi tempi*, correndo la State, Costantinopoli restò da un terribil tre-

(a) Lib. 4. cap. 9.

tremuoto fracassata. Se in *questi tempi*: adunque nell'anno, in cui accadde la morte del Re *Teodebaldo*, e però nel corrente anno 554. nel quale appunto riferisce Teofane lo stesso tremuoto, succeduto secondo lui nel dì 15. d'Agosto, *correndo l'Indizione II.* che vuol dire nell' anno presente.

ERA Volgare Anno 554.

Anno di CRISTO DLV. Indizione III.
di PELAGIO I. Papa 1.
di GIUSTINIANO Imperadore 29.

L' Anno XIV. dopo il Consolato di *Basilio*.

ABbiamo da Agatia (*a*), che dopo la morte di *Leutari*, e di *Buccellino*, accaduta, come dicemmo, nell'anno precedente, circa sette mila Goti, i quali aveano prestato ajuto a quei Generali masnadieri, temendo, anzi prevedendo, che *Narsete* non gli avrebbe lasciati senza gastigo, si ritirarono in un fortissimo Castello, appellato *Campsa*. Probabilmente questo è *Compsa*, oggidì *Consa*, Luogo picciolo sì, ma la cui Chiesa gode l'onore d'essere Arcivescovato. Loro Capo era un certo *Ragnari*, di Nazione Unno, o sia Tartaro, uomo arditissimo e scaltro. *Narsete* stette sotto quella Fortezza tutto il verno. Venuta la Primavera, colto fortunatamente da una saetta *Ragnari* finì di vivere; ed allora i Goti capitolarono la resa, salve le vite. Fu loro mantenuta la parola. Ma *Narsete* affinchè non tornassero a ribellarsi, tutti li mandò per mare a Costantinopoli. E quì finisce Agatia di parlare dei Goti, o sia degli Ostrogoti d'Italia: perchè con questa azione ebbe fine la guerra e il Regno d'essi. Regno, ch'era durato circa sessantaquattr'anni, Regno non usurpato, perchè conquistato colla permissione dell'Imperadore, e Regno glorioso, finchè visse il Re *Teoderico*, ma che in fine fu l' esterminio d' Italia, non già per col-

(a) De Bello Gothor. lib. 2.

ERA Volgare Anno 555

pa dei soli Goti, ma perchè chi volle privarli del loro diritto, ed abbatterli, fece loro una sì lenta e lunga guerra. Al nominarsi ora i Goti in Italia, si raccapricciano alcuni del volgo, ed anche i mezzo Letterati, quasi che si parli di Barbari inumani, e privi affatto di legge e di gusto. Così le fabbriche antiche malfatte si chiamano d'architettura Gotica, e Gotici i caratteri rozzi di molte stampe fatte sul fine del Secolo quintodecimo, o sul principio del susseguente. Tutti giudizj figliuoli dell'ignoranza. *Teoderico*, e *Totila*, amendue Re di quella Nazione, certo non andarono esenti da molti nei; tuttavia tanto fu in essi l'amore della giustizia, la temperanza, l'attenzione nella scelta de' Ministri ed Ufiziali, la continenza, la fede ne' contratti, con altre virtù, che potrebbono servir d'esemplare pel buon governo dei Popoli anche oggidì. Basta leggere le Lettere di Cassiodorio, e in fin le Storie di Procopio, nemico per altro dei Goti. Nè quei Regnanti variarono punto i Magistrati, le Leggi, o i costumi dei Romani; ed è una fanciullagine ciò, che taluno immagina del loro pessimo gusto. Lo stesso *Giustiniano Augusto* ebbe bensì più fortuaa, che i Re Goti; ma se è vero almeno per metà, quanto di lui lasciò scritto Procopio, fu di gran lunga superato da essi Goti nelle Virtù. Credo io nulladimeno, che influisse non poco alla rovina dei Goti, l'esser eglino stati infetti dell' Eresia Ariana. Perchè quantunque lasciassero agl'Italiani libero l'esercizio dell'antica loro Religion Cattolica, e rispettassero i Vescovi, il Clero, e le Chiese, e nè pur gastigassero chi della loro Nazione passava al Cattolicismo, tuttavia nel cuor dei Popoli, e massimamente dei Romani, stava fitta una segreta avversione contro d'essi, mal sofferendo d'essere signoreggiati da una Barbara Nazione, e tanto più perchè diversa di Religione, dimodochè i più bramavano di mutar Padrone. Lo mutarono infatti, ma con pagare

ERA Volgare Anno 555.

gare ben caro l'adempimento dei loro desiderj per gl'immensi danni, che seco portò una guerra di tanti anni; e quel ch'è peggio, perchè questa mutazione si tirò dietro la total rovina dell'Italia da lì a pochi anni, con precipitarla in un' abisso di miserie, siccome vedremo andando innanzi. Abbiamo da Agnello, Storico (a) vivente nell'anno 830. che *Giustiniano* Imperadore donò alla Chiesa di Ravenna tutte le sostanze, che possedevano i Goti in quella Città e nelle circonvicine, e le loro Chiese, quali tutte furono consacrate da *Agnello* Arcivescovo, e dal rito Ariano ridotte al Cattolico Romano. Spezialmente loda egli la Chiesa di San *Martino*, fondata dal Re *Teoderico*, mirabile per la sua bellezza.

(a) In Vita S. Agnelli Tomi 2. Rer. Italic.

Aveva l'Imperador *Giustiniano* nell' anno avanti, per le istanze del Clero Romano e di *Narsete*, richiamato dall'esilio Papa *Vigilio*, coll'aver nondimeno esatto, ch'egli prima approvasse il Concilio generali tenuto in Costantinopoli: il che egli fece. Ad istanza sua ancora pubblicò un' Editto, indirizzato a *Narsete* Duce, e ad *Antioco* Prefetto d'Italia, per dar qualche sesto agl'incredibili disordini dell'infelice Italia, confermando in essa gli atti dei Re Goti, fuorchè di *Totila*. Una particolarità poi vi aggiugne Anastasio Bibliotecario (b), per la quale, e con ragione, il Cardinal Baronio non potè contenersi di non esclamare contro di *Giustiniano*, che voleva parer sì pio, e non si guardava dalle più visibili empietà. Cioè chiamati ch'egli ebbe a Costantinopoli i Vescovi e Cherici Romani, che dianzi erano stati relegati in esilio, dimandò loro, se voleano ricevere per Papa *Vigilio*, che ne avrebbe piacere. Se nò, che quivi aveano *Pelagio* Arcidiacono della Chiesa Romana, e consentirebbe, che il facessero Papa. Risposero, che volevano *Vigilio*; e quandó poi Dio l'avesse chiamato a se, allora secondo il suo comandamento sarebbe Pontefice *Pelagio*. Questi furono i

(b) In Vita Vigilii.

ERA volgare Ann. 555.

primi frutti del governo di *Giustiniano* in Italia, cioè il rendere schiava la Chiesa Apostolica Romana, coll' attribuirsi non dirò di confermare i Papi eletti dal Clero e Popolo (abuso dipoi praticato), ma di deporre infino gli eletti e consacrati. Abbiamo anche veduto, come egli praticasse con Papa *Silverio*, antecessor di *Vigilio*. Permise poi l'Imperadore, che esso *Vigilio* se ne ritornasse in Italia. Ma giunto in Sicilia, mentre era in Siracusa, gli crebbero tanto i dolori pel male della pietra, a cui era suggetto, che si morì: Pontefice entrato con male arti nella Sedia di *Pietro*, balzato quà e là, finchè visse, e miseramente morto in fine lungi da Roma, e compianto da pochi. Crede il Padre Pagi, che la sua morte succedesse sul principio di quest'anno. Il Continuatore di Marcellino Conte (*a*) la rapporta all' anno precedente. Tuttochè sia scorretto il testo di Vittor Tunonense (*b*) nel ragguaglio degli anni, pure facendolo egli mancato di vita l' anno avanti all' elezion di *Pelagio* suo successore, s'accorda col Continuatore suddetto. Comunque sia, credesi dal Cardinal Baronio (*c*), e dal Padre Pagi (*d*), che nel presente anno circa il mese d'Aprile in Roma venisse eletto Papa *Pelagio* Primo di questo nome, cioè quel medesimo Archidiacono della Chiesa Romana, di cui s'è parlato più volte di sopra. Ma l'elezione sua procedette piuttosto dal comandamento dell' Imperador *Giustiniano*, comunicato a *Narsete*, che dal libero volere del Clero e Popolo Romano. L'essersi tardato cotanto dopo la morte di *Vigilio* a dare un nuovo Pontefice alla Chiesa di Dio, indica abbastanza, che si vollero aspettare gli oracoli di Costantinopoli. Ed Anastasio Bibliotecario (*e*) attesta, che una gran moltitudine di Romani ricusava di communicar con *Pelagio*, per sospetto nato, ch'egli avesse cooperato alla morte di Papa *Vigilio*; e si penò a trovare chi il consacrasse Vescovo. Fatta poi per ordine suo e di *Narsete* una Proces-

(a) In Chr.
(b) In Chr.
(c) Annal. Eccles. ad hunc Ann.
(d) Critic. Baron. ad hunc Ann.
(e) In Vita Pelagii I.

cessione del Popolo da San *Pancrazio* a San *Pietro*, quivi *Pelagio* salito sul pulpito col Vangelo in mano, e colla Croce sopra il capo, avendo giurato di non aver avuta mano nella morte dell'Antecessore, quetò il Popolo, ed approvò anch'egli il Quinto Concilio Generale, così richiedendo la pace delle Chiese: giacchè restava intatta la dottrina del Quarto Calcedonense. In questa maniera l'abuso, introdotto dai Re Goti per cagion degli Scismi, che non si consacrasse il Romano Pontefice senza l'approvazione e confermazione loro, fu continuato da *Giustiniano*, che non volle essere da meno di quei Re; e i Successori suoi non vollero essere da meno di lui. Quel che è peggio, bisognò col tempo comperar questa approvazione collo sborso di buona quantità di danaro, che si pagava ai Greci Imperadori: il che non si ricava già sicuramente dal Comento attribuito a San *Gregorio Magno* sopra i Salmi, come stimò il Cardinal Baronio, perchè non convengono già a quel mansuetissimo Pontefice, nè ai suoi tempi, certe espressioni pungenti contro dell'Imperadore; ma si raccoglie manifestamente da Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa *Agatone*. Impariamo ancora dal Diurno antico dei Romani Pontefici, pubblicato dal Padre Garnieri della Compagnia di Giesù, che dopo la morte del Papa, e dopo un digiuno di tre giorni, si raunavano il Clero, e Senato Romano, i Nobili, i Soldati, e il Popolo, e venivano all'elezione del Successore. Fatta questa, se ne inviava il Decreto a Costantinopoli agli *Augusti*, per ottenerne la confermazione. Se ne scriveva anche all'Esarco di Ravenna, all'Arcivescovo, e ai Giudici di quella Città, e all'Apocrisario, o sia al Nunzio della Chiesa Romana, quivi esistente, acciocchè dessero mano alla già fatta elezione. Venuta l'approvazion'Imperiale si consacrava il nuovo Papa. Altrettanto si praticava per gli altri Vescovi ne' paesi sottoposti all'Imperio d'Oriente.

ERA Volgare. Anno 555.

ERA Volgare Anno 555.

Dopo quello, che abbiam riferito dal Greco Storico Agatia, egli più non parla dei fatti d'Italia, con lasciarci conseguentemente nel bujo per gli tempi susseguenti. Tuttavia abbiamo da Mario Aventicense (a), che un'anno dopo la morte di *Buccellino*, e perciò nel presente, l'esercito dei Franchi diede una rotta a quel dei Romani, cioè degl'Imperiali, e devastò un tratto di paese con asportarne di molte ricchezze. Ci danno queste parole indizio, che contro dei Franchi stabiliti in varj siti della Liguria e Venezia, *Narsete* avea spedito un corpo d'Armata per isloggiarli da quelle parti: giacchè l'irruzione fatta da *Leutari* e *Buccellino* dovette essere creduta tacitamente comandata ed approvata dai Re Franchi; e perciò *Narsete* guardò come rotti i patti, e la pace con loro. Venuta poi alle mani coi Franchi la sua gente, voltò le spalle, e il paese pagò la pena della sinistra loro fortuna. Ma poco durò il trionfo dei Franchi. Raunate maggiori forze *Narsete*, per testimonianza del medesimo Mario, si spinse addosso ai Franchi, e gli obbligò ad abbandonare tutto quanto essi avevano occupato in Italia. Se ciò è vero, ecco finalmente ridotta sotto il comando di *Giustiniano Augusto* l'Italia tutta; spinti fuor d'essa i Franchi; e il resto della Nazion Gotica, sparso per varie Terre e Città d'Italia, oramai quieto sotto il novello Padrone, senza più alzare un dito contro la di lui potenza. Abbiamo solamente da Paolo Diacono (b), che *Amingo* Generale dei Franchi, avendo voluto dare ajuto a *Guidino* Conte dei Goti, che s'era ribellato contro di *Narsete*, fu ucciso in una battaglia dalle genti d'esso Generale Cesareo, e *Guidino* preso fu inviato a Costantinopoli. Non si sa il tempo preciso di questo fatto. Da Paolo vien riferito nell'anno stesso, in cui *Narsete* mise a morte *Buccellino* con tutto il suo esercito. Ma non è circa questi tempi in tutto sicura ed esatta la Cronologia di Paolo Diacono, benchè i fatti sie-

(a) In Chron.

(b) De Gest. Langobar. lib. 2. c. 2.

ERA Volgare Anno 555.

ſieno certi. Menandro Protettore (a), Storico di queſto Secolo, ſcrive, che *Amingo* Franzeſe a' tempi di *Giuſtiniano Auguſto* s'accampò colle ſue brigate al Fiume Adige, allorchè i Romani voleano paſſarlo. Ciò conoſciuto da *Narſete*; mandò *Panfronio* Patrizio, e *Buono* Conte del Patrimonio privato dell' Imperadore, ſuoi Legati ad *Amingo*, ad eſortarlo di non opporſi agl' intereſſi dell' *Auguſto* ſuo Padrone, e che non gli piaceſſe di far guerra *di nuovo* coi Romani, perchè durava la tregua tra i Romani e i Franchi. Altra riſpoſta non venne da *Amingo*, ſe non ch' egli non gli darebbe un dardo, finchè aveſſe ſalva la mano, con cui poteſſe lanciarlo. Quando ciò ſuccedeſſe, è a noi in tutto oſcuro. Ma ſe ſuſſiſte un paſſo di Teofane, che riferirò qui ſotto all'anno 563. ſi potrà dubitare, che non tutta l'Italia veniſſe sì toſto in poter di *Narſete*.

(a) Hiſtor. Byz. Tomo I. pag. 133.

Anno di Cristo dlvi. Indizione iv.
di Pelagio I. Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 30.
L' Anno XV. dopo il Conſolato di *Baſilio*.

O Sia perchè la Storia d'Italia cominci quì a ſcarſeggiare di lumi, anzi d'Autori, che trattino dei fatti in eſſa occorſi; o perchè la pace ſucceduta non partoriſſe da quì innanzi fatti degni di memoria: nulla mi ſi preſenta ſotto queſt' anno di riguardevole accaduto in Italia, fuorchè la guerra della Religione, narrata dai Cardinali Baronio e Noris, e dal Padre Pagi. Eraſi tenuto in Coſtantinopoli il quinto Concilio Generale col diſegno di pacificare i tumulti e le diſſenſioni delle Chieſe Cattoliche intorno ai tre Capitoli. *Vigilio* Papa dianzi ripugnante, avea finalmente acconſentito; ed altrettanto fece dipoi Papa *Pelagio* ſuo Succeſſore, con proteſtar tutti ſalva la dottrina del precedente Concilio Calcedonenſe. Ma

ERA Volgare. Anno 556. perchè a molti Vescovi Italiani, Affricani, Franzesi, e dell' Illirico pareva pregiudicato dal quinto Concilio al Calcedonense: però seguitarono non pochi d' essi a disapprovarlo, e a non voler comunione con chi l'accettava. *Pelagio* Papa con varie Lettere si studiò di sgannarli; ne guadagnò alcuni, ma altri più che mai ricalcitrarono. Fra questi spezialmente si distinsero l'Arcivescovo d'Aquileja, e i suoi suffraganei. Reggeva allora la Chiesa Aquilejense *Paolino* novellamente eletto, che non solamente in un Sinodo Provinciale alzò bandiera contro del quinto Concilio suddetto, ma eziandio formò Scisma, ricusando di comunicar con Papa *Pelagio*, riguardato da lui come trasgressore della Fede, perchè avea condannati i tre Capitoli. *Pelagio* non dovendo, nè volendo sofferire tanta animosità, risentitamente ne scrisse più Lettere (*a*) a *Narsete*, con pregarlo massimamente di voler far mettere le mani addosso non solo a *Paolino*, non riconosciuto da esso *Pelagio* per legittimo Vescovo d'Aquileja, ma anche all'Arcivescovo di Milano (senza dirci il suo nome) perchè trascurata l'approvazione della Sede Apostolica avea consacrato Vescovo il suddetto *Paolino*. Voleva *Pelagio*, che colle guardie questi due fossero inviati a Costantinopoli. Ma *Narsete*, considerando non molto convenevoli alle congiunture dei tempi sì fatte violenze, andò temporeggiando, sopra tutto per isperanza, che questi pertinaci si ridurrebbono colle buone a riconoscere il loro dovere. Giunsero essi a scomunicare anche lo stesso *Narsete*. Per altro si sa, che i Romani Pontefici usarono per alcun tempo della tolleranza e indulgenza verso i ripugnanti al Concilio quinto, Concilio nè pur da molti uomini dotti e santi riguardato allora con quella venerazione, che ogni Cattolico professava ai quattro primi Concilj Generali. Ma intorno a tale Scisma, e se di là avesse principio il titolo di *Patriarca*, di cui sono in possesso da tanti Secoli gli

(a) Pelag. I. Epist. 3. & 5.

gli Arcivescovi di Aquileja, è da vedere una Dissertazione, e i Monumenti della Chiesa Aquilejense, pubblicati dal Padre Bernardo de Rubeis dell' Ordine dei Predicatori. Fra coloro poi, che compariscono poco favorevoli al Concilio quinto suddetto, merita spezialmente d'essere annoverato *Cassiodoro*, o sia *Cassiodorio*, già Senatore, già Console, ed uno dei più insigni personaggj della Corte dei Re Goti, finchè durò la loro potenza, ed uno dei più riguardevoli Scrittori Italiani del Secolo presente. Questi dopo la caduta del Re *Vitige*, chiarito oramai della vanità delle grandezze umane, diede un calcio al Secolo, e ritiratosi nel fondo della Calabria, quivi professò la vita Monastica, seguendo secondo tutte le verisimiglianze l'istituto e la Regola di San *Benedetto*. Fondò egli il Monastero, appellato Vivariense, presso di Squillaci, e quivi attese a scrivere Libri sacri, e ad istruire non meno nella Pietà, che nelle Lettere, i suoi Discepoli. Alla di lui attenzione è obbligata di molto anche per questo l'Italia tutta. Ora egli nei suoi Scritti accetta bensì con somma venerazione i quattro primi Concilj Generali; ma non già il Quinto. Erasi ingrandito a dismisura *Clotario* Re dei Franchi coll' aver aggiunto al suo dominio gli Stati ben vasti del defunto *Teodebaldo*. Ed essendosi a lui ribellati i Sassoni, gli avea sconfitti in una battaglia, con devastare dipoi la Turingia, perchè quel Popolo s'era dichiarato in favore dei Sassoni. Tornarono nel precedente anno a far delle novità contro di lui i medesimi Sassoni, ed egli mossosi con un potente esercito per gastigarli, li ridusse in istato di chiedere misericordia, e di offerire la metà dei loro beni in soddisfazione del commesso misfatto. *Clotario* era tutto disposto a far loro grazia; ma i suoi Capitani ostinati quasi il violentarono a rigettare ogni esibizion di quei Popoli. Gli costò caro l'aver lasciate le vie della Clemenza, perchè venuto ad un secondo combattimento, ebbe

la

ERA Volgare Ann. 556.

la peggio con grande strage dei suoi, e gli convenne fuggire, e chiedere appresso per grazia la pace. Abbiamo queste notizie da Gregorio Turonense (*a*), da Fredegario (*b*); e dal Continuatore di Marcellino Conte (*c*).

a Lib. 4. cap. 14.
b In Chr.
c In Chr.

Anno di Cristo dlvii. Indizione v.
di Pelagio I. Papa 3.
di Giustiniano Imperadore 31.

L' Anno XVI. dopo il Consolato di *Basilio*.

L'Antica Storia ci fa pur sentire frequenti i tremuoti, e tremuoti orribili, nella Città di Costantinopoli. Due in quest'anno, per testimonianza di Agatia (*d*) e di Teofane (*e*) ne succederono, l'uno a dì 6. di Ottobre, e l'altro a dì 14. di Dicembre, amendue dei più spaventosi, che mai si fossero uditi. Rovinarono a terra moltissimi Palagj e case, e non poche Chiese; e sotto quelle rovine perirono assaissimi del Popolo. L'Imperador *Giustiniano*, cessato questo gran flagello, attese a ristorar gli edifizj, che aveano patito, e spezialmente a proseguir la fabbrica dell'insigne Tempio di Santa *Sofia*, che riuscì poi una maraviglia del Mondo. Se ne legge la descrizione, esattamente e minutamente tessuta dal celebre Du-Cange nella sua Costantinopoli Cristiana. Circa questi tempi, e forse prima, divampò la ribellione di *Cranno*, figliuolo di *Clotario* Re dei Franchi contro dello stesso suo padre (*f*). Era questo giovane Principe dotato di belle fattezze di corpo, spiritoso, ed accorto; e suo padre gli avea dato il governo della Provincia dell'Auvergne. Ma abbandonatosi ai vizj, e ad iniqui Consiglieri, cominciò ad esercitar delle violenze con grave lamento dei Popoli. Chiamato dal padre, che volea rimediare a questi disordini, piuttosto elesse di prendere l'armi contro di lui, che

d Lib. 5. Histor.
e In Chronogr.
f Gregor. Turonensis lib. 4.

che di ubbidirlo, oramai sedotto al pari d' *Assalonne* dalla voglia di regnare prima del tempo. Ciò, che maggiormente gli faceva animo ad imprendere questa malvagia risoluzione, era l'assistenza segretamente a lui promessa da *Childeberto* suo zio, Re di Parigi, troppo disgustato, perchè *Clotario* di lui padre avesse assorbito tutto il Regno d'Austrasia, cioè il posseduto dal già Re *Teodebaldo*, senza farne parte a lui, come era di giustizia. Pertanto si venne ad una guerra scandalosa, che durò molto tempo, essendosi veramente dichiarato in favore di *Cranno* il suddetto Re *Childeberto*. L' Italia intanto si godeva una buona pace. *Narsete* ne era Governatore, e a *Narsete* non mancava Pietà, Giustizia, e Prudenza per ben governare i Popoli alla sua cura commessi. Secondochè abbiamo da Andrea Dandolo (*a*), la tradizione in Venezia era, ch'egli ito colà fabbricasse nell'Isola di Rialto due Chiese, l'una in onore di San *Teodoro* Martire, e l'altra di San *Menna*, e di San *Geminiano* Vescovo di Modena.

ERA Volgare. Anno 558.

(a) In Chron. Venet. Tomi 12. Rer. Italic.

Anno di CRISTO DLVIII. Indizione VI.
di PELAGIO I. Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 32.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di *Basilio*.

PEr relazione di Teofane (*b*), e dell'Autore della Miscella (*c*), in quest' anno cominciò a vedersi in Costantinopoli una Nazione, che non s' era dianzi mai veduta. Si chiamavano *Abari*, o *Avari*, e corse tutto il Popolo a contemplar quelle brutte ciere. Portavano i capelli lunghi, raccolti con un nastro, e cadenti giù per le spalle. Nel resto degli abiti comparivano somigliantissimi agli Unni. Ed infatti erano anch'essi non men che gli Unni, Tartari di Nazione. Costoro spediti dalla loro Tribù, chiedevano all'Impe-

(b) In Chronograph.
(c) Histor. lib. 16.

ERA Volgare Anno 558.

peradore *Giustiniano* di potersi stabilire nella Mesia; offerendosi pronti a servirlo in tutte le occorrenze colle lor armi. Forse nulla per allora ottennero. Torneremo a parlarne fra poco; e lo richiede la Storia d'Italia, perchè costoro misero poi piede nella Pannonia, o sia nell'Ungheria, e si fecero pur troppo conoscere col tempo crudelissimi arnesi anche agl'Italiani. Ai Tremuoti, che sul fine dell'anno addietro afflissero cotanto la Città di Costantinopoli, si aggiunse da lì a poco, cioè nel Febbrajo dell'anno corrente, una terribil peste, che inferocì spezialmente contro i Giovani; e secondochè attesta anche Agatia (*a*), portò sotterra un'infinita moltitudine di Popolo. A questo malore, il più micidiale degli altri, è tuttavia, e sarà sempre suggetta quella Città finch' essa trascurerà quelle precauzioni, colle quali si vuol'ora preservata l'Italia. Nè quì si fermò l'infelicità di quelle contrade. Sul principio del verno, essendo gelato il Danubio, passati di quà con facilità gli Unni sotto il comando di *Zaberga* lor Capo, vennero saccheggiando tutto il paese, disonorando le femmine, e menando in ischiavitù chi loro aggradiva. Giunsero fin sotto le mura di Costantinopoli, nè trovavano chi loro si opponesse. Osservò Agatia, che secondo le regole dell'Imperio, e giusta la misura degli aggravj, s'aveano da tener in piedi seicento quarantacinque mila combattenti. In questi tempi non ve n'era, che cento cinquanta mila; e questi divisi parte in *Italia*, parte in *Affrica*, in *Ispagna* (perchè oltre all' Isole adjacenti alla Spagna, tuttavia nel continente si conservava qualche Città fedele al Romano Imperio, come si raccoglie da Santo Isidoro) in *Egitto*, in *Colco*, e ai confini della Persia. *Giustiniano*, invecchiato forte, non era più quello di prima. Lasciava andare in malora i paesi; e se i Barbari, o minacciavano guerra, o la facevano, comperava da essi a forza d'oro la pace. Il danaro, che s'aveva da impiegare in

(a) Lib. 5. Histor.

in mantener dei Reggimenti di ſoldati, ſerviva ad alimentar meretrici, ragazzi, ſgherri. E in Coſtantinopoli ancorchè duraſſero le Scuole militari, alle quali una volta erano aſcritti i più valoroſi e pratici dell' Arte militare, ben pagati perciò: allora queſte erano compoſte di gente, che comperava que' poſti, nè altro merito avea, che di andar bene veſtiti. Così governava in queſti tempi *Giuſtiniano*, di cui anche è memorabile la cecità e ſtupidità in portar tanto affetto ai ſeguaci della Fazione Praſina, che loro era permeſſo d'uccidere di bel mezzo giorno nella Città quei della Fazione Veneta loro emuli, e di entrar per forza nelle caſe, e di rubare, ſenza che temeſſero della Giuſtizia. E guaj a quei Giudici, che trattavano di gaſtigarli. Se crediamo a Mario Aventicenſe (*a*), venne a morte in queſt'anno *Childeberto* uno dei Re Franchi, giunto già ad un' avanzata vecchiaja, nel mentre ch'egli ſoſtenendo la ribellione di *Cranno* figliuolo del Re *Clotario*, cercava di vendicarſi del fratello, che aveva occupato tutto il Regno d'Auſtraſia. Portò queſta morte al Re *Clotario* il poſſeſſo anche degli Stati, ch' erano goduti da eſſo Re *Childeberto*, e così venne ad unirſi in lui tutta la vaſta Monarchia dei Franchi, che abbracciava tutta la Gallia (a riſerva della Linguadoca dominata dai Viſigoti, e della Bretagna minore governata dai ſuoi Sovrani) e buona parte della Germania, compreſavi la Saſſonia, la Turingia, l'Alemagna, e la Baviera, la qual' ultima Provincia circa queſti tempi cominciò ad avere il ſuo Duca. E queſti fu *Garibaldo*, a cui il Re *Clotario* diede per moglie *Valderada*, chiamata da altri *Valdetrada*, o ſia *Valdrada*, Vedova del fu Re *Teodebaldo*.

ERA Volgare Anno 558.

(a) In Chr.

An-

ERA Volgare Anno 559.

Anno di Cristo dlix. Indizione vii.
di Pelagio I. Papa 5.
di Giustiniano Imperadore 33.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di *Basilio*.

(a) Dialog. l. 2. c. 15.

PER relazione di San Gregorio Magno (*a*), *Sabino* Vescovo di Canosa ragionando con *San Benedetto* Patriarca de' monaci in Occidente, dei fatti di *Totila* Re de' Goti, entrato già in possesso di Roma, gli palesò il suo timore, che questo Re avrebbe distrutta e renduta inabitabile Roma. Rispose *San Benedetto*: *Roma sarà sterminata, non già dagli uomini, ma sì bene da fieri temporali, e da orribili tremuoti*. Soggiugne San Gregorio, Scrittore di questo Secolo, che s'era chiaramente verificata la profezia del Santo Abbate, perchè ai suoi dì si miravano in Roma le mura della Città scompaginate, case diroccate, Chiese atterrate dai turbini, e gli edifizj per la vecchiaja andar tutto dì rovinando. E' di parere il Padre Mabillone (*b*), che nel Luglio ed Agosto del presente anno tutto quasi l'Oriente e l'Occidente fosse stranamente afflitto dalle inondazioni del mare, dalle tempeste, dai tremuoti, e dalla pestilenza; e che da tanti flagelli patisse più Roma, che dalla fierezza de' Barbari, con adempiersi allora quanto avea predetto San *Benedetto*. Onde egli abbia tratta questa notizia, non l'ho potuto scoprire. Trovavasi in gran confusione la corte e Città di Costantinopoli, per aver vicini alle porte gli Unni, i quali devastavano la campagna, e minacciavano anche la stessa Città. Per attestato di Agatia (*c*), e di Teofane (*d*), altro ripiego non ebbe *Giustiniano Augusto*, che di ordinare a *Belisario* Patrizio di procedere contro di quegli insolenti Barbari. Era già venuta la vecchiaja a trovare questo eccellente Generale; tuttavia così esigendo il bisogno, diede di mano alle sue armi,

(b) Annal. Benedictin. lib. 5.

(c) Lib. 5. Histor.

(d) In Chronogr.

armi, e con quelle poche truppe, che potè adunare, consistenti in alcune sole centinaja di cavalli, e di alcun'altre di pedoni, uscì coraggiosamente in campagna; e raunato un grande stuolo di contadini, si fortificò fuori della Città. Poscia più coll'industria e con gli stratagemi, che colla forza, tanto seppe fare, che obbligò i Barbari a ritirarsi. *Giustiniano* dipoi per liberarsi da costoro, e mandarli contenti al loro paese, valendosi dell'apparenza di riscattare gli schiavi, votò loro in seno una buona quantità d'oro, e n'ebbe la pace.

ERA Volgare Anno 559.

Anno di CRISTO DLX. Indizione VIII.
di GIOVANNI III. Papa I.
di GIUSTINIANO Imperadore 34.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di *Basilio*.

SEcondo i conti del Cardinal Baronio diede fine nell'anno precedente alla vita e al Pontificato Papa *Pelagio* Primo di questo nome. Ma supponendo esso Baronio, che il medesimo fosse fatto Papa nell'anno 555. e rapportando dipoi il suo Epitafio, da cui apparisce, ch'egli tenne il Pontificato *anni quattro, mesi dieci, e giorni dicidotto*, e che fu seppellito *IV. Nonas Martias*, ha ragione il P. Pagi di conchiudere, che questo Papa mancò di vita nel presente anno, ma non già nel dì primo di Marzo, con essere stato portato nel dì seguente alla sepoltura, ma sì bene ch'egli nel dì 3. di Marzo d'esso anno 560. terminò i suoi giorni, e nel dì 4. del mese suddetto fu chiuso nell'avello, venendo le none di quel mese nel dì settimo. Tuttavia non sapendo noi indubitatamente, se Papa *Vigilio* suo Antecessore morisse nell'anno 554. o pure nel 555. nè in qual giorno precisamente seguisse la consacrazione d'esso Papa *Pelagio*: però non è quì assai sicura la Cronologia Pontificia. Certo è bensì, che suc-

ERA Volgare Anno 560. succedette a *Pelagio* nella Cattedra di San Pietro *Giovanni*, Terzo di questo nome, dopo tre o quattro mesi di Sede vacante. Dappoichè *Childeberto* Re di Parigi passò all'altra vita, venne a mancare il principale suo appoggio a *Cranno* figliuolo ribello del Re *Clotario*. La necessità il consigliò ad implorare la misericordia del padre, e per quanto si può intendere dalle parole di Gregorio Turonense (*a*), l'ottenne. Ma questo inquieto e torbido Giovane da lì a non molto incorse di nuovo nella disgrazia del padre, in guisa che scappò nella Bretagna minore, dove essendo stato per qualche tempo nascoso, tanto si seppe adoperare, che *Conoboro*, o sia *Conoberto* Conte e signore di quella Provincia imprese la sua protezione, ed allestì una potente armata in difesa di lui. *Clotario* con tutte le sue forze, e con *Childerico* suo figliuolo entrò nella Bretagna; si venne ad un fatto d'arme, in cui restarono sconfitti i Bretoni, ucciso il loro Conte, e *Cranno* colla moglie e colle figliuole abbruciato per ordine del padre, con lasciare una funesta memoria non meno de' suoi misfatti, che della sua morte. Mario Aventicense (*b*) riferisce all'anno presente questa brutta tragedia. In Costantinopoli poi a dì 9. di Settembre per relazione di Teofane (*c*), essendo tornato dalla Tracia infermo *Giustiniano Augusto*, senza lasciarsi vedere, e senza dare udienza ad alcuno, corse voce per la Città, ch'egli era morto. Ne seguì uno non lieve tumulto nel popolo, e si chiusero tutte le botteghe. Ma guarito esso Imperadore per intercessione de' Santi *Cosma* e *Damiano*, andò l'ordine, che si facesse festa e luminaria per tutta la Città, e ritornò la quiete primiera.

(a) Lib. 4. cap. 20.

(b) In Chr.

(c) In Chronogr.

Anno

Anno di Cristo dlxi. Indizione ix.
di Giovanni III. Papa 2.
di Giustiniano Imperadore 35.

ERA Volgare Anno 561.

L'Anno XX. dopo il Consolato di *Basilio*.

ERA omai giunto *Clotario* Re dei Franchi all'auge delle sue contentezze, perchè divenuto Signore di una vasta Monarchia. Era anche quetato ogni turbine dianzi commosso, quando gli convenne sloggiare dal Mondo. Colpito da una febbre, mentre era alla caccia (familiare divertimento ed esercizio di quei Regnanti) passò a rendere conto a Dio dei suoi adulterj, della sua crudeltà, e d'altri suoi vizj, con dar luogo a succedergli ai quattro suoi figliuoli. Toccò il Regno di Parigi a *Cariberto*: a *Guntranno* quello d'Orleans colla Borgogna: Soissons a *Chilperico*: il Regno d'Austrasia a *Sigeberto*; e però in quattro Regni fu di nuovo divisa la Monarchia Franzese. Restò eziandio del Re *Clotario* una figliuola per nome *Clodosuinda*, o sia *Clotsuinda*. Ebbe questa per marito *Alboina* Re de' Longobardi, del quale avremo troppa occasion di parlare, andando innanzi. Per ora mi sia lecito d'accennare ciò, che ci han conservato i frammenti di Menandro Protettore (a), Storico di questo Secolo, rapportati fra gli squarci delle Legazioni. Racconta egli, che gli *Abari*, o *Avari*, mentovati di sopra all'anno 558. una delle numerose Tribù e schiatte degli Unni, e della Tartaria, spedirono Ambasciatori a *Giustiniano Augusto*, i quali esposero, come la lor gente era la più forte e numerosa fra le Settentrionali, e si gloriava d'essere invincibile. Offerivansi di strignere lega con lui, e di esser ai suoi servigj, purchè loro fosse dato un buon paese da abitarvi, e un'annua pensione o regalo. *Giustiniano* era allora assai vecchio; amava la pace, e l'ozio. Si sbrigò di costoro con inviare ad essi *Valentino* suo Lega-

(a) Histor. Byz. Tom. I. pag. 88.

ERA Volgare. Anno 561.

to, il quale portando seco catene d'oro, letti, e vesti di seta, ed altri regali, fece così ben valere questi doni, che gl'indusse per qualche tempo a far guerra agli *Ongari*, o *Vgheri*, appellati dipoi *Vngari*, abitanti anch'essi allora nella Tartaria, e ai Sabiri. Tornarono questi *Avari*, o *Vnni*, che li vogliam dire (che appunto con questi due nomi si truovano mentovati dagli antichi Scrittori) tornarono, dico, fra qualche tempo a dimandare all'Imperadore un paese da potervi abitare. Mentre egli consulta, costoro si avanzarono fino al Danubio, e s'impossessarono di quel paese, probabilmente della Moldavia e Valacchia, minacciando anche di passare di quà. In tal maniera vennero ad accostarsi ai *Gepidi*, che signoreggiavano nella Dacia Ripense, nel Sirmio, e in quella, che oggidì vien chiamata Servia di quà dal Danubio, confinanti perciò ai *Longobardi*, i quali aveano la lor sede nella Pannonia, e nel Norico. Non è improbabile, che circa questi tempi succedesse un tale avanzamento degli Unni, o sia degli Abari, verso i paesi dominati dai Gepidi e Longobardi. Paolo Diacono (*a*) favellando degli *Avari* dice: *qui primum Hunni, postea a Rege proprii nominis Avares appellati sunt*. Nell'Ottobre ancora dell'anno presente secondo l'attestato di Teofane (*b*), la Fazione Prasina, divenuta sempre più insolente col favore dell'Imperadore, nei giuochi Circensi assalì sotto i suoi occhj la Fazione Veneta. Seguirono morti e incendj, e furono messi a sacco tutti i beni de' Veneti. Scappati i delinquenti a Calcedone nel Tempio di Santa *Eufemia*, *Giustiniano* non potè più contenersi dal farne gastigare assaissimi. Nè pure mancarono a quest'anno altre disgrazie, accennate tutte dal medesimo Istorico, cioè incendj, pestilenze, e sedizioni in Oriente, che io tralascio.

(a) De Gestis Langobard. lib. 1 cap. 27.

(b) In Chronogr.

Anno

Anno di Cristo DLXII. Indizione X.
di Giovanni III. Papa 3.
di Giustiniano Imperadore 36.

ERA Volgare Anno 562.

L'Anno XXI. dopo il Consolato di *Basilio*.

Circa questi tempi fu fatta pace tra l'Imperador *Giustiniano*, e *Cosroe* Re della Persia, come si raccoglie da Teofane (a), e da Menandro Protettore (b). Ma secondo la misera condizion di quei tempi bisognò, che l'Imperadore vilmente la comperasse. Cioè si obbligò di pagare ai Persiani trentamila scudi d'oro ogni anno, finchè essa pace durasse, e di sborsare ora il contante per gli primi sette anni avvenire. Altrettanto si praticava bene spesso, allorchè gli Unni, Bulgari, ed altri Popoli Barbari facevano irruzioni nell'Imperio d'Oriente. Avrebbe fatto meglio l'Imperador *Giustiniano* ad impiegar quel danaro, e tant'altro oro malamente gittato dietro a persone inutili ed infami, in mantener delle Legioni e dei Reggimenti di soldati, abili a far fronte a chiunque volea turbar la quiete dei suoi Popoli, come usarono i saggi Imperadori de' Secoli precedenti.

(a) In Chronogr.
(b) Tom. I. Hist. Byz. pag. 131.

Anno di Cristo DLXIII. Indizione XI.
di Giovanni III. Papa 4.
di Giustiniano Imperadore 37.

L'Anno XXII. dopo il Consolato di *Basilio*.

Degno è assai di riflessione ciò, che sotto il presente anno vien raccontato da Teofane. Cioè, che da Roma giunsero a Costantinopoli i laureati Corrieri, portanti la lieta nuova, che *Narsete* Patrizio avea tolto ai Goti due fortissime Città, cioè come vo io credendo, Verona e Brescia. Presso Cedreno (c), copiatore di Teofane, si truovano malamente stor-

(c) In Annal.

ERA Volgare Anno 563.

piati i nomi di queste due Città, chiamandole egli *Viriam & Brincas*. Mancano alla Storia d'Italia lumi per discifrar questi fatti. Contuttociò a me sembra verisimile, che al presente anno si possa riferire quanto fu da me notato di sopra all'anno 555. cioè, che per testimonianza di Paolo Diacono (*a*), avendo voluto *Amingo* Generale Franzese prestar ajuto a *Guidino* Conte de' Goti, autore di una ribellione contro dell' Imperadore, ne pagò il fio, con restar vinto ed ucciso in una battaglia da *Narsete*. Fatto prigione lo stesso *Guidino*, fu inviato a Costantinopoli coi ceppi. Siccome fu detto di sopra, anche Menandro Protettore parla dell'opposizione fatta da questo *Amingo* a *Narsete* al passaggio dell'Adige, appunto allorchè si trattò della pace coi Persiani, narrata nell'anno precedente. Quello, che è certo, secondo la testimonianza di Teofane, dovettero in quest'anno ribellarsi i Goti, che abitavano in Verona e Brescia: perchè non sembra verisimile, che *Narsete* avesse differito finora l'acquisto di quelle due importanti Città, nè che i Franchi possedessero paese in Italia. *Narsete* adoperata la forza, le ricuperò a mio credere, e ne spedì la lieta nuova a Costantinopoli. Però non sussiste, come taluno ha creduto, che *Narsete* cacciasse fuor d'Italia tutti i Goti. Li soggiogò bensì, e promessa da loro la fedeltà dovuta, seguitarono essi a vivere nei luoghi, dove avevano abitazioni e beni. Ciò apparisce da questo fatto, da Agatia, e da altre antiche memorie. E se *Amingo* Franco diede assistenza in quell'occasione ai Goti, dovette venire dalla Svevia, e dagli Svizzeri paesi allora sottoposti ai Franchi. Molto meno può sussistere, perchè Agnello Storico Ravennate scrive (*b*), che *pugnaverunt contra Veronenses Cives, & capta est Civitas a militibus vigesima die Mensis Julii*, il figurarsi, che i Veronesi fino a quest'anno si fossero mantenuti in libertà, senza essere sottoposti nè ai Goti, nè all'Imperadore.

Man-

(a) De Gest. Langob. lib. 2. c. 2.

(b) In Vita S. Agnelli Tom. 2. Rer. Italic.

Mancava forse a *Narsete* forza e voglia di sottomettere dopo tante altre queste due Città? Scoppiò prima del tempo nel presente anno a dì 25. di Novembre in Costantinopoli una congiura contro dell'Imperador *Giustiniano*, di cui fanno menzione Teofane (*a*), e l'Autore della Miscella (*b*), all'anno 35. dell'Imperio d'esso Augusto. *Ablavio* e *Marcello* banchieri e *Sergio* menavano un trattato di ucciderlo. Fu scoperta la trama. *Sergio* cavato fuor di un luogo sacrato accusò come complice *Vito* banchiere, e Paolo Curatore di *Belisario* Patrizio. Presi questi due, furono esortati a confessare, che era mischiato in essa cospirazione *Belisario*, ed in fatti per tale l'incolparono. Nel dì 5. di Dicembre raunata la gran Curia davanti all'Imperadore, e fattovi intervenire il Patriarca *Eutichio*, colà chiamato ancora *Belisario*, gli fu letta sul volto la deposizione fatta contro di lui dai due suddetti. Se ne dolse egli forte: e tutte le apparenze sono ch'egli negasse il fatto e chiamasse mentitori coloro. Contuttociò l'Imperadore altamente sdegnato contro di lui, fece incarcerare tutti i di lui domestici, e diede a lui per carcere la casa sotto buone guardie, con restar sospese, o pur tolte a lui tutte le sue cariche e dignità. Ne' susseguenti Secoli prese anche piede un racconto popolare, cioè che *Giustiniano* facesse cavar gli occhj a questo gran Capitano, e lo spogliasse di tutto, dimodochè ridotto alla mendicità andasse limosinando il vitto. Pietro Crinito, il Volaterrano, il Pontano, ed altri, hanno sostenuta questa opinione, che ha avuta origine da Giovanni Tzetze, uno di quei Greculi, che fiorirono circa l'anno 1080. E quantunque il celebre Andrea Alciato si studiasse di far comparire questa per una solenne favola ed impostura: pure il Cardinal Baronio (*c*) non solamente giudicò vero il fatto, ma ne volle anche addurre la segreta cagione, cioè il gastigo di Dio, per avere *Belisario* nell'anno 537. cioè tanti anni pri-

(a) In Chronogr.
(b) Histor. lib. 16.
(c) Annal. Eccles. ad Ann. 561.

ERA Volgare Anno 565.

ma, cacciato in esilio Papa *Silverio* e sostituito in suo luogo Papa *Vigilio* a requisizione di *Teodora Augusta*. Senza fallo fu sacrilega l'azione di *Belisario*: e pure miglior consiglio sarebbe, se noi misere creature ci guardassimo dal volere sì facilmente entrare nei gabinetti di Dio, per interpretare gli alti suoi e spesso inscrutabili giudizj. E' un gran libro quello dei giudizj di Dio: e il leggere in esso non è facile a noi altri mortali, chiara cosa essendo, come ho tante volte detto, che la Divina Provvidenza non dispensa sempre in questa vita i beni e i mali a misura dei meriti o demeriti dei mortali, nè paga ogni sabbato sera. Ha Iddio un'altro paese, in cui uguaglierà le partite. Però il Cardinal Baronio (sia detto colla riverenza dovuta a quel grand'uomo, ed incomparabile Storico) più saggiamente avrebbe operato, se a riserva di certi casi, ne' quali pare, che visibilmente si vegga e senta la mano di Dio, si fosse ritenuto dall'interporre sì sovente il suo giudizio negli avvenimenti felici o infelici dei Principi, e degli altri uomini. E in questa occasione spezialmente mi sembra di poter quì applicare la riflessione suddetta, perchè anche senza voler considerare, che *Belisario* dopo il fatto di Papa *Silverio* godè tanti anni di felicità; e prosperarono gli affari di *Giustiniano Augusto*, il qual pure se non comandò, permise quell'eccesso; nè *Teodora Augusta* ne patì per questo nella presente vita: certo è, che non sussiste quel terribil' abbassamento di *Belisario*, che quì vien supposto dal Baronio, e per conseguente nè pure il visibil gastigo e la vendetta di Dio sopra di lui. Di ciò parleremo all'anno seguente. Circa questi tempi, come diligentemente osservò il Pagi, fu scritta da *Nicezio* Vescovo di Treveri una lettera (a) a *Clotsuinda* moglie piissima di *Alboino* Re de' Longobardi, per esortarla a fare in maniera, che il marito abjurando l'Arianismo abbracciasse la Religion Cattolica, siccome per le

(a) Du-Chesne in Appendic. Tom. I. Rerum Franc.

per-

persuasioni di Santa *Clotilde* avea fatto sul principio di quel Secolo *Clodoveo* Re de' Franchi, avolo di essa *Clotsuinda*. In qual concetto fosse allora *Alboino*, si può raccogliere dalle seguenti parole: ***Stupentes sumus, quum gentes illum tremunt, quum Reges venerationem impendunt, quum Potestates sine cessatione laudant, quum etiam ipse Imperator ipsum praepo-nit, quod animae remedium non festinus requirit. Qui sic, quemadmodum ille, fulget fama, miror quod de Regno Dei & Animae suae salute nihil investigare studet***. E deesi anche avvertire, che *Nicezio* chiama *Goti*, e non già *Longobardi*, il Popolo suggetto ad esso Re *Alboino*, non per altro, per quanto si crede, se non perchè fama era, che fossero venuti i *Longobardi* dalla medesima Scandinavia, onde uscirono i Goti, ed erano perciò riputati una stessa Nazione, benchè di nome diverso, come avvenne anco degli Unni, oggidì appellati da noi Tartari, divisi in varie numerosissime Tribù. Per altro si sa, che Procopio, ed Agatia, Storici di questi tempi, li chiamano *Longobardi*, e per questo nome erano conosciuti fin dai tempi di Cornelio Tacito, il quale fa menzione d'essi, come d'un Popolo particolare della Germania. E ne parlarono prima di Tacito anche Vellejo Patercolo, e Strabone, e poi Suetonio, ed altri Scrittori, nominandoli cadauno *Langobardi*, o *Longobardi*, e non già *Goti*. Ma *Alboino* senza profittar delle prediche della Cattolica sua consorte, finchè visse, stette attaccato all'Eresia degli Ariani.

ERA Volgare Anno 564.

Anno di CRISTO DLXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI III. Papa 5.
di GIUSTINIANO Imperadore 38.

L' Anno XXIII. dopo il Consolato di *Basilio*.

Fidatosi il Gardinal Baronio d' uno Scrittorello non molto antico delle cose Greche, e d'alcuni pochi moderni, credette vero l'accecamento di *Belisario*, e l'esser egli stato astretto ad accattar per limosina il pane negli ultimi dì di sua vita. Ma nè Zonara, nè Glica, nè Costantino Manasse, citati da lui, rapportano sì gran peripezia di quel celebre Generale d'Armata. Or questa favola si dilegua per la testimonianza di Teofane (*a*), il quale sotto quest'anno scrive, che *nel dì 19. di Luglio Belisario ricuperò tutte le sue Dignità, e fu rimesso in grazia dell' Imperadore*. Era egli stato fin'allora sequestrato in casa. Ben' esaminati tutti i suoi domestici, e terminato il processo, dovette comparire la di lui innocenza. Fors'anche si trovò, che gli accusatori erano stati sovvertiti dalle suggestioni altrui, eccitate dall' invidia, a cui son suggetti tutti gli uomini grandi. Però gli furono restituiti gli onori, e la grazia dell' Imperadore. Non era a' tempi del Baronio uscita alla luce la Storia di Teofane. Ma v'era ben quella di Cedreno (e lo stesso Cardinale la cita), dove scrive (*b*), che *presi gli autori della congiura, falsamente fu da essi incolpato Belisario, e gli fu dato il sequestro in casa. Il quale, dopo d'essersi conosciuta la sua innocenza, a dì 19. di Luglio uscì in pubblico, e ricuperò tutto il suo*. Viene asserito lo stesso dall' Autore della Miscella (*c*), più antico di Giorgio Cedreno, con riferire il risorgimento di *Belisario al dì 19. di Marzo*, e non già di *Luglio*. Ancora di questo Scrittore fa menzione il Cardinal Baronio; e pure egli volle piuttosto attenersi alle fole di Giovanni Tzetze, perchè gli premeva di far

(a) In Chronogr.
(b) In Hist. ad Ann. 36. Iustin.
(c) Histor. lib. 16.

ERA Volgare Anno 564.

far vedere puniti nel Mondo di quà i peccati di *Belisario*. Circa questi tempi *Venanzio Fortunato*, nato .talia in una Villa posta fra Geneda, e Trevigi, do- aver fatti i suoi studj in Ravenna, dove tuttavia ano in onore le buone lettere, sentendosi liberato un fierissimo mal d'occhj, per intercessione di San *rtino* Vescovo di Tours, passò dall' Italia nella llia a venerare il sepolcro di quel celebratissimo nto. Fissò dipoi il suo soggiorno nella Città di ictiers, carissimo alla santa Regina, e Monaca *Ragonda*, amato dai Vescovi di quelle parti, e riveo da tutti per la sua rara abilità nella Rettorica, e esia. L' Opere da lui lasciate in prosa, ed in versi io di gran lume per la Storia delle Gallie in questi mpi. Si accese in questo medesimo anno un gran oco nella Città di Costantinopoli, per quanto abimo da Teofane, che fra gli altri edifizj arse lo Spee de' Pellegrini di San *Sansone*, e molte Chiese, Monisterj: il che viene attribuito dal Cardinal Banio a vendetta di Dio contro di *Giustiniano* per un o errore in materia di fede, di cui parlerò all'anno sseguente. Ma che Dio per vendicarsi di un Prin- e caduto in fallo, distrugga i Luoghi pii, e le iiese sue proprie: non appaga l'intelletto. E tanto no, perchè *Giustiniano* non avea peranche fatto nioscere questo suo errore, come si figura esso Baronio all'anno precedente 563.

Anno

ERA Volgare. Anno 565.

Anno di CRISTO DLXV. Indizione XIII.
di GIOVANNI III. Papa 6.
di GIUSTINO II. Imperadore 1.

L' Anno XXIV. dopo il Consolato di *Basilio*.

ERa già pervenuto *Giustiniano Augusto* all'età di circa ottantatrè anni, tempo, in cui dovea più che mai pensare ad assicurarsi quella vera, e beatissima gloria, che i buoni Cristiani aspettano dopo la morte, e non già la vana, e fugace di questa vita. Pure amando tuttavia di comparire Maestro in Teologia, e sedotto da qualche Eretico suo favorito, volle ingerirsi di nuovo in decidere questioni riguardanti la dottrina della Fede, con formare per attestato di Teofane (*a*) sul principio del corrente anno un' Editto, in cui dichiarava incorruttibile, e non suggetto alle naturali passioni il Corpo del Signor nostro Gesù Cristo avanti la sua Resurrezione: la qual sentenza era, ed è opposta alla credenza della Chiesa Cattolica. Perchè *Eutichio* piissimo, e santo Patriarca di Costantinopoli non volle sottoscrivere quest'empia decisione, sacrilegamente il fece deporre, e cacciollo in esilio. Quindi mosse una persecuzione contro tutti gli altri Vescovi, che ricusavano di consentire con lui, fra' quali spezialmente fu *Anastasio* Patriarca d' Antiochia. Era l'ingannato Imperadore in procinto di bandirli tutti, e di pubblicare un così scandaloso Editto, quando stanca la pazienza di Dio il chiamò a rendere conto dell' amministrazione sua, siccome abbiamo da Evagrio (*b*), da Teofane, dall' Autore della Miscella, e da altri Storici. Accadde la sua morte nel dì 13. o pure nel 14. di Novembre del presente anno; e quantunque l'Autore della Cronica Alessandrina, Mario Aventicense, Vittor Tunonense, ed altri antichi la mettano nell'anno seguente 566. tuttavia per le ragioni addotte dai Cardinali Ba-

a In Chronogr.

b Lib. 4. cap. 40.

Baronio, e Noris, dal Padre Pagi, e da altri, siamo astretti ad abbracciar l'opinione, che ascrive al presente anno il fine della di lui vita. Lasciò questo Imperadore dopo di se una memoria, che non verrà mai meno, finchè dureranno fra i Professori delle Leggi i libri da lui pubblicati della Giurisprudenza Romana, e finchè la Storia parlerà delle sue grandi imprese. Unironsi in lui molte virtù, ma contrapesate, anzi superate da varj vizj, e difetti, che vivente lui afflissero non poco i suoi sudditi, massimamente per gli eccessi suoi in materia di Religione, e per gli aggravj, e per le incredibili estorsioni lor fatte, e che non sono dissimulate dai vecchj Scrittori. Chi prestasse fede alla Storia segreta di Procopio, uscita alla luce dopo gli Annali Ecclesiastici del Baronio, *Giustiniano* sarebbe stato un mostro. Ma quella, per vero dire, è un' invettiva dettata da una strabocchevol passione, e in molti capi indegna di credenza, arrivando egli fino a scrivere, che *Giustiniano* fosse un Negromante, che non dormisse, che passeggiasse col busto senza capo, che fosse figliuolo del Diavolo, e veduto sedere in maestà in forma di Satanasso: tutte scioccherie sconvenevoli ad un Procopio, cioè ad uno de' più nobili, e saggj Storici, che ci abbia dati la Grecia. Racconta ancora cose nefandissime di *Teodora Augusta*, prima ch'ella giugnesse alle nozze con *Giustiniano*, ed anche dipoi, le quali procedendo da penna cotanto appassionata, non si debbono con tanta facilità tener per vere. Alcuni mesi prima che *Giustiniano* mancasse di vita, cioè nel mese di Marzo, secondochè abbiamo da Teofane (a), diede fine a' suoi giorni anche *Belisario* Patrizio. *Giustiniano*, che nel prendere la roba altrui, non badava a scrupoli, occupò tutte le di lui facoltà, e le fece riporre nel suo erario, che si conservava nel Palazzo di *Marina*, già figliuola dell' Imperadore *Arcadio*. Benchè *Giustiniano* lasciasse dopo di se due suoi pronipoti dal lato pa-

(a) In Chronogr.

ERA Volgare. Anno 565.

paterno, cioè *Giustino*, e *Giustiniano*, figliuoli di *Germano* Patrizio, nipote d'esso Imperadore: tuttavia o perchè egli altrimenti dispose nel suo testamento, o perchè così piacque al Senato, ebbe nel dì 14. di Novembre per successore nel Trono Imperiale *Giustino* juniore, o sia Secondo di questo nome, figliuolo di *Dolcissimo*, e di *Vigilanzia* sua sorella, al quale egli avea dianzi conferita la Dignità cospicua di Curopalate, cioè di Soprintendente al Palazzo Cesareo. Questi sul principio parve Principe d'animo generoso, e che non gli mancasse destrezza, ed abilità per gli affari, ma andando innanzi tradì l'espettazione comune. Godeva sopra tutto di fabbricare; in tutto e per tutto professò sempre la Religion Cattolica; ornò, e dotò riccamente molte Chiese edificate da *Giustiniano*, e massimamente il mirabil Tempio di Santa *Sofia*. Le lodi sue si veggono cantate in un Poema Latino da *Corippo* Poeta Affricano di questi tempi. Solennemente coronato Imperadore, dichiarò Imperadrice *Augusta Sofia* sua moglie, e fecela coronare anch'essa. Una delle sue più gloriose imprese, narrata da esso Poeta, fu quella di pagar tutti i debiti di *Giustiniano*, e di restituire il mal tolto da lui. Innumerabili concorsero i creditori, e gl'ingiustamente aggravati. A tutti in pubblico fu fatta giustizia, e restituito il suo, di maniera che il Circo risplendeva per l'oro, che in tal congiuntura si distribuì. Non ci vuol di più per accertarci dell'immensa avarizia, e rapacità di sì glorioso Imperadore, quale è tenuto *Giustiniano*, facendone anche fede, dopo Evagrio, Giovanni Zonara (*a*) con dire, ch'egli *per fas & nefas* non cessò mai di succiare il sangue de' suoi Popoli, per far poi delle Chiese, e dell'altre fabbriche coll'altrui danaro, e per appagare ogni suo capriccio colla rapina della roba altrui.

(a) ...in Chro.

Anno

Anno di CRISTO DLXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI III. Papa 7.
di GIUSTINO II. Imperadore 2.

ERA Volgare Anno 566.

Console (GIUSTINO AUGUSTO, senza Collega.

SEguito io quì il Cardinal Baronio, da cui vien posto *Giustino Augusto* Console nelle Calende di Gennajo dell'anno presente, e non già il Padre Pagi, che mette il Consolato preso da esso Imperadore nell'anno susseguente 567. I motivi di così credere gli addurrò appunto nel seguente anno. Sotto l'Indizione XIV. corrente nell'anno presente racconta Mario Aventicense (a), che *Sinduvala* Erulo cominciò ad esercitare la tirannia, e che fu ucciso da *Narsete* Patrizio. Potrebbe essere, che questo fatto appartenesse all'anno precedente, perchè Mario all'anno medesimo rapporta la morte di *Giustiniano Augusto*. Comunque sia, di questo avvenimento fa anche menzione Paolo Diacono (b) con iscrivere, che *Sindualdo Re de' Bretti* (probabilmente è scorretto questo nome) discendente da quegli Eruli, che *Odoacre* avea menato seco in Italia, e quì s'erano accasati, dopo aver fedelmente servito per gran tempo a *Narsete* Governator dell'Italia, e ricevutane la ricompensa di molti onori, e benefizj, superbamente in fine gli si ribellò per voglia di regnare. Bisognò condurre contro di lui l'Armata, e venire a battaglia. In essa egli restò sconfitto, e preso. *Narsete* per maggiormente esaltarlo, il fece impiccare per la gola ad un'alta trave. Dove costui comandasse, e dove seguisse questa battaglia, è a noi ignoto. Continua poscia Paolo Diacono a dire, che in quel tempo *Narsete* Patrizio per mezzo di *Dagisteo* Generale dell'armi, uomo bellicoso, e forte, divenne padrone di tutti i confini d'Italia probabilmente verso i monti, che dividono l'Italia dalla Gallia, o dall'Alemagna, dove

(a) In Chron.

(b) De Gestis Langobard. lib. 2. cap. 3.

ERA Volgare Anno 564.

ve *Sindualdo* pare, che avesse comando in questi tempi sopra i suoi Eruli. Dopo questo fatto mi sia lecito il far quì menzione della terribilissima peste, che afflisse e poco mancò che non desertasse l' Italia tutta. L'anno preciso non si sa. Paolo Diacono (*a*) la mette circa questi tempi, ne' quali mancò di vita *Giustiniano* Imperadore. Infierì essa spezialmente nella Liguria; e San Gregorio Magno (*b*) anch'egli attesta, che questo malore recò dei gran danni a Roma. Tanta fu la strage de' Popoli, che restarono in molti luoghi disabitate affatto le Campagne, nè v'era chi mietesse, nè chi raccogliesse l'uve. Venuto poi il verno, si sentiva per l'aria di notte, e di dì un suono di trombe, e a molti pareva d'udire il mormorio d'un esercito. Questa fiera pestilenza si provò solamente in Italia, nè passò in Alemagna, nè in Baviera, e servì di preludio alle calamità, che Dio preparava per l'Italia. Dissi di sopra all'anno 551. che il Padre Pagi non prese ben le sue misure, mettendo in quell'anno il fine del Regno de' *Gepidi*, mercè della gran rotta loro data da *Alboino* Re de' Longobardi. In quest'anno ripongo io quell'avvenimento, avendone malevadore Menandro Protettore (*c*), Storico del presente Secolo; al cui racconto non fece mente esso Pagi. Racconta dunque Menandro ne' suoi frammenti, che assunto all'Imperio *Giustino* juniore, gli *Avari*, cioè gli Unni, che aveano posto il lor nido in quella, che oggidì appelliamo Moldavia, gli spedirono Ambasciatori, per dimandargli i regali annui, che *Giustiniano* Imperadore per pusillanimità solea loro inviare, e per far pruova, se poteano guadagnare anche di più; e veramente parlarono con insolenza a *Giustino*. Questa ambasceria è narrata medesimamente da Corippo, anzi da lui intendiamo, che seguì sette giorni dopo la coronazione d'esso *Augusto*, e però nel Novembre del precedente anno. *Giustino* rispose con maggiore altura di non voler loro pagare un soldo, nè

(a) De Gest. Langobard. lib. 2. c. 4.

(b) Greg. Magnus Dialogor. l. 4. c. 26.

(c) Histor Byz. Tomo I. pag. 101.

nè donar cos'alcuna; che se si arrischiassero di fare i begli umori contro dell'Imperio Romano, sarebbe lor vedere, chi era un'Imperador de' Romani; e che si contentassero, se li sopportava nel suo paese, perchè questo era il più gran regalo, che potesse lor fare. Se n'andarono costoro con coda bassa, credendo forse, che *Giustino* fosse da tanto da accompagnar la bravata coi fatti, e si voltarono verso il paese de' *Franchi*. Soggiugne il medesimo Autore, cioè Menandro, che era pace, e lega fra essi Avari e i Franchi (*a*). Ora *Bajano* Duca, o sia Re degli Avari, appellato ancora *Cagano* (cognome di Dignità, perchè usato dagli altri Re di questa schiatta d' Unni, che vennero poi padroni dell' Ungheria) fece sapere a *Sigeberto* Re de' Franchi, che il suo esercito abbisognava di viveri, e però il pregava di soccorso, promettendogli di ritirarsi fra tre giorni, se gli faceva questa grazia. *Sigeberto* non tardò a mandargli una buona quantità di buoi, pecore, e grani. Certo è, che il Regno d' Austrasia posseduto da *Sigeberto*, comprendeva la Svevia, parte della Sassonia, e la Turingia, e la Baviera. Di là dal Danubio senza fallo andarono gli Avari a trovare i Franchi.

(a) Histor. Byz. Tom. I. pag. 119.

Seguita a dire Menandro, che in questi tempi *Alboino* Re dei Longobardi, sempre meditando come potesse abbattere *Cunimondo* Re dei Gepidi, con cui aveva una capitale dichiarata nimicizia, mandò Ambasciatori a *Bajano* Re degli Avari, per istabilire seco una Lega contro de' Gepidi. Fra l'altre ragioni gli addusse questa, cioè non muoversi egli sì ardentemente alla guerra contro dei Gepidi, se non per dannificare *Giustino* Imperadore, cioè il maggior nemico che s'avessero gli Avari, dappoichè *egli poco prima, niun conto facendo dei patti stabiliti con Giustiniano Augusto suo zio, avea privato gli Avari dei consueti regali*. Per conseguente se si sterminavano i Gepidi, sarebbe facile l'occupar la Tracia, e scorrere fino a

Co-

ERA Volgare Anno 566.

Costantinopoli. Non dispiacque a *Bajano* la proposizione, e fu conchiusa la Lega con condizione, che vincendo tutto il paese dei Gepidi passar dovesse in dominio ad essi Avari; laonde questi collegati si prepararono alla guerra. Il Re dei Gepidi *Cunimondo*, penetrata che ebbe questa macchina, ricorse all' Imperadore *Giustino*, ma non potè indurlo a prestargli ajuto. S'e perduta la Storia del suddetto Menandro Protettore, con restarne solamente dei frammenti, rapportati nel Primo Tomo della Storia Bizantina, e però non si vede il proseguimento della gara suddetta fra i Gepidi e Longobardi, nè dell'esterminio dei primi. Ma ne abbiamo abbastanza per intendere, che non già nell'anno 551. come pretese il Padre Pagi, ma sì bene nel presente 566. succedette il memorabil fatto d'armi tra loro, che viene accennato da Paolo Diacono (*a*). Narra anch'egli la lega di *Alboino* con gli Unni, chiamati Avari, i quali furono i primi ad entrare ostilmente nel paese dei Gepidi. Da tal nuova costernato *Cunimondo*, si avvisò di dar prima battaglia ai Longobardi, perchè se gli riusciva d'averla favorevole, si prometteva poi facile di superare anche gli Unni. Gli fallirono i conti. Con tal'ardire combatterono i Longobardi, che la fortuna si dichiarò in loro favore; e sì grande fu la rabbia loro, che non diedero quartiere ad alcuno, e fra gli altri vi lasciò la vita lo stesso Re *Cunimondo*. Però la dianzi sì potente Nazione dei Gepidi rimase disfatta, nè ebbe più Re da lì innanzi, in guisa che ai tempi d'esso Paolo Diacono il resto dei Gepidi era sottoposto ai Longobardi, o pure agli Unni, cioè ai Tartari Avari, che occuparono in tal congiuntura il loro paese di là dal Danubio (ma non già il Sirmio, che si truova da lì innanzi posseduto dai Greci); e susseguentemente si stesero per la Pannonia, allorchè i Longobardi vennero in Italia. Aggiugne esso Paolo Diacono, che della preda immensa toccata in sì prospe-

(a) De Gestis Langobard. lib. 1. cap. 27.

roso conflitto ai Longobardi, tutti arricchirono. Oltre ancora ad una gran moltitudine d'ogni sesso ed età, che fu fatta schiava, venne alle mani del Re *Alboino Rosmonda*, figliuola dell'ucciso Re *Cunimondo*; e perchè era già mancata di vita *Clotsuinda*, figliuola di *Clotario* Re dei Franchi, sua prima moglie, passò egli alle seconde nozze con quest' altra Principessa, ma per sua grande sventura, siccome vedremo. Giovanni Abbate Biclariense (a) mette anch'egli sotto l'Imperadore *Giustino II.* la disfatta dei Gepidi, benchè fuor di sito, e troppo tardi, con aggiugnere, che i tesori del Re *Cunicmondo* (così egli il chiama) furono interamente portati a Costantinopoli al suddetto Imperadore da *Trasarico* Vescovo Ariano, e da *Rettilane* Nipote d'esso Re ucciso. Evagrio anch'egli scrive, che i Gepidi consegnarono il Sirmio all'Imperadore. Di sopra abbiam detto, che gli Unni Avari andarono a fare una visita ai Franchi, probabilmente verso la Turingia. Di questo fatto, ma con altre più importanti circostanze, ci lasciò memoria anche Gregorio Turonense (b). Narra egli, che nell'anno 561. o pure nel susseguente, gli Unni fecero un' irruzione nelle Gallie, sotto il qual nome, abusivamente adoperato, è probabile, ch' egli intendesse il dominio dei Re Franchi, steso per buona parte ancora della Germania. Contro di questi Barbari procedette colla sua Armata il Re *Sigeberto*, e fatta giornata con loro, li ruppe, e mise in fuga. Non andò molto, che per mezzo d'Ambasciatori seguì fra loro pace ed amicizia. Secondo il medesimo Autore (c), tornarono dipoi gli Unni (cioè nell' anno presente, come ci avvertì Menandro Protettore) con pensiero di passar nelle Gallie, cioè nei paesi di Germania, sottoposti al Re d'Austrasia *Sigeberto*. Questi andò loro incontro con un' esercito composto di una gran moltitudine d'uomini forti. Ma nel voler attaccar battaglia, saltò addosso ai Franchi tal paura-

ERA volgare Anno 566.

(a) In Chron.

(b) Lib. 4. cap. 23.

(c) Id. ib. cap. 29.

ERA Volgare Anno 566.

parendo loro di vedere delle fantasime, che diedero alle gambe. Il buon Gregorio Turonense attribuisce ciò all'arti Magiche degli Unni. Mentre fuggiva la sua Armata, il Re *Sigeberto* ritiratosi in un luogo forte, fu quivi serrato dagli Unni. Ma siccome egli era persona galante ed astuta, con dei regali si cavò fuori d'impaccio; anzi trattò e conchiuse in tale occasione con quei Barbari una pace perpetua; e il Re degli Unni, chiamato *Cagano*, anch'egli inviò dipoi parecchj doni ad esso Re *Sigeberto*. Il Padre Daniello (*a*), elegantissimo Scrittore della Storia Franzese, supplendo col suo ingegno ciò, che tacquero gli antichi Storici della Francia, qui ci rappresenta lo stesso Re *Sigeberto*, preso dagli Unni, e condotto alla tenda del Re vincitore, dove facendo comparire la costanza del suo spirito, mirabilmente incantò quel barbaro, ma insieme generoso Principe. Questi impedì, che non fosse messo a sacco il di lui equipaggio, e gliel fece rendere. *Sigeberto* avendo ritrovato in esso di che fare i presenti al Re degli Unni, seppe così ben guadagnarlo, che ne ebbe la libertà, e una pace giurata per sempre. Queste particolarità io le cerco in Gregorio Turonense, e in Fredegario, e non le ritruovo. Richiamò *Giustino Augusto* in quest' anno dall' esilio *Eutichio* Patriarca di Costantinopoli con sua lode. Ma fu ben' egli altamente biasimato da ogn' uno per aver levata la vita a *Giustino* figliuolo di *Germano* Patrizio, pronipote, come già dissi, di *Giustiniano Augusto* dal lato paterno. Il valore e il credito di questo personaggio, tuttochè quieto e fedele, faceva ombra e paura a *Giustino*, e a *Sofia Augusta* sua moglie. Veggasi Evagrio (*b*), da cui sappiamo, che questo Imperadore si diede alle delizie anche più oscene, e cominciò sordidamente a vendere le cariche e gli ufizj, e fino i Vescovati a persone indegne. Fece anche morire *Eterio*, e *Addeo*, chiarissimi Senatori; ma con giusta condanna, se fu vero, che avessero

(a) Histoire de France Tom. I.

(b) Lib. 5. c. 1. & 2.

fero tramato contro la di lui vita. Credesi ancora pubblicata da lui in quest' anno la Novella 140. riferita nel Codice di *Giustiniano*, in cui concede, che di comun consenso si possa sciogliere il Matrimonio fra i Conjugati: Legge contraria agl' insegnamenti della Religione Cattolica.

Anno di CRISTO DLXVII. Indizione XV.
di GIOVANNI III. Papa 8.
di GIUSTINO II. Imperadore 3.

L'Anno I. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

METte il Padre Pagi Console nel presente anno *Giustino Augusto*. Si fonda egli ne' Fasti de' Maffei Romani, da lui non veduti, ma citati dal Panvinio; siccome ancora sull'autorità di Mario Aventicense, che congiugne col Consolato di *Giustino* l'*Indizione XV*. Cita anche in suo favore Teofane. All'incontro i Cardinali Baronio e Noris riferirono all'anno precedente 566. il Consolato di *Giustino Augusto*, e la loro opinione sembra a me, che sia da preferire a quella del Padre Pagi. Corippo nel Panegirico di *Giustino* Imperadore ci fa sapere, ch'egli appena salito sul Trono, disse di voler rinovare la Dignità del Consolato.

- - - - - *nomenque negatum*
Consulibus Consul post tempora cuncta novabo.

Perchè dunque, secondo il solito de' precedenti novelli Imperadori, non prese egli il Consolato nel primo dì di Gennajo dell'anno precedente, ed aspettò a prenderlo un'anno dopo? Nè Mario Aventicense discorda dal Baronio, perchè nell'anno susseguente alla morte di *Giustiniano*, accaduta nel 565. rapporta il Consolato di *Giustino*, e lo stesso Padre Pagi confessa, ch'egli pospone un'anno i fatti d'esso *Augusto*. Quanto a Teofane, anch'egli sembra convenire nella

ERA Volgare Anno 567

medesima sentenza, mettendo l'elezion di *Giustino* a dì 14. di Novembre, correndo l'*Indizione XIV.* cominciata nel Settembre. Poscia nell'anno susseguente scrive, ch'egli procedette Console, diede Spettacoli, e sparse gran copia di danaro al Pubblico. Io credo poi decisa una tal quistione da un'Iscrizione, che riferirò all'anno 569. di maniera che ho creduto di non poter quì per conto alcuno aderire al Panvinio e al Pagi. Del resto da lì innanzi gl'Imperadori Greci solevano eglino soli procedere Consoli, e per una volta sola, contandosi poi i susseguenti anni colla formola del *Post Consulatum*, finch'essi viveano. Quali fossero i costumi di *Giustino Augusto*, l'ho poco fa accennato. Aggiungo ora, che sua moglie, cioè *Sofia*, era donna superba, che non contenta di voler anche ella comandare ai Popoli, cercava anche la gloria di comandare al marito. Da questa ambiziosa Principessa l'antichissima tradizione degl' Italiani tiene, che procedesse la rovina della misera Italia. Seguitava *Narsete* Patrizio a governar questo Regno, facendo in esso fiorir la pace. Per attestato di Mario Aventicense (*a*) egli avea lodevolmente fatto risorgere Milano con varie altre Città distrutte dai Goti. Ultimamente ad istanza di Papa *Giovanni* gli era riuscito di aver nelle mani *Vitale* Vescovo di Altino (*b*), uno degli Scismatici, che fuggito a Magonza Città signoreggiata allora dai Re dei Franchi, s'era quivi per molti anni trattenuto. Il rilegò in Sicilia, affinchè non nudrisse nel suo Popolo la disubbidienza alla Santa Sede. Ora *Narsete* aveva accumulate immense ricchezze in sedici anni del suo governo d'Italia. Queste gli facean guerra, perchè troppo esposte all' invidia degl'Italiani, e fors' anche perchè non tutte giustamente acquistate. Però in quest'anno egli fu richiamato a Costantinopoli, per dargli un Successore. *Tertio anno Justini minoris Imperatoris Narsis Patricius de Ravenna evocitatus est*: son parole d'Agnello

(a) In Chr.

(b) De Gestis Longobard. lib. 2. cap. 4. & seqq.

ERA Volgare. Anno 567.

gnello (a), che circa l'anno 830. scrivea le Vite degli Arcivescovi di Ravenna. Attesta anch'egli i tesori raunati da *Narsete* con soggiugnere: *Egressus est cum divitiis omnibus Italiae, & fuit Rector XVI. annis*. Anche Mario Aventicense mette la chiamata di *Narsete*, ma all'anno seguente.

(a) In Vita Agnelli Tom. 2. Rerum Italic.

Paolo Diacono ci fa sapere, onde venisse la spinta data a *Narsete*, con dire, che avendo egli ammassate tante ricchezze, mossi da invidia i Romani scrissero a *Giustino Augusto*, e a *Sofia* sua moglie, rappresentando d'essere sì maltrattati ed oppressi da *Narsete*, che meglio stavano sotto i Goti, che sotto di lui. Perciò pregavano l'Imperadore di liberarli da questo cattivo Ministro, altrimente minacciavano di cercarsi altro Padrone. Montò in collera *Giustino* all' avviso di questi lamenti, e subito destinò, o pure spedì in Italia *Longino*, acciocchè ne assumesse il governo, con richiamar *Narsete* in Oriente. Ma *Narsete* informato di quanto da Roma era stato scritto alla Corte contro di lui, e dello sdegno dell'Imperadore, si levò bensì di Roma, e andossene a Napoli; ma non si attentò di proseguire il viaggio alla volta di Costantinopoli. E tanto più, perchè o *Sofia Augusta* gli avea fatto intendere, essere oramai tempo, che un' Eunuco par suo andasse a filar nel serraglio delle Donne in Costantinopoli; o pure essendo scappate queste parole di bocca ad essa *Augusta*, furono esse riferite a *Narsete*. Dicono aver egli risposto: *Saprò ben'io ordire una tela sì fatta, che in sua vita non potrà essa Imperatrice giammai svilupparla o disfarla*. E ch'egli poscia segretamente inviasse messi a consigliare *Alboino* Re dei Longobardi, che abbandonato il povero paese della Pannonia, venisse nel ricco ed abbondante d'Italia. Era egli suo amico, e s' era servito delle sue truppe per distruggere il Regno dei Goti. Ora Anastasio Bibliotecario (b) conferma anch'egli il ricorso fatto dai Romani alla Corte,

(b) In Vita Iohan. III.

ERA Volgare Anno 567.

e l'andata sua a Napoli, e l'invito mandato ai Longobardi; soggiugnendo appresso, che Papa *Giovanni* frettolosamente passò a Napoli, per pregare *Narsete*, che volesse tornarsene a Roma. Rispose egli: *Che male ho io mai fatto ai Romani? ditemelo, o santissimo Papa. Mia intenzione è di andare alla Corte per giustificarmi, e far conoscere a tutti, s'io abbia fatto loro del bene o del male*. Papa *Giovanni*, *più tosto v'andrò io*, gli replicò; e tanto disse, che il fece ritornare a Roma, dove da lì a non molto tempo terminò i suoi giorni. Il corpo suo chiuso in una cassa di piombo con tutte le sue ricchezze fu inviato a Costantinopoli. Anche Agnello Ravennate (*a*) lasciò scritto, che *Narsete* arrivò al fin di sua vita in Roma in età di novantacinque anni. Fu messa in dubbio dal Cardinal Baronio la morte di *Narsete* in Roma, quasi che Gregorio Turonense avesse scritto (*b*), ch'egli andò a Costantinopoli, e nascose in una cisterna tutti i suoi tesori, scoperti poi sotto *Tiberio Augusto* successore di *Giustino*: il che non sussiste. L'Autore della Miscella (*c*), e Paolo Diacono, che presero questa favola da esso Gregorio, anch'essi accennano, che non già in Costantinopoli, ma in una Città d'Italia *Narsete* seppellì quei tesori. Aggiugne il Cardinale suddetto, che Corippo (*d*) ci fa vedere *Narsete* in Costantinopoli più che mai in grazia dell'Imperadore. Anzi di qui egli credette di poter dedurre, che non sussista la voce sparsa del tradimento ordito, con chiamare in Italia i Longobardi. Ma il Padre Pagi ha eruditamente osservato, essere differente da *Narsete* Patrizio e Governatore d'Italia quel *Narsete*, di cui fece menzione Corippo. E giudica poi fondata abbastanza l'opinione del tradimento di *Narsete* Patrizio, da che ne fa menzione anche *Mellito*, Autore Spagnuolo, che secondo lui terminò nell'anno 614. una Cronichetta, che si conserva manoscritta in Parigi. Per altro ogni disgrazia vuol qualche cagione; e nel-

(a) In Vita Petri Senioris Tomi 2. Rer. Italicar.

(b) Lib. 5. cap. 20.

(c) Histor. lib. 16.

(d) De laudib. Iustin. II.

e nelle grandi ſpezialmente il popolo è facile a figurarſi per vero quello, che taluno comincia a dire. Non s'ha certo da dubitare dei paſſi fatti dal Senato Romano contro di *Narſete*. Anaſtaſio ne parla con circoſtanze pregnanti di verità. Giuſte conſeguenze ſono dipoi la collera dell' Imperadore, e dello ſteſſo *Narſete*. Ma ch'egli giugneſſe anche a tanta iniquità d'invitare i Barbari in Italia, non è già evidente. Senza che *Narſete* faceſſe loro ſapere, che buon paeſe foſſe l'Italia, l'avevano eſſi imparato a conoſcere di viſta, allorchè l'ajutarono a disfare *Totila* Re dei Goti. Era tuttavia in vigore la memoria di quanto avevano operato *Odoacre*, e *Teoderico*. Ed oltre a ciò la voce ſparſa, che finiva il governo di *Narſete*, valente Generale, e che la peſte avea fatto terribile ſtrage in Italia, potè ſomminiſtrare un ſufficiente motivo al Re *Alboino* di applicarſi alla conquiſta di queſte contrade. Finalmente l'eſſere *Narſete* ad iſtanza di Papa *Giovanni* ritornato a Roma, non ben s'accorda col ſupporlo richiamato alla Corte, nè colla pronta ſpedizione del ſucceſſore *Longino*, che forſe non gli fu deſtinato ed inviato, ſe non dappoichè s'inteſe la morte d'eſſo *Narſete*, accaduta non molto dopo, e però probabilmente prima che terminaſſe l'anno preſente. In eſſo anno ancora per atteſtato di San Gregorio Magno (*a*), che dà per teſtimonio i ſuoi occhj, furono vedute in aria figure infocate, rappreſentanti ſchiere d'armati dalla parte delSettentrione, creduti preludj tutti delle incredibili calamità, che ſopravennero all' Italia: il che io rapporto iſtoricamente, laſciando la libertà ad ognuno di credere immaginazioni, e non cifre dell'avvenire quei ſegni, o ſia quegli effetti naturali dell'aria. Ne fa menzione anche Paolo Diacono. E l'antico Storico Ravennate Agnello (*b*) aggiugne, che la Città di Fano, e il Caſtello di Ceſena furono conſumati dalle fiamme colla morte di molte perſone.

(a) Dialog. l. 1. c. 38. & Homil. 1. in Evang.

(b) In Vita S. Agnelli Tomi 1. Rer. Italic.

ERA Volgare Ann. 568.

Anno di CRISTO DLXVIII. Indizione I.
di GIOVANNI III. Papa 9.
di GIUSTINO II. Imperadore 4.

L'Anno II. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

PER quanto ho notato nel mio *Tesoro nuovo* delle vecchie Iscrizioni, sul fine de' Fasti Consolari non pare mal fondata l'opinione del Cardinal Baronio, da cui fu creduto, che in quest'anno *Giustino Augusto* procedesse Console la seconda volta, benchè il Padre Pagi vi ripugni a tutto potere. Il Marchese Scipione Maffei (a) nella sua Storia Diplomatica pubblicò uno Strumento fatto in Ravenna *Imp. D. N. Justino P.P. Augusto, anno septimo, & post Consulatum ejus secundo anno quarto, sub die tertio nonarum Juniarum, Indictione quarta*. Quì v'ha dell'imbroglio, e siccome osservò esso Marchese, non sarà stata ben avvertita l'Indizione, perchè l'*anno settimo* di *Giustino II.* cominciò nel Novembre dell'anno 571. laonde cade questo Strumento nel dì 3. di Giugno dell'anno 572. in cui correva l'*Indizione quinta*. Però sembra, che di quì abbiamo *il Consolato secondo* d'esso *Augusto*. Ma perciocchè fu più in uso di contar gli anni dal suo primo Consolato, però anch'io userò lo stile medesimo. Ed ecco che siam giunti ad uno de più funesti anni, che s'abbia mai provato l'Italia perchè secondo Paolo Diacono, e giusta il più comun parere degli Eruditi, in esso venne *Alboino* Re dei *Longobardi* a mettere e a fissare con sue genti il piede in Italia, con farla divenire teatro di lunghe e deplorabili Tragedie. Dappoichè era riuscito ad *Alboino* di sconfiggere la possente Nazione de' Gepidi, dovette crescere l'orgoglio suo, e la persuasione, che tutto dovesse cedere alla forza dell'armi sue. Vero è, ch'egli possedeva un vastissimo tratto di paese, cioè la

(a) Istoria Diplomat. pag. 103.

la *Pannonia*, e il *Norico*, se pur tutte erano in suo potere, Provincie, che allora abbracciavano la maggior parte dell'Ungheria, l'Austria di quà dal Danubio, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, e forse qualche parte della Baviera, nei quali paesi per quarantadue anni la Nazion de' *Longobardi* era abitata, dappoichè il Re *Audoino* ve l'introdusse, e vi si stabilì per concessione di *Giustiniano Augusto*. Tuttavia riputando *Alboino*, e con ragione, miglior paese l'Italia, a cui si avvicinavano i suoi Stati, determinò di abbandonare affatto la Pannonia, risoluto d'acquistare quest'altro più felice Regno. Talmente si tenne egli in pugno un tal conquisto, che sull'esempio di *Teoderico* Re de' Goti, determinò di condur seco non solamente gli uomini atti all'armi, ma le donne ancora, i vecchj, e i fanciulli, in una parola tutta la schiatta dei Longobardi: dell'antica origine Germanica de' quali ha trattato il Cluverio nella sua Germania, ed io ancora nella parte prima delle antichità Estensi. Attese egli adunque nel precedente anno a preparar così grande impresa, nè contento delle sole sue forze, invitò ad unirsi seco i *Sassoni* suoi vecchj amici. (*a*) Più di venti mila combattenti trasse egli dalla Sassonia, ed ancor questi menarono con seco tutte le lor moglj e figliuoli, di maniera che restò spopolato un tratto di quel paese, e *Sigeberto* Re d'Austrasia prese poi il ripiego, per ripopolarlo, d'inviare in que' siti un buon numero di famiglie, cavate dalla Svevia. Divulgatasi inoltre la spedizione meditata da *Alboino* verso l'Italia, vi concorse un'altra moltitudine di persone di varj paesi. *Ed è certo* (*b*) (son parole del suddetto Paolo Diacono volgarizzate) *che Alboino venendo in Italia, seco condusse molti di diverse Nazioni, che egli, ed altri dei Re barbari aveano presi, come Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannonj, Soavi* (cioè *Svevi*) *Norici, ed altre simili genti, i nomi dei quali tuttavia durano nelle*

ERA Volgare Anno 568.

(a) Paulus Diaconus de Gestis Longobard. lib. 2. c. 6.

(b) Ibi: lib. 2. cap. 26.

ERA Volgare Anno 568.

nelle Ville d'Italia, dove essi abitano. La speranza del guadagno mise in moto tutti costoro. E siccome avvertii nelle mie antichità Italiche (*a*), porto io opinione, che dai *Bavari*, anticamente appellati *Bajoarii*, prendesse il nome una Villa del Modenese chiamata oggidì *Bazovara*, e ne' Secoli addietro *Bajoaria*, allorchè essa aveva un forte Castello. Fors' anche *Carpi*, Città del Ducato di Modena, dai popoli *Carpi* dee riconoscere la sua denominazione. Così nel territorio di Milano, per attestato di Gualvano Fiamma (*b*), fu rinomato il Contado di *Burgaria*, che a mio credere prese la denominazione dai *Bulgari* ivi abitanti. E forse la bella Terra di *Soave* nel Veronese trasse il suo nome dai *Svevi*, Popolo della Germania, molti dei quali calarono in Italia con *Alboino*. Dagl'Italiani la *Svevia* era ne' vecchj tempi appellata *Soavia*, come si può vedere nelle Storie di Giovanni Villani, e presso altri Autori. E *Suavia* si legge ancora nei testi più antichi di Paolo Diacono.

a Tom. I. Dissert. I.

b Manipul. Flor. c. 211. Rer. Italic. T. XI.

Ora l'autorità d'esso Paolo Diacono, figliuolo di Varnefrido, che con chiare note Cronologiche disegna il presente anno 568. pel primo dell'entrata dei Longobardi in Italia, avvalorata anche da altre pruove, e seguitata dai più saggj Letterati dei nostri tempi. Che se Mario Aventicense (*c*), Autore più antico, la mette nell'anno seguente (il che bastò ad alcuni per abbandonar quì Paolo Diacono) non dee già muovere noi altri, da che si vede, che per errore de' Copisti nella sua Storia sono posticipati d'un' anno gli avvenimenti di questi tempi. Merita bensì riflessione ciò, che troviamo scritto dall'Autore della Miscella. (*d*) *Hujus Imperatoris* (dice egli parlando di *Giustino II.*) *anno undecimo* (senza fallo quì v'ha sbaglio) *qui est annus Divinae Incarnationis DLXVIII. Indict. prima, in ipsis Calendis Aprilis egressi sunt Longobardi de Pannonia*. Fin quì va bene, perchè son parole prese da Paolo Diacono. Seguita a dire: *Et*

c In Chr.

d) Histor. lib. 16. in fine.

ERA Volgare. Anno 568.

Et secunda Indictione coepere praedari. Tertia vero, Indictione dominari coeperunt in Italia. il Sigonio (*a*) chiarissimo Scrittor Modenese, seguendo questo Autore ha distinta l'Epoca dell'entrata dei Longobardi in Italia da quella del principio del Regno Italico di *Alboino*. Fu ripreso per questo da Camillo Pellegrino, e dal P. Pagi; ma due Letterati di buon polso, cioè il Padre Abbate Don Benedetto Bacchini (*b*), e il Dottor Giuseppe Sassi (*c*) Bibliotecario dell'Ambrosiana, hanno egregiamente difesa la sentenza del Sigonio. Nè dal testo suddetto si dee dedurre, che i Longobardi impiegassero tutto quest'anno in venir dalla Pannonia, nè che si stessero colle mani alla cintola, giunti che furono in Italia. Fece *Alboino* molto ben delle conquiste nel presente anno, altre nel susseguente, ma non tali, che credesse di potersi dire padrone d'Italia. Ciò solamente, siccome vedremo, succedette nell'anno 570. Venendo adunque alla feroce Nazione dei *Longobardi*, Paolo Diacono la vuol così nominata, per la lunghezza delle barbe, che portavano, perchè dice egli (*d*), *Lang nella loro lingua significa lungo, e Baert Barba.* Vien riprovata questa opinione da alcuni, che li credono chiamati così per le Aste lunge, o pel paese, dove abitavano; ma il Cluverio, il Grozio, ed altri aderiscono a Paolo. Nelle più antiche memorie portano il nome di *Langobardi*, come si può vedere presso Strabone, Tacito, Tolomeo, e Procopio. Leggesi parimente così nei testi più antichi di Paolo Diacono, e nei Diplomi dei Re Longobardi, e dei primi Imperadori Franchi. Presso i susseguenti Scrittori s'incontrano più spesso col nome di *Longobardi*. Tuttavia siccome osservai nelle antichità Italiche, ho io trovato marmi del Secolo ottavo, nei quali chiaramente *Longobardi* ancora si veggono appellati. Ora il Re *Alboino* con tutta questa Nazione, uomini, donne, vecchj, e fanciulli, e colle loro supelletti-li,

a De Regno Italic. l. 1.

b In Not. ad Agnell. Tomi 2. Rer. Italic.

c In Not. ad Sigon. de Regno Italic.

d De Gest. Langob. lib. 1. c. 9

ERA Volgare. Anno 568.

li, secondochè scrive il suddette Paolo (a), *uscì della Pannonia, correndo l'Indizione prima, nell'anno di Cristo 568. nel dì dopo la Pasqua, la qual cadde quell'anno nel dì primo d'Aprile*; e s'inviò alla volta d'Italia. Non dice ch'egli in quel dì entrasse in Italia, dice, che uscì della Pannonia. Cedette agli Avari, o sia agli Unni Tartari, la *Pannonia* suddetta con patto, se gli fosse occorso il bisogno, di poter ritornare in quelle contrade: patto ben difficile ad attenersi, troppo grande essendo l'incanto di chi possiede per qualsivoglia titolo gli Stati altrui. S'egli abbandonasse anche tutto il *Norico*, non è pervenuto a nostra notizia. Leggesi presso lo stesso Paolo Diacono (b) che *Tasone*, e *Caccone* Duchi del Friuli possederono il paese di *Cilia*, abitato allora dagli Sclavi; e però sembrano stati possessori anche della *Carniola*. Abbiamo all'incontro dal medesimo Storico (c) più sotto, che gli Sclavi dominarono nella *Carintia*. Sicchè almen poco si dovette stendere nella Germania da lì innanzi la signorìa dei Longobardi. Giunto *Alboino* con quel gran seguito ai confini dell'Italia, salì sopra un'alto Monte di quei luoghi per vagheggiare fin dove potea il bel paese, ch'egli già contava per suo. Era fama ai tempi di Paolo Diacono, che da lì innanzi quel Monte prendesse il nome di *Monte del Re*, o sia *Monreale*. Allo strepitoso avvicinamento di questo gran temporale, *Paolino* Arcivescovo Scismatico di Aquileja si ritirò nell'Isola di Grado con tutto il tesoro della sua Chiesa: Isola, che col tempo giunse a far guerra alla stessa Chiesa d'Aquileja. Non trovando *Alboino* ostacolo alcuno alla sua entrata in Italia, s'impadronì della Città del *Foro di Giulio*, capo allora della Provincia, che da essa Città prese dipoi il nome di *Friuli*, e chiamata oggidì *Cividal di Friuli*. Pensò tosto a mettere un Governatore col titolo di Duca in quel paese, ed elesse *Gisolfo* suo nipote, che gli serviva in grado di Cavallerizzo Maggiore.

Ei-

(a) De Gest. Longob. lib. 2. c. 7.

(b) Lib. 4. cap. 40.

(c) Lib. 5. cap. 22.

Eidem Strator erat, dice Paolo, *quem lingua propria Marpahis appellant*. Non prima accettò questi il governo, che *Alboino* gli avesse accordato molte nobili famiglie di Longobardi, acciocchè abitassero in quel paese. Gli dimandò ancora alcune razze di generose cavalle, e le ottenne. Paolo Diacono, il cui Bisavolo, o Trisavolo venne con *Alboino*, e piantò casa in essa Città del Friuli, è diligentissimo nel progresso della Storia in raccontare i fatti di questo Ducato, che fu il primo ad essere istituito dal Re *Alboino*.

Allorchè arrivò l'esercito Longobardo al fiume Piave, *Felice* Vescovo di Trivigi coraggiosamente si presentò ad *Alboino*, con raccomandargli il Popolo della sua Città, e i beni della sua Chiesa. Ordinò tosto il Re con molta cortesia, che gli fosse spedito un Diploma di confermazione di tutto quanto possedeva la Chiesa Trivisana. Intanto *Longino* Patrizio spedito dall'Imperador *Giustino*, con titolo di *Esarco d'Italia*, verisimilmente era giunto a Ravenna, dove fissò il suo soggiorno per essere più alla portata di opporsi al torrente, che veniva ad inondare l'Italia. Non si sa, ch'egli conducesse seco rinforzo alcuno di milizie. Quelle poche, ch'egli trovò quì, le compartì nelle Città più forti; e diedesi per quanto si può credere a far di grandi istanze a *Giustino Augusto* per aver dei soccorsi. Solamente sappiamo da Agnello Ravennate (*a*), ch'egli fortificò *Cesarea* con cingerla di pali: oggidì diciamo *Palizzare*. Era questa Cesarea, secondochè avvertì Girolamo Rossi (*b*) un Borgo fuori di Ravenna a guisa di Città, posto fra essa Ravenna e Classe. Giordano Storico (*c*) scrive appunto così: *Trino Urbs ipsa* (Ravenna) *vocabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat: idest, prima Ravenna, ultima Classis, media Caesarea*. Vennero poscia pacificamente in potere dei Longobardi *Vicenza*, *Verona* e gli altri luoghi della Provincia del-

a In Vita Petri Senior Tomi 2 Rer. Italicar.

b Histor Ravennat. lib. 3.

(c) De Rebus Getic. cap. 29.

ERA Volgare Anno 568.

della Venezia, a riserva di *Padova* e di *Monteselice*; che guarnite di sufficiente presidio si misero alla difesa. Queste fortezze arrestarono i passi di *Alboino*, e tanto più perchè essendo i suoi scorsi fin sotto *Mantova*, trovarono, che anche quella Città s'era accinta a far testa. Pertanto determinò di non procedere più oltre, e di prendere il quartiere del verno in quella Provincia per vedere, se gli riuscisse con bloccare in quel tempo esse Città resistenti, di forzarle alla resa. Racconta il sopracitato Agnello, che *Pietro* Seniore Arcivescovo di Ravenna *Secunda indictione consecratus est Romae absque jejunio, XVII. Kalendas Octobris*. Soggiugne appresso: *Eo anno occupata Venetia a Longobardis est & invasa, absque bello expulsi sunt*: forse *potiti sunt*. Nell'anno presente l'*Indizione seconda* cominciò a correre nel Settembre; e però non più che la Provincia della Venezia conquistarono in quest'anno i Longobardi, e senza contrasto. Nota in fine Paolo Diacono, che nei primi mesi dell'anno presente cadde tanta neve nelle pianure d'Italia, quanta ne suol venire ne' più alti luoghi dell'Alpi, e che ciò non ostante s'ebbe poi tanta abbondanza di raccolto, che non v'era memoria d'altra simile.

Anno di Cristo dlxix. Indizione ii.
di Giovanni III. Papa 10.
di Giustino II. Imperadore 5.
di Alboino Re 1.

L'Anno III. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

APpartiene all'anno presente un' Iscrizione scoperta in Capua nel dì 5. di Novembre dell'anno 1689. nel giardino de' Padri di San *Pietro* d' Alcantara del Monistero di San *Bonaventura*.

HIC

HIC REQVIESCIT IN SOMNO PACIS
IVSTINA ABBATISSA FVNDATRIX
SANCTI LOCI HVIVS QVAE VIXIT
PLVS MINVS ANNOS LXXXV. DEPOSITA
SVB DIE KALENDARVM NOVEMBRIVM
IMP. D. N. N. IVSTINO P. P. AVG.
ANN. III. P. C. EIVSDEM INDICTIONE TERTIA.

Nel Settembre di quest'anno cominciò a correre l' *Indizione III.*, e per conseguenza nel Novembre susseguente fu posta questa Iscrizione. Ora dicendosi ivi, che quest' anno è il *Terzo dopo il Consolato di Giustino Augusto*, necessariamente il Consolato stesso, secondo l'uso degli antichi, s'ha da mettere nell'anno 566. come immaginò il Cardinal Baronio, e non già nell'anno 567. come pretese il Padre Pagi. Di quì ancora impariamo, come già s'erano introdotti in Italia i Monisteri delle sacre Vergini, e che aveano le loro Badesse sotto la Regola di San Benedetto. Di questo Monistero non ebbe notizia il Padre Mabillone. Venendo ora ai fatti d' Italia, dico con dispiacere, che non abbiamo un filo sicuro per ben distinguere i tempi dell'Imperio dei Longobardi in Italia, perchè Paolo Diacono nè pur egli l'ebbe, ed a lui parimente mancarono molte notizie di questi tempi. Tuttavia benchè il Sigonio differisca fino all'anno presente la conquista della Provincia Veneta, a me nulladimeno è sembrato più probabile per le ragioni addotte, che s'abbia essa a riferire all' anno precedente. Nel presente attese a mio credere il barbaro Re a tor di mezzo l'impedimento ai suoi passi di *Mantova*. Non ne parla il suddetto Storico; ma andando innanzi scorgeremo, che quella Città venne in suo potere, e verisimilmente in quest'anno, al contrario di *Cremona*, che si sostenne. *Trento* ancora colla sua Provincia o in questo, o nel precedente, si sottomise all'armi de' Longobardi, e la stessa disavventura pro-

va-

ERA Volgare Anno 569.

varono le Città di *Brescia*, e di *Bergamo*, senza apparire, se la forza dell'armi, o il solo timore le inducesse ad aprire le porte. Altrettanto è da dire di *Milano*. Sappiamo solamente di certo, attestandolo Paolo Diacono (*a*), che *Alboino* entrò in questa Città (già rimessa in piedi per cura di *Narsete*) nel dì 3. di Settembre, *Indictione ingrediente Tertia*, e per conseguente nel presente anno 569. in cui nel dì primo di esso mese cominciava a correre l'*Indizione Terza*. Dal conquisto di questa nobil Città vo io conghietturando, che Paolo Diacono cominciasse a numerar gli anni del Regno di *Alboino*. Ora *Onorato* Arcivescovo di essa Città, o prima che v'entrassero i Longobardi, o dappoichè vi furono entrati, se ne fuggì a Genova. Non c'è sufficiente autorità per credere, ch'egli dopo aver consigliata la resa della Città, oppresso dal dolore di vederla saccheggiata contro i patti, se ne partisse, come ha creduto taluno. Landolfo Seniore (*b*) Storico Milanese del Secolo undecimo, descrive questo saccheggio con tanti anacronismi, e spropositi, che nè pur nella sostanza merita fede. Questa disgrazia di Milano, se fosse vera, l'avrebbe saputa, e notata Paolo Diacono, tanto più antico di Landolfo. Quando poi si ammetta ciò, che gli antichi Cataloghi degli Arcivescovi di Milano, pubblicati dai Padri Papebrochio, e Mabillone, e da me nella Seconda Parte del Tomo Primo *Rerum Italicarum*, scrivono di esso *Onorato*, cioè che egli solamente *due anni* governasse la Chiesa Milanese: converrà dire, che egli poco dopo la sua andata a Genova mancasse di vita, come osservò il Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana (*c*). Quello poi, che spezialmente è degno d'osservazione, e risulta da una Lettera di San Gregorio Magno (*d*), scritta a *Costanzo* Arcivescovo parimente di Milano, si è, che *Lorenzo juniore* fu eletto Successore di *Onorato* in Genova dal Clero, e da molti Nobili, e Cittadini Milanesi,

a De Gest. Langob. l. 2. c. 25.

b In Chro. Tomi 4. Rer. Italic.

c In Not. ad Sigon. de Regno Italicae.

d Lib. 4. Epist. 2. Edict. Benedict.

ERA Volgare Anno 569.

nesi, i quali per timore de' Barbari s'erano colà ritirati, come lo stesso San Gregorio attesta in un' altra Lettera (*a*). Dall'antica tradizione de' Milanesi si ha, che in Milano dagli Scismatici fosse eletto nello stesso tempo Arcivescovo un *Frontone*, intorno al quale abbiamo un favoloso racconto del suddetto Landolfo, Storico di quella Città. Ma *Lorenzo* legittimo Pastore, a fine d'essere approvato dal Papa, fu obbligato ad inviare a Roma una carta di assicurazione, in cui accettava il Concilio Quinto Generale, e condannava i tre Capitoli. Questa carta fu sottoscritta dai più Nobili fra i Romani, *inter quos ego quoque* (aggiugne il santo Pontefice) *tunc Urbanam Praeturam* (*Praefecturam* ha un'altro testo) *gerens, pariter subscripsi*: importante notizia, che comincia a farci conoscere questo insigne Pontefice, da cui tanto splendore s' accrebbe dipoi alla santa Chiesa Romana, e che circa questi tempi in abito secolare esercitava la Pretura, o Prefettura di Roma.

(a) Lib. 3. Epist. 30.

Dappoichè *Alboino* fu divenuto Padron di Milano, le soldatesche Longobarde si stesero per tutta la Liguria, e la ridussero quasi tutta alla loro ubbidienza. Secondo l'uso di questi tempi diverso da quel de' Romani, questa Provincia portava il nome di Liguria, ed abbracciava allora Milano, Pavia, Novara, Vercelli, quello, che oggidì chiamiamo Monferrato, il Piemonte, e tutta la riviera di Genova. Ed appunto abbiamo da Paolo Diacono, che le Città maritime, come Genova, Albenga, Savona (se pur questa è delle antiche Città), Monaco, ed altre per allora tennero saldo contro l'empito de' Longobardi. Ma sopra tutto la Città di *Ticino*, o sia di *Pavia*, sì per le buone sue fortificazioni, come pel numeroso presidio Romano, e pel coraggio de' Cittadini, si mostrò alienissima dall' accettare il giogo de' Longobardi. Però *Alboino*, a cui sopra ogni altra cosa premeva il conquisto di quella Città, ne intraprese l'assedio, por-

ERA Volgare. Anno 569.

tandosi con parte dell' esercito dal lato Occidentale, dove è ora il Monistero di San *Salvatore*. L'altra parte passò a saccheggiar varj paesi, con penetrare anche di là dall'Apennino verso il Genovesato, ma senza poter mettere piede in quelle Città, siccome abbiam detto. A queste calamità della Liguria nel presente anno s'aggiunse una terribil carestia, succeduta all'abbondanza dell' anno precedente. Intanto non resta memoria, che *Giustino* Imperadore, Principe riuscito alla pruova troppo debole per sostenere il peso d'un grande Imperio, soccorresse al bisogno dell' oppressa Italia. Abbiamo bensì da Menandro Protettore (*a*) una notizia, che non si dee ommettere. Cioè ch'esso *Augusto circa il fine del quarto anno del suo Imperio* (e però nel presente anno, perchè il quarto ebbe principio nel dì 14. di Novembre dell'anno precedente) *ne' primi giorni d' Agosto*, inviò un' ambasciata ai *Turchi*, che una volta erano chiamati *Saci*. Era allora Principe di quella Nazione *Disabolo*, portante anch'egli il titolo di *Cagano*, titolo parimenti usato, siccome dicemmo, dal Principe degli Avari, con intendersi perciò, che questo era nome non proprio, ma di Dignità. Ora i *Turchi* si contavano anch'essi fra le Nazioni della Tartaria. *Hunni, quos Turcos nuncupamus*, dice Teofane (*b*), all'anno 571. Plinio (*c*), se pure non è guasta ne' suoi testi quella lezione, mostra, che anche a' suoi dì erano conosciuti i *Turchi*. E v' ha taluno, che sospetta, avere insino Erodoto avuta notizia di questo Popolo. Comunque sia, certo è, che nel Secolo, di cui ora trattiamo, era esso celebre nella Tartaria, e per testimonianza di Menandro, potentissimo. E ciò viene confermato da Evagrio (*d*), là dove scrive, che gli Unni Avari, non potendo resistere alla possanza, e fierezza de' *Turchi* lor confinanti, furono obbligati a mutar paese; e pure parla di quegli stessi Avari, che abbiam già veduti divenir padroni del Sirmio, della

a Histor. Byz. Tomo I pag. 151.

b In Chron. Augr.

(c) Lib. 6. cap. 7.

d Lib. 5. c. 1. & 2.

della Dacia, e della Pannonia, con giugnere dipoi a tanta possanza, che fecero tremar l'Italia tutta, siccome vedremo. Ho voluto far menzione dell'antichità, e della forza, e nazion de' *Turchi*, perchè costoro in fine son quegli stessi, che dopo il mille fondarono nell'Asia, e poscia dilatarono per l'Europa, e per l'Affrica quella sterminata Monarchia, nemica del nome Cristiano, che da tanti Secoli si sostiene in piedi, ma pareva, che negli anni addietro si andasse accostando, secondo l'uso delle umane cose, alla sua rovina: e pure non è così.

ERA Volgare Anno 569.

Anno di CRISTO DLXX. Indizione III.
di GIOVANNI III. Papa II.
di GIUSTINO II. Imperadore 6.
di ALBOINO Re 2.

L' Anno IV. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

SEguitò in quest'anno il Re *Alboino* ad assediare la Città di Pavia. Intanto la maggior parte de' suoi si stese a conquistar quanto paese potè, e a saccheggiar quanto loro veniva alle mani. In questi tempi, se non prima, s'impadronirono essi della maggior parte dell' Emilia, cioè di Tortona, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena. S'avanzarono questi Barbari per la Toscana; presero Spoleti, e tutta, o quasi tutta l'Umbria, e forse alcuna delle Città oggidì costituenti la Marca d' Ancona (*a*). Roma con alcune Città circonvicine si conservò all'ubbidienza dell' Imperadore; e *Longino* Esarco difese anch'egli Ravenna con alcune, o con tutte le Città della Flaminia. Tanto avanzamento dell' armi Longobardiche viene attribuito da Paolo Diacono, all'aver que' Barbari trovata l'Italia in una somma debolezza a cagion della peste precedente, che avea spogliato di tanti abitatori le Città,

(a) Paulus Diaconus de Gestis Langob. l. 2. c. 26.

ERA Volgare. Anno 570.

e Campagne, e dell' orribil carestia, che tuttavia si facea sentire per tutta l' Italia. Perciò non v'era chi potesse resistere, massimamente contro sì gran moltitudine di Barbari; e tanto più perchè da Costantinopoli non veniva soccorso alcuno. Mancò di vita circa questi tempi, per quanto crede il Cardinal Baronio nell'anno antecedente, come è più probabile, *Paolino* I. Arcivescovo di Aquileja, cioè quegli, che cominciò lo Scisma della sua Chiesa, e de' Vescovi suo Suffraganei, contro la Sede Apostolica, opponendosi al sentimento della Chiesa universale, coll' impugnare i Decreti del Concilio quinto Generale. Egli è chiamato *Patriarca* da Paolo Diacono; ma non sappiam di certo, ch'egli fosse il primo ad arrogarsi questo titolo grandioso. Certo si truova dai suoi Successori usato un tal distintivo dagli altri Arcivescovi di Occidente. Ed è ben vero, che siccome osservammo nell'anno 532. (*a*) *Atalarico* Re dei Goti col nome di *Patriarchi* disegnò i Metropolitani, e si trovava dato questo titolo anche ad altri Arcivescovi; ciò non ostante è sembrato ad alcuni, (*b*) che gli Arcivescovi Aquilejensi Scismatici assumessero ambiziosamente questo titolo, per mostrare un'indipendenza da' Romani Pontefici: titolo continuato dipoi per connivenza anche ne' Successori Cattolici, e non solo ne' Vescovi d' Aquileja oggidì abitanti in Udine, ma in quelli ancora di Grado, che furono una sezione della Chiesa Aquilejense, la dignità de' quali ultimi fu poi nel Secolo decimoquinto trasferita ne' Vescovi di Venezia. Ma intorno a questa disputa è da vedere quanto ha scritto il Padre de Rubeis (*c*) dell' Ordine de' Predicatori. Ed ancor quì può parere, che il Cardinal Baronio fuor di tempo faccia da interprete dei giudizi di Dio quasi che Dio in vendetta di questi Scismatici (parla di Aquileja, e di Milano) chiamasse in Italia la gente fiera de' Longobardi, e consumasse, e divorasse le loro Diocesi colle spade di que' Barbari crudeli

(a) Cassiod. l. 9. Ep. 15.

(b) Du-Chesne Scriptor. Rer. Franc. Tomo I. pag. 874.

(c) Dissert. de Monum. Eccles. Aquilejen.

deli quando all' incontro Roma restò intatta dal furor di costoro. Ma per disgrazia tutto il contrario avvenne. Non si sa, che i Vescovi, e Popoli Scismatici patissero tante calamità; quante ne immagina il Padre degli Annali Ecclesiastici. Anzi siccome osservò il Cardinal Noris (*a*), più orgogliosi divennero da lì innanzi, e si fortificarono maggiormente nel loro Scisma i Vescovi prevaricatori, sottoposti al dominio Longobardico, perchè non più temevano del braccio secolare di chi comandava in Roma. E per lo contrario furono messi a sacco tanti altri paesi d' Italia, e disfatte tante Città, che erano ubbidientissime al Romano Pontefice. Nè fu già presa Roma dai Longobardi, pure patì anch'essa innumerabili insulti, e danni da que' Barbari, come abbiamo da San Gregorio Magno, e da altre memorie di questi tempi. Oltre di che lo stesso Baronio (*b*) riconosce gl' Imperadori d' Oriente, allora padroni di Roma, *quibusvis Barbaris adversus Romanos truciores*. Or veggasi, come ben cammini il volere con tanta facilità entrare ne' Gabinetti di Dio. Abbiamo poi da Agnello Ravennate (*c*), che nell'anno V. di *Giustino Secondo* principalmente spettante all'anno presente, fu spaventosamente afflitta l' Italia tutta dalla pestilenza de' buoi. Il che vien confermato da Mario Aventicense (*d*), con aggiugnere, che perì anche una gran quantità di persone per disenterie, e vajuoli.

ERA Volgare Anno 570.

(a) Dissert. de Synod. 5. c. 9. & 3.

(b) Annal. Eccles. ad Ann. sequ. 571.

(c) In Vita Petri Sen. Tom 2. Rer. Italic.

(d) In Chr.

ERA Volgare Anno 571.

Anno di CRISTO DLXXI. Indizione IV.
di GIOVANNI III. Papa 12.
di GIUSTINO II. Imperadore 7.
di ALBOINO Re 3.

L' Anno V. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

a In Vita Petri Sen. T. 2. Rer. Italic.

COntinuò ancora nell'anno presente il Re *Alboino* l'assedio di Pavia. Potrebbe poi essere, che circa questi tempi seguisse ciò, che narra il suddetto Agnello (*a*) con dire, che dopo avere i Longobardi fatte delle scorrerie in Toscana fino a Roma, diedero alle fiamme *Pietra Pertusa*, fortezza inespugnabile in questi tempi, e nominata più volte da Procopio. Era situata questa presso il fiume Metauro di sotto da Urbino sopra un sasso scosceso. Aggiugne il medesimo Autore, che impadronitisi i Barbari anche del *Foro di Cornelio*, Città della Flaminia, la fortificarono a tutto lor potere. Questa dal Castello ivi fabbricato, che per testimonianza di Paolo Diacono fu appellato *Imola*, prese poi il nome, che ha tuttavia. Ma se è così, par ben difficile a credere, che i Longobardi si lasciassero addietro la Città di Bologna senza impadronirsene. Alcuni Scrittori moderni rapportano la suddetta edificazion d' Imola ai tempi di *Clefo* successor di *Alboino*, ma nè pur essi hanno pruove sicure di questo tempo. Non è improbabile (e pare che Leone Ostiense ce lo additi) che circa questi medesimi tempi i Longobardi, conquistato *Benevento* colla maggior parte di quel, che ora si chiama Regno di Napoli, quivi fondassero l'insigne, e vasto Ducato di Benevento, con esserne creato primo Duca *Zottone*. Questa opinione piacque a Scipione Ammirato, e fu insinuata dal Padre Antonio Caracciolo, fondandola eglino sull'aver detto Paolo Diacono, che questo *Zottone* tenne quel Ducato per lo spazio di vent' anni, com-

combinando poi tal'asserzione colla Cronologia de'susseguenti Duchi. Nondimeno il vero è, che nè pure Paolo Diacono ben conobbe il principio del Ducato Beneventano. E però tanto meno è a noi permesso di scoprirlo con certezza, mancandoci tante Storie, ed ajuti, che pure restavano a' tempi di Paolo. Che se Camillo Pellegrino (*a*) credette, e volle far credere, che i Longobardi, venuti in ajuto di *Narsete* contro de' Goti, avessero piantate le fondamenta di questo Ducato, a me non sembra degna una tal opinione di quel cospicuo Letterato, sì occhiuto in tant' altri punti di Storia, quale egli fu. Si sa, che *Narsete* cacciò tosto fuori d' Italia gli ausiliarj Longobardi, perchè troppo maneschi, e rapaci. Godeva in questi tempi una tollerabil pace l' Imperio d' Oriente, benchè governato da *Giustino*, Principe di poca levatura, e che sembra aver troppo negligentate le cose d' Italia. Per poca avvertenza di lui, o de' Ministri suoi, come si ha da Evagrio (*b*), e da Teofilatto (*c*) Istorici si ruppe la pace fra i Greci, e i Persiani, con insorgere una guerra funestissima, la quale per venti anni durò, e riuscì un seminario di calamità per le Provincie poste fra i due avversarj Imperj.

ERA Volgare. Anno 571.

a In Dissertat. de origin. Ducat. Beneventi.

b Lib. 5. cap. 7.

c Lib. 3. cap. 8.

Anno di Cristo DLXXII. Indizione V.
di Giovanni III. Papa 13.
di Giustino II. Imperadore 8.
di Alboino Re 4.

L'Anno VI. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

L'Assediata Città di Pavia si sosteneva tuttavia contro il furore de'Longobardi; ma potrebbe essere, ch'ella si rendesse ai medesimi verso il fine del presente anno, perchè ignoriamo il tempo, in cui fu dato principio a quell'assedio. Paolo Diacono (*d*) attesta, che

d De Gest. Longobar. l. 2. c. 27.

ERA Volgare. Anno 572.

che esso durò *per tre anni, ed alquanti mesi*. Se nel Settembre dell'anno 569. avessero cominciato i Longobardi a stringerla, verisimil sarebbe la sua caduta nel cadere di quest'anno. Sia ad altri lecito il differirla ai primi mesi del seguente. Abbiamo dunque dal suddetto Paolo, che quella Città dopo sì lunga ed ostinata difesa, finalmente per mancanza di viveri aprì le porte ad *Alboino*. Nel voler egli entrare per la porta Orientale di San *Giovanni*, sotto d'essa gli cadde il cavallo; nè questo si voleva rizzare, per quanto il Re adoperasse gli sproni, e il suo Cavallerizzo colla frusta lo percotesse. Allora uno de' suoi Ufiziali, persona timorata di Dio, gli disse: *Ah Signore, vi sovvenga, che giuramento abbiate fatto. Guastatelo, ed entrerete nella Città. Questo povero Popolo è Popolo Cristiano*. Il giuramento dianzi fatto da *Alboino* in collera, era di mettere a fil di spada tutti i Pavesi, perchè non s'erano in tanto tempo voluti mai rendere. Ritrattollo *Alboino*, ben conoscendo, che all'adempimento d'esso non era tenuto; ed allora balzando tosto in piedi da se il destriero, entrò il Re nella Città, senza far male ad alcuno, e andò a stanziare nel Palazzo già fabbricato dal Re *Teoderico*. Tornato intanto il cuore in corpo ai Cittadini, concorsero tutti a ringraziarlo, e a riconoscerlo per loro Principe. Ancor quì merita d'essere osservata la clemenza d'*Alboino*, tuttochè barbaro. Se si avesse a prestar fede a Mario Aventicense (*a*), poco avrebbe goduto il Re *Alboino* della sua terrena felicità, scrivendo egli, che nell'anno presente, correndo l'*Indizione quinta*, seguì la sua morte. Anche l'Abbate Biclariense (*b*) sembra del medesimo parere. Ma il Cardinal Baronio, anticipando ancora questo tempo, fa terminare la vita di *Alboino* nell'anno precedente 571. fondandosi sulle parole di Paolo, che scrive, essere durato il Regno d'*Alboino per tre anni, e sei mesi*, e deducendo questi tre anni e mesi sei dall'ingresso

(a) In Chr.
(b) In Chr.

gresso de' Longobardi in Italia, cioè dall'anno 568. Perchè noi tutti ci troviamo quì nel bujo, ed in ogni sentenza occorrono delle difficoltà; però è permesso a ciascuno di seguitar l'opinione, che gli sembra più verisimile. Quanto a me rapporterò all'anno seguente la morte d'esso Rè, che certo non può essere accaduta nell'anno 571. come si figurò il Baronio, quantunque paja assistere alla di lui opinione il suddetto Mario, che posticipa d'un anno altri avvenimenti d'allora, o sia per lui Agnello Ravennate, le cui parole riferirò fra poco.

Anno di CRISTO DLXXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI III. Papa 14.
di GIUSTINO II. Imperadore 9.
di CLEFO Re 1.

L'Anno VII. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

METte il Cardinal Baronio nell'anno precedente la morte di Papa *Giovanni III.* per avere anticipato di un' anno la sua creazione. Pretende il Padre Pagi (a), a cui tengo dietro anch'io, ch'egli compiesse la carriera del suo Pontificato, e della sua vita nell'anno presente a dì 13. di Luglio. Dopo la di lui morte restò vacante gran tempo la Cattedra di San *Pietro*, nè in quest'anno fu eletto altro Papa; o se fu eletto, non venne consacrato: segno che Roma dovea trovarsi in grandi angustie e confusioni a cagione dei Longobardi, i quali infestavano i suoi contorni, ed arrivavano talvolta fino alle porte d'essa Città. Ma troppo scarse son pervenute a noi le notizie degli avvenimenti funesti di questi tempi. Paolo Diacono ne seppe poco anch'egli, e pure non abbiam se non lui, che ci abbia conservata qualche memoria d'allora, ma senza distinguere gli anni, di maniera che per istabi-

(a) Pagi Critica Baron.

lire

ERA Volgare Ann. 573.

lire il tempo preciso di que pochi fatti, che restano, bisogna camminare a tentone. Ora dico, che verisimilmente nell'anno presente, o pure nel susseguente succedette la morte del *Re Alboino*. Non abbiamo altro lume per assegnar questo tempo, se non le poche parole di Paolo Diacono, che scrive aver egli regnato in Italia *tre anni*, *e sei mesi*. Dopo aver noi veduto, ch'egli solamente nel Settembre dell'*anno* 569. entrò in Milano, e spese *tre anni e qualche mese*; per ridurre alla sua ubbidienza Pavia, non resta luogo a credere, ch'egli fosse levato di vita nell'anno 571. come s'avvisò di dire il Cardinal Baronio, perchè sarebbe morto prima d'aver presa Pavia. Difficilmente ancora per la medesima ragione si può fissar la sua morte nell'anno 572. Mario Aventicense, e l'Abbate Biclariense, citati dal P. Pagi per tale opinione, han troppo slogate l'ossa in questi tempi. Di Mario lo confessa lo stesso Pagi. E il Biclariense mettendo la morte di *Cunimondo* Re de' Gepidi un' anno prima della morte del Re *Alboino*, fa conoscere, quanto poco sia da fidarsi di lui ne' fatti de' Longobardi. Il Sigonio poi la rapporta all'anno 574. e concorre nel medesimo parere il P. Pagi, con allegare Ermanno Contratto (*a*), e Sigeberto (*b*) che appunto ne parlano a quell'anno. Anzi dice egli, che niuno meglio d'esso Ermanno ha inteso quello, che volle dir Paolo Diacono, notando all'anno 571. la resa di *Pavia*, ed aggiungendo, che *Alboino Sedem ibi Regni statuens tres annos & sex menses in Italia regnavit*. Ma questo non può sussistere, cioè che dalla presa di Pavia cominciasse l'Epoca del Regno d'*Alboino*, essendo per le cose dette chiaro, che non potè quella Città venire alle mani de' Longobardi nell'anno 571. e su tal supposto sarebbe morto *Alboino* nell'anno 575. o nel 576. Ermanno ci dà anche la morte di *Sigeberto* Re dei Franchi in esso anno 574. e pure il P. Pagi, e la corrente de' Letterati il fa morto nell'anno 575. Quanto allo

(a) In Chr.
(b) In Chr.

allo Storico Sigeberto, a cui dà tanta autorità il Padre Pagi, che vuole s'abbiano a correggere gli errori di Paolo Diacono con quanto lasciò scritto esso Sigeberto, strana è questa pretensione. Nè Sigeberto nè Ermanno Contratto ebbero davanti agli occhj in iscrivendo de' Longobardi, se non l'unico Paolo Diacono. E di sopra all'anno 551. vedemmo rapportata con solenne errore da esso Sigeberto la morte di *Audoino* Re dei Longobardi all'anno 543.

Quanto a me dunque crederei più probabile (come ancora lo credette il Padre Bacchini) che seguisse la morte violenta del Re *Alboino* nell'anno presente 573. Essendo in questi tempi Milano Metropoli e Capo della Liguria, da che riuscì ad *Alboino* di entrarne in possesso, verisimilmente fu egli allora acclamato Re. E contando dal dì 4. di Settembre dell'anno 569. in cui succedette la presa di Milano, *tre anni e sei mesi*, ch'egli regnò, viene a cader la sua morte nell'anno presente 573. correndo tuttavia l'anno quarto del suo Regno. Agnello Ravennate (*a*) scrive, che *Alboino* fu levato dal Mondo *imperante Justino II. Anno VI. jussu uxoris suae Rosmundae, IV. Kalend. Julias.* Secondo i conti nostri l'*anno VI. di Giustino II.* Imperadore correva nell'anno 571. Però a tenore delle ragioni addotte non si può abbracciare la di lui opinione. Probabilmente quel testo è scorretto, e in vece di *anno VI.* Agnello avrà scritto *anno VIII.* Notissima è la cagione, e la maniera della morte di *Alboino*; tuttavia il corso della Storia richiede, che ancor io ne faccia menzione. (*b*) Trovavasi questo Re vittorioso in Verona, dove un giorno fece un solenne banchetto ai suoi Ufiziali. Aveva egli fatto legare in oro il cranio del nimico *Cunimondo* Re dei Gepidi, da lui ucciso in battaglia, e in quello beveva: barbarica galanteria ed invenzione, di cui è buon testimonio Paolo Diacono, che giura d'aver veduto il medesimo teschio, mostratogli dal Re *Ratchis*. Riscal-

a In Vita Petri Sen. Tom. 2. Rerum Italic.

b Paulus Diacon. de Gest. Langob. lib. 2. cap. 28.

ERA Volgare Anno 573.

scaldato il Re barbaro dal vino, bestialmente invitò *Rosmonda* sua moglie a bere allegramente in quella funesta tazza, perchè berebbe in compagnia di suo padre. Era ella, siccome altrove dicemmo, figliuola del medesimo estinto Re *Cunimondo*. Fu questa una stoccata al cuore della misera Principessa, laonde inviperita cominciò tosto a macchinarne la vendetta; e comunicato il suo pensiero ad *Elmigiso*, Scudiere e fratello di latte d'*Alboino*, fu consigliata ad adoperar *Perideo*, uomo di gran forza, per levar di vita il marito. Ma non bastando le parole ad indurre *Perideo* a tentare un tal misfatto, la Regina prese un' altro spediente. Sapeva ella, qual' amicizia passasse fra una sua cameriera, e *Perideo*; però concertò con essa di prendere segretamente il di lei luogo, allorchè *Perideo* venisse a giacere con lei. Credendo, *Perideo* d'essersi trovato colla solita amica, restò ben sorpreso, quando la Regina gli si scoprì qual'era sì con soggiugnere, che dopo un tal delitto, altro non restava, se non che o egli ammazzasse *Alboino*, o *Alboino* avvisato del fatto, levasse lui di vita. Elesse *Perideo* il primo partito. Or mentre *Alboino* nel dì 28. di Giugno era dopo il pranzo ito a dormire, *Rosmonda*, levate prima l'armi dalla camera, e legata ben bene la spada del marito, acciocchè non potesse nè adoperarla nè sguainarla, e chiuse l'altre porte, affinchè non si sentisse il rumore: introdusse *Perideo* nella stanza. Al primo colpo svegliatosi *Alboino*, corse alla spada; ma ritrovandola sequestrata, prese uno scabello, e fece quanta difesa potè; ma in fine alle tante ferite stramazzò privo di vita. Divulgatasi la di lui morte, infiniti furono i lamenti e i pianti dei Longobardi, veggendosi tolto un sì bellicoso Principe, universalmente amato, e riverito dalla sua Nazione. Fu data sepoltura al suo corpo, e racconta Paolo Diacono, che ai suoi dì, cioè circa l'anno 770. *Giselberto* Duca di Verona, fatto aprir quell'

quell'avello, ne estrasse la spada, e gli ornamenti Regali, con andarsi poi vanamente vantando d'aver veduto il Re *Alboino*. ERA Volgare Anno 572.

In ricompensa di così nera azione *Rosmonda* prese per marito *Elmigiso*, e tentò anche di farlo Re. Ma insospettiti, o pure chiariti i Longobardi, che dalla mano loro fosse venuto l'assassinio d'*Alboino*, non solamente si opposero all'innalzamento di costui, ma ancora pensavano di levargli la vita. Allora *Rosmonda* segretamente mandò a Ravenna a pregare l'Esarco *Longino*, che le inviasse una barca con uomini fedeli; il che egli puntualmente eseguì. In essa dunque di notte nel mese d'Agosto entrata *Rosmonda*, se ne fuggì a Ravenna, conducendo seco il nuovo marito *Elmigiso*, e tutto il tesoro dei Re Longobardi. Furono essi ben'accolti da *Longino*. Ma non andò molto, che l'astuto Greco invaghitosi di *Rosmonda*, giovane avvenente, e più delle sue ricchezze, cominciò ad esortarla di voler prendere lui per marito, con liberarsi da *Elmigiso*, dandole ad intendere, che così diverebbe Regina d'Italia. Non isparse in vano le sue parole. Aspettò l'ambiziosa *Rosmonda*, che *Elmigiso* un dì stato al bagno, ne uscisse, e sotto pretesto di ristorarlo gli porse una tazza di vino, ma vino avvelenato. Appena ne ebbe egli tracannata la metà, che s'avvide di aver bevuta la morte. Però sfoderata la spada e messale la punta alla gola, l'obbligò anch'essa a bere il resto: con che amendue caddero morti. E' da maravigliarsi, come Gregorio Turonense (a) Scrittore di questi tempi, e poco fa eletto Vescovo, scriva, che *Rosmonda* facesse morire di veleno il Re marito, e che fuggendo essa con un suo famiglio, amendue furono presi, ed uccisi. Merita quì ben più fede Paolo Diacono, che si servì delle Storie di *Secondo* Vescovo di Trento. *Longino* inviò poscia a Costantinopoli all'Imperadore il tesoro dei Longobardi, insieme con *Albsuinda* figliuola del Re *Alboino*, che Ro-

a Lib. 4. cap. 51.

ERA Volgare. Anno 573.

Rosmonda sua madre avea menata con seco a Ravenna. Ne ebbe non poco piacer l'Imperadore, e per attestato d'Agnello (*a*) accrebbe all'Esarco l'autorità e i salarj. Paolo Diacono scrive, che quelle ricchezze furono mandate a *Tiberio Augusto*. Ma l'ordine dei tempi richiede, che fossero inviate all'Imperadore *Giustino*; e così infatti lasciò scritto il suddetto Agnello Ravennate, che pochi anni dopo la morte di Paolo Diacono compilò le Vite degli Arcivescovi di Ravenna, e che in questo fatto parla solo di *Elmigiso*, e nulla dice di *Perideo*. Raunaronsi poi probabilmente nel mese d'Agosto i principali capi della Nazion Longobarda in Pavia, e quivi elessero per loro Re *Clefo*, o sia *Clefone*, uno de' più nobili fra loro. Non si sa, ch'egli fosse coronato. Paolo Diacono (*b*) scrive, che nella funzione di creare i Re Longobardi si presentava un'asta al Re nuovo, ma senza far parola di Corona o di Diadema. Questo Re ebbe per moglie *Massana*, e a riserva delle sue crudeltà accennate in due parole dal suddetto Storico, niun' altra impresa di lui è giunta a nostra notizia.

a In Vita Petri Sen. Tomi 2. Rer. Italic.

b Lib. 4. cap. 55.

Anno di CRISTO DLXXIV. Indizione VII.
di BENEDETTO I. Papa 1.
di GIUSTINO II. Imperadore 10.
di TIBERIO Costantino Cesare 1.
di CLEFO Re 2.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

Dopo essere stato per *dieci mesi e tre giorni* vacante il Pontificato Romano, per quanto ne scrive Anastasio Bibliotecario (*c*), fu finalmente consacrato Papa *Benedetto I.* di questo nome, cognominato dai Greci *Bonoso*. Crede il Padre Pagi, che ciò seguisse nel dì 3. di Giugno. Dal Cardinal Baronio

c In Benedicto I.

ERA Volgar. Anno 574.

nio è riferito all' anno precedente l'ingresso di questo Papa nella Sedia di San *Pietro*. Ad altro poi non si può attribuire sì gran dilazione in dare a Roma un nuovo Pontefice, se non alle fiere turbolenze di questi tempi per l'invasione de' Longobardi, e all'abuso introdotto di non poter consacrare il Papa eletto senza l'approvazione degl'Imperadori, dimoranti allora in Costantinopoli. In quest'anno appunto per attestato di Evagrio (*a*), di Teofane (*b*), e della Cronica Alessandrina, *Giustino Augusto* talmente si conturbo all'udire i progressi dei Persiani, che gli aveano prese le Città di Apamea, e Daras, che gli diede alquanto volta il cervello. Riavutosi dopo qualche tempo, e trovandosi malconcio di sanità, così persuaso da *Sofia Augusta* sua moglie, volle provvedersi di chi l'ajutasse nel governo. E fu questi *Tiberio* nato nella Tracia, uomo di bellissimo aspetto, di alta statura, ma quel che più importa, dotato di rare Virtù. *Giustino* gli diede il titolo di *Cesare*, e in una maniera (dice Evagrio) che si tirò dietro l'ammirazione d'ognuno. Congregati tutti i Magistrati, e le persone di Corte davanti al Palazzo Imperiale, dove intervenne ancora *Giovanni* Patriarca col suo Clero, *Giustino*, dappoichè ebbe vestito *Tiberio* colla tonaca Cesarea, e col manto di porpora, ad alta voce gli disse: *Guarda, Tiberio, di non lasciarti ingannare dalla magnificenza di questa veste, nè dalla pompa delle cose visibili. Io scioccamente incantato da questo splendore, mi son renduto degno dell'ultimo supplicio. Tocca a te a correggere i miei falli, servendoti spezialmente della mansuetudine e benignità nel governo dei Popoli*. Poi mostrandogli col dito i Magistrati soggiunse: *Guardati dal creder loro, perch'essi m'hanno condotto nello stato, che vedi*. Aggiunse altre simili parole, che trassero le lagrime dagli occhj di tutti. Teofane scrive, aver *Giustino* dati questi documenti a *Tiberio*, non allorchè il dichiarò *Cesare*

a Lib. 5. cap. 13.
b In Chronogr.

(il

ERA Volgare Anno 574.

(il che si crede fatto nell'anno presente) ma sì bene allorchè il creò *Augusto* e Collega nell'Imperio. E forse che Evagrio non è discorde da Teofane. Intanto il Re *Clefo* regnava sopra i Longobardi. Abbiamo da Paolo Diacono, che costui spezialmente se la prese contro i *Romani potenti*, cioè contro gli antichi abitatori dell'Italia, sudditi del Romano Imperio, con ucciderne molti, e mandarne molt'altri in esilio fuori d'Italia. Non ispiega lo Storico, s'egli esercitasse questa crudeltà solamente verso i Potenti delle Città, che andava conquistando, o pur se anco verso gli altri Nobili delle Città già conquistate da *Alboino*. Sappiamo da Gregorio Turonense, Storico allora vivente, che i Longobardi entrati in Italia, *spezialmente nei primi sette anni* scorrendola, con ispogliar le Chiese, ed uccidere i Sacerdoti, *la ridussero in loro potere*. Paolo Diacono (a), che tessendo la Storia dei Longobardi, chiaramente si protesta d'essersi servito di quella dei Franchi, scritta da esso Turonense, credette, che questa crudeltà, e la *conquista della maggior parte d'Italia* seguissero nel *settimo anno dalla venuta d'Alboino in Italia*. E ciò notando egli dopo aver narrata la morte del Re *Clefo*, v'ha alcuno, che si è servito di quel passo di Paolo, per istabilire la Cronologia delle azioni dei Longobardi. Ma per vero dire sono assai chiare le parole di Gregorio Turonense: o pur Paolo non ne intese bene il senso: laonde indarno si può far quì fondamento, per dare un buon' ordine alle azioni dei Longobardi. Possiamo bensì dedurne, che nello spazio dei *primi sette anni* riuscisse ai Longobardi di occupare la maggior parte dell'Italia, e che per conseguente stendessero le lor conquiste in quelle contrade ancora, che oggidì formano il Regno di Napoli.

a De Gest. Langob. l. 2. c. 32.

Anno

Anno di CRISTO DLXXV. Indizione VIII.
di BENEDETTO I. Papa 2.
di GIUSTINO II. Imperadore 11.
di TIBERIO Costantino Cesare 2.

ERA Volgare Anno 575.

L'Anno IX. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

SEcondochè scrive Paolo Diacono, non più che un'anno e sei mesi regnò *Clefo* Re dei Longobardi; e però o sul fine del precedente, o pure sul principio del presente è da credere, ch'egli fosse tolto dal Mondo. Principe a noi solamente noto per la sua crudeltà, e non indegno della morte, che gli toccò. (*a*) fu egli ucciso da un suo Paggio o Famiglio, senza che a nostra notizia sia giunta la cagione, o la maniera di quest'altro Regicidio. Per *dieci anni* dipoi restò senza Re il Regno dei Longobardi, non so se perchè discordassero nell'elezione i Primati, ovvero perchè per allora amassero di non avere un Capo, che regolasse il Corpo loro, o pure perchè *Autari* figliuolo del Re *Clefo* paresse loro a cagion della sua età non peranche atto al governo dei Popoli, siccome poi fu creduto da lì a dieci anni. Sappiamo bensì da Paolo Diacono, che in questo decennio la Nazion Longobarda fu governata da trentasei Duchi, formando essi una Repubblica, concordemente regolata da tante teste, ma comandando cadaun d'essi, come Sovrano, a quella Città, che gli era stata data in governo, e coll'independenza dagli altri. *Zabano* signoreggiava in *Pavia*, *Alboino* in *Milano*, *Vallari* in *Bergamo*, *Alachiso* in *Brescia*, *Evino* in *Trento*, *Gisolfo* in *Cividale di Friuli*, e così altri in altre Città. Non si può ben decidere, se i Ducati di *Friuli*, e di *Spoleti* fossero allora formati con quell'ampiezza, che certamente ebbero dipoi; nè se fosse peranche nato il Ducato insigne di *Benevento*. Contucciò fondatamente si

a. Paulus Diaconus de Gestis Langob. l. 2. c. 31. & sequ.

ERA Volgare Ann. 575.

si può credere, che si fossero già introdotti alcuni Duchi, i quali comandassero a più d'una Città. Parleremo fra poco di *Faroaldo Primo Duca di Spoleti*. Per altro in somma confusione era per questi tempi lo stato dell'Italia. Restavano tuttavia in potere dell'Imperadore Ravenna con alcune Città circonvicine; Roma col suo Ducato, che abbracciava altre Città; Padova, Monselice, e Cremona; e nella Liguria Genova con altri luoghi maritimi. Ritenevano ancora gli Ufiziali Cesarei alcuni Luoghi nell'Alpi Cozzie, come Susa, ed altri siti. Ed è fuor di dubbio, che Napoli con altre Città maritime seguitava ad esser fedele all'Imperadore. Possedevano all'incontro i Longobardi le Provincie del Friuli, e della Venezia, la Liguria quasi tutta, la Toscana, e l'Umbria di quà e di là dall'Appennino, e penetravano nella Puglia e Campania. Sicchè la misera Italia era divisa e lacerata in varie parti, e per le offese e difese piena di guaj. Attesta ancora Paolo Diacono (*a*), che sotto questi Duchi per la loro ingordigia di roba furono uccisi molti Nobili Romani, cioè Italiani, e che i Popoli furono tassati a pagar ogni anno per tributo la terza parte delle rendite delle lor terre ai Longobardi. Io sò, che v'ha taluno, a cui per cagion di questo tributo è sembrata ben deplorabile la condizion dell'Italia dopo la venuta dei Longobardi. Quasi che non v'abbia dei Popoli anche oggidì in Italia, che computati gli aggravj tutti pagano al Principe loro eguali, anzi più gravi tributi. Oltre di che chi esalta cotanto il governo dei Romani antichi in paragone di questi Barbari, dovrebbe ricordarsi, quanti terreni si contribuissero una volta per fondar le Colonie Romane, e quanto maggior copia parimente di terreni si sia in quei tempi tolta alle Città per premiare i soldati, e a quanti aggravj fossero anche sotto i Romani sottoposti i Popoli. Ora scrivendo Paolo Diacono, che *per hos Longobardorum Duces septimo anno ab adventu Alboini*

(a) De Gest. Longobard. l. 2. c. 31.

boini Italia in maxima parte capta est; e venendo a cadere nell'anno presente il *Settimo* dopo la venuta d'*Alboino*: pare che il comando sovrano d'essi Duchi avesse principio di qui.

ERA Volgare Anno 575.

Ho differito finquì di parlare delle irruzioni fatte dai Longobardi nelle Gallie, perchè Gregorio Turonense, che ce ne conservò le notizie, e da cui le prese anche Paolo Diacono, secondo il suo solito non ne indica gli anni. Mario Aventicense (*a*) ne riferisce una all'anno 568. cioè a quel medesimo, in cui *Alboino* entrò colla sua Nazione in Italia: il che difficilmente si può credere. Almen pare, che le medesime succedessero parte sotto *Alboino*, e parte sotto il Regno di *Clefo*, vivente ancora *Sigeberto* Re dei Franchi, il quale nell'anno presente tolto fu dal Mondo. Raccogliesi dunque da esso Turonense (copiato dipoi da Paolo Diacono) che (*b*) *Santo Ospizio*, Romito chiuso appresso Nizza di Provenza, predisse la venuta dei Longobardi nelle Gallie, e che devasterebbono sette Città. Giunsero questi Barbari in quelle parti, e veduto il santo Romito al fenestrino della Torre, dove era chiuso, nè trovando porta alcuna, salirono sul tetto, e tolte via le tegole, videro il Servo di Dio cinto di catene, e vestito di ciliccio. Il riputarono un malfattore, ed egli per mezzo d'un' Interprete interrogato rispose d'esser tale. Allora uno di quei Longobardi sfoderata la spada volle ucciderlo, ma se gl'intirizzì il braccio: dal che intesero, ch'egli era un Santo penitente. Entrarono dunque, non so se questi, o pur altri nelle Gallie (*c*), e si diedero a saccheggiare il paese della Borgogna, che allora si stendeva pel Delfinato e per la Savoja. *Amato* Patrizio dei Franchi, cioè ornato della più illustre Dignità, che allora conferissero gl' Imperadori e i Re, accorse contro di costoro con quante forze potè; ma venuto a Battaglia con essi, vi lasciò la vita, e la sua Armata prese la fuga. Tanta fu la

(a) In Chr.

(b) Greg. Turonen. lib. 4. c. 6. Paul. Diacon. lib. 3. cap. 1.

(c) Gregor. Turonensis l. 4. c. 42.

ERA Volgare Anno 575.

strage fatta dei Borgognoni in quella infelice giornata, che non si potè ben raccogliere il numero dei morti. Se ne tornarono appresso in Italia i Longobardi tutti carichi di bottino. Era tuttavia vivo il Re *Alboino*. Vollero poi nell'anno appresso visitar di nuovo le Gallie, credendo di avere sì buon mercato, come era avvenuto la prima volta; e pervennero fin verso la Città d'Ambrun. Ma ebbero all' incontro *Eunio* sopranominato *Mummolo* Patrizio, Generale del Re *Guntranno*, uomo di gran valore, e di rara accortezza militare. Lasciò egli inoltrare i Longobardi per quelle montagne, e fatte tagliar le strade, e baricare i passi, gl'imbrogliò in maniera, che molti ne uccise, e fece gli altri prigioni, a riserva di pochi, che salvatisi colla fuga poterono portarne la nuova in Italia. Come cosa scandalosa osservò il Turonense, che intervennero a questa impresa contro dei Longobardi *Salonio* Vescovo d' Ambrun, e *Sagittario* Vescovo di Gap, amendue fratelli guarniti di tutt'armi, e quel che è peggio di lor mano ancora uccisero alcuni di quei Barbari. Furono questi Vescovi condannati dipoi nel Concilio di Lione, e finalmente deposti in quello di Scialon; ma pur troppo servirono d'esempio ad altri Vescovi nell' avvenire per comparire nelle Armate vestiti di celata e di usbergo, e per fare da bravi nelle battaglie senza rispettare i sacri Canoni, da' quali son detestati e puniti somiglianti eccessi.

Venne ancora voglia ai Sassoni, già calati in Italia con *Alboino*, di cercare la lor buona ventura nelle Gallie, ed entrati nella Provenza, si piantarono nel territorio di Riez, e di là facendo scorrerie, mettevano a sacco tutte le Ville delle Città circonvicine. Non fu lento a farsene rendere conto il Generale dei Franchi *Mummolo*, che trovandoli sbandati, ne uccise alcune migliaja, e più ne avrebbe tagliato a pezzi, se non sopragiugneva la notte. La mattina seguen-

guente raggruppatisi i restanti Sassoni, si disposero ad un nuovo cimento; ma andando innanzi e indietro dei messi, si venne ad un' aggiustamento, per cui essi regalarono *Mummolo*, rilasciarono tutta la preda co i prigioni, e promisero di tornare all'ubbidienza del Re *Sigeberto*. Ed in fatti venuti che furono in Italia, raccolsero le lor moglj e figliuoli, e se ne ritornarono nella Gallia, e poscia in Sassonia, dove ebbero di male percosse dai Svevi, che s' erano annidati nella patria d'essi Sassoni, nè se ne voleano partire. Voce costante fu, che costoro abbandonassero l'Italia, perchè non piacea loro di star sotto i Longobardi, che li trattavano da sudditi. Racconta parimente Mario Aventicense, che dopo essere stato ucciso il Re *Clefo*, nel medesimo anno (e però nel presente) i Longobardi di nuovo tornarono nella Valle dei Vallesi, presero le Chiuse, e abitarono molti giorni nel celebre Monistero di Agauno. Aggiugne, che vennero ad un conflitto coi Franchi, e quasi tutti rimasero morti sul campo. Ma se in quest' anni era l'Italia immersa nelle miserie per cagione dei Longobardi, non godea già maggior felicità la Gallia stessa. (*a*) Le guerre civili insorte fra i due Re *Chilperico* e *Sigeberto*, si riaccesero più volte. Seguirono battaglie, stragj, saccheggj e incendj, colla desolazion delle campagne, delle Chiese, e dei Monisterj, in guisa che Gregorio Turonense ebbe a chiamar più terribile quella persecuzione, che le sofferte ai tempi di *Diocleziano*. *Sigeberto* in fine più potente dell'altro, dopo avergli prese varie Città, era alla vigilia di spogliarlo di tutto, quando da *Fredegonda* moglie del Re *Chilperico*, donna, a cui nulla costavano le iniquità, furono inviati due animosi Sicarj, che trovata maniera d'essere introdotti all'udienza d'esso Re *Sigeberto*, gli cacciarono ne' fianchi due coltelli avvelenati, dei quali colpi egli fra poco morì. Credesi, che a quest' anno appartenga il prospero successo dell'armi Cesaree in

ERA Volgare Anno 575.

(a) Greg. Turonen. l. 4. c. 44.

ERA Volgare Anno 575.

Oriente contro *Cosroe* Re di Persia. Costui avendo che fare con *Giustino* debolissimo Imperadore, sempre più insuperbiva, e faceva dei nuovi acquisti. Ma da che *Tiberio* fu creato *Cesare*, mutarono faccia gli affari. (a) Sapendo egli usar meglio del danaro, che dianzi si gittava in ispese vanissime, mise in piedi una poderosa Armata di circa cento cinquanta mila soldati scelti, e ne diede il comando a *Giustiniano* pronipote di *Giustiniano Augusto*, e figliuolo di *Germano* Patrizio. Questi valorosamente ito a fronte di *Cosroe*, gli diede di molte busse, il costrinse a ritirarsi in Persia, e nella Persia entrò anch'egli, da dove riportò un ricco bottino, e una gran moltitudine di prigioni. Circa questi tempi ancora, se si vuol credere al Padre Mabillon (b), San *Gregorio* il Grande, abbandonato il Secolo, e la Pretura di Roma, abbracciò la vita Monastica nel Monistero Romano di Sant'*Andrea* sotto la Regola di San *Benedetto*.

a Fragm. lib. 5. c. 14.

(b) Annal. Benedict.

Anno di Cristo DLXXVI. Indizione IX.
di Benedetto I. Papa 3.
di Giustino II. Imperadore 12.
di Tiberio Costantino Cesare 3.

L'Anno X. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

Può non inverisimilmente riferirsi all' anno presente ciò, che vien raccontato da Gregorio Turonense (c), e da Paolo Diacono (d). Cioè che tre Duchi dei Longobardi, *Amone*, *Zabano*, e *Rodano*, il secondo dei quali era Duca di Pavia, trovando gusto nel mestiere del bottinare, s'avvisarono di far buon colpo con passare anch'essi nella Gallia. *Amone* per la via d'Ambrun, arrivò fino a Macovilla, Luogo donato dal Re *Guntranno* a *Mummolo* Patrizio suo Generale, e quivi mise il campo. Diede il sacco a tutta

c Lib. 4. cap. 45.

d De Gest. Langob. lib. 3. c. 8.

la Provincia d'Arles, e alle Città circonvicine. Arrivato anche in vicinanza di Marsilia condusse via quanti armenti e persone potè, e minacciò di mettere l'assedio alla Città d'Aix, che con un regalo di danari se ne liberò. *Zabano* tenuta la via della Città di Die, si portò sotto Valenza, ed assediolla. *Rodano* anch' egli fece altrettanto a quella di Granoble. A questo avviso il valoroso Generale dei Franchi *Mummolo*, uscì in campagna coll'esercito suo, e passato quasi miracolosamente il fiume Isere, perchè un' animale in passandolo insegnò alla sua gente il guado, arrivò addosso a *Rodano*, che assediava Granoble. Messisi in battaglia i Longobardi, combatterono bensì con tutto coraggio, ma infine restarono sconfitti, e *Rodano* ferito da un colpo di lancia, appena con cinquecento dei suoi salvatosi portò la nuova delle sue disgrazie a *Zabano*, che assediava Valenza. Allora amendue dato un saccheggio al paese, sen vennero ad Ambrun, dove di nuovo si presentò loro all'incontro *Mummolo* con un' innumerabil esercito, e diede loro un' altra rotta, di maniera che questi due Duchi con poca gente presero la via d'Italia. Arrivati a Susa, furono aspramente accolti dagli abitanti del paese; perchè quella Città si teneva tuttavia alla divozion dell' Imperadore, e v'era dentro *Sisinnio*, Generale di *Giustino Augusto*. Dal che s'intende la balordaggine dei Longobardi, i quali in vece di attendere a sbrigarsi dei nemici, che restavano loro in Italia, e confinavan con gli Stati da loro presi, più tosto vollero tentar più d'una volta di far delle conquiste nella Gallia. Balordi ancora, perchè con dividersi in tre corpi, facilitarono a' Borgognoni la maniera di vincerli tutti. Ora *Sisinnio* accortamente fece cader nelle mani di *Zabano* una Lettera, ch'egli finse scritta a se da *Mummolo*, in cui gli dicea, che fra poco verrebbe a trovarlo. Altro non vi volle, perchè *Zabano* s'affrettasse a levarsi da quelle contrade. *Amone* dall' altro

ERA Volgare Anno 576.

ERA Volgare Anno 576. canto avendo inteso le male giornate dei suoi compagni, raccolto tutto il suo bottino, s'incamminò anch'egli alla volta d'Italia. Ma ritrovata grossa neve nell'Alpi, bisognò lasciar quivi la preda, e aver per grazia di poter mettere in salvo le persone. Questi fatti dei Longobardi son da me riferiti al presente anno, non già con sicura cronologia, perchè sì Gregorio Turonense, come Paolo Diacono, che quì il seguita, raccontano gli avvenimenti di questi tempi senza ordine, ora anticipando, ora posponendo le cose. Ma poco infine importa in fatti tali lo stabilir l'anno preciso in cui accaddero. Certo non si può aderire a Sigeberto (*a*), che riferisce agli anni 581. e 582. le incursioni dei Longobardi, e il passaggio dei Sassoni nella Gallia, benchè il Padre Pagi il tenga per uno Scrittore esatto in distinguere i tempi delle imprese dei Longobardi. Nè si dee tacere, avere scritto Fredegario (*b*), che i Duchi Longobardi venuti ad un'aggiustamento con *Guntranno* Re della Borgogna, in emendazione delle insolenze da lor fatte nel Regno di lui, gli cederono le due Città di *Aosta* e *Susa* nell'Alpi del Piemonte, che da lì innanzi furono incorporate nel regno stesso della Borgogna. Come si accordi questo racconto con ciò, che poco fa abbiamo detto di *Susa*, io nol so dire. Aggiugne inoltre, che essi Duchi inviarono degli Ambasciatori ai Re *Guntranno*, e *Childeberto*, per ottener il loro patrocinio, e si obbligarono di pagar loro da lì innanzi dodici mila soldi d'oro ogni anno, e che cederono anche la Valle di Ametegi ad esso Re *Guntranno*. Noi non possiam chiarire, se tutte queste notizie contengano verità. Bensì fra poco vedremo, se i Re Franchi avessero sì o no la protezione dei Longobardi.

(a) In Chr.
(b) In Chr. cap. 45.

Anno

Anno di Cristo dlxxvii. Indizione x.
di Benedetto I. Papa 4.
di Giustino II. Imperadore 13.
di Tiberio Costantino Cesare 4.

ERA Volgare Anno 577.

L' Anno XI. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

Potrebbe essere, che in quest'anno fosse succeduto un fatto, di cui ci conservò la memoria Paolo Diacono (*a*). Calarono i Franchi nel Territorio di Trento, posseduto allora dai Longobardi, e presero il Castello di *Anagni*. Crede il Cluverio (*b*), che questo oggidì sia il Castello appellato *Nan* nella Valle di *Non*, presso il fiume *Noce*, che va a scaricarsi nell' Adige. Ciò udito, accorse per ricuperarlo *Ragilone* Conte de' Longobardi di *Lagare*; ma non essendogli riuscito, sfogò la sua collera contro il paese con saccheggiarlo. Tornandosene poi indietro col bottino, fu sorpreso nel cammino da *Crannichi* Capitano de' Franchi, e tagliato a pezzi con molti de' suoi. Se vogliam credere al suddetto Cluverio, quel Conte di *Lagare* comandava nella Città di Garda nel Lago Benaco, oggidì Lago di Garda; e il Padre Don Gasparo Beretti Benedettino (*c*) pretende, che Paolo scrivesse *Comes Langobardorum de Lacu Gardae*, e non già *de Lagare*. E' lodevole la conghiettura, restando solamente da cercare, perchè non il Duca di Trento, a cui pare che fosse sottoposto quel Castello, ma il Conte di Garda, Territorio diverso, si sbracciasse per ritorlo dalle mani de' Franchi. Come poi i Franchi sì lontani dal Trentino venissero ad impadronirsi di quel sito, s'intenderà tosto al ricordarsi, che allora il dominio de' Franchi per conto del Regno d' Austrasia, abbracciava le Rezie, cioè i Grigioni, l'Alamagna, o sia la Svevia, e l' Elvezia, cioè gli Svizzeri; e però probabilmente anche il Tirolo. Per essere que-

a Lib. 3. cap. 9.

b Ital. l. 4. c. 15.

c Differt. Chronog. Tom. X. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 577.

questi diversi Popoli allora sudditi dei Re Franchi; perciò talvolta dagli Scrittori sono appellati Franchi. Non andò poi molto, che quel *Crannichi* Capitano Franzese, di cui pure ora parlammo, venne a dare il guasto al Trentino. Ma nel tornarsene addietro, raggiunto da *Evino* Duca di Trento in un Luogo, tuttavia appellato Salorno sulla riva dell'Adige, quivi lasciò la vita co' suoi seguaci, ed insieme tutto il bottino. In tal congiuntura *Evino* cacciò i Franchi da tutto il suo Territorio. Questo *Evino* Duca di Trento (seguita poi a scrivere Paolo Diacono) prese per moglie una figliuola di *Garibaldo*, Duca, o pure, come egli il chiama, *Re della Baviera*. Fu, siccome accennai all'anno 558. questo *Garibaldo* il primo Duca d'essa Baviera, il quale fondatamente sia da noi conosciuto. L'Aventino (*a*) si figura, ch'egli fosse anche il primo a non voler riconoscere la sovranità del Re de' Franchi, regnante nell' Austrasia, e prendesse il titolo di Re. Di ciò non abbiamo sicure memorie. Sappiamo bensì, che i Duchi della Baviera (Provincia allora assai più vasta, che negli ultimi Secoli) affettarono il nome di Re, come eziandio fecero nelle Gallie i Duchi della minor Bretagna. Intanto Paolo Diacono tenne conto di queste picciole notizie riguardanti il Ducato di Trento, perchè avea davanti agli occhj la Storia di *Secondo* Vescovo di Trento, vivuto in questi tempi, che ne dovette far menzione. Ma a notizia di lui non dovettero pervenire tante altre azioni più importanti, e strepitose de' Longobardi, e di questi medesimi tempi, che restano seppellite nell'obblio. Giovanni Abbate Biclariense (*b*) all'anno, che precedette la morte di *Giustino* Imperadore, cioè nel presente, racconta, che *Bandario*, o sia *Baudario*, o *Baduario*, Generale d'esso *Augusto*, fu sconfitto in una battaglia dai Longobardi, e non molto dappoi o per qualche ferita, o per passione di animo, diede fine ai suoi giorni. Di questa vittoria de'

(a) Annal. Bajor.

(b) In Chron. apud Canisium.

de' Longobardi, che probabilmente fu ben considerabile, stante il personaggio cospicuo, che comandava l'Armata de' Greci, nulla ne seppe Paolo Diacono, e niun' altra circostanza d'essa ci rimane presso gli altri Scrittori.

Anno di Cristo DLXXVIII. Indizione XI.
di Pelagio II. Papa 1.
di Tiberio Costantino Imperadore 5. e 1.

L'Anno XII. dopo il Consolato di *Giustino Augusto*.

Terminò in quest'anno la carriera de' suoi giorni *Giustino II.* Imperadore nel dì 5. d' Ottobre, per quanto abbiamo dalla Cronica Alessandrina. Strano è, che il Cardinal Baronio differisca la di lui morte fino all'anno 582. Il Sigonio il suppone mancato di vita due anni prima di questo, cioè nell'anno 576. E v' ha delle contradizioni intorno a questo punto di Storia infino fra gli Storici antichi. Il più sicuro è attenersi quì alla sentenza, e alle ragioni del Cardinal Noris (*a*), e del Padre Pagi (*b*), che al presente anno riferiscono la sua morte. Era egli oramai dagl' inveterati suoi mali condotto ad un pessimo stato di salute, e sentendosi già vicino a sloggiare da questo Mondo, nel dì 26. di Settembre avea dichiarato, e fatto coronare Imperadore *Tiberio*, a cui, come dicemmo, avea conferito negli anni avanti il titolo, e l'autorità di Cesare. Teofane (*c*) scrive, che in tal' occasione *Giustino* diede dei bellissimi avvertimenti a *Tiberio* per ben governare se stesso, e gli altri; e son gli stessi, ma più diffusi, che Evagrio ci narrò di sopra, allorchè *Giustino* il proclamò Cesare. *Vedi*, gli disse, *quest' abito Imperiale, e questa Dignità? Non io, ma Dio te gli ha donati. Onora tua Madre* (cioè Sofia Augusta), *che finora è stata tua padrona. Ricordati*,

a De Synod. §. 3.

b Critic. Baron.

c In Chronogr.

ERA Volgare Anno 578.

dati, che prima le eri servo, ora le sei figlio. Non rallegrarti mai d'avere sparso il sangue altrui, nè rendi male per male. Guardati dall' imitar me in prendere delle nimicizie. Come uomo in ciò io ho peccato, e come peccatore ho portata la pena de' miei trascorsi. Coloro però, che mi han fatto commettere questi mali, meco compariranno davanti al Tribunale di Dio. Non t'insuperbire, come io una volta faceva, di questo abito. Abbi tanta cura de' tuoi Sudditi, quanta n'hai di te stesso. E ricordati bene, chi tu fosti prima, e chi sei di presente. Tutti questi (accennando l' assemblea) *ti sono ben Servi, ma trattali da figliuoli. Ti sieno a cuore le Milizie, ma non le amar troppo: so per pruova quel, che dico. Lascia, che ognun goda de' proprj beni, e verso i poveri fatti conoscere liberale.* Sarebbe desiderabile, che a lettere majuscole stessero scritti questi documenti ne' Gabinetti di tutti i Regnanti. Dappoichè il Patriarca ebbe recitate le Orazioni, e tutti ebbero intonato l' *Amen*, *Tiberio* nuovo *Augusto* s'inginocchiò a' suoi piedi; ed allora *Giustino* gli disse queste pesantissime parole: *Io seguiterò a vivere, se tu vorrai; ed anche, se vorrai, son morto. Dio ti metta in mente ciò, ch' io ho tralasciato di dirti. Tiberio* dipoi sparse danari nel Popolo, e fece l'altre solennità usate nella creazion degl' Imperadori. E mentre si celebravano i giuochi Circensi, le Fazioni gridarono di voler vedere la nuova Imperadrice, e proclamarono *Anastasia*, che si scoprì moglie d'esso *Tiberio* con alto dispiacere di *Sofia*, la quale si pensava di sposarlo dopo la morte di *Giustino*. Per altro Teofane imbroglia non poco la serie de fatti di *Tiberio*. Fu di parere il Cardinal Baronio, che nell'anno precedente accadesse la morte di Papa *Benedetto I.* di questo nome, perchè anticipò d'un' anno la creazione di lui. L'Abbate Biclariense anch' egli la mette un'anno prima di quella di *Giustino Augusto*. Ma è senza fallo da preferire la sentenza del

Car-

Cardinal Noris, del Padre Pagi, e di Monsignor Francesco Bianchini (*a*), che per varie ragioni uniscono coll'anno presente la morte d'esso Papa, e la creazione di Papa *Pelagio II.* Quegli mancò di vita nel dì 30. di Luglio. E questi fu ordinato Papa nel dì 30. di Novembre, se crediamo ad esso Padre Pagi, che in ciò discorda da Anastasio.

a Ad Vit. Anast. Biblioth.

E' degno di considerazione, che esso Papa *Pelagio*, per attestato del medesimo Anastasio (*b*) fu consacrato *senza il comandamento del Principe*. Vuol dire, che non s'aspettò a consacrarlo, che fosse venuto da Costantinopoli l'assenso, e la licenza dell' Imperadore. E questo *perchè in quel tempo Roma era assediata dai Longobardi*, ed essi facevano un gran guasto per tutta l'Italia. Avea dianzi detto lo stesso Anastasio, che vivente ancora Papa *Benedetto* i suddetti Longobardi scorreano *per tutta l' Italia*; e che a questi fieri malanni portati dalla guerra si aggiunse anche una terribile carestia, a cagion della quale molte Fortezze si renderono ad essi Longobardi, per potere avere di che cibarsi. Però conosciuto da *Giustino Augusto* il pericolo, in cui si trovava Roma per cagion della fame, e della mortalità, che l'affliggeva, spedì ordini in Egitto, affinchè conducessero colà molte navi cariche di grani, che bastarono appunto a rincorare i Cittadini, e a renderli animosi per sostenere gl' insulti de' Longobardi. Nell' edizione di Ermanno Contratto fatta dal Canisio, questo fatto vien riferito all'anno 581. Ora in mezzo a queste afflizioni terminò la sua vita Papa *Benedetto I.* e troppo importando alla salute di Roma l'avere un Papa in mezzo a tante turbolenze, il Clero, e il Popolo si credettero per questa volta dispensati dall' aspettare gli oracoli della Corte Imperiale per consacrar Papa il nuovo eletto, cioè *Pelagio II.* Romano di Patria. Siccome osservò il Cardinal Baronio (*c*), le crudeltà usate verso i Popoli d'Italia dai Longobardi, non solamente procederono

b In Vita Pelagii II.

c In Annal. Eccles. ad Ann. 578.

ERA Volgare. Anno 578

rono dall'esser eglino Barbari di Nazione, e gente feroce, ma ancora dalla diversità della Religione. Certo è, che la maggior parte d'essi professava la Religione Cristiana, ma non già la Cattolica, seguendo essi al pari de' Goti, de' Vandali, e de' Svevi la Setta d'*Ario*. Oltre a ciò alcuni fra essi, e molti degli ausiliarj, che con esso loro erano calati in Italia, tenevano tuttavia la credenza, e i riti de' Gentili. Perciò non è da stupire, se costoro infierissero anche contro delle Chiese, e de' Sacerdoti Cattolici. Nondimeno le principali calamità dell' Italia in questi tempi provennero dalla guerra, madre d'incredibili guaj, massimamente ne' Secoli d'allora, e dalla resistenza, che fecero le Città, e i Luoghi forti degl' Italiani, i quali non amavano di passar sotto la signoria di questi barbari forestieri. E in cotali disavventure principalmente restò immersa Roma colle Città, e paesi circonvicini, i quali per quanto poterono, stettero costanti nella divozione del Romano Imperio. Descrive San Gregorio Magno (*a*) Papa, parlando di cose de' suoi dì, lo stato miserabile di quelle contrade, con dire: che dopo essersi veduti varj segni, che predicevano le sventure d'Italia, vennero i Longobardi, *i quali fecero man bassa sopra il genere umano, già cresciuto in questa Terra a guisa di campi ricchi di spesse spiche. Già si veggono spopolate Città, Fortezze abbattute, Chiese incendiate, Monasterj d'uomini, e di donne abbattuti, intere Campagne abbandonate dagli Agricoltori, di maniera che la terra resta in solitudine, nè v' ha chi l'abiti, ed ora osserviamo occupati dalle fiere tanti Luoghi, che prima contenevano una copiosa moltitudine di persone*. Questa è la pittura, che fa de' suoi tempi, e massimamente de' contorni di Roma, il Santo Pontefice. La medesima si mira ricopiata, e ripetuta da Paolo Diacono (*b*), il quale ciò non ostante osserva, che dai paesi involti in tante miserie, convien' eccettuar quelli, che *Alboino*

(a) Dialog. l. 3. c. 38.

(b) Lib. 3. cap. 32.

boino avea preso, come la Venezia, la Liguria, la Toscana, l' Umbria, ed altre simili Provincie. In queste siccome ubbidienti, e divenute sue proprie, non esercitavano i Longobardi le poco fa narrate crudeltà, ma sì ben sopra l'altre, che faceano contrasto alla lor potenza, e voglia di dominare: il che sempre più fa conoscere, se il Cardinal Baronio fosse buon' interprete de' giudizj di Dio all'anno 570.

ERA Volgare Anno 578.

Benchè gli estratti di Menandro Protettore sieno squarci senz' ordine d'anni, l' un dietro l'altro infilzati, pure sembra, che a questi tempi possa appartenere un fatto da lui raccontato (*a*). Cioè, che nell' *anno quarto dell' Imperio di Tiberio Costantino* (verisimilmente vuol dire del suo Imperio Cesareo, cominciato sul fine dell'anno 574.) *circa cento mila Sclavi fecero un' irruzione nella Tracia*. Dopo le quali parole seguita a darci una notizia, che nondimeno è staccata dalla precedente. Cioè che *Tiberio Costantino* Cesare mandò in Italia molto oro *usque ad centum triginta pondo*, come tradusse il Cantoclaro, il che se per avventura significasse solamente *cento trenta libre*, sarebbe una bagattella. Secondo me il testo Greco ha fino a *trenta centinaja*, cioè *tre mila libre d'oro*, che *Panfronio* Patrizio avea portato da Roma all' Imperadore. Costui era ito alla Corte di Costantinopoli, per trovar maniera da poter liberare l' Italia oppressa dalle incursioni de' Longobardi. Ma *Tiberio* Cesare, a cui più che ogni altra cosa stava sulle spalle la guerra coi Persiani, e dietro a quella impiegava tutte le sue forze, e pensieri, non potè mandar gente in Italia, nè prendere a far guerra in Oriente, e in Occidente. Il perchè diede quel danaro a *Panfronio*, acciocchè si studiasse di ben' impiegarlo con proccurar di guadagnare alcuni Capitani de' Longobardi, che andassero a militare in Oriente per l' Imperadore, e lasciassero in pace l' Italia. E qualora ciò non gli venisse fatto, si studiasse di compe-

(a) Menander. Protector. Tom. I Hist. Byzant. pag. 124.

ERA Volgare Anno 578. perar dai Re Franchi un buon corpo di gente, capace di rompere la potenza de' Longobardi. Di più non s'ha da Menandro Protettore, che salta appresso alle cose de' Persiani, contro de' quali era in Campagna *Maurizio* Generale della Greca Armata, il quale, secondochè abbiamo da Evagrio (*a*), fu assunto da *Tiberio Costantino Augusto* a quella Dignità solamente dopo la morte dell' Imperador *Giustino*.

a Lib. 5. cap 19.

Anno di CRISTO DLXXIX. Indizione XII.
di PELAGIO II. Papa 2.
di TIBERIO Costantino Imper. 6. e 2.

Console (TIBERIO AUGUSTO.

FU splendido il primo giorno del presente anno, perchè *Tiberio Augusto* procedette Console, e celebrò questa solennità colla magnificenza usata. Intanto gli affari d' Italia andavano di male in peggio; e forse parlò di questi tempi in uno de' suoi squarci Menandro Protettore, (*b*) là dove scrive: che quasi tutta l' Italia fu devastata, e rovinata dai Longobardi. Anche l' Abbate Biclariense (*c*) all' anno secondo di *Tiberio* nota, che i Romani facevano in Italia una lagrimevol guerra contro de' Longobardi. E vuol dire, che andava lor male per tutti i versi. Per questo comparvero di nuovo a Costantinopoli non so quanti Senatori Romani, inviati dal Papa con alcuni Sacerdoti per implorar soccorso dall' Imperadore. Ma era troppo grande l'impegno, in cui si trovava *Tiberio Augusto* per la guerra, che più che mai bolliva in Armenia, e in Oriente fra l' Imperio, e i Persiani. Venne bensì a morte in quest'anno *Cosroe* Re della Persia, ma *Ormisda* suo figliuolo, più fiero ancora, e superbo del padre, continuò le ostilità contro de' Greci, nè volle intendere proposizioni di pace. *Tiberio* non avea soldatesche da spedire in Italia: contuttociò fatto

b Tom. I. Hist. Byz. pag. 126.

c Johann. Biclariens. in Chron.

ERA Volgare. Anno 578.

to uno sforzo, ordinò, che si arrolasse un corpo di gente, e l'inviò a questa volta. Ma il suo maggiore studio consistè in adoperar regali, come di sopra fu detto, coi Capitani de' Longobardi, e prometterne assai più, di maniera che molti d'essi presero partito nelle truppe Romane. Così Menandro Protettore. Tuttavia a poco dovette ridursi questo vantaggio, perchè non apparisce, che punto migliorassero le cose d'Italia, se per avventura non fu, che a forza di doni i Longobardi s'inducessero a levar l'assedio da Roma. Ora la menzione fatta da Menandro de' Sacerdoti inviati dal Romano Pontefice a Costantinopoli, a me fa credere, che sia da riferire a questi tempi l'andata di *San Gregorio Magno* a risiedere in Costantinopoli col titolo, ed impiego di Apocrisario Pontificio. Oggidì chiamiamo Nunzj Apostolici questi riguardevoli Ministri della Santa Sede. Soleano allora i Papi tenerne sempre uno presso dell'Imperadore in Costantinopoli, e un' altro ancora in Ravenna presso dell'Esarco, affinchè nell'una, e nell'altra Corte accudissero agl' interessi, e bisogni della Chiesa Romana. Certo è, che *Pelagio II.* Papa quegli fu, che avuta considerazione alla nobiltà della nascita, alla prudenza, e sperienza negli affari, e al sapere, e alla rara pietà di *San Gregorio*, conobbe di non poter scegliere miglior mobile di lui, per valersene in quell' ufizio. Cavatolo dunque fuori del Monistero, come fu di opinione il Cardinal Baronio, e creatolo uno de' sette Diaconi della santa Chiesa Romana, l'inviò Apocrisario alla Corte Imperiale. Giovanni Diacono nondimeno nella Vita di questo gran Pontefice scrive (a), che *Benedetto* Papa il fece Diacono, poscia *Pelagio II.* suo Successore *non molto dopo* lo spedì a Costantinopoli. Questa opinione vien creduta più fondata dai Padri Benedettini di San Mauro nella Vita del medesimo Papa; ma in un'altra antichissima Vita di San Gregorio, pubblicata dal Padre Bol-

a Iohann. Diacon. in Vita Greg. M. lib. 1. ca 25.

ERA Volgare. Anno 579.

Bollando, abbiamo un forte fondamento per la sentenza del Baronio.

In quest' anno *Imperante Serenissimo Tiberio Constantino Augusto, Anno Imperii ejus quinto, eodem Consule, sub die III. Nonarum Novembrium, Indictione XIII.* che aveva avuto il suo principio nel Settembre, fu celebrato un Concilio nell' Isola di Grado da *Elia* Arcivescovo, o sia Patriarca d' Aquileja, e dai Vescovi suoi Suffraganei, nel quale fu determinato, che la Sedia Metropolitana d'Aquileja da lì innanzi fosse fermata nella stessa Isola di Grado, giacchè i Longobardi occupavano la Città d' Aquileja. Ubbidivano * tuttavia all' Imperadore le Isole della Venezia, e l' Istria; e però parte de' Suffraganei della Chiesa di Aquileja era sotto il dominio Imperiale, e parte sotto quello de' Longobardi. Elesse piuttosto il Patriarca d'essere sotto gl'Imperadori, che sotto i Barbari, e trasferì per questo la Cattedra Metropolitana in Grado. Nella Cronica del Dandalo (*a*) è stampato il suddetto Concilio, e quivi non solamente si legge un Breve di Papa *Pelagio II.* che appruova quella Traslazione, ma vi si mira anche intervenuto *Lorenzo Prete, Legato della Sede Apostolica.* Ne ha parlato a lungo il Cardinal Noris (*b*). E' da maravigliarsene non poco, perchè que' Vescovi erano Scismatici, non volevano ammettere il Concilio quinto Generale, e nel medesimo loro Sinodo confermarono talmente il Concilio quarto Calcedonese, che fecero ben conoscere, ch'escludevano, e riprovavano il Quinto. Nè il Legato del Papa vi dice una parola in contrario; e il Papa, benchè uomo di petto, nulla scrive in quel suo Breve, per esortare *Elia* alla pace, e all'unità della Chiesa. Certo io ho talvolta dubitato, se mai quella lettera di Papa *Pelagio*, e quel

(a) T. 12. Rer. Italic.

(b) Dissert. de Synod. 5 cap. 9. & 4.

* Non intende il dottissimo Autore, in questo ed in altri simili luoghi, delle Isole di Rialto, poichè la nascente Repubblica godeva della sua libertà.

quel Legato potessero a noi essere venuti da qualche giunta fatta col tempo a quel Sinodo, per autenticare la Traslazione della Sedia di Aquileja. Ma ultimamente non solo ha dubitato di questo il Padre Bernardo de Rubeis (*a*) dell'Ordine de' Predicatori, ma ha anche sostenuto, che da capo a piedi sia stato finto quel Concilio, per legittimare la Traslazione suddetta. Tali son le ragioni da lui addotte, che non si potrà far capitale di un tal Sinodo in avvenire. Credesi, che San *Gregorio il Grande* nell'anno 593. si applicasse a scrivere i suoi Dialoghi. In essi egli racconta (*b*), che *quindici anni prima* (e per conseguente sotto quest'anno) alcuni Longobardi avendo immolato al Diavolo un capo di capra, e adorandolo, vollero costrignere a far lo stesso quaranta prigioni Italiani. Ricusando questi di aderire al rito sacrilego, furono tagliati a pezzi da que' Barbari infedeli. E una simil gloriosa morte fecero altri quaranta Contadini, presi da altri Longobardi, perchè non vollero mangiar carni sagrificate ai loro falsi Dii. Ma siccome fu avvertito di sopra, i più de' Longobardi, benchè Ariani, tenevano per sua la Religione di Cristo; e però i suddetti eccessi son da attribuire a quei pochi, o molti Gentili, ch'erano mischiati con loro. Lo stesso San Gregorio in una lettera (*c*) scritta a *Brunechilde* Regina de'Franchi, è a noi testimonio, che tra i Franchi (la maggior parte Cristiani, e Cattolici) si trovavano tuttavia di quelli, che immolavano agl'Idoli, adoravano gli Alberi, e faceano sagrifizj ai Capi degli Animali. Per altro confessa il medesimo Santo Pontefice nel sopra citato Dialogo, aver Iddio così temperata la crudeltà de' Sacerdoti Longobardi Ariani, che non perseguitavano punto la Religione Cattolica.

ERA Volgare Anno 579.

(a) Dissert. de Schismat. Aquilejens.

(b) Gregor. M. Dialog. l. 3. c. 27. & 28.

(c) Idem l. 9. Ep. 7. nunc lib. 9. Epist. 11.

ERA Volgare Anno 580.

Anno di CRISTO DLXXX. Indizione XIII.
di PELAGIO II. Papa 3.
di TIBERIO *Costantino* Imperadore 7. e 3.

L' Anno I. dopo il Consolato di *Tiberio Augusto*.

NON ci somministra Paolo Diacono ordine sicuro di tempi nel riferire i fatti d'Italia, e però indarno si vuol'adoperare la di lui autorità, per istabilir gli anni precisi dell'avventure, ch'egli racconta. Chieggo io licenza di poter rapportare sotto il presente un fatto di *Faroaldo*, Primo Duca di Spoleti (*a*). Questi con un buon'esercito di Longobardi portatosi a Classe, s'impadronì di quella ricca Città, con ispogliarla di tutte le sue ricchezze. Era *Classe*, come di sopra accennai, una picciola Città, come Borgo di Ravenna, da cui era lontana tre miglia. Così fu appellata, perchè quivi i saggj Romani teneano continuamente una Classe, cioè un'armata navale per difesa e sicurezza del mare Adriatico. La sua situazione anche oggidì si vede fra il mezzo giorno e Levante rispetto alla Città di Ravenna. Colà faceano scala i legni mercantili, e però abbondava di ricchezze. Girolamo Rossi (*b*) pretende, che *Faroaldo* mettesse l'assedio a Classe nell'anno 576. e che finalmente nell' anno 578. ne divenisse padrone. Di questo lungo assedio non apparisce pruova alcuna presso gli antichi. Ben si ricava dai susseguenti racconti di Paolo Diacono, che *Faroaldo* lasciò quivi un buon presidio, perchè solamente sotto l'Esarco *Smaragdo* i Greci ricuperarono quella Città. Siam poscia condotti da questa azione del Duca *Faroaldo* ad intendere, che già era formato il riguardevol Ducato di *Spoleti*, di cui primo Duca fu egli stesso. In questo Ducato si compresero dipoi la capitale Spoleti, Norcia, Rieti, Ameria, Città di Castello, Gubbio, Nocera, Fuligno, Assi-

(a) Paulus Diaconus l. 3. c. 13.

(b) Histor. Ravenn.

Assisi, Terni, Todi, Narni. Mi fo io a credere, che passasse anche allora il dominio d'esso *Faroaldo* di quà dall'Apennino; e certo da lì a qualche tempo tutta l'Umbria Settentrionale con Camerino capo della medesima, si truova unita al Ducato di Spoleti, e signoreggiata dai Longobardi. Ed appunto circa questi tempi è d'avviso il Sigonio (*a*) che venissero in potere d'essi Longobardi varie Città e Castella di que' contorni, cioè Sutri, Polimarzo, oggidì Bomarzo, Orta, Todi, Ameria, Perugia, Luciuolo (vien creduto oggidì *Ponte Ricciolo*) ed altri luoghi, perchè mancavano le forze all'Esarco *Longino* da difendere que' paesi, quando egli stesso penava a sostenersi in Ravenna. Non da altro m'immagino io, che il Sigonio deducesse un tal fatto, se non dall'aver trovato presso Paolo Diacono (*b*), che da lì ad alcuni anni, regnando il Re *Agilulfo*, *Romano* Esarco ricuperò questi medesimi luoghi con ritorli dalle mani dei Longobardi. Ma da ciò non apparisce, che tali conquiste fossero fatte dalla Nazion Longobardica in questi tempi. Molto era già, ch'essi scorreano a man salva per l'Italia, sottomettendo tutti quei luoghi, che si trovavano in istato di non poter fare resistenza. Può parimente accennarsi come seguitò verso questi tempi l'acquisto del Sirmio, fatto dagli Avari o sia dagli Unni dominanti nella Pannonia dopo un lungo assedio. (*c*) *Tiberio Costantino Augusto*, non avendo potere di soccorrerlo, ne ordinò la resa, e gli convenne pagare per giunta una gran somma d'oro a costoro, perchè deponessero l'armi, e lasciassero in pace l'Imperio, maltrattato dai Persiani in Oriente, e peggio in Italia dai Longobardi.

ERA Volgare Anno 580.

(a) De Regno Italiæ lib. 1.

(b) De Gest. Langobard. lib. 4. c. 8.

(c) Menander. Protect. Tom. I. Hist. Byzant. p. 173.

ERA Volgare. Anno 581.

Anno di CRISTO DLXXXI. Indizione XIV.
di PELAGIO II. Papa 4.
di TIBERIO *Costantino* Imperadore 8. 4.

L'Anno II. dopo il Consolato di *Tiberio Augusto*.

SCrivo io la Nota Consolare secondo il rito usato ne' Secoli precedenti, qualora veniva notato l'anno col *Post Consulatum*. Per altro si osserva in alcuni degli Autori antichi una strana maniera di disegnar gli anni dopo la morte di *Giustiniano Augusto*, avvertita più volte dal P. Pagi; cioè in vece di dire il *primo anno dopo il Consolato*, preso nell'anno precedente dall'Imperadore, diceano l'*anno secondo dopo il Consolato*. Altrove ho io rapportato un marmo Ravennate, buon testimonio di questa usanza, leggendosi ivi seppellito *Giorgio* uomo Chiarissimo Banchiere (a) *sub die Pridie Nonarum Augustarum, Indictione XIIII. Imperante Domino nostro Tiberio Constantino Perpetuo Augusto anno VIII. & Post Consulatum ejusdem anno III.* Queste note Cronologiche, se pur non v'ha error ne' Copisti, indicano l'anno presente, e ci confermano l'elezione di *Tiberio Costantino* Cesare seguita dopo il dì 6. di Agosto dell'anno 574. E pure quest'anno, che era il *secondo dopo il Consolato*, vien quì chiamato il *terzo*. Nella Cronica Alessandrina a tenore di quanto anch'io ho scritto, è segnato il presente anno coll'*anno II. Post Consulatum*. E però potrebbe nascer sospetto di qualche sbaglio, e che si avesse da anticipare il Consolato di *Tiberio Costantino*. Certo non si sa intendere il perchè d'una formola tanto diversa dal costume degli antichi, al quale ho io creduto di dovermi attenere. Ho io poi detto più d'una volta, che Paolo Diacono scrisse quel, che potè sapere delle imprese de' Longobardi, ma che gli mancarono troppe memorie per tessere una

(a) Thesaur. Inscr. pag. 430.

una Storia compiuta di questi tempi. Ecco che non da lui, ma da una annotazione trovata dal Padre Mabillon (a) in fondo ad un Codice manoscritto del Tesoro di Santo Agostino, compilato da *Eugipio* Abbate si raccoglie la seguente notizia. Cioè, ivi si legge emendato il libro da Pietro Notajo della santa Cattolica Chiesa Napoletana d'ordine di *Reduce* Vescovo di quella Città *sub die Iduum Decembrium, Imperatore Domino nostro Tiberio Costantinopolis* (ha da dire *Costantino*) *Augusti* (vuol dire *Augusto*) *anno septimo, Post Consulatum ejusdem Augusti anno tertio, Indictione Quintadecima, obsidentibus Langobardis Neapolitanam Civitatem*. Credette il Padre Mabillon, che tal Nota ci desse a conoscere l'anno 582. Ma siccome avvertì il Padre Pagi, qui è disegnato l'anno presente 581. perchè l'*Indizione XV.* ebbe principio nel Settembre di questo medesimo anno. Da altre parole d'essa annotazione apparisce, che *Eugipio* Abbate fiorì molto prima di questi tempi, siccome ancor io (b) osservai nelle annotazioni alle vite de' Vescovi di Napoli, scritte da Giovanni Diacono. Ricavasi inoltre dalla stessa Nota, che *Reduce* fu ordinato Vescovo da Papa *Pelagio II.* e però fioriva in questi tempi. In quelle annotazioni non avvertii io, che Sigeberto s'era ingannato in rappresentarci il Vescovo *Reduce* contemporaneo dell'Abbate *Eugipio*: il che fu cagione, che il riputassi Vescovo molto prima dei tempi di *Pelagio II. Papa*. Quel che più importa, impariamo di qui, che nell'anno presente la Città di Napoli fu assediata dai Longobardi, senza che si sappiano altre particolarità di questo fatto. Certo è nondimeno, che quella Città nè allora nè poi non venne in potere de' Longobardi. E possiam solo comprendere di qui, che la maggior parte della Campania dovea già essere stata presa da loro con altri paesi, e perciò formato in qualche maniera l'Insigne *Ducato Beneventano*, di cui fu primo Duca

V 4 *Zot-*

(a) Analect. pag. 67. Edit. novis.

(b) Rerum Italicarum Scriptorum Part. II. Tom. I.

ERA Volgare Anno 581.

Zottone. Credette il Cardinal Baronio, che in quest'anno fosse creato Arcivescovo di Milano *Lorenzo juniore* dopo la morte di *Frontone* Scismatico. Ma siccome fu di sopra avvertito all'anno 569. molti anni prima egli succedette ad *Onorato* Arcivescovo, eletto in Genova dal Clero Cattolico, e dai Nobili Milanesi colà rifugiati, siccome *Frontone* fu eletto in Milano da quei, che non accettavano il Concilio Quinto Generale. Nel Catalogo degli Arcivescovi di Milano, pubblicato dal Padre Mabillon (*a*), e poi dal Padre Papebrochio (*b*), si legge: *Frontus sedit annos XI. depositus in Genua ad S....* Perciò dal Padre Pagi (*c*) fu creduto, ch'egli non meno di Lorenzo fosse eletto in Genova, e quivi ancora avesse la sepoltura. Ma nel Catalogo più antico d'essi Arcivescovi, da me dato alla luce fra gli Scrittori delle cose d'Italia (*d*) non si legge, che *Frontone* fosse seppellito in Genova. Nè Genova era peranche venuta in poter de' Longobardi. Anzi per paura di questi s'era colà rifugiato l' Arcivescovo *Onorato* con assai altri Nobili. E però questa, ed altre ragioni concorrono ad indicare, che seguisse in Milano l'elezione e la morte di questo Arcivescovo Scismatico. Leggonsi presso gli Scrittori Milanesi varie semplicità intorno al fine del Simoniaco, o Scismatico *Frontone* derise dal Dottore Giuseppe Antonio Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano nelle sue erudite annotazioni al Regno d'Italia del Sigonio (*e*). *Mario* Vescovo Aventicense finì in quest'anno di scrivere la sua Storia, di cui sarebbe da desiderare, che fosse restata qualche copia men difettosa di quelle, che han servito alla sua edizione.

(a) Mus. Italic.
(b) Tom. 7. Maii in Act. Sanct.
(c) Critic. Baron.
(d) Rer. Italicar. Scriptor. Part. II. T. I.
(e) Opera T. 2. Edit. Mediol.

Anno

Anno di CRISTO DLXXXII. Indizione XV.
di PELAGIO II. Papa 5.
di MAURIZIO Imperadore 1.

ERA
Volgare.
Anno 582.

L'Anno III. dopo il Consolato di *Tiberio Augusto*.

PAssò in quest'anno a miglior vita *Santo Eutichio* Patriarca di Costantinopoli, che prima di morire predisse a *Tiberio Costantino Augusto* il viaggio istesso. Venne in fatti a morte nel dì 14. d'Agosto questo Imperadore, siccome abbiamo da Eustatio (*a*), dalla Cronica Alessandrina, da Teofane (*b*), e da altri. E ben s'accordano tutti gli Scrittori in esaltar le di lui virtù. Era per attestato di Evagrio (*c*), che fioriva in questi tempi, Principe di dolci costumi, di rara clemenza, di somma affabilità. Amava tutti, e però era amato da tutti. Stimava se stesso ricco, allorchè potea donare, e spezialmente per sollevare le indigenze altrui, di maniera che niuno degli *Augusti* gli andò innanzi nella gloria d'essere limosiniere. In questo proposito racconta Gregorio Turonense (*d*) allora vivente, molte cose, che allora si dicevano, cioè d'aver egli trovato più d'un tesoro in premio dell'insigne sua carità. Riputava questo buon Principe oro falso quello, che si fosse raccolto colle lagrime de' Sudditi. Abolì ancora il perverso abuso di comperare i posti de'Magistrati nelle Provincie, conoscendo, che questo era un vendere i sudditi ad essi Magistrati. Nel dì quinto d'Agosto aveva egli dichiarato *Cesare*, secondochè s'ha da Teofilatto Simocatta (*e*), e da altri Autori, *Maurizio* Generale dell'armi in Oriente, che già s'era segnalato in varie battaglie con riportarne vittoria: nella qual'occasione *Giovanni Questore* a nome d'esso *Tiberio Augusto* infermo fece una bella parlata agli astanti. Leggesi fra le novelle aggiunte al Codice, secondo l'edizion del

(a) In Vita Sancti Eutychii.
(b) In Chronogr.
(c) Lib. 5. cap. 13.
(d) Lib. 5. cap. 20.
(e) Lib. 1. cap. 1.

ERA Volgare Anno 582.

del Gotofredo, una Costituzion d'esso *Tiberio*, rapportata da *Giuliano* Antecessore colle seguenti note: *Data III. Idus Augusti Constantinopoli, Imperii Domini nostri Tiberii P. P. Augusti anno octavo, & post Consulatum ejus anno tertio, & Tiberii Mauricii felicissimi Caesaris anno primo*. Cioè nel presente anno nel dì 13. d'Agosto, nel quale è da osservar *l'anno III. dopo il Consolato*, conforme a quanto anch'io ho scritto, e come esigeva il costume degli antichi, e non già il *Quarto*, come altri amarono di scrivere.

Non passò il medesimo dì 13. d'Agosto, che *Tiberio Augusto* proclamò *Imperadore* il suddetto *Maurizio*, con far seguire gli sponsali fra lui, e *Costantina* sua figlia; e nel giorno appresso cessando di vivere, lasciò libero il Trono al suo Successore. Era *Maurizio* allora in età di quarantatre anni, nato in Arabisso Città della Cappadocia, ed avea tuttavia vivo *Paolo* suo padre, e parimente la madre, che chiamati a Costantinopoli, furono sempre in grande onore presso di lui. La sua temperanza, la sua prudenza, ed altre virtù, hanno la testimonianza di Evagrio, di Teofilatto, e d'altri; confessando anche Menandro Protettore (a) d'essersi mosso a scrivere la sua Storia, perchè *Maurizio* si dilettava assaissimo della poesia, e delle Storie, e regalava generosamente i begl'ingegni, che certo non saranno stati pigri in dire assai bene di lui. Il Cardinal Baronio in questi tempi imbroglia forte la sua Cronologia, ingannato da un testo guasto d'Evagrio, con aver differito il principio dell' Imperio di *Maurizio* fino all'anno 586. Ma nell'Appendice del Tomo XII. corresse un sì gran salto, riferendo l'elezion d'esso *Maurizio* all'anno 583. Ma è fuor di dubbio, che nell'Agosto del presente anno *Maurizio Tiberio* succedette nell'Imperio a *Tiberio Costantino* suo Suocero, siccome anche il Sigonio diligentemente avea avvertito prima del Cardinal Baronio, e prima ancora notarono Mariano Sco-

(a) Tom. I. Hist. Byz. in excerpt. Suidae.

ERA volgare Anno 581.

Scoto, ed Ermanno Contratto. Pensa il Padre Mabillon (a), che circa questi tempi s'abbia da riferire la distruzione dell'insigne Monistero di Monte Casino, quantunque Paolo Diacono la rapporti molto più tardi. Sopra ciò hanno disputato varj Eruditi. La verità si è, che i Longobardi arrivati al sacro luogo lo presero, ma senza poter mettere le mani addosso ad alcuno di quei Monaci, che tutti fuggendo ebbero la maniera di salvarsi, verificandosi la predizione fatta da San *Benedetto*, e registrata da San Gregorio Papa ne' suoi Dialoghi (b). Se n'andarono i fuggitivi Monaci a Roma, seco portando l'originale della regola lasciata loro dal Santo Patriarca, e la misura del vino, e il peso del pane, che giornalmente si dispensava ai Monaci, secondo il prescritto da esso San *Benedetto*. Benignamente accolti dal Pontefice *Pelagio*, ottennero da lui un luogo presso la Basilica Lateranense per fabbricar ivi un Monistero. Moltissimi anni dipoi restò disabitato e deserto quello di Monte Casino, e senza che mai i Monaci si prendessero pensiero alcuno di trasportare di là i corpi di San *Benedetto* e di Santa *Scolastica*, lasciati ivi in abbandono. E' di parere il medesimo Padre Mabillon (c), cho *poco dopo la morte di Tiberio Augusto*, *San Gregorio*, Apocrisario Pontificio allora in Costantinopoli, fosse richiamato a Roma da Papa *Pelagio*, al quale il novello Imperadore mandò un nuovo suo Apocrisario, cioè *Lorenzo* Diacono. Ma se non son fallate le note di una lettera scritta da esso Papa al medesimo San *Gregorio*, mentre era alla Corte Imperiale, convien credere, che molto più tardi egli se ne tornasse in Italia. Essa lettera, rapportata da Giovanni Diacono (d) nella vita del Santo Pontefice, e dal Cardinal Baronio, si vede *data quarto nonarum Octobrium*, *Indictione tertia*. Cominciò ad aver corso nel Settembre dell'anno 584. l'*Indizione terza*, e però almen fino all'anno 585. convien differire il ritorno di San *Gregorio* in Italia. Anno

(a) In Annal. Bened. ad An. 580.

(b) Dialog. L. 2. c. 7.

(c) Ad Annum 582.

(d) In vita S. Gregor. L. 1. c. 32.

ERA Volgare. Anno 583

Anno di CRISTO DLXXXIII. Indizione I.
di PELAGIO II. Papa 6.
di MAURIZIO Imperadore 2.

Console (MAURIZIO AUGUSTO.

FOndato il P. Pagi sulla fede della Cronica Alessandrina, di Cedreno, e spezialmente di Teofilatto, creda, che *Maurizio Augusto* prendesse il Consolato solamente nell'anno seguente, e non già nel presente, come erano una volta soliti i novelli Imperadori. Perchè io il rapporti all'anno presente, ne addurrò i motivi nel susseguente. Furono secondochè abbiamo da Teofane (*a*), funestati i principj del governo di *Maurizio Augusto* da un tremuoto spaventoso, che a dì 10. di Maggio si fece sentire in Costantinopoli, per cui tutto il Popolo ricorse alle Chiese. Gli Unni, o vogliam dire gli Avari, cioè i Tartari, che signoreggiavano nella Pannonia, oggidì Ungheria, ed erano divenuti padroni del Sirmio, sempre inquieti, ed avarissimi, e però sempre ansanti dietro a nuovi guadagni, ben veggendo la debolezza dell'Imperio d'Oriente spedirono circa questi tempi Ambasciatori a *Maurizio Augusto* con dimandargli la somma di ottanta mila scudi d'oro, che pretendevano dovuti loro pel regalo annuo, che l'Imperadore secondo i patti precedenti era tenuto a pagare. E ne dimandarono anche venti mila di più. Lasciossi indurre *Maurizio Augusto* per aver la pace, e fu forzato a far tale sborso, e loro mandò ancora in dono un'Elefante, e un letto d'oro, che richiedevano. Ma nè pur questo bastò a quetarli. Tornarono a chiedere sotto varj altri pretesti venti mila scudi; e perchè l'Imperadore non si sentì voglia di pagarli, questa insaziabil gente prese l'armi, s'impadronì delle Città di Singidone, d'Augusta, e di Viminacio nella Mesia, allora sottoposte alla Prefettura dell'Il-
liri-

a In Chronogr. Theophilactus lib. 1. c. 3.

lirico. Assediarono dipoi la Città d'Anchialo, fecero altre conquiste, e giunse il Principe loro, appellato come gli altri *Cagano*, infino a strapazzare i Legati a lui inviati da *Maurizio*. Queste dure lezioni davano i Barbari allora all'Imperio d'Oriente, il quale nel medesimo tempo era involto nella guerra de' Persiani, infelicemente sostenuta da *Giovanni*, chiamato *Mustacchione* per gli lunghi mustacchi, che portava, Generale dell'armi in Oriente. Però non è da maravigliarsi, se gli affari d'Italia passavano male, non potendo *Maurizio* accudire con forza a tante parti, e tanti nemici. Pensò nulladimeno Girolamo Rossi (a), che informato esso *Augusto* intorno a questi tempi del sommo bisogno, che avea l'Italia d'un buon Generale d'armata, richiamasse a Costantinopoli l'Esarco *Longino*, e mandasse in suo luogo *Smaragdo*, o sia *Smeraldo* a Ravenna. Ma non resta nell'antica Storia vestigio alcuno, per determinare, quando *Longino* desse luogo a *Smaragdo*. Nè la lettera di Papa *Pelagio*, da cui il Rossi prese motivo d'immaginar questo cambiamento, serve al proposito, per nulla dire, ch'essa anche appartiene all'anno 584. seguente.

ERA Volgar. Anno 583.

a Histor. Ravennat. lib. 4.

Anno di CRISTO DLXXXIV. Indizione II.
di PELAGIO II. Papa 7.
di MAURIZIO Imperadore 3.
di AUTARI Re 1.

L'Anno I. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

VEramente non mancano ragioni al Padre Pagi per pretendere, che solamente in quest' anno *Maurizio Augusto* prendesse il Consolato. Teofilatto Autore contemporaneo, Teofane, Cedreno, e l'Autore della Miscella, asseriscono, ch' egli entrò Console nell'*Anno Secondo* del suo Imperio, il quale comin-

ERA Volgare Anno 584.

minciato nel precedente Agosto correva nel Gennajo dell'anno presente, con fare dei gran regali al Popolo. I fatti narrati dagli Autori suddetti prima di questo Consolato pare, che esigano un'anno intero, dappoichè *Maurizio* salì sul Trono Imperiale fino al Consolato. Ma non lascia questa dilazione d'essere contraria al costume degli altri Imperadori. La Cronica Alessandrina è quì imbrogliata, notando l'anno presente con queste parole: *Post Consulatum Mauricii Tiberii Augusti I. solius*. Vuole il Padre Pagi, che quel *Post* sia stato aggiunto dai Copisti. Ma procedendo col medesimo ordine i seguenti anni col *Secondo*, *Terzo*, e *Quarto Anno dopo il Consolato*, non credo io già questo un'errore. Rapporta lo stesso Padre Pagi (*a*) un' iscrizione posta a *Candida* chiarissima donna, seppellita *IV. Id. Septembr. Imper. D. N. Mauritio P. P. Aug. Anno IV. Post. Cons. ejusdem Anno II. Indic. Quarta*. *L'Indizione Quarta* ebbe principio nel Settembre dell' anno seguente 585. e però nel dì 10. d'esso mese nel medesimo anno correva l'*Anno Secondo dopo il Consolato di Maurizio Augusto.* Però mi son'io fatto lecito di riferire il di lui Consolato al precedente, e non già al presente anno. Vedrassi confermata la mia conghiettura da un' altro documento, di cui farò menzione all' anno 596. In quest'anno, secondo i miei conti, dovette seguire l'elezione di *Autari* in Re dei Longobardi. Già mettemmo sul fine dell'anno 574. o sul principio del 575. la morte del Re *Clefo*. Paolo Diacono (*b*) scrive, che dopo essere stati i Longobardi per *dieci anni* senza Re, e sotto il governo dei Duchi, finalmente di comun consenso elessero Re il suddetto *Autari* figliuolo del medesimo Re *Clefo*. Ma a costituir quì il principio del Regno di *Autari*, si oppone l'autorità di Giovanni Abbate Biclariense, Autore, che in questi tempi fioriva in Ispagna. Scrive egli (*c*), che nell' *Anno Quinto di Tiberio*, che è il Tredicesimo di *Leovigildo* Re dei Goti in Ispagna, i Lon-

(a) Critic. Baron. ad Ann. 585.

(b) Lib. 3. cap. 16.

(c) In Chr.

Logobardi in Italia si eleſſero un Re della loro Nazio- ERA Volgare Anno 584.
zione per nome *Antarich* (s'ha da ſcrivere *Autarich*) nel cui tempo i ſoldati Romani furono affatto tagliati a pezzi, ed occupati dai Longobardi i paeſi d'Italia. L'*Anno Quinto* di *Tiberio Auguſto* caderebbe nell'anno di Criſto 582. e però ſembra, che due anni prima di quel, ch'io ſtimo, s' aveſſe a mettere l'elezion di *Autari*. Ma non poſſiam fidarſi in conto alcuno della Cronologia dell'Abbate Biclarienſe per gli fatti d'Italia, perchè o i Copiſti avran confuſi i tempi, o qualche giunta vi sarà ſtata fatta dai poſteriori poco attenti. Fa egli, che *Tiberio Coſtantino Auguſto* giugneſſe all' *Anno VI.* del ſuo Imperio, coſa che non ſuſſiſte. Mette all' *Anno V. di Maurizio*, cioè nel 586. e nel 587. la morte di Papa *Pelagio*, e l'elezione di *San Gregorio il Grande*: e pure ſappiamo, che queſti due fatti accaddero nell'anno 590. ſiccome vedremo. Però non può quì aver forza l'aſſerzione del Biclarienſe; e quando pur ſi voleſſe far valere, converrebbe allora abbandonar Paolo Diacono in queſto particolare: il che non è sì facilmente da ammettere. E tanto meno poſſiam quì ſeguitare il Biclarienſe, perch' egli riferiſce all'*Anno VI. di Giuſtino II. Auguſto* la morte di *Cunimondo* Re dei Gepidi, e nel *VII.* ſuſſeguente quella di *Alboino*: che ſono errori inſoffribili; con aggiugnere ancora, che i Longobardi dopo la morte d'*Alboino ſine Rege & theſauro remanſere*: il che vuol dire, ch'egli non conobbe il Re *Clefo*, ſucceduto ad eſſo *Alboino*. Per altro ſembra, che lo ſteſſo Storico poſſa convenire nell'opinione mia; perchè dopo aver narrata l'aſſunzione al Trono di *Autari*, ſoggiugne, che gli *Sclavi*, oggidì *Schiavoni*, diedero il guaſto all' Illirico, e alla Tracia: il che appunto per teſtimonianza di Teofane accade nell'anno preſente.

Ora giacchè i Duchi s' erano avvezzati ad aſſorbire tutti i tributi dei Popoli, ſarebbe rimaſto il novello Re *Autari* un Re da Scena, ſe non ſi foſſe provvedu-

to

ERA Volgare. Anno 584.

to al decoroso sostenimento suo, e della Corte convenevole al suo grado. Però fu conchiuso nella Dieta dei Longobardi, che i Duchi contribuissero pel mantenimento del Re la metà delle loro sostanze. Non è poi chiaro ciò, che Paolo Diacono significhi appresso con dire: *Populi tamen aggravati per Langobardos hospites partiuntur*. Pare che accenni, che ai Popoli Italiani fu addossato il peso di mantenere i soldati Longobardi, e però li compartirono fra di loro. Cominciò *Autari* ad usare il Prenome di *Flavio*, che era venuto alla moda fin dai tempi di *Costantino il Grande*, e questo passò dipoi nei Re suoi Successori. L'usarono anche i Re Goti in Ispagna. Per altro aggiugne Paolo Diacono, che i Longobardi osservavano una singolar disciplina, e che *nel Regno loro v'era questo di mirabile, che non succedevano violenze, nè alcuno tendeva insidie all'altro; niuno ingiustamente angariava o spogliava il compagno; non v'erano latrocinj, nè assassinj; ognuno andava alla lunga e alla larga dovunque voleva, senza timore d'essere insultato da alcuno*. Rapporta queste parole di Paolo il Cardinal Baronio, e le reputa un'adulazione, cioè una falsa lode data da questo Storico ai Longobardi, siccome discendente anch'esso dalla stessa Nazione. Imperocchè gli Scrittori, che vissero in questi tempi, e massimamente *San Gregorio* Papa, raccontano tante iniquità commesse dai Longobardi, e parlano un linguaggio tutto diverso da quello di Paolo Diacono. Ma non avvertì il Baronio, che Paolo mette questa invidiabil tranquillità *in Regno Longobardorum*, cioè in casa propria dei Longobardi. Poichè per altro sò ancor io, che fuori di là, cioè contro dei Greci lor nemici, e contro chiunque teneva il loro partito, come fecero Roma, Ravenna, ed altre Città, esercitarono la rabbia loro con uccisioni e saccheggj. Ma queste son misere pensioni della guerra, che in tutti i Secoli, anche fra i Cattolici, si son provate e si pruova-

vano. Però non è maraviglia, se *San Gregorio* presente ai danni, che ne pativa il territorio Romano, e i Greci, ed altri simili Scrittori nemici dei Longobardi, ne sparlavano, ogniqualvolta gli aveano da nominare. E tanto più perchè i Longobardi erano allora di credenza Ariani. Se i Franchi, i quali pur seguitavano la Religion Cattolica, fossero migliori dei Longobardi in questi tempi, si può cercare nelle Storie di Gregorio Turonense. Intanto è quì tempo d'indagare il motivo, per cui i Longobardi rimisero in piedi l'elezione d'un Re. Dopo la morte del Re *Clefo* si studiarono essi di mantenere una buona pace ed armonia coi Re Franchi; e ne abbiamo una chiara testimonianza nella Lettera scritta da Papa *Pelagio II.* ad *Aunacario* o sia *Aunario* Vescovo di Auxerres (a), *III. Nonas Octobris Imperante Domno Tiberio Costantinopoli* (si dee scrivere *Costantino*) *Augusto VII.* cioè nell' anno 581. in cui il prega di rimuovere i Re della Francia dall'amicizia ed unione dei nefandissimi Longobardi, nemici dei Romani, affinchè venendo il tempo della vendetta, che si aspettava in breve dalla divina misericordia, non ne tocchi anche a quei Re la loro parte. Ma creato Imperadore *Maurizio* nel dì 13. d'Agosto dell'anno 582. egli cominciò da lì innanzi a meditar le maniere di provvedere ai bisogni dell' Italia, oppressa dai Longobardi. Mandar quà Armate non gli era permesso: ne aveva egli necessità in Oriente per difesa di quell' Imperio. Altro ripiego non ebbe, che di muovere *Childeberto* Re dei Franchi contro dei Longobardi, sperando col di lui braccio di cacciarli d'Italia. Gli spedì a quest' effetto degli Ambasciatori (b); e perchè le lor parole riuscissero più efficaci, volle che portassero seco cinquanta mila Scudi d'oro, quasi equivalenti agli Scudi degli ultimi Secoli. Questa aurea eloquenza fece il desiderato colpo.

ERA Volgare Anno 584.

(a) Labbe Concilior. Tomi 5. pag. 939.

(b) Paulus Diaconus l. 3. c. 17.

ERA Volgare Anno 584.

. Pertanto, secondochè s'ha da Gregorio Turonense (a), correndo l'anno nono di *Childeberto*, cioè nell'anno presente di Cristo 584. lo stesso Re in persona calò con un potente esercito in Italia. Non si vollero arrischiare i Longobardi a battaglia alcuna campale, e credettero più sicuro ripiego il lavorar sotto mano con dei grossi regali. Infatti per mezzo di questi placarono sì forte il Re *Childeberto*, che l'indussero a tornarsene indietro. Il Turonense scrive, che i Longobardi allora si sottoposero alla signoria di lui, con promettere d'essergli fedeli e sudditi. Chi ne dubitasse, non avrebbe con che convincere Gregorio Turonense d'aver narrata una particolarità sì importante di quella guerra. Paolo Diacono, che copiò quì il Turonense, non parla di questa suggezione. Arrivato poi agli orecchj di *Maurizio Augusto*, che *Childeberto* con far la pace coi Longobardi, l'aveva burlato, pretese, che gli tornassero indietro i cinquanta mila soldi o scudi d'oro, e scrivendo a *Childeberto*, ne fece doglianza. *Childeberto* se ne rise, e nè pure il degnò di risposta. Si può credere scorretto il testo del Turonense là, dove: *Ab Imperatore autem Mauricio ante hos annos quinquaginta millia Solidorum acceperat, ut Langobardos de Italia extruderet*; perchè non era molto, che *Maurizio* era giunto al Trono, nè potea essere preceduto lo sborso. Lo stesso Storico (b) narrando dipoi i fatti dell'anno seguente 585. con iscrivere, che l'Imperadore per mezzo dei suoi Legati faceva istanza presso *Childeberto* di riavere *aurum, quod anno superiore datum fuerat*, fa abbastanza intendere, che lo sborso seguì nell'anno presente, e non già qualche anno prima. Leggesi presso il Du-Chesne (c) una lettera scritta da non sò chi a nome di *Childeberto* Re dei Franchi a *Lorenzo Patriarca*, cioè Metropolitano non sò di quale Città. Mi si rende però probabile, che a *Lorenzo* Arcivescovo di Milano, il quale risede-

a Lib. 6. cap. 42.

b Gregor. Turonensis Lib. 8. c. 18.

c Script. Rer. Franc. T. 1. p. 874.

deva allora in Genova, Città tuttavia ubbidiente all'Imperadore. Gli fa ſapere d'eſſere già in marcia l'eſercito Franzeſe contro dei Longobardi, con raccomandargli di far ſapere tale ſpedizione a *Smaragdo* Eſarco in Ravenna, acciocchè anch' egli accorra dal canto ſuo a far guerra ad eſſi Longobardi. Dovrebbe eſſa lettera appartenere all'anno preſente. Ora queſta irruzione dei Franchi in Italia, preveduta dai Longobardi, ci porge un giuſto fondamento per intendere i motivi, che gl' induſſero ad eleggere un nuovo Re, cioè *Flavio Autari*. Eſſendo allora ſpartito il Regno dei Longobardi in tanti Duchi e Governi, cadauno indipendente dall'altro, e perciò diviſi gl'intereſſi e le forze, conobbe quella Nazione la neceſſità di avere un Capo, dal quale ſi regolaſſe tutto il corpo; e per conſeguente crearono un Re nuovo. Se poi queſta elezione ſeguiſſe, allorchè s'udì, che *Childeberto* Re dei Franchi moveva l'armi verſo l'Italia, per potergli reſiſtere, o pure ſe dappoichè egli ſi fu ritirato, con aver appreſo i Longobardi il pericolo, in cui s'erano trovati per la loro diviſione, non ſi può decidere. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio credono creato Re *Autari* nell' anno 585. Il Padre Pagi ſeguendo Sigeberto, ed Ermanno Contratto, differiſce la creazione di lui fino all'anno 586. Secondo i conti finora fatti ſi può credere eletto nel preſente; e tanto più perchè Paolo Diacono regiſtrò prima l'elezione del Re *Autari*, e poſcia la calata in Italia del Re *Childeberto*, ſucceduta ſenza fallo in queſt'anno. Sò, che a Paolo furono ignote molte azioni dei Longobardi, e ch'egli non è Autore eſatto, e molto meno irrefragabile nella ſerie dei tempi. Contuttociò par giuſto il non dipartirſi da lui, ſe non quando cel perſuadono delle chiare ragioni, preſe da altri più vecchj Scrittori. Parimente l'Abbate Biclarienſe (a) ſcrive *all'anno ſecondo di Maurizio Auguſto*, che durò fino alla metà d'Agoſto dell' anno

E R A Volgare Anno 584.

(a) In Chr. apud Caniſium.

ERA Volgare Anno 584.

no presente, avere esso Imperadore per danari commossa la nazion dei Franchi contro dei Longobardi: il che, dice egli, riuscì di gran danno all'una e all' altra nazione. Ora abbiam veduto, ch'esso Storico molto prima di questa spedizione dei Franchi pose l'esaltazione di *Autari* in Re dei Longobardi, e però non pare essa da differire oltre all'anno presente. Sul principio d'Ottobre di questo medesimo anno *Pelagio II.* Papa scrisse una lettera a *San Gregorio*, allora suo Nunzio alla Corte Imperiale (*a*), incaricandolo di rappresentare a *Maurizio Augusto* le grandi angustie di Roma per cagione dei Longobardi, i pericoli di peggio, e il bisogno di Truppe, di un Duca, o di un Generale d' Armata, perchè Roma si trovava sprovveduta di tutto. Ma è probabile, che non finisse l'anno, senza che seguisse fra il Re *Autari*, e *Smaragdo* Esarco, quella Tregua di tre anni, di cui parla Paolo Diacono (*b*), e di cui tratterò anch' io all'anno 586.

(a) Labbe Concilior. Tomi 5.

(b) Lib. 3. cap. 18.

Anno di CRISTO DLXXXV. Indizione III.
di PELAGIO II. Papa 8.
di MAURIZIO Imperadore 4.
di AUTARI Re 2.

L'Anno II. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

CON gli affari d'Italia va congiunto in quest' anno un fatto spettante alla Spagna. Erano Ariani i Goti, o sieno i Visigoti, che nella maggior parte di quel Regno signoreggiavano. *Ermenegildo* figliuolo maggiore di *Leovigildo* Re di quella Nazione, dappoichè ebbe presa per moglie *Ingonda* figliuola di *Sigeberto* Re dei Franchi, a persuasione di lei abbracciò la Religion Cattolica. Perciò nacquero dissensioni fra lui, e il padre Ariano; ed egli in fine si ribellò, e ne seguì fra loro guerra. Per attestato di Grego-

rio

rio Turonense (*a*), *Ermenegildo* stando in Siviglia, ricorse per ajuto al Generale dell'Imperadore, che allora facea guerra in Ispagna, mandò anche *San Leandro* Vescovo di quella Città a *Tiberio Costantino* Imperadore per aver il suo patrocinio. Ma il Re *Leovigildo* suo padre con un regalo di trenta mila Soldi d'oro fece in maniera, che il Generale dell'Imperadore abbandonò quel povero Principe, astretto dipoi a mettersi nelle mani del padre. Fu mandato in esilio, e finalmente messo in prigione, dove, perchè non volle mai acconsentire d'abbandonar la Religion Cattolica, d'ordine del Re suo padre tolto fu di vita nell'anno presente. Quantunque l'Abbate Biclariense (*b*), e Sant' Isidoro (*c*) non abbiano avuta difficoltà di chiamarlo *Tiranno*, perchè si rivoltò contro il padre: tuttavia essendo certo, ch' egli più tosto che abjurare la vera Fede, rinunziò alla speranza del Regno, e sostenne la morte, perciò è onorato come Martire dalla Chiesa di Dio: intorno a che si può vedere il bel racconto, che ne fa San Gregorio il Grande (*d*), suo contemporaneo. *Ingonda* sua moglie dagli Ufiziali Greci fu inviata a Costantinopoli, ma nel viaggio avendo fatta scala nell' Affrica, quivi diede fine ai suoi giorni. Dal che vegniamo a conoscere, che tuttavia restava in Ispagna qualche Città di dominio degl'Imperadori, dove tenevano Governatori e milizie di qualche polso: se pur non si volesse dire, che dalle Isole Baleari, o dalla vicina Affrica, posseduta allora dagl'Imperadori, passassero le soldatesche Cesaree in ajuto di *Ermenegildo*. Ora accadde, secondochè abbiam dal suddetto Turonense (*e*), e da Paolo Diacono (*f*), che furono inviati in quest' anno medesimo dei Legati da *Maurizio* Imperadore al Re *Childeberto*, per ripetere da lui l'oro, che gli era stato pagato, per fare la guerra ai Longobardi. Questo Re, perchè correa voce, che la suddetta *Ingonda* sua sorella fosse stata trasportata a Costantinopoli, e gli pre-

ERA Volgare Anno 585.

(a) Lib. 5. cap. 39.

(b) In Chron.
(c) Isidor. in Chron. Goth.

(d) Dialog.

(e) Lib. 8. cap. 18.
(f) Lib. 3. cap. 23.

ERA Volgare. Anno 585.

premeva o di riaverla, o di vederla ben trattata: s'indusse di nuovo a spedire l'esercito suo in Italia ai danni dei Longobardi. Ma o sia che trovassero quì più duro il terreno, di quel che si pensavano, o pure, come vuole esso Turonense, che nascesse discordia fra i Capitani Franchi ed Alamanni di quell'Armata, se ne tornarono tutti indietro senza aver fatto un menomo guadagno. Non ben' apparisce, a quali anni s'abbiano da riferire le imprese di un certo *Drottulfo*, di cui tenne conto il suddetto Paolo Diacono. Mi sia permesso il farne quì menzione, ancorchè io supponga, che in questi tempi fosse tregua fra i Greci e Longobardi. Costui era di nazione Svevo, o sia Alamanno. Fu fatto prigione dai Longobardi; ma pel suo valore andò tanto innanzi, che dai medesimi fu alzato al grado di Duca, o pure di Capitano. Ribellatosi poi dai medesimi, passò a Ravenna, e in servigio dei Greci fece molte prodezze. La prima fu di prendere la Città di Brescello, posta alla riva del Pò tra Parma e Reggio, dove stando con un buon presidio infestava forte le vicine Città dei Longobardi. E perciocchè *Faroaldo* Duca di Spoleti, siccome dicemmo, avea presa la Città di Classe, con lasciarvi una buona guarnigione, che formava come un blocco alla Città di Ravenna: *Drottulfo*, o *Drottolfo*, messa insieme una flotta di picciole barche nel fiume *Badrino* (creduto dal Baudrand (*a*) per errore il *Santerno*) e riempiutala di valorosi fanti, con quella assalì il presidio Longobardo di Classe, e l'astrinse alla resa. Ma il Re *Autari*, a cui pareva una spina sul cuore la Città di Brescello, perchè posta in mezzo alle sue Città, ne intraprese l'assedio: è ignoto in qual' anno. V'era dentro il suddetto *Drottolfo*, che fece una gagliarda difesa. Veggendo egli finalmente di non poter più sostenerla, o in vigore di una capitolazione, o pure per via del Pò, si ritirò a Ravenna, lasciando quella Città in poter d'*Autari*, che ne fece spia-

(a) Geograph. Tome 1.

spianar tutte le mura. Da lì innanzi Brescello già Città Episcopale, andò perdendo la sua Dignità, ritenendo nondimeno anche oggidì il credito di una riguardevol Terra, sotto il dominio degli Estensi Duchi di Modena. Venne poi a morte *Drottolfo* in Ravenna, e fu seppellito presso la Chiesa di San Vitale con un' Iscrizione in versi, rapportata da Paolo Diacono, da Girolamo Rossi, e da altri. In quest'anno ragionevolmente si può credere, richiamato *San Gregorio* da *Pelagio* Papa a Roma, dove benchè si ritirasse di nuovo a vivere nel Monistero di Sant' *Andrea*, pure era molto adoperato nel sacro ministero dal medesimo Pontefice. In vece di lui fu inviato a Costantinopoli per Apocrisario *Lorenzo* Arcidiacono della santa Romana Chiesa.

ERA Volgare Anno 585.

Anno di Cristo DLXXXVI. Indizione IV.
di Pelagio II. Papa 9.
di Maurizio Imperadore 5.
di Autari Re 3.

L' Anno III. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

RAcconta Paolo Diacono (*a*), che dopo la presa di Brescello il Re *Autari* conchiuse una tregua di tre anni coll' Esarco di Ravenna *Smaragdo*. Io per me inclino a credere, che nell'anno 584. questa Tregua possa essere succeduta. La crede fatta il Cardinal Noris (*b*) nell'anno presente, e però stima parimente scritta nel medesimo una Lettera di Papa *Pelagio* ad *Elia* Arcivescovo d'Aquileja, e ai Vescovi suoi suffraganei, per rimuoverli dallo Scisma (*c*). Comincia essa Lettera con queste parole: *Quod ad dilectionem vestram* &c. e fra l' altre cose dice il Papa di non aver loro scritto prima per cagion delle guerre. *Postea ergo quam Deus omnipotens pro felicitate Christianorum*

(a) Lib. 3. cap. 18.
(b) De Syn. 5. c. 9. & 4.
(c) Labbe Concilior. Tom. 5.

ERA Volgare Anno 586.

rum Principum per labores atque solicitudinem Filii nostri excellentissimi Smaragdi Exarchi, & Chartularii sacri Palatii, pacem nobis interim, vel quietem donare dignatus est, cum omni solicitudine festinamus praesentia ad Vos scripta dirigere. Ma se noi non sappiamo di certo l'anno della Tregua, nè pure possiam francamente asserir quello della lettera di Papa *Pelagio*. Il P. Pagi mettendo nel presente anno la lettera suddetta, dubita poi, se la stessa Tregua fosse stabilita nell'anno 584. o pure in quest'anno, senza por mente, ch'egli pretende eletto Re solamente nell'anno presente *Autari*, ed attribuendo Paolo Diacono essa Tregua al medesimo *Autari*, conseguentemente secondo i conti del Padre Pagi non potè essa succedere nell'anno 584. ma può ben' essere succeduta secondo i miei conti, perchè in esso anno 584. a mio parere *Autari* cominciò a regnare. Quello che è certo, nulla profittò con questa lettera il Pontefice *Pelagio*. *Elia* Arcivescovo coi suoi suffraganei dell' Istria, al vedere, che il Papa s'addirizzava a lui con preghiere, maggiormente alzò la testa; e a Roma bensì mandò la risposta per alcuni suoi Messi, ma con ordine di nulla aggiugnere in voce a quanto si conteneva nella lettera di risposta. Tornò di nuovo Papa *Pelagio*, senza perdersi d'animo, a scrivere delle lettere a quei Vescovi Scismatici, ma con trovarli sempre più indurati nella loro opinione. Allorchè Paolo Diacono scrisse (*a*): *Hic Pelagius Heliae Aquilejensi Episcopo, nolenti tria Capitula Chalcedonensis Synodi suscipere, Epistolam satis utilem misit, quam Beatus Gregorius, quum esset adhuc Diaconus, conscripsit*: ci fa intendere che *Elia* non volle accettare i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, come condannati nel Quinto Concilio. Ed infatti esso Autore (*b*) riconosce di sotto, che gli Arcivescovi di Aquileja non voleano comunicare coi *Condannatori dei tre Capitoli*.

(a) Lib. 3. cap. 20.

(b) Idem cap. 26.

Anno

Anno di Cristo dlxxxvii. Indizione v.
di Pelagio II. Papa 10.
di Maurizio Imperadore 6.
di Autari Re 4.

ERA Volgare Anno 587.

L'Anno IV. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

FU anche mosso da Papa *Pelagio* l'Esarco di Ravenna *Smaragdo* per mettere in dovere *Elia* Arcivescovo d'Aquileja capo degli Scismatici in Italia. Da un memoriale, presentato alcuni anni dopo dai Vescovi d'Istria all'Imperadore *Maurizio*, apparisce, che *Smaragdo* diede ad esso ostinato Arcivescovo per questa cagione molti disgusti, e il minacciò di peggio. Ma ricorse egli all'Imperadore (*a*) con supplicarlo di aspettare, che ritolte ai Longobardi le Città, dove erano alcuni de' suoi Suffraganei, come Trivigi, Vicenza, e simili, andrebbono poi tutti a Costantinopoli, per metter fine alla divisione, secondo il giudizio di sua Maestà: quasi che toccasse al Tribunale Secolaresco il decidere le cause della Religione. *Maurizio Augusto* mandò allora ordine a *Smaragdo* di non inquietare alcun di quei Vescovi per questo motivo, perchè quello non gli pareva tempo di disgustare i Popoli, che avrebbono potuto gittarsi in braccio ai Longobardi nemici. In tale stato era l'affare dello Scisma d'Aquileja, quando venne a morte l'Arcivescovo, o sia Patriarca *Elia*. Dal Padre de Rubeis (*b*) si fa mancato di vita nell'anno precedente. Ebbe egli per Successore *Severo*, il quale al pari dell' Antecessore mise la sua Sedia nell'Isola di Grado. O sia che il Papa avesse rimosso l'Imperadore dal proteggere quei Vescovi pertinaci nello Scisma, o che essendo contro la mente dell'Esarco stato eletto *Severo*, esso *Smaragdo* si credette d'aver le mani slegate, un dì egli arrivò improvvisamente da Ravenna a Grado con

(a) Libell. apud Baronium in Append. ad T. 9 Annal.

(b) Monum. Eccl. Aquilej.

ERA Volgare. Anno 589.

(a) Paulus Diaconus lib. 3. c. 26.

b In Chronogr.

con molta gente armata, prese il novello *Patriarca* (*a*), e con esso lui *Severo Vescovo di Trieste*, *Giovanni Vescovo di Parenzo*, e *Vindemio Vescovo di Ceneda*, e violentemente li condusse a Ravenna, dove li tenne sequestrati per un 'anno. Nel memoriale suddetto dicono i Vescovi, che l'Esarco adoperò ingiurie e bastonate, allorchè per forza levò da Grado que' Vescovi. Abbiamo da Teofane (*b*), che nell'*anno sesto* di *Maurizio* Imperadore, nel Mese di Settembre, correndo l'*Indizione sesta* (tutti indizj dell' anno presente, perche appunto nel mese di Settembre cominciò a correre l'Indizione sesta) i Longobardi mossero guerra ai Romani. Adunque ragion vuole, che la Tregua accennata da Paolo Diacono fra i Longobardi, e *Smaragdo* Esarco, avesse principio, come io conjetturai, nell'anno 584. e terminasse nel presente. E dicendo esso Storico, che di quella tregua fu autore il Re *Autari*, si vien'anche ad intendere, che l'elezione di questo Re non si può differire con *Sigeberto* e col P. Pagi all'anno 586. Certo è da stupire, come esso Pagi pretendesse così accurato nelle cose d'Italia esso Sigeberto Istorico, quando in questi medesimi tempi si scuopre sì abbondante di anacronismi la di lui Istoria. Ma qual fatto degno di memoria operassero i Longobardi, dopo avere ripigliata la guerra coi Romani, non ne ebbe notizia Paolo Diacono, e molto meno ne possiam noi rendere conto. Mi sia lecito avvertire, che fra gli altri malanni recati all'Italia dalla venuta de' Longobardi, non fu già il picciolo quello d'essersi introdotta una fiera ignoranza fra i Popoli, e l'essere andato in disuso lo studio delle lettere, perchè oltre all'aver quei Barbari prezzate solamente l'armi, le genti Italiane fra i rumori e guaj delle continuate guerre altra voglia aveano, che di applicarsi agli studj, oltre all'essere loro ancora mancati i buoni Maestri. Però o niuno s'applicò allora a scrivere la Storia de' suoi tempi; o se pur

vi

vi fu qualche Storico, le sue fatiche si sono perdute. Paolo Diacono non fa menzione, se non di *Secondo* Vescovo di Trento, che in questi tempi fioriva, & *aliqua de Langobardorum gestis scripsit*: il che vuol dire, che nè pur egli scrisse se non poche cose dei fatti dei Longobardi. Tuttavia potrebbe essere, che appartenesse a quest'anno lo scriversi da Giovanni Abbate Biclariense (a), che correndo l'anno IV. di *Maurizio*, *Antane* (vuol dire *Autari*) Re de' Longobardi, venuto alle mani coi Romani, diede loro una rotta, e molti n'uccise, con occupar dipoi i confini dell'Italia. L'anno quarto di *Maurizio* durò fino all'Agosto dell'anno precedente 586. e però a quei tempi dovrebbe appartener questo fatto. Ma non è ben sicura per gli affari d'Italia la Cronologia del Biclariense. Egli mette nell'anno appresso l'elezion di Papa *Gregorio*, cioè *il Grande*, che pur cadde nel 590. Perciò potrebbe essere, che quel fatto d'*Autari* contro i Romani anch'esso succedesse più tardi. E quando sussista la tregua già accennata, non potè certo accadere nell'anno 586.

ERA Volgare Anno 587.

(a) In Chr.

Anno di CRISTO DLXXXVII. Indizione VI.
di PELAGIO II. Papa 11.
di MAURIZIO Imperadore 7.
di AUTARI Re 5.

L'Anno V. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

STtette l'Arcivescovo d'Aquileja *Severo* coi due suoi Suffraganei in Ravenna per un'anno, detenuto sotto buone guardie, e con molti disagi. Tante minaccie d'esilio, e d'altri incomodi furono adoperate (b), che finalmente s'indussero quei prigionieri ad accettare il Concilio Quinto Generale, e a comunicar con *Giovanni* Arcivescovo Cattolico di Ravenna.

(b) Paulus Diaconus de Gestis Langobard. l. 3. c. 26.

ERA Volgare Anno 588.

na. Dopo di che furono rimessi in libertà. Tornarono questi a Grado; ma nè il Popolo, nè gli altri Vescovi vollero riceverli. Perciò *Severo*, pentito di quanto avea operato in Ravenna, fece raunare un Conciliabolo nella terra di Marano, dove esibì la confessione e la detestazione dell'errore da se commesso: così chiamava egli l'aver avuta comunione in Ravenna coi *Condannatori dei tre Capitoli*. Queste parole di Paolo indicano, ch'egli assai conosceva, sopra che fosse fondato lo Scisma della Provincia d'Aquileja, nè essere certo, ch'egli ignorasse lo stato di quella lite, come talun suppone. Ma l'altre parole di Paolo non lasciano ben' intendere, se si accordarono i Vescovi di quel Concilio. Pare che abjurassero lo Scisma i seguenti, cioè *Pietro* Vescovo d'*Altino*, *Chiarissimo* di *Concordia*, *Ingenuino* di *Sabione*, *Agnello* di *Trento*, *Juniore* di *Verona*, *Oronzio* di *Vicenza*, *Rustico* di *Trivigi*, *Fontejo* di *Feltri*, *Agnello* di *Asolo*, e *Lorenzo* di *Belluno*. E che con *Severo* Patriarca, il quale difendeva i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, avessero comunione *Severo* Vescovo di *Trieste*, *Giovanni* di *Parenzo*, e *Vindemio* di *Ceneda*. Ma ciò non sussiste, perchè miriamo poi nel memoriale di sopra accennato più che mai pertinaci nello Scisma i Vescovi di *Sabione*, *Belluno*, *Concordia*, *Trento*, *Verona*, *Vicenza*, e *Trivigi*. Fu sparsa voce fra la Plebe, che *Smaragdo* Patrizio ed Esarco di Ravenna per la violenza usata contro di quei Vescovi era stato invasato dal Demonio; e Paolo Diacono prese una tal diceria per buoni danari contanti, con aggiugnere ciò *giustamente* accaduto, perch'egli dovea considerare come un' eccesso lo strapazzo fatto a que' Vescovi, tuttochè Scismatici. Credesi appunto, che circa questi tempi, cioè o nell'anno precedente o nel presente esso *Smaragdo* fosse richiamato da *Maurizio Augusto* a Costantinopoli, con essere succeduto nel suo posto *Romano* Patrizio, Ter-

ERA Volgare Anno 588.

zio fra gli Esarchi di Ravenna. Abbiamo poi da Gregorio Turonense (a), che in quest'anno il Re *Autari* spedì degli Ambasciatori a *Childeberto* Re dei Franchi, per chiedere in moglie *Clotsuinda* sua sorella. Non dispiacque al Re d'Austrasia questa proposizione, ed accettò i ricchi regali inviati a tal fine, con promettere ad *Autari* quella Principessa. Ma arrivati alla corte di *Childeberto* qualche tempo dopo gli Ambasciatori di *Recaredo* Re dei Visigoti, distrussero tutto ciò, che aveano fatto i Longobardi. Era il Re *Recaredo* Principe di gran possanza, perchè dopo avere il Re *Leovigildo* suo padre defunto acquistata la Gallizia con estinguere il Regno dei Svevi, egli signoreggiava oramai quasi tutta la Spagna, e stendeva anche il suo dominio nella Gallia col possesso della Provincia Narbonense, oggidì appellata la Linguadoca.

(a) Lib. 9. cap. 25.

Aveva egli inoltre il merito e la gloria d'avere il primo fra i Re Goti abbandonato l'Arianismo per le persuasioni di *San Leandro* Arcivescovo di Siviglia, e condotta già col suo esempio se non l'intera Nazione dei suoi, certo la maggior parte ad abbracciare la Religione Cattolica. Ora o fosse che i Ministri del Papa e dell'Imperadore, ai quali non potea piacere questa alleanza dei Longobardi coi Franchi, disturbassero l'affare, o pure che fosse creduto più proprio di dar quella Principessa ad un Re Cattolico, come era *Recaredo*; che ad *Autari* Principe Ariano: certo è, che il trattato di quel matrimonio per *Autari* andò per terra, senza che apparisca dipoi, s'esso veramente s'effettuasse col Re *Recaredo*; intorno a che disputano tuttavia gli Scrittori Franzesi. Forse di quì sorse qualche amarezza fra i Longobardi e i Franchi. In fatti seguita poi a scrivere il Turonense, copiato ancor quì da Paolo Diacono (b), aver fatto intendere *Childeberto* a *Maurizio* Imperadore, come egli era pronto a far guerra a i Longobardi per cacciarli

(b) Lib. 3. cap. 28.

ERA Volgare Anno 588.

ciarli d'Italia, al qual fine spedì appresso un poderoso esercito in Italia. Il prode Re *Autari* non ispaventato da sì gran temporale, unite le sue forze andò ad incontrarne l'armata Franco-Alamanna. Fu ivi fatto *un tal macello de' Franchi, che non v'era memoria d'altro simile*. Molti furono i prigioni, e gli altri fuggendo pervennero con fatica al loro paese. Queste son parole di Gregorio Turonense, Autore contemporaneo e Franzese, da cui Paolo Diacono imparò questo avvenimento, giacchè egli troppo scarseggiava di notizie intorno ai fatti d'Italia d'allora. Nè altra particolarità a noi resta di questo sì memorabil fatto. Sicchè andiam sempre più scorgendo, qual fosse la protezione dei Re Franchi, che pure *Fredegario* ci fa credere comperata dai Longobardi coll'annuo tributo di dodici mila soldi d'oro. A quest'anno ancora crede il P. Pagi, che s'abbiano da riferir le parole di Teofilatto (*a*), la dove scrive: *che Roma vecchia* (così chiamata a distinzione di Costantinopoli, che portava il nome di *Roma nuova*) rintuzzò gli empiti dei Longobardi. In qual maniera non si sa; siccome nè pur sappiamo, a qual' anno precisamente s'abbiano da rapportar due imprese d'*Autari*, raccontate da Paolo Diacono (*b*). Mi si permetta il farne quì menzione. Fin circa questi tempi s'era mantenuta alla divozione degl'Imperadori l'*Isola Comacina*, cioè un' Isola posta nel Lago di Como, appellato il Lario, luogo assai forte, e che fece anche nel Secolo duodecimo gran figura nelle guerre tra i Milanesi e Comaschi. Quivi dimorava per Governatore *Francione*, Generale Cesareo d'armi, e vi s'era mantenuto per ben *vent'anni* contro le forze dei Longobardi. Questo numero d'anni, preso dall'arrivo dei Longobardi, in quelle parti, viene a cadere nei tempi presenti. Un buon corpo di Longobardi formò l'assedio di quell'Isola, e dopo sei mesi ne costrinse alla resa *Francione*, a cui nelle capitolazioni fu accor-

(a) Lib. 3. cap. 4.

(b) Lib. 3. cap. 27.

dato

dato di poterſene andare colla moglie e col ſuo equipaggio a Ravenna; e la parola gli fu mantenuta. Di grandi ricchezze furono trovate in quell'Iſola, colà ricoverate, come in luogo ſicuro dagli abitanti di varie Città. Si dimenticarono probabilmente gl'ingordi Longobardi di farne la reſtituzione ai legittimi padroni. Similmente ſpedì *Autari* un'altro corpo d'armata, di cui fu Generale *Evino* Duca di Trento, contro dell'Iſtria, Provincia ſempre fedele all'Imperadore. Fecero coſtoro un gran bottino, incendiarono molte caſe e Terre con tal terrore degl'Iſtriani, che furono obbligati, per liberarſi da queſto flagello, di cacciarlo via a forza d'oro. E però i Longobardi, accordata loro la pace, o ſia una tregua d'un'anno, ſi ritirarono con portare al Re una riguardevol ſomma di danaro.

ERA Volgare Anno 588.

Anno di CRISTO DLXXXIX. Indizione VII.
di PELAGIO II. Papa 12.
di MAURIZIO Imperadore 8.
di AUTARI Re 6.

L'Anno VI. dopo il Conſolato di *Maurizio Auguſto*.

GIacchè non era riuſcito al Re *Autari* di ottenere in moglie la Principeſſa del ſangue Reale di Francia, rivolſe egli le ſue mire ad avere *Teodelinda*, figliuola di *Garibaldo* Duca di Baviera, a cui Paolo Diacono dà il titolo di Re, ſecondo il coſtume di altri Scrittori. Abbiamo da Fredegario (*a*), che tra queſta Principeſſa e *Childeberto* Re de' Franchi erano ſeguiti gli ſponſali di futuro Matrimonio. Ma la Regina *Brunichilde*, madre d'eſſo Re, una delle grandi faccendiere, e ſconvolgitrici delle Corti de'Re Franchi, diſturbò quelle nozze. Rotto queſto trattato, *Autari* inviò colà un'Ambaſceria a far la dimanda di Teo-

(a) In Chron. cap. 34.

ERA Volgare. Anno 589.

Teodelinda (a), e *Garibaldo* molto volentieri vi acconsentì. Ricevuta questa rispoſta, e deſiderando egli di veder co' ſuoi occhj la novella ſua ſpoſa, preſe occaſione di mandar dei nuovi Ambaſciatori colà, e fingendo d'eſſer anch' egli uno d'eſſi, traveſtito s'accompagnò con loro. Il Capo dell'Ambaſceria era un Vecchio, che ammeſſo con gli altri all' udienza del Duca *Garibaldo*, eſpoſe quanto gli occoreva per parte del ſuo Signore. Dopo di lui ſi fece avanti l'incognito *Autari*, e diſſe, che a lui in particolare era ſtata data dal ſuo Re l'incombenza di vedere la principeſſa *Teodelinda*, per potergli riferire le di lei belle qualità, già inteſe per fama. Fece *Garibaldo* venir la figliuola; ed *Autari* ben guatatala da capo a piedi, ſe ne compiacque forte, e diſſe, che certamente il Re de'Longobardi ſarebbe ben contento d'avere una tale Spoſa, e il Popolo una tal Regina. Poſcia il pregò, che foſſe loro permeſſo di riconoſcerla per tale con ricevere da lei il vino, ſecondo l'uſo della Nazion Longobarda. Fece *Garibaldo* portar da bere, e dappoichè *Teodelinda* ebbe data la coppa al Capo degli Ambaſciatori, la porſe all' ignoto *Autari*; ma queſti in renderla alla Principeſſa, ſenza che alcun vi faceſſe mente, le toccò gentilmente la mano, e nel baciare il bicchiere, fece in maniera, ch'eſſa mano della principeſſa gli toccò la fronte, il naſo, e la faccia. Raccontò poi *Teodelinda* queſto fatto alla ſua Balia, e non ſenza roſſore. Riſpoſe la Donna accorta: *Signora niun' altro avrebbe oſato toccarvi, ſe non chi ha da eſſere voſtro marito. Ma zitto, che il Duca voſtro padre nol ſappia*. Soggiunſe dipoi: *Voi ſiete ben fortunata di aver per Iſpoſo un Principe sì degno, e cotanto leggiadro*. Era in fatti allora il Re *Autari* nel fiore della ſua età, di bella ſtatura, con chioma bionda, e di grazioſo aſpetto. Se n'andarono gli Ambaſciatori, ed *Autari* nell' uſcir de' confini della Baviera, appena fatti i complimenti a que' Bavareſi, che

(a) Paulus Diaconus l. 3. c. 29.

che l'aveano accompagnato, s'alzò sulle staffe quanto potè, e scagliò con tutta forza una picciola scure, ch'egli teneva in mano, verso dell'albero più vicino; ed essendo questa andata a conficcarsi profondamente in esso, allora disse: *Autari sa fare di queste ferite*; e ciò detto, spronò il cavallo, e se n'andò con Dio, lasciando i Bavaresi assai persuasi, che questo galante Ambasciatore era il Principe stesso.

ERA Volgare. Anno 589.

Potrebbe essere, che queste Ambasciate fossero andate nel precedente anno. Egli è ben da credere, che nel presente si effettuasse il Matrimonio suddetto. Racconta lo Storico Longobardo, che dopo qualche tempo arrivarono dei torbidi in Baviera al Duca *Garibaldo* a cagione dell'arrivo de' Franchi: il che ha dato motivo ai moderni Scrittori Franzesi (a) di credere, che il Re di Austrasia *Childeberto* mirando di mal' occhio l'amistà e congiunzione di sangue e d'interessi, che s'andava a stabilire fra il Duca *Garibaldo* suo Vassallo, e il Re de' Longobardi, all'improvviso facesse marciare un' armata in Baviera, che vi recò dei gravi danni, e tentò di sorprendere *Teodelinda*. Paolo Diacono altro non racconta se non quel poco, che ho riferito di sopra, con aggiugnere appresso, che questa Principessa se ne fuggì verso l'Italia, con *Gundoaldo* suo fratello, e fece sapere al Re *Autari* la sua venuta. E' ignoto ciò, che accadesse al Duca *Garibaldo* suo padre, e nulla di più se n'ha da Gregorio Turonense, e da Fredegario. Vedremo bensì fra qualche tempo, che a lui succedette *Tassilone* nel Ducato della Baviera. Andò il Re *Autari* incontro a *Teodelinda* con un grande apparato, e celebrò dipoi con universale allegrezza le Nozze nella campagna di Sardi di sopra a Verona nel dì 15. di Maggio. In quella occasione scrive Paolo, che un fulmine cadde sopra un legno nel recinto, dove era la Corte, e che uno degl'Indovini Gentili, che *Agilulfo Duca di Torino* avea seco condotto, gli predisse non dover passare

(a) Daniel. Histoire de Franc. T. I.

ERA volgare Anno 589.

gran tempo, che la donna poco fa sposata dal Re *Autari* diverrebbe moglie d'esso *Agilulfo*. A costui minacciò *Agilulfo* di tagliargli la testa, se mai più gli scappava detta parola di questo; ma l'Indovino insistè, che si avvererebbe la sua predizione, siccome in fatti seguì. Ma non è se non bene l'andare adagio in prestar fede a cotali dicerie, che non rade volte nascono dopo il fatto. Fu ucciso in Verona nel tempo d'esse Nozze *Ansullo* parente del Re *Autari*, e Paolo Diacono non potè penetrarne la cagione. A'tempi ancora d'esso Paolo correa voce (*a*), che circa questi tempi il Re *Autari* passando pel ducato di Spoleti, arrivasse fino a Benevento, con impadronirsi di quel paese; e poscia arrivasse fino a Reggio di Calabria, dove avendo osservata una Colonna posta alquanto nel Mare, spinto innanzi il Cavallo, la toccò colla punta della spada con dire: *Fin quà arriverà il confine de' Longobardi*. Ed era fama, che tuttavia quella colonna fosse in piedi, e fosse chiamata *la Colonna di Autari*. Ma di questi fatti Paolo altro malevadore non ebbe se non la tradizione del volgo, fondamento molte volte fallace, per farci conoscere il vero. Però varj Letterati hanno disputato intorno all'origine dell'insigne Ducato di Benevento, il quale non si può credere, che avesse principio in quest'anno, quando si ammetta col medesimo Paolo, (*b*) che *Zottone* primo Duca governasse quel Ducato per anni venti. Nè pur sembra verisimile ciò, che Camillo Pellegrino immaginò, cioè che il Ducato suddetto nascesse anche prima della venuta del Re *Alboino* in Italia. Probabilmente ne' primi sette anni dopo la lor calata i Longobardi s'impadronirono di buona parte della Campania, e della Puglia, e vi fondarono un Ducato, di cui fu Capo Benevento, e che s'andò a poco a poco dilatando, fino ad abbracciar il Regno, appellato ora di Napoli, a riserva della Città medesima di Napoli, e di alquante altre maritime, che si tennero

(a) De Gestis Langobard. lib. 3. cap. 32.

(b) Il lib. cap. 34.

nero forti nella divozion dell'Imperio. Reggio di Calabria era di queste; e però quantunque *Autari* fuori d'essa Città potesse veder quella Colonna, pure è più probabile, ch'egli mai non arrivasse fin là. Fu quest' anno funesto all' Italia per un terribil diluvio d'acque, a cui un simile da più Secoli non s'era veduto. Il Tevere crebbe nel mese di Novembre ad una sterminata altezza in Roma, vi diroccò molte case, empiè i magazzini de' grani con perdita di molte migliaja di moggia d'essi, e fece altri malanni. Ne abbiamo per testimonj i due Santi Gregorj (*a*), allora viventi, cioè il Grande, e il Turonense. Dal primo de' quali, siccome ancora da Paolo Diacono (*b*) sappiamo, che per le Provincie della Venezia e Liguria, anzi per tutte l'altre d'Italia si provò questo flagello. Portò esso con seco le lavine d'assaissimi poderi, e Ville intere nelle montagne, una gran mortalità d'uomini, e di bestie, e ne rimasero disfatte le strade. Racconta San Gregorio Magno un miracolo succeduto in Verona, dove il fiume Adige tanto si gonfiò, che l'acque sue giunsero fino alle finestre superiori della Basilica di San *Zenone* Martire, la quale era allora fuori di quella Città. Ma quantunque fossero aperte le porte d'essa Basilica, le acque non entrarono dentro, e servirono come di muro alla stessa Basilica. Si trovava allora in quella Città il Re *Autari*, e questa inondazione si tirò dietro in qualche parte la rovina delle mura di Verona, la qual Città da lì a due mesi restò per la maggior parte disfatta da un furioso incendio. Alle inondazioni suddette, venne poi dietro la peste, di cui si parlerà nell' anno seguente.

ERA Volgare Anno 589.

(a) Greg. Magnus Dialogor. L. 3 c. 19. Gregor. Turonen. l. 10 c. 1.

(b) Lib. 3. cap. 23.

ERA Volgare Anno 590.

Anno di Cristo dxc. Indizione viii.
di Gregorio I. Papa i.
di Maurizio Imperadore 9.

L'Anno VII. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

CRebbero dunque nell'anno presente le calamità dell'Italia per una fierissima pestilenza, che privò di vita una innumerabil moltitudine di gente. Spezialmente infierì essa nella Città di Roma (*a*), e colto da questo medesimo malore Papa *Pelagio II.* passò a miglior vita nel dì 8. di Febbrajo. Si venne all'elezione del Successore, e i voti concordi del Clero, Senato, e Popolo concorsero a voler Papa *Gregorio*, Diacono della Chiesa Romana, che santamente vivea nel Monistero di Santo *Andrea*, dappoichè fu richiamato da Costantinopoli. Piacque sommamente a tutti una tale elezione, fuorchè ad un solo; e questi fu lo stesso *Gregorio*, il quale per ischivar questo peso, ed onore, secondo che attestano il suddetto Turonense, e Giovanni Diacono (*b*), spedì segretamente delle lettere a *Maurizio* Imperadore, supplicandolo con quante ragioni potè, di non confermare la sua elezione. Era già passato in uso l'abuso, come altrove s'è detto, che restasse libera al Clero, Senato, e Popolo Romano l'elezione del Papa; ma non si potea venire alla di lui consacrazione senza il consenso, e l'approvazione degl'Imperadori. Crede il Cardinal Baronio, che San *Gregorio* altamente detestasse, come un'eresia, l'introduzion di questo legame, perchè suppone Opera d'esso Pontefice una sposizione de' Salmi Penitenziali, che è alle stampe. Ma gli Eruditi oggidì pretendono, che quell' Opera uscisse della penna di *San Gregorio VII.* Papa, a cui certamente convien quel linguaggio; nè avrebbe *San Gregorio Magno* voluto valersi di questo ripiego per sot-

(*a*) Gregor. Turonensis l. 10. c. 1. Paulus Diaconus l. 3. c. 24.

(*b*) In Vita S. Gregor. l. 1. c. 40.

ſottrarſi al Pontificato, ſe l'aveſſe creduto un tirannico ſacrilegio, ed aveſſe tenuto *Maurizio Auguſto* uguale a *Nerone*, e a *Diocleziano*, come tenne l'Autore della Spoſizione ſuddetta. Ma ſcoperto il diſegno dell'umile Servo di Dio *Gregorio*, il Prefetto di Roma, ſuo fratello, o pure *Germano* di nome, fece prendere per iſtrada le di lui lettere, e ne ſcriſſe egli dell'altre all'Imperadore, con addurre tutte le ragioni di dover confermare in tempi sì ſcabroſi il Pontificato nella perſona di *Gregorio*, Nobile, perchè di ſangue Senatorio, e tale per la pietà, per lo ſapere, e per altre ſue rare doti, che pari a lui non ſi trovava in queſti tempi. Mentre ſi aſpettavano le riſpoſte della Corte, il Santo Pontefice ſi applicò tutto a placar l'ira di Dio in mezzo al gran flagello della peſtilenza. A tal fine iſtituì una general Litania, o ſia Proceſſione di penitenza, con dividere in varie ſchiere il Popolo, che vi dovea intervenire, cioè il Clero Secolare, gli Uomini, i Monaci, le ſacre Vergini, le maritate, le vedove, i poveri, e i fanciulli. Venne dipoi l'aſſenſo dell'Imperadore, e cercò ben *Gregorio* di fuggire; ma preſo, fu per forza condotto alla Chieſa, e quivi conſacrato nel dì 3. di Settembre. Così la Chieſa di Dio venne ad aver un Pontefice, eſemplare d'ogni virtù, le cui glorioſe azioni, la vita ſantiſſima, i libri eccellenti, ſon tuttavia, e ſaranno ſempre oggetto de' noſtri encomj.

ERA Volgar. Anno 590.

Intanto non rallentava l' *Auguſto Maurizio* i ſuoi maneggj preſſo *Childeberto* Re d'Auſtraſia, il più potente dei Re Franchi, per eſterminare i Longobardi dall'Italia. Era ſucceduto dianzi un' affare, che poteva intorbidar la buona intelligenza fra queſti Monarchi, ſe la prudenza di *Maurizio* non vi aveſſe trovato rimedio (*a*). Spediti da *Childeberto* tre Ambaſciatori a Coſtantinopoli, fecero ſcala in Affrica a Cartagine. Uno dei lor famigli avendo preſa non so qual roba ad una bottega, e differendo di reſtituirla,

(a) Gregor. Turonenſis l. 10. c. 2.

ERA Volgare Anno 590.

la, fu colto un dì nella Piazza dal Mercatante, e preso; nè questi voleva lasciarlo, se non restituiva il mal tolto. Il Franco messa mano alla Spada, pagò il povero Mercatante con levargli la vita. Ciò udito, il Governatore della Città con una truppa d'armati, e col Popolo tumultuante andò all' abitazion dei Legati. Usciti fuori due d'essi, furono trucidati dall' infuriata gente. *Grippone* Capo dell' Ambasceria ne fece di gravi doglianze, e andato a Costantinopoli, maggiormente quivi espose le sue querele. *Maurizio Augusto* irritato per l'insolenza dei suoi, ne promise una strepitosa vendetta; e regalato ben bene *Grippone*, il rimandò a casa assai contento, e con forti istanze, perchè *Childeberto* movesse l'armi contro dei Longobardi. Premeva a quel Regnante di riaver dalle mani dell' Imperadore il suo nipote *Atanagildo*, figliuolo d' *Ingonda* sua sorella, morta in Affrica, e di *Santo Ermenegildo*, che era stato condotto a Costantinopoli; perciò mise insieme una grande Armata, composta di venti Duchi, ciascuno dei quali conduceva la gente della sua Provincia. Racconta il Vescovo Turonense, che *Audoaldo* Duca, venendo alla testa del Popolo di Sciampagna, arrivato a Metz, vi commise tanti saccheggj ed omicidj, come se fosse stato un nemico della propria terra; e che altrettanto fecero gli altri Duchi, con rovinare il proprio paese, prima di riportare vittoria alcuna dei loro nemici. Questo era uno dei brutti costumi dei Franchi d'allora, e se ne lamentò anche il buon Re della Borgogna *Guntranno*, con avere attribuito a tanta iniquità delle sue genti le rotte, ch'egli ebbe dai Goti nella Linguadoca. Ne fò io menzione anche per ricordare, che dei Longobardi lontani dal commettere tali eccessi coi Sudditi propri, pure dicono tanto male gli Scrittori loro nemici, e all'incontro i Franchi, non certo migliori dei Longobardi, si veggono cotanto esaltati da alcuni Scrit-

to-

tori. Calò dunque in Italia dalla parte della Rezia, o sia dei Grigioni, e da quella di Trento, lo sterminato esercito dei Franchi, e dei varj popoli della Germania, sudditi del Re *Childeberto*, divisi in varie colonne. *Audoaldo* con sei altri Duchi passò a dirittura verso Milano, e in quelle vicinanze si accampò. *Olone* Duca arrivato a Bellinzona, Terra del distretto di Milano, dove comincia il Lago Verbano, o sia Maggiore, quivi lasciò la vita, colpito da un dardo nemico. Ed essendosi queste genti sbandate per andare a cercare di che vivere, dovunque arrivavano, aveano addosso i Longobardi, che gli accoppavano senza remissione. Fecero nondimeno i Franchi una prodezza nel territorio di Milano. Eransi portati i Longobardi lungo le sponde di un Laghetto, da cui esce un fiumicello, a noi ignoto. Giunti colà i Franchi videro un Longobardo sulla riva opposta, armato di tutto punto, che disse loro; *E' venuto il dì, in cui si vedrà a chi Dio voglia più bene*. Passarono di quà dal fiume alcuni pochi Franchi, e messisi addosso a costui, tante gliene diedero, che lo stesero morto a terra. Allora i Longobardi, raccolte le loro bagaglie si ritirarono tutti, di modo che i Franchi non trovarono in quel sito se non i segni, che v'erano stati i nemici. Tornarono poscia al loro accampamento, e colà giunsero i Legati dell' Imperadore, per avvisarli, che era in marcia per venire ad unirsi con loro l'esercito Cesareo fra tre giorni, e se ne accorgerebbono, allorchè vedessero data alle fiamme una Villa, che era sul monte. Aspettarono i Franchi per sei giorni, e mai non videro comparire alcuno. *Cedino*, o sia *Ghedino* Duca con tredici altri Duchi entrato dalla parte di Trento in Italia, prese cinque Castella, e si fece giurare ubbidienza da que' Popoli.

ERA Volgare Anno 590.

Il Re *Autari* da due parti assalito con tante forze, prese in questa congiuntura il saggio partito di tener ben guardati i Luoghi forti e le Città, dove s'erano ri-

ERA Volgare Anno 590. rifugiate le genti col loro meglio, lasciando la campagna alla discrezione, o sia indiscrezione dei nemici. S'era spezialmente ben fortificato egli, e provveduto in Pavia. Ma ciò che non poterono far le spade, lo fece l'aria della State, a cui non erano usati i Franchi e gli Alamanni. Cioè s'introdusse la disenteria in quelle Armate, e ne fece una grande strage. Vi si aggiunse anche la fame per la mancanza dei viveri, in guisa che essendo oramai troppo sminuito l'esercito, determinarono quei Capitani dopo tre mesi di scorrerie fatte per la Liguria, e per gli contorni, di tornarsene al loro paese. Ma nel ritorno la fame li maltrattò cotanto, che furono obbligati a vendere insin l'armi e il vestito per aver da mangiare, e per poter giugnere vivi a casa. Nel passare ancora per alcuni paesi (forse dei Grigioni o del Trentino) che erano stati una volta sotto il dominio del Re *Sigeberto*, padre del Re *Childeberto*, diedervi il sacco, e fecero schiavi quanti caddero nelle loro mani. Con tali particolarità racconta Gregorio Turonense questa guerra dei Franchi, i quali o non vollero per politica far danno maggiore ai Longobardi, o non poterono per debolezza; perchè allora non si facea la guerra, come oggidì si pratica con tanti atrecci, provvisioni di buoni magazzini, e maniere di forzar anche le Città più forti. Son di parere alcuni Scrittori Pavesi, che in questa occasione la Città di Ticino fosse presa da *Papio* uno dei Duchi Franchi, e cominciasse da lì innanzi a chiamarsi *Papia*, oggidì *Pavia*. Son queste favole prive d'apparenza, non che di fondamento di verità. Era anticamente quella Città ascritta alla Tribù *Papia*. Di là conghietturo io, che possa essere venuta la mutazion del suo nome.

a Lib. 3. cap. 30. Paolo Diacono (*a*) secondo il solito copiò quì fedelmente il racconto di Gregorio Turonense, con solamente aggiugnere, che l'esercito Franzese giunse nel territorio di Piacenza, e di là arrivò fino a Verona,

na, con ispianar molte Castella, non ostante i giuramenti di salvar quei luoghi, allorchè sponteneamente loro si renderono gli abitanti, credendo i Franchi gente da mantener parola. Nel territorio di Trento spezialmente diroccarono Tesana, Maleto, Semiana, Appiano, Fagitana, Cimbra, Vizzano, Brentonico, Volene, Ennemase, e due altre Castella in Alsuca, ed uno nel Veronese. Tutti gli abitanti di esse Castella furono condotti in ischiavitù. Quei soli del Castello della Verruca, in numero di secento, per l'interposizione d' *Ingenuino* Vescovo di Sabione (il cui Vescovato fu poi trasferito a Brixen), e di *Agnello* Vescovo di Trento, ebbero la fortuna di potersi riscattare con pagare un soldo d'oro per cadauno. Ma questa guerra fu di maggior conseguenza di quel, che apparisca dal racconto del Turonense, e di Paolo Diacono, il quale si accinse a scrivere la Storia dei Longobardi con poche notizie. Noi abbiam delle Lettere pubblicate dal Freero, e dal Du-Chesne (a) e scritte parte dal Re *Childeberto* a *Maurizio Augusto*, a *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli, ad *Onorato* Apocrisario del Papa, a *Domiziano* Vescovo di Melitina, e Consigliere Cesareo, a *Paolo* padre dell' Imperadore, e ad altri Ufiziali della Corte Imperiale, dove si fa menzione dei Legati inviati a Costantinopoli, e della Lega, che si manipolava fra questi Principi contro dei Longobardi. Ve n' ha dell'altre della Regina *Brunichilde* a *Costantina Augusta* moglie dell'Imperador *Maurizio*, in cui le raccomanda forte *Atanagildo* suo nipote, e ad *Anastasia Augusta* vedova di *Tiberio Costantino* Imperadore, al suddetto *Atanagildo*, e allo stesso *Maurizio Augusto*. Ma spezialmente son degne di attenzione due Lettere, la prima delle quali è scritta al Re *Childeberto* da esso Imperadore, in cui gli fa sapere, che prima ancora dell'arrivo in Italia dei Duchi Franzesi, era riuscito all'Armata Cesarea, di prendere per battaglia le Città di

ERA Volgare Anno 590.

(a) Du-Cange Script. Rer. Franc. T. 1.

Mo-

ERA Volgare Anno 590.

Modena, d'*Altino*, e di *Mantova*, venendo in questa maniera ad impedire l'unione delle Soldatesche Longobarde. Esfersi poi inteso, che uno dei Duchi Franzesi per nome *Cheno*, avea trattato di pace con *Autari*, il quale s'era chiuso in Pavia, essendosi anche gli altri suoi Capitani colle lor milizie ritirati in diverse Castella. Che trovandosi il suddetto *Cheno* Duca presso Verona con venti mila combattenti, erano andati a trovarlo i Messi Cesarei, per concertar seco l'assedio di Pavia, la presa della qual Città avrebbe dato l'ultimo tracollo alla Nazion Longobarda. Ma che i Duchi Franchi, dopo aver fatta una tregua di dieci mesi coi Longobardi, se n'erano iti con Dio, senza farne parola con gli Ufiziali di Cesare: il che era da credere, che sarebbe dispiaciuto non poco ad esso *Childeberto*, perchè se si fosse ito d'accordo, si era sull'orlo di veder libera l'Italia dai Longobardi. Il perchè vivamente il prega di spedire per tempo nel prossimo anno le sue Armate in Italia, prima che i Longobardi possano fare la raccolta dei grani, giacchè l'Armata Cesarea non solamente s'era impadronita delle Città suddette, ma erano anche tornate alla divozion dell' Imperio quelle di *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza* coi lor Duchi, e con assaissimi Longobardi. Finalmente egli raccomanda di ordinare, che sieno messi in libertà i poveri Italiani, menati schiavi di là dai monti, perchè questa obbligazione era espressa nei patti della Lega. L'altra lettera è di *Romano* Patrizio ed Esarco di Ravenna, scritta al medesimo Re *Childeberto*, con significargli la presa delle suddette Città di *Modena*, *Altino* e *Mantova*. E che mentre egli era in procinto di portarsi all' assedio di *Parma*, *Reggio* e *Piacenza*, i Duchi Longobardi di quelle Città erano venuti in fretta a trovar esso Esarco in Mantova, e s'erano messi all' ubidienza della *santa Repubblica* (nome usato molto in quei tempi per significare ciò, che oggi chiamiamo *Sacro Romano Imperio*)

rio) con dargli per ostaggj i loro figliuoli. Tornato esso Esarco a Ravenna, s'era dipoi portato in Istria, per far guerra a *Grasolfo* nemico. Giunto colà, se gli era presentato *Gisolfo magnifico Duca figliuolo di Grasolfo*, che nella sua giovanile età avea ciera di voler essere migliore del padre, con offerirgli di sottomettere se stesso con tutto il suo esercito alla *santa Repubblica*. E che era arrivato in Italia *Nordolfo* Patrizio col suo esercito in servigio dell'Imperadore, il quale in compagnia di *Ossone*, uomo glorioso, avea ricuperate varie Città. Il perchè esso Romano, persuaso, che il Re stia saldissimo nel pensiero di eseguire i patti della Lega, e massimamente sapendo, che egli è in collera contro i suoi Duchi, perchè erano tornati indietro senz'aver soddisfatto agli ordini di sua Maestà, vorrà ben rispedire l'Armata al primo tempo, ed avanti che si faccia il raccolto dei grani, con dei Capitani meglio intenzionati: raccomandandosi sopra tutto, che gli faccia opportunamente sapere qual via terranno in venendo, e a qual preciso tempo si moveranno. In fine il supplica di dar buon' ordine alle sue genti, acciocchè non mettano a sacco, nè incendino le case degl'Italiani, in favore e difesa dei quali sono inviate, e niuno d'essi menino in ischiavitù, e all'incontro rilascino i già fatti schiavi.

Queste particolarità fanno abbastanza intendere, che la guerra mossa in quest'anno dall'Imperadore e dal Re *Childeberto* contro dei Longobardi, più di quel, che ne seppero i due sovralodati Storici, portò dei vantaggj all'armi Cesaree e di pericolo al Regno dei Longobardi. E se i Franchi avessero operato di concerto, e più daddovero, forse si dava l'ultimo crollo alla Signoria d'essi Longobardi in Italia. Anzi mi nasce qui sospetto di qualche abbaglio in Paolo Diacono (*a*), il quale siccome accennai, ci rappresentò per primo Duca del Friuli *Gisolfo*, e tale creato nell'anno 568. dal Re *Alboino*. Ora dalla lettera ap-

a Lib. 3. Cap. 4.

pa-

ERA Volgare Anno 590.

parisce, che Romano Esarco era andato in Istria per far guerra a *Grasolfo* padre di *Gisolfo*. Forse questo *Grasolfo* fu egli il primo Duca in quelle contrade, e venuto a morte in quei tempi, ebbe per successore nel Ducato *Gisolfo* suo figliuolo, il quale andò in questi tempi a sottomettersi all'Esarco. Se nell'anno 568. *Gisolfo* avesse avuto il Ducato del Friuli, bisognerebbe supporlo fin d'allora capace di governar Popoli. Anzi Paolo dice, che il Re *Alboino Gisulfum, UT FERTUR, suum nepotem, VIRUM per omnia idoneum, qui eidem* (Regi) *Strator erat, quem lingua propria Marpahis appellant, Forojulianae Civitati, & toti regioni illi praeficere statuit*. Ma ciò non può sussistere, perchè per attestato di Romano Esarco, che l'aveva veduto coi proprj occhj, era assai giovinetto esso *Gisolfo* nell'anno 590. *in juvenili aetate*. Adunque giusto sospetto ci è, che Paolo non avesse in questo racconto altro fondamento, che la tradizion popolare, e sinceramente lo confessa egli stesso con dire *ut fertur*; e che il primo Duca del Friuli fosse *Grasolfo*, e successivamente lo stesso *Gisolfo* in quest'anno 590. Dappoichè si furono ritirate dall'Italia le genti del Re *Childeberto*, sapendo il Re *Autari* (a) quanta autorità avesse in tutto l'Imperio Franzese, e spezialmente sopra il cuore d'esso *Childeberto* suo nipote, *Guntranno* Re della Borgogna, uno dei tre Re della Francia, allora regnanti, Principe pacifico, e di tutta bontà; gli spedì degli Ambasciatori per pregarlo della sua mediazione ad ottener la pace. Gli rappresentarono questi la divozione professata in addietro dalla Nazion Longobarda ai Re Franchi, co' quali aveano mantenuta sempre una buona intelligenza, senza aver meritato d'essere perseguitati da loro: però pregavano, che si rimettesse buona amicizia e concordia fra le due Nazioni, esibendosi pronti in qualunque tempo alla difesa dei Franchi, e che desistessero dall'ajutare un comune ne-

(a) Gregor. Turonensis l. 10. c. 3. Paulus Diaconus l. 3. c. 34.

nemico, il quale atterrata l'una Nazione, si sarebbe aperto il passo a minacciare e distruggere ancor l'altra. Furono benignamente ascoltati dal Re *Guntranno*, e poscia inviati con qualche sua commendatizia al Re *Childeberto*, al quale con tutta sommessione fecero la medesima rappresentanza. Passò qualche giorno, senza che i Legati avessero concludenti risposte, quando eccoti arrivarne degli altri, spediti dalla Regina *Teodelinda* colla nuova, che il Re *Autari* era morto; i quali pregarono similmente *Childeberto* di voler concedere la pace ai Longobardi. *Childeberto* li congedò tutti con delle buone parole e speranze. Fu poi da lì a non molto conchiusa questa pace col Successore d'*Autari*, e da lì innanzi non ebbero molestia alcuna i Longobardi dalla parte dei Franchi: il che servì a renderli animosi, con ridersi eglino dipoi della potenza de' Greci Imperadori.

In fatti diede fine in quest'anno alla sua vita il Re *Autari*, mentre era in Pavia, nel dì 5. di Settembre, per attestato di Paolo Diacono, e corse voce, ch'egli morisse di veleno. Ebbe principio in esso mese di Settembre l'*Indizione nona*, ed appunto s'ha una lettera scritta da San Gregorio Papa (a) sotto la medesima Indizione, e indirizzata a tutti i Vescovi d'Italia, con far loro sapere, che il *nefandissimo Autarit* (questo è il titolo, di cui sono frequentemente ornati i Re Longobardi, e la lor Nazione, dai Romani, perchè troppo offese ne aveano ricevuto, e tuttavia ne ricevevano. Anche i Goti erano Ariani, ma di loro parlavano in altra maniera i Romani, perchè erano Sudditi d'essi), che *Autari*, dissi, avea nella prossima passata Pasqua vietato il battezzar nella Fede Cattolica i figliuoli de' Longobardi (Ariani), per la qual colpa Iddio l'avea tolto dal Mondo. Paolo Diacono scrive, che *Autari* regnò *sei anni*, ed essendo egli morto nel principio di Settembre di quest'anno: adunque dovette egli essere eletto Re verso il

(a) Lib. 1. Epist. 17.

ERA Volgare Anno 590.

il fine dell'anno 584. come già dicemmo, e non già nell'anno 586. come pretese il P. Pagi, che volle seguitar Sigeberto, certamente ingannato sì nel principio, che nel fine del governo di *Autari*. Lo stesso Pagi accordò, che in quest'anno esso *Autari* lasciasse di vivere, nè poi s'avvide, che i suoi conti non batteano intorno all'Epoca di questo Re. Ora bisogna ben, che fossero rare le doti e le virtù della Regina *Teodelinda*, benchè di nazion Bavarese, perchè non solamente seguitarono i primati Longobardi a venerarla ed ubbidirla qual padrona, ma anche le permisero di eleggersi un nuovo marito, che fosse degno di reggere il loro Regno. Nè diede loro fastidio, che *Teodelinda* professasse la Religione Cattolica: tanta dovea essere la saviezza, la pietà, e la prudenza di questa Principessa. Avrebbe ella, credo io, scelto volentieri un Principe Longobardo Cattolico di credenza, se l'avesse trovato, ma niun ve n'era. Però seguendo il consiglio de' più assennati, mise gli occhj sopra *Agilolfo Duca di Torino*, Principe bellicoso, parente del defonto Re *Autari*, di bell'aspetto, di mente attissima a ben governar dei Popoli. Fattolo chiamare alla Corte, gli andò incontro fino alla Terra di Lomello, onde prese il nome il paese della Lomellina, alcune miglia lungi da Pavia. Colà giunto *Agilolfo*, fece *Teodelinda* portar da bere, e dopo aver'essa bevuta la metà d'una tazza, porse il resto ad *Agilolfo*, il quale nel restituirle la tazza, riverentemente le baciò la mano. Allora la Regina sorridendo, ma con onesto rossore, gli disse, non essere di dovere, ch'egli baciasse la mano, a chi dovea baciare la bocca. Ed ammessolo all'altro bacio, gli significò l'intenzione sua d'averlo per marito, e di farlo Re. Che più? le nozze si celebrarono con gran solennità ed allegria sul principio di Novembre, ed *Agilolfo* cominciò bene ad ajutar la Regina consorte nel governo del Regno, ma per allora non assunse il tito-

titolo di Re. Non si sa intendere, come Gregorio Turonense (*a*) scrivesse, che mentre stavano presso del Re *Childeberto* i Legati del Re *Autari*, arrivò la nuova della morte d'esso *Autari*, e che in suo luogo era succeduto *Paolo*. Di questo *Paolo* non v'ha memoria alcuna; nè esso è nome Longobardico. Molto meno può esso convenire ad *Agilolfo*, che solamente due mesi, dappoichè era morto *Autari*, sposò *Teodelinda*, in guisachè non potè mai coll'avviso della morte d'*Autari* giugnere alla Corte di *Childeberto* la nuova del Successore eletto. Meglio informato degli affari de' Longobardi non fu Fredegario (*b*) colà dove scrive, che *Agone Re dei Longobardi, figliuolo del Re Autari*, prese per moglie *Teodelinda di Nazione Franzese*. Cioè non seppe, che questa Principessa in prime nozze era stata moglie del Re *Autari*, e fallò in credere *Agone* figliuolo d'*Autari*. Per altro *Agilolfo* fu anche nomato per testimonianza di Paolo Diacono *Ago*, o *Agone*: il che si vede praticato in questi tempi per altri nomi. In quest'anno *Maurizio* Imperadore dichiarò *Augusto* e Collega nell'Imperio *Teodosio* suo primogenito, nato nell'anno 585. Ciò apparisce dal racconto, che fa degli atti di San Gregorio il Grande, Giovanni Diacono (*c*).

ERA Volgare Anno 590.

a Lib. 10. cap. 3.

b In Chron. cap. 34.

c Vita Gregor. M. l. 1. c. 49.

Anno di Cristo dxci. Indizione ix.
di Gregorio I. Papa 2.
di Maurizio Imperadore 10.
di Agilolfo Re 1.

L' Anno VIII. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

EGregiamente serve a comprovare, che non come s'ha ne' testi della Cronica Alessandrina, s'hanno a notare gli anni del Consolato di *Maurizio Augusto*, uno Strumento pubblicato dal Chiarissimo

ERA Volgare Anno 591.

mo Marchese Scipione Maffei (a), ed esistente presso di lui. Esso fu scritto *in Classe Ravennate Imp. D.N. N. Mauricio Tiberio P. P. Aug. anno nono post Consulatum ejusdem anno Octavo, sub die sexto nonarum Martiarum, Indictione nona*: cioè nell'anno presente. Benchè poi fossero seguite le nozze tra la Regina *Teodelinda*, e il Duca *Agilolfo* nel Novembre dell'anno precedente, pure la Dignità Regale non fu conferita ad esso *Agilolfo* se non nel Maggio di quest'anno dalla Dieta Generale de' Longobardi, che si raunò in Milano. Chi scrive, ch'egli fu coronato in Milano colla Corona Ferrea, non è assistito da Documento, o testimonianza alcuna dell'antichità. Però da questo tempo io comincio a numerar gli anni del suo Regno. Fredegario (b) anch'egli mette sotto il presente anno l'assunzione al Trono di *Agilolfo*. La prima applicazione di questo novello Re, (c) fu quella di spedire *Agnello* Vescovo di Trento in Francia, o sia in Germania al Re *Childeberto*, per liberare gl'Italiani, condotti colà schiavi dai Franchi: pensiero degno di un Re, che dee essere padre del suo popolo. Trovò il Vescovo, che la Regina *Brunechilde*, madre d'esso Re, Principessa famosa non meno per gli suoi vizj, che per le sue virtù, avea riscattato col proprio danaro molti di quegli sventurati; e molti altri col dánaro del Re *Agilolfo* ne riscattò il Vescovo, e tutti li ricondusse in Italia. Fu eziandio mandato dal Re *Agilolfo* per suo Ambasciatore alle Gallie *Evino* Duca di Trento, cioè, come si può credere, a *Guntranno*, Re della Borgogna, e a *Clotario II.* suo nipote, Re della Naustria, o sia della Francia Occidentale, affinchè unitamente s'interponessero per condurre alla pace *Childeberto* Re della Francia Orientale, o sia dell'Austrasia, che comandava ad una parte delle Gallie, e a buona parte ancora della Germania. Probabilmente venne in questi tempi a morte *Atanagildo* nipote d'esso *Childeberto*, già condotto a Co-

(a) Ist. Diplom. pag. 165.

(b) In Chr. cap. 13.

(c) Paulus Diaconus lib. 4. c. 1.

a Costantinopoli, in riguardo del quale, cioè per riaverlo dalle mani de' Greci, avea *Childeberto* fatta guerra ai Longobardi. Certo non si truova più da li innanzi memoria di lui nelle Istorie. Questo impegno dunque cessato, e riflettendosi da *Childeberto*, che non gli tornava il conto ad ingrandire colla rovina dei Longobardi l'Imperadore, la cui potenza avrebbe potuto un dì nuocere ai Franchi stessi, con isvegliar le antiche pretensioni, non fu difficile lo stabilir finalmente la pace tra i Franchi e i Longobardi: il che servì a maggiormente stabilire il Regno Longobardico in Italia. Nell'anno addietro, allorchè i Franchi calati in Italia fecero sì aspra guerra, non dirò ai Longobardi, ma alle campagne degl'Italiani, *Minolfo Duca* (a), cioè Governatore *dell'Isola di San Giuliano*, s'era gittato in braccio a questi nuovi venuti. In vece di *San Giuliano*, si ha da leggere *San Giulio*, la cui Isola tuttavia ritien questo nome nella Diocesi di Novara, e nel Lago d'Omegna. Perchè quel sito era inespugnabile, qualora si fossero ritirate tutte le barche del Lago; perciò parve al Re *Agilolfo*, che *Minolfo* non per necessità, ma per codardia, o per tradimento si fosse gittato nel partito dei Franchi: perciò gli fece tagliar la testa ad esempio degli altri. O sia poi, che a *Gaidolfo*, appellato da altri *Gandolfo*, Duca di Bergamo, non fosse piaciuta l'elezione del Re *Agilolfo*, o ch'egli non volesse ubbidirlo, costui si ribellò contro di lui, e fortificossi gagliardamente in essa Città. Accorse colà il Re, e gli mise tal paura, che s'indusse a chiedere misericordia. Nè la chiese indarno; gli perdonò *Agilolfo*, ma per sicurezza della di lui fedeltà, volle avere, e condur seco degli ostaggj. Bisogna poi, che costui fosse un cervello ben'inquieto, perche tornò poscia a ribellarsi, e si fortificò nell'Isola, posta nel Lago di Como. Non tardò il Re *Agilolfo* a cavalcare di nuovo per reprimere costui, ed ebbe la fortuna di cacciarlo di colà. Gli fu-

ERA Volgare Anno 591.

(a) Paulus Diaconus cap. 3.

ERA Volgare Anno 591.

furono pagate le spese del viaggio, perchè avendo ivi trovate molte ricchezze, rifugiate dagl'Italiani in quel forte sito, vi mise le mani addosso, e se le portò senza farsene scrupolo a Pavia. Ma avendo noi veduto di sopra un simil racconto dell'Isola Comacina, che è la stessa; può nascere dubbio intorno alle ricchezze ivi trovate o in quella, o pure in questa volta. Seguitò ciò non ostante *Gaidolfo* ad alzare le corna contro del Re, confidato nella fortezza di Bergamo; ma *Agilolfo* il costrinse di nuovo ad umiliarsi: con che tornò mercè della sua clemenza a rimetterlo in sua grazia. Anche *Ulfari* Duca di Trivigi uno fu di quelli, che si ribellarono al Re *Agilolfo*; ma assediato in quella Città, fu forzato a rendersi prigione. Racconta Paolo, che in quest'anno non piovve nel mese di Gennajo fino al Settembre, e però si fece una misera raccolta. Diedero ancora un gran guasto al territorio di Trento le locuste, cioè le cavallette più grosse delle ordinarie, con divorar le foglie degli alberi, e l'erbe de' prati. Ma non toccarono i grani, e nell'anno seguente si provò questo medesimo flagello. A questi mali s'aggiunse una terribil peste, che afflisse spezialmente Ravenna, e l'Istria; e da una lettera di San Gregorio Magno (a) apparisce, che questo malore infestava anche la Città di Narni.

(a) Lib. 2. Epist. 2.

Anno

Anno di CRISTO DXCII. Indizione X.
di GREGORIO I. Papa 3.
di MAURIZIO Imperadore II.
di AGILOLFO Re 2.

ERA Volgare. Anno 592.

L' Anno IX. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

ASsicurato il suo Regno dalla parte dei Franchi colla pace con esso loro stabilita, e depressi gl' interni nemici, volle ancora il Re *Agilolfo* provvedere alla sicurezza sua dalla parte degli Avari, o sia degli Unni, o Tartari, che dominavano nella Pannonia, e stendevano la lor signoria sopra gli Sclavi, che diedero il nome alla Schiavonia. Era formidabile anche la potenza di quella Nazione, e non andrà molto, che cominceremo a vederne le funeste pruove in Italia. Con costoro fu conchiuso un trattato di pace e di amistà. Ma non erano terminati i mali umori interni. *Romano* Esarco lavorava sott'acqua, e tanto seppe fare, che con promesse e danari guadagnò *Maurizio*, o sia *Mauricione*, o *Mauritione Duca* di Perugia (*a*), che accettò presidio Greco in quella Città. Si trovava allora l'Esarco in Roma, ed ansioso di mettere il piede in sì riguardevol Città, che poteva servirgli di frontiera contro dei Longobardi, si mosse di colà, conducendo seco quanti armati potè; e nel viaggio non solamente se gli diede Perugia, ma egli prese in oltre alcune delle Città frapposte, cioè Sutri, Polimarzo, oggidì Bomarzo, Orta, Todi, Ameria, Luceolo, ed altre, di cui lo Storico non seppe il nome. Giunsero queste disgustose nuove ad *Agilolfo* dimorante in Pavia, che ne dovette prontamente scrivere al Duca di Spoleti, intanto che egli preparava l'esercito per accorrere in persona a quelle parti. A *Faroaldo* Primo Duca di Spoleti, morto non si sa in qual' anno, era succeduto *Ariolfo*, uomo di gran valo-

(a) *Id. lib.* 4. *cap.* 8.

ERA Volgare Anno 592.

lore. Io non so come, a chi compilò la vita di San Gregorio Magno, scappò detto, che questo *Ariolfo fu Duca di Benevento*. Dal Baronio poi fu creduto *Duca dei Longobardi nella Toscana*. Certo è, ch'egli era *Duca di Spoleti*, e lo attestano Paolo Diacono, e l'Autore della Cronica Farfense. In questi tempi l'Umbria da alcuni fu riguardata come parte della Toscana. Ora trovandosi egli il più vicino ai paesi caduti in mano del nemico Esarco, si mise tosto in armi, ed entrò in campagna. Fu preveduto questo colpo dal Santo Papa *Gregorio*; e siccome sulla sua vigilanza e prudenza spezialmente posava la salute di Roma, ed era alla saggia sua direzione raccomandato il maneggio anche degli affari temporali in tempi sì scabrosi: egli perciò scrisse (a) a *Veloce* Maestro della milizia, o sia Generale d'armata, che intendendosi con *Maurilio*, e *Vitaliano*, a' quali ancora fece intendere la sua mente, stessero bene attenti ai movimenti del Duca di Spoleti; e caso che s'inviasse verso Roma, o verso Ravenna, gli dessero alla coda. Ciò fu nel mese di Giugno, e voce correva, che *Ariolfo* fosse per essere sotto Roma nella festa di San Pietro. Nell'Epistola trentesima notifica esso Papa ai suddetti *Maurilio* e *Vitaliano*, che nel dì 11. di quel mese (e non già di Gennajo, come hanno alcune Edizioni) esso Duca *Ariolfo* gli avea scritta una Lettera, di cui loro manda copia, con raccomandare ai medesimi di tenere all'ubbidienza dell'Imperadore la Città di *Soana*, posta nella Toscana, se pure *Ariolfo* non gli ha prevenuti, con portar via di là gli ostaggi. Costa poi da un'altra Lettera di San Gregorio (b), scritta a *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, che *Ariolfo* arrivò colle sue genti fin sotto Roma, e quivi tagliò a pezzi alcuni, ad altri diede delle ferite: cosa, che afflisse cotanto il placido animo dell'ottimo Pontefice, che ne cadde malato, assalito da dolori colici. Quel nondimeno, che maggiormente pareva a lui intollerabile,

(a) Id. ib. Ep. 3. 29. & 30.

(b) Id. l. 2. Epist. 46.

le, era ch'egli avrebbe avuta maniera d'indurre alla pace i nemici (probabilmente impiegando del danaro, come era solito in simili frangenti di fare), ma l'Esarco *Romano* non gliel voleva permettere: del che si duol' egli forte coll'Arcivescovo suddetto. E tanto più, perchè essendo stato rinforzato *Ariolfo* dalle soldatesche di due altri Condottieri d'armi *Autari*, e *Nordolfo*, difficilmente voleva più dar orecchio a trattati di pace. Pertanto il prega, che se ha luogo di parlar di tali affari con sì strambo Ministro, cerchi di condurlo alla pace, con ricordargli spezialmente, che s'era levato di Roma il nerbo maggiore delle milizie, per sostenere l'occupata Perugia, come egli deplora altrove (*a*), nè v'era restata altra guarnigione, che il Reggimento Teodosiano, così appellato da *Tedosio Augusto* figliuolo di *Maurizio* Imperadore; il quale ancora, per essere privo delle sue paghe, stentava ad accomodarsi alla guardia delle mura. Aggiugne, che anche *Arichi*, o sia *Arigiso* Duca di Benevento, il quale era succeduto a *Zottone* primo Duca di quella contrada, instigato da *Ariolfo*, sotte le capitolazioni precedenti avea mosse le sue armi contro de' Napoletani, e minacciava quella Città.

(a) Id. L. 9. Epist. 40.

Non si doveano credere i Longobardi obbligati ad alcun trattato precedente, da che l'Esarco sotto la buona fede aveva occupato ad essi Perugia con altre Città. Paolo Diacono (*b*) parla della morte di *Zottone* suddetto dopo venti anni di Ducato, con dire, che in suo luogo succedette *Arigiso*, mandato colà dal Re *Agilolfo*, e per conseguente o in questo, o nel precedente anno, con intendersi da ciò che il Ducato Beneventano dovette aver principio circa l'anno 571. come pensò il Padre Antonio Caracciolo. Era *Arigiso* nato nel Friuli, avea servito d'ajo ai figliuoli di *Gisolfo* Duca del Friuli, ed era parente del medesimo *Gisolfo*. Risulta poi dalla suddetta lettera di San

(b) Lib. 4. cap. 19.

ERA Volgare. Anno 591.

Gregorio all'Arcivescovo di Ravenna, che la Città di Fano era posseduta allora dai Longobardi, e vi si trovavano molti fatti schiavi, per la liberazion dei quali aveva il caritativo Papa voluto inviare nel precedente anno una persona con danaro; ma questa non s'era arrischiata di passare pel Ducato di Spoleti, che divideva Roma da quella Città, ed era sotto il dominio de' Longobardi. Tuttavia non lasciò *Fortunato*, Vescovo d'essa Città, di riscattarli con aggravarsi di molti debiti per questa santa azione; (*a*) e *San Gregorio* gli concedette dipoi, che potesse vendere i vasi sacri delle Chiese per pagare i creditori. Quel *Severo Vescovo Scismatico*, la cui Città era stata bruciata, e per cui l'Arcivescovo di Ravenna chiedeva delle limosine a San Gregorio, vien creduto *Vescovo* d'*Aquileja* dal Cardinal Baronio (*b*), e dal Padre Mabillone (*c*). Io lo tengo per *Severo Vescovo* d'*Ancona*, nominato altrove da San Gregorio, giacchè egli dice: *juxta quippe est Civitas Fanum*: il che non conviene nè a Grado, nè ad Aquileja. Nell' edizione di San Gregorio fatta da' Padri Benedettini la lettera sedicesima del libro Nono (*d*) è *ad Serenum Anconitanum Episcopum*. S'ha da leggere *ad Severum*, apparendo ciò dalla susseguente lettera ottantesima nona (*e*). Dovea questo Vescovo, addottrinato dalle disgrazie della sua Città, avere abbandonato lo scisma, e meritata la grazia di San *Gregorio*.

a Lib. 9. Epist. 13.
(b) Annal. Eccles.
(c) Annal. Benedict. lib. 8. c. 37.
(d) Greg. M. l. 9. Epist. 16 Edit. Bened.
e Id. ib. Epist. 89.

Anno

Anno di Cristo dxciii. Indizione xi.
di Gregorio I. Papa 4.
di Maurizio Imperadore 12.
di Agilolfo Re 3.

ERA Volgare. Anno 593.

L'Anno X. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

Ci fa sapere Paolo Diacono, che irritato forte il Re *Agilolfo* per la perdita di Perugia, e dell'altre suddette Città, si mosse immediatamente da Pavia con un possente esercito per riacquistare quella Città. E però potrebbe essere, che appartenesse al precedente anno questo suo sforzo. Ma non parlando punto San Gregorio di *Agilolfo* nelle lettere scritte in quell'anno, nè essendo molto esatto nell'ordine dei tempi lo Storico suddetto: chieggo licenza di poter riferire al presente anno l'avvenimento suddetto. Venne dunque il bellicoso Re con grandi forze all'assedio di Perugia, e con tal vigore sollecitò quell'impresa, che tornò alle sue mani essa Città, e *Maurizio* preso pagò colla sua testa il tradimento fatto. Come poi, e quando Perugia tornasse in poter dei Romani, nol so. Certo è che vi tornò. Par ben credibile, che *Agilolfo* ricuperasse ancora l'altre Città a lui tolte dall'Esarco. Nè questo gli bastò. Volle anche tentare Roma stessa: al che non fece mente Paolo Diacono, allorchè scrisse, che dopo la presa di Perugia *Agilolfo* se ne tornò a Pavia. Racconta il Santo Pontefice (*a*), ch'egli era dietro a spiegare al Popolo il Capitolo quarantesimo di Ezechiello, allorchè s'intese *jam Agilulphum Langobardorum Regem, ad obsidionem nostram summopere festinantem, Padum transisse*. E che seguissero dipoi dei gran travaglj e danni al Popolo Romano, si raccoglie da quanto seguita appresso a dire il medesimo San Gregorio (*b*); *Ubique luctus aspicimus. Ubique gemitus audivimus*; de-

(a) Id. Praefat. l. 2. in Ezechiel.

(b) Id. Homil. 6. l. 2.

ERA Volgare. Anno 593.

destructae Urbes, eversa sunt Castra, depopulati sint agri, in solitudinem terra redacta est. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus. Aggiugne più sotto (*a*): *Nemo autem me reprehendat, si post hanc locutionem cessavero, quia, sicut omnes cernistis, nostrae tribulationes excreverunt. Undique gladio circumfusi sumus, undique imminens mortis periculum timemus. Alii detruncatis ad nos manibus redeunt; alii captivi, alii interemti ad nos nuntiantur. Jam cogor linguam ab Expositione retinere.* E queste parole son quelle, che fecero dire a Paolo Diacono (*b*), il qual sembra discorde da se medesimo, essere rimasto sì atterrito il beato *Gregorio* Papa dall'arrivo del Re *Agilolfo*, che cessò da proseguire la spiegazion del testo di Ezechiello. Crede il Cardinal Baronio, che questi guaj di Roma succedessero nell' anno 595. quando tutte le apparenze sono, che molto prima arrivasse un sì atroce flagello addosso a quella Città. Ed è fuor di dubbio, che Roma, tuttochè guarnita d'un debolissimo presidio, valorosamente si difese in quelle strettezze, di modo che il Re *Agilolfo*, scorgendo la difficoltà dell'impresa, fors' anche segretamente commosso dalle preghiere e dai regali, che a tempo opportuno soleva impiegare per bene del suo Popolo il generoso Papa *Gregorio*, si ritirò da quei contorni, e dopo tanti danni inferiti lasciò in pace i Romani. Mancò di vita in quest'anno uno dei Re Franchi, cioè *Guntranno* Re della Borgogna, Principe per la pietà e per altre Virtù assai comendato. Perchè in questi tempi non si durava gran fatica a canonizzare gli Uomini, e spezialmente i Principi dabbene per Santi, però anche a lui toccò d'essere messo in quel ruolo. Morì senza figliuoli, e lasciò tutti i suoi stati al Re d'Austrasia *Childeberto*, la cui potenza con una sì gran giunta divenne formidabile. E buon per gli Longobardi, che nè pur egli sopravivesse di molto a questo suo zio.

[a] Id. l. 2. Homil. ultim.

[b] Lib. 4. cap. 8.

Anno di Cristo dxciv. Indizione xii.
di Gregorio I. Papa 5.
di Maurizio I. Imperadore 13.
di Agilolfo Re 4.

ERA Volgare Anno 594.

L'Anno XI. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

Credesi, che nell'anno precedente San Gregorio Papa prendesse a scrivere i suoi Dialoghi; ma c'è anche motivo di giudicare, che ciò succedesse nell'anno presente, scrivendo egli (*a*), che *cinque anni* prima era seguita la fiera inondazione del Tevere. Manteneva intanto il santo Pontefice buona corrispondenza con *Teodelinda* Regina dei Longobardi, Principessa piissima, e ben'attacata alla Religione Cattolica: il che giovò non poco, per rendere il Re *Agilolfo* suo consorte, benchè Ariano, ben' affetto, e favorevole ai Cattolici stessi, e servì in fine, siccome diremo, ad indurlo ad abbracciare la stessa fede Cattolica, se pur sussiste ciò, che ne lasciò scritto Paolo Diacono. Era stato eletto Arcivescovo di Milano *Costanzo*; e perchè si sparse voce, ch' egli avesse condannati i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, ed accettato il Concilio Quinto, tre Vescovi suoi suffraganei, fra i quali spezialmente quello di Brescia. non solamente si separarono dalla di lui comunione, ma eziandio indussero la Regina a fare lo stesso. Restano due lettere scritte da San Gregorio (*b*) alla medesima Regina, nelle quali si duole, ch' ella si sia lasciata sedurre, quasi la Dottrina del Concilio Calcedonense, principalmente sostenuta dalla Chiesa Romana, avesse patito alcun detrimento per le persone condannate dipoi nel Quinto Concilio Generale. Da altre Lettere del medesimo Papa pare che si raccolga, essersi *Teodelinda* umilmente accomodata alle di lui esortazioni. Ma veggasi all'anno 604. Abbiamo

(a) Dialog. l. 3. c. 19.

(b) l. 4. Epist. 4. & 38.

ERA Volgare Anno 594.

mo anche da Paolo Diacono (*a*), che a questa buona Principessa, San Gregorio, non si sa il quando, inviò in dono i Dialoghi suddetti. Una delle maggiori premure, che circa questi tempi nudriva l' infaticabil Pontefice, era quella di stabilir la pace coi Longobardi. A così lodevol pensiero chi s'opponesse, lo vedremo nell'anno seguente; contuttochè io non lasci di sospettare, che possa tal pace appartenere all' anno presente, non essendo noi certi, che tutte le Lettere di San *Gregorio* Papa sieno disposte con ordine esattissimo di tempo. Comunque sia, in una Lettera scritta da esso Papa sotto l'Indizione duodecima, cioè sotto quest'anno, al sopracitato *Costanzo* Arcivescovo di Milano, si vede, che il ringrazia delle nuove dategli del Re *Agone* (così ancora veniva chiamato, siccome già accennai, il Re *Agilulfo*), e dei Re dei Franchi, e desidera d' essere informato di tutt' altro, che possa accadere. Dice in fine una particolarità degna d'attenzione nelle seguenti parole, cioè: *Se vedrete, che Agone Re dei Longobardi non possa accordarsi col Patrizio* (o sia con *Romano* Esarco), *fategli sapere, che si prometta meglio di me, perchè son pronto a spendere, s' egli vorrà consentire in qualche partito vantaggioso al Romano Imperio.* Desiderava *Gregorio*, che seguisse la pace generale, e perchè ciò venisse effettuato, si esibiva a pagare: e quando poi non si potesse conchiudere questa general Pace, proponeva di farla almeno col Ducato Romano, per non veder più esposto alle miserie della guerra il Popolo, ch' egli più degli altri era tenuto ad amare. Son di parere i Padri Benedittini, nell'edizione di San Gregorio, che a quest' anno appartenga una lettera del medesimo Santo Papa (*b*), scritta a *Sabiniano* suo Apocrisario, o sia Nunzio alla Corte di Costantinopoli, con ordinargli di dire ai *Serenissimi nostri Padroni*, *che se Gregorio lor Servo, si fosse voluto mischiare nella morte dei* *Lon-*

(a) Lib. 4. Cap. 5.

(b) Lib. 4. Epist. 47.

Longobardi, oggidì la Nazion Longobarda non avrebbe nè Re, nè Duchi, nè Conti, e si troverebbe in una somma confusione. Ma perch' egli ha timore di Dio, teme di mischiarsi nella morte di chichessia. Parole degne di attenzione, per conoscere sempre più la santità di *Gregorio*, e qual fosse il governo dei Longobardi, del quale parleremo in altro luogo. Era stato imputato il Santo Pontefice d' aver fatto morire in carcere *Malco* Vescovo Longobardo, o pure di qualche Città soggetta ai Longobardi; e però si giustificò colle suddette espressioni.

Anno di Cristo DXCV. Indizione XIII.
di Gregorio I. Papa 6.
di Maurizio Imperadore 14.
di Agilolfo Re 5.

L' Anno XII. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

NOn cessava il Santo Pontefice *Gregorio* di far delle premure, perchè si venisse ad una pace fra l'Imperio e i Longobardi, sì perchè avea troppo in orrore gl'infiniti disordini prodotti dalla guerra, e sì perchè toccava con mano la debolezza dell'Imperio stesso, che non poteva se non perdere, continuando la discordia. Ora egli a tal fine scrisse in quest'anno a *Severo*, Scolastico (cioè Consultore) dell'Esarco (*a*), con fargli sapere, che *Agilolfo* Re dei Longobardi non ricusava di fare una pace generale, purchè l' Esarco volesse emendare i danni a lui dati, prima che fosse venuta l'ultima rottura, esibendosi anch' egli pronto a fare lo stesso, se i suoi nel tempo della pace aveano danneggiato le Terre dell'Imperio. Però il prega di adoperarsi, acciocchè l'Esarco acconsenta alla pace; che per altro *Agilolfo* si mostrava anche disposto a stabilirla coi soli Romani. Oltre a ciò avvertisse l'Esarco,

(a) Gregor. M. l. 5. Ep. 36.

ERA Volgare Anno 595.

co, che varj Luoghi ed Isole erano in pericolo manifesto di perdersi; e però s'affrettasse ad abbracciar la proposta concordia, per poter avere un pò di quiete, e mettersi intanto in forze da poter meglio resistere. Ma l'Esarco *Romano* era della razza di coloro, che antepongono il proprio vantaggio a quello del Pubblico. Se la guerra recava immensi mali alla misera Italia, fruttava ben di molti guadagni alla borsa sua. E perciò non solamente abborriva la pace, ma giunse infino a caricar di calunnie il santo Pontefice alla Corte, in maniera che circa il mese di Giugno *Maurizio Augusto* scrivendo ad esso Papa, e ad altri delle Lettere, il trattò da uomo *semplice*, e poco accorto, quasichè si lasciasse burlare da *Ariolfo* Duca di Spoleti con varie lusinghe di pace, ed avesse rappresentato alla Corte, o all'Esarco delle cose insussistenti. Chi legge la Lettera, scritta in questo proposito dell'incomparabil Pontefice, non può di meno di non ammirare e benedire la singolar sua Umiltà, e la destrezza, con cui seppe sostenere il suo decoro, e nello stesso tempo non mancar di rispetto a chi era Principe temporale di Roma. Duolsi egli fra l'altre cose, che sia stata rotta dagli Uffiziali Cesarei la pace da lui stabilita coi Longobardi della Toscana, mercè dell'occupazion di Perugia. Poscia dopo la rottura, che sieno stati levati di Roma i soldati ivi soliti a stare di presidio, per guarnire Narni e Perugia, lasciando in tal guisa abbandonata ed esposta a pericoli di perdersi quell'augusta Città. Aggiugne, essere stata la piaga maggiore l'arrivo di *Agilolfo*, perchè si videro tanti miseri Romani legati con funi al collo a guisa di cani, e condotti a vendere in Francia, dove dovea praticarsi un gran mercato di Schiavi, benchè Cristiani. Tali parole fecero credere al Sigonio (*a*), che l'assedio di Roma fatto da *Agilolfo* s'abbia da riferire all'anno precedente 594. e non è dispregevole la di lui conghiettura; quantunque a me sembra più pro-

(a) De Regn. Italiæ L. 1.

probabile, che quel fatto succedesse prima. Si lagna ancora il buon Papa, che dopo essere i Romani scampati da quel fiero turbine, si voglia ancora crederli colpevoli per la scarsezza del frumento, in cui si trovava allora la Città, quando s'era già rappresentato alla Corte, che non si potea lungo tempo conservare in Roma una gran provvisione di grano. E sofferiva bene esso Papa con pazienza tante contrarietà; ma non sapeva già digerire, che gli *Augusti* Padroni fossero in collera contro di *Gregorio* Prefetto di Roma, e di *Castorio* Generale delle milizie, che pure aveano fatto dei miracoli nella difesa della Città.

ERA Volgare Anno 595.

Di questo passo andavano allora gli affari d'Italia con un Principe, che vendeva le cariche, che credeva più ai cattivi, che ai buoni Consiglieri, e sceglieva Ministri malvagj, i quali venivano in Italia non per far del bene ai Popoli, ma per ismugnere il loro sangue. Di questo ne abbiam la testimonianza dello stesso San Gregorio in una lettera scritta a *Costantina Augusta* moglie dell'Imperadore *Maurizio* (*a*), dove le significa d'aver convertito alla Fede molti Gentili, che erano nell'Isola di Sardegna, e scoperto in tal congiuntura, che costoro pagavano dianzi un tanto al Governatore, per aver licenza di sagrificare agl'Idoli; e che anche dopo la lor conversione seguitava il Governatore a voler che pagassero. Ripreso dal Vescovo per tale avania, avea risposto d'aver promesso alla Corte tanto danaro per ottener quella carica, e che nè pur questo bastava per soddisfare al suo impegno. Nella Corsica poi tante erano le gravezze, che gli abitanti per pagarle erano costretti fino a vendere i proprj figliuoli, di maniera che moltissimi, i quali possedevano beni in quell'Isola, erano forzati a ricoverarsi sotto il dominio *della nefandissima Nazion de' Longobardi*, la quale dovea trattar meglio i sudditi suoi, e superava nel buon governo i Gre-

(a) Lib. 5. Epist. 41.

ERA Volgare Anno 595.

i Greci. Così in Sicilia eravi un' Esattore Imperiale per nome *Stefano*, che senza processo confiscava a più non posso i beni di que' possidenti. Peggio nondimeno che gli altri operava *Romano* Patrizio, Esarco di Ravenna. Con tutta la sua umiltà e pazienza il Santo Pontefice *Gregorio* non potè di meno di non accennare a *Sebastiano* Vescovo del Sirmio (*a*), amico d'esso Esarco, le oppressioni, che Roma pativa per l'iniquità di costui. *Breviter dico* (sono sue parole) *quia ejus in nos malitia gladios Longobardorum vicit; ita ut benigniores videantur hostes, qui nos interimunt, quam Reipublicae Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione consumunt*. E pure i soli Longobardi erano trattati da *nefandissimi*. Venne a morte in quest'anno *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Mariniano*, a cui Papa *Gregorio* concedette il Pallio. Rapporta eziandio Girolamo Rossi (*b*) una Bolla di Papa *Gregorio*, confirmatoria de' Privilegj della Chiesa Ravennate; ma che contien troppe difficoltà, per crederla vera. Il Cardinal Baronio (*c*) ne ha mostrata la falsità. Passò ancora a miglior vita San *Gregorio* Vescovo Turonense, insigne Storico delle Gallie. Circa questi tempi fu creato Duca di Baviera *Tassilone* da *Childeberto* Re dell' Austrasia. Egli è chiamato Re della Baviera da Paolo Diacono (*d*), e da Sigeberto (*e*) copiatore d'esso Paolo. Ma niun d'essi, e niuna delle memorie antiche ci fa sapere, cosa divenisse di *Garibaldo* Duca, o Re d'essa Baviera, padre, siccome dicemmo, di *Teodelinda Regina* de' Longobardi. Credesi, ch' egli terminasse il corso de' suoi giorni, o pure, che *Childeberto* Sovrano della Baviera, a cagion dell'alleanza da lui contratta per via del matrimonio suddetto coi Re Longobardi, e da lui mal veduta, gli movesse guerra, e il deponesse. Si sa, ch' egli ebbe un figliuolo per nome *Gundoaldo*, che venne in Italia colla sorella *Teodelinda*, e questi per atte-

(a) Idem lib. Ep. 42.
(b) Histor. Ravenn. lib. 4.
(c) Annal. Eccles.
(d) Lib. 4. cap. [illegible]
(e) In Chron.

testato di Fredegario (a) si accasò con una donna nobile di Nazion Longobarda, e n' ebbe de' figliuoli. Avremo occasione di parlare di questi Principi più abbasso. Nè vo' lasciar di dire, che in questi tempi l'umile Pontefice Romano ebbe da combattere colla superbia di *Giovanni* il Digiunatore, Patriarca di Costantinopoli, il quale voleva attribuirsi il titolo di *Vescovo Ecumenico*, o sia *Universale*. A questa usurpazione egli si oppose con tutta forza e mansuetudine. Ne scrisse a lui (b), all' Imperadore, e a *Costantina* Imperadrice, dolendosi spezialmente con quest'ultima, perchè si permettesse, che fosse maltrattata la Chiesa Romana, Capo di tutte. Dice fra l'altre cose in essa lettera, essere già ventisett' anni, che i Romani viveano fra le spade dei Longobardi (prendendo le afflizioni dell' Italia dall'anno 568. in cui i Longobardi ci entrarono) e che la Chiesa Romana avea fatto, e faceva di grandi spese della propria borsa per regalare essi Longobardi, e salvare con tal mezzo il suo Popolo: di modo che siccome l' Imperadore teneva in Ravenna il suo Tesoriere, e Spenditore per pagare l'esercito, così esso Papa era divenuto Spenditore in Roma, con impiegar nello stesso tempo le sue rendite in mantenimento del Clero, de' Monisterj, e de' poveri, e in placare essi Longobardi. Contuttociò si vedeva questa deformità, che la Chiesa Romana era astretta a sofferir tali strapazzi dall' ambizion del Vescovo di Costantinopoli. Ma *Giovanni* Digiunatore finì in quest' anno medesimo la lite col fine della sua vita: uomo per altro dipinto dai Greci per Prelato di virtù cospicue, per le quali fu poi da essi messo nel ruolo de' Santi.

ERA Volgare. Anno 595.

(a) In Chr. cap. 34.

(b) Gregor. M. l. 5. Epist. 21.

ERA Volgare Anno 596.

Anno di Cristo dxcvi. Indizione xiv.
di Gregorio I. Papa 7.
di Maurizio Imperadore 15.
di Agilolfo Re 6.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

Si andava tuttavia maneggiando l' affare della Pace tra il Re *Agilolfo*, e l' Esarco di Ravenna. Ma perciocchè non mancavano persone, che per privati riguardi attraversavano il pubblico bene: *San Gregorio* (a) diede incombenza a *Castorio* suo Notajo residente in Ravenna di sollecitar questo aggiustamento, senza il quale soprastavano dei gravi pericoli a Roma stessa, e a diverse Isole. Ma in Ravenna da gente maligna fu di notte attaccato alle colonne un cartello in discredito non solo del suddetto *Castorio*, ma del medesimo Papa, quasi che per fini storti amendue promovessero l'affare d'essa pace. San *Gregorio* ne scrisse a *Mariniano* Arcivescovo, al Clero, ai Nobili, ai Soldati, e al Popolo di quella Città, con ordinare, che pubblicassero la scomunica contro gli Autori d'esso cartello. Nella Campania dovette esser guerra in quest'anno, ed in essa furono presi molti Napoletani dai Longobardi. Non fu pigro il pietoso cuore del Pontefice Romano a scrivere tosto ad *Antemio* Suddiacono, suo Agente in Napoli (b), con inviargli una buona somma di danaro per riscattare chiunque non avea tanto da potere ricomperare la libertà. In quest'anno ancora l' infaticabil Papa prese la gloriosa risoluzione di spedire in Inghilterra *Santo Agostino* Monaco del Monistero di Santo *Andrea* di Roma con altri compagni, a fin di convertire alla Fede di Cristo gli Anglo-Sassoni, Barbari, che da gran tempo aveano occupata la maggior parte della Bretagna maggiore. Questa memorabil impresa è una di quelle, per le quali il Santo Pontefice spezialmente si acquistò il

(a) Lib. 6. Epist. 30. & 31.

(b) Id. ib. Epist. 35.

il titolo di Grande, e quello ancora di Apostolo dell' Inghilterra, titolo parimente dato al medesimo *Agostino*, che fu creato primo Arcivescovo di Cantuaria, e fece delle maraviglie, per ridurre que' Popoli alla greggia di Cristo. Riferisce Beda (*a*) una lettera di San *Gregorio* Papa, rapportata anche da Gotselino (*b*) nella Vita del suddetto Santo *Agostino*, e scritta *die X. Kalendas Augusti*, *Imperante D. N. Mauricio Tiberio piissimo Augusto*, *anno XIV. post Consulatum ejusdem Domini Nostri anno XIII. Indictione XIV.* Leggonsi le medesime note Cronologiche in un'altra lettera del medesimo Papa ad *Eterio* Vescovo, o pure a *Virgilio* Vescovo, o ad altri (il che poco importa) riferita dal medesimo Gotselino. Ora queste indicano precisamente il presente anno, perchè nel dì 23. di Luglio dell'anno 596. correva tuttavia *l'anno quattordicesimo* dell' Imperio di *Maurizio*, e *l' Indizione quattordicesima*. E perciocchè in questo tempo concorre *l'anno decimoterzo dopo il Consolato* d'esso *Augusto*, si viene a conoscere, aver io fondatamente messo il Consolato di *Maurizio* nell'anno 583. contro il parere del Padre Pagi. Seguì nell' anno presente la morte ben frettolosa di *Childeberto II.* potentissimo Re dell' Austrasia, e della Borgogna, che avea recato tanti fastidj ai Longobardi, e tanti danni all' Italia. Non avea più di venticinque, o ventisei anni d'età; ed essendo pur morta nello stesso giorno, o poco dopo la Regina *Faileuba* sua moglie, fu creduto, che amendue fossero portati via dal veleno; ed alcuni Scrittori moderni ne han fatto cadere il sospetto sopra la Regina *Brunechilde* sua madre, Principessa, che nulla trascurò per regnare. Ma nulla di ciò dicendone gli antichi, niun fondamento v' ha di questa diceria. Lasciò due figliuoli piccioli, *Teodeberto* Re dell' Austrasia, e *Teoderico* Re della Borgogna. Abbiamo da Paolo Diacono (*c*), che il Re *Agilolfo* mandò, non si sa in qual' anno, Ambasciatori ad esso

ERA Volgare Anno 596.

(a) Hist. Angl. l. 1. cap. 23.

(b) In Vita S. August. Cantuar. n. 7. & 8.

(c) Lib. 4. c. 11. & 12.

ERA volgare Anno 596.

Re *Teoderico*, o per dir meglio alla suddetta Regina *Brunechilde*, che come Tutrice de' nipoti governava gli Stati, e stabilì una pace perpetua con esso. Racconta il medesimo Storico, che circa questi tempi si videro per la prima volta in Italia de' cavalli selvatici, e de' buffali, che erano riguardati per maraviglia dagl' Italiani. E perciocchè *Romano* Esarco era pertinace in non voler la pace, apprendiamo da una lettera di San Gregorio (a) ad *Eulogio* Patriarca di Alessandria, che i Romani pagavano la pena dell'iniquità di costui, scrivendo egli con sommo dolore, che non passava giorno senza qualche saccheggio, o morti, o ferite di quel Popolo a cagion della guerra coi Longobardi. Da un' altra lettera del medesimo Santo Pontefice, scritta a *Teottista* Patrizia (b) ricaviamo, che in quest'anno essi Longobardi condotti, o spediti da *Arichi*, o sia da *Arigiso* Duca di Benevento, presero la Città di *Crotone*, oggidì *Cotrone* nella Calabria ulteriore, e condussero via schiavi molti uomini e donne, pel riscatto de' quali si affaticò la non mai stanca carità di questo inclito Papa. Ma non apparisce, che i Longobardi si mantenessero in quella Città, troppo esposta alle forze maritime de' Greci.

(a) Lib. 6. Epist. 60.

(b) Ib. Id. L. 7. Epist. 26.

Anno di Cristo dxcvii. Indizione xv.
di Gregorio I. Papa 8.
di Maurizio Imperadore 16.
di Agilolfo Re 7.

L'Anno XIV. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

Siam qui abbandonati dalla Storia, senza sapere qual fatto rilevante accadesse in quest' anno in Italia, a riserva delle azioni di *San Gregorio* Magno Papa nel governo della Chiesa di Dio, che si possono leggere presso il Cardinal Baronio, e nella Vita scritta-

ERA Volgare Anno 597.

tane dai Monaci Benedittini di San Mauro. Certo durava tuttavia la guerra fra i Longobardi, e i Sudditi del Romano Imperio; ed essendo sì confusi i confini delle due diversi giurisdizioni, facile è che succedessero delle ostilità fra le due parti. Avevano i Greci mantenuto finquì il loro dominio non solamente nell'Esarcato di Ravenna, e nel Ducato Romano, mà ancora in Cremona, in Padova, e in altre Città, massimamente maritime, ed anche Mantova era tornata alle loro mani. Non si sa intendere, come i Longobardi più poderosi dei Greci non formassero l'assedio, o il blocco di tali Città, che cotanto s'internavano nei loro Stati. Ma forse non istettero colle mani alla cintola, e noi solamente per mancanza di memorie, delle quali era privo anche Paolo Diacono, non abbiam contezza degli avvenimenti d'allora. Si crede nondimeno, che *Gregorio* Papa in iscrivendo a *Gennadio* Patrizio, ed Esarco dell'Affrica (*a*), gli raccomandasse in quest' anno di vegliare alla sicurezza dell' Isola di Corsica, sottoposta al Governatore dell'Affrica, perchè temeva d'uno sbarco dei Longobardi in quell'Isola, e nella vicina Sardegna, come in fatti da lì a non molto accadde. Abbiamo poi da Teofilatto (*b*), che verisimilmente nell'anno presente caduto infermo *Maurizio Augusto*, fece testamento, in cui lasciò l'Imperio d'Oriente a *Teodosio Augusto*, il maggiore dei suoi figliuoli, e l'Italia coll'Isole adiacenti a *Tiberio* suo figliuolo minore. Egli poi si riebbe da quel malore. Quanto meglio avrebbe egli operato, se avesse inviato in Italia questo suo Secondogenito! Sarebbe stata in salvo la di lui vita; e forse la presenza di questo Principe avrebbe rimesso in migliore stato gli affari d'Italia. Non so dire, se intorno a questi tempi terminasse i suoi giorni in Ravenna *Romano* Patrizio ed Esarco, uomo nemico della pace, e che pescava meglio nel torbido. Pare, che si possa ricavare da un' Epistola di San Gregorio (*c*), che venisse in quest'anno

(a) Ibid. Epist. 3.

(b) Lib. 8. cap. 11.

(c) Lib. 7 Epist. 39.

ERA Volgare Anno 597.

no a Ravenna *Callinico* suo successore, personaggio di massime più diritte, e più riverente verso il santo Pontefice *Gregorio*. Certo è, solamente, ch' esso Esarco si truova in Ravenna nell'anno 599. Negli Atti dei Santi (*a*), raccolti ed illustrati dal Padre Bollando, e dai suoi Successori della Compagnia di Gesù, abbiamo la Vita di *San Ceteo* Vescovo di *Amiterno*, Città florida una volta, ed oggidì distrutta, dalle cui rovine nacque la moderna Città dell'Aquila, distante cinque miglia di là. Ivi è detto, ch'egli era Vescovo di quella Città ai tempi di San *Gregorio* il Grande, e di *Faroaldo* Duca di Spoleti, nel cui Ducato era compreso Amiterno. Furono deputati al governo d'essa Terra due Longobardi Ariani, come erano i più di questa Nazione, chiamati *Alais*, ed *Umbolo*. Per la loro crudeltà *Ceteo* Vescovo se ne fuggì a Roma, e fu a trovare il santo Papa *Gregorio*. Richiamato dal Popolo alla sua residenza godeva egli quiete e pace, quando *Alais* inviperito contro del Compagno mandò segretamente a *Veriliano* Conte d'Orta, Città, che doveva essere allora in poter dei Greci, acciocchè venisse una notte alla distruzion di Amiterno. Andarono gli Ortani, ma scoperto a tempo il lor tentativo, furono ripulsati. *Alais* restò convinto del tradimento, e perchè il Vescovo *Ceteo* volle salvargli la vita, fu preteso complice, e però barbaramente gittato nel fiume Pescara ivi si annegò, e ne fu poi fatto un Martire. In quella Legenda v'ha delle frottole; contuttociò non è da disprezzare il racconto suddetto.

(a) Acta Sanctorum Bollandi ad diem XIII. Iunii.

An-

Anno di CRISTO DXCVIII. Indizione I.
di GREGORIO I. Papa 9.
di MAURIZIO Imperadore 17.
di AGILOLFO Re 8.

ERA Volgare Anno 598.

L'Anno XV. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

DA una lettera (*a*) scritta in quest' anno da *San Gregorio* ad *Agnello* Vescovo di Terracina, si ricava, che tuttavia restavano in quella Città delle reliquie del Paganesimo, le quali il santo Papa proccurò di schiantare. A questo fine si raccomandò ancora a *Mauro*, *Visconte* d'essa Città, acciocchè assistesse col braccio Secolare alle diligenze del Vescovo. Ordinò nello stesso tempo, che niuno fosse esentato dal far le guardie alla Città: al che nei bisogni erano tenuti anche gli Ecclesiastici; e che nè pure i Monaci godessero esenzione da questo peso, si raccoglie da un' altra lettera dello stesso Pontefice (*b*). Questo ci fa vedere, che continuasse la guerra, e fin dove arrivassero in questi tempi le scorrerie dei Longobardi. Riconosce egli dipoi (*c*) l' essersi da tanto tempo preservata essa Città dal cadere in mano dei nemici suddetti dalla protezion del Principe degli Apostoli *San Pietro*, giacchè quella Città si trovava allora senza gran Popolo, e senza guarnigione, almen sufficiente, di soldati. Il nome di *Visconte*, che abbiam veduto poco fa, vuol ch'io ricordi qui, come in questi Secoli era in uso, e questo durò molti Secoli dipoi, che i Governatori d'una Città erano appellati *Comites*, *Conti*. Aveano questi il loro Luogotenente, chiamato perciò *Vicecomes*, che nella Lingua volgare Italiana passò in *Viceconte*, e finalmente in *Visconte*. Dalle parole di San Gregorio sovracitate si raccoglie, che nelle Città tuttavia suggette all'Imperio vi doveva essere il *Visconte*, e per conseguenza il *Conte*. Lo stes-

(a) Lib. 8. Epist. 18.

(b) Lib. 9. Epist. 73.

(c) Lib. 8. Epist. 23.

ERA Volgare Anno 596.

stesso si praticava in Francia. Veramente i Longobardi soleano chiamar *Giudici* i Governatori delle loro Città, come costa dalle lor Leggi. Contuttociò talvolta ancora questi Giudici portano il nome di *Conte*. L'ordinario poi significato del titolo di *Duca* competeà a quei solamente, che comandavano a qualche Provincia, ed avevano sotto di se più Conti. Truovansi nondimeno *Duchi* d'una sola Città. Ma di queste cose hò io abbastanza trattato nelle antichità Estensi (*a*), e nelle Antichità Italiane (*b*). Quello ancora, che è da notare, non era peranche nato in questi tempi il titolo di *Marchese*; e però la Bolla, che il Rossi, per quanto accennai di sopra, riferisce data da *San Gregorio* a *Mariniano* Arcivescovo di Ravenna, si scuopre falsa al vedere fatta ivi menzione dei *Marchesi*, nome nato circa due Secoli dipoi. Penso io, che al presente anno appartenga la notizia di uno sbarco fatto dai Longobardi nell'Isola di Sardegna, di cui siam debitori ad una lettera di San Gregorio (*c*), scritta nei primi mesi dell'*Indizione Seconda*, cominciata nel Settembre di quest' anno. L'aveva già preveduto il buon Pontefice, senza lasciare di portarne per tempo colà l'avviso, acciocchè si facesse buona guardia, ma non gli fu creduto, nè ubbidito. Ora colla presente lettera, scritta a *Gennaro* Vescovo di Cagliari, significa, che finalmente era riuscito all' Abbate *Probo*, inviato da esso Papa al Re *Agilolfo*, d'intavolar la pace. Ma perchè ci voleva del tempo, prima che ne fossero sottoscritte le capitolazioni da tutte e due le parti, perciò l' esorta ad ordinar una miglior guardia delle mura, e nei siti pericolosi, affinchè non venga voglia ai nemici di tornare in questo mentre a visitarli. Convien poi credere, che nascesse qualche difficoltà, per cui paresse intorbidata la speranza d'essa pace; perciocchè da lì a poco (se pur non v'ha sbaglio nell' ordine e nella distribuzion delle lettere di San Gregorio) torna egli a scrive-

a Cap. 1. Part. 1.

b Differt. VIII.

c Lib. 9 Epist. 4.

vere al medesimo Vescovo (a), che *finita questa Pace Agilolfo Re dei Longobardi non farà la Pace*: parole oscure all'intendimento nostro. Forse era seguita una Tregua, e si temeva, che terminata questa, non v'avesse da essere Pace. Pertanto gl'inculca la necessità di stare all'erta, e di fortificare e provvedere di viveri più che mai la Città di Cagliari, e gli altri luoghi della Sardegna, per deludere gl'insulti dei nemici. Così il Santo Pontefice, indefesso in accudire anche alla difesa delle terre lontane dell'Imperio Romano pel suo nobil genio, ed eziandio, come si può credere, perchè *Maurizio Augusto* gli avea data l'incumbenza di vegliare, e soprintendere a' suoi affari per tutta l'Italia.

ERA Volgare Anno 598.

a Lib. 9. Epist. 6.

Anno di CRISTO DXCIX. Indizione II.
di GREGORIO I. Papa 10.
di MAURIZIO Imperadore 18.
di AGILOLFO Re 9.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

Finalmente in quest'anno fu conchiusa la pace fra il Re *Agilolfo* e *Callinico* Esarco di Ravenna. Ne fa menzione Paolo Diacono (b), e l'anno si ricava dalle lettere, scritte sotto la presente *Indizione Seconda* da *San Gregorio* Papa (c) non solo alla Cattolica Regina *Teodelinda*, ma anco ad esso Re *Agilolfo*, forse tuttavia Ariano, non apparendo, ch'egli avesse peranche abbracciata la Religion Cattolica. Ringrazia dunque *Agilolfo* della pace fatta, il prega di ordinare ai suoi Duchi, che l'osservino, e non cerchino dei pretesti per guastarla. Il saluta ancora *con paterna carità*: parole, che pajono indirizzate ad un Re Cattolico, ma che sembrano poi non accordarsi coll'altre, ch'egli soggiugne alla Regina. Percioc-

b Lib. 4. cap. 13.

c Lib. 9. Epist. 42. & 43.

ERA Volgare Anno 599.

chè dopo averla ringraziata dell' efficace mano, ch'ella aveva avuta per condurre alla pace il regal Consorte l'esorta, *ut apud Excellentissimum Conjugem vestrum ita agatis, quatenus Christianae Reipublicae societatem non rejiciat. Nam sicut & vos scire credimus, multis modis est utile, si se ad ejus amicitias conferre voluerit*. Queste parole pajono significare, desiderarsi dal Papa una Lega dei Longobardi coll' Imperadore; ma può anche sospettarsi, desiderio nel Pontefice, che la Regina s'ingegni di tirare il marito al Cattolicismo: il che per molte cagioni gli sarebbe riuscito di profitto, perchè certo tanti Cattolici suoi Sudditi non miravano di buon occhio un Principe Ariano, e molto meno i Cattolici non suoi sudditi. Anche secondo l'umana Politica sarebbe tornato il conto ad *Agilolfo* l'unirsi colla Chiesa Cattolica; e questo punto l'intese bene *Clodoveo* il Grande Re dei Franchi, e *Recaredo* Re dei Visigoti, Principi, che abbraciarono la Fede Cattolica Romana, e meglio con ciò si stabilirono nei loro Regni. E che così facesse anche il Re *Agilolfo*, l'abbiamo da Paolo Diacono (*a*) là, dove scrive, ch' egli mosso dalle salutevoli preghiere della Regina *Teodelinda*, *Catholicam fidem tenuit, & multas possessiones Ecclesiae Christi largitus est, atque Episcopos, qui in depressione & abjectione erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit*. Ma ciò dovette seguire più tardi, siccome vedremo più abbasso. Intanto certa cosa è, che il Re *Agilolfo*, Cattolico o Ariano ch'ei fosse in questi tempi, non inquietava punto per conto della Religione i Cattolici, e lasciava tutta la convenevole libertà ai Vescovi di esercitare il sacro loro ministero, di comunicare colla santa Sede, e di passare, occorrendo bisogni Ecclesiastici, a Roma e a Ravenna, tuttochè Città nemiche. In somma s'egli non aveva peranche abjurato l'Arianismo, almeno per le premure di *Teodelinda* piissima e Cattolica Regina, amorevolmente trattava i professo-

(a) Lib. 4. cap. 6.

fessori del Cattolicismo. Non so io poi intendere, come San Gregorio dopo avere scritte le lettere suddette, in un'altra indirizzata ad *Eulogio* Patriarca (*a*) sotto la stessa Indizione II. gli dica di trovarsi oppresso *dai dolori della Podagra, e dalle spade dei Longobardi*. Se la pace era fatta: come poi lagnarsi della guerra, che suppone fatta dai Longobardi ai Romani? Ciò mi fa dubitare, se a questa Lettera sia stato assegnato il suo convenevol sito. Ma è ben degna di attenzione un'altra lettera scritta da questo glorioso Pontefice a *Teodoro* Curator di Ravenna (*b*), Ministro, che cooperato avea non poco alla conchiusion della pace. Gli fa dunque sapere, che *Ariolfo* Duca di Spoleti non avea voluto sottoscrivere la pace puramente, come il Re *Agilolfo* avea fatto, con avervi apposto due condizioni, cioè ch'egli l'accettava, purchè dalla parte dei Romani non si commettesse in avvenire eccesso alcuno contro dei Longobardi, nè potessero i Romani far guerra ad *Arichi*, o sia *Arigiso* Duca di Benevento, confinante col Ducato di Spoleti, e Collegato d'esso *Ariolfo*. Nell'edizione di San Gregorio è scritto *Arogis*; ma s'ha da scrivere *Arigis*.

ERA Volgare Anno 599.

a Lib. 9. Epist. 78.

b Ibidem Epist. 98.

Questa maniera di giurar la pace con tali riserve comparve a San *Gregorio* insidiosa e furbesca, affinchè restasse aperto l'adito a nuove rotture, non mancando mai pretesti per far guerra, a chi ha in odio la pace. E tanto più trovava egli delle magagne in questo aggiustamento, perche *Varnilfrida* (forse moglie d'esso *Ariolfo*, non parendo questo un nome di maschio, che sarebbe stato *Varnilfrido*) non l'avea voluto sottoscrivere. Aggiugne, che gli uomini mandati dal Re *Agilolfo* a Roma esigevano, che dal medesimo Papa fossero sottoscritti i Capitoli della suddetta pace, segno della considerazione e stima, che quel Re avea del Romano Pontefice, o pure, che non fidandosi dei Romani, esigesse per sicurtà lo

stesso

ERA Volgare Anno 590.

stesso Pontefice. Ma San *Gregorio* abborriva di farlo, sì perchè gli erano state riferite da *Basilio*, uomo chiarissimo, delle parole ingiuriose proferite da esso Re contro della Sede Apostolica, e dello stesso Papa *Gregorio*, benchè *Agilolfo* negasse a spada tratta di averle dette; e sì ancora perchè se mai si fosse mancato da lì innanzi contro i patti, egli non voleva averne da render conto; premendogli di non disgustare un Principe, di cui avea troppo bisogno pel governo di tante Chiese poste sotto il di lui dominio. Però si raccomandà a fin d'essere esentato da quella sottoscrizione. Stendeva in addietro il Vescovo di Torino la sua giurisdizione nella Valle di *Morienna*, e di *Susa*. Furono occupati questi paesi da *Guntranno* Re di Borgogna, allorchè i Longobardi fecero le irruzioni nelle Gallie, come raccontammo di sopra, ed uniti al suo Regno della Borgogna. Ciò fatto, non piacendo ad esso Re, che quei Popoli nè pure pel governo spirituale fossero sottoposti al Vescovo di Torino, cioè d'una Città sottoposta ai Longobardi, fece creare un nuovo Vescovo della Morienna. Se ne dolse *Ursicino* Vescovo di Torino con San *Gregorio*, il quale sopra ciò scrisse due Lettere (*a*), l'una a *Siagrio* Vescovo d'Autun, e l'altra a *Teoderico*, e *Teodeberto* Re dei Franchi, con pregarli, che non fosse recato pregiudizio ai diritti del Vescovo Torinese. Ma egli cantò a gente sorda; il Vescovato di Morienna sussistè, e tuttavia sussiste. E da una d'esse lettere apparisce, che il Vescovo di Torino avea patito dei saccheggj nelle sue Parochie, e che il Popolo era stato condotto (certamente dai Franchi) in ischiavitù negli anni addietro. Rapporta l'Ughelli (*b*) una Carta d'oblazione fatta da *San Colombano* Abbate del Monistero di Bobio a *San Gregorio* Papa *Anno Pontificatus Domini Gregorii summi Pontificis & universalis Papae IV. Indictione III. sub die III. mensis Novembris.* L'Indizione Terza cominciata nel Settembre, mostra ap-

a Lib. 9. Epist. 95. & 96.

b Italia Sacr. T. 4. in Episcop. Bobiens.

appartener quella Carta all'anno presente. Ma il Lettore osservando, che non correva in quest'anno l'*Anno Quarto* di San *Gregorio*, e che non fu in uso di quei tempi il chiamare il Romano Pontefice, benchè Capo della Chiesa di Dio, *Papa Universale*: titolo, che lo stesso San *Gregorio* impugnò cotanto nel Patriarca di Costantinopoli; e che questa Carta discorda dall' altre antiche memorie, che fanno, siccome diremo più abbasso, fondato molto più tardi il Monistero di Bobio; e che non si fa menzione degli anni dell'Imperadore, come era il costume, benchè la Carta si supponga scritta in Roma: non saprà, dissi, il Lettore prestar fede ad un sì fatto Documento.

ERA Volgare Anno 599.

Anno di CRISTO DC. Indizione III.
di GREGORIO I. Papa II.
di MAURIZIO Imperadore 19.
di AGILOLFO Re 10.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

DA una lettera scritta in quest'anno da *San Gregorio* (*a*) ad *Innocenzo* Prefetto dell' Affrica, vegniamo a conoscere in che consistesse la decantata pace, di cui s'è parlato finora, conchiusa fra l'Esarco di Ravenna, e il Re *Agilolfo*. Le parole del Santo Pontefice portano, che essa pace avea da durare *fino al mese di Marzo della futura quarta Indizione*: il che vuol dire fino al Marzo dell'anno seguente 601. e perciò essa non fu una pace, ma bensì una tregua. E questa dubitava egli ancora, se dovesse aver sussistenza, perchè correa voce, che *Agilolfo* fosse mancato di vita: il che si trovò poi falso. Si vuol anche osservare ciò, che scrisse il medesimo Papa a *Teodoro* Curator di Ravenna (*b*), non so se sul fine del precedente, o sul principio del presente anno. Desiderava

a Lib. 10. Epist. 37.

b Ibidem Epist. 6.

rava

ERA Volg. 600. Anno 600. rava *Giovanni gloriosissimo Prefetto di Roma* di riaver sua moglie da Ravenna; però *Gregorio* raccomanda al suddetto *Teodoro* di metterla in viaggio; ed affinchè possa venire con più sicurezza, di farla scortare da un distaccamento di soldati *fino a Perugia*. Se non si opponesse l'autorità di Paolo Diacono, che ci fece già sapere, che *Agilolfo* avea ricuperata Perugia, colla morte del Duca *Maurizione*, potrebbono farci sospettar tali parole, che Perugia fosse tuttavia in mano de' Greci. Perchè se era quella Città in potere de' Longobardi: come poteva essere sicura questa Dama in arrivando colà, e tornandosene indietro la scorta? E come i soldati Greci passavano ad una Città, che era de' loro nemici? Certamente può restar qualche dubbio, che *Agilolfo* tornasse padrone di quella Città più tardi di quel che si credette Paolo Diacono, scrittore non assai esatto nella distribuzion de' tempi; o pure che la medesima gli fosse ritolta dai Greci. Ricavasi parimenti da un'altra lettera di San Gregorio (a) scritta in questi tempi a *Massimo*, Vescovo di Salona in Istria, che gli Sclavi, o sia gli Schiavi, o Schiavoni, minacciavano quella Città, ed aveano anche cominciato ad entrare in Italia. Il Cardinal Baronio cita per testimonio di ciò Paolo Diacono, che nel Capitolo Quattordicesimo del Libro Quarto scrisse, che gli Sclavi misero a sacco l'Istria, e vi ammazzarono i soldati dell' Imperadore. Ma queste parole di Paolo si leggono nel Capitolo Quarantesimo secondo del Quarto Libro, e appartengono a tempi molto posteriori. Fuor di sito ancora, perchè a quest'anno rapporta il suddetto Annalista la presa fatta della Città del Friuli da *Cacano* Re degli Avari. Essendo ciò avvenuto molti anni dopo, mi riserbo io a parlarne in luogo più proprio. In questi tempi bensì, o poco prima, si può credere per attestato di esso Paolo Diacono (b) conchiusa la pace in Milano tra il Re *Agilolfo*, e gli Ambasciatori di *Cacano*, o sia del Re

a Lib. 10. Epist. 36.

b Lib. 4. c. 13. & 14.

ERA Volgare Anno 602.

Re degli Avari ſuddetti, di nazione Unni, dominanti nella Pannonia. Gli Slavi, o Sclavi, o Schiavoni, che vogliam dire, Barbari anch'eſſi, che s'erano impadroniti di buona parte dell' Illirico, riconoſcevano per loro Signore il ſuddetto *Cacano*, o almeno dipendevano molto da lui. Però è probabile, che *Agilolfo*, ſentendo avvicinarſi que' Barbari all' Italia, ſi maneggiaſſe per aver pace da chi li ſignoreggiava. Aſſicurato poi con queſti trattati di pace dai nemici eſterni il Re *Agilolfo*, ſi rivolſe con più franchezza a liberarſi dagl' interni. Se gli era ribellato *Zangrulfo* Duca di Verona. Gli fu addoſſo, e avutolo nelle mani, gli diede il gaſtigo meritato da' ſuoi pari. Lo ſteſſo giuoco fece a *Gaidolfo* Duca di Bergamo, al quale due volte avea dianzi perdonato; e parimente levò dal Mondo *Vernecauſio* in Pavia, di cui non ſappiamo nè la carica, nè il delitto. Racconta poi Paolo Diacono (*a*), che Ravenna, e la ſpiaggia dell' Adriatico fu maltrattata dalla peſte, flagello, che più crudelmente ſi fece ſentire l'anno appreſſo in Verona. Io conto in un fiato queſti avvenimenti, che poſſono appartenere a queſti tempi, perchè ci manca un filo ſicuro, per poterli diſtribuire ne' ſuoi anni preciſi. Seguita poi a dire il medeſimo Storico, che ſeguì una terribil battaglia tra i due Re Franchi, cioè fra *Teodeberto* II. Re potentiſſimo dell' Auſtraſia, e *Teoderico* Re della Borgogna dall' un canto, e *Clotario* II. Re di Soiſſons, o ſia della Neuſtria dall'altro. Toccò al più debole l'andar di ſotto. Grande fu la ſconfitta di *Clotario*, rapportata da Fredegario (*b*), per quanto ſi crede all'anno preſente: e gli coſtò queſta diſgrazia la perdita della maggior parte de' ſuoi Stati. Finì di vivere in queſt'anno *Coſtanzo* Arciveſcovo di Milano. Il Clero, e i Nobili, che erano in Genova, eleſſero per ſuo Succeſſore *Deusdedit* Diacono. Ma il Re *Agilolfo*, padrone di Milano, ſcriſſe loro, che ne deſiderava o voleva un'altro. Avviſato di ciò San

Gre-

(a) Id. l. 4. c. 15. & 16.

(b) In Chron. cap. 20.

ERA Volgare Anno 600.

Gregorio fece intendere al Popolo, e Clero Milanese, abitante in Genova, che non consentirebbe giammai in un uomo, (a) *qui non a Catholicis, & maxime a Longobardis, eligitur*. Adunque il Re *Agilolfo* non dovea peranche essere Cattolico. Si sa, che *Agilolfo* desistè da questa pretensione, probabilmente alle persuasioni della piissima Regina *Teodelinda*, e che *Deusdedit*, chiamato anche *Diodato*, fu consecrato Arcivescovo, forse nell'anno susseguente. Intorno a questi tempi *Agilolfo* mandò a *Cacano* Re degli Unni, padrone della Pannonia, degli Artefici atti a fabbricar navi, delle quali egli poi si servì per espugnare un' Isola della Tracia. Credesi ancora, che fino a quest'anno essendo vivuto *Venanzio Fortunato* Vescovo di Poictiers in Francia, e celebre Scrittore, e Poeta, nato in Italia, compiesse la carriera de' suoi giorni.

a Lib. 13 Epist. 4.

Fine del Terzo Volume.



IN-

INDICE

Del Tomo III. Parte II.

Con-

Pam-